

2-5

John Adams Library.



IN THE CUSTODY OF THE
BOSTON PUBLIC LIBRARY.



SHELF N^o

ADAMS

50.1

7.10

DEGL'
ISTORICI
DELLE COSE
VENEZIANE,

I quali hanno scritto per Pubblico
Decreto,

TOMO DECIMO,

CHE COMPRENDE L'ISTORIA
DELLA REPUBBLICA VENETA

DI

MICHELE FOSCARINI,
SENATORE.

Aggiuntovi nel fine un Indice copioso.



IN VENEZIA, MDCCXXII.

Appresso il Lovisa.

CON LICENZA DE' SUPERIORI,
E PRIVILEGIO.

xx

ADAMS

50.1

4.10





V I T A

DEL SENATORE

MICHELE FOSCARINI

Scritta da

D. PIERCATERINO ZENO C. R. S.



Ltimo luogo in ordine di tempo, ma non in ordine di merito, fra quegli i quali delle cose Veneziane hanno scritto per pubblico decreto, già defonti, si occupa il Senatore MICHELE FOSCARINI, famiglia delle piu' antiche di questa città, e che in ogni tempo annoverò soggetti celebratissimi per impieghi civili e militari, e per lode di letteratura. Nacque egli di LORENZO di GIOVANNI FOSCARINI, e di MARGHERITA PRIULI, famiglia anch'essa delle più antiche e delle più nobili nella Repubblica, il dì 20. di marzo dell'anno 1632. Nel maggio dell'anno 1649. in età d'anni diciassette appena compiuti, se perdita del padre; e se quella della madre, quasi due anni dopo, cioè a' 6. di febbrajo del 1651. Nel qual anno altresì, nel mese di novembre, mortogli Jacopo, suo zio, esso, come il maggiore de' fratelli, restò al governo di sua casa.

Il dì 4. di dicembre, festa di santa Barbera, dell'anno 1652. e ventesimo di sua età, rimase alla balla d'oro, come noi diciamo, del che veggasi ciò che s'è detto nella Vita del Cavalier e Procuratore *Batista Nani*. Il magistrato primo conferitogli, fu quello di Savio degli ordini, il che seguì a' 3. d'ottobre del 1657. e a' 16. di febbrajo del susseguente anno contrasse

1632.

1649.

1651.

1652.

1657.

1658.

matrimonio con *Orsetta* di *Giovanni Sagredo*, dama di nascita nobilissima e d' integerrimi costumi, la quale pressochè due anni gli sopravvisse. Lo stesso anno fu egli eletto al magistrato detto sopra gli officj, e in quel sopra le camere nel 1661. Ma dove il nostro *Michele* fe spiccare il suo zelo per lo pubblico bene, la sua incorrotta giustizia, e la sua vigorosa eloquenza, fu il magistrato degli Avvogadori di comune, de' quali fu creato nel 1662. il dì 29. di gennajo; e l' dì 24. novembre del 1663. fu creato Soprapprovveditore alla giustizia nuova. Adì 7. settembre del 1664. fu a lui dato il governo della città e isola di Corfu, col titolo di Provveditore e di Capitano; e tornato da quel governo, fu la seconda volta Avvogadore, per elezione seguita il giorno di 17. di gennajo dell'anno 1668.

1669. Ma in altro posto vollero il maggior numero de' Padri che egli impiegasse a beneficio della Repubblica que' ricchi talenti, che la divina beneficenza aveagli conceduti. E però l'ultimo pregadi tenuto l'anno 1669. che allora venne a cadere nel dì trentesimo di dicembre, fu a pieni voti eletto Sayio di Terraferma; alla qual dignità fu similmente i due anni susseguenti promosso.

1670. Verso la fine dell'anno vegnente, ebbe un'illustre occasione il nostro Istoric di far pompa della sua molta eloquenza in una causa delle piu cospicue che avvenissero in quel secolo alla Repubblica. Egli stesso ne registra a carte 10. dell'edizione presente il fatto; e fu questo. Dopo la guerra per lo spazio di 25. e piu anni sostenuta con quella gloria dalla Repubblica, che al mondo tutto è nota, il Cavalier e Procuratore Francesco Morosini, e che allora esercitava il comando supremo dell'armi della Repubblica, indotto dall'ultima necessità, renduta avendo a' Turchi la città capitale di quel regno, e in un tempo conchiusa con gli stessi una pace assai onorevole; tornato che fu alla patria, l'Avvogadore Antonio Corrarò nel gran Consiglio aringò contro di lui, accusandolo di quelle colpe, che nell'Istoria sono espresse. Ed avendo risposto valorosamente Giovanni Sagredo, allor Cavaliere, e che poi fu Procuratore di san Marco; parlò nuovamente dalla ringhiera il Corrarò, e ribattè con gagliardia le sue difese. Allora il nostro *Foscarini*, si fe udire dallo stesso luogo a favore del Morosini; e vi perorò con tal forza di dire, che dal maggior Consiglio, con pienezza di voti, fu rigettata la proposizione dell'Avvogadore. La prima aringa del Corrarò, e quella del Cavalier Sagredo leggonsi a carte 241. e segg. del tomo IIII. dell' *Italia regnante* di G. L. Ma di quella del *Foscarini*, oltre a quel compendio che egli stesso a memoria de' posterì registrò a carte 13. della sua Istoria, una copia se ne conserva nella insigne libreria di Bernardo Trevisano, gentiluomo Veneziano, di quella letteratura che al pubblico è nota, e la cui morte, avvenuta già son tre anni e piu, da tutti gli amanti delle buone discipline fu compianta.

1672. Ma l'anno 1672. essendosi decretato in Senato di mandare tre nobili cittadini, de' piu ragguardevoli, sì per nascita che per integrità e senno, e sì anche per zelo del pubblico bene, negli stati che la Repubblica possiede in Terraferma, con titolo di Sindachi e d'Inquisitori, e con quell'autorità e incombenze che dal nostro Istoric a carte 17. son descritte: furono eletti i Cavalieri Marcantonio Giustiniano e Girolamo Cornaro; amendue d'una virtù sperimentata ne' principali maneggi, e de' quali il primo undici anni dopo al principato della sua patria fu assunto; ma l' secondo nella guerra che dipoi la Repubblica fece contro del Turco, promosso al comando

MICHELE FOSCARINI. V

do supremo dell'armi Venete nel Levante, e per i suoi molti meriti fregiato della veste procuratoria, mancò nel mezzo delle sue vittorie, con morte, non che a noi, a tutto'l cristianesimo lagrimevole. A questi fu dato collega il nostro *Michele Foscarini*; e la sua elezione seguì adì 24. di febbrajo di quest'anno. Durò quel magistrato quattr'anni, con que' vantaggi e del pubblico e de' privati, che nel citato luogo si raccontano dallo stesso Istoricò. Sol noi qui foggiungeremo, che quei tre cospicui personaggi dovunque si condussero, furon ricevuti con ogni segno di stima e d'onore, dovuto e al loro merito e al grado sublime che sosteneano. Il Padre Don *Giovanmaria Foresti*, Cherico Regolare Somasco, uomo per letteratura insigne in que' tempi, e che allora nelle scuole pubbliche di Trevigi leggeva rettorica, recitò quivi a loro un Orazione, che esso anche nella sua ultima età conservava tra altre sue cose scritte a mano, e che, per quanto comportava lo stile applaudito in quel secolo, era degna della luce del mondo. Così l'anno 1673. essendo gli stessi pervenuti in Brescia, quegli Accademici Erranti in pubblica raunanza gli accolsero, e recitarono in loro lode più componimenti, che l'anno stesso anche mandaron fuori de' torchi de' Rizzardi, stampatori di quella città, in forma di quarto, con questo frontispizio: *Tributi ossequiosi dell' Accademia Errante di Brescia, alla venuta degl' Illustriss. & Eccellentiss. Signori, Marc' Antonio Giustiniani K. Michiel Foscarini, e Girolamo Cornaro K. per la Sceniss. Repub. di Venezia Sindici Inquisitori di T. F. raccolti e pubblicati sotto i felicissimi auspici d' Illustriss. Sig. Co. Camillo Martinengo Cesarefchi, Principe di detta accademia.* Qui a' componimenti poetici si premette, col titolo di *Brescia festeggiante*, un' Orazione panegirica del Padre Maestro Fr. *Celfo Viccioni*, servita, fra gli Erranti detto l' *Infaticabile*, soggetto che in sua religione e fuori fu in molta stima, e che poi per più anni con molta sua lode sostenne l'ufficio importantissimo di Teologo della Repubblica: del che veggasi il suo elogio, posto nel tomo XXXII. a carte 503. del *Giornale de' letterati d'Italia.*

1673.

Quell'amicizia che in que' quatt'anni congiunse gli animi di questi tre amplissimi Senatori, perseverò finchè vissero; e come di quest'amicizia col Giustiniano ne dà lo stesso *Foscarini* un' illustre testimonianza a carte 279. dove restringe in breve le lodi di quel Doge chiarissimo; così dell'amicizia dello stesso col Cornaro ne ha lasciata una bella memoria il Sig. Tommaso Cattaneo, dedicando al medesimo *Foscarini* un' Orazione in lode di quel grand' uomo, che con titolo di Provveditor generale straordinario comandava l'armi Venete nella Dalmazia; la qual Orazione e' pubblicò dalle stampe di Luigi Pavino in 12. del 1687. allorchè avendo egli espugnata la piazza considerabile di Castelnuovo, fu dalla patria rimeritato il suo valore con la dignità di Procuratore straordinario di san Marco.

L'anno stesso in cui per la Terraferma il nostro Inquisitore partì, fu ornato della dignità di Savio del Consiglio; ma non l'esercitò, se non al suo ritorno, che seguì verso la fine del 1676. e questa poscia in tutti gli anni susseguenti, finchè visse, dal Senato sempre gli fu conferita. Nel 1677. il dì 26. di settembre fu eletto la prima volta di Pregadi ordinario, e negli anni che seguirono, vi fu continuamente confermato. E perchè la dignità de' Savj nel Collegio non dura più di sei mesi, nel rimanente dell'anno a lui erano addossati da' Padri altri magistrati decorosi insieme e faticosi, non tollerando che oziosa si stesse quell'abilità, che Iddio sol gli aveva conceduta, acciocchè l'impiegasse a comun beneficio.

1676.

1677.

Quest'

1678. Quest' abilità sua fu anche ben nota all' Eccello Consiglio de' Signori Dieci, allorchè a lui conferirono l'ufficio stimatissimo d' Istoric pubblico delle cose di Venezia, che era venuto a mancare il giorno quinto di novembre dell'anno 1678. per la morte del Cavaliere e Procuratore Batista Nani. Seguì l'elezione del *Foscarini* a' 19. di dicembre dello stesso anno; ed essendosi non molto dopo dagli Accademici Dodonei in Venezia tenuta una pubblica ragunanza, in cui gran numero di componimenti si recitarono in lode di quel chiarissimo lume di questa Repubblica, fra gli altri il Conte *Carlo Dottori* vi se udire una sua *Oda*, che intitolò *La Colomba di Dodona, nel funerale di S. E. (Batista Nani) celebrato nell' Accademia Dodonea*; e indirizzolla al *Foscarini*, già succeduto al defonto nella carica di scriver le *Istorie di Venezia*; al quale anche volgendo il poeta il suo discorso, e alludendo al Cigno, che tiene la famiglia Nani nelle sue arme gentilizie, così chiude il suo componimento.

*E tu, che nelle cure
Gravi, e non men nelle virtù succedi
Al magnanimo estinto, o gran Michele,
Verga i fogli, che tardi? e rendi a lui
Ciò ch' egli diede altrui.
Porta l'immagine in ciel: fa che si veda.
Il suo Cigno oscurar l'astro di Leda.*

Leggesi quest'oda a carte 142. d'un'insigne raccolta impressa con questo titolo: *Glorie funebri: composizioni in morte di S. E. il Sig. Battista Nani, Cavaliere e Procuratore di san Marco, raccolte dal Conte Lelio Piovene, Nob. Ven. Principe dell' Accademia Dodonea. In Venetia, nella stamperia d' Andrea Poleti, l'anno MDCLXXIX.* in 12. Anche a carte 90. delle *Ode e Sonetti*, ec. dello stesso Poeta; e a carte 299. della prima parte dell' *Opere* del medesimo; l'uno e l'altro libro stampato in Padova, per Piero Frambotto in 12. il primo del 1680. e l' secondo del 1695. leggesi questo nobile componimento.

1683. Avvenuta intanto la vittoria memorabile che l'armi Cesaree e Pollacche riportarono contro' Turchi sotto Vienna, alla quale poi susseguiron altre non meno considerabili vittorie, con acquisti importanti nell' Ungheria, e con totale costernazione di tutto l'imperio turchesco: l'Imperadore Leopoldo, e Giovanni Re di Polonia fecero piu inviti alla Repubblica, perchè entrasse in lega contro di que' barbari, nemici universali del nome cristiano. Se ne fe in Senato la proposta, e a lungo vi fu discussa, parlando, quali a favore della stessa e quali contra, i Senatori piu accreditati. Di questi uno fu il *Foscarini*, allor attualmente Savio del Consiglio, che anche in ristretto n'ha riportate le sue ragioni a carte 129. della sua *Istoria*. Contuttociò la lega si conchiuse, e Iddio in quella guerra prosperò l'armi cristiane: ma per supplire alle molte spese della medesima fra l'altre provvigioni si deliberò d'aggregare all'ordine patrizio alquante famiglie, che al pubblico erario contribuissero certa summa di danari. A tal decreto s'oppose nel Maggior consiglio Lorenzo Lombardo: ma ne prese il Savio *Foscarini* con tanto di vigore la difesa, che dal maggior numero de' voti restò approvato. L'aringa si legge alla difesa nell'*Istoria*, a carte 189.

1692. Tal fu la vita di *Michele Foscarini*, Senatore e Istoric prestantissimo della Repubblica di Venezia. La mattina del dì ultimo di maggio dell'anno 1692. fu sorpreso da mortale improvviso accidente, che in spazio d'un'ora lo tolse di vita, in età d'anni sessanta, mesi e giorni due, essendo Savio

MICHELE FOSCARINI. VII

del Consiglio la sedicesima volta; e nella chiesa de' Minori osservanti, detta san Francesco della Vigna, nella cappella dedicata a san Diego, in sepoltura comune a que' di sua famiglia, fu riposto. Superstite a se lasciò il solo *Bastiano Foscarini*, suo fratello, in cui affatto si spese il ramo del nostro Istoricò, il giorno 15. d'aprile dell'anno 1701. e le sue facultà, per disposizione testamentaria dell'uno e dell'altro, son passate ne' Signori *Foscarini* che abitan vicino alla chiesa di santo Eustachio, casa nobilissima, e che dà tuttavia al Senato e al Collegio soggetti di mirabil letteratura e di virtù singolari. La memoria del nostro Istoricò, con Orazione data alle stampe di Luigi Pavino l'anno stesso 1692. in 12. fu celebrata dal soprallodato Sig. *Tommaso Cattaneo*; e quell'Orazione con applauso universale fu ricevuta, sì per lo merito della persona che vi si loda, sì per la stima che qui si ha dell'esimio lodatore.

Molto giovinetto fu aggregato all'insigne Accademia degl'Incogniti, solita tenersi in casa del Senatore Giovanfrancesco Loredano, letterato a suoi giorni di molto grido; e recitovvi più suoi componimenti, de'quali si hanno due sue *Novelle* a carte 67. e 73. della terza parte delle *Novelle amorose degli Accademici Incogniti*, stampata in Venezia da'Guerigli l'anno 1651. in 4. essendo esso allora in età d'anni diciannove.

Nel suo ventunesimo anno poi comparve il seguente libretto: *Honorii Dominici Caramella sacra purpura, seu S. R. E. Cardinalium nunc viventium laudes: & Museum illustrium poetarum qui ad haec usque tempora latino carmine scripserunt. Venetiis, typis Omnibeni Ferretti, M. DC. LIII. in 12.* Come di questo libro, chiaramente apparisce nel frontispizio, due esser le parti, così questo è della seconda parte il titolo: *Honorii Dominici Caramella Panormitani Museum illustrium poetarum qui ad haec usque tempora latino carmine scripserunt, cum notis Michaelis Foscareni, Nobilis Veneti. Editio secunda.* In questa operetta il *Foscarini* ha posto del suo la lettera a'lettori, e appresso quella un anagramma con un distico in lode del Caramella. Il quale Caramella celebrando in questa sua opera, con altrettanti distici, la memoria di que' poeti che fino al suo tempo aveano scritto latinamente; aggiunse il *Foscarini* ad ogni distico brevi annotazioni, con le quali dà qualche notizia o della persona o dell'opere di ciaschedun poeta. Contuttochè queste siano cose che dettò ne' suoi anni giovanili, pur fanno conoscere che sin dalla prima età fu egli applicatissimo nello studio delle belle lettere, e se n'ebbe allora come saggio di quale riuscir egli dovea nell'età più matura.

Abbiam più sopra fatto menzione dell'*Aringa* che egli fece nel Maggior consiglio, a favore del Cavalier e Procuratore Francesco Morosini contro l'Avvoadore Antonio Corrarò, ed esistente nella libreria Trivisana al codice 374. e perciò qui d'essa null'altro soggiungiamo.

Ma l'opera più pregevole che del *Foscarini* noi abbiamo, si è la sua *Istoria*. La scrisse egli per pubblico decreto, principiandola dall'anno 1669. e la continuò fino al 1690. divisa in otto libri, avendo rotto morte intempestiva, col filo della sua vita, quello ancora de' suoi racconti. *Bastiano*, suo fratello, la donò alla luce con questo titolo: *Historia della Republica Veneta di Michele Foscarini, Senatore. In Venetia, per Combi & La Nou, M. DC. XCVI. in 4. grande.* In quarto altresì, benchè in minor forma, per gli stessi impressori se n'ebbe altra edizione del M. DC. XCIX. Il soprallodato *Bastiano* la dedicò al Doge Francesco Morosini. Ma prima che se ne terminasse l'impressione, morto essendo il Doge; tuttavia si lasciò correr la dedicatoria,

per

per non defraudare la volontà del defonto Autore, il merito è la venerazione a tanto *Preci- cipe*, come lo stampatore s'esprime nella lettera a chi legge.

Se l'Autore non fosse stato dalla morte impedito dal ripulire e dar l'ultima mano alla sua Istoria, la quale in molti luoghi chiaramente si conosce anzi abbozzata che a perfezione condotta; noi averemmo un'opera che in nulla cederebbe a quante si hanno in questo genere nella favella d'Italia. Ma comunque ella sia, tal è però, che n'ha l'approvazione di non poche persone dotte e di buon gusto. Conosco anch'io, non esser questa dettata con quella pulitezza di lingua che ora piu piace, e in cui scrissero, dopo il Bembo, il Guicciardini, il Varchi, e altri che vissero entro il secolo sedicesimo; dovendosi ciò tutto attribuire al secolo in cui egli visse, e alle gravissime continue occupazioni, che non gli permisero d'attendere alle gramaticali minuzie. Tuttavia ella non ha que' lunghi periodi, e con quel rigiro affettato di parole e di sentenze lavorati quasi fu'l torno, che usaron quelli, e che sovente straccano, e privan di lena il leggitore. Ella è scritta con carattere senatorio, grave, e maestoso; ma non però con quella turgidezza nè con quelle freddure, che furono familiari a tant' altri del secolo decorso. Il racconto de' fatti è steso con tal chiarezza, che fa parer di vederli: non s'omettono circostanze che sieno necessarie, nè se n'aggiungon di superflue: le cagioni si ricercano senza affettazione e senza recar tedio a chi legge; e adduconsi quelle che certo son le piu probabili, prese dall'interne qualità delle cose e delle persone. Ove faccia d'uopo, per ben intendere ciò che si narra, riandar le cose passate, l'autore il fa con molta grazia, e con tal brevità, che in poche linee abbiamo sotto l'occhio azioni di lunghissimi tempi. Negli elogj, de' quali niun si defrauda, egli è sincero, sensato, e forte: nelle massime, che però di rado e non ricercate si spargono per l'Istoria, si ravvisa il personaggio avvezzo a maneggiare affari di stato: da per tutto finalmente e' comparisce di quella gran mente, di cui fu tenuto sempremai, e che da niun privato interessesse mai non s'era lasciato accecare. In somma questa, che anzi chiameremo un saggio dell'Istoria, che l'Istoria di *Michele Foscarini*, non potrà leggerfi da persone che son d'ottimo discernimento, senza diletto, e senza concepire stima e affetto verso l'autore; e finita di leggerfi, lascerà tutti col dispiacere, che dalla penna di chi la stese, non abbia ricevuta la sua perfezione e ultimo compimento.

Di *Michele Foscarini* fan menzione, Pierangelo Zeno nella *Memoria de' scrittori Veneti patritii*, a carte 53. (a); e Giustiniano Martinioni nell' *Aggiunta alla Venetia*, ec. di Francesco Sansovino (b) a carte 7. Ma non solamente il *Foscarini*, anche la sua Istoria vien riferita con lode, da Cristiano Grifio nel suo *Apparatus sive dissertatio isagegica de scriptoribus historiam seculi XVII. illustrantibus* (c); da Burcardo-gothelfio Struvio a carte 706. della *Selecta bibliotheca historica, secundum monarchias, regna, secula, & materias distincta* (d); e da Giovanni Fabbrizio, nella parte quarta dell' *Historia bibliothecae fabricianae*, a carte 3. (e); dove anche dà molte lodi a questa nostra edizione degl' *Istorici delle cose Veneziane*: ma piu distintamente dallo stesso è riferita a carte 440. della terza parte (f) aggiuntovi un succinto ma onorevole elogio, affermando quell' illustre letterato, che ella è SCRIPTA GRAVITER, VERITATI CONFORMITER, ET ELEGANTER.

(a) *Venetia*, presso Paolo Baglioni, M. DC. LXI. in 12.

(b) *In Venetia*, appresso Stefano Curti, M. DC. LXXIII. in 4.

(c) *Lipsiae*, apud Thomam Fritsch, M. DCC X. in 8.

(d) *Jenae*, apud Ernestum Claudium Bailliar, CIO ICCC. in 8.

(e) *Wolfenbutelli*, sumptibus viduae Godofredi Freitagii, bibliop. anno MDCCXXI. in 4.

(f) *Ibid.* MDCCXIX. in 4.

HISTORIA

DELLA

REPUBLICA VENETA

DI

MICHELE FOSCARINI

SENATORE.

HISTORICAL

AND

STATISTICAL

REPORT



AL SERENISSIMO
PRENCIPE
FRANCESCO MORESINI
DOGE DI VENETIA, &c.

SERENISSIMO PRENCIPE:



L Nome immortale di V. Serenità, che ha già stancato le Penne, come illustrato le Carte de gli Scrittori del nostro Secolo, s'humiliano anco le presenti fatiche Historiche del Sig. Michele mio Fratello, & io mi do l'onore di consecrargliele in bumilissimo tributo del mio ossequio, & in testimonio fedele della divozione professatale dall'Autore.

Non dovean esse nel publicarsi al Mondo invocare altro *Auspice Nume in Terra*, che *V. Serenità*, ne dedicarsi ad altro Tempio se non in questo, ch'è il più *Venerabile*, ch'abbia eretto la *libertà*, in cui la *Serenità Vostra* siede *Capo Coronato della Republica*, e dove io *inclinandomi* le ripongo.

Le *l'onori la Serenità Vostra* del suo *benignissimo sguardo*, e le accolga come *Parti d'ubbidienza*, nati per *publico suo comando* da chi frà le più *ardue cure de' laboriosi impieghi* sudò nello *scrivere di Lei* nel punto istesso, che *Lei sudava frà l'Armi* nell'operare per noi: e se l'*Historia* è uno *Specchio*, in cui si vedono presenti l'*Imagini delle cose passate*, questa sarà quell'*antico di Megalopoli*, che non *rendea l'Effigie ad altri* che a gli *Eroi*, perche la *Serenità Vostra* non *ravvisarà in esso* oggetto maggiore di se medema, ch'è l'*Eroe della nostra età*, e la *gloria delle venture*.

Felice la *memoria di mio Fratello*, se *havrà conseguito l'honore di segnare co' suoi inchiostri qualche picciola parte del molto*, che ha *contribuito di memorabile per la Patria il di Lei fervidissimo Zelo*, e per la *Fede la sua insigne Pietà*: ma sopra ogn'altro felice lo direi, se gli fosse *sortito di vedere le mosse*, che di presente con sì *magnanimo cuore la Serenità Vostra intraprende*. Che se *Demarato Corinthio* si *struggeva in lagrime*, compatendo la *disgratia de' suoi Concittadini* per *esser morti prima di vedere Alessandro*; io con più *ragione piango la sfortuna del mio Defonto*, perche non ha potuto *havere la gloria di vedere*, e *registrare alla memoria de' Posterì un'attione sì grande*, che non sà *trovar paragone frà le maggiori*, e le più *decantate d'Alessandro*.

Come però questa sarà *abbondante materia à più felici*, e *provette penne*, così à me non resta che *supplicare la Serenità Vostra à degnarsi d'impartire à quest'Opera il suo generosissimo Patrocinio*, & à *riceverla sotto l'ombra de' Trionfali Allori*, che *circondano l'Augusta sua Fronte*,

sì che non giunga à ferirla il fulmine della detrattione .
Che se appresso gl' Antichi era misterioso prodigio il sepolcro
tocco dal Fulmine , in questo caso sarebbe un' ese-
crando portento il fulminare le Ceneri , e ferire il Se-
polcro di chi fù vivendo , qual io sarò sino alla morte ,
Di V. Serenità .

Humiliss. Devotiss. & Obligatiss. Servitore
Sebastiano Foscarini .

LO STAMPATORE A CHI LEGGE.



L'Autore di questa Historia ha terminato la Vita, prima di terminare l'Opera : la Morte però benchè madre delle tenebre non ha lasciato in oscuro la di lui intentione, ch'era di consacrarla al Serenissimo Morosini all' hora vivente, e con tal dispositione gl' Heredi dell' Autore, e delle di lui intentioni l'hanno destinata alle Stampe, ma fù sì lungamente differita l' esecutione, ch'è successa anco la morte dello stesso Serenissimo Morefini ; onde pareva nascesse dubbio, se un' Opera d' Autore morto dovesse destinarsi alla Tutela d'un Principe estinto. Ad ogni modo senza alterare lo stabilito per non defraudare la volontà del defonto Autore, il merito, e la veneratione dovuta à tanto Principe, si è lasciata correre la stampa come tu vedi : questo hò voluto significarti, e vivi lieto.

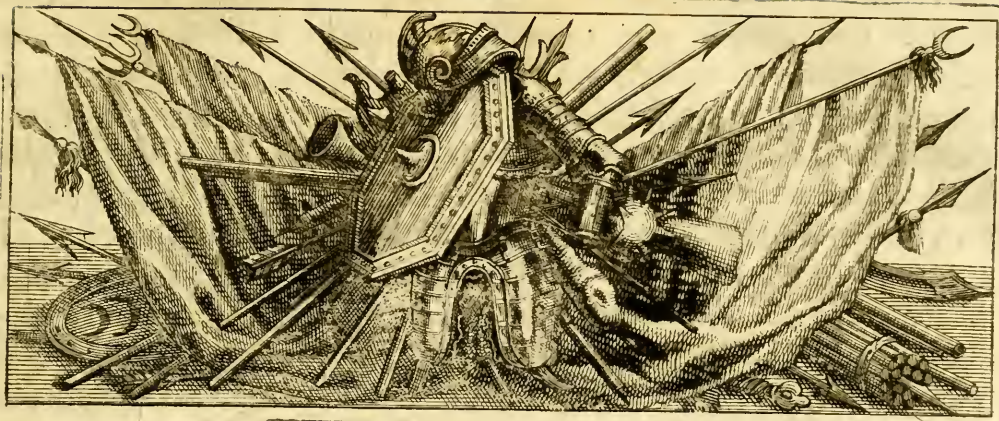
DOGI VENETI

Il cui principato abbraccia l'Istoria Veneta del Senatore Michele Foscarini.

- C.III. DOMENICO CONTARINI.
C.V. NICCOLO SAGREDO.
C.VI. LUIGI CONTARINI.
C.VII. MARGANTONIO GIUSTINIANO.
C.VIII. FRANCESCO MOROSINI.

S O M M A R I O.

IL Cavaliere Luigi Molino viene eletto dal Senato Ambasciadore straordinario alla Porta per cambiar le ratificazioni della pace. Gravi torbidi si eccitano in Venezia contra la persona del Capitan Generale Francesco Morosini, perchè con l'arresa di Candia avesse conchiusa la pace; ma tutti in breve con molta gloria di lui si sopiscono. Dopo la morte di Clemente IX. è innalzato al sommo pontificato Clemente X. Superate tutte le insorte difficoltà, dopo molti maneggi restano stabiliti in Dalmazia i confini fra' Turchi, e i Veneziani. Molti provvedimenti si fanno dal Senato per riparare i danni dell'erario, patiti per l'ultima guerra. In Roma gli ambasciatori regj, disgustati del Cardinal Padrone, mettono quasi in tumulto la corte, finchè arrivano a conseguire le dovute soddisfazioni. Muore il Doge Domenico Contarini, e Niccolò Sagredo gli viene sostituito.



D E L L'
HISTORIA
 V E N E T A
 L I B R O P R I M O .



Terminò la guerra di Candia con gloria ;
 benchè con esito sfortunato . Viverà ce-
 lebre per tutti i secoli la generosa resis-
 tenza di venticinq'anni al più potente Mo-
 narca del Mondo , alla grandezza del qua-
 le humiliarono molte volte i Principi Mag-
 giori per infelice studio di pace volonta-
 rie perdite . Sorpresa la Republica da improvvisa insidiosa in-
 vasionè esperimentò ne'primi anni gl'effetti della lunga quie-
 te , che inlanguedendo gl'animi , e le forze suole render più
 sensibile il travaglio , che sopravviene , e meno pronti i mezzi
 alla difesa . La fallace opinione fraudolentemente fomentata
 da Turchi , e per certo averso destino sostenuta da Senato-
 ri del maggior credito , che altrove fosse rivolto l'apparato del-
 l'armi Ottomane , la gelosia di non provarle con mostrar-
 ne sospetto , differirono con rovinosa cautela gl'opportuni pro-

*Guerra di
 Candia , e
 suo esito
 sfortunato ;*

*Effetti
 della lunga
 pace .*

provedimenti. Unite poi valide forze non si sfuggirono i disordini inseparabili da novelli armamenti. Poca disciplina nelle Militie, irresoluto ne' Capi Superiori il consiglio, & il comando, lenta negl' inferiori l'effecutione, abborriti i cimenti; furono perciò le cose pubbliche per qualche tempo languidamente trattate. L' Armata numerosa di Legni, ben provveduta di genti con inopportune dilationi immobile al Zante fù tarda a' soccorsi della Canea, e giunta poi alla Suda non usò la congiuntura propizia per la ricupera della perduta Piazza. Migliorata però la direttione, e ravivato lo spirito da alcuni incontri fortunati, e particolarmente da quello di Tomaso Morosini, che con Nave sola resistè, & afflisse l'armata intiera Ottomana: Conosciuti esser i Turchi vincibili, successe nel Regno la coraggiosa difesa di Candia, e poi in mare una lunga serie di vittorie, che con terrore dell'Inimico illustrarono le armi Venete. Ma queste prosperità poco giovavano alla somma delle cose, poiche mancando alla Republica le forze per iscacciar l'inimico da luoghi occupati, i fatti segnalati nel mare servivano più alla gloria dell'armi, che al fine della Guerra. Procurò più volte il Senato, superando il proprio potere, unir Militie, e Capi anco dalle più lontane Provincie d'Europa; e con immensa profusione d'oro, e con l'assistenza de' poderosi ajuti de' Principi amici si tentarono la ricupera della Canea, e l'espugnatione di Candia nova, e l'abbattimento del Campo Turchesco, ma non fù possibile cambiar la fortuna di quel Regno destinato alla soggettione degl'Ottomani. Essendo dunque la Republica impotente à ricuperar il perduto, ma costante à non ceder ciò, che possedea, procedeva con lentezza la guerra. Ma i Turchi stanchi dal lungo incomodo, e dal continuo consumo di genti e d'armate, risentendo il pregiudizio della loro dignità nel lungo impegno, risolverono unir tutte le forze di quella vasta potenza per terminarlo. Cessata però la guerra d'Ungheria, fù deliberato il passaggio del Primo Visir all'espugnatione di Candia. Trasportò quel Supremo Ministro in quell'Isola tutto il fiore dell'Ottomane militie, un popolo intiero di guastatori, apparato immenso di bellici istrumenti, abbondanti provisioni di de-

*Disordini
nel maneggio
della guerra
ne' primi
anni.*

*Incontro
fortunato
di Tomaso
Morosini.*

*Risoluzione
della
Corte di Co-
stantinopoli
dell'espug-
natione di
Candia.*

denaro, e di viveri, così che in quel ristretto angolo di terra si trovava raccolto tutto il vigore dell'Imperio. Principiò, e proseguì l'attacco con modi insoliti di terrore, e di fiera. Squarciata la terra con le mine, & ingombrato il Cielo dalle pietre, e dalle bombe, provarono quei difensori dalla barbara industria dall'arte gl'effetti dei terremoti, e de i fulmini, che sono gl'istrumenti più crudeli, con che la natura irata affligge il Mondo. Durò ventisette mesi con esempio raro di costanza di quel valoroso presidio, e di quei forti, e benemeriti Comandanti la coraggiosa difesa. Corsero sù quelle mura fiumi di sangue, & il Senato con le vene d'oro ne conservò sempre perenne la sorgente. Cadde finalmente la Piazza vinta dalla pertinacia di lungo travaglio, che restrinse à pochi palmi il terreno, à nudi sassi i ripari; che stancò l'assistenza ausiliarie, e tolse à maggior resistenza i mezi, e le speranze. Essendo però stati questi successi descritti con grand'facondia da molte penne crudite, e particolarmente da Battista Nani Cavaliere, e Procurator, à me tocca per publico comando seguir dopo di lui il filo delle cose correnti. Scarfa materia mi si rappresenta in questi primi incontri per il componimento d'un'Historia, che ritrahe la vaghezza, e la stima dalla grandezza de'fatti, e dalla curiosità degl'accidenti. Doveranno versare i miei racconti sopra le azioni della pace, e frà deliberationi indirizzate al risarcimento delle trascorse Jatture. Risplenderà anco in queste la prudenza del Senato, & il merito della sua directione con lode non inferiore alle passate applicationi, riuscendo così ne'corpi naturali, come ne'Politici non men difficile la cura per riparare i languori della convalescenza, di quello s'ii stato glorioso il resistere à i pericoli dell'infermità.

Giunse in Venetia l'aviso funesto della caduta di Candia corretto da quello della conclusa pace, che mitigò in gran parte il dolore. Fù ricevuto con diversità di sentimenti secondo la varietà degl'affetti, e delle opinioni. Affliggeva l'universale de'Cittadini la perdita d'un Regno, antico patrimonio della Republica, e con dolorosa raccordanza si numeravano i tesori indarno sparsi per la sua conservazione. Piaceva la pace, ma caro era giudicato il prezzo; ne approvata da
tutti

*Sua difesa
coraggiosa,
e sua perdis-
sa.*

*Assunto
dell' Auro-
re.*

1669

*Sentimen-
ti della Cit-
tà all'aviso
della pace
conclusa.*

1669 tutti fù l'autorità, che s'havea presa il Capitan Generale di stabilirla senza publica permissione. Li più prudenti però, che havean di lungo tempo preveduto il colpo fatale, tolleravano anche con moderazione maggiore la sciagura. Raffiguravano Candia non più un Regno, ne una Piazza, ma poco recinto di mal composte mura, che superato dalla forza inimica poteva esser il sepolcro della publica libertà. Il trovarsi l'armata, la militia, i Capi tutti ridotti in quell'ultimo angolo dello Stato; il rimanente in abbandono senza presidii, senza soccorso, senza difesa, formavano tale aspetto di terrore nell'apprensione, che cadesse vinta dalla forza la Piazza, che superando ogn'altra consideratione, rese tollerabile la sua perdita con la salvezza del resto. S'aggiungeva, che la conservatione dell'occupato nella Dalmatia portava vantaggio, e decoro; Il possesso delle tre Fortezze di Suda, Spinalonga, e Carabuse lusingava le speranze, e permetteva, che ancor si parlasse di Candia. Il trattato concluso senza esborsti di denaro si distingueva da gl'altri maneggi riusciti sempre gravosi per eccedenti somme. Persuaso però da tali sentimenti il Senato approvò con pienezza de voti lo stabilito, e per la sua confirmatione elesse Ambasciator straordinario Alvise Molino Cavaliere, che spedito già negl'ardori della guerra per promover la pace dimorava all'ora in Canea. Lorenzo suo figliolo giovine d'ottima aspettatione s'esibì volontario portar al Padre le publiche commissioni, gl'ordinarii regali per la Porta, & il denaro per le occorrenze dell'Ambascieria, ma con evento sfortunato: poiche preso l'imbarco sopra la Nave Redentor del Mondo, a pena uscito dal porto sorpreso da terribile procella patì infelice naufragio nelle Spiagge di Romagna. Perirono molti publici, e privati Capitali, ma sopra ogn'altra fù lagrimevole la perdita d'esso Molino, di Bertuccio Civrano, e d'Ottavio Labia, che con lodevole motivo di servir la Patria haveano intrapreso il viaggio. Horrida sopra l'usato fù in quell'anno la stagione del Verno, che riempì il Mare di naufragii, onde molte famiglie di Candia, e molte benemerite militie perderono infelicemente nell'acque le vite con tanto coraggio preservate ne'più spaventevoli cimenti del ferro, e del fuoco. Doppo l'uscita di Candia si condusse il Ca-

pitani

Electione di Alvise Molino in Ambasciatore Estrordinario per la ratificatione della pace.

Naufragio della Nave Redentor del Mondo, che portava i rezapiti al Molino.

Horridezza del Verno 1669. causò di molti danni.

pitan Generale alla visita delle tre Fortezze di Suda, Spinalonga, e Carabuse. Provedutele di militie, e di munizioni, a Girolamo Battaglia lasciò il governo della Suda, e dell'altre a Daniele Morolini, e Giacomo Cornaro. Alla Suda s'abbocò con il Molino, che cambiate doppo la pace le asprezze hostili in amichevoli trattamenti, godeva appresso i Turchi intiera liberta, & ogni honore. Servì il congresso per informatione de'passati, e lume de'futuri maneggi per lo stabilimento della conclusa pace. Portatosi poi al Zante hebbe dal Senato incarico di trattarsi in quell'Isola, fermatosi Antonio Bernardo Proveditor Generale da Mare in quella di Corfù, e Pietro Valiero Proveditor Generale delle tre Isole alla Cefalonia, dove con sentimento concorde versarono le applicationi al rinforzo maggiore dell'armata, alle riforme delle Militie, & al ricovero de'copiosi Capitali trasportati non solo di Candia, ma che spediti nel tempo del bisogno, giornalmente a quei porti approdavano. Era in tanto acclamata la pace per tutto l'Imperio Ottomano con voce di giubilo. Ricevè il Gran Signore in Negroponte la notizia della resa della Piazza, e della stabilita conclusione, e fù così inaspettata, e gradita, che non puote il fasto resister agl'empiti della natura. Proruppe in strabocchevoli segni d'allegrezza. Interrogò più volte della certezza dell'aviso; e presa la lettera del Primo Visir, abbondanti lagrime gl'impediròno per qualche spatio di tempo la lettura. Grandi erano all'hora le angustie della Corte. Distrutte le Provincie circonvicine dalle continue estrattioni per Candia, e dalla lunga dimora della Persona, e del seguito reale, erano a più lungo peso inhabili. Alla ritirata resistevano il decoro, & il dubbio, che la lontananza del Rè raffreddasse l'impresa. Fù egli più volte in procinto di passar il Mare, e portar il suo furore contro l'essercito, e contro i Capi accusati di codardia, perche tanto tardasse la vittoria. Pieno dunque di gioja, cambiati i rimproveri in applausi, spedì il suo Cavallerizzo con ricchi doni al Primo Visir, & a gl'altri Comandanti con permissione anco di fermarsi l'invernata in Candia. Era tutta l'industria di quel primario Ministro diretta a star lontano dalla Corte: considerata mal sicura la sua grandezza vicina all'insidie degl'emuli,

1669

Sentimenti de'Turchi per la pace, & acquisto di Candia.

1669 li, & a gl'empiti dell'animo inconstante del Rè. Per colorir con sembianza di negotio l'assenza, applicossi a lenta restau-
 ratione delle mura di Candia; riordinò il governo del Regno, donando terreni a' benemeriti, & imponendo gravose contri-
 butioni a' soggetti. Giunti in questo mentre i necessarii repli-
 cati ricapiti si condusse il Molino in Candia con due Galere dal Primo Visir destinate al suo servizio. Fù ricevuto con le dimostrazioni maggiori d'honore, non ommesso qualunque offitio di cortesia. Doppo qualche dibattimento fù ridotto in publico diploma il capitolato. Inserite vi furono le anti-
 che conventioni, che dirigono l'ordine del commercio trà le due Nationi, proibiscono il ricovero de' Corsari, e prescri-
 vono il loro trattamento capitando nelle forze de' legni Vene-
 ti. Per riporre i confini della Dalmazia fù stabilita l'elettione de' Commissarii, che sopra il luogo haveffero la cura di terminarli. Hebbe il Molino lunga, e fastidiosa contesa sopra il rilascio de'schiavi. Mal volentieri i Turchi disponevansi alla libertà gratuita di Sebastiano Molino, e d'altri Soggetti qua-
 lificati nelle sette Torri. Era considerato l'esempio nuovo, e di poco decoro alla Porta. Anco i particolari possessori esclamavano le loro jatture, & i Bei facendo risuonare il disarmo delle galere, con la sponda del publico sostenevano il privato interesse. Valsero però la prudenza del Ministro, la ragione dello stabilito, e la costanza del Primo Visir a superar le difficoltà, onde restò anco questo punto con publica sodisfazione compito. Concluso il diploma, si differì per qualche tempo la sottoscrizione del Gran Signore. Fù questa una delle solite arti del Primo Visir, per ritraher più lungo pre-
 testo alla sua dimora in Candia. Godeva di quel soggiorno, che l'era una continua rimembranza delle sue glorie, sodisfacendo in quell'otio al genio, che lo portava al vino, & alle delitie. Oltre la Primavera non puotè però differì la partenza, cessato con il Verno tutto ciò, che valeva a giustificare la lontananza. N'hebbe dal Rè replicati i comandi, poiche avido di levar la vita a' Fratelli, & assicurar secondo i Barbari, mal fondamentali instituti di quel temuto governo, l'Imperio alla sua posterità, conosceva necessario l'appoggio di quel accreditato Ministro. Ma la Madre, e per la tenerezza del san-

Passaggio del Molino in Candia per la stipulatione della pace.

Difficoltà insorse sopra il rilascio de'schiavi.

Dilazione alla sottoscrizione del Gran Signore, e porche.

gue, e per l'interesse della sua grandezza, invigilava con gelosa custodia alla loro salute; godendo anco i Principali del Serraglio, e della Militia tener nelle mani un freno, che domava la ferocia del Gran Signore, capace per altro di precipitose deliberationi. Prese il Visir l'imbarco il Mese di Maggio, e con esso il Molino, che fino a Gallipoli lo seguì. Fece il Visir in Andrinopoli, ove fermava la Corte, il suo ingresso con pompa magnifica, corrispondente alla grandezza dell'Imperio, alla dignità del Ministro, & alla felicità dell'occasione. Incontrato dalla Militia, ossequiato da' Capi, acclamato dal Popolo, e da tutti gl'ordini applaudito con encomii. Gli mandò all'incontro il Gran Signore due pennacchi giojellati di sommo valore, e giunto alla sua presenza si levò un pretioso ganzaro, e nel porgerglielo s'espressse, che stava meglio al suo, che al proprio fianco, mentre era il maggior Soldato, che vedesse il Sole. Nel coprirlo con una ricca veste di Zibellini, gli disse, che benediceva il sale, & il pane dell'Imperio, che havevano nudrito lui, & il suo Padre, ch'erano la gloria della Nazione. Così la virtù riduce in ossequio anco il più sublime fastò. Giunto in tanto il Molino in Costantinopoli hebbe lieto accogliamento con le più abbondanti apparenze di honore, corsi essendo gl'ordini regii di trattamento uguale all'Ambasciator grande dell'Imperatore. Doppo breve dimora, che servì di respiro a gl'incomodi del viaggio, si condusse in Andrinopoli all'audienza del Gran Signore. Seguì il suo ingresso nel Serraglio in giorno destinato all'esborso de' stipendii per le Militie, costumando i Turchi unire queste funzioni, per render più pomposa a' Forestieri la Regia grandezza. Fù però all'hora osservabile de'Soldati, e de gl'Officiali più la qualità, che il numero; e mille borse, che rilevano 500. mille reali, furono per la paga di tre mesi dispensate. Tenuto a pranso dal Primo Visir, e coperto con quelli del suo seguito, secondo l'uso della Corte, con le vesti del Rè, si presentò al Gran Signore, che lo ricevè sedente sopra la sponda d'un ricco letto. Con brevi espressioni (non tollerate da quella elata nazione lunghe dicerie) espone i motivi della sua spedizione, il godimento della Republica per la conclusa pace, e la promessa di religiosamente mantenerla. Benche non sia solito

*Ritorno
del Gran
Visir, e suo
ingresso in
Andrinopoli.*

*Arrivo del
Molino in
Costantinopoli, suo
trattamento & audienza
avuta dal
Gran Signore.*

1669

lito appresso gl'Imperatori Ottomani l'uso della risposta, passando un superbo silenzio in titolo di grandezza, disse il Rè, *Se saranno osservati i capitoli, tutto passerà bene*. Terminata questa funzione, si ridusse il Molino alla residenza ordinaria di Costantinopoli; così anco il Capitan General Morosini, & il Valiero Proveditor Generale delle tre Isole, compiti i pubblici incarichi, ebbero dal Senato permissione di ripatriare; lasciata ad Antonio Bernardo Procurator Proveditor General da Mare la cura dell'Armata, & il governo di quelle occorrenze. Rilasciati li schiavi, licenziati quelli, che con la guerra havean terminato il servitio, donata la libertà a molti, che con l'adempimento delle sentenze haveano le loro condanne espurgate, restò l'Armata in numero di sei Navi da guerra, due Galeazze, e quattordecì Galere sottili; queste poi con nuovi posteriori armamenti al numero di ventiuana presto s'accrebbero. Provedute le Fortezze del Levante, e le Piazze della Terra ferma de gl'ordinarii presidii, fù licenziato quel numero, che avanzò al bisogno della pace. Alli Officiali, che desiderarono riveder la Patria, ò cercar altrove il travaglio, sodisfatti degli stipendii corsi fù data in dono una paga. Chi continuò il servitio, restò con assegnamenti, e con impieghi provveduto a misura del merito, e della propria conditione. Decretò il Senato, che per il corso di dieci anni in avvenire i Sargenti Maggiori delle Fortezze, e Città della Terra ferma, i Capitani delle ordinanze, i Capi principali de' Bombardieri non dovessero estrarsi, che dal numero di quelli, che haveano nella passata Guerra militato. Così escluso, chi senza tal requisito, occupava all' hora quei posti, si unì con la gratitudine verso il merito de' Soggetti il publico vantaggio nel cambio del servitio. E perche con raro esempio di fedeltà li abitanti tutti di Candia abbandonata per sempre la patria, e la speranza di rihaverla, seguirono le publiche insegne, providde la carità del Senato nell' Istria a molte famiglie di ricovero, assegnandole habitationi, e terreni; & a quelli, che si fermarono nell'Isole di Levante, annue provisioni di pane, e di denaro.

Provedimenti, e decreti del Senato dopo la pace.

1670

Per rimetter nell' Armata le regole dell'antica disciplina neglette per i tolerati abusi della lunga Guerra, fù cretto un

Ma-

Magistrato di quattro Soggetti della professione marittima , perche esaminare con prudenza le antiche Leggi , ne ravvivassero l'esecuzione. Marco Molino , Luca Francesco Barbaro , Giorgio Moresino Cavalier , e poi Procurator , e Marco Bembo restarono a questo importante carico eletti , che con savie provisioni a molti disordini recifero il corso . S'abolì l'elettione de' Governatori di Galera , e si restituì l'antica de' Sopracomiti con l'obbligo di quella portione di ciurma di libertà , che viene prescritta dalle Leggi , e che il lungo spatio della Guerra havea posto in disuso . Al Capitano delle Navi s'aggiunse altro Soggetto subordinato con titolo d'Almirante , carica però , che non conosciuta necessaria , in breve cessò . Per il buon governo delle tre Fortezze rimaste alla Repubblica fù istituito un Proveditor straordinario alla Suda con soprintendenza alle due altre non solo , ma all'Isole di Tine , e Cerigo ancora , e fù Girolamo Pesaro il primo eletto . E perche l'Isola di Corfù per la qualità del suo sito pare dalla natura destinata alla custodia dell'Adriatico , si fissarono le applicationi del Senato a migliorar le difese di quelle Fortezze , & assicurar con opportuni ripari i ricoveri dell' Armata . Fù dato incarico al Savio di Terra ferma alla Scrittura d'unir tutti quelli havean servito in qualità di Capitani Generali , e di Proveditori Generali delle tre Isole , & aggiuntovi il Cavalier Bartolomeo Varisano Grimaldi Sargente General di battaglia , che con prove di molto valore s'era nella passata Guerra segnalato , perche ricevute l'opinioni de gl' Ingegneri più accreditati , s'esaminassero i mezzi per munir la difesa di quella Piazza secondo l'uso del moderno guerreggiare , che hà reso inutili tanti tesori profusi nelle antiche fortificationi . Cadde anco sotto i riflessi la publica economia lacerata dalle passate combustioni , nelle quali la necessitá regolava il consiglio , e la provisione più sollecita era sempre creduta la migliore . La diligenza di Marco Molino Cassiere del Collegio ridusse in esatto bilancio lo stato delle pubbliche rendite , e de gl'aggravii . Fù questo un miserabile spettacolo , che rappresentò in poche carte le stragi della lunga Guerra , e la dispersione d'innumerabili tesori . Invigorita però dalle ristrettezze la prudenza , e dal bisogno acuita l'industria , valse la co-

H. Foscarini .

B

gni-

1670

*Elettione
di quattro
Soggetti per
regolar l'
Armata .*

*Istituizione
d'un Proveditor
estrordinario
alla Suda .*

*Deputa-
zione de' Ca-
pitani , e
Proveditori
Generali
per versar
sopra le ser-
tificazioni
di Corfù .*

1670 gnitione del male alla provisione del rimedio, onde con opportune deliberationi minorati i dispendii, tolti gl'aggravii, liberate le rendite, puotè la cassa publica in pochi anni ricever tanto sollievo, che supplite l'ordinarie spese, avanzi considerabili s'unirono per l'estintione de'contratti debiti. Riaperta la Scala di Spalatro, si restituì da quella parte l'antico commercio con le Provincie Ottomane, e per dar il possibile vigore a quello del Levante, si spedirono al Cairo, & in Aleppo i Consoli, antico Magistrato della Republica, che sopraintende alla natione, e protegge la mercatura. Mentre trà queste deliberationi versava il Senato, inforse accidente, che con molti curiosi progressi tenne per qualche tempo in attenzione la Città. S'hanno nelle Republiche sempre conciliato seguito le novità, che sono comparse vestite con apparenza di zelo, e di giustitia; ne mancò mai applauso alle attioni strepitose. Nel Mese di Settembre ridotto il Maggior Consiglio, essendo dalla Signoria proposta parte di aggregar all'ordine de'Cittadini un Soggetto benemerito, si vidde all'improvviso occupata la renga da Antonio Corrado. Il Soggetto in stima per qualche opinione di letteratura, non però avezzo a gl'esercitii dell'eloquenza, trasse a se d'ogn'uno il concorso, e la meraviglia. Questa s'accrebbe all'hora, che s'intese l'assunto del suo discorso, che non tenendo relatione alcuna con la parte proposta, era a più grande, & importante oggetto rivolto. Versò tutto nel compiangere le publiche calamità per la perdita del Regno di Candia, & in un'acre invettiva contro Francesco Morefini sù Capitan General da Mar, che havea sostenuta l'ultima difesa. Esaggerò il sangue sparso, i tesori consumati per la sua conservatione. Deteffò la pace conclusa senza publica autorità, con arbitrio privato, e con esempio, disse, pessimo in governo di Republica. Concluse, che in adempimento delle Leggi, che obligano a render conto nelle carceri tutti quelli, che cedono Piazze a'Nemici, anco in questo caso con rigoroso Processo si dovesse metter in chiaro, se nella difesa di Candia, e nel maneggio de'publici Capitali mancato si fosse alle parti del coraggio, e dell'integrità. Eccitò il Maggior Consiglio a comandar questa deliberatione in risoluta

*Si apre la
Scala di
Spalatro.*

*Arringa
di Antonio
Corrado
contro il
Morefini,
sù Capitan
General.*

maniera , e darne segno con la ballottatione della parte proposta , che se bene aliena dalla materia , servir dovea solamente d'indice per palesar la volontà de' votanti . Così anco successe , poiche nel bossolo verde dove invitò i voti , quasi tutti vi concorsero . Terminata l'attione varii furono i giuditii . Dannarono gl'huomini savii , che più si parlasse di una materia consumata , d'un fatto irrevocabile , ne più soggetto a migliorarsi . *Havervi il Senato interposta la sua approvazione , ne esser lecito nuovo esame . Che era però il discorso del Corrarò inopportuno per il tempo , inutile al pubblico , odioso al privato , ne servire , che a promuovere deliberationi atte à denigrare la buona fama della difesa di Candia . S'aggiungeva la consideratione del luogo . Le attioni nel Maggior Consiglio essersi sempre da prudenti riputate capaci più a confonder , che a camponer i publici negotii . Si lasciò all'incontro rapire l'universale dalla grandezza dell'oggetto . Il chiamar in giuditio un Cittadino potente per aderenze , per favori , illustre per i passati impieghi , e per l'attuale dignità , era creduto cimento glorioso . Godeva il Maggior Consiglio , che si riconoscesse la sua autorità : e la libertà del parlare era ricevuta per costanza d'animo , e zelo di giustizia . Si riaprirono perciò le piaghe ancor fresche della perdita di Candia , e con dolorosa raccordanza si svegliarono i discorsi sopra i passati infausti accidenti . Concepita l'opinione di reità , inforse il desiderio della vendetta , & al Corrarò , come autore d'haverla promossa , ne fortì l'applauso . Essendo dunque il giorno dietro destinato all'elettione di Avogador di Commun , cadde questa nello Scrutinio sopra Francesco Foscarì , ma nella prova del Maggior Consiglio con larghezza di voti fù preferito il Corrarò . S'era egli alcuni anni volontariamente rimosso dal Senato a titolo di privata quiete . Molti però crederono , che aspirasse alla carica di Avogadore non solo per compir con l'autorità del Magistrato l'impresa , che s'havea proposta , ma anco perche pentito dell'abbandono degl'honori , volesse con questo mezzo cospicuo ripigliarli . Se ne ritrasse l'argomento dall'haver riservata quest'attione in giorno così prossimo all'elettione d'Avogador doppo molto tempo dà*

1670

Riassunto
pra di esse.Elettione
del Corrarò
alla Carica
d'Avogador
di Commun.

1670
Elettione
d'un' Inqui-
sitor sopra i
successi di
Candia.

Seffesa dal
Corraro.

Intromis-
se l'elettio-
ne alla Pro-
curatia del
Morefni.

Discesso-
pra il detto
tentativo.

Propone
nel Maggior
Consiglio il
taglio dell'
elettione di
Procurator
del Moref-
ni.

che s'era il Morefni restituito alla Patria. Il Senato per se-
condare l'inclinatione del Maggior Consoglio, palesata con
replicate prove, deliberò l'elettione d'un' Inquisitore per i
successi di Candia, con incarico di formar diligente processo
sopra la resa della Piazza, e sopra il maneggio de' pubblici
Capitali, e questa cadde in Francesco Erizzo. Il Corraro pe-
rò, che sopra i fondamenti gettati nel Maggior Consoglio
havea stabilita la machina del suo disegno, intromise, e sos-
pese con l'autorità del suo Magistrato il decreto del Sena-
to, perche lo stesso Maggior Consoglio fosse di questa accu-
sa il giudice. E perche nell'ardore dell'attacco di Candia
fù il Morosini eletto Procurator di San Marco con maniera
altretanto cospicua, quanto insolita, mentre che non pre-
via la vacanza d'alcuno di quelli, che godono tal dignità
per merito, restò con parte presa nel Maggior Consoglio
aggregato per soprannumerario. Anco di questo gratioso de-
creto propose il taglio, assumendone il motivo, perche fos-
se di quei requisiti mancante, che prescrivono le formalità
delle Leggi. Con questi due atti strepitosi segnò egli i prin-
cipii della sua carica, ricevuti dagl'huomini prudenti per fo-
rieri di qualche confusione. Consideravasi, che il trasferir
nel Maggior Consoglio una giudicatura propria, ò del Sena-
to, ò del Consoglio di dieci, haver apparenza di tumulto.
Potersi dubitar, che fosse l'esempio per scomponer un gior-
no l'ordine del governò, alterar la dispositione de' Consogli,
che sono il fondamento della Republica, nascendo sempre
le mutationi grandi da principii plausibili. La prima propo-
sitione, che portò il Corraro al Maggior Consoglio fù quel-
la, che colpiva il Morefni nella dignità di Procurator di
San Marco. Accusò l'elettione come disordinata. Considerò
l'uso, e le leggi, che prescrivono la forma dell'elettioni, e
prohibiscono il conferirsi le Cariche per via di decreto; es-
clamò contro la novità praticata, offensiva alla libertà del-
la nomina, capace ad introdur rovinosi esempi. Nel con-
fronto de'tempi fece apparir Candia già cessa all' hora, che
se gli destinò la Procuratia, onde arguì delusa la publica in-
tentione nella collatione del premio; non lasciando in tal
modo niente d'intentato, che valesse a condur gl'animi ò
nel

nel rigor delle Leggi, ò nell'odio della causa. S'oppose alla proposta Giovanni Sagredo Cavalier, e poi Procurator di San Marco. Si diffuse con eloquente discorso sopra il merito del Moresini. Rappresentò la serie de'suoi impieghi, ch'ebbero comune con la Guerra il principio. *La lunghezza della medesima, e la perseveranza nel servizio haverlo fatto ritornar in Patria Capitano Generale, dove partì Sopracomito. Da una gran parte però della Nobiltà essere stata prima conosciuta la sua fama, che la sua faccia. Esser risuonato il suo nome sempre con gloria nelle cariche subordinate, e nelle supreme. Nelle più cospicue fattioni haver lasciata degna memoria del suo valore. Apparir voluminosi attestati del pubblico gradimento alle sue onorate fatiche. Che finalmente l'ultima difesa di Candia, che dovea riuscir per tutte l'età memorabile, coronava il suo merito. Haver in quella gran saggi dati di coraggio, di costanza, e di prudenza. Esser in estimatione appresso le Nationi straniere, & in veneratione a gli stessi Nemici.* Concluse, che s'era reso degno della Procuratia di San Marco, onde se fù giustitia il concedergliela, non poteva all' hora levarfegli senza ingiuria, e senza nota d'ingratitude. Restò in quel giorno la materia indecisa, poiche divisi i voti del sì, e del nò in parti quasi uguali, alcuni pochi non sinceri causarono pendenza. Due giorni doppo fu di nuovo proposta. Introduffe il Corrarò la sua attione con alcune parole mordaci contro il Sagredo sopra le passate dispute. Inforse perciò un principio pericoloso di tumulto nel Consiglio, che per l'aversione de gl'animi, per l'acrimonia del negotio, per il fervor delle parti era prossimo a scoppiar in qualche scandaloso successo, se opportunamente salito l'arringo l'Autore della presente Historia non havebbe nel suo nascimento sedato il rumore. Orò con efficaci ragioni. Mostrò nell'electione del Moresini niente baverfi contro le Leggi operato. Che le addotte non erano al caso, e sopra d'esse si studiavano mendicate interpretationi per fomento d'insidiosa disputa. Che la Procuratia di San Marco era una dignità riservata al merito di quei Cittadini, che havessero ben servita la Patria. Che se fù concessa a chi bava soccorso la cassa publica col denaro, non era stato inconveniente il conferirla a chi bavea sparso il sangue, e ci-

H. Foscarini.

B 3

men-

1670
Risposta di
Giovanni
Sagredo.

Pende la
proposizione
del Corrarò.

Trattata
di nuovo la
materia.

Risposta
dell'Autore
di quest'
Historia
data al Cor-
rarò.

1670

mentata la vita in tanti incontri. Che il Corrarò havea esposto al Maggior Consiglio la sua intentione d'inquirir sopra i successi di Candia. Che questo era un atto di giustitia, poiche l'inquisitione haverebbe fatta scaturir l'innocenza, ò la reità de Soggetti: ma ch'al presente egli con odiosa maniera prevertiva l'ordine. Si propongono, disse, formationi di processi, e si principia dalla condanna? Prima, che apparisca la colpa, si pubblica la sentenza? Si degrada un Cittadino riguardevole, senza che sia conosciuto reo? Questo si esser operar contro le Leggi, introdur novità abborrite, formar pratiche dannate da tutti i Tribunali di ragione, non ammesse da gl'istituti prudenti del governo, anco ne' casi di minor riguardo. Trattarsi di riputatione. Grave però il giuditio, ne doverse agitar i voti con le concitationi, e con l'invidia. Concluse, che poco importava alla Republica, che nel numero di tanti, che godono la dignità di Procurator di San Marco, vi fosse anco il Moresini; ma che influiva ben molto alla sua conservatione, che s'allontanassero da' Cittadini le dissensioni, e l'amarozze atte a sturbar con le contese private la publica tranquillità. Vitiarsi con questi semi d'acerbità quella mansuetudine d'animi, e quella pacatezza di costumi, che per tanti secoli hanno con la quiete domestica conservata la comune libertà. Eccitò il Maggior Consiglio a mostrar il suo dissenso, come seguì con pienezza di voti, restando rigettata la parte proposta, e confermato il Moresini nel possesso della Procuratia. Doppo questa decisione il Corrarò si rimosse da ogn'altro atto, onde l'eletto Inquisitor Erizzo senza impedimento intraprese l'esecutione del proprio incarico. In due parti divise la sua Inquisitione. Una fù sopra la difesa di Candia, e sopra il maneggio del denaro l'altra. Con sentimento uniforme di tutti gl'esaminati, che molti furono in numero, di qualità diversa, e di varie Nationi, si rilevò, che niente havessero mancato i difensori alle parti di coraggio, e di costanza. Che fosse la difesa stata sostenuta fino a gl'ultimi gradi del potere: trovandosi ridotta la Piazza nell'estremo procinto d'opprimere con le sue rovine i pochi avanzi di quel benemerito presidio. Nell'altro punto l'infedeltà d'un Ministro della Commiffaria da Mare havendo vitiati in alcune carte i publi-

Si regetta dal Maggior Consiglio la propositione del Corrarò e l'Inquisitore proseguisce.

ci libri, adombrò anco il candore de' Rappresentanti; onde furono obligati alle carceri Angelo Morefini fù Commissario Pagador in Armata, Girolamo Battaglia fù Proveditor Generale in Candia, e l'istesso Francesco Morefini fù Capitan Generale; ma posti in chiaro i fatti, sincerato il sospetto, fù con ampio giuditio del Senato conosciuta l'innocenza. Così hebbe fine un lungo negotio, che principiò con aspetto di zelo, profegù con passione, e terminò con giustizia; esibendo un grande esempio della moderatione de' gl'animi, e del vigore del governo, mentre ne l'autorità de' Cittadini, ne la forma insolita con che principiò l'accusa, ne il rigore dell'inquisitione valsero a confonder le Leggi, ò a produrre alcuno di quelli accidenti, che lasciarono nell'altre Republiche funeste memorie. Morì in quest'anno Clemente Nono Pontefice, che si può annoverare frà gl'Ottimi. Emilio Altieri gli fù sostituito, che di Clemente X. prese il nome. Passò in poco tempo dalla Porpora al Ponteficato. L'età ottuagenaria fù l'istrumento principale per conciliare le fattioni alla sua promotione. Francesco Paluzzi Cardinale, il di cui Fratello tenea per Moglie una Nipote del Papa, assunse il nome con l'insigne di Casa Altieri, e la qualità di Cardinal Padrone, che la sostenne anco amplamente con gl'effetti. Per li soliti officii di congratulatione Nicolò Sagredo, Andrea Contarini, Battista Nani, e Silvestro Valiero Cavalieri e Procuratori furono eletti Ambasciatori straordinarii, ma ne pur quest' Ambascieria per varii accidenti fù spedita. Restavano a decidersi i confini della Dalmatia per imprimer l'ultimo sigillo alla pace. Viene occupata la parte maggiore di quella provincia da Monti asprissimi, ne' quali ne il sito apre il commodo alle habitationi, ne l'industria trova modo per esercitarsi. S'era resa anco infeconda quella parte, che è capace di coltura più per lo scarso numero, e per l'inquietudine de' gl'habitanti, che per difetto della natura. Le reciproche continovate incursioni de' confinanti, ne' quali l'odio s'è fatto implacabile, rendendo sempre incerto a' Padroni il possesso de' terreni, alienano anco da quelli l'affetto, e l'applicatione. Tutta la civiltà si restringe ne' luoghi maritimi, e nelle Isole, a' quali il traffico somministra gl'alimenti, & i commodi. Possede-

1670

*Obligati
alle carceri
gl'inquisiti,
e quali.*

*Morte di
Clemente
Nono, &
electione di
Clemente
Decimo.*

*Ambascia-
tori eletti à
congratu-
larsi con
Sua Santità.*

*Descrit-
zione della
Dalmatia,
e quali i
suoi confini
doppo la
Guerra
1572.*

1670 vano ne' secoli passati le Città dilatati confini, e molti Castelli, che sono in siti opportuni collocati, portavano ornamento, e sicurezza alle campagne. La Guerra del 1572. desolò il paese, e diminuì di modo il confine della Republica, che fù costretta ceder al più potente nel maneggio, non solo dell'armi, ma del negotio. Terat Bassà destinato dalla Porta per Commissario, pose i termini secondo il comodo de' Turchi confinanti, & escluso ogni dritto di ragione portò in questa parte con il trattato pregiudizii maggiori della Guerra. Esposero più volte i Ministri della Republica i reclami alla Porta, e ne costò l'ingiustitia dell'operato, ma di poco si migliorarono le conditioni, fordi sempre i Turchi a tutto ciò, che ripugna al loro interesse. Nella trascorsa Guerra si rientrò in possesso di tutto il perduto nel secolo passato, & in oltre di Clissa, Sasso, e Salona. Ma come che le imprese erano in gran parte eseguite da' Morlachi, & Aiduchi soliti anco in tempo di pace ad insanguinarsi co' Turchi, e di loro non meno barbari, e feroci, fù il Paese tutto posto a ferro, & a fuoco. Restarono atterrate le mura de' Castelli, distrutte le habitationi, fradicate le piante, onde nudata la terra non rendeva, che lo spontaneo benefitio dell' herbe ad uso de' pascoli. Erano però quelle campagne fatte un'horrido steccato, dove si rappresentava un'esercitio continuo d'insidie, e di rapine, e se praticavasi in alcuna parte la coltura, non si raccoglieva senza sangue la messe, che era per lo più del primo occupante. Clissa, & il Sasso furono sempre custodite da Militie pagate, per altro alcune 'guardie avanzate a' confini servivano più per avisare, che per ripulsar l'invasioni inimiche. Dirigeva in questo tempo le cose publiche nella Provincia Antonio Barbaro Proveditor General, Soggetto di spiriti fervidi, & animosi, che nella passata guerra sù l'armata, & in Candia diede molte prove di ardire. Stabilita la pace riputò publico vantaggio prender il possesso di queste campagne, dandole ad habitar alli Morlachi sudditi della Republica. Ristaurato però alla meglio, che permisero il sito, e la povertà del luogo il Castello di Dernis nel Territorio di Zara, lo consegnò ad alcune famiglie, destinatovi per loro governo Gio. Battista Cornaro, ch'era Camerlengo a Se-

benico. Il simile praticò in Obrovazzo, come pure in Risano alla parte di Cattaro. Svegliarono queste mosse l'osservatione de' Turchi, & i reclami de' confinanti, e principalmente di Filippovich, Attalich, Jusuph Agà, e Durach Begovich, principali Soggetti di quelle vicinanze, che tenendo prima della Guerra dominio ne' luoghi occupati aspiravano a rientrarne al possesso. Non cessavano però con i ricorsi alla Porta, con istanze alli Comandanti della Boffina, con minaccie, e con insulti a' Sudditi Veneti di promover il torbido, e suscitare pretese. Era destinato in ordine a' capitoli della pace Commissario del Gran Signore per terminar il confine Karli Mehemet Bafsà della Boffina, che s'attendea da Costantinopoli; onde il Senato, affine con maggiore brevità da chi era sul fatto potesse l'affare definirsi, ne diede l'incarico, e l'autorità allo stesso General Barbaro. Precedè di qualche tempo l'arrivo del Bafsà la comparìa del Testadar. E' questo il Tesoriero della Provincia, che maneggia il denaro Regio con la sola dipendenza al Testadar di Costantinopoli. Fù splendidamente trattato dal Generale a Zara, e servì la sua venuta per istabilir il riaprimiento della Scala di Spalatro, e riordinare le antiche costituzioni per quel commercio ugualmente vantaggioso a' Turchi, & a' Veneri Mercanti. Avicinato in tanto il Bafsà di Boffina al Serraglio Città Capitale della Provincia, spedì il Barbaro uno successivamente all'altro il Cavalier Marc'Antonio Montalbano, e Giorgio Detrico, perche sotto apparenza d'offitio spiassero il genio, e coltivassero l'animo di quel Ministro. Lo trovarono circondato da sopradetti principali confinanti, che fatta di molti interessati unione, portavano all'uso del paese da per tutto clamori, e querele, spargendo contro i sudditi della Republica velenose disseminazioni. N'apparvero anco presto gl'effetti, poiche condottosi il Bafsà a Cliuno una giornata in distanza da Clissa con il seguito di tre mille soldati istò, che dalli luoghi di Dernis, Obrovazzo, Scardona, e Risano si levassero le genti, protestando in caso di renitenza la forza. Aspettarsi dicea quei Castelli con le loro adiacenze all'Imperio, non compresi nelle capitulationi della pace, perche non furono possessi da' Veneti ne con habitationi continuate, ne con presidio di Militie, ma

1670

*Depurati &
stabilir i
confini il
Bafsà di
Boffina, &
Antonio
Barbaro.*

alle

1670
 Varii suc-
 cessi per
 causa de'
 confini.

alle reciproche scorrerie lasciati in abbandono. Succesero poco dopo a queste dichiarazioni le invasioni di Obrovazzo, e Dernis sotto la condotta del Filippovich, che con improvviso assalto se ne rese padrone, caduti senza resistenza prigioni tutti gl'habitanti, e con essi il Cornaro, che fù però subito senza offesa posto in libertà. Uguale farebbe anco degli altri luoghi stata la sorte, se il General Barbaro scoperta da tali insidiosì attentati la fraudolente intentione de'Turchi, assicurato con una Galera il porto di Scardona, e muniti gl'altri con presidii di Militia pagata, non haveffe interrotto il disegno, e deluse le speranze di maggiori progressi. Poca distanza dividea le truppe Ottomane dalle Venete, ch'erano ne' confini di Zara unite. Si suscitavano ne'Morlacchi le memorie delle passate acerbità, & i profitti della Guerra svegliavano in molti il desiderio di nuovi impegni. Apprendeva il Bafsà l'incontro, poiche con scarse forze mal potea sostener la dignità dell'Imperio, e nell'incarico, che dal Primo Visir tenea di stabilir con quiete il confine, temea disapprovato ogni cimento, che portasse apparenza d'hostile. Fece però progettare, che levati dalla parte Veneta i presidii di Risano, e di Scardona, ritirarebbe ancor egli le sue genti da Obrovazzo, e Dernis, restando vuoti que'luoghi, fino, che nell'universale decisione de'Confini riconoscessero il dominio di chi ne fosse dichiarato il padrone. E per allontanar ogni accidente, atto a suscitarsi ò dal caso, ò dalla mala volontà, condusse più a dentro il suo Campo; e lo stesso esempio seguendo il Barbaro restò da quella parte quieto il Confine. Ma più gravi molestie inforsero verso Cattaro. Jusuph Agà nativo di Risano, e che sopra vi teneva private pretensioni, infetto d'odio contro gl'Aiduchi, che nella passata Guerra haveano incrudelito nel sangue di molti suoi congiunti, nell'istesso tempo, che Filippovich eseguì l'occupatione di Dernis, uniti tre mille di quei paesani, investì furiosamente le mal composte mura di quell'antico Castello. Sostennero per qualche tempo gl'Aiduchi l'empito de'Nemici, ma sopraffatti da numero maggiore, furono, costretti darli alla fuga inseguiti fino al Mare. Giunti all'estremità, e senza scampo di salute, la disperatione svegliò il coraggio, e con il soccorso di qualche numero di

Jusuph
 Agà inva-
 sione Risano
 nel tempo
 stesso, che
 Filippovich
 occupa
 Dernis.

Zuppani, gente che habita quelle vicinanze, voltarono al nemico la faccia, il quale si diede con poca resistenza alla fuga, essendo molti, e de' principali caduti morti sul Campo, e trà questi l'istesso Jusuph Agà, sfortunato autore dell'impresa. La stragge maggiore, che rilevò sopra due mille huomini, praticossi dalli Villani di Montenegro, che se ben destinati al loro rinforzo, scoperto il disordine, allettati dalla preda, e punti dall'odio, con che tolerano il giogo, facilmente cambiarono in aggressione la comandata assistenza. Afflisse il Bafsà questo successo, che accusava la sua direzione, e l'esponeva all'insidie de gl'Emuli. Con vantaggiose relationi alla Porta sforzossi coprir i difetti de'suoi, addossando a' Veneti la colpa d'ogni sconcerto. Ma il Senato reso di tutti questi accidenti partecipe, ne ricevè con dispiacere le notizie. Comandò in risoluta maniera al Barbaro il divertir con prudente riserva le occasioni d'impegno, che de' Morlacchi si frenasse l'animosità, e che tolte le novità dal Confine cessassero a' Turchi i pretesti dell'indolente. Al Molino commise condursi in Andrinopoli, perche con l'efficacia degl'uffici, e con il credito della persona resistesse a' maligni reclami de' Bossinesi. Hebbe anco incarico d'impiegar tutta l'industria, perche restassero a quella parte le differenze del Confine decise, impartendole amplissimi poteri per istabilir qualunque accordo gli fortisse concludere. Considerò il Senato, che ridotto il negotio lontano dalle insidie de' confidenti, maggior campo farebbe restato alla ragione, ne potersi con più vantaggio trattar l'esecuzione della pace, che con il Primo Visire, che n'era stato l'autore. In parte havea prevenuto il Molino le pubbliche commissioni con l'espeditione di Giovanni Cappello suo Segretario sopra le notizie, che delle frequenti indolente dalla Bossina giungevano alla Porta. Arrivò egli in tempo, che haveano le sinistre relationi occupato l'animo del Gran Signore, poiche pieno il Serraglio di Bossinesi, erano ben sostenuti gl'interessi de' Nationali, e gl'emuli del Primo Visire, abbracciando l'incontro, fomentavano i ricorsi per discreditar la pace come indecorosa all'Imperio. In tale dispositione di cose era giunto l'avviso del successo di Risano. Proruppe il Gran Signore nelle furie so-

1670

*Si vendica
l'occupazio-
ne con la
morte di
due mila
Turchi.*

*Furie del
Gran Si-
gnore cal-
mate dal
Gran Visir.*

lite

1670 lite al suo naturale, esclamò *Rotta è la pace da' Venetiani*: comandò unione d'Eserciti per ripigliar la Guerra. Con prudenti insinuationi studiò il Primo Visire mitigar la ferocia dell'animo, e guadagnar tempo, salutare rimedio alle risoluzioni impetuose. Propose però l'espeditioe d'un Assachi, che vuol dire Cameriero secreto del Rè, perche visitando i luoghi occupati, & assunte le informazioni, quali fossero i termini del nuovo, e vecchio Confine, servissero di norma alle deliberationi. Il Soggetto spedito fù un nativo di Mustar luogo della Boffina. Militò nella passata Guerra, e due suoi Fratelli fatti prigioni da gl'Aiduchi furono in schiavitù venduti. Non è però difficile comprender con qual talento esercitasse egli l'impiego. Scorse velocemente il Confine, sempre da gl'interessati attorniato. Avicinatosi a Risano, fù non conosciuto fatto scostar con alcuni scarici della Galera posta alla difesa di quel canale, per dubbio, che l'unione di quella gente preparasse qualche nuovo insulto. Portò dunque alla Porta le più avvelenate relationi, che gli potè suggerir l'odio a' Veneti, e l'affetto a' Nationali. Prima però, che seguisse il suo ritorno, scrisse il Primo Visire al Molino una lettera secondo il fasto della Nazione sostenuta, e minaccian-
te con acerbe indolenze per li corsi accidenti, concludendo, che tutti i luoghi così da Turchi, come da' Veneti doppo la guerra habitati, vuoti restassero sino alla comparsa de' Commissarii, che decidessero a chi n'aspettasse il possesso. Avistone il Senato abbracciò la proposta, e ne comandò al Generale l'esecutione. Ma perche difficilmente potevasi sperar pacifico il Confine con la permanenza de' gl'Aiduchi, e de' Morlacchi, che avezzi al sangue, & alle rapine abborrivano ogni moderatione, fù preso consiglio allontanarli. Allettati però i loro Capi con premii d'assegnamenti, e d'onorevoli stipendii, molte famiglie si trasportarono nell'Istria. Proveduti di terreni, d'istrumenti rurali, habitationi, biade, e denaro fermarono nel Territorio di Pola la residenza, con doppio publico beneficio, e per la coltura introdotta in paese abbandonato, e per la quiete donata al Confine della Dalmatia. Per rifarcir la difesa della Provincia, indebolita dalla lontananza di quella gente, essendo sempre mal sicura

*Espeditio-
no d'un Ca-
meriero del
Rè per rico-
noscere, e
visitare.*

*Luoghi di
confine eva-
cuati di
concorso
delle parti.*

la fede del potente verso l'inferiore disarmato, si spedirono alcune Militie tolte da i presidii della Terra ferma con la persona del Sargente General di Battaglia Cavalier Grimaldi. Ricevute in tanto, ch'ebbe il Molino le commissioni del Senato, benche oppresso da gl'anni, e da gravissime indisposizioni, preferendo al privato il publico commodo, si condusse in Andrinopoli. Tentò in darno d'introdur negotio sopra il Confine, risoluto il Primo Visir di lasciarne a' Commissarii la decisione, per toglier a se il biasimo quando s'havebbe a mancar di fede, ò l'odio, se pregiudicar si dovessero le ragioni dell'Imperio. Fù dunque abbracciata la remissione ne' Commissarii, e morto in questo tempo il Bafsà di Boffina, sostituito restò Mamut Bafsà di Buda con la stessa autorità nella materia del Confine. Perduta il Senato la speranza d' haver appresso il Molino il maneggio di questo grave affare, prese deliberatione di destinar un Commissario, che con ampli poteri si portasse nella Dalmazia, e cadde l'elezione in Battista Nani Cavalier, e Procurator, che ne assunse con prontezza, e rassegnatione l'incarico.

Giunto in Dalmazia nel Mese di Maggio del 1671. trovò quieto il Confine, in attentione ogn'uno della venuta del nuovo Bafsà, che non molto differì il suo arrivo in Serraglio, Tomaso Tarsia publico Dragomano portossi a praticar i soliti tratti d'ufficiosità, & a concertar il luogo, & il tempo per l'abboccamento. Fù scielto il Territorio di Zara per il primo ad esaminarsi, e la Campagna di Nadin per il luogo del congresso. Tentò, ma in vano, il Nani, che si cominciassè da quello di Spalatro, dove più chiare le ragioni della Republica dar potevano principio migliore al negotiato. Non seguì in Nadin il concertato abboccamento, trovata più commoda la Campagna d'Islan, nella quale piantarono i Turchi i loro padiglioni, & il Nani fece la sua comparsa con numeroso seguito di Militie, e d'altri Soggetti, che la resero decorosa. Fù incontrato dal Chiekaja, ò sia Luogotenente del Bafsà con due mille Cavalli, che nell'accoglimento, tutte le forme praticò d'honore alla rappresentanza, e di stima alla persona. Adempiti gl'atti di reciproca ufficiosità fece il Bafsà l'invito di cavalcar verso Novegradi. Propose il Nani, ch'essendo sta-

1670

*Il Molino
tenta in
Andrinopo-
li d'intro-
dur negotio
de' Confini,
ma indar-
no.*

*Sostituzio-
ne del Bafsà
di Buda a'
Confini per
le morre di
quel di Bof-
fina.*

*Battista
Nani per la
Republica.*

1671

*Abbocca-
mento nelle
campagne
di Islan
delli depu-
tati a' con-
fini.*

1671 ta già promossa qualche controversia sopra alcuni luoghi a chi dovessero aspettarli, credeva conveniente prima di cavalcar verso alcuna parte, che sopra ciò nascesse qualche decisione. Scopri questo tocco l'intentione del Bassà, uscito subito a dire, esser informato non doversi a' Venetiani, che Clissa, Sasso, e Novegradi, & oltre questi, obligarlo le sue commissioni a stabilire l'antico confine. Non omise il Nani argomento, che valesse a sostener le ragioni della Republica, e la forza delle capitulationi di pace. Disse, che questa gli assegnava il Dominio di tutto l'occupato nella passata Guerra. Non potersi rivocar in dubbio, che l'armi Venete non havevano espugnato tutti i Castelli, che si rendevano all' hora contentiosi. Che per vincerli s'era gran sangue sparso, & havevano costato la vita di molti valorosi Soldati. Che se non s'erano assicurati con presidii, fù perche le guardie avanzate alla sboccatura de' Monti valevano di sufficiente custodia. Che le campagne soggette furono sempre da sudditi della Republica coltivate, ne haverle i Turchi calcate, che con iscorrerie, sempre però repressi, e fugati; onde unendosi i termini della ragione per li Capitoli della pace, e quelli del fatto con l'indubitato possesso, le pretensioni, che all' hora suscitavansi, non potevano sussister senza offesa della publica fede. Insistè il Bassà ne i concetti, che tante volte s'udirono dalle bocche de' Confinanti. Parlar le Capitulationi de' soli luoghi dalla Republica posseduti. Le scorrerie non concedere stabile il Dominio, che s'alternava secondo la superiorità delle forze. Lungo fù il congresso sostenuto dal Nani con prudenza, e con destertà, e dal Bassà con empito, e con ferocia. Nel dividersi per non recider il filo al negoziato, disse il Nani, che haverebbe mandata la nota de' luoghi, che s'aspettavano alla Republica. Il Bassà, che si conosceva vinto dalla ragione, si disponeva anco a più moderati pensieri, & havea disposto portarsi sopra i luoghi, per ricavar le informationi sincere de fatti, ma espugnato dall'insidie de' Confinanti interessati, che con voci feditiose gli fecero concepir timori d'accuse alla Porta, cambiato sentimento, mandò il giorno doppo il suo Segretario per concertar nuovo abboccamento, esprimendo inutile la cavalcata del Padrone, mentre la carta niente di più

*Secondo ab.
boccamen-
to de' Depu-
tati a i
Confini.*

contenea di quello, che s'era nel primo congresso discorso. Uniti dunque per la seconda volta i Commissarii s'incamminarono verso Novegradi. Antico è il Dominio de' Veneti sopra questo Castello. Fù nelle prime invasioni della passata Guerra occupato da Turchi, ma presto riavuto restò sempre dalle pubbliche armi difeso. Ridotti in quelle vicinanze alzarono i Turchi alcune masiere di sassi in segno di piantar il Confine. Protestò à quest'operatione il Nani; conoscersi necessarie molte previe notizie, che dalle scritture, e dalle depositionsi d'huomini pratici haveano a ritrarsi; Doverli riconoscer i siti, esaminar i luoghi, e poi fermar ciò, che si fosse convenuto. Allontanatosi per non palesar assenso, fù invitato a riunirsi con promessa, che non s'haverebbe fatta novità. Ma già il Nani veduta la costanza de' Turchi, il Basà occupato da gl'affetti de' Confinanti interessati, reso indocile alla ragione, havea abbandonata la speranza di migliorar le cose pubbliche. Giudicando però pericolosi con i Turchi i lunghi trattati, persuaso, che complisse la quiete ad ogni prezzo, lasciòsi indurre a rilasciar tutto il Confine contentioso, e stabilir l'antico ne' termini, ch'erano prima della Guerra. Così con quella fortuna, che non sà scostarsi dal Porente, rientrarono gl'Ottomani col negotio, e nella pace al possesso di quell'ampio Paese, che non puotero tener con la forza nella Guerra. Ceduto dunque il punto si proseguirono ne' giorni seguenti le conferenze, e con poca difficoltà restarono i Confini di Zara stabiliti. Non mancarono però contese, perche fermati gl'antichi termini da masiere, alberi, sassi, suggerivano frequenti occasioni a gl'equivochi, che sempre da' Turchi studiavansi interpretar a loro vantaggio, particolarmente ove la coltura di qualche terreno allettava l'occhio, e svegliava l'interesse. Altretanto ostinate furono le controversie sopra quello di Sebenico. Lo disegnarono i Turchi in modo, che con la positione d'alcune linee se ne perdeva la maggiore, e la miglior parte. Lungo, & acre fù il contrasto con afflittione de' paesani, che doppo cedute le ragioni sopra le nuove conquiste, vedevano potti in contingenza gl'antichi possessi. Con la productione però delle Scritture ritratte da gl'archivii delle Città. e con l'esame de' più antichi, e più informati, ri-

1671

*Otengono
gli Ottoma-
ni con la pa-
ce ciò che
non hanno
potuto rite-
ner con la
forza.
Stabiliti
i confini di
Zara.*

1671 *conosciuti i veri termini, hebbe luogo la ragione, e si diver-*
Contrafso- *tirono maggiori pregiuditi. Solo sopra il Castello di Verpo-*
pra il Ca- *glie fù inadmissibile il componimento, costante ogn' uno delle*
stello di Ver- *parti per includerlo nel proprio Confine. Determinossi scri-*
poglie. *ver a Costantinopoli, perche fatto l'incontro delle scritture*
Morto del *prodotte dal Commissario Veneto con i Regii registri, la ve-*
Bafsà di *rirà si dilucidasse, e restasse in chiaro il fatto. Interruppe*
Buda, sua *quest'ostacolo il proseguimento al negotio, intieramente poi*
età, genio, *arenato dalla morte del Bafsà, seguita in pochi giorni per in-*
e letteratur- *fermità da leggieri principii, fatta mortale per varii disordi-*
ra. *ni, con eccedente uso de' cibi stagionali. Mancò in età di cin-*
Sostituzio- *quanta cinque anni. Huomo cupo, ma di tratto cortese, e*
no di Cuf- *per quanto porta il costume della Nazione di qualche let-*
sein Caval- *teratura, che s'estendeva alla cognitione dell'Historie Ottoma-*
lirizzo del *ne. Gli fù sostituito Cuffein Bafsà Cavallerizzo del Gran Si-*
Rà. *gnore. Questo come figliolo di Sultana risentiva la grandez-*
Castello di *za dell'origine. Entrò al governo con spiriti elati; e con trat-*
Verpoglie ri- *ti severi, e minaccianti impresse ne' popoli il timore, reinte-*
magre alla *grando nella carica la dignità avilita dal predecessore. De*
Republica. *Confini parlava con sprezzo, come di cosa lieve; mostrava*
Censuri as- *maraviglia, che il Bafsà morto non avesse saputo decider da*
segnati a *se senza molestar la Porta. Seguì dunque l'abbocamento*
Ciuffa, e *con il Commissario Nani, cadde il primo discorso sopra il Ca-*
quali. *stello di Verpoglie. Alli ricorsi portati in Costantinopoli*
niente s'era deliberato; rimesso il tutto al nuovo Bafsà. Ri-
conosciuto dunque il luogo, prodotte le Scritture, fu nella
parte Veneta incluso, e si terminò il Confine di Sebenico.
Non si parlò di quello di Traù, che non patì nella passata
Guerra alteratione. Furono conservate a gl'habitanti le antiche
ragioni di riscuoter i frutti sopra i terreni possessi in sedici Vil-
le, incluse fino nel secolo passato nella giurisdittione Otto-
mana. Restava nelle vicinanze di Spalatro proveder di Ter-
ritorio la Fortezza di Cliffa, che con il luogo di Saffo era
con quieto titolo concessa alla Republica, Studiavano i Tur-
chi col staccarle dal Confine Veneto, renderne inutile il pos-
seffo. Doppo qualche dibattimento si concluse aggregarvi
tutto quel tratto di paese, che dalla Fortezza si estende a
Spalatro da una parte, e dall'altra fino al Mare, compresi
l'an-

L'antica Città di Salona con dominio del Fiume, che la bagna, restandole in questa maniera aperti i soccorsi dell'acqua, e dalla terra. Fù questo l'ultimo atto della negotiatione, che fù ridotta in reciproche scritture con le solite formalità. Non cadde in consideratione Rifano ne' Confini di Cattaro, espresosi il Nani non meritar stima quel Sasso, non soggetto per altro quel Territorio a novità. Per li popoli di Poglizza, Primorgie, Macafsa, & altri, che se ben soggetti a' Turchi seguirono con molta fede nella passata Guerra le parti della Repubblica, fù esteso perdono universale, permesso ad'ogn'uno il ritirarsi nello Stato Veneto, e concesso a' sudditi Veneri il possesso de i loro terreni nel paese Ottomano. Restituitosi il Nani alla Patria riportò con lode di puntualità alcuni migliaja di Zecchini, che gli avanzarono dallo speso in quell'occorrenza. Non fù questo risparmio intieramente applaudito, restando in molti il desiderio, che fosse con maggior publico profitto impiegato quel denaro per i vantaggi del Confine. Considerandoli, che l'oro, e l'argento si numerano frà le private ricchezze, ma il possesso della terra, & il dominio delle genti esser il vero patrimonio de' Principi. Mentre pendevano i negoziati della Dalmatia, mancò di vita in Costantinopoli il Bailo Alvise Molin Cavalier doppio lunga, e tormentosa infermità sostenuta con esemplare costanza, e Christiana rassegnatione. Cessò di viver in età di sessantacinque anni, consumati la maggior parte nelle Cariche più riguardevoli dentro, e fuori di Città con somma lode di giustizia, di ptudenza, e di generosità.

L'applicatione alle cose esterne non divertì il Senato dalle domestiche. S'intraprese la regulatione della Zecca, fatta l'oggetto dell'universal attentione per l'interesse, che vi tiene ogn'ordine della Città. In diversi tempi secondo l'occorrenze del bisogno fù ricevuto denaro da' privati con la corresponsione de' frutti, che a proportion delle publiche indigenze erano più, ò meno discreti. Quelli de' gl'anni più lontani a quattro, ò cinque; ma ne passati ultimi travagli pochi si numerarono a sei, la parte maggiore a sette, e quelli, che s'estinguevano con la vita a quattordici per cento. Questo grave peso fece tracollar la puntualità de' pagamenti, poiche non

H. Foscarini.

C

fuf.

*Ritorno
del Nani -
alla Pa-
tria, ri-
porta alcuni
migliaja de
Zecchini a
vanzatigli.*

*Morte del
Bailo Mo-
lin: sua vi-
ta, e seroi-
tii.*

*S'intra-
prende la re-
gulatione
della Zecca.*

1671 sufficienti gl'assegnamenti ordinarii differivasi ogn'anno la so-
 disfazione delle rate, onde era il debito publico a molti mil-
 lioni asceso. In altre età, che non fù così lungo il travaglio
 della Republica, riuscì anco più celere, e più facile il sollie-
 vo. S'aperfero li scrigni riservati, s'alienarono alcuni beni di
 publica ragione, s'imposero universali gravezze, onde con il
 denaro contante s'estinsero le partite de'creditori. Ma nella
 passata Guerra, che superò ogn'altra nel tempo, e nel dispen-
 dio, aperte da tante parti le publiche piaghe, non si trovò
 possibile faldarle, senza che ne apparissero profonde le cicatrici.
 Versò dunque lo studio del Senato nell'indagar ripieghi,
 che conciliassero le publiche con le private ragioni, s'avan-
 taggiasse il Prencipe, ma senza lesione della sua fede, e della
 sua dignità. Fù a questo fine eretto un Magistrato, che dalla
 materia, che dovea maneggiar, si denominò sopra la franca-
 zione della Zecca, e furono li primi eletti Pietro Basadonna
 Cavalier e Procurator, Marc' Antonio Giustiniano Cavalier,
 & Alvise Sagredo Cavalier. Raccolsero varie propositioni, &
 in materia esposta all'universale cognitione, e ch'era fatta per
 l'interesse, e per la curiosità il soggetto di tutti i discorsi,
 non mancarono multipli raccordi di varie persone eccitate
 dal zelo verso le cose publiche, & allettate anco dalla spe-
 ranza del premio. Ma come per lo più suol accadere in ta-
 li materie, deluso l'ingegno dall'apparenza, non resisterono
 tutte le proposte a più maturo esame. Resa come si disse
 defettiva la cassa publica nel pagamento di molte rate, si smarrì
 il credito della Zecca, onde si mercantavano i suoi capitali
 a prezzo affai inferiore del suo vero importare. Di quì nac-
 que la divisione de'capitali vergini, e non vergini, così chia-
 mandosi quelli, ch'erano in nome del primo investito, ò che
 per dote, e per heredità v'erano passati, a differenza degl'
 altri, che per compra, ò in altra maniera s'erano nego-
 tiati. Si calcolò, che di questi ne fosse una considerabile
 somma, onde fù proposto, che facendosi entrar il Prencipe
 nella ragion della prelatione, si computassero questi capitali
 non secondo il credito, ch'era ne'publici libri registrato, ma
 secondo il prezzo esborfato da'compratori. Ventilato il pun-
 to nel Senato, fù rigettata la propositione, repugnando la
 giu-

*Electione
 di tre No-
 bili sopra la
 franchione
 della Zecca*

giustitia, che ricevesse il Principe profitto da un male, del quale con il proprio defetto se n'era fatto l'autore. Ponderata dunque doppo molte consultationi tutta la massa di questo ugualmente importante, che difficile affare, restò finalmente deliberato, che il credito delle rate decorse s'incorporasse con il capitale, e sopra il tutto si corrispondesse il prò di trè per cento. Che li Vitalitii si rendessero perpetui con la corrispondenza parimente di trè per cento, facendosi pure capitale perpetuo il credito delle loro rate, ma con il frutto di due per cento. Preso il decreto non andò esente da censura, facile a trovarsi nelle deliberationi spinose, dove la prudenza è angustiata a scieglier per bene il minor male. Molti considerarono lesò il Pubblico, perche si fossero ravivati i crediti delle rate decorse per l'adietro poco prezzati, e mercantati a vil conditione. Si lagnavano altri, e con più ragione della perpetuità de' vitalitii, mentre il tempo con periodi non lunghi li haverebbe con la vita de' possessori estinti, e con calcolo non errante si saldava una gran partita di debito. Ciò che indusse alla deliberatione il Senato fù, che minorati in tal maniera i frutti annuali supplivano gl'ordinarii assegnamenti alla sodisfattione delle rate correnti non solo, ma avanzando somma considerabile di denaro, e destinato questo all'estintione de' capitali, si suppose riuscibile nello spatio d'anni non lungo la totale francatione della Zecca. Ma il tempo, che suol con le sue vicende produrre non preveduti accidenti, palesò presto l'errore dell'opinione, e l'inganno de' calcoli, e mal fondati i supposti, e fece comprender, che non sempre riesce sodo in lavoro ciò, che appar vago in disegno.

Migliorate le cose publiche nella Città, fù creduto opportuno proveder anco a quelle della Terra ferma. E antico prudente istituto della Republica destinar a certi limitati tempi Magistrato riguardevole di trè Soggetti con titolo di Sindici Inquisitori con amplissima autorità dal Maggior Consiglio impartita. Il loro incarico è d'inquirir sopra le attioni de' Rappresentanti, se ne' giudizi, o nel maneggio del publico denaro habbino adempite le parti della giustitia, e dell'integrità. Udir i ricorsi di quelli, che dall'autorità de' potenti ri-

1672 sentiffero aggravii nella vita, nelle sostanze, e nell'honore. Esaminar se ne'datii, & altre rendite habbi la fraude intròdotti pregiuditi. Riveder se ne'comparti delle gravezze siasi praticata uguale la misura, e se i Reggenti delle Città, e Territorii habbino a privato profitto estesi i pesi pubblici, & in somma applicar a tutto quello, che può consolar il suddito con la giustizia, e migliorar le ragioni pubbliche con l'economia. Divertì la passata Guerra questa lodevole pratica, onde fùcreduto necessario ravivarla, persuadendo che la lunghezza del tempo haveffe accumulati i disordini. A questa grave incombenza furono eletti Marc'Antonio Giustinian Cavalier, Michel Foscarini, e Girolamo Cornaro Cavalier, & a questo dopo sedeci Mesi di assiduo, e fruttuoso servitio passato al Generalato di Palma, restò Antonio Barbarigo sostituito. Quattro Anni durò il Magistrato, nel qual tempo adempita la visita della Terra ferma, somministrata senza ecception di persone con puntualità la giustizia, migliorate notabilmente le pubbliche rendite, avvantaggiata l'esattione degli antichi avanzi, molte buone provisioni restarono stabilite, che potevano produrne nell'avenire ottimi effetti, se nelle Republiche come sono maturi i confegli, così fosse egualmente pronta, e perseverante l'esecuzione.

1673 *Peste à Corfù, e provisioni per essa.*
 Avisi molesti della peste introdotta in Corfù tenne quest'anno in apprensione il Senato per il pericolo dell'Armata. Valse però la vigilanza di Andrea Valiero Provèditor General da Mare a preservarla immune da ogni accidente, & a recider in poco tempo nell'Isola stessa l'avanzamento dell'infezione. La communicatione continua con la Dalmazia, e con l'Istria obligò ad straordinarie cautele, e sostenuto di quella il Generalato con lodevole applicatione da Piero Civrano fù raccomandata la custodia dell'Istria a Bernardo Gradenigo Provèditor Extraordinario con ampi poteri nella materia di Sanità. Soggetto inviato dal Gran Duca di Moscovia giunse in questo tempo in Venetia. Invasa da' Turchi la Polonia apprende va quel Principe i suoi pericoli, onde ostentava desiderio d'unioni trà le Potenze Christiane. Presentò lettera del suo Signore; nella quale espone l'insidie degl'Ottomani contro la Polonia, il fomento alli Comuni ribelli, i progressi continui di quella formidabile Monarchia: insinuava la neces-

Inviato di Moscovia, suo negoziato, e risposta datali.

1673

cessità delle universali assistenze per la salvezza di quei potentissimi Regni. Invitava la Republica a concorrer con i suoi ajuti, & ad inviar Soggetti per trattar del comun bene. La pregava anco ad interporre i suoi ufficii appresso i Principi Christiani, perche deposti gl'odii con voleri concordi si maneggiasse la publica causa. Fù accolto il Ministro con trattamento cortese, & a Leonardo Emo uscito dalla carica di Savio di Terra ferma fù data l'incombenza di presentarlo al Collegio. Sopra il negotio poi, conoscendo il Senato quanto l'istabilità di quella Nazione, e le antiche gare co'Polacchi allontanassero le speranze del proposto bene, a più non s'estese nella risposta, che a palesar il desiderio della Republica per le prosperità maggiori dell'impresa, che contro il nemico commune s'andassero preparando. Profegù il suo viaggio a Roma, ove era principalmente destinato, ma con esito poco felice de suoi negoziati, a quali non furono diffimili i successi in quelle parti; poiche nè la Moscovia prestò i publicati soccorsi a'Polacchi; e questi doppo qualche prosperità nella Guerra co'Turchi, implicati nelle domestiche discordie per l'elettione del nuovo Rè a poco onorevole accordo s'abbandonarono. Segù in questo tempo in Roma la promotione de Cardinali, e trà quelli, che sono eletti ad istanza de Principi, fù per la Republica incluso Pietro Basadonna Cavalier, e Procuratore. La cognitione, che havea la Corte del Soggetto per l'Ambascieria, che vi sostenne, fù l'istrumento della sua esaltatione, che portò in lui un esempio raro in chi non gode grado sovrano; passando dallo stato laicale alla porpora senza intermedio d'altra Ecclesiastica dignità. Nella Chiesa di San Marco con functione cospicua ricevè la Berretta per mano di Nicolò Morefini Consigliero, che sosteneva nell'infermità del Doge le sue veci.

Promotione di Pietro Basadonna al Cardinalato.

Inforse l'Anno 1674. in Roma uno de soliti accidenti, a'quali frequentemente soggiace quel temporaneo governo. Quella Corte amica delle novità suole godere del torbido, facile a promoversi ne Pontificati cadenti, ne quali manca la stima, mentre chi regge sollecitando i profitti, provoca le detractions, e la Prelatura nella mutatione, che si scorge

1674

Successi di Roma trà gli Ambasciatori de Principi, & il Cardinal Padrone.

H. Foscarini.

C 3

vici-

1674

vicina , altrove rivolge le speranze . Si rese osservabile il successo , che sono per descrivere , per la qualità de Soggetti , che lo composero , per il lungo tempo , che durò , per l'interesse , che vi presero i Principi Maggiori , e per la debolezza , che si palesò del Pontificato . Pubblicossi nel Mese di Settembre una nuova impositione di tre per cento sopra tutti li panni di seta , e lana forestieri , ch'entrassero in Roma . Si disse nell'Editto , che dalla stessa niuno restasse esente , ancorche fossero Baroni , Duchi , Ambasciatori de Principi , Vescovi , e Cardinali . S'imponivano a trasgressori oltre la perdita delle robe pene pecuniarie , & anco corporali . Di questo Editto presero aggravio gl'Ambasciatori , come quello , che offendeva la goduta immunità del Carattere , rendeva comune la loro con la conditione de sudditi , e portava il nome del ministerio nelle stampe con comminatione de castighi . Erano gl'Ambasciatori in possesso d'una totale immunità de Datii , la quale abusata riusciva di notevole aggravio alla Camera Apostolica . Dubitavano però , che il Proclama pubblicato fosse un principio di regulatione delle loro franchigie . Unitisi dunque quelli dell' Imperatore , delli Rè di Francia , e di Spagna , e della Republica di Venetia , deliberarono con animo concorde procurarne il riparo . Benchè la Guerra , che atrocissima all' hora ardea della Francia con l'Imperio , e Spagnuoli , interrompesse frà Ministri ogni corrispondenza , non fù però difficile in questo caso introdurla , conciliata dal reciproco interesse ; ritrahendo ogn'uno nella difesa delle comuni prerogative della rappresentanza le proprie convenienze . Si videro dunque tutti quattro gl'Ambasciatori nella Vigna di Montalto , e con animi concordi fù stretta una sincera unione , dovendosi con officii , e sensi conformi maneggiare l'affare . Per render anco palese al Papa questa corrispondenza di volontà , fù ricercata l'Udienza a nome di tutti , spediti a quest'effetto quattro Gentil' huomini , che rese l'attione osservabile , e strepitosa per la Corte . Con la speranza però , che il tempo valesse a raffreddar gl'ardori , fù consigliato il Pontefice differir per quella settimana l'udienza , portandola con varie scuse d'occupationi all'altro Lunedì . Negato a gl'Ambasciatori l'accesso , elesero condursi

Ambasciatori ottengono udienza al Papa, e li viene negata.

uni-

unitamente al Cardinal Altieri, e senza parlar del negotio, produrre lamentationi contro il Maestro di Camera, creduto autore della dilatione, e sospetto d'haver taciuta al Papa l'istanza dell'udienza, stringendo con efficaci premure, perche fosse loro senza maggior ritardo accordata. Credè bene il Cardinale scansar l'incontro per goder ancor lui il beneficio del tempo, e fuggire un'ufficio, che se lo figurò pieno d'amarezze per la qualità del negotio, e per il fomento, che vi prestavano la presenza, e l'unione di quattro principali Ministri. Fece dunque loro intender, ch'era pronto a riceverli, ma separati. Scusossi d'ammetterli nella forma desiderata come insolita, e senza esempio; ma avisato, ch'erano già in viaggio, e s'avvicinavano al Palazzo, dubitando di qualche violenza, ò stimando porsi dalla parte del vantaggio col darla a credere, fece tirar le catene alle porte, assicurandole anco con il rinforzo delle guardie. Non ammessi dunque gl'Ambasciatori dal Papa, rigettati dal Cardinale, fatti l'oggetto, e l'offervatione di tutta la Corte, conobbero qual fosse in così palese impegno il cimento della loro dignità, e l'attentione, che dell'esito vi haverebbe havuto il Mondo. Prima però di far passi maggiori deliberarono render partecipe del successo il Sacro Collegio, consolidando in queste difficoltà la loro unione con reciproche promesse di fede. Non fù per all'hora esequita moſta tanto strepitosa, onde sopraggiunto il Lunedì elessero ricever l'udienza dal Papa, che restò per quel giorno accordata a gl'Ambasciatori dell'Imperatore, e di Francia, e sotto pretesto d'intervento ad alcune congregazioni si differì al Mercordì quella di Spagna, e di Venetia. Concertato, e perciò uniforme fù l'offitio, che dovea ogn'uno de gl'Ambasciatori esporre al Pontefice. Versò in lamentationi contro il Cardinal Altieri, perche co'suoi artifici tentato haveſſe occultar a Sua Santità la loro istanza per l'Udienza. Che aggiungendo poi aggravio ad aggravio, non solo haveſſe negato esſo pure di ammetterli, mà fatte chiuder le porte del suo appartamento, tirate le catene a quelle del Palazzo Apostolico, rinforzate le guardie, quasi che voleſſero gl'Ambasciatori usar violenza, non habbi mancato d'oscurar la rettitudine delle loro inten-

1674

*Risolu-
zione di parte-
cipar il fatto
al sacro
Collegio so-
pessa.*

*Ambascia-
tori dell'Im-
peratore, e
Francia ri-
ceverono udi-
enza.*

1674 tioni, e caufar impreflioni finiftre nel popolo con pericolo di peffime confequenze. Che ricorrevano però alla giuftitia di Sua Santità per il dovuto caftigo fopra gl'autori di calunnie così atroci. E perche fino a tanto, che di tali ingiurie non ricevevano adeguata riparazione, non era loro permeflo di trattar con elfo Cardinale, era anco supplicata Sua Santità della deputatione d'altro Soggetto per negotiar in avvenire gl'intereffi de loro Prencipi. Sostenevano all'hora l'Ambafciarie per l'Imperatore Federico Langravio d'Affia Cardinale; per il Rè di Francia Annibale Duca d'Etrè; per la Spagna Everardo Nitardo Cardinale; e per la Republica di Venetia Pietro Mocenigo Cavalier. Versò la rifpofta del Papa, che fù ad ogn' uno l'ifteffa; che non vi erano offefe, ne occasione di ricercar fodisfattioni; che senza deputar altri Soggetti lui haverebbe udito ogn'uno. Rimproverò poi al Cardinal Langravio, che fi fofse fatto Capo dell'unione, mal corrispondendo alle gratie ottenute nel fargli confequir il Vefcovato di Uratislavia. A quello di Francia ricordò il merito d'haver efaltato il Fratello al Cardinalato, e lo fteffo diffe a quel di Spagna per la fua promotione. Considerò al Mocenigo, che terminava l'Ambafcieria con perder quanto havea fin'all'hora meritato. Refa in tal modo infruttuofa l'udienza del Papa, prefero rifolutione gl'Ambafciatori far li Capi del Sacro Collegio parteci di quanto era fin all'hora paffato; e della loro dichiarazione di più non trattare col Cardinale Altieri. Adempirono a queft'uffitio l'Ambafciator dell'Imperatore col Cardinal Francesco Barberino Decano de Vefcovi; quello di Francia col Cardinale Cibo Capo de Preti; e quello di Venetia col Cardinal Carlo Barberino primo de Diaconi. Nacque da quefte vifite un principio di negotio; perche ogn'uno de Cardinali esibì la fua interpoftione, affaticandofi fcoprir negli Ambafciatori quali foffero le fodisfattioni habili a componerlo. Non piacque però al Cardinal Altieri Mediatione tanto cospicua in Soggetti, che rapprefentando il Sacro Collegio potevano confiderarfi in qualità pubblica, quasi che uniti formaffero un Magistrato arbitro trà gl'Ambafciatori, & il Pontefice con pregiuditio della fua dignità, e con introduzione pericolofa nell'avvenire. Usò però

*Rifpofta
del Papa.*

*Ricorrono
* Capi del
Sacro Colle-
gio, ch'efi-
biscono la
loro media-
zione.*

*Sentimen-
to, & ar-
bitrio dell'
Altieri.*

tutta l'industria per divertir con tal mezzo il maneggio. Parlò al Cardinal Barberino, e lo persuase, che non come Capo d'Ordine, ne con l'unione de Collegli, ma come Cardinale di credito entrasse lui solo Mediatore, pronto esibendosi alle sodisfattioni più piene. Esageravano in questo mentre i Nuntii alle Corti sopra la condotta degl' Ambasciatori, l'inquietudine, che recavano al Papa, lo scandolo alla Città, e la confusione in ogni ordine; amplificando precisamente prender ogni movimento origine da profitti, che loro portavano le pretese esentioni; onde esser l'immunità del ministero un velame dell'interesse. Produssero i calcoli dell'importar delle franchigie estese a somme eccedenti dall'uso de Ponteficati passati. Di questo tenore fù l'uffitio, ch'espose in Venetia il Nuntio aggravando il Ministro, e portando per nome del Pontefice alleveranze di stima al ministero. Colpiti gl'Ambasciatori con divulgationi così offensive, e tanto più pungenti, quanto in gran parte credute, ricorsero al Papa esagerando il nuovo aggravio, che loro veniva dal Cardinal Altieri inferito con le accuse a tutte le Corti portate, con le quali imputandosi all'abuso delle franchigie la declinatione de Datii, restavano dichiarati rei de pregiuditii della Camera Apostolica. Supplicavano però Sua Santità, che fossero i Libri delle Dogane posti nelle mani de Cardinali Capì d'Ordine, perche il loro incontro svelasse il vero, e sincerasse l'impostura. Assai dolci passarono l'udienze delli tre Ambasciatori di Francia, Spagna, e Venetia. Mostrò il Papa prontezza di far veder i Libri, palesò dispiacere delli accidenti, che correvano, e desiderio della compositione. Altrettanto acerba fù quella col Cardinale Langravio Ministro dell'Imperatore; ò sia, che contro di lui tenesse il Pontefice sinistra impressione, ò ch'essendo la sua udienza sempre la prima, ritrovasse il Papa armato de sensi del Cardinal Altieri, che sfogati nel primo incontro, ritornasse poi con gl'altri alla sua naturale pacatezza. Gli disse dunque, che andava sempre a sturbargli la quiete con istanze moleste, che per i negotii del suo Prencipe l'udirebbe volentieri, ma che sopra le correnti vertenze esponesse in carta, perche potesse farvi riflesso. Confermò l'ordine dato alli Nuntii, perche

1674

*Uffici de
Nuntii alle
Corti, da
che prendo
nuovo
aggravio
gli Amba-
sciatori.*

pu-

1674 publicafsero i pregiuditii della Camera per le Franchigie de' li Ambasciatori, e senza darle adito ad alcuna giustificatione lo licentiò. Di questo trattamento severo presero nuovo aggravio gli Ambasciatori suoi Colleghi, e con efficaci insistenze, presarono, perche il Papa dafse loro la sodisfattione di nuova udienza, Doppo qualche difficoltà l'ottennero con la frapositione del Cardinal Barberino; onde portatosi di nuovo a suoi piedi, fù con termini cortesi accolto, & udito, confermando anco in quest'occasione il Pontefice l'opinione della sua molta bontà. Le aperture già fatte per il componimento non profeguivano, ridotto l'impuntamento sopra la nomina de Mediatori. Insistevano gl'Ambasciatori per li trè Capi d'Ordine, non ricusando anco l'aggiunta di qualunque altro Cardinale; & a Palazzo aborrito quel nome come di Tribunale, che pretendesse autorità vivente il Papa, il solo Cardinal Barberino si desiderava. Per scioglier l'impegno si dichiarò il Pontefice d'asumer lui stesso il maneggio, facendosi mediatore trà essi, & il Cardinal Altieri. Viddero gl'Ambasciatori, che tanto era trovarsi il negotio nelle mani del Papa, come se fosse in quelle del Cardinale, onde a Barberino, che ne fece il progetto, risposero, doverfi Sua Santità conservar nel posto della sua veneratione: il loro rispetto obligarli a desiderare Soggetti per comunicare secondo l'occorrenze senza frequentarle gl'incomodi. Svanito questo tentativo altro se ne promosse, e fù di portar il negotiato alle Corti. Fù perciò dato l'incarico alli Nuntii di farne la proposta, istradata da un Breve particolare del Pontefice a quest'effetto. Mirò il disegno ad allontanar il tratto dalla presenza del Papa, temendo il Cardinal Altieri, che con le frequenti udienze, con l'insistenze gagliarde de' gl'Ambasciatori, e con la libertà de' discorsi finalmente egli si svegliasse, e comprendesse la sua servitù. Si pensò anco al beneficio del tempo giudicato ottimo istrumento per sciogliere l'unione delli Ambasciatori, creduta non molto durabile nell'acerbità, con che da loro Principi era maneggiata la Guerra. Non perdevano li partiali del Cardinal Altieri anco di questa l'incontro, suscitando frà Ministri le solite gelosie di Stato. A Spagnuoli portavansi insinuationi; potere il Papa

Sagaci insinuationi dell'Altieri.

per-

permetter a' Francesi estrattioni di munizioni , e d'armi per Messina ribellata , e sostenuta all' hora dall' armi di Francia con pericolo di maggiori progressi . S'istillava all'incontro ne' Francesi , che non compiendo per la quiete d'Italia gl' acquisti della Sicilia , s'andassero meditando unioni trà la Santa Sede , Spagnuoli , & altri Prencipi di questa Provincia . Conosciuto però l'artificio cadde per all' hora vuoto il colpo . Sino dal principio di queste controversie ottennero i Ministri da' loro Prencipi approvatione dell' operato , e lode dell' unione . Godevano i Francesi d'ostentare la loro potenza in Roma ; e che la fortuna del Rè trionfasse sopra i Nemici con l' armi , e sopra gl' Amici con lo splendore della gloria . La Regina di Spagna sostenea la condotta dell' Ambasciator (Cardinale sua Creatura con l' autorità , e con il suo partito . Secondava la Corte di Vienna le risoluzioni di Madrid ; e la Republica di Venetia non poteva scostarsi da quelli , co' quali godea parità di trattamento . Uniformi dunque vennero le risposte dalle Corti , ch' esclusero il progetto di terminar il negotio in altro luogo , che dove hebbe la sua origine ; e tale fù anco il senso del Senato nella risposta al Breve del Papa . Ma il Cardinal Altieri sempre più invaghito , che valesse il tempo a farlo fortir dall' impegno con decoro , e con applauso , insinuò al Papa la remissione di tutto l' affare ad una Congregatione . Incontrò il ripiego nel genio come consentaneo all' uso della Corte , e mezzo creduto valevole a sgravarlo dalla molestia de' ricorsi . Nominò dunque senza ritardando dodici Cardinali , che furono Barberino , Fachinetti , Odescalchi , Cibo , Albici , Ottobuono , Azzolino , Franzoni , Acciajoli , Colonna , Casanata , e Nerli . Dispiacque al Senato , che si lasciasse Ottobuono includer in quella Congregatione ; e perche di lui , e di Basadonna ancora haveano gli Ambasciatori di Francia , e di Spagna residenti in Venetia esposte nel Collegio indolenze , perche troppo affectionati al partito d' Altieri contraoperassero con li discorsi , e con gl' offitii alle sodisfattioni degl' Ambasciatori , con li quali l' interesse del Ministro della Republica li dovea tener uniti , fù al Mocenigo commesso far loro in grave maniera saper il pubblico sentimento per tali moleste notizie . Cessò Ottobuono di

*Si rimette
l'affare ad
una Con-
gregatione .*

1674

Dissenso
degli Am-
basciatori .

comparire nella Congregatione, e Basadonna con prudente dexterità si giustificò con sue lettere al Senato. La nomina della Congregatione rasserendò l'animo del Papa, che udì con piacere le dichiarazioni del Cardinal Altieri di sottoporsi al giuditio, e dar a gl'Ambasciatori tutte le sodisfattioni, che fossero dalla stessa conosciute convenienti. Breve fù però il contento, poiche affai ample uscirono le proteste dalla parte degl'Ambasciatori del loro dissenso. Pubblicavano la Congregatione per la maggior parte composta de partiali d'Altieri, essendo incluso per sola apparenza qualche zelante, ma che numerandosi, non pesandosi i voti, restarebbero inutili i buoni sentimenti, & inefficace il zelo. Uscivano anco a più libere dichiarazioni; che se per consigliare Sua Santità, dovea ridursi la Congregatione, esser in sua potestà il farlo; ma se per arbitrare sopra le ragioni delli Ambasciatori, renderli la dignità del carattere immuni dalle leggi di Roma; ne senza il loro assenso potersi alcuna mediatione intraprendere. Sopra questo nuovo emergente prefero udienza; ma il Papa invaghito d'haver trovata la buona via al componimento, sentiva con amarezza ogn'altra proposizione, & aboriva i ricorsi. Ricusò dunque udir parola, esclamò, che rimesso il negotio alla Congregatione, era per lui finito. Non terminarono perciò l'udienze senza qualche acerbità, particolarmente per parte dell'Ambasciator di Francia, che proruppe in ardenti espressioni contro il Cardinal Altieri. Si ridusse in questo mentre la Congregatione, e doppo lungo dibattimento sopra la materia, fù concluso, che portasse il Cardinal Colonna a gl'Ambasciatori un'uffitio con espressioni; *Che desiderando Sua Beatitudine il bene universale della Christianità, e la pace trà Prencipi, e riputando mezzo necessario quello della buona corrispondenza trà il Cardinal Altieri, e gl'Ambasciatori, havea deputata una Congregatione di Cardinali per discuter il negotio, e trovar mezzi valevoli a conciliar gl'animi, & introdur la concordia. Che s'erano esaminati nella Congregatione gl'aggravii pretesi dagli Ambasciatori. Che asserendo però il Pontefice d'haver saputo la loro istanza per la prima straordinaria udienza, e differita per le sue occupationi, cadeva l'imputatione al Cardi-*

Ufficio del
Cardinal
Colonna
portato a gl'
Ambascia-
tori d'ordi-
ne della
Congrega-
zione.

nal Altieri d'averla con artificio occultata. Che non ammessi dal Pontefice, si giustificava anco nel Cardinale la negativa, quando unitamente s'aviarono a lui; Che in quell'occasione restarono chiuse le sole porte laterali del Palazzo, aperta la maestra per dove entrano sempre gl'Ambasciatori. Che s'erano rinforzate le guardie per divertir qualche disordine nel Popolo. Che nel merito poi del negotio acconsentiva il Papa a gl'Ambasciatori l'uso delle franchigie. Dichiarava, che nelle querele portate alle Corti haveano i Nuntii ecceduti i suoi ordini. Che in quanto all'Editto, dividendosi questo in due parti sopra li nominati, e sopra le pene: per la prima era Sua Santità nel proprio Stato padrona di far ogni Proclama, ma che nelle pene pecuniarie, e corporali, non haveva mai inteso, che fossero gl'Ambasciatori compresi. Bramandosi però di palesar verso d'essi i testimonii tutti di stima, baverebbe ordinato al Cardinal Altieri capitar alli Palazzi di cadauno di loro, & esprimersi, che non erano gl'Ambasciatori nelle pene dell'Editto inclusi. Con quest'ufficio si portò il Cardinal Colonna a cadauno d'essi in forma publica, e con tutte le formalità d'honore, che usi la Corte. Corrispose ogn'uno con espressioni abbondanti di rispetto verso Sua Santità, ma senza alcun impegno nel negotio. Consultata poi frà di loro la risposta, fù con sensi uniformi resa al Cardinale nella restitutione della visita. Versò in dichiarazioni di ringratiamento per l'honore a loro fatto da Sua Santità. Consolarli, che con la sua bontà, e prudenza comprendesse esser tenuto il Cardinale Altieri a dar loro soddisfazione; che dovendosi però introdurre negotio, prima d'ogn'altro passo era necessario stabilire la meditatione. Da risposta tanto ristretta sempre più difficile argomentavasi l'esito di questa molesta vertenza. Corso l'impegno delle parti, il receder offendeva la riputatione. Erano ferimi gl'Ambasciatori, che la negotiatione per mano de' Capi d'Ordine passasse. Abborriva il Cardinal Altieri i Mediatori, e la mediatione. Il Papa era preso dal Titolo specioso della Congregatione. Nell'udienze si liberava dall'istanze col nominarla. Era il Cardinale intanto esposto alli affronti, che se gli trequentavano, ò nell'occasioni delle Capelle, ò nelli incontri del.

1674

*Risposta
degli An-
basciatori
rende vana
la speranza
del compo-
nimento.*

1674

delle strade, indarno appassionandosi i più Zelanti, perche declinasse alla Santa Sede il suo decoro. Più volte in queste pendenze portò il Nuntio in Venetia nel Collegio le ragioni del Cardinal Altieri, i reclami contro gl' Ambasciatori: & il Senato con prudenza nell'istesso tempo, che sosteneva le convenienze del negotio, e la dignità del ministro, incaricava il Ministro prestare facilità al componimento. Ma ridotto in angustie l'affare per la durezza delle parti, poca speranza appariva di vicino aggiustamento. Riassunsero gl' Ambasciatori la già stabilita, e non effettuata risoluzione di visitare tutto il Sacro Collegio. A cadaun Cardinale fù lasciata scrittura in forma di protesto. Versava sopra la serie delle cose passate, narrando l'origine, & il progresso. Si diceva, che la controversia con il Cardinal Altieri non era della Santa Sede. Che si trovava il Papa del tutto all'oscuro; che non poteva più il negotio star in pendenza per la giustitia della causa, per la riputatione degl' Ambasciatori, per la dignità de' Principi, e per l'osservatione del Mondo. Insistevano per la deputatione de' Mediatori, perche si desse adito al componimento, che non seguendo dichiaravansi con ample proteste non esser tenuti render conto degl' accidenti, che insorgessero atti a scomponer il publico riposo. Questa visita, con tanta solennità praticata, fomentò i discorsi degl' otiosi, e le detrazioni de' maligni, che con eccedente libertà ferivano il governo; ma accese anco il zelo de' più prudenti, che con mature ponderationi resero finalmente flessibile il Cardinal Altieri ad assentire alla mediatione de' Capi d'Ordine sin'all' hora impugnata. Per sanare il puntiglio, dichiarò, che non doveano in questo caso considerarsi come Capi d'Ordine, ma nella sola qualità di Cardinali. Speravasi, che portasse questo passo vicino il componimento, se altra difficoltà non l'haveffe per qualche tempo ancora tenuto lontano. Cedè alla natura nel principio di queste vertenze il Cardinal Bona, onde resi vuoti sei luoghi nel Sacro Collegio, si svegliò ne' Principi il desiderio, che per li Soggetti da loro nominati seguir dovesse la promotione, che comunemente dicefi delle Corone, come fatta a loro istanza. Ne haveano già li Ambasciatori portate al Pontefice le premure, e più de

*Vistano
entro il Sa-
cro Collegio,
e lasciano
scritture in
forma di
protesto.*

*Il Cardina-
l Altieri
si piega ad
accettare la
mediatione
de' Capi d'
Ordine.*

gl'

gl'altri efficaci quello di Francia, per gl'ordini precisi, che n'ebbe dal Rè. Si ritrassero dal Papa nelle prime udienze favorevoli espressioni, che facilmente furono ricevute per impegni di certa promessa, e come tali dall'Ambasciator pubblicati alla Corte di Francia. Ma il Cardinal Altieri intento a formar un partito, che lo rendesse considerato nel futuro Conclave, & assicurasse la sua fortuna nel Pontificato successore, stringeva per la promotione di sue Creature. Persuase però il Papa facile per la sua età a cambiar opinione, di non tener impegni con gl'Ambasciatori, anzi per giustizia havere obbligo di remunerar il merito di molti Prelati, che havean lungamente servito la Chiesa. Mentre dunque dal Cardinal Cibo, e dall'Ambasciator di Venetia Mocenigo eletti dalle parti s'andava il negotio maneggiando, e molti punti ancora non senza i soliti dibattimenti s'erano sbozzati, publicossi per Roma vicina la promotione, e già la Corte nominava i Soggetti. Colpì la voce gl'Ambasciatori delusi dalle speranze fatte concepire a loro Principi, e piccati perche nella contesa di questo punto al Cardinal Altieri fortisse il vantaggio. Per assicurarsi richiese l'Ambasciator di Francia straordinaria udienza. Trovò il Papa mutato da primi sentimenti, dichiarato volersi in quest'occasione sodisfare. Riuscì però sopra modo acerbo il discorso, poiche insistendo l'uno sopra l'impegno, e negando il Pontefice d'haverlo, insorsero calde altercationi. Il Papa per sottrarsi dall'efficacia dell'insistenze, licentiò l'Ambasciatore, ma questo non solo ricusò il partire, ma volendo il Papa levarsi dalla Sedia, estese le mani per fermarlo. Non passò l'attione senza scandalo. Il Papa fù universalmente compatito, e si conobbe quanto importi a'Pontefici il conservarsi la veneratione. L'ardore dell'Ambasciator di Francia trasse d'ogn'uno l'attentione per la parte, che vi potesse prender il Rè, alla cui fortuna non si rendevano tollerabili i rifiuti. Non ometteva in tanto il Cardinal Altieri industria, che valesse a farlo uscir dall'impresa con honore. Si svegliarono tutte le finenze della Corte; ma la più fortunata fù quella di separar in quest'interesse della promotione i Ministri Austriaci dal Francesi. Già alle Corti di Vienna, e di Madrid haveano i Nuntii insinuato, che la promotione dalli Ambasciatori procurata era

1674

*Attione
dell'Amba-
sciator di
Francia
nell'audien-
za non lo-
data.*

*Insinua-
zioni dell
Nuntii nel-
le Corti di
Vienna, e
di Madrid.*

1640 tutta per cader in vantaggio della Francia; oltre il proprio haver la nomina anco delli Rè di Polonia, e di Portogallo, così che accresciuto di molto il partito Francese, declinerebbe nello Spagnuolo la stima, contro le antiche massime del governo di sostener in Roma la superiorità sopra ogn'altra Nazione. Che si pensava portar da Francesi alla Porpora il Principe Guglielmo di Frisemberg all' hora prigione dell' Imperatore d' animo così alieno alla Casa d' Austria, e per suo talento capace a causar in Roma confusioni non inferiori alle prodotte in Germania. Non erano mal intese queste riflessioni, onde afficurato il Cardinal Altieri di non trovar da quella parte repugnanza, sollecitò la promotione, che inaspettatamente uscì portando alla Porpora Bernardino Rocci Maggiordomo del Papa, Alessandro Crescentio Maestro di Camera, Mario Albrici, Fabritio Spada, e Galeazzo Mare Scotti Nuntii in Vienna, Parigi, e Madrid; e Filippo Tomaso Oward Frate Domenicano Inglese Fratello del Duca d' Arondel. Pubblicata la nomina cadde la prima osservatione sopra i voti de Cardinali nazionali in Concistoro, quando secondo il solito fece il Papa la relatione de promossi. Orsino, & Imperiali del partito Francese s' espressero, che ne torbidi della Christianità haverebbero sperato scoprir in Sua Santità i riguardi alle richieste delle Corone. Etrè Fratello dell' Ambasciatore, disse, che sapeva non esser intentione di Sua Beatitudine escluder le istanze de Principi, ma di chi suggeriva i cattivi consigli, & era di tutti i torbidi di Roma l' Autore. Che non voleva in quel luogo disputar se la Santità Sua avesse l' impegno della parola, perche queste doveano esser riflessioni del suo Re. Dichiarò Nitardo, che sperava, che la Santità Sua avesse lasciato luogo per il nominato dalla Corona di Spagna, che però haverebbe scritto alla Regina. Mancò nel Concistoro il Cardinal d' Affia, e quelli del partito Austriaco, che v' intervennero, se la passarono con sobrietà di parole. A' seguir l' esempio de gl'altri Nationali havean dal Senato havuto l' incarico i Cardinali Venetiani. Trattenuo però Ottobuono da cauta infermità, solo Basadonna v' intervenne; e fù il suo voto, Che non sapeva che dire, mentre era obbligato venerar i sentimenti di Sua Santità, e comandato

Promotione de Cardinali, e quali.

ad ubbidir gl'ordini della sua Patria. Che dunque preghe-
rebbe Iddio, che tutto quello fà la Santità Sua fosse conferente
al bene della Santa Sede, e de' Principi Christiani. Fatta in que-
sto modo la promotione si scoprirono i sentimenti de' Ministri
Austriaci, & il fondo delle loro commissioni. Fece Nitardo in-
tender al Mocenigo, ch'essendo la promotione negotio separato
da quello delle sodisfattioni a gl'Ambasciatori, & un parto del-
la volontà libera del Papa, intendeva far le solite illuminationi,
e praticar con li Cardinali eletti le consuete officiosità; esser del-
la stessa opinione il Cardinal d'Assia Ministro di Cesare. Il Mo-
cenigo instrutto della volontà del Senato, si mostrò pronto a se-
guir l'esempio, non tenendo occasione di dolersi del Papa, se
escluse le altre Corone, non vi fosse nella promotione il Cardi-
nal Venetiano. Solo nell'impegno restò l'Ambasciator di Fran-
cia, che s'astenne da ogni apparenza, ne con i Cardinali pro-
mossi usò termine alcuno di officiosità. Il Nuntio Spada in Pa-
rigi doppo la sua promotione incontrò trattamenti severi, non
veduto dal Rè, ne da Ministri, restando prohibita anco al Car-
dinal Bonfi, & alli Vescovi la sua visita. Questo nuovo successo
fece per qualche tempo languir il primo negotiato. Non l'aban-
donarono però i Cardinali Mediatori, ma nell'accensione degl'
animi erano frequenti gl'inciampi delle difficoltà. Il Cardinal
Altieri uscito felicemente dall'impegno della promotione, forti-
ficato il partito con tante Creature, sentiva il fomento della sua
buona fortuna. Vacillava all'incontro l'unione de' Ambascia-
tori, che ne pubblici diffidii de' loro Principi, mal potevano conser-
vare la privata concordia. Di Spagna dunque venne la prima
apertura per la conclusione del negotio. La gelosia, che nelle
materie di Stato qualifica anco l'ombre, accreditava i concetti,
ch'erano da gl'emuli di Nitardo, e dal Nuntio disseminati. Di-
cevano, *che da i torbidi di Roma sarebbero finalmente nati i van-
taggi della Francia, la fortuna della quale era in possesso di vin-
cer con l'armi, e col negotio. Che l'unione degl'Ambasciatori sug-
geriva apertura ad Etrè d'acquistar il Genio del Cardinal d'As-
sia, anco per altro inclinato a quella Corona, onde potersi dubitar
con tal mezzo una conclusione di pace nell'Imperio separatamente
dalla Spagna. Che i puntigli de' Ministri dovean ceder alle con-
venienze della Monarchia. Che non compiva perdere la buona*

1674

*Sortimen-
ti de' Mini-
stri Au-
striaci sec-
penti doppo
la promotio-
ne.*

*Spagna in-
clina alla
recessione de
torbidi, &
impone a
Nitard di
pergli se se.*

1674 *inclinazione del Papa . Che gli accidenti della Guerra a maggiori applicationi obligavano . Che Messina occupata, il rimanente della Sicilia in pericolo, l'Italia minacciata non ammettevano diffidenze con Roma . Fù dunque commesso a Nitardo d'impor fine alla controversia, & abbracciar quel componimento, che gli fosse con apparenza di decoro offerto . Al Mocenigo communicò queste commissioni, e l'obligo dell'ubbidienza . Il Generale de Minori Osservanti di San Francesco, che in tutto questo maneggio fù il canale, che portò continuamente le insinuationi della Corte, servì anco di mezzo per accomodar le sodisfattioni, che si conclusero ne seguenti punti . Si revocasse l'Editto, che nomina gl' Ambasciatori nell'impositione delle gabelle . Che stampato l'atto della rivocatione restasse ne soliti luoghi affisso . Che facesse il Cardinal Altieri visita a gl' Ambasciatori alli loro Palazzi con ufficio di ample asseveranze di professata veneratione alla rappresentanza, stima, e rispetto alle persone, spiegando sentimenti di dispiacere per le passate differenze . Promettesse, che il Commissario della Camera sarebbe alle Case pure degl' Ambasciatori per iscusarsi in forma conveniente . Che il Papa con breve assolutorio assicurarebbe in qual si sia tempo quelli, che havessero parlato, scritto, e tenuto il partito delli Ambasciatori . Restò in aggiunta stabilita promessa di non dar a gl'altri maggiori sodisfattioni delle accordate a gl'Austriaci . Concluso l'aggiustamento con il Cardinale Ambasciator di Spagna, fù costretto adherirvi anco quello di Cesare, che non potè però nasconder la sua aversione . Obligavano gl'incarichi del Senato il Mocenigo seguitar degl'altri l'esempio . Ricevute dunque le stesse sodisfattioni, ch'ebbero gl'Austriaci entrò ancor lui nel componimento, che restò sigillato con la visita del Cardinal Altieri, e con l'adempimento puntuale del pattuito . Così per questa parte terminò il negotio, restando solo nell'impegno l'Ambasciator di Francia, che per comando del Rè s'attenne dalle funzioni publiche, e dall'udienze . Fù pure interrotta la corrispondenza de Cardinali Francesi con quelli dell'ultima Promotione, ne si ripigliò, che nel Pontificato successore per la premura, che ne mostrò il nuovo Papa . E come nel tempo sono riposti i rimedii de più aspri negotii, anco il Cardinal Altieri doppo qualche Anno fù restituito nella buona gratia del Rè . Nel mentre, che*

Sodisfattioni accordate all' Ambasciator spagnuolo.

Seguitato dal Cesare, e Veneto.

Riconciliazione dell' Altieri con Francia.

dura-

duravano in Roma queste controversie, restò la Città di Venetia priva del Doge Domenico Contarini, Soggetto di matura prudenza, e di molto zelo verso la Patria, che nel lusso del secolo conservò l'antica lodevole frugalità. Gli fu con applauso di tutti gl'Ordini sostituito Nicolò Sagredo Cavalier, e Procurator, che si portò a questo supremo grado di dignità nella Republica con il merito d'un lungo degno servizio con replicate legationi nelle Corti maggiori d'Europa, e nella Città con impiego non interrotto nel Collegio, e ne Magistrati più riguardevoli. Rinovossi in quest'occasione l'antico costume delle Città di Terra ferma, di congratular con solenni Ambasciarie l'elettroni de Dogi. Correa la metà d'un secolo, da che principiò l'interruzione sotto il Principato di Nicolò Contarini, l'esaltatione del quale, e di Francesco Erizzo successore cadute frà l'afflittioni del contagio trovarono la Città mal adattata alle funzioni di concorso. Nelli Principati poi di Francesco Molino, e degl'altri susseguenti, mentre ardeva il travaglio della Guerra Ottomana, diversi il Senato a' Sudditi li dispendii, che dovean a maggiori occorrenze impiegarsi. La Città dunque godè del concorso di queste restituite solennità, che riuscirono pompose per l'esterne apparenze, e gradite per la devotione, che palesarono in quell'incontro i Popoli verso la publica rappresentanza. Sentivasi a questi tempi qualche molestia da Corsari della Dalmazia, che alle rive della Puglia, e della Romagna portavano frequenti infestazioni. Sortì più volte alli Capi da Mare l'arresto d'alcuni, ma la qualità de loro Legni per l'agilità pronti alla fuga, e per la poca mole capaci d'ogni nascondiglio spesso deludean la vigilanza anco più accurata. Provisiione però molto opportuna ottenne la diligenza di Giacomo Querini Cavalier Bailo in Costantinopoli. Stabiliscono i Capitoli della pace la loro distruttione, con divieto d'ogni ricovero ne Porti dell'Imperio. Con tal fondamento ricavò ordine regio, perche restassero incendiati tutti i Legni, che nè luoghi Ottomani fossero ad uso di corso destinati. Con il calore di questo comandamento fortì a Pietro Civrano Proveditor General in Dalmatia, attentissimo a tutte le publiche occorrenze, far donar alle fiamme dieci Galeotte, che fabricate nel porto di Dulcigno erano per darli al Mare.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

1674
Morte del
Doge Do-
menico Con-
tarini, &
elettione di
Nicolò Sa-
gredo.

Costume
delle Città
di Terra
ferma di
congratularsi col
Doge rinde-
vato.

Ordine di
Costantino-
poli d'in-
cendiar i
Legni Co-
rsari eseguita
in Dulci-
gno.

S O M M A R I O.

S*I accennano in ristretto le imprese di Lodovico XIV. Re di Francia dall'anno 1667. sino al 1675. In Nimega dovendosi aprire il congresso, per la pace universale, la Repubblica offre la sua mediazione, che prima accettata, non ha poi effetto, Nasce qualche bisbiglio tra'l popolo, a cui non piace il soggetto, che si prevede dover darsi successore al Principe Niccolò Sagredo defonto; ma con approvazione universale vien indi eletto Luigi Contarini. L'Adige trabocca in più luoghi. Si narrano le cagioni delle spesse inondazioni di quel fiume, e l'attenzione del pubblico per impedirle. Per conservare la quiete interna, e'l buon ordine del governo, s'emendano in molte parti alcune leggi, che il tempo e l'umane vicende avean rendute manchevoli, e si abolisce affatto la Giunta del Consiglio de' Dieci.*



D E L L'
HISTORIA
 V E N E T A
 LIBRO SECONDO.



Anno i Principati così ben come i corpi naturali le loro infermità, che li deformato, e tanto più lethali, quando succedono doppo lunga, e fortunata salute. Alla prosperità mal s'accompagna la moderatione, e la potenza abusata suscita negli'uguali l'invidia, e l'emulationi, negli'inferiori il timore, onde la comun apprensione diviene ragion universale per unir gli'interessi contro la forza superiore. Viddero i nostri Padri la Spagna nel punto più sublime della sua grandezza, potente di forze, abondante di danaro, provida di consiglio, attenta all'occasioni, tener imbrigliata la Francia, oppressa l'Italia, dipendente la Germania, e con temuti progressi avanzarsi all'universale Monarchia d'Europa. A noi tocca mirar cambiata la Scena, succedute con fatal declinatione alle vittorie, a gl'acquisti, & alla gloria, gravi

*Mutazione
 offeruta
 nella Mo-
 narchia di
 Spagna.*

H. Foscarini.

D 3

per-

perdite, smembramento di Regni, cessioni di Provincie, guerre ruvinose, paci senza decoro, e senza sicurezza. Hora si considerano le sue sventure con apprensione non inferiore a quella, che già portava la sua fortuna, & il ripararle è divenuto l'interesse di chi le procurò in altri tempi restrizione di felicità. Così ne principati la gelosia di Stato stà sempre rivolta dove spira maggior la potenza. Per quella parte però, che nelle straniere occorrenze può haver avuto la Republica ò con gl'uffici alle Corti de Principi amici, ò per interni provvedimenti, ò per qualche inforgenza, che la intricata congerie degl'accidenti rende inevitabile anco alle più caute riserve, reputo necessario breve racconto de i successi, che tennero per lunghi anni in attenzione l'Europa, desumendone da qualche tempo a dietro per lume maggiore delle cose la narrazione.

1658

*Pace de
Pirenei, e
Matrimonio
frà le
Corone
1658.*

*Oggetti
della Fran-
cia sopra la
Fiandra, e
sue dispo-
sizioni.*

Cessarono l'Anno 1658. i travagli di lunga sanguinosa Guerra trà le due emule Nationi con la pace de Pirenei, consolidata dal Matrimonio dell'Infanta di Spagna con il Rè Francese. Questo sacro vincolo, che nella conditione de privati lega i cuori con la Carità, ma ne Principi stringe solo l'interesse, fornì di pretesto il Rè di Francia a nuova Guerra per l'occupatione della Fiandra Spagnuola, oggetto antico, e fisso de i desiderii di quella Corte. Gl'Anni, che si fraposerò alla morte di Filippo Quarto servirono a maturar il disegno, & a preparar i mezzi. Il Rè giovane frà continui esercitii militari delle sue truppe ampliava di quelle senza osservatione il numero, e con finti accampamenti, e pacifici travagli conservando la disciplina, meditava nell'otio quell'impresa, che con tanta sua gloria, e terrore dell'Europa le viddero i Principi effettuate negl'Anni seguenti. Cessato, ch'ebbe di vivere Filippo Quarto l'Anno 1665. principiarono ad apparir i segni della futura tempesta. Publicò la Corte di Francia appartenersi alla Regina alcune Provincie del Brabante come Figliuola primogenita, disponendo le Leggi municipali di quei Stati, che le Femine del primo letto escludano i Maschi delle seconde nozze. Non si avanzarono però passi d'impegno maggiore, poiche la Regina Madre oppone-

1665

*Morte di
Filippo IV.
1665. e pro-
posizioni pro-
messe dalla
Francia.*

va la sua autorità per la conservazione della pace da lei guardata come opera della sua applicazione ; e la Guerra, che ardea dell'Inghilterra, e Vescovo di Munster con l'Olanda, tenendo armate quelle Potenze, rendeva inopportuna la congiuntura per l'invasione della Fiandra. Mancata però di vita in questo tempo la Regina Madre, e con il trattato di Cleves sopite le differenze tra gl'Olandesi, & il Vescovo di Munster, e con quello di Bredà introdotta la pace anco con l'Inghilterra, non più differì il Rè di Francia l'esecuzione de preparati disegni. Raccolte in un libro le ragioni della Regina sua Moglie sopra le Provincie della Fiandra, lo fece presentar dal suo Ambasciatore l'Anno 1667. alla Reggenza di Madrid con dichiarazione, che sarebbe passato a prender il possesso della sua heredità. A questo atto solenne succedettero senza ritardo i fatti, poiche invaso con esercito potente il paese basso; si rese in pochi giorni il Rè padrone di Furnes, Dismunde, Coutrè, Odenarde, Aloft, & altri di minor nome con le Città di Tornai, Dovre, Lilla, & il Forte di Carlo Rè, scorrendo in ogni luogo con passi vittoriosi; e continuando poi l'Anno seguente il corso della prospera fortuna; occupò nel rigor maggiore del Verno la Contea di Borgogna. Il lampo di questa improvvisa felicità, che atterrà li Spagnuoli, svegliò negl'altri Principi l'attentione alla propria sicurezza. Si prepararono perciò gli Svizzeri per la ricupera della Borgogna, obligati da antiche convenzioni con la Casa d'Austria alla sua difesa; e trà li Rè d'Inghilterra, di Svezia, e li Stati d'Olanda si stabilì associazione, che prese il nome famoso di triplice Lega, con apparente oggetto d'introdur la quiete frà li due Rè, ma con risoluzione maturata di protegger la Spagna. Indotti li Francesi da mosse tanto strepitose diedero luogo a negoziati di pace, che si concluse in Aquisgrana, restando ad essi le conquiste della Fiandra, & a Spagnuoli restituita la Borgogna. Assopì questo trattato, non estinse l'incendio, che pochi Anni doppo con horridi progressi arse gli Stati d'Olanda, incenerì la parte migliore della Fiandra Spagnuola, & estese le fiamme anco alle remote Provincie del Settentrione. La dichiarazione degl'Olandesi creduti autori principali della triplice Lega fù

1665

1667

*Raccolta
in un libro,
e presentata
alla Reggenza di
Madrid.*

Convallidate con l'armi.

Si atterriscono li Spagnuoli, e si mettono in osservazione gli altri Principi.

Triplice Lega tra Inghilterra, Svezia, & Olanda.

Segue la pace di Aquisgrana.

1667

un'acuta spina, che penetrò nel cuore del Rè con profondi sentimenti d'odio contro quella Nazione, accusata d'ingratitude per gl'antichi, e recenti beneficii, onde ne insorse un'acre desiderio di vendetta. Se n'accrescevano anco giornalmente gl'impulsi, poiche fastoso quel governo d'haver frenata la potenza del Rè, come sono gl'animi della moltitudine facili a gonfiarsi ne buoni successi, parlavano i loro Ministri alle Corti con poca riserva; e con licenza maggiore in Amsterdam, & altrove dalle voci, e dalle stampe uscivano concetti offensivi il Regio decoro, con abuso, ò incautamente tollerato, ò imprudentemente permesso da Magistrati. Principiarono l'Anno 1669. i segni della reciprocha alienatione.

Diffamazioni licenziose d'Olandesi eccitano l'animo del Rè alla vendetta.

1669

Accrebbe il Rè i Datii sopra le mercantie dagl'Olandesi introdotte, proibendo anco alle loro Navi il carico de vini per condurli nell'altre Provincie, e questi all'incontro interdussero l'ingresso così de vini, come delle manufatture Francesi ne loro Stati. Disposti gl'animi da tali preliminari d'amarrezze, si stabilì nel Regio Consiglio l'oppressione degl'Olandesi; e perche più sicuro, e più sollecito ne fortisse l'effetto, chiamaronsi a parte della vittoria, e delle spoglie il Rè d'Inghilterra, li Vescovi di Munster, e di Colonia. Maneggiò con il primo la pratica la Duchessa d'Orleans cognata del Rè, che passata a Londra sotto apparenza di veder il Fratello, concluse secretamente il trattato. Vi si condussero gl'Inglesi guadagnati dalle speranze di grandi acquisti di Porti, e di Piazze; & irritati dall'inosservanza de Capitoli recentemente stabiliti nella pace di Bredà sopra il commercio dell'Indie, e dalla pretesa di negar in Mare al Padiglion Reale il dovuto honore. Nel Vescovo di Munster non fù difficile svegliar la naturale animosità, portato dal zelo della Religione all'odio contro gl'Heretici, e dal desiderio di gloria all'ampliatione del Dominio. Con l'unione di tante potenze restò l'Anno 1672. denunciata la Guerra a gli Olandesi, che raccolte vigorose armate di mare, e di terra, se bene queste più di numero, che di qualità, composte per la maggior parte di milizie paesane, senza Officiali, e Capi agguerriti, si prepararono alla difesa con più confidenza, che direttione. Entrarono nelle Provincie con la persona Reale gl'Eserciti

Maneggia unione con Inghilterra, Munster, e Colonia.

1672

Denuncia la guerra a gli Olandesi.

Fran-

Francesi, a' quali ne primi Incontri rese parziale la Fortuna, piombò da per tutto sopra i Nemici il terrore con tanto disordine, che non fù Piazza, che non aprisse le porte, fortezza, che formasse resistenza, Fiume, che trattenesse i passi delle truppe vittoriose. Il marchiar, & il vincer fù una cosa stessa, e l'espugnatione de luoghi più forti, non costò maggior tempo dell'avvicinarsi. Così quei siti maravigliosamente muniti dall'arte, e dalla natura, che in questo, e nell'altro secolo delusero l'industria de più celebri Capitani, la forza di potenti armate, diedero il nome a più gloriose fattioni, si viddero senza contesa superati; e si conobbe, che le Fortezze, e le mura ben costrutte, e le linee perfettamente disegnate, che sono voragini di gran tesori nella pace, non sempre preservano gli Stati nella Guerra. Inferiori non riuscirono i progressi dell'armi di Munster, e Colonia nella Provincia d'Owerifel, & in quelle adiacenze, alla sola Città di Groningen dopo molti giorni di travaglio, essendo restato l'honore della difesa. Il Rè s'accostò a due leghe in distanza d'Amsterdam, dove introdusse quel terrore, che può figurarsi in una popolazione di Mercanti, che apprendono esposte alla sorte d'un giorno le opulenti fatiche di molti Anni pacifici. S'eseguitò l'ultimo rimedio tagliando le Dicche, & aprendo la strada all'acque per l'inondatione delle Campagne. Corse però universale l'opinione, che se più lunga si tratteneva la dimora del Rè in quelle vicinanze, haverebbe coronato con quell'acquisto le sue vittorie, e terminata intieramente la Guerra; ma ò che vago di raccogliere in Parigi gl'applausi, affrettasse la partenza, ò che l'impresa portasse maggiori del supposto le difficoltà, ond'ìl Rè di natura cauto aborrisse di cimentar la gloria acquistata nell'incertezza della riuscita; si preservò quella gran Città, & influì la sua salvezza alla ricupera delle perdute, come in breve seguì. Non fù così avversa a gl'Olandesi la fortuna nel mare. Nel principio della Campagna attaccata dalle Navi Inglesi la flotta mercantile, che abbondante di ricche merci partiva da i Porti del Levante, fù valorosamente difesa da legni da guerra, e con la perdita d'uno di questi, e di tre da carico restarono assicurati gl'altri. Uscite poi l'armate Inglesi, e Francesi

1672

*Tutte le
Piazze
aprono le
porte eccetto
Gronin-
gen.*

*Amsterdā
per difen-
dersi inonda
il paese.*

1672
Battaglia
di mare, e
loro esito.

1673

Esfermi di
de gli Olan-
desi sveglia:
l'interesse
de Principi
per la loro
difesa.

L'Impr-
rio, e la
spagna en-
trano aper-
tamente a
difender gl'
Olandesi.

unitamente, guidata quella dal Duca di Iorch, e questa dal Marefciallo d'Etrè, e dall'Armiraglio Ruiter l'Olandese, seguì sanguinoso conflitto con danno reciproco, onde ogn'una delle parti ascrisse a se stessa la Vittoria, e cantò il Trionfo. Altra Battaglia seguì pure l'Anno seguente 1673. sotto la condotta del Prencipe Ruberto Palatino Nepote del Rè per gl'Inglefi, e del Ruiter per le Provincie, nella quale con uguali perdite restò parimente incerto, chi godesse sopra il Nemico il vantaggio. Ma quali si fossero di tali successi le prosperità, scarso compenso riuscivano alle passate jatture dalla parte di terra, ch'empirono di confusione i Prencipi vicini. L'estimatione delle antiche forze di quella Republica promettea maggior resistenza, onde al principio di questi movimenti con voti interessati speravano gl'altri Prencipi d'Europa, che nell'urto reciproco di queste potenze, dell'una Nazione s'abbattesse il fasto, dell'altra si minorasse la gloria. Ridotta però quella Republica all'estremità, divenne comune causa de Prencipi vicini il loro pericolo, onde con apparenza d'afficurar le terre dell'Imperio inviò Cesare Militie al Reno; e lo stesso fece l'Elettor di Brandeburgo; e trà questi, & il Rè di Danimarca con li Duchè di Luneburgo maneggiossi trattato di associatione a titolo di conservar la pace di Munster, ma fù principalmente per la difesa degl'Olandesi. L'Anno 1673. apparve qualche principio di negotiatione di pace, che presto però sparì. Lo promosse il Rè di Svetia, e restò eletta la Città di Colonia per il Congresso, dove i Prencipi interessati inviarono i loro Plenipotenziarii. Furono proposte sopra gl'Olandesi condizioni tanto inique, ch'esclusero ogni speranza di componimento. Maneggiavasi in tanto dalla parte de Francesi con il solito ardore la Guerra. Fù dalle loro armi occupata l'importante Piazza di Mastrich; difeso il Forte di Carlo Rè, infelicemente invaso dagl'Olandesi; & il Marefcial di Turrena con l'hostilitàà portate nelle Terre di Brandeburgo, fermò per all'hora di quel Prencipe le mosse. Non potendo però più a lungo star otiose tante armi nell'Imperio unite, Cesare, & il Rè di Spagna, doppo havere stabilito trattato con gl'Olandesi, entrarono apertamente nella Guerra, che principiò funesta per l'Elct-

l'Elettore di Treveri, mentre dichiarato del loro partito riferenti la perdita della Piazza riguardevole di questo nome da Francesi occupata. Con la dichiarazione degl'Austriaci, e degl'altri Principi Collegati si rasserendò per gl'Olandesi la fortuna, che con le solite vicende già preparava a loro il sollievo, & ad'altri l'oppressione. Il primo passo per loro felice, fù stabilir con la mediatione de Spagnuoli in Londra la pace col Rè d'Inghilterra. Successe di là a poco anco quella con li Vescovi di Munster, e Colonia; onde li Francesi soli restati a fronte di unione così potente, ritirarono le Militie dalle occupate Provincie degl'Olandesi, non conservando di tanti acquisti, che di Mastrich, e di Grave il possesso, havendo abbandonato tutto il rimanente, levate prima l'armi, e le munizioni, doppo haver usati a quei popoli infelici i più crudeli, & avari trattamenti. Il Rè dunque raccolti gl'Eserciti dove maggior richiedea l'urgenza, e tirate le linee dell'impresa sopra gl'antichi disegni, entrò nelle Provincie Spagnole, e con poca resistenza espugnate le Piazze di Dola, e Bifanzon, ottenne di tutta la Borgogna in pochi giorni il dominio. Non essendogli fortito condurre al suo partito l'Elettor Palatino, del quale l'affinità con la Casa Reale, per la Sorella Duchessa d'Orleans, e la memoria delle antiche Alleanze promettevano favorevole disposizione, cambiata in odio l'amicitia, inviò il Marescial di Turrena, che con fierezza insolita nelle Guerre trà Principi Christiani col ferro, e col fuoco devastò quei Stati, che provarono tutte quelle violenze, che sà produr la permessa licenza d'un Esercito, che non tema opposizione. Le sventure di questo Principe indussero l'Elettor di Brandeburgo ad interessarsi con più stretta unione con gl'Austriaci; onde per divertir da quella parte i soccorsi di quel Principe potente, mossero i Francesi con doni, e con promesse il Rè di Svezia ad attaccarlo dalla sua parte, e così suscitossi nel Nort nuova crudelissima Guerra, che riuscì sfortunata a'Svezzesi: poiche fatto forte l'Elettore con gl'ajuti degl'Olandesi, a'quali s'aggiunsero il Rè di Danimarca, li Principi di Bransuich, Luneburgo. & il Vescovo di Munster, restarono con un corso seguente di vittorie battuti, spogliati della Pomerania, del Contado di

Bre-

1673
Treveri
da Francesi
occupata.

Olandesi
fanno la
pace con In-
ghilterra
Munster, e
Colonia.

Francesi
ritirano
dalle Pro-
vincie degl'
Olandesi ri-
tenendo solo
Mastrich, e
Grave.

Occupano
la Borgo-
gna.

Svezesi
attaccano
Brandebur-
go ad infi-
gation de
Francesi.

Svezesi
battuti, e
spogliati
della Pome-
rania.

1673

Breme, e d'altre Piazze, già gloriosi acquisti del Rè Gustavo. Ma la Francia con prosperità non interrotta continuava con le forze, con il consiglio, e col denaro la sua Superiorità, e particolarmente sopra li Spagnuoli, che in quella universale combustione patirono nelle viscere delle loro Provincie l'incendio maggior della Guerra, e di tutti, essi soli uscirono con le membra lacere. S'erano alli Spagnuoli nella Fiandra aggiunte numerose Militie Imperiali sotto il General Sufa, e col Prencipe d'Oranges le Olandesi, e mentre attendevasi da così vigoroso apparato, ò la ricupera delle perdute Piazze, ò che aperto l'ingresso nelle Provincie Francesi, si suscitasse per li Collegati qualche fortunato movimento, non ben concordi i consigli, come per lo più succede, ove in molti è distratto il comando, ne uniformi sono gl'interessi, fortì al Prencipe di Condè se ben inferiore di forze ridurli al cimento dell'armi, e con una battaglia vantaggiosa sconvolgere ogni loro disegno. Ma ciò, che più al vivo colpì li Spagnuoli, fù la sollevatione di Messina, pericolosa per l'esempio, grave per i temuti progressi, che distraeva le forze, obligandole ad accorrer al soccorso delle parti più vitali della Monarchia. Da leggieri principii scoppiò l'incendio in aperta ribellione. Godevano i Messinesi amplissimi privilegi nel governo Civile, e nell'esentioni delle gabelle, che li rendevano considerati più come Cittadini di Republica libera, che di Città soggetta. Erano questi gelosamente custoditi, mentre con attento studio non mancavano li Spagnuoli ad ogni occasione di restringerli. Frequenti però insorgevano i motivi delle amarezze, che portavano un continuo fomento d'odio frà le parti. In questi tempi furono i Messinesi aggravati da contributioni, da loro publicate insolite, e li Regii non curati li reclami, e repressè le resistenze praticarono con rigore l'esecutioni. S'infiammarono però gl'animi, inforsero le fattioni, essendo sostenuto il partito de Spagnuoli da Ministri Camerali, da Gabellieri, e da molti, che col mostrar zelo verso il servizio del Prencipe, cercavano alla Corte i proprii vantaggi. Disposta dunque la materia al male, introdotta la diffidenza, ogni accidente prendeva cattiva qualità, onde doppio una lunga serie di acerbità, le co-

*Trappe
Imperiali &
Olandesi
battute dal
Condè.
Messina se
solleva a
Spagnuoli.*

se si ridussero ad estremi partiti ; poiche havendo li Regii con violento consiglio procurato di assicurarsi di alcuni de i principali della Nobiltà , disegnando levati i Capi , domare con facilità gl'altri ; non riuscito il colpo , ma palesato il pericolo , uniti i parenti , e fuscitato il popolo , che con lo specioso nome di libertà resta molte volte indotto a far causa publica le passioni private , si venne all'armi , & in pochi momenti scacciati li Regii dalla Città , furono angustiati dentro il recinto de Castelli . Perduto il rispetto a' Ministri , mancò anco verso il Prencipe la fede , onde cambiato il tumulto in aperta ribellione , creduto già impossibile il perdono , fù deliberato invocar l'assistenza de Francesi . Inviati però Soggetti in Francia , & a Roma a trattar con l'Ambasciator di quella Corona , fù loro prontamente accordata la Regia protezione . Ne provarono anco presto gl'effetti con l'espeditone del Commendator Valbella , che con sei navi da guerra , passato illeso sù le prore dell' Armata Spagnola , introdusse nella Piazza armi , viveri , munizioni , e militie ; col calor delle quali espugnato il Castello di San Salvatore , che domina il Porto , e che solo restava in mano de Regii , restarono dalla Città totalmente esclusi . Dilatarono poi li Francesi a posti vicini gl'acquisti con gran dubbio , che la mala volontà de popoli , e la debolezza de Spagnuoli non donassero facilità a maggiori progressi .

Già s'è detto , che prima , che Cesare , e Spagnoli entrarono nella Guerra , s'era aperto con la mediatione della Svezia un Congresso a Colonia , ove intervennero i Ministri de Prencipi interessati . Doppo che dagl'Austriaci , e da Collegati furono impugnate l'armi contro la Francia , fù per commissione Imperiale arrestato in quella Città il Prencipe Guglielmo di Frisemberg appassionato parziale de Francesi , e da Cesarei creduto per la vivacità del suo spirito , e per l'habilità del talento principale artefice de più stretti maneggi , che a favor di quella Corona si ordissero nell'Imperio . Se n'aggravò acerbamente il Rè di Francia , pubblicò il suo disgusto , accusò l'attione , e da quel luogo violato levò i Ministri con protesta di non dar adito a' trattati , se non precedea la liberatione del Prencipe . Disciolto in quella parte

il

1673

*Soccorso
da France-
si con sei
Navi.*

1675

*Arresto del
Prencipe
Guglielmo
di Frisem-
berg in Ce-
lonia .*

*Acerbo do-
glianze de
Rè di Fran-
cia per detto
arresto .*

1675 il Congresso non cessò il Rè d'Inghilterra di promover nuove aperture, e superate doppo lo spatio di più Mesi multipli difficoltà ne preliminari, e particolarmente l'impegno, che havea preso il Rè di Francia di veder prima liberato il Principe di Frisemberg, al che mai accosentì Cesare, toccò a Nimega Città degl'Olandesi, e che provò i disastri della Guerra, il dar il nome alla futura pace. Spedirono in quella i Principi discordi li loro Ministri, & anco il Pontefice destinò Nuntio Extraordinario Monfig. Bevilacqua, che con esempio insolito si portò in Città d'Heretici, e fù con honore ricevuto, Offerì parimente la Republica di Venetia la sua mediatione, che restò applaudita, vivendo fresca la ricordanza della negotiatione di Munster, nella quale l'efficacia de suoi ufficii, e la prudenza de Ministri tanto contribuirono a quella pace. Ma molesto accidente inforto in questo tempo alterò nella Corte di Spagna la palesata buona dispositione, e trattenne il Senato dall'inviar a quel Congresso l'eletto Ambasciatore. Sostenuta, come s'è detto, da Francesi la ribellione di Messina, & introdotte in quell'Isola le Armì potenti, e fortunate del Rè, ogn'industria applicavasi da Spagnuoli per l'estintione d'un'incendio, che minacciava ruinosi progressi. Resi difficili i soccorsi del Mediterraneo per le Armate superiori de Francesi, che scorrevano senza contesa quelle acque, applicarono a ritraerli da parte meno esposta. Assoldati però in Germania sei mille Fanti, & a parte a parte calati nell'Istria presero in Trieste, & altri luoghi maritimi di quel Confine l'imbarco, passandone senza osservatione qualche numero a Pescara nel Regno di Napoli. Poteva continuar quest'ineduto transito, se D. Gaspar di Tebes, Marchese della Fuente, Ambasciator Cattolico in Venetia non l'haveffe con incauto consiglio fatto cospicuo, e posto il Senato nell'impegno d'impedirlo. Nell'istessa Città di Venetia si mise egli a praticar la provisione de Legni per il trasporto delle Militie, contrattò sopra le publiche Piazze i noleggiati, onde si viddero correr per le bocche de Mercanti, e de Marinari gl'ordini, e le distributioni del passaggio. Avertito da mosse così strepitose il Secretario di Francia, che nell'assenza del Signor d'Avò sosteneva le sue veci, portò

*Passaggio
di milizie
Alemane
per il Golfo
al servizio
de Spagnuoli.*

*Spazio de
Francesi
per detto
passaggio.*

tò nel Collegio vive rimostranze, ricercando dalla Repubblica a nome del suo Rè le solite testimonianze d'affetto, perche a' Nemici della Corona si levasse il comodo del Golfo. Insinuò la necessità, che l'havrebbe indotto d'opporvi le sue Armate, quando dal Senato più opportuno non fosse uscito il compenso. Il ricorso del Ministro Francese suscitò l'Ambasciator Cattolico a presentarsi ancor esso al Collegio, ricercando pubblicamente la permissione del passaggio. Difficile il negotio teneva perpleffi gl'animi del Senato. La buona corrispondenza con ambidue le Corone, uguale rendeva verso ogn'una la disposizione. Si rimarcavano gl'accidenti di Sicilia, e bramavasi estinto un fuoco, che poteva un giorno dar calore a' disegni de Turchi. Il permetter all'incontro il passaggio per il Golfo a militia armata, offendeva le ragioni gelosamente guardate dalla Repubblica sopra il Mare, & era da Francesi dichiarato atto di partialità, che offendeva la professata indifferenza della Repubblica, e s'apprendea, che tirate da questo motivo le loro Navi nell' Adriatico, si facesse sopra i Porti, e nella faccia della stessa Città di Venetia la Guerra. Fù dunque deliberato negarlo, & all'Ambasciator Cattolico si disse, che havendo la Repubblica esibita la sua Mediatione per la pace universale, come erano a questa diretti tutti i suoi desiderii, così non poteva far dimostrazione alcuna, che s'allontanasse dalla sua neutralità. Ma perche inefficace non si rendesse la negativa senza l'appoggio della forza, fù comandato a Girolamo Navagier Capitano in Golfo, che presa altra Galera di sua conserva, e numero conveniente di Galeotte, scorrendo le rive dell'Istria, nell'incontro di Legni con Militie le obbligasse allo sbarco nelle Spiagge più vicine, e comode per il loro ritorno. La comparsa delle Galere in quelle vicinanze non rallentò le premure dell'Ambasciator Cattolico, perche con replicati officii perseverò non solo nell'insistenze, ma con risoluzione, che fece desiderar in lui miglior condotta, si portò in persona a Trieste per dar calore all'imbarco, havendo anco comunicata al Senato con notabile osservazione la sua partenza. Giunto in Trieste trovò negl'Officiali delle Militie, e ne Padroni de Legni resistenza al passaggio, conosciuta inevitabile

*Impedito
da Veneti.*

l'op-

1675 l'opposizione. Publicò d'haver ottenuta permissione; e con tal fede fortirono dal Porto tre piccioli Bastimenti con il carico di 400. Soldati. Hebbero vicino l'incontro del Capitan in Golfo, che li obligò al ritorno, & allo sbarco nelle prossime rive dell'Istria. Proruppe a quest'aviso l'Ambasciator di Spagna in acerbe lamentationi, chiamò il successo atto hostile, empì le Corti di Vienna, e di Madrid di querele, e confondendo il vero col falso aggravò il fatto di odiose circostanze. Ritornato a Venetia espose anco al Senato con memoriale acri indolenze. Istò per lo risarcimento de danni, per il castigo del Capitan in Golfo, e per nuovo libero passaggio. In Vienna Ambrogio Spinola, che alla rappresentanza del ministero come Ambasciator del Rè Cattolico, univa in questo successo l'interesse privato, per l'impiego del denaro, che havea nella raccolta di quelle Militie contribuito, palesò più d'ogn'altro gravissimo il sentimento. Protestò vendette; che interrotta la corrispondenza non si farebbe più l'Ambasciator in Venetia presentato all'udienze, e che si haverebbero anco negate alli Ministri Veneti in Napoli, e Milano. Non esser più ammissibile la mediatione della Republica per la pace. Haver dichiarata la sua partialità alla Francia; offesa per le compiacenze di quella Corona tutta la Casa d'Austria ugualmente nel fatto interessata, e per li Stati da quali s'erano estratte le Militie, e per quelli ove restavano destinate. Non riuscivano meno amare l'espressioni de Ministri in Madrid, e ben conoscevasi effetti delle appassionate informationi dell'Ambasciator Marchese della Fuente, che falsamente publicò nell'incontro delle Galere Venete un Legno essersi gettato a fondo, e contro la stessa Città di Trieste haverse usata la forza. Sedati però i primi ardori, posti in chiaro i fatti, e disposti gl'animi a ricever la ragione, puotero gl'Ambasciatori della Republica Francesco Micheli in Vienna, e Girolamo Zeno in Madrid sgombrare le sinistre impressioni, far conoscer la rettitudine del Senato, la necessitá del Consiglio, e la direttione poco cauta del Ministro Cattolico. Non regnar nella Republica partialità d'affetti, costante la sua osservanza alla Casa d'Austria, con la quale la vicinanza de Stati rendea comuni anco gl'inter-

*Sensimento
de Spagnoli per lo
sbandando delle
loro militie.*

teressi. Parvero per all'ora acquietati gl'animi, e portate dall'Imperatore al Rè Cattolico prudenti, e suavi insinuazioni, credevansi sopite, se non intieramente estinte le amarezze. Lo persuadeva la mutatione, che seguì dell'Ambasciaria in Venetia, essendo stato sostituito al Marchese della Fuente D. Ferdinando di Valenzola Marchese di Villafiera, che però non l'intraprese, onde cadde in D. Antonio di Mendoza Marchese di Villa Garzia, che venne di là a qualche tempo ad occuparla. Uscito anco il Rè in quel mentre dagl'Anni della sua minorità, partecipò con lettera officiosa l'intrapreso governo de suoi Regni in testimonio di stima, e d'affetto. Dichiaratasi in questo tempo, come si disse, la Città di Nimega per il luogo del Congresso a'ttrattati della pace universale, fece il Senato in ordine alla sua esibita mediatione, da Prencipi discordi ricevuta, l'elettione del suo Ministro, che cadde in Battista Nani Cavalier, e Procurator. Fù questa nomina, uno scandaglio, che misurò il cuore de Spagnuoli, e palesò i loro occulti sentimenti. L'Ambasciator Cattolico havuta, che n'ebbe la notitia, fece presentar memoriale con dichiarazioni non potersi approvar dal suo Rè l'elettione del Procurator Nani, come pure ogn'altra destinatione, sino che composte non restassero le differenze per il successo del Golfo. Fù la mossa dell'Ambasciator seguita dall'Abbate Federici Ministro dell'Imperatore, che portò uniformi sentimenti. Publicarono poi anco oppositione personale al Nani, col protesto, che nelle sue Historie avesse alla Francia palesata partialità di genio, & aversione alla Casa d'Austria; onde non potersi, dicean, fidar gl'interessi della Monarchia in Soggetto di sospetta inclinatione. Molesta riuscì al Senato questa dichiarazione per la novità dell'esempio, e per l'invalidità della causa. Alle Corti di Vienna, e di Madrid ebbero gl'Ambasciatori incarico di sostener con pesate ragioni l'elettione. Che i Cittadini della Republica non professavano altre massime, ne possedevano altri affetti, che quelli della sua Patria. Non potersi usar partialità frà stranieri da chi non la conosceva frà domestici. Esser la libertà di tanti secoli un'accreditato testimonio, nel governo della Republica non trovarsi opinioni divise da i Consigli, e da

Battista
Nani eletto
al Congresso
di Nimega.

Opposizione
fattaagli
da Ministri
Austriaci,
e perche.

1675 i Decreti del Senato. Che l'esperienza de passati maneggi sostenuti con universale approvatione ne maggiori Congressi da Ministri Veneti, accusava al presente per mal fondato ogni sospetto. Nascer l'oppositione al Nani da appassionate inventioni de malevoli. Essere cospicuo il Soggetto per molte Legationi, replicate nella Corte di Vienna con lode di prudenza, e d'habilità. Presto però si conobbe, che altri fini copriva quest'apparenza di rifiuto al Nani. Difficoltavansi i mezzi, perche si aborrisva la pace. Continuavano li Spagnuoli le antiche massime, ma inutili nel presente saggio governo della Francia, di vincer col tempo, autore altre volte d'impensati vantaggi. Unite anco da Collegati valide forze per la ventura Campagna, speravano con la prosperità di qualche impresa rimetter il credito dalle continue perdite avilito, e con maggior decoro sostenuti i ritratti. A quest'effetto s'incaminavano i Ministri Austriaci con lenti passi al Congresso, studiosamente abbracciandosi ogni motivo di dilatione. S'affettava poi con la Republica un'apparente diffidenza, perche il prezzo della riconciliatione fosse una Lega efficacemente desiderata per la difesa degli Stati d'Italia. Il Senato dunque, che scoprì l'intentione, e rilevò il disegno, doppo replicati ufficii, & espressioni d'osservanza, e di rispetto al Rè, proibì a' suoi Ambasciatori di più parlar di negotio, che giacque in silenzio.

*Morte del
Doge Sa-
greto.*

Restò con universale dolore in quest'Anno la Città priva del Doge Sagredo, che lasciò gloriosa memoria di Prencipe generoso, prudente, e pio. Praticò le funtioni tutte del Prencipato con somma splendidezza, e con zelo benefico promosse molte buone Leggi a sollievo de poveri. Con accurata attentione invigliò a' vantaggi della Patria nelle interne, e nell'esteriori occorrenze. Fù indeffeso nelle riduttioni pubbliche, & a i ricorsi privati. Se in quelle la prudenza non lasciò che desiderar nel Consiglio; in questi ammirabile la benignità del tratto rendea maggiori nelle concessioni le gratie, e lasciava senza dolore le negative. Tolerò con esemplar costanza la morte, che l'opresse nello stato di sua più consistente salute. Aperta all'improvviso nell'umbilico antica piaga, uscirono gl'intestini. Tardi, e sforzatamente rimessi, infor-

1675

*Successi
nell' elettio-
ne col Doge
successore -*

inforse maligna inflammatione, che deluse ogni rimedio dell'arte. Pochi momenti prima di spirare distribuì senza perturbatione d'animo molti ordini, dettò commissioni, segnò di suo pugno rescritti di gratie. Così sempre operando terminò frà noi quella vita, ch'era stata una continua attione per la sua Patria. Strepitosa, e ripiena d'insoliti accidenti riuscì l'elettione del successore, che tenne per qualche tempo sospesa ne gl'indifferenti la curiosità, e ne gl'interessati le speranze, e gl'affetti. Desumendo però da più alti principii la materia giudico non mal impiegata breve digressione sopra la forma dell'elettione de Dogi, che valerà a più chiaro lume de fatti, che sono per descrivere. Fù istituita in Venetia la Dignità del Dogado ne gl'Anni di nostra salute 697. Nell'innocenza de primi secoli bastarono i Tribuni, che reggendo separati le proprie Isole, maneggiavano poi uniti le cose publiche. Cresciuta la popolatione, e l'industria, e con queste ne Cittadini le discordie, e ne vicini l'emulatione, e l'invidia, obligò la necessitá migliorar il Governo con la direttione d'un Capo, che frenasse con l'autoritá, e col consiglio le domestiche, e sostenesse col valore le straniere occorrenze. Con qual ordine seguisse la prima elettione, e si regolassero le seguenti, se con acclamations, ò con suffragii, e che parte ne havebbe l'università del popolo, resta sepolto nell'oscurità de secoli sino all'Anno 1172. In questo tempo essendo tumultuante la Città per la morte data dalla Plebe al Doge Vital Michiel, & afflitta per il contagio, colta da gl'homini prudenti l'opportunità di meglio regular il governo della Republica, fù presa risoluzione di scieglier undici de più accreditati Cittadini con facultá di elegger il Doge. Si può dir, che fosse questa la prima pietra, ove si fondò l'Aristocratia che sin d'all' hora andavasi felicemente disponendo. Sebastian Ziani fù il primo dalli undici eletto; e perche pareva, che fosse questo numero troppo ristretto, si accrebbero sino a quaranta nell'elettione del successore Orio Mastropiero; e per toglier nella parità de voti la confusione uno se n'aggiunse nell'elettione di Marino Moresini. Tollerò il popolo questa mutatione, poiche con ammirabile prudenza i cittadini, che reggevano le cose publiche, rassegnati

1675: i privati riguardi al solo bene della Patria, non portavano al Dogado, che quei Soggetti, che della moltitudine avevano maggiore l'applauso; perche questa sodisfatta nel merito degl'eletti, non curasse l'ordine dell'elettione. Durò fino all'Anno 1249. questa forma, nel qual tempo stabilito già il Maggior consiglio in possesso d'autorità, accresciuto il numero de concorrenti, s'applicò a ridurla a regola migliore. Ottimo consiglio giudicossi introdurvi la Fortuna, che con la sua incertezza moderando le pratiche, e gl'uffici de pretendenti, donasse anco a molti la speranza di ascender a questa sublime dignità. Fù perciò decretato, che da tutto il corpo del Maggior consiglio s'estrassero a sorte col mezzo delle balle d'oro trenta Soggetti, da quali esclusi con altra fortitione ventiuono, li restanti nove haveessero la facultà di eleggerne quaranta; che ridotti poi con la stessa sorte al numero di dodici, ne nominassero venticinque, e da questi estratti nove, ne elegero altri quarantacinque, che ridotti al numero di undici sempre con la stessa maniera fortuita elegero il quarant'uno, ch'è quell'ultimo numero di Soggetti, che uniti nel publico Palazzo, hà con venticinque voti l'autorità d'elegger il Doge. Servì questa intricata maniera di scrutinio per lungo tempo a confonder i disegni, & ad interromper gl'uffici, e l'industria de candidati; ne la Fortuna, che pareva l'arbitra dell'elettioni, havea, che la parte minore. Tolta la prima fortitione delli trenta, la nomina degl'altri cadendo sempre ne più cospicui cittadini della Republica, de quali trovandosi ripieni i numeri seguenti, il gioco della sorte non ammetteva distintione, che dal miglior all'ottimo, ond'era il quarant'uno dell'ordine più scielto de Soggetti composto. Ma l'ambitione sempre ingegnosa nel tramar insidie alle Leggi hà saputo introdursi in questo laberinto per lungo tempo oscuro. Scoperte con le pratiche le inclinazioni, e gl'interessi, e superate con i favori le volontà de Cittadini, che compongono il Maggior Consiglio, ogn'uno che resta ne numeri eletto nominando quelli del proprio partito, tutti s'empiono di partiali; e così ò la sorte si rende totalmente arbitra dell'elettione, ò dividendo se stessa come

il più delle volte suole, godono i direttori de voti del quarant'uno la facoltà di portar al trono, chi più loro gradisce. Per toglier però alla fortuna, & al maneggio de pochi pretendenti la totale dispositione di questa suprema dignità, fù l'Anno 1554. stabilito un Decreto dal Consiglio de Dieci con l'aggiunta, che dovessero gl'elettri al quarant'uno ballottarsi per il Maggior Consiglio ad uno ad uno, così che il favote havendo in qualche numero introdotto Soggetto non degno, potesse restarne escluso; e se anco da quella raccolta de votanti si prendesse elettione non applaudita dall'universale, fosse concesso impedirla con il reprobato de nominati. Così anco successe con raro esempio nel caso, che sono hora per descrivere. Mancato dunque di vita il Doge Sagredo, entrarono in dimanda quattro Soggetti riguardevoli per il merito proprio, e per quello de Maggiori. Battista Nani Cavaliere, e Procurator, Luigi Mocenigo Nipote d'altro Luigi, che fù Procurator, e due volte Capitan Generale da Mar nella passata Guerra di Candia, Giovanni Sagredo Cavaliere, e Procurator, & Antonio Grimani Cavaliere, e Procuratore. Cadeva l'applauso comune sopra il Nani stimatissimo per virtù, e per la bontà de costumi; ma la fortuna, che havea destinata quest'elettione per Scena di stravaganze, l'abbandonò ne primi numeri, & alternando poi i suoi favori frà gl'altri, piegò finalmente tutta sopra il Sagredo. Nel Quarant'uno, che dovea esporri alla ballottatione del Maggior Consiglio si numeravano venti otto suoi partiali, e bastandone all'elettione come si disse venticinque, fù secondo gl'esempi passati creduta senza dubbio la sua esaltatione. S'empì dunque la di lui Casa de Congratulanti, accettò officii, e si disponevano da domestici gl'ordinarii apparati per la funtione; non restò secondata questa felicità dall'applauso del Popolo, appressò il quale era già entrato in concetto d'avaritia, perche nella sua assuntione alla dignità di Procuratore di San Marco trascurò gl'atti di generosità soliti a rallegrar la Plebe, che ciecamente misura da queste dimostrazioni il merito dell'eletto. Uscirono però dalla gente più vile voci di discreditto; & unitosi nel luogo del Broglio al-

1675 l' hora , che si era per il Maggior Consiglio ridotta la Nobiltà , un corpo di moltitudine composto per la maggior parte di Gondolieri, insorse strepitoso tumulto, che con insana licenza mischiando le detrattioni, & i ludibrii verso il Sagredo con le acclamazioni a gl'altri pretendenti empì ogni cosa di rumore, e di strida. Questo moto popolare benchè indegno di considerazione, era però da molti ricevuto con qualche riflesso, onde aggiunte l'emulazioni de' esclusi, l'invidia solita compagna della propitia fortuna, il desiderio di novità, che prurisce negl'animi con la curiosità d'accidenti straordinarii, ne forti che posti alla ballottatione i Soggetti nominati per il Quarant'uno, restarono tutti esclusi, e sostituiti altri, che senza dipendenza d'affetto, d'interesse, e di parentela fecero con libertà de voti l'elezione. Cadde questa in Luigi Contarini Cavaliere, e Procurator, che attualmente sosteneva all' hora la dignità di Savio del Consiglio. Cessati i primi applausi di quest'elezione, restarono ben presto occupati gl'animi dalla commiseratione verso la sfortuna del Sagredo. Si svegliò la considerazione del suo merito, e con degna raccordanza numerandosi le Ambascierie di Francia, d'Inghilterra, e di Germania, la Pretura di Padova, il Generalato di Palma, i lunghi impieghi nel Collegio sostenuti con lode d'eloquenza, entrò un desiderio universale di consolar con alcun testimonio d'honore le passate amarezze. S'offerì dopo qualche tempo la congiuntura nell'elezione di cinque Correttori delle Leggi, mentre frà nominati restò egli con straordinario concorso de voti nel Maggior Consiglio superiore ad ogn'altro, e di là a poco fù dal Senato restituito al luogo di Savio del Consiglio, dal quale per la propria quiete s'era già più Anni volontariamente rimosso. Onde riassunta la pristina dignità, fece risplender in se stesso un'esempio memorabile di moderatione, e di costanza; mostrando col suo esempio, che nelle Republiche gl'honori, e le ripulse vanno a vicenda, e che l'huomo savio non deve per queste, ne esultare, ne affliggersi.

Elezione di Luigi Contarini. Occupamento universale alla sfortuna di Giovanni Sagredo, e riparazione datagli.

1677

Diede principio al nuovo Anno un Decreto vigoroso, e risoluto del Senato, che comandò l'incendio di molta quantità

tità di panni forastieri da Ancona destinati a Ragusi per ispargersi ne' Stati Ottomani. Nelle Piazze dell'Olanda n'haveano alcuni Mercanti Armeni fatta la compra, e condotti in vicinanza dell'Ō Stato Veneto procurarono il passaggio nella Dalmazia con vantaggiosa esibitione de' Datii. Fù rigettata l'istanza per non inferir pregiudizio alla pannina Veneta, che floridissima già ne secoli passati per tutto l'Oriente, declinata per la concorrenza della straniera parte, che conservi ancora qualche stima nella Boscina, e Provincie adiacenti. Negata a gl'interessati la permissione del transito, si tentò il contrabando; ma replicatamente colto dalli Legni armati, che guardano il Golfo sopra due Vascelli nell'acque di Lesina per la somma ascendente al valore sopra cento mille ducati, fù con l'incendio eseguita la publica commissione con lode d'esemplar pontualità da Girolamo Grimani Cavalier, Procurator Generale in Dalmazia. Riuscì per altra parte funesto quest'Anno per molte inondationi de' Fiumi, e particolarmente dell'Adige, che spezzati gl'argini, & i ripari allagò le più fertili Campagne del Veronese, Padovano, e Polesine. Sopra modo piovosa passò la stagione; ma questa se ben la più prossima, e la più apparente, non era però considerata la total cagione di così smisurate escrescenze. Sostenevano i Periti secondati dalla comune opinione, che alterato in più parti l'antico alveo di quel gran Fiume, si fusse reso incapace a conservar la solita piena dell'acque. Con fortunata industria nel secolo passato si resero fruttifere molte Campagne del Polesine, Padovano, e Veronese, che destinate dalla natura per ricettacolo d'acque, erano già tempo atte al solo uso delle pesche. Havendole però l'arte ristrette in Canali, e con lunghe derivationi ridotte a scaricarsi nel Mare, apparve la terra capace di coltura, che con meravigliosa fertilità risarcì i dispendii, e consolò le fatiche di questa lucrosa applicatione. La felicità delle prime opere insegnò l'esempio, e sollecitò la diligenza; onde in breve tempo lunghissimo tratto di paese di quà, e di là del Fiume si vidde pieno d'habitationi, e di floridezza. Secondo anco il Senato con la protezione, e con l'impiego del denaro un'impresa, che arricchiva i Sudditi, e portava l'

1677
Pannino
forastiere
per il valore
di cento
mila ducati,
incendiato.

Adige
suo inondationi,
per quali cause
è stato suo
presente.

1677

abbondanza nella Città, obligata fin'all'hora a mendicar da stranieri gl'alimenti con l'asporto di somme immense di denaro. Fù eretto un Magistrato di cinque Senatori con titolo di Proveditori sopra i beni inculti, perche con mano pubblica si agevolassero le istanze private sopra le proposte bonificationi. Troppo però attento l'interesse de particolari al profitto, che all'hora appariva presente, ò non vidde, ò non curò i danni dell'avenire. La natura, che si lascia guidar, ma non vincer dall'arte, suole spesso vendicar con estreme ruvine la violenza, che patisce. L'Adige, che sotto la Terra di Cavàrzere si spandeva con libertà nelle valli inferiori, ristretto con argini hora prolunga al Mare per molte miglia il suo corso. Havendo però tanto perduto di velocità, quanto hà di lunghezza acquistato, s'è in maniera con la depositione delle torbide accresciuto il suo fondo, che superando di molto il sito delle Campagne, rende nelle sue gonfiezze un terribile aspetto. Anco nelle parti superiori le marezane destinate al dominio del Fiume per dilatarsi nell'escrescenze con infelice avaritia chiuse, e coltivate agguingono nella ristrettezza del sito peso maggiore a gl'argini. Per dare sborro all'acque nel loro maggior colmo furono da una parte, e dall'altra del Fiume aperti alcuni canali, i quali come giovano a sgravarlo in qualche parte nel tempo delle piene, così cessata l'occasione, impoverendolo d'acque levano la forza, e la velocità necessaria per tener profondo l'alveo. Tale è lo stato al presente dell'Adige, che incapace a portar più le sue piene, le spande con frequenti inondationi nelle Campagne, nelle quali precipitando con ismisurato declive empie per dove passa di terrore, e di ruina. Nelle private jatture risentendo il Senato i pubblici danni per la difficoltà, che ne riceve il commercio, per le declinationi de Datii, per l'impedimento alla comunicazione di Verona, che apre il passo al resto dello Stato di là dal Mincio, stimò degna della sua applicatione la materia; onde con gl'esempi del secolo passato, un Magistrato istituì di tre Senatori con titolo di Proveditori sopra l'Adige. Cadde l'elettione in Luigi Gritti, Benedetto Giustiniano, e Pietro Emo. Lo visitarono dalla Città di Verona fino al

mare. Providero alla riparatione di due importanti rotte, che inondavano all'hora il Veronese dalla parte di Legnago, & il Polesine al ritratto di Santa Giustina, e fecero con risoluta maniera aprir le Marezane, dilatando i siti habili ad esser dall'acque occupati. Ma perche alla grandezza del male scarsi lenitivi erano queste operationi, altre maggiori furono proposte, con oggetto di render il corso del Fiume più rapido, e più pronta al Mare la sua uscita. Secondo però le forme del governo, che fa passar le grandi deliberationi per l'esame di molti Magistrati, fù eletto un Collegio di nove Senatori, con incarico di maturar le proposizioni dalli tre Proveditori suggerite, portandole per l'approbatione al Senato. L'ordinarie lunghezze inseparabili dalle reduttioni di più corpi, la diversità degl'interessi, la renitenza alle contributioni, la discrepanza de pareri, fanno fin'hora languire la publica intentione, & il commun desiderio. Onde può dubitarsi, che superi finalmente il disordine le speranze del rimedio, e deludendo la natura gli sforzi dell'arte, ripiglino l'acque il loro antico possesso con deplorabile eccidio di ricco paese; così che mentre pochi applicano, molti trascurano, i più studiano sottrarsi dal peso, e caricarlo sopra il vicino, è da temere, che tutti un giorno possano restar oppressi dalla comune rovina.

Seguì come s'è detto l'elettione di cinque Correttori delle Leggi. Molti furono i motivi, che promossero il desiderio di questo Magistrato, solito crearsi a tempo per reprimere con la rinovatione delle antiche, e con l'istituzione di nuove Leggi gl'abusi, che irreparabilmente fa l'humana malitia penetrar ne governi anco più regolati. La comune attentione era però rivolta alla parte della distributiva per le ballottationi, che si fanno nello Scrutinio; e per l'electioni del Consiglio de Dieci. Sono le cariche solite a dispensarsi dallo Scrutinio la maggior parte gravose, o perche portano dispendio, o perche la lontananza, o l'insalubrità del luogo, dove sono le residenze le rendono incomode, & abborrite. Declinato però l'antico zelo, che rendea grato a' Cittadini ogni impiego per la sua Patria, sono al presen-

*Elettione
de Correttori,
e leggi
da essi proposte.*

1677 te ricevute dagl'eletti con disgusto. Nella difesa però, che per sottrarsene formavano i Soggetti, che ragionevolmente doveano esserne capaci, prevalendo alcune volte le passioni, e gl'interessi, fortivano elettioni improprie, ò per l'impotenza d'alcuni ne Reggimenti dispendiosi, ò per la disparità del grado negl'inferiori. Portate però al Maggior Consiglio l'elettioni dallo Scrutinio per la confirmatione, molte volte restarono reprobate. Ma perche nelle Repubbliche da un principio honesto spesso nascono pessime introductioni, ciò che fù in qualche occasione effetto di giustizia, si fece origine di corruttela, perche perduta la veneratione all'elettioni dello Scrutinio, caduta la modestia, inforse l'ufficio, onde anco quelle de Soggetti adattati alle cariche, prevalendo il favore, restavano indifferentemente rigettate nel Maggior Consiglio con scandalo de buoni, e confusione del governo. Per proveder al disordine proposero i Correttori una Legge, che per migliorar la scielta fra' nominati nello Scrutinio non più i due Superiori, come si praticava, ma quattro si riballottassero, che non passando anco nella seconda ballottatione la metà del corpo del Consiglio, i due Superiori delli quattro secondo l'antico stile si ballottassero uno scontro dell'altro. Che l'istesso praticare si dovesse anco nel Maggior Consiglio, quando nelle prime ballottationi ne l'electo dello Scrutinio, ne alcun altro passasse la metà del Consiglio. A questo decreto molte altre prudenti deliberationi s'aggiunsero in varie materie per regola migliore del Foro, e per correctione d'altri abusi. Ma l'osservatione maggiore cadde sopra il Consiglio de Dieci. Frà i membri principali, che costituiscono il Corpo della Republica, alcuno più di questo non fù ad alterationi soggetto: ò sia che la sua autorità scomponesse alcuna volta la simetria del governo; ò perche le attioni de Magistrati Superiori sono sempre curiosamente esaminate, e molte volte anco sinistramente giudicate secondo l'esito de negotiï. Fù istituito il Consiglio de Dieci l'Anno 1310. all'hora, che potenti Cittadini passando da emulationi private contra il Doge Pietro Gradenigo in tumulto aperto, congiurarono contro il Pubblico. L'enormità del tentativo, le adherenze de

*Creazione
del Consiglio de Dieci,
quando, e perche,
sue alterationi, e re-
golazione, &
in quali tempi
di successi.*

fat-

fattiosi, i pericoli della Città ricercavano pronto, e vigoroso rimedio. Furono perciò eletti dieci Cittadini de più accreditati con ampla autorità, perche unitamente col Doge, e Consiglieri, col castigo de rei, con la vigilanza, e con i buoni ordini restituissero l'interrotta quiete. Sedata la prima confusione, restò per qualche tempo con il moto degl'animi il timore de nuovi tentativi, onde continuò la riduzione del Consiglio de Dieci, la quale si prorogava ogni quattro Anni, mutandosi però annualmente i Soggetti, che lo componevano. L'Anno 1335. restò con solenne Decreto del Maggior Consiglio perpetuamente stabilito, chiamato all'ora con insigne encomio Conservatore della Città; si confermò, che gl'eletti havessero un'Anno di permanenza, e che l'elezioni stesse dal Maggior Consiglio si facessero. Fù costume in quei primi Anni all'ora, che nel Consiglio trattar si dovea caso importante, ò per la gravità del delitto, ò per la potenza del Reo, ò per le circostanze d'alcun publico riguardo, unir li principali Senatori del governo in numero di dieci, quindici, venti, più e meno secondo la congiuntura. Serviva quest'aggregazione a maturar con la prudenza, & accreditar con l'autorità le deliberationi. Nel caso della Congiura del Doge Marin Faliero venti furono gl'aggiunti, e molti credono, che a quel tempo haveffe quest'aggregazione fortito il principio. Furono questi ricevuti prima col voto consultivo, ma nel 1356. fù loro anco il deliberativo concesso; e di là a qualche tempo a quindici si stabilì fermo il loro numero. L'elezione di questa giunta, che tale appunto fortì il nome, fù per lungo tempo fatta dallo stesso Consiglio de Dieci, ma nel 1529. si trasferì nel Maggiore. Ne primi tempi trattavansi nel Consiglio de Dieci con l'aggiunta alcune materie particolari, che per la loro gravità, ò di maggior secreto, ò di più ampla auctorità tenean bisogno. E come l'aggiunta non fù istituita nella sua primiera origine, perche sempre durasse nel Consiglio de Dieci, rinnovavasi in ogn'Anno la parte della sua continuatione, e si desumeva il motivo dal non esser ancora terminate le materie introdotte. Ma doppo che cadde nel Maggior Consiglio

1677 glio la sua elettione, fù questa ricevuta per un' approvatione della sua continua sussistenza. Raccolti in questi due corpi i principali Cittadini della Republica per dignità, per virtù, e per splendor di Cariche sostenute, si rese il Consiglio de Dieci in poco tempo arbitro del governo. Con estensione d'autorità si passò dal Criminale al Politico, trattandosi ogn'una di queste materie con potestà indipendente. Le pure Criminali dal Consiglio ordinario composto del Doge, sei Consiglieri, e dalli dieci erano maneggiate; unendosi poi l'aggiunta, che succedeva una, ò più volte la settimana, trattavansi le politiche della pace, e della guerra, le Confederationi co' Principi, Commissioni a Generali, & Ambasciatori, e la conclusione de più gravi Negotii dello Stato. Disponevasi del denaro publico, istituivansi Magistrati, si facevano nuove Leggi, sospendendo anco quelle dello stesso Maggior Consiglio, e tutto con autorità così assoluta, che rassembrava il Senato una pura imagine del governo. Ma perche le deliberationi del Senato, al quale non era tolta l'antica potestà, non confondessero i Decreti del Consiglio de Dieci, i Savii del Collegio havevano in questo l'ingresso all' hora che con l'aggiunta s'univa, e valeva il loro intervento promiscuo con la facoltà, che tengono di proporre le materie, a divertir le implicanze, e toglier la confusione. Questa forma di governo in pochi ristretta restò tolerata sino che versò solamente nelle cose publiche, e sin' a tanto, che la felicità dell'esito rese plausibili i Consigli, mentre i Cittadini sodisfatti nel fine del ben publico poco esaminavano i mezzi. Ma come è difficile moderar nell'huomo la volontà, quando abonda il potere, e nelle Republiche le officiosità, l'inclinationi, gl'interessi, le parentele estendono molte volte le private sodisfattioni sopra i publici riguardi, fù creduto, che questo Consiglio abbandonasse col tempo l'antica puntualità, e si scostasse da suoi primi istituti; se gl'imputò a colpa anco ciò, che sino all' hora pareva dovuto alla sua autorità; ma più di tutto contaminò gl'animo dell'universale la pace conclusa con Selin Gran Signore de Turchi l'Anno 1572. senza notizia del Senato, che invaghi-

to del buon successo della Vittoria Navale, e del grand' apparato delle pubbliche forze, aveva alte speranze concepite. Disposti da queste cause i cuori de' cittadini entrò il desiderio di moderar la sua autorità restringendola a termini, che senza pregiudicar a quella degli altri Consigli fosse a' soli gravissimi affari della Republica riservata. Ma come nel governo di molti è difficile trattener le risoluzioni, che non pieghino tal volta agl'estremi, la brama della regulatione traboccò in sentimento della total abolitione della giunta d'esso Consiglio. L'Anno dunque 1682. mentre secondo il solito dovea seguire l'elettione di quelli della giunta, che si praticava nel primo giorno d'Ottobre, questa intieramente non s'adempì, poichè dodici solamente de' nominati superarono la metà de' voti. Sugerì quest'incontro l'apertura per il concepito disegno, onde nelle successive riduttioni restò pure rigettato ogn'altro delli nominati. Per toglier però l'abborrimento, che si vedeva già introdotto nell'universale, furono proposti nel Maggior Consiglio molti Decreti regolativi l'autorità d'esso Consiglio de' Dieci con l'aggiunta restringendo i poteri, e prescrivendo le materie, che doveano restar alla sua directione soggette. Non passarono senza disputa le proposizioni, ma se ben prese le parti non s'adempì l'intentione, poichè nella controversia delle opinioni esaggerati i disordini si confermò contro d'esso l'aversione. Ballottati dunque replicatamente i Soggetti nominati restò immobile la costanza del Maggior Consiglio nel rigettarli; onde cessò affatto la prova, e così s'estinse la giunta del Consiglio de' Dieci dopo la lunga duratione di più di due secoli. Privo il Consiglio de' Dieci di questo corpo riguardevole abbandonò tutte le materie politiche, che si restituirono al Senato, conservatafi amplissima l'autorità nel criminale. Mutatione così grande s'esequì senza confusione, e senza tumulto, rilevandosi anco in quest'incontro un'insigne testimonio del perfetto governo della Republica. Durò il Consiglio de' Dieci senza novità fin l'Anno 1628. nel qual tempo una assai pericolosa ne insorse. Prese questa origine dal fomento di molti, che desideravano modificata la sua autorità sopra i giu-

1577

giuditii criminali, ch'esso Consiglio esercita contro Nobili; quelli particolarmente, che amavano un vivere licentioso, e che ò erano frequentemente soggetti alla censura del Consiglio de Dieci, ò conoscevano di meritarsela, si affaticavano per discreditarlo, insinuando ne discorsi, e ne circoli con insidiosa maniera esser gravosa la conditione del Nobile, che per qualunque anco leggiero trascorso fosse tenuto a rendere conto al Consiglio de Dieci: queste divulgationi, che interessavano molti fautori, venivano particolarmente fomentate da Renier Zeno Cavaliere, e che fù poi Procurator di San Marco. Era il Soggetto pronto di lingua, di popular eloquenza, di buon zelo, generoso, e di conosciuta integrità, ma di pensieri torbidi, facile ad intraprender le controversie, & atto a sostenerle con l'apparenza delle Leggi, e del publico bene: fatto vago degl'applausi della piazza aspirava alla gloria di rendersi autore di deliberationi cospicue. Havea sostenuto gare lunghe, & acri col Doge Giovanni Cornaro per cause publiche, ma con odio privato, che passò all'offesa della vita, mentre restò il Zeno per opera di Giorgio Figliuolo del Doge mortalmente ferito; onde sconvolto nell'interne agitationi si credeva desideroso di novità. Venuto dunque il tempo delle ordinarie ballottationi del Consiglio de Dieci passò il Mese d'Agosto, senza, che si compisse il solito numero degl'eletti. Fù appreso il caso con acerbo sentimento de buoni, impatienti che si recidesse una parte tanto essenziale del governo, che con la dignità de Soggetti, con la gravità dell'ordine, con che si procede, rende venerabile la giustizia; si conobbe però necessario sodisfar in qualche parte il Maggior Consiglio, che impreso della necessità di regulationi, le desiderava. Fù perciò eretto un Magistrato di cinque Senatori con incarico di versare sopra la materia, varie regulationi furono proposte, e ricevute con pienezza de voti. Tutte l'opposizioni si unirono alla parte, che dichiarava il solo Consiglio de Dieci giudice Criminale de Patritii. Fù la materia combattuta con replicate disputationi, con acrimonia, e con ardor tale, che diede a temere qualche pericolosa accensione. Prevalse il buon genio della Republica, e doppo qualche pen-

pendenza si decretò la Legge. Presa la parte con esempio d'ammirabile moderazione si acquietarono gl'animi, e seguirono l'ordinarie electioni. Felicemente terminata questa grave insorgenza, non restò però mai senza osservazione il Consiglio de Dieci, che più degl'altri cospicuo, anco più degl'altri si rende agl'universali discorsi esposto. Molesto incontro è nelle Republiche giudicar le attioni de Cittadini; sono il rigore, e la dolcezza ugualmente soggetti alle detractioni. Cade nella censura de buoni la facilità, e patisce l'odio degl'inquisiti la puntualità della giustitia. Molti però de più cauti aborrivano esser eletti al Consiglio de Dieci, e molte volte erano aborriti quelli, che lo ambivano, onde le ordinarie annuali electioni facevansi sempre con qualche inquietudine, incontrando quelli, che pieggiavano i Soggetti, nel loro dispiacere; per isfuggir il disgusto s'astenevano non pochi di cimentar la Sorte nell'andar a Cappello con pregiudizio della retta distributiva. Per provveder a questo grave inconveniente fù l'Anno 1667. presa Parte proposta da i Correttori delle Leggi di quel tempo, che si facesse il Consiglio de Dieci per nomina secreta senza publicatione di pieggi, da ogn'uno che haveffe la sorte d'entrare nell'electioni secondo lo stile, che nelle nomine de Procuratori di San Marco si usa. Ottimo fù ne primi Anni di questa deliberatione l'effetto, poiche con proposte copiose de Soggetti sodisfatto l'universale, non penetrata ancora nella nuova introductione l'insidia dell'ufficio, si riempì il Consiglio de Dieci de più accreditati Senatori. Ma come non vi è ordinatione così cauta, per la quale non possa penetrar il disordine, uno se ne scoprì gravissimo, che non ripresso poteva alterar la simetria del governo. La secretezza de pieggi introdotta, perche tolti i rispetti, s'esponessero alle ballottationi i Soggetti più atti, fomentò la malitia, & il genio inquieto d'alcuni, onde si sentirono molte nomine improprie di Cittadini, che non potevano considerarsi degni di tale electione, non essendo passati per quei gradi, che il comun consenso haveva giudicati necessari per haver l'ingresso in questo Consiglio. Pericolosa fù creduta la novità, se ben cadde all' hora senza alcun mal'effetto. Ma perche
gl'

1677

gl'esempi cattivi nella materia della distributiva sono di qualità contagiosa, che facilmente comunicano l'infettione, fu creduto necessario, celere, & opportuno rimedio. Con decreto del Maggior Consiglio proposto dalli Consiglieri, e capi di quaranta l'Anno 1671. si stabilì, che alle ballottazioni del Consiglio de Dieci ordinario, quelli soli fossero ammessi, che nello stesso altre volte havessero havuto l'ingresso. Non hebbe lunga vita questo Decreto. L'Anno 1676. nel tempo destinato alle ordinarie elettioni, eseguita nel primo Consiglio d'Agosto la solita nomina, un solo restò eletto, riprovati gl'altri, e continuò nel seguente Consiglio la renitenza, che fu un'inditio, desiderarsi regulatione. Ne promosse il discorso Leonardo Bernardo Soggetto, che avido di farsi fama per questa via, abbracciava volentieri l'incontro di quelle materie, che all'universale credevansi plausibili. Salita dunque la renga nel Maggior Consiglio, esagerò bensì necessarie il Consiglio de Dieci, ma per la forma della sua elettione regole migliori convenirsi. Troppo ristretta la nomina alli soli Ordinari; che si vedeva con osservatione nel breve intervallo d'un'Anno di contumacia esser dalli stessi quasi sempre occupato il luogo. Pietro Mocenigo Cavaliere, all'ora Consigliere, fece la risposta, & annuendo a quello, che si credeva fosse comun desiderio, promise, che si sarebbe proposta l'elettione de Correttori delle Leggi, che secondo lo stile solito della Republica, maturando la materia, haverebbero al supposto disordine suggerite le regulationi. Calmato il Maggior Consiglio, si fece l'ordinaria elettione. Eletti dunque, come s'è detto, i Correttori, proposero, che per ampliar la nomina del Consiglio de Dieci, oltre li titolati d'esso Consiglio si ammettessero alla ballottatione anco quelli, che havessero servito nelle cariche di Savio del Consiglio, Generalati, e Reggimenti di Padova, e Brescia, con tutto che per avanti non havessero nell'istesso havuto l'ingresso. S'oppose a questa proposta Giovanni Sagredo Cavalier, e Procurator, uno delli stessi Correttori, che dissentì dall'opinione de Collegi, insistendo, che a tutti quelli del Senato la nomina stessa si ampliasse. Dibattuta in replicate dispute la materia, sostenu-

*Arringa
di Leonardo
Bernardo
per nuova
regulatione
del Consiglio
de Dieci, e sua
risposta.*

*Proposizione
de Correttori.*

*Opposta di
Gio. Sagredo.*

ta la proposizione da Battista Nani Cavalier, e Procurator restò in quel giorno pendente. Con sentimento però uniforme de Correttori fù di nuovo proposto, che alla prova del Consiglio de Dieci ordinario non fossero ammessi, che li soli Titolati del Pregadi pur ordinario. Che gl'eletti restassero a trè Anni di contumacia obligati, e che nelle ballottationi li nominati non solo, ma tutti li congiunti nel primo, e secondo grado, che volgarmente si dicono cacciarsi da Cappello, fossero esclusi. Abbracciò il Maggior Consiglio con pienezza di voti il Decreto, che pur anco senza alteratione dura.

1677
Difesa del
Nani.

Regolata
& abbracciata dal
Maggior
Consiglio.

Fine del Secondo Libro.

S O M M A R I O.

LA fortuna segue a favorire i Francesi tanto nella Fiandra che nella Sicilia, sinchè piegano l'animo a desiderj di pace, che si conchiude in Nimega tra la Francia e ciascuno de' suoi nemici, trattone il Duca di Lorena; ma dopo la pace ancora, il Re non lascia d'approfitarsi della debolezza degli emuli. L'essersi nascosti alcuni schiavi cristiani su le navi Veneziane, che aveano condotto il nuovo Bailo della Repubblica in Costantinopoli, accende lo sdegno de' Turchi contra le persone de' ministri, che con lo sborso di danari finalmente s'estingue. Ordina il Senato la fortificazione d'alcune piazze di terraferma. Il Duca di Mantova introduce presidio Francese nella cittadella di Casale. Si riferiscono le cagioni e l'ordine di tale trattato. I Morlacchi dello stato Veneziano fanno totale strage de' Turchi, che tentavano di rifabbricare il castello di Xemonico. Il fatto accende un gran fuoco alla Porta. Somma d'oro accordata dal Bailo Veneziano, allontana i pericoli che sovrastavano alla sua persona, a' mercanti Veneziani, e alla Repubblica tutta.



DELL'
HISTORIA
 VENETA
 LIBRO TERZO.



El cader dell'Anno 1678. e nel seguente
 si stabilì la pace in Nimega, che donò
 qualche riposo alla Christianità. Le con-
 ditioni furono quelle, che il Rè di Fran-
 cia dettò, poiche doppo haver divisi con
 grande industria i Collegati, impose ad
 ogn'uno la Legge. Il primo staccamento

1678.

fù quello delli Olandesi con nota della loro fede per ha-
 ver abbandonato un partito, che si unì per preserarli.
 Quest'accordo indusse ne gl'altri l'esempio, e la necessitá.
 Delli successi di questa Guerra havendo però per avanti ef-
 tesò un succinto racconto, mi trovo in debito di conti-
 nuarlo con equal brevitá.

Già s'è detto, che introdotte le armi Francesi in Messi-
 na restarono totalmente esclusi li Spagnuoli. Questi però
 unite tutte le forze del Regno, e con ajuti venuti di Na-

1673
 Continua-
 zione del
 successo di
 Messina.

Progressi
 di Francesi.

Ricupera
 di Treveri
 per gli Im-
 periali.

Svezzeſi
 perdono
 Wiſmar.

Brandem-
 burg occupa
 Breme e
 parte della
 Pomerania.

poli cinsero dalla parte di terra, e di mare di stretto asse-
 dio la Città, che numerosa di popolo, scarſa di proviſioni,
 fù ad estreme anguſtie ridotta. Ma nel principio dell'Anno
 1675. giunſe di nuovo opportuno il Commendator Valbella
 con qualche foccorſo, che ſi accrebbe poi ne Meſi ſuſſeguen-
 ti ſotto la condotta del Mareſcial di Vivona, che havendo
 battute le Navi Spagnuole ſuperiori di numero, ma ineguali
 di coraggio, e di peritia, providde abundantemente la Pia-
 za di munitioni, e di viveri. Proveduta Meſſina, fù da
 Franceſi tentato l'acquiſto della Scaletta, che non riuſcì, ma
 rivolte le forze ſopra Auſta, ſi fecero di quell'importante
 porto padroni. Più fortunati ſucceſſi ottennero i Franceſi
 dalla parte di Fiandra, poiche oltre haver ſorpresa la Cit-
 tadella di Liege, occuparono anco Limburg, e Dinant. Fu-
 rono però in qualche parte funeſtate queſte felicità da due
 ſiniſtri accidenti. Uno fù la morte del Mareſcial di Turre-
 na inſigne Capitano di queſto ſecolo per valore, e pruden-
 za, che cadde colpito da Cannone in una per altro poco
 coſpicua fattione, mentre l'armate coſì Franceſe, come Im-
 periale ſi trattennero tutta la Campagna in vicinanza l'una
 dell'altra, ſenza portarſi ad alcuna imprefa, ciaſcheduna del-
 le parti computando a conto di vittoria non reſtare dal Ne-
 mico ſoprafatto. L'altro fù la caduta di Treveri. Dalle gen-
 ti del Duca di Lorena, e di Luneburg fù la Piazza inveſti-
 ta. Il Mareſcial di Crequi tentò ſfortunatamente il foccor-
 ſo, poiche battuto con molta perdita de ſuoi, ſi ricoverò
 nella Piazza, e mentre attendeva coraggioſamente alla diſe-
 fa, ammutinata la guarnigione, aperta a gl'Imperiali una por-
 ta, fù coſtretto renderſi prigionie a diſcretione. Ma molto
 averſa ſi moſtrò la fortuna a' Svezzeſi, che riſentirono le per-
 dite di Wiſmar doppo due Meſi d'afſedio, occupata dall'ar-
 mi Danefi, cadendo pure in potere dell'Elettore di Brandem-
 burg, e degl'altri Collegati il Contado di Breme con la
 maggior parte della Pomerania. Gl'Olandefi ſe furono eſen-
 ti dagl'infortunii della Guerra, nella quale anzi erano in po-
 ſto di qualche vantaggio per la ricupera ſeguita l'Anno pre-
 cedente 1674. della Piazza di Grave ritolta a' Franceſi dop-
 po quattro Meſi d'afſedio, non ebbero diſeſa contro quelli
 del-

della natura, mentre horribile tempesta di Mare con turbini impetuosi fece perire ne Porti, e nelle Spiagge gran numero di Navi da guerra, e da negotio, e con straordinarii gonfiamenti introdotte le acque ne depositi corrupero pretiosissime merci. Fù reso osservabile quest' Anno anco dalla morte di due Principi; di Carlo Duca di Lorena, che mancò in età di 74. Anni, e di Carlo Emanuel Duca di Savoia di 41.

Continuarono l' Anno 1677. i progressi de Francesi nella Sicilia, benche attenti li Spagnuoli alla difesa di quel Regno non trascurassero straordinarii provvedimenti. Ottennero dagl'Olandesi la comparsa in quei Mari di molte poderose Navi sotto la condotta accreditata dell' Armiraglio Ruiters. Heberò nel principio dell' Anno incontro le Armate di trovarsi, guidata la Francese dal Signor di Duquesnè, ma attaccata la zuffa non permise la bonaccia che l' uso dell' Artigliaria con colpi lontani, onde si separarono per all' hora con poco reciproco danno. Si rinovò di là a qualche Mese il cimento ne mari di Catanea, e durò per molte hore sanguinoso il conflitto, che fù per all' hora diviso dalla notte, & il giorno seguente insorta tempestosa borascha, non permise, che si riaccendesse. Se bene nella battaglia non si scopri molto vantaggio per alcuna delle parti; la riputatione però, che acquistarono i Francesi nell' essersi tenuti a fronte d' una Natione tanto considerata sopra il Mare, rese per loro illustre il successo. Anco la morte dell' Armiraglio Ruiters, al qual fù fracassata una coscia, riuscì per gl'Olandesi grave perdita; che non si puote dir compensata da quella del Signor d' Almeres dalla parte de Francesi. Questi favorevoli principii da più fortunati progressi restarono accompagnati, Rinforzata l' Armata Francese da venticinque Galere, si portò il Marscial di Vivona alla vista di Palermo, dove trovata quella di Spagna, e le Navi Olandesi in ordinauza, assistito da prospero vento, coraggiosamente l' investì, e postala in disordine, avanzati alcuni burlotti v' introdusse il fuoco, che incenerì nove Vascelli, e due Galere, con gravissimi danni nelli restanti Legni. Col calor della vittoria si portò Vivona verso Siracusa, ma trovatala ben munita, cambiato disc-

H. Foscarini.

F 3

gno

1678

Horribile
tempesta
danneggia
gli Olandesi.

Morte del
Duca di
Lorena, e
Duca di
Savoia.

Battaglia
di Mare del
Ruiters per
li Spagnoli,
e Duquesnè
per i Fran-
cesi.

Morte de
Ruiters.

Rinforzata
con vittoria
per li Fran-
cesi.

1678 gno si condusse a Tauromina, che fù espugnata con la forza, e d'indi alla Scaletta, che si rese a patti. Uguale felicità goderono anco l'Armata Francesi nella Fiandra. Condè, Buchain, Aire, & il Forte di Linch furono gl'acquisti di quest'Anno; & oltre questi la liberatione di Mastrich; indarno attaccato dal Prencipe d'Oranges, che vi si staccò con qualche disordine. La perdita però di Filisburg amareggiò in parte queste prosperità, essendo caduto questo posto considerabile doppo tre Mesi d'assedio in potere degl'Imperiali. Si risarcirono i Francesi l'Anno seguente 1677. con l'occupatione di Friburg tolto a' Cesarei; e con gloriosi successi dalla parte di Fiandra. Fù per assalto presa Valentienes. Il Duca d'Orleans battè con sanguinoso conflitto il Prencipe d'Oranges, e furono premii di questa Vittoria le importanti Piazze di Cambrai, e Sant'Omer. Tentò indarno l'Oranges ricuperare la riputatione delle sue armi con l'attacco di Carlo Rè, essendole convenuto abandonar in pochi giorni l'impresa. La Colleganza con la Francia non faceva partecipar a' Svezzesi delle sue felicità. Doppo lungo assedio cadde in mano dell'Elettore di Brandenburg Sterin Capo della Pomerania, e furono con la perdita di questa Piazza espulsi oltre il Mare. Nella Sicilia si conobbe illanguidito il fervor de Francesi, mentre terminò quest'Anno senza alcun notabile successo, & il maggior incomodo de Spagnuoli fù quello de Corsari, che resero inquieto il Mare, e mal sicure le Terre vicine. Principiò l'Anno 1678. con le solite sventure de Spagnuoli nella Fiandra. San Geslin, Gant, & Ipri con poca resistenza riceverono le Armi vittoriose del Rè di Francia. Ma già era matura la pace, poiche i Francesi la desideravano, per prender respiro, e con maggior vigore esser pronti a nuove imprese, & a' Spagnuoli mancando le forze, il consiglio, e la fortuna, erano impotenti li Collegati a riparar le loro sciagure. Il Rè d'Inghilterra se ben guadagnato dall'oro della Francia, che in gran somme passava il Mare, non poteva però più a lungo resistere alle premure de suoi Sudditi, che oltre la naturale emulatione co' Francesi conoscevano i discapiti del Regno nella perdita della Fiandra Spagnuola. Erano già entrati in speranza i Collegati, che a

loro

*Felicità
dell'armi
Francesi
amareggia-
ta per la
perdita di
Filisburgo.*

*Risarcita
con l'occu-
patione di
Friburgo.*

*Duca d'
Orleans
battè il
Prencipe d'
Oranges.*

loro favore dichiarandosi un Principe così potente si cambiasse la Scena degl'affari, e li Spagnuoli, ò per mostrar confidenza, ò vero inhabili a più lunga difesa introdussero militie Inglesi in Ostende, Brugges, & altre Piazze di quel Confine. Ma presto furono dissipate queste speranze dalla risoluzione degl'Olandesi, che separati da Collegati stabilirono co i Francesi il loro accordo, e furono riposti al possesso di Maltrich, Piazza, che sola di tanti acquisti era dal Rè tenuta. Il componimento degl'Olandesi affrettò quello degl'altri. Già il Rè di Francia prevedendo inevitabile la restituzione di Messina, riuscendo impossibile senza di questa stabilir la pace con li Spagnuoli, e stanco da i dispendii d'una Guerra, che gli fù fatta concepir gloriosa, e breve con grandi speranze d'una universale rivoluzione di quel Regno, havea deliberato l'abbandono di quella Piazza. Ne fù dunque dato l'incarico al Signor della Fogliada, il quale dopo haver imbarcate le Militie, sotto apparenza d'una rilevante impresa da farsi, espose a' Messinesi l'ordine del Rè per la ritirata; esibendo in ristretto tempo di poche hore comodo a quelli, che desiderassero partire. Atterrì quell'infelice gente l'inaspettato avviso, & in vano implorando prima la fede del Rè per la protezione accordata, e poi la pietà del Comandante, per qualche dilatione all'esecuzione dell'Ordine Regio, a fine, che fosse concesso conveniente comodo di tempo a chi dovea per sempre abandonar la Patria; furono costrette molte famiglie, che si credevano le più contumaci, e disperate nella gratia de Spagnuoli, prender in brevi momenti un tumultuario imbarco con tutti quei disastri, che furono inseparabili da così repentina, e stortunata risoluzione. Restituita in tal modo Messina all'obbedienza del suo Rè, restò nella maggior parte spogliata de suoi antichi riguardevoli privilegi con ampliacione dell'autorità Regia in quel governo. Dopo la rassegnatione de' Messinesi, non tardò molto tempo a concludersi la pace con li Spagnuoli, a quali furono restituite le Piazze di Gant, Liegge, San Gesslin, Limburg, Odenarde, Coutrè, Ath, Binch, Carlo Rè, col Paese di Uvas, e Puicerda nella Catalogna. Ma molte ricche furono le spoglie, che restarono a' Francesi. Si stabilirono

*Pace di
Nimega
preceduta
dall'abbandono di Mes-
sina.*

*Conclusa
con li Spa-
gnoli.*

1678. rono per loro gl'ampli acquisti del Contado di Borgogna, ò sia Franca Contea, delle Piazze di Valentiene, Buchein, Condè, Cambrai, Cambresì, Aire, Sant'Omer, Ipri, Vervich, Dinant, con molte altre Terre, e Castelli da quelle dipendenti. Dopo l'accordo de Spagnuoli seguitò quello dell'Imperatore, al qual restò Filisburg, ritenendosi il Rè di Francia Friburg. Di componimento più difficile fù la pace del Rè di Svetia con li Principi contro d'esso Collegati. Questo Rè condotto con grandi speranze negl'interessi de Francesi intraprese una Guerra per lui funesta, che lo spogliò, come si disse, di tutti i Stati posseduti nella Germania; onde la sua reintegratióne per lo Rè di Francia era debito di gratitudine, & un impegno di decoro. Con l'autorità dunque degl'uffici, e con la protesta dell'armi, havendo prima divisi con separati accordi i Collegati, conseguì con vantaggiose conditioni l'intento. Nel trattato dell'Imperatore col Rè di Francia s'incluse anco quello di Svetia. Vi s'aggiunse conditione, che non si farebbe Cesare opposto alle truppe Francesi, ch'entrassero nell'Imperio contro alcuno de Collegati, che ricufasse la pace. Introdotto perciò il timore, & indebolita l'unione ogn'uno de Principi s'accomodò alla congiuntura. Quelli della Casa di Bransuich conclusero il loro trattato con la restitutione dell'occupato nel Contado di Breme, riservatosi il Bailaggio di Tedinghafen, la Prevostura di Dovernen, e quel tratto ò sia angolo di terra, ch'è bagnato dalli Fiumi Weser, & Aler, e confine alli Stati d'essi Principi. Anco il Vescovo di Munster rilasciò le Terre tolte, con obligatione al Rè di esborfargli cento mille talleri, restandogli per sicurtà sino all'effetto la Prefettura di Wildhanten. Con l'Elettore di Brandenburg si convenne, che cessi i molti, e riguardevoli acquisti da lui fatti, gli restassero le Terre tutte possedute dalla Svetia oltre il Fiume Oder, fuorchè le Città di Bam, e Golman, tenendo però questa in pegno sino, che ricevesse l'esborso di cinquanta mille scudi. Fù anco tenuto il Rè di Svetia rinunziare la ragione de i pedaggi, che riscuoteva sopra i Porti della Pomerania posseduti dall'Elettore; & il Rè di Francia si prese l'obligatione di pagar a lo stesso Elettore cento mille scudi in due

Con l'Imperatore:

Pace di Svetia con li altri Principi promessa da Francesi.

Anni. La pace con Danimarca fù conclusa con la cessione reciproca dell'occupato, e con obligatione di convenire insieme, perche fossero tolti gl'abusi nell'estensione de privilegi, che godono le Navi Svedesi nella navigatione del Baltico. Le differenze de Svezzesi con li Stati d'Olanda, non vi essendo ne per l'una, ne per l'altra parte occupationi di Terra, si ridussero al componimento d'un trattato di Marina per la navigatione, e per il commercio. Il solo Duca di Lorena non fù nella pace compreso, poiche ne il Rè si piegò a modificar le proposte condizioni, ne il Duca s'indusse ad assentirvi. Fatta in tal maniera la reconciliazione trà questi Principi non cessarono perciò i profitti alla Francia. Sotto pretesto, che non fossero sodisfatte le contributioni accordate nel tempo della Guerra, si trattennero lungo tempo le truppe Francesi nel paese ceduto a Spagnuoli, espilando con insolita fierezza quei desolati popoli. Con titolo poi di dipendenze si dilatò lungo tratto di paese il Confine, onde molte Città furono angustiatae in ristrettissimi territorii. Ne li Spagnuoli senza vigore, senza consiglio, e senza assistenza sapevano opporre a queste operationi di fatto, che vane esclamationi, & inutili protesti. Ma ciò; ch'empì ogn'uno d'apprensione per l'esempio, ed ammiratione per la novità, fù la Camera aperta in Metz. Fù questo un Tribunale composto di alcuni Giudici scelti dal Rè da suoi parlamenti, e li giuditii versarono sopra la cognitione di antichi Feudi, e Signorie, che si pretesero dipendenti dalli Vescovati di Metz, Tul, e Werdun. Li Attori erano li Commissarii di quei Vescovi; e l'Imperatore, il Rè di Spagna, l'Elettor Palatino, & altri Principi di quelle vicinanze furono li Rei, che si chiamarono in giuditio, citati a suono di Tromba, passando per le bocche de Cursori i Nomi venerabili di tanti Sovrani. Spirati li termini perentorii, che si usano nel Foro trà privati, si spedivano le cause in contumacia; li Giudici proferivano le sentenze, ch'erano poi eseguite da un valido corpo di Militie acquarterate in quei Confini. Furono in questo modo spogliati de'loro antichi possessi diversi Principi assicurati dalle solenni poco avanti giurate conventioni, e quieti sotto l'ombra della pace. Così quando tra Principi

1678

*Escluso
dalla pace il
Duca di
Lorena.*

*Operationi
de Francesi
dopo la pace.*

è sbi-

1678. è sbilanciata la potenza, onde cessi quel mutuo timore, ch'è la sicurezza de' trattati, la sola fede del pattuito non basta, riuscendo sempre inefficace la ragion disarmata. L'Elettore Palatino più d'ogn'altro aggravato portò da per tutto le sue esclamazioni. Anco alla Republica di Venetia fece ricorso, pregandola ad interporre a suo sollievo gli ufficii; e disse di prenderne il motivo, perche essendo il suo travaglio un'infrattione alla pace di Westfalia; & havendone Essa havuto con la mediatione molta parte, doveva anco assumer interesse nella sua manutentione. La risposta del Senato versò in sentimenti di dispiacere, e di compatimento; & a Sebastiano Foscarini Ambasciator in Francia fù dato incarico di non trascurar gl'incontri che per sua prudenza credesse giovevoli all'Elettore.

1679. Ma è già tempo, che ritorni la penna nel suo dovuto sentiero, dal quale troppo forse deviò. La grandezza però de' fatti riferiti renderà scusabile la digressione. Sollevata la Germania dagl'incomodi della Guerra, patirono molte delle sue Provincie il flagello della peste, e particolarmente l'Austria; onde fù sforzato l'Imperatore mutar residenza in più Città, ch'erano sempre però funestate dalla sua comparsa, portando la Corte mal cautelata nelle diligenze da per tutto dove si trasferiva, l'infettione. Le molte comunicazioni, che da più parti uniscono li Stati della Republica con li Cesarei obligarono la vigilanza de' Magistrati ad straordinarie precauzioni, e furono perciò alla custodia de' Confini espolti spediti tre prestanti Senatori Bernardo Gradenigo nell'Istria, Nicolò Cornaro nel Friuli, Andrea Valiero nel Veronese, e dopo lui Girolamo Giustiniano.

1680. In questo mentre molesto accidente inforto alli Bails in Costantinopoli tenne per qualche tempo in agitazione il Senato. Destinato Pietro Civrano successore a Giovanni Moresini Cavaliero, e Procurator; vi si condusse con due poderose Navi pubbliche da guerra sotto la directione di Alessandro Bon. Essendosi trattenute qualche giorno in quel Porto per dar commodo all'imbarco del Moresini, vi s'introdussero di notte tempo molti Schiavi Christiani di varie Nationi, che tolta quell'opportunità procurarono con la fuga sottrarsi

da i languori di penosa servitù. La carità verso quei miseri persuase a i capitani il ricetto succeduto felicemente anco in altre occasioni; ma troppo ritardata la partenza delle Navi, se n'aviddero i Turchi Patroni, e secondo l'uso del Paese ricorsi tumultuariamente al Caimecan istarono, perche fossero visitate, e restituiti li fuggitivi. Anco le Case de Baili s'empirono d'interessati, che portavano da per tutto confusione, e minaccie. Il delitto riputato da i Turchi gravissimo, era universalmente detestato; onde per sodisfar il popolo, il Primo Visir venne in deliberatione d'inviar il Chiaus Bafsi alla visita delle Navi. Assicurati i Baili, che li Schiavi fossero posti in sito atto a deluder ogni più accurata perquisitione de'Turchi, permisero la visita, sperando, che resa inutile questa diligenza, sarebbe caduto l'affare in silentio. Così anco poteva succedere, se uno Schiavo Napolitano incautamente nascosto frà le corde della Nave, caduto nelle mani de Turchi, e condotto avanti il Caimecan, non avesse palesato i compagni. Altro accidente aggravò anco di pessime circostanze l'affare, e fù che successi in quei giorni molti naufragii nel Mar negro, la corrente dell'acque condusse alcuni cadaveri nel Porto, & in vicinanza delle Navi Venetiane, onde insorse una malefica fama, che per non restituir li Schiavi fossero stati da i Veneti trucidati. Con l'assistenza dello Schiavo Napolitano, che si esibì al Visir rivelare i Compagni, fù dunque replicata la visita alle Navi; ma l'industria de Marinari, e qualche dono opportunamente seminato fra' Ministri Turchi, tennero anco quella volta secreti li ricoverati. Non passò l'attione però senza grave pericolo, poiche la Militia provocata dagl'insulti, e dalla licenza de'Turchi, havea già prese le armi, & era in procinto a scoppiar qualche funesto disordine, se li Baili, che opportunamente lo prevedero, portatisi uno per Nave, non vi haveessero posto il freno dell'autorità, e della prudenza. Ma il Primo Visire di genio oltre modo fiero, & avaro, che con tutte le arti più barbare cercava i profitti, haveva anco in quest'occasione preparati suoi disegni. Publicò terribili minaccie di levar i Capitani, e li Marinari, perche con la prova di crudelissimi tormenti si verificassero i fatti sin'all'hora occulti; che

1680 che haverebbe fatte condurre negl'Arfenali le Navi, e consegnate alle Maestranze, perche disfatte, si scopriſſero i nascondigli, e si paleſaſſero i fuggitivi. Non era difficile eſequir queſta, & ogni più violenta riſoluzione, perche le Navi erano eſpoſte a trè batterie della Città, & in oltre era ancorata nel Porto l'Armata Turca di 48. Galere. A tali diſperati termini erano ridotte le coſe, quando i Baili portarono dell'accaduto ſin'all'hora gl'avifi al Senato. Inforſe nella Città una vehemente commotione d'animi, e con liberi ſenſi ſi paleſava da ogn'uno il diſpiacere per il cimento in che erano poſte due poderoſe Navi da guerra, ben provvedute di militie, armi, e munitioni, con l'indecoro ſofferto nella viſita, e col pericolo dell'eſito. Ne minore era il travaglio de Negotianti per l'appreſſione, che ſfogaffe il Viſir ſopra la Nazione la ſua avaritia con qualche rigorosa contributione; onde come avviene, che tutti gl'eventi ſiniſtri delle coſe ſ'imputano ſempre a chi ne tien la direttione, mentre penſavano i Baili in Coſtantinopoli a ſchermirſi dall'inſidie de Turchi, erano i loro Nomi in Venetia l'oggetto delle univerſali detrattioni. In tanto con eſemplare coſtanza, e con animo intrepido riſoluti di ſalvar ad ogni riſchio le Navi, haveano prudentemente diſpoſti gl'ordini per farle di notte tempo uſcir dal Porto, e ſottrarſi con la fuga al pericolo, ſenza curar quello, in che reſtaſſero dopo tal fatto eſpoſte le loro perſone. Il Viſir però, che proponeva le minaccie, perche lo ſpavento agevolaffe un grand'eſborſo di denaro, al quale ſin dal principio dell'accidente egli aſpirò, fece da perſona ſua confidente introdur trattato, che ſoſtenuto alle prime ſopra altiffime pretenſioni ſi concluſe in ſettantacinque borſe di valor di cinquecento reali l'una, miſura, che ſi uſa ne'contratti tra'Grandi. Con queſt'eſborſo l'affare doveva eſſer poſto in ſilentio, permefſa la partenza delle Navi, e del Moreſini, e conceſſa al Civrano l'audienza. Ma mentre ſi ſperava ridotto in calma, con aſpetto aſſai peggiore tornò ad intorbidarſi. Gli intereſſati ne Schiavi, che ſi avidero, che moſſa tanto ſtrepitoſa era per terminare in ſolo profitto del Viſir, portarono i loro ricorſi al Gran Signore, ch'era fuori di Coſtantinopoli; & accompagnando il fat-

fatto con maligne circostanze, e false introduzioni esclamarono, che li Schiavi havessero asportate grandi somme di denaro; che molti Turchi fossero stati trucidati sopra le Navi, mentre vi si portavano per curiosità a vederle, onde accesero il Rè di sdegno, e promossero nel suo animo sentimenti di giustizia per corregger il trascorso, e risarcir i pretesi danneggiati. A questa disposizione s'aggiunsero i fomenti occulti degl'Emoli del Primo Visir, che abbracciarono l'incontro per accusar la sua avaritia, & indebolirlo nella gratia del Re. Ma questo assistito da fedeli Amici, e da valida protezione, già impegnato nel sostener lo stabilito, havendo fatto con evidenza conoscere la falsità di molte cose introdotte, hebbe modo di far perder la fede anco alle veridiche. Si maneggiò dunque, perche fosse incaricato al Bustangi Bassi, come quello, che per la Carica tiene giurisdittione sopra la Marina di Costantinopoli, di rilevar con le forme giuridiche il succeduto, appagandosi il Rè, che si procedesse con passi legali. Questo parziale del Visir guidò gl'atti secondo il suo disegno, & acquistò l'animo del Gran Signore con apparenti diligenze. Valse questo nuovo intorbidamento all'accorto Ministro per accrescere i suoi profitti; poiche con pretesto di regali da presentarsi in Serraglio, furono obbligati i Baili aggiunger alle prime somme altre ventitrè borse. Seguì con tal esborso l'ultima conclusione di questo fastidioso negotio, poiche fù permesso l'imbarco al Morefani, accordato il ricevimento del Civrano, & il giorno destinato alla partenza, lo stesso Gran Signore volle dal suo Serraglio veder le Navi ad uscire dal Porto, il che seguì anco con gran concorso della Città; con notabile cambiamento di fortuna, sortendo con pompa quei Legni, che resi poco prima oggetti d'odio erano da i voti di quell'infuriato popolo destinati alle fiamme. Così di raro giunge la verità de'fatti alla cognitione de'Prencipi, che in un'apparente grandezza sogliono molte volte esser servi degli affetti dell'avaritia de'loro Ministri. Ma in Venetia non s'acquistò il Senato, impresso, che si potesse nel principio divertir il disordine; onde lasciò a peso de'Baili gl'esborfi seguiti, havendo dichiarato non esser

*sedate et
grosso esbor-
fo.*

1680 ufo per il quale toccasse foccomber la publica Caffa. Col fuppofto in oltre, che il Civrano non fosse per tal fuccefso per riuſcir grato a' Turchi, lo incaricò a ricercar licenza di ripatriare, e gli diede per fucceffore Gio. Battista Donato. Ma differita da queſto per qualche tempo la ſua partenza da Venetia, continuò il Civrano nella carica, che la ſoſtenne con ſodisfattione di quel governo, e con vantaggio della Republica. Perche meglio non poſſono impiegarſi gli Anni della pace, che nel prepararſi a gli accidenti della guerra, applicò il Senato in queſto tempo a riſtaurar le fortificationi di tre principali Piazze, Peſchiera, Legnago, & Orzi Nuovi. Furono queſte fondate il ſecolo paſſato con l'opinione de' più ſperimentati Capi da Guerra, e con ſommo diſpendio, conſiderandoſi nella validità di quei ſiti ri-poſta la ſicurezza dello Stato. Secondo l'uſo dall' hora havevano quelle opere la diſeſa migliore, ma le nuove inventioni, che hà introdotto la Guerra, fece conoſcer la neceſſità di molte regulationi, & aggiunte. Fù dunque l' Anno avanti 1679. dato incarico al Cavalier Bartolomeo Grimaldi, che tra' Capi, ch'erano all' hora al ſervitio della Republica, haveva il primo poſto, di portarſi alla viſita delle medefime, e ſopra le ſue relationi decretò il Senato varie operationi non ſolo nelle ſopradette, ma in Crema ancora, che ſituata a gli ultimi Confini, con un recinto di antiche mura, ſenza fortificationi regolari, ſi conobbe più delle altre in biſogno di maggior riparo. Avanzate le operationi, & inſorto qualche dubbio ſopra la buona coſtruzione delle ſteſſe, eleſſe il Senato tre riguardevoli Senatori Andrea Cornaro Procurator, Andrea Valiero, e Francesco Moreſini Cavaliero, e Procurator per portarſi come fecero ſopra i luoghi, & eſaminar i lavori. Non furono queſti diſapprovati; ma avanzandoſi giornalmente il diſpendio, nell'animo di molti creſceva il deſiderio, che ſi haveſſe l'opinione del Cavalier Filippo di Verneda, ch'era in molta ſtima per la ſua peritia nella materia delle fortificationi, della quale ne haveva fatte inſigni prove nella diſeſa di Candia, e ſi trovava all' hora Governatore di Corfù, e ſopraintendeva alle operationi di quella Piazza. Ne fù però fatta la propoſitione da Girola-

*Applicata
Republica
alle fortiſi-
cationi del-
le Piazze
di Terra
ferma.*

*Si richia-
ma il Ver-
neda da
Corfù.*

mo Molino Savio di Terra ferma alla Scrittura, e fù dal Senato abbracciata. Giunto il Verneda, lungo tempo impiegò nella revisione delle Piazze, e mentre sopra i ricordi da lui dati nacquero varie consultationi, diversità d'opinioni, e molte pendenze nel Senato, sopraggiunse la Guerra col Turco, che attrasse a quella parte tutte le applicationi, ne si proseguì nell'opere principiate, che restarono in abbandono dopo essersi inutilmente gettate molte somme d'oro.

L'introduzione, che fece di presidio Francese il Duca di Mantova nella Piazza di Casale fù il più rimarcabile accidente di quest'Anno 1681. Il successo empì l'Italia di gelosia per l'accrescimento, che riceveva la potenza del Rè in questa Provincia, e perche l'irregolarità del Duca faceva credere possibile ogni più strana risoluzione, atta a scomponer la quiete sua, e de vicini. L'origine, i progressi, e gl'accidenti di questo negotiato meritano un distinto racconto, potendo un giorno da questa pietra di scandalo uscire scintille d'incendio all'Italia.

La Cittadella di Casale sino dal tempo della sua fondazione fù creduta un seminario d'inquietudini a questa Provincia, poiche impotente il suo Prencipe naturale al mantenimento di valido presidio, si suscitò ne Prencipi maggiori la gelosia in chi dovesse capitar a titolo di protezione il possesso di posto tanto considerato. Nel predominio, ch'ebbe negl'Anni adietro la Corona di Spagna nell'Italia, fù creduta vantaggiosa per li Prencipi di questa Provincia l'introduzione in quella Città delle Militie Francesi, che poste a cavaliere dello Stato di Milano, e pronte a portar i soccorsi a gl'oppressi, dessero equilibrio a quella temuta potenza. Tentarono più volte li Spagnuoli occupar questa importante Piazza, e scacciarne i Francesi, ma fù valorosamente difesa, e gl'attacchi costarono loro sempre sangue, e riputatione. Continuò il presidio Francese sino all'Anno 1652. nel qual tempo il Duca Carlo di Mantova presa per Moglie Isabella Arciduchessa d'Ispruch, e data all'Imperatore Ferdinando la Sorella Leonora, s'unì d'interessi con la Casa d'Austria. Colta dunque la congiuntura de gl'intorbidamenti intestini della Francia, onde quel governo im-

1680.

1681

Casale, e
sue inciden-
ze.

pli-

1681 plicato nelle angustie domestiche, mal poteva supplire alle lontane occorrenze, scacciate con l'assistenza de i Spagnuoli le poche, e mal contente Militie Francesi, che v'erano di presidio, s'introdusse il Duca nella Piazza, dichiaratosi di volerla guardare con presidio da se dipendente. Ma con secreta intelligenza s'intese con li Spagnuoli, dovendo da essi ricever l'importar del suo mantenimento. Così durò la guarnigione Mantovana fino a questi giorni, che fù ritirata, e diede luogo a quella degli Francesi. Per esporre con maggior chiarezza le cause di questo inopportuno cambiamento, alcune previe cognitioni si rendono necessarie. Haveva già alcuni anni il Duca Carlo già successo al Padre mancato di vita l'Anno 1665. sposata la Figliola di Ferdinando Gonzaga Prencipe di Guastalla. La successione di questo Prencipato se bene per ragion di Sangue era dovuta a Vincenzo Gonzaga Conte di Paredes, che dimorava in Spagna al servizio della Corona, l'autorità tutta via dell'Imperatrice Leonora, ch'era sommamente sollecita per incorporar quello Stato al Ducato di Mantova, spuntò decreto dall'Imperatore, che dichiarò la Prencipeffa capace di quel Feudo, e per acquietar il Conte di Paredes se gli promise in altra maniera l'equivalente. Morto il Prencipe Ferdinando, il Duca s'imposefsò di Guastalla, ne però si venne all'atto di sodisfar Paredes, il quale non cessava portar continui reclami in Madrid, implorando la protezione del Rè. Stringeva perciò il Governator di Milano con pressanti ufficii il Duca, e fù spedito a Mantova a quest'effetto il Marchese Galerati, il quale unendo ad efficaci istanze li protesti, e le minaccie, molto irritò l'animo del Duca. Se gli accresceva anco il dispiacere dall'esser gli scarsamente somministrate le pensioni accordate a titolo del mantenimento del presidio di Casale, & essendo poco misurato nella sua economia il Prencipe, risentendo frequentemente le angustie del bisogno, frequenti nascevano anco l'occasioni de i disgusti, Alle amarezze con li Spagnuoli s'accoppiarono anco quelle con la Corte di Vienna. Perduta la speranza di prole nel Duca, terminava nella sua persona la descendenza di Federico, che per Margarita ultima

Dichiarazione dell' Imperatore a favore della Duchessa di Mantova per Guastalla.

Amarezze del Duca di Mantova con gli Austriaci.

tima della Casa Paleologa haveva portato nella Gonzaga il Marchesato del Monferrato; onde la Figliuola dell'Imperatrice Leonora Moglie del Duca di Lorena era chiamata alla successione di quel nobilissimo Feudo. Di questo caso, che doveva solo avvenir con la morte del Duca, ne mostrava grande ansietà l'Imperatrice, e non usando forse la dovuta cautela, lasciava traspirar i suoi desiderii, che anco vivente il Nepote, si assicurassero le ragioni di Lorena, Ritrovandosi dunque in tal maniera amareggiato l'animo di questo Principe, ò per ridurre li Spagnuoli nelle sue convenienze, ò per mortificar gl'ardori dell'Imperatrice, ò che tale fosse realmente la sua inclinatione, uscì più volte a dire, che se trattamenti così aspri si fossero seco continuati s'haverebbe appoggiato alla protezione di Francia, e secondata la fortuna di quella Corona. Furono raccolti, e fomentati questi concetti da Hercole Mattioli Bolognese, di nascita civile, ma che introdotto al servizio del Duca se gli era reso grato col farsi ministro de suoi piaceri. Essendo però di genio attivo, avido di farsi con qualche grande maneggio nome, e fortuna, portò li pensieri del Padrone all'Abbate d'Estades, che risiedeva all' hora per il Rè di Francia Ambasciador ordinario in Venetia. Questo Ministro di spirito vivace desideroso di negotio in un'Ambascieria per altro sterile, portò il progetto alla Corte, che non trascurò l'occasione di rientrar in Piazza per tanto tempo già posseduta, e stabilir alla Corona anco in questa Provincia quella Superiorità, ch'esercita da per tutto. Sortì al Mattioli ricavare dalla mano incauta del Duca un foglio in bianco formato di sua mano, del quale non fù mai ben posto in chiaro se gli fosse rilasciato per mostrar la facoltà, che tenea di trattare, ò pure (come più universale, e più fondata corse la voce) gli dovesse servir per occasione di qualche raggio amoroso, e ne restasse dal Mattioli ingannato il Duca. Certa cosa è, che da principio la sua intentione non fù d'entrare in negotiatione reale, ma portando gelosia a' Spagnuoli ricavarne profitto per li suoi interessi. Con quest'oggetto fù l'Anno 1679. spedito in Francia il Mattioli con ordini moderati; ma questo cir-

*Negotiati
di Mattioli
confidante
del Duca co
i Francesi.*

1681 convenuto da Ministri, eccedendo, come publicò il Duca; le sue commissioni, stipulò col Signor di Pompona Segretario di Stato trattato positivo per la consegna al Rè della Piazza. Ritornato in Italia, ò che realmente fosse il Duca illaqueato dal Ministro, contro sua volontà, ò che già si trovasse pentito del corso impegno, se ben il Rè mandò Soggetti per concertar l'ingresso delle sue truppe, si andò con mendicate dilationi tanto protraendo il tempo, che a Milano, & a Turino passò l'odore di questo trattato; e fù detto, che l'istesso Mattioli doppiamente infedele ne faceva arrivar le novità al Conte di Melgar Governatore ritrahendone il premio di quattrocento doppie. Penetrato all'Abbate d'Estrades, che nel tempo di questo maneggio dall'Ambascieria di Venetia era passato a quella di Turino, il sospetto della doppiezza dal Mattioli, tenne maniera di farlo capitar in quella Città, ove tardi avvedutosi del pericolo, fù posto in una Carrozza, e condotto in Pinarolo, restò sepolto in una prigione, e se n'è d'esso perduta la memoria. Sventato per all'hora il disegno, ma empita l'Italia di queste voci, universali furono i rimproveri contro la condotta del Duca, che pubblicandosi ingannato ricusò dichiaramente prestar l'assenso a i trattati del Mattioli. Ma dalla parte di Francia vigorosamente si sostenne il trattato, e fù inviato a Mantova il Signor di Gaumont per stringerne l'esecuzione. Angustiato il Duca da' pressanti, e minaccievoli ufficii, cercò mezzi per uscir dall'impegno. Spedì a Parigi l'Abbate di Santa Barbara con istruzioni, che tendevano a persuader il Rè della sua inscienza alle pratiche de Mattioli, protestando, che le firme di suo pugno, delle quali s'era egli valso; gli fossero state malitiosamente rapite, e fatte contro la sua intenzione riuscir istrumento d'un negoziato a lui incognito. Si diceva, che li discorsi tenuti con l'Abbate d'Estrades in Venetia si restringevano solamente a dichiarazioni universali di sperar dal canto del Duca la protezione Regia in caso, che da Spagnuoli ricevesse violenza sopra il possesso di Guastalla, ma che mai si fosse disceso a formalità di negotio. ò vero a positivo impegno. Che ripu-

*Prigionia
del Mattioli
in Turino.*

gnava alla gloria del Rè sostener un negotiato , che si conosceva fraudolente , e con questo spogliar de suoi Stati un Principe amico . Ma il Rè invaghito dell'acquisto d'una Piazza , che inceppava il Duca di Savoja , e metteva in soggettione il Milanese ; godendo di dar un nuovo colpo alle speranze del Duca di Lorena inimico irreconciliato ; allettato dalla facilità dell'impresa per la freddezza di tanti Principi , che in così lunga negotiatione non fecero apparenza di alcun movimento , rigettò ogni ragione addotta , dichiaratosi ripugnar alla sua dignità , che restasse inesequito un trattato firmato con tanta solennità . Partì dunque l'Abbate senza conclusione ; e perche il Signor di Gaumont di natura aspra , e vehemente s'era reso odioso al Duca , gli fu sostituito l'Abbate Morelli , che nelle dilettazioni del senso di genio al suo uniforme , hebbe più grato l'accesso , e maggior facilità al negotio . Questo lungo maneggio era diligentemente osservato da tutti i Principi , che potevano in questa mutatione haver interesse ; ma resa da principio sospetta la fede del Duca , erano senza credito le sue asserzioni , essendo tenuta finta la sua resistenza , e passava per atto concertato la violenza , che publicava di patire . Per tenerlo però ad ogni modo in ufficio , li Spagnuoli li fecero alcuni esborfi a conto de suoi crediti , & il Conte Francesco della Torre Ministro Cesareo in Venetia hebbe seco più conferenze , e ne ricavò impegni di non ceder , e resistere ad ogni sforzo , che gli fosse usato , havendogli all'incontro esibite pronte assistenze di Militie Spagnuole , & Imperiali . Ma vinto il Duca dalle lusinghe de Francesi , circondato da Ministri obligati alla Corona da premii , e da speranze ; invaghito d'alti disegni si gettò nelle mani del Rè , e stipulò la cessione della Piazza . Li principali punti dell'accordo furono , *che fosse casso il trattato già stabilito dal Mattioli . S'introducesse presidio Regio nella Cittadella di Casale di due mille Fanti , e Cavalleria a proportione . Al Duca restasse libero il possesso della Città , e Castello , dove tenesse proprio Governatore . All'entrar delle Truppe Regie fossero esborsate al Duca cinquantamila doppie , restandogli accordata una pensione di ses-*

*Trattato
del Duca
con la Frã-
sia.*

*Il Duca
cede la
Piazza di
Casale al
Rè.*

1681 *sant'amila lire di Francia; che in occasione di Guerra dovesse accrescersi a centomila, e mandando il Rè sue Armate in Italia, avesse Titolo di Generale; che la Cittadella avesse a tenersi in deposito, perche in caso, che il Duca tenesse posterità Mascolina, gli fosse restituita senza pretesa di bonificationi per le fortificationi, e riparationi, che fossero state fatte; che il Rè dovesse prestar la sua assistenza in caso, che fosse molestato, così per questo trattato, come nella successione di Guastalla; e se il Duca avesse prole femminile, sia tenuto il Rè impartire la sua protezione per la sua successione di quella nel Monferrato.* In questo mentre s'erano ingrossate le Truppe Francesi in Pinarolo, onde stabilito l'accordo, concesso il passo dalla Duchessa di Savoja, entrarono follecitamente nella ceduta Piazza. Così cadde Casale in mano del Rè di Francia; & il Duca. mentre procura rendersi considerato appresso gli Austriaci, cadde nella servitù de' Francesi, perdè una Piazza, che lo rendeva Principe stimato in Italia, non conseguì i concepiti vantaggi, ma ben col suo esempio fece conoscere, che riescono per lo più poco fortunati li raggiri d'ingegno con quelli, che possono con la forza deluder l'arte, Di questo successo rese il Duca partecipe il Senato con il mezzo del Marchese Andreazzi Segretario della sua Consulta, il quale scusò la risoluzione con la necessità, ricavando merito per il Padrone d'haver sacrificato i proprii Stati per non turbare la tranquillità d'Italia. Anco per parte del Rè il Signor d'Amelot suo Ambasciatore ne fece communicatione con termini indicanti la regia confidenza verso la Republica.

1682 *La peste, che dalle parti più lontane della Germania s'accostò a i Confini del Friuli, rese travagliato l'Anno 1682. per l'apprensione d'un pericolo tanto vicino. Portato inavvedutamente il male in San Pas, Villa poche miglia distante da Goritia, passò celeremente in quella Città, ove in poco tempo si dilatò con lagrimevoli progressi. Da Giovanni Cornaro Luogotenente di Udine, che fù follecito a penetrar i primi casi, si disposero anco le prime, e perciò più salutari diligenze. Furono dal Senato espediti quattro*

*Peste ne i
confini del
Friuli nel
1682.*

tro Proveditori , Domenico Mocenigo nella parte superiore del Friuli , Francesco Gritti al Fiume Tagliamento , Gio. Battista Gradenigo nel Territorio di Monfalcone , e Giovanni Giustinian nell'Istria . Fù preso per Confine il Lisonzo , ricevendosi nella parte Veneta le Ville , e luoghi Austriaci , e tagliando fuori le Venete , ch'erano oltre il Fiume . A cadaun posto , che nella circonferenza della Laguna porge alla Città di Venetia l'ingresso , fù assegnata la custodia d'un Nobile , con obbligo d'assistenza per una settimana . Non si risparmiò fatica , applicatione , e dispendio per l'universal salute , e furono le diligenze benedette dalla Protezione Divina , che allontanò dallo Stato così temuto flagello . Ma altra molestia insorta dalla parte della Dalmatia inquietò gl'animi del Senato , & estorse dall'Erario rilevanti somme di denaro . Ristretto dopo la pace in quella Provincia il Confine , non sono i terreni della Veneta ditione sufficienti a nutrire i Morlacchi sudditi della Repubblica , onde sono astretti prenderne da'Turchi in locatione . Così la Campagna di Xemonico era da essi coltivata , per la quale contribuivano al Testadar , ò sia Esattor Regio della Bossina le pattuite annuali ricognitioni . Il Castello però già Capo di quel Territorio distrutto sino dalla passata Guerra giaceva sepolto nelle proprie rovine senza alcuna habitatione . Durach Regovich Soggetto de principali di quel Confine , e che sino da'suoi ascendenti sostiene antiche ragioni sopra quel tratto di paese , di animo anco feroce , inquieto , e malevolo verso i Sudditi della Repubblica , applicava di gran tempo a rihabitar quel luogo , e fondarvi molte famiglie da se dipendenti . Questo disegno , che non potè da esso eseguirsi per la sua lontananza , trovandosi obbligato alla Guerra in Ungheria , fù ripigliato da Cassan suo Fratello . Raccolti però centocinquanta Turchi si portò a quella parte il Mese di Settembre , & abbrugiata qualche picciola casa , tagliate le siepi divisorie de terreni , entrato in Xemonico piantò sopra quelle mura le insegne Turchesche solennizzando l'ingresso con lo sbarro d'archibugi , col suono de tamburi , e con barbaro applauso di tumultuarie voci . Svegliati dallo strepito i Morlachi s'

*Tentativa
de Turchia
Xemonico
con loro
strage.*

1682

unirono dalle circonvicine Ville al numero di 400. & alcuni de principali s'avanzarono per intender il motivo di tal novità. Furono ricevuti con sprezzo, e se ben adducessero, che sodisfatto l'Erario Regio per le stabilite affittanze, doveano goder il frutto di quelle Campagne sino alla festività di San Giorgio del futuro Anno, non hebbe luogo la ragione, ma dall'ingiurie delle parole passati i Turchi alla violenza de fatti, scaricate le armi, levarono ad uno di essi la vita. Irritati i Morlachi, aggiunti a gli stimoli dell'interesse quelli della vendetta, s'avanzarono contro i Turchi, & attaccata la zuffa ne fecero d'essi una totale strage, essendo perito il Capo Allan Beg con tutto il seguito, restando dalla loro parte quattro morti, e quindici feriti. Perturbò l'animo de Senatori l'aviso di questo successo, atto a somministrar a' Turchi pretesti per inquietar la Republica. Fù però dato incarico a Lorenzo Donado Proveditor Generale in Dalmazia di tener in freno quella gente feroce, procurar l'arresto d'alcuno de Capi, e con severo castigo palesar il publico dissenso del seguito; usare col Balsà di Bossina, e con li vicini Comandanti ogni industria, perche o non passassero i reclami alla Porta, ò sincere giungessero le relationi. A Gio. Battista Donado Bailo in Costantinopoli fù commesso giustificar l'attione con la provocatione dalla parte de Turchi, far apparire l'ingiustizia, e la violenza dell'attentato, la disapprovazione della Republica, l'ordine della perquisitione per castigar i rei, l'attentione de rappresentanti alla quiete del Confine. Insistesse perche anco dalla loro parte si correggessero i contumaci. Per ammollire i Ministri gli fù data facultà di usar quei mezzi, che l'avaritia della Nazione, rende utili; e necessari al maneggio de negotii. Ma già le voci tumultuarie de parenti degl'interfetti portarono alla Corte dimorante all'hora in Andrinopoli il successo aggravato di molte falsità, e con forme irritanti, che valsero ad accender di fiero sdegno l'animo altiero del Primo Visire: onde Giacomo Tarsia Veneto Dragomano, spedito dal Bailo per praticar i Ministri, e promover il favore de benevoli, hebbe un trattamento severo pieno di rimproveri, e

Sdegno del
Gran Visire
per il fatto
di Xemeni-

co.

200

200

1701

220171

di

di minaccie . Per guadagnar tempo , e calmar i primi furori insinuò , & ottenne il Tarsia , che si desse incarico al nuovo Balsà di Boffina di prender esatte informazioni de fatti , e portarle alla Corte . Procurò il Proveditor Generale con opportuni ufficii render l'animo di questo Ministro docile alla ragione , ma non corrispose alla buona esibita intentione ; poiche le sue relationi furono piene di veleno , e di acerbità , onde si ravvivarono alla Porta più che mai odiosi fufurri . Fù dunque commesso al Caimecan di Constantinopoli di chiamar a se il Bailo , protestargli di far venir in Andrinopoli , ò vero all'Esercito altrettanti Sudditi Veneti , quanti furono li Turchi interfetti a Xemonico , perche decapitati sodisfacessero fangue per fangue , & in aggiunta , che i parenti de i defonti fossero con equivalente risarcimento sodisfatti de i patiti . Esequì questo superbo ordine con altrettanta fierrezza il Ministro , che si rese sordo a tutte le ragioni , che seppe addurgli il Bailo , e con minaccie di prigionia nella sua persona , e di spoglio della Nazione gli fece protesta di trovarsi il giorno seguente nel Divano , per esser , come disse , giudicata la somma del preteso risarcimento . Se bene le dimande de i Turchi erano di fangue , mirava però il loro intento al denaro ; e la Guerra , ch'erano per intraprendere all'hora contro l'Imperatore ; li dissuadeva dalla rottura co'Veneriani , per non accumularsi in quell'occasione nuovi inimici . Sortì però al Bailo scansare la sua comparsa nel Divano ; e poi sotto specie di amicitia hebbe la visita di Cussain Doganiero , intrinseco Ministro del Primo Visire , & accorto istrumento delle sue rapacità , che si esibì mezzano per il componimento . Le sue dimande furono di millecinquecento borse , ne havendo declinato , che alle milleducento si disciolse per il primo giorno il trattato . Il seguente giorno fù il Bailo obligato portarsi avanti il Caimecan , che con faccia severa l'intimò la prigionia alle sette Torri , già che non aveva adherito alle propositioni di Cussain . Replicò il Bailo le altre volte addotte ragioni , che non produssero però altro frutto , che di poca proroga alle minacciate esecutioni . Ritornato adunque Cussain dopo varii dibattimen-

*Severi
trattamenti
usati al
Bailo.*

1682
Placati i
Turchi con
l'esborso di
200. mille
scali.

Disappro-
vato dalla
Republica,
che richia-
ma perciò il
Bailo a Ve-
netia.

Proposizio-
ni fatte,
perche non
si eseguisse il
negoziato
del Bailo,
rigettate
dal Senato.

ti, s'indusse il Bailo ad accordar l'esborso di centosettantacinquemila reali per il Gran Signore, venticinquemila per il Primo Visire, & altri tanti per gli altri Ministri, con che s'imponesse silenzio all'affare. Il trovarsi il Gran Signore armato con potentissimo Esercito, che già s'incamminava verso Belgrado contro l'Ungheria, e l'Austria, come seguì, il conoscer il Primo Visir di genio averso alla Republica, fecero apprendere al Bailo possibili i pericoli anco per la Dalmazia nella vicinanza di tante armi, onde credè utile consiglio sopir la memoria del successo ad ogni partito. Terminato in tal maniera il trattato in Costantinopoli non incontrò in Venetia l'approvazione, anzi come sono gli animi facili ad accendersi a gli avvisi dispiacevoli, acri esclamazioni insorsero contro il Bailo. Gli fù data colpa d'haver eccesso le sue commissioni, così nella somma, come nell'ordine del negotio; poiche l'intentione del Senato fù, che qualche denaro s'impiegasse con secrete forme per guadagnar il favore de' Ministri, ma l'esborso fatto in Cassa Regia produceva per la Republica troppo gravoso esempio di renderla temuta anco per gl' accidenti particolari, che succedevano senza l'ingerenza delle sue armi, e de' suoi Magistrati, e d'altra publica cognitione. Fù però privato il Bailo della carica, obligato a subito deponerla, e condursi a Venetia alle prigioni de' li Avogadori. Fù inviato Giovanni Cappello Segretario del Consiglio de' Dieci a portar il denaro pattuito, & agitar le cose publiche sino a nuove provisioni. Fù opinione d'alcuni, che si dovesse dar esecuzione al trattato; & anco dopo partito, il Cappello, Giovanni Grimani, e Luigi Morosini Savii di Terra ferma incoraggiati da i buoni successi, che in quei giorni felicitarono le Armi Christiane sotto Vienna, proposero di far sollecita espeditione per trattener la sua andata a Costantinopoli. Ma il Senato prudente conobbe, che ne i Ministri si possono ben punire le trasgressioni, ma la fede una volta a loro concessa non deve rivocarsi. S'aggiungevano anco i riguardi de' Mercanti Veneti dimoranti in Costantinopoli, & altrove, che s'haverebbero innocentemente esposti a gl'insulti, & alla rapacità

cità di quell'avarò Governo . Così la carità verso i Sud-
diti , e l'obbligo della puntualità resisterono alle tentationi
dell'interesse . Il Bailo poi Donato giunto in Venetia , giu-
stificò abbondantemente la sua condotta , facendo conosce-
re la violenza , e la necessità , che l'haveano indotto a i
pattuiti assenti ; e fù con pienezza de voti assoluto con
giuditio nel Senato , e poi reintegrato alla prestina dignità
di Savio del Consiglio .

1682

Il Fine del Terzo Libro.

S O M M A R I O.

Riferiti gli autori, le cagioni, e i progressi della rivolta d'Ungheria, si raccontano i trattati del Tscheli alla Porta per muoverla all'armi contra l'Imperadore. Si fa lega tra Cesare e la Pollonia sotto la protezione del Pontefice. I Turchi, già disposte tutte le cose alla guerra, risolvono per prima azione della campagna l'espugnazione di Vienna. Cesare con tutta la famiglia Imperiale è costretto ritirarsi a Lintz. Vienna è assediata e vigorosamente battuta da' nemici. Il valore però degli assediati basta a difenderla, sinchè unite insieme con le truppe Cesaree comandate dal Duca di Lorena, e quelle dell'Imperio, anche le truppe Pollacche guidate dallo stesso Re, sono assaliti gli aggressori, che datisi a fuga vergognosa, lasciano libera la città, ridotta omai all'ultime angustie. Fu maggiore però la confusione, che la strage nel campo turchesco, che maggior danno di là a poco ricevette in un nuovo fatto d'arme nell'Ungheria. Dopo questo prospero successo i Cristiani si portano a Strigonia, che si arrende dopo cinque giorni d'assedio. Il Visire, giudicato reo di tanti disordini, viene strozzato per comando del Sultano. Si giura nelle mani del Pontefice la guerra offensiva contra il Turco da Cesare, la Pollonia, e i Veneziani. E fatto Doge di Venezia Marcantonio Giustiniano. Danno i Veneziani felice principio alla guerra con la presa della fortezza di Santa Maura e del castello di Prevesa. Gl'Imperiali si mettono all'assedio di Buda; ma tuttochè impediti fossero con valore i soccorsi, furon però costretti a levar l'assedio, e ritirarsi a' quartieri in Strigonia. Non essendo riuscita a' Pollacchi la fabbrica d'un ponte sopra il Niester, ingrossato oltre modo dalle piogge, poco felice esito ebbe pure in quella parte la campagna.



D E L L'
HISTORIA
 V E N E T A
 L I B R O Q U A R T O .



L Regno d'Ungheria già florido, e potente con ampie dipendenze, passò per l'incostanza de popoli, per l'emulationi, e discordie de Nobili, dal governo de Principi Nationali in quello degli stranieri, e poi con miserabile rovina cadde in gran parte sotto il giogo degl'Infedeli. Quella portione, che si conservò sotto il dominio degl'Austriaci, fù continuamente inquieta, havendo l'odio naturale degli Ungheri contro i Tedeschi prese così profonde radici, che ne uscirono copiosi frutti d'amarozze, suggerendone abbondante fomento l'interesse particolarmente de privilegi del Regno, essendo ugualmente tenace una parte nel custodirli, come attenta l'altra a restringerli. L'ultimo accordo, che stipulò l'Imperatore con gl'Ottomani, seguì con disgusto degl'Ungheri; poiche havendoli cello un gran tratto di Paese, si

1682
 Ungheria,
 e sue inci-
 denze.

tro-

1682 trovavano sempre più angustiati da Turchi, ed essendo concluso il trattato senza loro communicatione contro il prescritto dalle Leggi, che proibiscono la distrazione degli Stati, quando non v'intervenga l'assenso degl'ordini del Regno, li chiamavano però sprezzati dagl'Imperiali. Trà tutti quelli però, che ne mostrarono la maggior passione, furono li Signori della Casa di Sdrino. Si credevano odiati dalla Corte di Vienna, come supposti autori della passata Guerra, per le molte provocazioni inferite a Turchi, e si lagnavano della poca difesa fatta dagl'Alemanni del Forte di loro ragione situato nelle vicinanze di Chiacoturno espugnato dal Primo Visir. Accusavano gl'Imperiali di connivenza, come che si desiderassero, tolto di mezzo quel posto, quasi un'impedimento alla pace, e fomite di nuove rotture. Poco dopo conclusa la tregua morì il Conte Nicolò Sdrino, e se bene si pubblicò ucciso da un Cinghiale in caccia, la fama però, che nella morte de Soggetti cospicui suol sempre cercar i misterii, sospettò insidioso il caso. Altro dispiacere s'accumulò nell'animo del Conte Pietro suo Fratello, e fù la ripulsa dal Generalato di Carlisot: poiche noto essendo il genio torbido dell'huomo, ripugnò la prudenza dell'Imperatore accrescergli autorità, e potere. Non era meno contento il Conte Francesco Nadasti deluso dalle speranze di conseguir il Palatinato del Regno vacato in quel tempo per la morte del Conte Veseleni; e la voce, che si divulgò, che fosse intentione di Cesare supprimer quel posto come troppo autorevole, interessò nel suo disgusto tutti quelli, che desideravano la grandezza, & il decoro della Natione. Inaspri gl'animi di questi primarii Soggetti, andò serpendo la contaminatione negl'adherenti, che molti con le amicitie, e con le parentele ne tenevano nell'Ungheria, e nella Transilvania, havendo anco lo Sdrino maritata la Figliola nel Prencipe Francesco Ragozzi ricco di Stati, e di seguito in quella Provincia. Oltre gl'interessi di Stato, s'aggiunsero nell'Ungheria Superiore quelli della Religione; poiche da molti Anni addietro introdotto il veleno dell'Heresia, s'erano formate fattioni, e con la divisione delle coscienze scemato l'amore, e l'ossequio al Prencipe. Si covavano ne i cuori degl'Ungheri questi semi maligni, e per pro-

*Morte del
Conte Nicolò
Sdrino.*

*Disgusti
degli Ungheri,
e loro
cause.*

produrne anco pessimi effetti non mancava, che il fomento de Turchi, procurato con occulte espeditioni alli Bafsà principali di quel Confine, & allo stesso Primo Visir, il quale applicato all' hora all' espugnatione di Candia, e poca stima facendo della Nazione per l' inquieto suo genio, non prestò assenso a' loro progetti. Mà perchè il tempo è il maggior nemico delle Congiure, le quali frà pochi, mancano di forze; e se con molti, non hanno secreto; furono all' Imperatore di questi trattati portate prove così evidenti, che dopo haverli fortunatamente assicurato delle persone delli Conti Sdrino, Nadafti, Frangipani, & altri, fece anco esporre al pubblico supplicio le loro teste. La Camera ricevè nel Fisco li beni de giustitiati non solo, ma di molti altri, che conosciuti complici si ritirarono la maggior parte nelle vicine terre della Transilvania. Crederono gl' Imperiali, che fosse tolta la radice alla ribellione, e che estinti i Capi principali del Regno, potessero maneggiarlo a loro talento, come si fosse acquistato con la forza. Si eseguì il già premeditato disegno di supprimere il Palatinato del Regno, & in sua vece s' istituì un Governator Generale. Fù questo grado collocato nel Gran Maestro dell' Ordine Teutonico, al quale fù aggiunto un Consiglio di alcuni Soggetti tutti Alemanni, dovendo con questo regolare gl' affari del Regno. Si decretò il ristauero di alcune Fortezze nell' Ungheria Superiore, al qual effetto si accrebbero le antiche impositioni, e si ripartirono in diverse Piazze guarnigioni Tedesche. Tutte queste attioni forti, e risolute multiplicavano verso i Tedeschi l' odio degl' Ungheri, e particolarmente degl' Heretici, contro de quali la pietà dell' Imperatore publicò rigorosi Editti, che gli restringevano l' abusata libertà. Mentre però contro di loro si frequentavano le confiscationi, con le quali molto si approfittarono li Gesuiti, si accrescevano a Cesare i Nemici, & alla ribellione non estinta il fomento. Era il Regno tutto pieno di malcontenti; ma la Sede principale nell' Ungheria Superiore, per esser assistita quella parte dal calor della Transilvania, nella quale s'erano ridotti li più accreditati. Uscirono in campagna alcuni corpi di gente, ma senza direzione sotto diversi Capi di poca stima, e tra loro discordi. Restavano

1682

*Congiura
degli Ungheri
scoperta
con la morte
di Sdrino &
altri.*

*Tentativo
nell' Ungheria
Superiore
represso.*

però

1682

però battuti in tutti gl'incontri dagl'Imperiali; così che potevano con facilità esser intieramente oppressi, se maggior fosse stata l'applicatione, ò non si haveste sprezzato un fuoco, che produsse poi tanto incendio. Conosciuti i pregiuditii del loro disordine deliberarono di elegger un Capo di autorità, così persuasi anco dall'Abassi Principe di Transilvania, che per l'odio a gl'Alemanì, e per il suo spirito amico delle novità, prestava loro occulti fomenti. Fù scielto Paolo Veseleni, Soggetto cospicuo per la nascita, e per le sue particolari adherenze, ma giovane di poca esperienza, e senza grande habilità. Procurò segnalar il principio del suo Comando con qualche riguardevole impresa; onde ricevuto un rinforzo di alcune truppe Polacche condotte dal Signor di Boan Generale Francese, e da altri Officiali pur Francesi, mentre essendo quel Rè in Guerra aperta con l'Imperatore, gli complice tener viva quella diversione, formato un corpo di 13. mille huomini si portò l'Anno 1679. all'attacco d'Eperies. Soccorsero gl'Imperiali la Piazza, & i Ribelli battuti, e fugati si ricoverarono nuovamente nella Transilvania. Caduto di credito con questo sfortunato successo il Veseleni, entrò nella buona opinione de i Ribelli Emerico Techeli di nobiltà riguardevole, e che nell'età giovanile dava segni di prudenza, e di valore; onde abbandonato il primo, la maggior parte ad esso si accostò. Era il Techeli quando principiò la ribellione di poca età. Morto il Padre, che fù de complici, e restato spogliato de suoi Stati nell'Ungheria, fù condotto giovanetto nella Transilvania. Prese da Ribelli l'Armi, si trovò come Venturiero in diverse fattioni, & assunto il posto Superiore, provò quella varietà di fortuna, che si leggerà nel progresso dell'Historia. Principiò il Techeli il suo comando con una risoluzione ardità. Uniti sette mille Cavalli, passò il Tibisco, invase le Città Montane, e le obligò riscattarsi dal sacco imminente con molta somma di denaro. Ingrossatisi però gl'Alemanì, fù battuto; ma seppe così ben adoperarsi con l'ingegno, che fatte concepir alla Corte di Vienna speranze d'aggiustamento, conseguì una sospensione d'armi, e commodi quartieri per le sue truppe. Questo trattato con l'Imperatore diede riputatione al partito de Ribelli, come

Paolo Veseleni Capo de Ribelli.

Eperies attaccato da Ribelli, e soccorso da gl'Imperiali.

Techeli succede ad Veseleni.

Città Montane invase da Techeli.

me

me succede all' hora che i Sudditi principiano a trattar del pari col Sovrano. Si accrebbe in tal modo la stima del Tscheli appresso i suoi, così che puote estinguer totalmente il partito del Veseleni, e condur sotto le sue insegne qualche residuo di quelle genti. Ma ciò, ch'inalzò sommamente la sua fortuna, fù il Matrimonio con la Vedova Principessa Ragozzi, che fu Figliuola del Conte Pietro di Sdrin, mentre con questo mezzo entrò al possesso di tutti gli Stati della Casa Ragozzi, e particolarmente della Fortezza di Moncaz posta a i Confini della Polonia in sito forte. Con queste riguardevoli attinenze acquistò credito anco appresso i Turchi, co' quali introdusse intelligenze, e trattati; & aborrendo già la conditione di privato, proponeva alla Corte di Vienna conditioni inammissibili, con oggetto di ridurre, come fece, le cose alla Guerra. Governava l'Imperio Ottomano in qualità di primo Ministro Karà Mustafà huomo di attività, ma all'estremo superbo, e rapace. Si manteneva nel posto a forza di regali, onde per satiar l'animo avaro del Gran Signore praticava a danno de Sudditi, e degl' Esteri le più esecrande violenze. Odiato però dall'universale, combattuto da potenti nemici, inhabile a continuar le introdotte profusioni d'oro, applicò alla Guerra d'Ungheria, come mezzo onorevole, che l'allontanava dalla Corte, e gli portava nella dispositione delle cariche militari, e nel maneggio del denaro regio rilevanti profitti. Con la prosperità de figurati gloriosi successi confidava opprimere anco gl'emoli, rendersi più considerato appresso il Padrone, e scancellar la sinistra opinione de i popoli verso il suo governo. Erano appresso di lui in così poca stima tutti li Principi Christiani, che niente apprendendo le forze dell'Imperatore, & i soccorsi, che poteva ricever dalla Germania, scorreva già vittorioso col pensiero le Provincie, & i Regni, e divorava con l'animo le ricchezze di Vienna. Persuaso il Ministro alla Guerra, non fù così facile ritrarne l'assenso dal Gran Signore, che oltre il suo naturale aborrimiento allo spendere, apprendeva con maggior prudenza del Visir i pericoli, e l'incertezza dell'esito. Anche il Mustà la disfluadeva, come ingiusta: & uno delli principali Effendi in una predica alla presenza del Rè vi parlò contro

1677

Suo Matrimonio cō la Vedova Ragozzi.

Karà Mustafà Primo Visir, sue qualità, e disegni per la Guerra.

Resistenza del Gran Signore alla Guerra.

con

1682 con molta libertà. Ma le continue insistenze del Visir, e le sue arti vinsero la repugnanza del Rè, e superarono le opposizioni de i Contrarii. Si facevano giornalmente comparire reclami de Sudditi dannificati dagl'Imperiali, e li Bassà Confinanti, desiderosi di novità, & istigati da Ribelli, amplificavano con insidiose relationi ogn'accidente, che succedeva al Confine. Si publicavano debolezze nell'Imperatore, e nell'Imperio, e si esaggeravano vittorie de Francesi contro la Casa d'Austria. Ma due furono le ragioni principali, ch'espugnarono l'aversione del Sultano, una d'interesse di Stato, l'altra d'avaritia. Era malamente impresso contro li due ordini maggiori, e più potenti dell'Imperio, che sono i Giannizzeri, e gl'Effendi, ò siano huomini di Legge. La ferocia de primi s'era resa intolerabile per le frequenti seditiose istanze, che coartavano molte volte la libertà dell'animo Regio ad inique concessioni. La morte data ad Hibrain suo Padre, e la confusione di quei tempi gli rappresentavano un continuo spettacolo d'horrore, che gli faceva aborrire la memoria di quel successo, e paventarne l'esempio. Non minori erano i riflessi sopra l'ordine degl'Effendi. Questi con il titolo specioso della Religione, e con l'amministrazione della giustitia, godevano la veneratione de i popoli, possedevano amplissime ricchezze, e dandosi mano con la Militia, somministrandosi con reciproco ajuto gl'uni l'autorità, gl'altri la forza, si haveano diviso frà loro il governo dell'Imperio. Fece il Visir concepire al Gran Signore, che non si potevano abbassare queste due potenze senza la Guerra. Che questa haverebbe consumati i Giannizzeri, come i più arditì, & i più esposti alle fattioni pericolose; che si poteva andare scarsi nelle rimesse, ma sostituire in loro vece un'altra Militia, che come nuova, e senza privilegii sarebbe stata intieramente subordinata alla Regia autorità. Che terminata poi la Guerra con gloria, e con vittorie, con un'esercito totalmente dipendente s'haverebbe potuto supprimer intieramente quelle reliquie, che fossero rimaste de Giannizzeri, e riordinar poi con mano vigorosa, e risoluta gl'Effendi, moderar le immense ricchezze, che possiedono i luoghi religiosi, e restituire alla Monarchia la sua antica forza, & il dovuto splendore. L'avaritia poi del Rè

*Expugnata
la venitanza
del Gran
Signore, e
perche.
Odio contro
Giannizzeri,
& Effendi.*

fù tentata con l'addurre, che l'occasione della Guerra gli dava il modo d'imporre la gravezza del Sulfar, ch'è un'impositione universale sopra tutti li Sudditi dell'Imperio, che rileva molti milioni; una gran parte de quali poteva convertire in proprio particolar uso. Con la mistura dunque di tanti intereffi pubblici, e privati fù deliberata la Guerra contro l'Imperatore, ma con aborrimiento de i più prudenti, i quali ò conscii degl'interni disordini dell'Imperio prevedevano infausti eventi; ò quando anco doveffero succeder felici, mal volontieri li fofferivano prodotti dalla direzione del Primo Visir, che nella prosperità haverebbe smisuratamente accresciuta la superbia, e la violenza. In questa disposizione di cose comparvero i Ministri del Techeli alla Porta, onde ben accolti, furono rimandati con promesse di valide assistenze. Ne precipiarono anche gl'effetti, poiche l'Anno 1682. portatosi egli a Buda ricevè honori superiori alla conditione d'un privato, e col fomento di quel Bassà, che uscì in Campagna con 30. mille huomini, occupò la Città, & il Castello di Cassovia. Se bene i Turchi non fecero all'hora atti hostili, perche non erano ancora corsi gl'ordini dalla Porta di romper la Guerra, ad ogni modo col calore di tant'arme vicine fecero riuscir l'impresa; dal che successe, che la maggior parte dell'Ungheria Superiore entrassè nel partito del Techeli. Fù anco con barbara solennità in faccia dell'Esercito con l'autorità del Gran Signore dichiarato Principe di quella parte di Regno, che s'estende verso le Città Montane, e come tale publicò Editti, invitò popoli alla sua ubbidienza, e con il suo nome, & effigie stampò monete. Benche fosse già imminente il fulmine, languiva trà l'incertezza delle risoluzioni la Corte di Vienna, & il Ministro di Spagna, e li suoi partiali, che haveano ogni loro mira rivolta a gl'andamenti de i Francesi verso il Reno, s'affaticavano di persuader lontano il pericolo, e discreditavano tutte le voci, che si publicavano degl'apparati de i Turchi. Per assicurarsi però delle loro intenzioni fù inviato a Costantinopoli il Conte Alberto Caprara, con poterj assai ampi per rinovar le tregue; ma trovò lamentationi così acerbe, e pretensioni tanto elate, che ben conobbe, ch'era inutile il negotio, la Guerra

1682

*Si delibera
la guerra
contro l'Im-
peratore.*

1682

*Techeli u-
nito a Tur-
chi occupa
Cassovia.*

*Techeli
dichiarato
Principe d'
Ungheria.*

*Alberto
Caprara in-
viato per l'
Imperatore
à Costanti-
nopoli.*

1682
*Disposizio-
 ni dell'Im-
 peratore al-
 la guerra.*

decretata, e che si studiavano pretesti per rompere con ap-
 parenti ragioni. Conosciuto dunque inevitabile il cimento
 dell'armi, applicò l'Imperatore a provvedersi di genti, e ami-
 citie. Mandò in Polonia il Conte Carlo di Valtain, il qua-
 le assistito dagl'uffici, e dal denaro del Pontefice, che con
 santo zelo molto si affaticò, superate varie insidiose opposi-
 zioni de i Francesi, che desideravano l'Imperatore angustiato,
 & in necessità de loro ajuti, per mercantarli a caro prezzo,
 felicemente concluse la Lega con quel Rè, e Republica.
 Erano i Polacchi mal contenti dell'ultima pace stabilita co'
 Turchi con la cessione della maggior parte della Podolia, e
 con la perdita di Kaminiez, sotto il calore della qual Piaz-
 za i Tartari estendevano le loro temute scorrerie sino nelle
 più interne parti del Regno. Per rendere maggiormente a-
 borrita questa pace, s'aggiungevano gl'interessi de più riguar-
 devoli Signori del Regno, che possedendo i loro haveri nel
 paese ceduto, accumulando alle pubbliche le private ragioni,
 facevano in ogni occasione risuonare i pregiudicii di quel
 trattato. Anco il Rè punto dagli stimoli della gloria, e gui-
 dato da suoi fini, bramava esser alla testa dell'Esercito, spe-
 rando con le forze in mano, e con la prosperità de i suc-
 cessi, stabilire nella sua Casa la successione alla Corona. Non
 mancò il Ministro Cesareo di fargli concepir lusinghe di Ma-
 trimonio con alcuna Principeffa congiunta della Casa d'Au-
 stria per il Principe Giacomo suo Primogenito, con la Dote
 di qualche Principato in Sovranità; onde tutti questi moti-
 vi fecero stabilir la Lega, disponendo la provvidenza di Dio
 i mezzi per la salvezza della Christianità, e già preparando
 i flagelli a gl'Ottomani. Le principali condizioni della Lega
 furono. *Cedeva l'Imperatore alla Polonia la pretensione di
 due milioni di fiorini sopra le Saline di Vilissa, assegnati
 già per sodisfattione dell'Armata Cesaree, quando andarono a
 soccorrere il Regno invaso dagli Svedesi. Cedeva pure il diritto
 accordatogli, in virtù del quale s'intendeva nulla ogni elezione
 di Rè di Polonia, se non era approvato da Imperial Diploma.
 La Polonia parimente rinunziava a qualunque pretensione ri-
 sultante dal trattato fatto con Cesare per occasione della Guer-
 ra di Suetia.* Li Capitoli poi principali della Lega, furono.

*Lega fra
 l'Imperato-
 re, e la Po-
 lonia, esue
 condizioni.*

Che non fosse fatta pace senza il comun consenso.

Che la Lega non s'intendesse, che contro il Turco.

Che l'Imperatore fosse tenuto haver in Ungheria 60. mille Soldati, compresi 20. mille de Principi amici, e li presidii delle Piazze.

Che il Rè di Polonia ne avesse 40. mille.

Che se saranno attaccate ò l'una, ò l'altra delle Metropoli, Vienna, ò Cracovia, ogn'una delle parti debba accorrervi alla difesa con tutte le forze.

Una parte, e l'altra assunè per Protettore di questa Santa Società il Pontefice, in mano del quale dalli Cardinali Pio, e Barberino protettori l'uno dell'Imperio, l'altro del Regno di Polonia, dovea esser giurata l'occorrenza de patti conclusi.

Stabilita in tal modo felicemente la Lega, fatta hormai inevitabile la Guerra, al Duca Carlo di Lorena Cognato dell'Imperatore fù assegnato il Comando dell'Esercito, e si accampò vicino a Comora. Non erano ancora arrivate le Militie di Costantinopoli, e la comparsa del Visir doveva ritardare qualche settimana, ne a quei Confini erano se non le truppe trattenute l'Inverno a'quartieri, onde pensò il Duca prevenir l'inimico con l'attacco di Strigonia. Trovò i Turchi accampati in quelle vicinanze, & in stato di sostenere una valida difesa, che però scoperto, che buona parte del presidio di Najafel era accorso verso Strigonia, retrocessa la marchia, andò sollecitamente ad investir quella Piazza, & occupati i Borghi si preparava a formarne l'attacco; ma ricevuti ordini dall'Imperatore di non prender impegno, e di star pronto all'arrivo del Primo Visir per la difesa de i Confini, si restituì a Comora. In questo mentre s'univano in Costantinopoli con grande sollecitudine da tutte le parti di quel vasto Imperio le Militie, e le provisioni per la Guerra, dati gl'ordini per l'aggiustamento delle strade verso Belgrado, con cuore, che dovette trasferirvisi anco la Persona Reale. Il Primo Visir in segno della prossima marchia piantò secondo il solito costume con pompa solenne nelle vicinanze della Città in un'ampia pianura i Padiglioni. Hebbe questa prima azione poco fausti auspicii, poiche da incessanti piogge di mol-

1682

1683

Duca di Lorena hà il Supremo commando dell' armi Imperiali.

Attacco di Najafel per il Duca, divortito, si restituì a Comora.

Mossa de Turchi da Costantinopoli con infanti principii.

1683

ti giorni allagato quel sito, convenne fuggir alle Militie per non restar tutte sommerse, come accadè di molte, che non ebbero tempo di ritirarsi. Fù così grande in quell'occasione il disordine, che quell'accampamento rassembrò un Campò disfatto da Nemici; onde quella gente proclive alle superstizioni ricavò da questo sfortunato accidente infelici pronostici per la Guerra, che s'intraprendeva. Giunto il Primo Visir a Belgrado il suo primo disegno fù, che il Bafsà di Buda unito col Techeli, con buon corpo di gente invadesse gli Stati Cesarei nell' Ungheria, per portarsi egli col grosso nella Crovata. Ma intesa l'invasione di Najafel, mutato consiglio fece passar tutto l'Esercito a quella parte, con intentione di condurre gl' Imperiali a battaglia. Havuta poi notizia della ritirata, e delle deboli loro forze, deliberò avanzarsi verso Vienna, istigato da i Ribelli, che gli fecero apparire facile l'impresa, e che con un solo colpo haverebbe terminata gloriosamente la Guerra con acquisto d'immensi tesori. Schierato l'Esercito a vista di Giavarino, applicò a i passi del Fiume Rab, & in questo mentre inviate alcune partite di Turchi, & Ungheri, fece occupar li Castelli di Papa, Tatta, e Vesprin, che si resero a conditione di star sotto il Comando del Techeli, se bene non fù loro mantenuta la fede, obligati a ricever presidio Turchesco. Il Duca di Lorena era con l'Esercito trà il Fiume Rab, e Rabiniz, costeggiando l'inimico in attenzione de suoi passi, mentre in Vienna con disordine, e confusione si profundavano le fosse, e si costruivano altri ripari, per li quali sarebbe stata necessaria la preventione di molto tempo. Confidavano gl'Imperiali, che i Turchi fossero per attaccare Giavarino, e sotto quella ben munita Fortezza snervando le forze, si consumasse la Campagna. Questa opinione era principalmente fomentata dall' Ambasciator di Spagna, il quale esagerava, che secondo le buone regole della Guerra non poteva il Visire lasciarsi alle spalle quella forte Piazza; onde ritenne l'Imperatore dal chiamar a se nel tempo del suo maggior bisogno un buon corpo delle sue truppe, che a compiacenza degli Spagnuoli alloggiavano al Reno per gelosia de i Francesi. In tanto una grossa partita di Tartari nella patte più alta del Rab trà Zerment, e San Gottardo con-

Incamminamento del primo Visir verso Vienna.

Opinione degli Imperiali fomentata dall' Ambasciator di Spagna.

seguì

seguì senza resistenza il passaggio, essendo stato abbandonato quel posto dall'infedeltà del Conte Christoforo Budiani Unghero, che si unì a' Turchi, benchè fosse sommamente beneficato dall'Imperatore, e come tale gli restasse confidata la guardia di quel geloso sito. Superato quest'ostacolo, penetrarono i Nemici oltre il Rabiniz, e scorsero tutte quelle fertili Campagne fino al Fiume Leita in vicinanza di Pruch, portando il fuoco, la strage, e la schiavitù da per tutto, con terrore, e desolazione di quell'infelice paese. Il Duca di Lorena inteso il passaggio dell'inimico, dubitando d'esser colto nel mezzo, risolse dividere l'Esercito, facendo passar nell'Isola del Scut la Fanteria, la qual poi con fortunato consiglio trasportata di là dal Danubio per la via di Possonia, e per le Campagne della Moravia s'introdusse in Vienna, & egli con la Cavalleria passò ad Altemburg. Compresa dal Visir la ritirata del Lorena, diede incarico al Kam de Tartari di passar il Fiume; & una grossa partita d'essi fù così sollecitata, che attaccò alcuni reggimenti, che scortavano il bagaglio degl'Imperiali. Cessero questi facilmente alla furia de i Nemici, e mentre il Prencipe Lodovico di Savoja col suo reggimento di Dragoni procurò riparar il disordine, cadutogli addosso il Cavallo, e colpito da un Tartaro sopra la testa a pena potè salvarsi in Vienna, dove di là a pochi giorni lasciò la vita, con universal dolore per la somma aspettazione, che faceva nell'età giovanile concepire. Passati i Tartari, fece il Visire sollecitare la fabrica de ponti per il resto dell'Esercito, e per accelerar l'opera col suo esempio, egli stesso si prese la cura d'uno d'essi. La fama di questi infausti avvenimenti arrivò in Vienna, e come succede ne casi spaventevoli, & improvvisi ogni avviso molesto era seguitato da un peggiore; onde l'Imperatore, l'Imperatrici con i Figliuoli, e la Corte tutta con precipitoso, ma salutare consiglio, deliberarono la partenza; che fù eseguita con tanto disordine, e confusione, che convenne all'Imperatore con la Moglie gravida, e con i Figliuoli in età tenera, con esempio lacrimevole prender la prima notte riposo sopra la nuda paglia. S'incamminarono a Lintz, tagliati i ponti sopra i Fiumi, doppo haverli passati per tutto il corso del viaggio, per timor d'esser se-

1683

*Il Duca
fa passar l'
Infanteria
nell'Isola di
Scut, e di
là a Vienna.*

*Morte del
Prencipe di
Savoja.*

*Esige l'
Imperatore
da Vienna.*

1683

guitati da Nemici. Ma a pena giunti in quella Città, che corse avviso, che s'accostassero i Tartari, si ritirarono frettolosamente a Poffa. Fù comune opinione, che se da Turchi non si fosse proceduto ad incendii, e ruvine strepitose de i Castelli circonvicini, che fecero apparire prossimo il loro arrivo, poteva riuscir loro facile sorprendere la Corte immersa nel travaglio, e nell'irresolutione. Mà Dio, che hà sempre assistito alla Casa d'Austria con atti efficaci di protezione, gli hà ancor palesati in quest'incontro; anzi hà lasciato correr i pericoli, perche co i prosperi successi, che sono seguitati, tanto maggiore apparisse la sua potenza, e la sua misericordia. Restò alla direzione di Vienna, per quello riguardava il governo civile, Gio. Gasparo Oderk Conte di Capiliers, e del militare Ruggiero Ernesto Conte di Staremberg Governatore della Città. Il Conte Gulielmo Daun suo Tenente, & il Marchese Ferdinando degl'Obizi Nobile Padovano Sargente Maggiore del presidio ordinario. Preparati gl'animi alla difesa s'impiegarono i Cittadini alla costruzione delle palizzate, & al riparo de i luoghi più bisognosi, con quella sollecitudine, e con quel fervore, che richiedeva l'imminente pericolo. Furono distrutti i Borghi, dato l'incendio a tanti fontuosi Palagii, Chiese, Monasterii, e siti delitiosi, frutti di lunga pace, ch'erano l'ornamento maggiore di quella Città con spettacolo compassionevole, obligata la mano amica per la comune salute prevenire la crudeltà de i Nemici. Dalla parte superiore del Danubio calavano giornalmente provisioni da vivere, e da guerra, sommanente necessarie; poiche col supposto dell'attacco di Giavarino era totalmente sproveduta Vienna. Quando partì l'Imperatore si numeravano nella Città poco più di 2200. Fanti, onde fù per qualche giorno sospirato l'arrivo della Fanteria preservata, come si disse, nell'Isola del Scut: e giunse opportuna dalla parte di Leopoldstat nell'istesso giorno, che il Visir si presentò sotto la Piazza. Con questo valido soccorso si ridusse la difesa della Città a 14. mille Fanti, & alcuni pochi Cavalli, a quali s'aggiunsero tutti gl'ordini degli habitanti, che con regulate distributioni, e con ammirabile prontezza prestarono la loro opera. Declinata la fortuna di Cesare, il Techeli occupò

*Conte di
Staremberg
Governator
dell'armi in
Vienna.*

Poffonia, e scorreva fastoso da per tutto minacciando il ferro, & il fuoco a chi si mostrava renitente di seguitare il suo partito. Quelli, che haveano l'animo contaminato non hebero più riguardo a stare occulti. Sortì in Campagna il Conte Nadasti, & il Budiani doppo haver giurato omaggio a' Turchi, mandò da per tutto Lettere circolari invitando ogn' uno a mettersi sotto la loro protezione. Il Conte Nicolò Prascoviel, che al tempo della ritirata dell'Imperatore si trovava nell'anticamera, e piangeva dirottamente, protestando la maggior dipendenza, fù trà li più Infedeli; e di propria mano diede il fuoco ad un Palazzo di nobile struttura dell' Esterasi, che si conservò costante nella divotione di Cesare.

Ridotto l'Esercito Turchesco sotto Vienna, il giorno de i 13. Luglio, si condusse il Primo Visir a riconoscer la Piazza, e piantate molte batterie in diversi siti, principiò a fulminar le mura, e col flagello delle bombe tormentar l'interno della Città. Il Palazzo Imperiale, come fabrica più dell' altre eminente, fù il bersaglio più fisso de i colpi, e poca parte di quella gran machina restò illesa. Il primo danno, che patì la Città, fù un pericoloso incendio, il quale non ben si verificò, se fosse prodotto dal caso, ò dalla malitia d'huomini incendiarii, che si dicevano introdotti da Ribelli. Principiò nella Corte de Padri Benedettini, & in poche hore incenerì la Chiesa, & il Monasterio, con molti sontuosi edifici vicini, e trà questi quello dell'Ambasciator di Venetia Domenico Contarini, che si perdè con la maggior, e miglior parte delle suppellettili. S'andò poi avvicinando all'Arsenale, nel quale conservandosi i depositi della polvere, e tutte le munitioni da Guerra, poteva quel fuoco portar in pochi momenti l'ultimo eccidio alla Città. Ma la diligenza de' Capì, e degl'operarii, divertirono il pericolo; e per assicurarsene anco in avvenire, furono quei materiali da Guerra separatamente collocati in varii siti della Città. Impresso il popolo di qualche tradimento, sfogò l'impeto sopra alcuni, che diedero di loro sospetto, sbranandogli tumultuariamente sul fatto, senza dar tempo, che la giustitia con le proprie forme ne rilevasse la reità, ò l'innocenza; & in caso di malitia si manifestassero i complici, e gl'autori.

*Vienna
attaccata
dal primo
Visir a' 13.
Luglio.*

*Incendio
pericoloso in
Vienna.*

1683

*Duca di
Lorena ab-
bandona l'
Isole del
Danubio vi-
cine a Vien-
na.*

Si ritrovò fin'a questo tempo il Duca di Lorena con la Cavalleria, e qualche portione di Fanteria a quella parte, dove la Città col mezo di alcune Isole fatte da diversi rami del Fiume, comunica col Danubio: ma dubitando d'esser angustiato in quel sito, l'abbandonò con grave sentimento degl'assedati, che viddero perduta una commoda strada a' soccorsi. I Turchi se ne fecero subito padroni, e con la solita fierezza diedero il fuoco, e ridussero in cenere la nuova Città di Leopoldstat, e tutti quei delitiosi recinti. Procurarono anche ferrar con palizzate il picciolo ramo del Danubio, per accostarsi a quella parte di Città scoperta assai debole, ma la rapidezza del Fiume deluse ogni loro tentativo. Crudele Editto uscì a questi giorni dal Primo Visir, che comandò la morte di tutti gli Schiavi Christiani di maggior età; procurata in vano per la sua temuta ferocia la salvezza di pochi: onde durò trè giorni la strage, che cuoprì quelle infelici Campagne di cadaveri. Fù ascritta la causa, per risparmiar le provisioni da vivere, ch'erano di lontano condotte al Campo, e per liberar l'Esercito dall'impedimento delle guardie occupate alla loro custodia. Chiusa la Città con la circonvallatione, aprì l'inimico da trè parti gl'approcci, formando trè attacchi, due alli Baloardi nominati Lobel, e di Corte, e l'altro al Rivellino situato nel mezzo trà questi. Dell'attacco al Baloardo di Corte hebbe la direttione Karà Mehemet Bafsà di Mesopotamia, al quale gravemente ferito successe Ussain Bafsà di Damasco; & al Baloardo Lobel fù comandato Acmet Bafsà di Temisvar. Si prese il Visir l'assunto di guidar quello di mezzo al Rivellino, perche fosse il suo esempio vivo stimolo a gl'altri per operar con fervore. Il suo disegno fù d'espugnar la Città col mezzo di lavori sotterranei; onde condotte da lontano le linee, furono con tant'ordine, e maestria disposte, che puotero alloggiarsi coperti i padiglioni de i Comandanti principali con commodo, e lusso. Penuriava la Città assediata d'Huomini habili per le operationi delle mine, onde non vi fù da contraporre molta resistenza a' loro lavori, che non restarono per questa parte, come era necessario, inquietati. Gli sforzi maggiori furono diretti all'attacco del Rivellino, promossi dall'assistenza del Visir, che per espugnarlo consu-

*Primo Vi-
sire fù mori-
re tutti li
Schiavi
Christiani.*

*Attacca
da tre parti
la Città.*

mò gran tempo, e sparse molto fangue. Il giorno decimo festo di Luglio, si trovò egli vicino alla contra scarpa. Prima d'occuparla, v'impiegò gran tempo, e successero molte segnalate attioni. Sostennero i difensori due vigorosi assalti. Riuscì il primo fortunato per gl'Assediati, poiche non solo furono gl'aggressori ripulsi, ma inseguiti sino nelle proprie trinciere. Ma il secondo benchè sostenuto con tutto il coraggio per più hore, portò all'inimico l'avvantaggio d'alloggiarsi sopra la contra scarpa. Si unirono all'hora tutti gli sforzi della difesa nell'impedirgli la sbocatura nel fosso, che gli fù per più giorni bravamente contesa, e doppo superata, prima, che potesse fermarvi l'alloggio, fù costretto a pagar a caro prezzo di fangue ogni passo. Sortirono gl'Assediati il nono giorno d'Agosto, distruggendo tutto ciò, che per cuoprirsì haveano operato i Turchi; ma a pena si restituirono stanchi a'loro posti, che rifece l'inimico con ammirabile sollecitudine i lavori. Replicata nell'istesso giorno nuova sortita, furono anche nuovamente disfatti, ma con egual prontezza, e vigore restaurati; così che doppo lungo travaglio vi stabilirono i Turchi il loro alloggio. Indefessi gl'Assediati tentarono di là a due giorni con nuova sortita di sloggiarlo, ma in danno; poiche se bene al primo incontro retrocesse dal posto, lo ripigliò doppo con l'istessa facilità, che lo perdè. Solleciti i Turchi nell'avanzar terreno, accesa alla punta del Rivellino una mina, l'accompagnarono con un vigoroso assalto: Ma respinti non puotero per all'hora alloggiarsi sù la breccia; come loro forti di là a pochi giorni, col beneficio d'un'altra mina, che allargò il sito. Stretti gl'Assediati dall'incessanti operationi del Nemico, tentarono sturbarli con una sortita; che loro riuscì sfortunata, poiche furono con danno respinti, morto trà gl'altri il Colonnello, che la conduceva. Approfitandosi nell'istesso tempo i Turchi dell'occasione, accesa una mina, che haveano pronta, e doppo d'essa, corsi all'assalto, avanzarono posto. Procurarono anche gl'Assediati valersì dal loro canto del beneficio delle mine, l'uso delle quali farebbe loro riuscito di molto giovamento, quando fossero stati provveduti di Soggetti habili a condurle. Ne fecero in questo tempo volar due, che non poca confusione impressero ne Turchi, così

1683

Arriva vicino alla contra scarpa del Rivellino trà il Balardo di Corte, e Lobel.

Successi nell'attacco, & occupazione del rivellino.

1683 che s'allontanarono dalle trinciere: ma conosciuto il loro debole effetto si restituirono subito a' loro posti. Resa inutile la riuscita delle mine, riposta da difensori la preservatione di quel combattuto terreno nelle destre de i Soldati, fecero nell'istesso tempo trè fortite, che riuscirono anche felicemente, ma quel che l'inimico perdè il giorno, ricuperò la notte. Successe doppo questo una breve pausa de i Turchi, & il tempo servì per caricar nuove mine, e ripigliar più vigorosi gli sforzi; come accadè, mentre in trè giorni successivi diedero trè furiosi assalti, ne quali se bene restarono con sommo valore sostenuti, non furono però intieramente impediti, che a prezzo di molto sangue non avanzassero sempre terreno. A misura però de i loro progressi riparavano gl'Assediati con pallizzate, e tagli il perduto, & armavano con nuove opere la difesa. Si ridusse questa per ultimo esperimento della costanza de i difensori ad una tagliata, per superar la quale intraprese l'inimico il trigesimo giorno d'Agosto trè vigorosi assalti. Fù ricevuto con ammirabile coraggio, e doppo grande effusione di sangue per una parte, e per l'altra gli convenne retrocedere, afflitto particolarmente dalle granate, delle quali ne gettarono in quel giorno i Christiani più di trè mille. Ma essendo hormai ridotto il Rivellino ad un'angusto pugno di terra, inhabile a più lunga difesa, risolsero gl'Imperiali abbandonarlo; onde vi prese l'Inimico l'alloggio il terzo giorno di Settembre, essendo già corsi cinquanta due giorni da che il Visir piantò l'assedio alla Piazza. Nel mentre, che così procedevano le operationi all'attacco del Rivellino, negli altri due erano i Turchi penetrati al piede della muraglia de i Baloardi Lobel, e di Corte: ma prima, che vi s'accostassero, fù disputato il terreno a palmo a palmo alla contrascarpa, vigorosamente contesa la sboccatura nel fosso, difficultato l'alloggio; e nelle fattioni alternando la fortuna i buoni con i cattivi successi, restarono più volte respinti gl'aggressori, distrutte le loro opere, obligati con nuove fatiche a rientrar ne'posti una volta occupati, e si consumò nel travaglio quasi intiero il Mese d'Agosto. Ma fatto già l'Inimico padrone del fosso, attaccò il minatore alla punta del Baloardo di Corte, e col beneficio d'una mina aprì il quarto giorno

*sforzi de
Turchi nel
Baloardo di
Corte.*

no di Settembre una breccia di dieci passi. Si portarono all'assalto i Turchi con gran coraggio, accompagnati dalle solite strepitose grida, & alcuni de più arditì ascesero sino al parapetto. Accorsero all'imminente pericolo i Capi maggiori, e l'istesso Generale con molti voluntarii, così che doppo lungo, e sanguinoso cimento retrocessero gl'aggressori, che si cuoprirono a' piedi della breccia. La chiusero senza dilatione gl'Assediati con palizzate, e facchi di lana, rigettando pur anche il giorno seguente l'inimico, che tentò nuovamente salirla. Nell'istesso tempo, che si travagliava al Baloardo di Corte, si preparavano egualmente gli sforzi maggiori al Lobel. Accese due mine il giorno sesto di Settembre scoppiarono con tanto empito, che roversciarono due terze parti della faccia destra, e la metà della sinistra di quel bastione. Era questo contraminato, ma gl'aggressori operarono nella parte superiore, e quelli di dentro ò non scuoprirono il lavoro, ò non seppero trovarvi riparo, onde ne fortì quel pernicioso effetto. Corsero i Turchi all'assalto, e fù sanguinoso il conflitto; ma restarono dalla costanza de i difensori respinti. Compresa dal Visir la difficoltà di ascender le breccie de i Baloardi non bene spianate, oltre le quali doveano superarsi li Cavalieri, che li dominavano; e che da difensori s'erano costrutti molti, e forti trinceramenti, non havendo mancato l'industria de Comandanti a tutto ciò, ch'insegnava l'arte, ò suggeriva il comodo del sito; risolse investir la Cortina trà li due Baloardi, non ostante, che ogn'uno d'essi havebbe ancora intatte le difese de i fianchi; sprezzando le regole della comune pratica, che suole riprovar gl'attacchi battuti da due parti. L'oggetto del Visir sin dal principio di quest'assedio fù di stringere la Piazza con lavori sotterranei, & angustiando le difese, indur con l'imminente pericolo i Christiani alla resa. Aborriva espugnarla con la forza, poiche anhelando all'intero possesso della preda, non poteva sofferir la sua avaritia, che alcuna portione si distraesse col sacco, ò si perdesse frà gl'incendii. Fece dunque escavar sette mine sotto la Cortina, quattro alle faccie de i Baloardi, oltre due al fianco del Lobel. Restarono però queste opere imperfette, poiche approfittandosi il soccorso dell'Armata Christiane, non hebbe il

1682

*Avanzamenti dei
Turchi al
Lobel.*

*Intenzione
del primo
Visir.*

1683

Visir tempo di farle caricare . Mentre così ardeva sotto la Piazza il travaglio , hebbe il Duca di Lorena , che campeggiava nella Moravia , felice incontro di batter un Corpo di dodeci mille Turchi , e di otto mille Ribelli Ungheri condotti dal Techeli . S'erano questi avanzati per occupar qualche posto di là dal Danubio , e difficoltar i soccorsi , che si preparavano alla Piazza . Avanzato il Duca alla veduta delle fiamme , che s'inalzavano da alcuni Castelli incendiati dagli Ungheri , trovò l'inimico nelle vicinanze d'Holemborg schierato in ordinanza , e preparato alla battaglia . Investirono arditamente i Turchi l'ala sinistra degli Imperiali ; ma sostenuti da una batteria di tre pezzi di Cannone , collocati in sito vantaggioso , e colpito l'inimico dal continuo scarico della moschettaria , retrocesse da quella parte , rivolgendosi sopra i Polacchi condotti dal Prencipe Lubovischi . Non resistarono al primo corso , ma sostenuti da alcuni reggimenti di Corazze , e di Dragoni ripigliarono vigore , & incalzato l'inimico , fù obbligato alla fuga , lasciando molta quantità di morti sul campo , e la maggior parte del bagaglio . Morì trà principali il Bafsà d'Egitto , & il Techeli si salvò col favor della notte , Col calor di questa vittoria là Città di Possonia , scacciato il presidio del Techeli , ritornò alla divotione di Cesare . Si sollecitava in tanto l'unione de i soccorsi alla combattuta Piazza , verso la quale erano rivolti i cuori de i Cristiani , agitati trà la speranza , & il timore . Marchiavano da più parti dell'Imperio le Militie . Gl'Elettori di Baviera , e di Sassonia comparvero con le loro persone , e con un corpo di dieci mille Soldati per uno . Li Prencipi , e le Città della Franconia ve ne aggiunsero otto mille . S'unirono al Duca di Lorena le truppe levate dalla Brisgovia , e dal Tirolo , che comprese le Polacche stipendiate da Cesare formavano un corpo di ventitremila huomini ; così che si calcolava , che l'Esercito tutto ascendesse a cinquantaquattromila Soldati . L'Elettor di Brandeburg non potè effettuare la sua buona volontà , poiche il sospetto de i Francesi l'obligò a tener le sue Militie a'proprii confini . Ma la fiducia maggiore era riposta nel Rè di Polonia , che sollecitato dagli officii , e dal denaro del Pontefice , portato dal desiderio della gloria , e dall'ob-
 liga-

*Turchi, &
 Ungheri
 condotti
 dal Techeli,
 e battuti
 dal Lorena .*

*Unione
 delle forze
 dell' Imperio,
 e Collegate .*

ligatione della Lega, unite le sue Genti al numero di ventimila Combattenti, si trovò alli primi d'Agosto in Cracovia, e ricevuta la benedittione da Opicio Pallavicino Nuntio del Pontefice, giunse il primo di Settembre in vicinanza del Campo Imperiale. Fù ricevuto dal Duca di Lorena con tutti i termini di rispetto, e con uguale stima, & affetto gli corrispose il Rè, che gli presentò il Figliuolo, dicendogli, che godeva potesse apprendere i principii della militia sotto così gran Capitano, com'era il Duca. Passò poi tutta l'Armata il Danubio vicino a Tulin, ove uniti gli Elettori di Baviera, e Sassonia con altri Principi, e Capi, si tenne Consulta per l'avanzamento dell'Esercito; e fù scelta la strada del Monte, che se bene disastrosa, era la più corta, e la più sicura. Nel Congresso di tanti Principi poteva l'uso de i Ceremoniali dar occasione di disgusti. Ma il Rè con militare prudente disinvoltura disse, che si dovesse applicar al bisogno, mentre deposta la persona di Rè haverebbe usato quella di Fratello; e con questo tratto obligante, e col suo esempio cessarono tutte le formalità di Corte. Il giorno degli undici di Settembre apparirono le Insegne Christiane alla vista dell'assediate Piazza. Il Primo Visir si portò sopra un Monte vicino per riconoscerle, ma col suo naturale fasto ne mostrò dispregio. Disposè però gli ordini per andare loro incontro, essendo stato in quei giorni rinforzato con l'arrivo del Bassà di Buda con sette mille huomini. Il giorno seguente s'accostò l'Esercito Christiano, che marchiava con quest'ordinanza. Era il Corno sinistro condotto dal Duca di Lorena con le Militie di Cesare, & havea l'incarico d'impadronirsi della Montagna di Kalemberg. Il Corpo di mezzo era condotto dagli Elettori di Baviera, e di Sassonia, e dal Principe di Valdech con le loro genti, e quelle de i Circoli; e seguitavano il Duca di Lorena. L'Ala diritta era condotta dal Rè di Polonia, che marchiò verso il Torrente detto la Vienna. Occupò il Duca di Lorena il Castello di San Leopoldo, e l'Eremo de i Camaldolensi sul Monte di Kalemberg con molta difficoltà per l'arduo della falita, e per la resistenza de i Turchi, che con batterie poste in siti opportuni colpivano le prime file. Ne piantarono gl'Imperiali una al Monasterio predetto de i Camal-

1683

*Marchia
dell'Esercito
al socco so
di Vienna,
e sua ordi-
nanza.*

mal-

1683 maldolensi, e sotto il suo calore principiarono la discesa del Monte verso la pianura, bersagliando li Nemici, che contrastavano il passo, e secondo avanzavano terreno, si andavano anche erigendo nuove batterie, sino che si resero padroni di tutto il Monte, e dell'altre Colline al Danubio. Avvicinatosi il Duca di Lorena alle linee Inimiche le investì coraggiosamente, dove hebbe l'incontro del Bassà di Buda, che con equal coraggio lo sostenne per due hore con molto sangue da tutte le parti; ma sopraggiunto il grosso dell'Armata, gli convenne ceder il posto. Fatto partecipe di questo felice principio il Rè di Polonia, che havendo anch'esso scacciato l'Inimico da un sito vantaggioso vi haveva fatto piantar il Cannone, ordinò l'avanzamento delle sue truppe verso le trinciere; che superate con poco contrasto, s'unirono le armate contro il grosso del Campo Turchesco, Fù per qualche tempo costante la resistenza dell'Inimico, ma valorosamente incalzato, e disordinato, si diede a precipitosa fuga. Il Visir confuso ricorse all'ultimo esperimento. Fece inalborare lo Stendardo del Profeta, e publicar a gran voce, che chi era vero Mosulmano s'unisse sotto quell'Insegna. Raccolto un buon Corpo di gente, rinovò disperatamente il combattimento, nel quale esso Visir, & i Bassà principali arditamente si mischiarono; ma sopraffatti da i Christiani furono costretti cedere il Campo. Fù opinione del Kam de Tartari, e del Bassà più prudente, che all'arrivo dell'Esercito Christiano si levasse la maggior parte delle Militie dalle trinciere attorno la Città, per far più valida la resistenza. Ma il Visir troppo confidente tardi conobbe l'errore di non haver aderito al consiglio, poiche dato l'ordine mentre le cose erano già disperate, servirono questi inopportuni movimenti ad accrescer la confusione. Il Visir dunque conosciuta irreparabile la perdita dell'Esercito, si diede sconosciuto alla fuga. Seguirono il suo esempio gl'altri Bassà, onde restò in poter de i Christiani tutto il Campo con l'Artiglieria, munizioni in gran copia, numeroso bagaglio, e padiglioni con sontuose suppellettili. Fù sopra modo ricco il bottino, del quale ne parteciparono per la minor portione gl'Alemanì, poiche il Duca di Lorena con prudente consiglio trattenne i suoi in ordinanza sino alla to-

ral.

Battaglia,
e rotta de i
Turchi sotto
Vienna.

tal dispersione dell'Inimico. Alle Militie Polacche toccò la maggior, e la miglior parte. Il Padiglione del Visire di ampio recinto, e di mirabile manifattura, ornato di pretiosi addobbi, insieme col suo tesoro, e col denaro Regio, destinato a gli stipendii dell'Esercito, con la Cancellaria, e le Scritture caderono in potere del Rè, che vi alloggiò la notte. Tale fù l'esito dell'assedio di Vienna, che sarà memorabile per tutti i secoli, per la forza dell'oppugnatione, per la costanza de i Difensori, per il pericolo della Christianità, e perche fù l'ultimo punto dell'auge, & il primo della declinatione della grandezza Ottomana. Sopra d'esso molti furono i discorsi del Mondo, mentre l'humana curiosità suol versar con diletto nell'esame delle grandi attioni. Fù dubbio se il Visir concepisse per la prima Campagna questa grande impresa, ò pure che vi si accingesse invitato da i disordini, che inforsero doppo la ritirata dell'Esercito Christiano, e sollecitato da Ribelli, che gli promisero in brevi giorni l'acquisto. Cadde sospetto, che il Figliuolo del Conte Pietro di Sdrino, che si trovava all'ora in Vienna, per implorar dalla clemenza di Cesare qualche modificatione sopra la confiscatione di suo Padre, desse le notizie della confusione della Corte, dello spavento della gente, e che la Città fosse sproveduta d'ogni difesa. L'arresto, che seguì d'esso Conte d'ordine dell'Imperatore, confermò il dubbio della sua fede. Se però più sollecita era la marchia, e più presto s'havesse applicato all'acquisto dell'Isola del Proter, e di Leopoldstat, con interromper la communicatione col Danubio prima dell'ingresso della Fanteria, a cui convenne far un lungo viaggio dall'Isola del Scut, era irreparabile l'eccidio della Città abbandonata di difesa. Anche nell'assedio non restarono esenti di censura molte attioni. Gli attacchi non furono diretti contro le parti più deboli della Città. L'avanzamento alla contrascarpa, che consumò l'impiego di ventiuun giorno, e cinquanta l'acquisto del Rivellino, furono giudicate operationi molto tarde. Potevano sollecitarsi con qualche maggiore sforzo di gente, che se bene costava più sangue, haverebbe la celerità dell'impresa risparmiato il giornaliero consumo della militia, che oltre le fazioni militari periva dall'infermità per li lunghi patimenti.

Gli

1683

*Figliuolo
del Conte
Pietro di
Sdrino cre-
duto causa
del tentati-
vo dei Tur-
chi.*

*Errori de i
Turchi for-
to Vienna.*

1683

Gli affalti alle breccie furono scarfi, e con mormoratione de i Giannizzari, che più volte ne ricercarono un generale; Ma come s'è detto l'avaritia del Visire gli faccà desiderar la Città ceduta, non espugnata, per godere lui solo della preda. Due Christiani rinegati, l'uno Francese, e l'altro Italiano, e questo fù anche detto, che prima fusse Frate Cappuccino, direffero le operationi dell' attacco. Il primo era d'opinione; che con sforzi vigorosi si travagliasse da più parti la Piazza, e particolarmente alla porta Rossa, & a quella d'Ungheria, dinanzi alla quale v'era restato terreno capace per un pronto, e sicuro alloggio. L'altro, che incontrò nel genio del Visir, gli promise col mezzo de i lavori sotterranei l'acquisto più lungo, ma più sicuro con risparmio della gente. Corse anco fama, che questo Cappuccino punto da i rimorsi della coscienza procedesse in alcune operationi con lentezza, e consumasse a bello studio inutilmente i giorni. Perirono in tutto il tempo dell'assedio, per quanto fù detto, 701 mille Turchi, e di questi molti più da disagi, che dal ferro. L'ultimo combattimento non fù molto sanguinoso, essendosi l'Inimico presto dato alla fuga. Liberata la Piazza fù il primo ad entrarvi il Rè di Polonia, seguitato poi dal Duca di Lorena, e dagl'altri Prencipi accolti con giubilo universale doppo così lunghe afflittioni. Visitarono gl'attacchi dell'Inimico, applaudirono al valore, & alla costanza de i benemeriti difensori, e compiansero lo stato di Vienna, che incenerita dalle bombe, e flagellata dal continuo tormento del Cannone rendeva di se un lagrimevole spettacolo. A quattromila si ridusse il presidio della militia di quattordicimila, che si trovarono al tempo dell'attacco. Ma molto maggiore fù il numero, che mancò delli borghesani, & altri ordini della Città. Più del ferro, e del fuoco inimico consumò la gente una mortale disenteria, che si estese ad ogni conditione di persone. Non ne fù esente lo stesso Conte di Staremberg, che oltre la ferita in testa di colpo di pietra, corse per tal infermità evidente pericolo di vita. Fù creduto, che l'uso continuo delle carni salate haveffe introdotta l'infettione. Avvisato Cesare della gloriosa liberatione di Vienna, vi si portò subito da Lintz alla seconda del Fiume, e tolta la sua persona in mezzo dagli

gli Elettori di Baviera, e di Sassonia, fece il suo solenne ingresso, portatosi a dirittura nella Chiesa principale per render grazie a Dio, e poi nell'antico Palazzo; reso per all'ora il nuovo incapace d'esser habitato. Il giorno seguente si portò a vedere l'Esercito, stando il Duca di Lorena, & ogn'uno de'gl'Elettori, & alrri Prencipi alla testa delle loro truppe. Condotto all'accampamento di quelle di Polonia, fù incontrato dal Rè, e si avanzarono i Cavalli tanto, che vi fù luogo al darli la mano. Fù il primo il Rè a compiere; e corrisposto dall'Imperatore con cortesia, poco durò il congresso. Comandò il Rè al Prencipe Giacomo suo Figliuolo il bacio della mano all'Imperatore, che lo ricusò, ma replicato il comando fù da esso teneramente accolto. Usarono lo stesso atto di rispetto il Generale, e gl'altri Capi principali, e restò applaudita la bella mostra, che in quell'occasione fecero le genti Polacche.

In tanto, che correva il tempo trà il complimento, & il ristoro dell'Armata, fuggiva il Visire; ma molte delle sue genti disperse in piccioli corpi per la Campagna furono diffatte dalle partite de i Cesarei, e dagl'Ungheri fedeli; e questa forse fù la strage maggiore, che ricevette l'Esercito Turchesco. Durò per tutta la notte sollecita la fuga, e la mattina lo sopraggiunsero li Prencipi di Moldavia, e di Valacchia. Col continuo concorso de i fuggitivi si trovò il Visir un numeroso corpo di gente, col quale si fermò per tre giorni nelle Campagne di Giavarino. Preso a pena respiro fece levar la vita ad Ibrain Bafsà di Buda, incolpato in apparenza di mala direzione nell'occasione della battaglia sotto Vienna, ma in effetto odiato dal Visir, e temuto come un testimonio autorevole, che poteva accusar i suoi errori. Era questo huomo di gran valore, e la sua morte fù una gran perdita all'Imperio. Lo havea con franchezza di animo più volte ripreso, perche si consumasse con lente attioni il tempo, che serviva a gl'Imperiali per unir i soccorsi. Per non sentir i suoi rimproveri lo allontanò dal Campo, e lo unì al Tscheli con sei mille huomini, e solamente nel fine fù richiamato all'Esercito. Passati frettolosamente i Fiumi Rabniz, e Rab, tagliati i ponti, giunto a Strigonia, mandò un corpo

H. Foscarini.

1

di

1683

*Ingresso
dell'Imperatore in
Vienna.*

*Suo abboc-
camento col
Rè di Polo-
nia.*

*Operazioni
del Visir
doppo la fis-
ga.*

1683

di gente per demolire Papa, Tatta, e Vesprin, levando loro tutto il Cannone, per far credere, che fusse un'avanzo dell'Artiglieria portata sotto Vienna, e minorar con l'apparenza la vergogna della total perdita, che n'havea fatta. Tatta, che si trovò senza forze, soggiacque all'infortunio; ma quelli di Papa, e Vesprin, intesa la Vittoria de i Christiani, tagliato il presidio si preservarono. Giunto a Buda il Visir procurò con informationi colorite diminuire al Gran Signore l'esito infelice della Campagna. O che il Rè non fosse mal persuaso del Ministro, ò vero, che dissimulasse per all'hora il castigo, gli mandò in dono una veste di Zebellini, segno di confermatione nella Carica, e di approvatione dell'operato. Rinvigorito d'animo il Visir a queste non sperate dimostrazioni ripigliò la sua naturale ferezza, continuando ad incrudelir contro tutti quelli, che non credeva suoi partiali. Procurò levar la vita al Kam de Tartari, col quale hebbe discrepanza d'opinione nell'assedio di Vienna; poiche era il suo parere, come si disse, abandonar l'assedio, e con tutte le forze combatter l'Esercito Christiano. Scoperta dal Kam l'insidia, si salvò con la fuga. Il Visir lo privò della dignità, e sostituì altro della sua stirpe. Fece strozzar anco diversi Officiali, procurando con queste apparenze di reità ne'subalterni scemar a se la colpa degli sfortunati successi. Staccatosi in questo mentre l'Esercito Christiano dalle mura di Vienna, e passato il Danubio a Possonia, s'avanzò verso Najafel con oggetto di dar gelosia in un'istesso tempo a quella Piazza, & a Strigonia. Il Visir dubitando di qualche nuovo infortunio inviò a quella parte diecimila Soldati. Marchiavano di Vanguardia le truppe Polacche, le quali separatesi incautamente dal grosso dell'Esercito, caddero in un'imbofcata di quattro mille Turchi. Cessero all'urto improvviso con poca resistenza, e si abbandonarono ad una precipitosa fuga; ne fù sufficiente a fermarle l'autorità del Rè, che fù costretto ubbidir alla necessità, e seguir l'esempio degl'altri. Si trovò la sua Real Persona in evidente pericolo di vita, mentre accompagnato solamente dal Portkomori, che vuol dire il Camerier maggiore, e da tre altri Soldati ordinarii, uno di essi con la sua morte impedì, che da un Turco non gli fusse passata con la lancia la schiena,

c l'

*Incontro
de' Turchi
con Polac-
chi nelle vi-
cinanze di
Strigonia.*

e l'altro con la pistola atterrò chi stava già pronto ad avventargli contro la giavarina. Il Principe Giacomo si salvò con la velocità del Cavallo. Molti restarono morti sul Campo, e poteva succedere sciagura assai maggiore, se giunto opportuno il Duca di Lorena col nervo dell'Esercito, non avesse represso l'ardire de i Turchi, obligandoli alla ritirata. Fù molto sensibile questo colpo al Rè per il discredito della sua militia, che la scusò per esser di nuova leva. Animati i Turchi da questo prospero successo, mentre l'Esercito Cristiano s'incaminava verso Strigonia, uniti al numero di dodicimila nuovamente l'attaccaronò. Caderono prima sopra i reggimenti Alemanni, ma trovata valorosa resistenza, si rivolsero all'Ala diritta de i Polacchi, nella quale fecero qualche impressione; ma sopraggiunti i Tedeschi, seguì lungo, e sanguinoso conflitto. Cesserò finalmente i Turchi, e lasciarono sul Campo cinquemila de i loro, datisi gl'altri alla fuga, inseguiti fino al ponte di Strigonia, il quale caduto per la moltitudine della gente, accrebbe le loro perdite con molti affogati nel Danubio. Il Campo fù tutto disfatto; li Bassà di Silistria, e d'Aleppo prigionì, e quello di Buda si salvò con la velocità del Cavallo. Vennero in poter de i Christiani quattromila Cavalli, e fù un'opportuno soccorso per rimontar la Cavalleria. Questo fù il più sanguinoso conflitto sin' all' hora succeduto; mentre da replicati incontri si confermò, che nel combattimento sotto Vienna vi fosse gran dispersione di gente, e poca strage. Doppo questa sconfitta quelli di Barcan, in vicinanza del quale seguì la battaglia, posero bandiera bianca, e furono ricevuti a discrezione. Col calore di queste replicate vittorie fù condotto l'Esercito sotto Strigonia, dove con sollecitudine furono erette le batterie, benchè con non poca difficoltà, in riguardo del sito fangoso, così che al tiraglio d'un Cannone s'impiegarono cento, e più Cavalli. Aperte le breccie non aspettarono i Turchi l'assalto, ma capitolarono la resa, che fù con parti vantaggiosamente accordata. Fù convogliato sin'a Buda il presidio, che uscì di duemila Soldati; e terminò con quest'impresa, che fortunatamente riuscì in cinque giorni, la Campagna; e le genti si ritirarono a' quartieri. Si partì il Rè di Polonia, lasciando,

1683

*Turchi
vinti, e fuggiti a Barcan.*

*Imperiali
prendono
Strigonia.*

1683
*Amarozze
 trà l'Impe-
 ratore, &
 il Rè di po-
 lonia.*

do, e portando reciprochi dispiaceri, come per lo più succedeva ne personali congressi de Principi. Si lamentò il Rè, che l'Imperatore troppo attaccato alle formalità, non avesse honorato il Principe Figliuolo con levarsi il Cappello alla sua comparfa, come pure ricufasse di render lo stesso honore al suo Esercito, quando lo ricevè schierato doppo la Vittoria di Vienna; che non gli fosse fatta parte dell'Artigliaria Turchesca occupata in quell'occasione; che gli fossero stati destinati i quartieri nell'Ungheria Superiore in luoghi ancora posseduti da i Ribelli, dalle mani de quali dovettero ritrarsi con la forza. Si dovevano all'incontro gl'Imperiali, che havendo nel Padiglione del Visir ritrovate tutte le scritture toccanti i maneggi de Ribelli, non le avesse esibite all'Imperatore, onde si concepì sospetto della sua troppo parziale inclinatione verso quei contumaci; che si confermò anche dall'haver procurato d'introdurre negoziati a favore del Techeli, per ritrarre a suo vantaggio qualche onorevole componimento. Dicevano, che gl'alloggi nell'Ungheria fossero volontariamente abbandonati da Polacchi, i quali desiderosi di portarsi alle loro Case liberarono dall'obligatione i Villaggi con ricever denaro; e che sotto mano il Techeli ne promovesse i trattati. Che con questa forma haveessero abbandonato il forte Castello di Unguar, nel qual subito entrò il presidio de i Ribelli con vivo sentimento dell'Imperatore. Questi furono i primi semi dell'amarozze trà questi Principi, che si andarono poi dilatando a misura di nuovi accidenti, secondo il tempo, e l'occasioni.

*Ritirati
 degl'Eserci-
 ti a quar-
 tieri.*

Ritirati gl'Eserciti Christiani ne i quartieri, anche il Visir si partì da Buda, e s'incaminò a Belgrado, ma prima havuti in suo potere li Bafsà, che abbandonarono Strigonia, levò loro le teste, alle quali aggiunse quella di Bibir Bafsà, Soggetto qualificato, e valoroso, e di trentanove altri Officiali. Questa crudeltà del Visir fù uno de i maggiori vantaggi, che ricevesse la Christianità, poiche privò la Turchia de i migliori, e più habili Comandanti. La sua intentione fù, che alla presenza del Gran Signore non comparissero huomini di credito, capaci di rimproverargli i suoi difetti. Ma li mezzi, co'quali credè preservarsi, furono gl'istromenti della

la sua più celere caduta, poiche l'esclamationi de i congiunti degl'interfetti penetrarono all'orecchio del Gran Signore, & i suoi emuli colta l'opportunità, aggiunsero all'altre arti per opprimerlo, anco quella di muover la giustitia dell'animo regio alla vendetta di tanto sangue innocente, e benemerito. Fù per qualche tempo fermo il Gran Signore a tutte le contrarie insinuationi; ma fattogli apprendere, che fosse gran commotione nel popolo, con pericolo di scoppiar in qualche funesto tumulto, e che non si poteva sostener il Ministro senza appropriarsi il suo odio, si lasciò vincere, e diede la sentenza di morte. Per eseguirlo si portarono sollecitamente il Capigliar Chiccaja, & il Chiaus Bafsì suoi acerrimi nemici, e comunicato l'ordine all'Agà de i Giannizzeri, ne stabilirono i concerti. Questo sotto pretesto d'uscir in Campagna a diporto unì buon numero della sua gente, e si trattenne in poca distanza dal Serraglio del Visir. Appena entrati secondo il concerto il Capigliar Chiccaja, & il Chius Bafsì, seguitarono a furia i Giannizzeri con l'Agà, & occuparono le porte, e le venute tutte del Palazzo. S'affacciò allo strepito il Visire, & accostatosi al Capigliar Chiccaja lo ricercò della novità. Questo con faccia severa gli richiese prima d'ordine del Gran Signore il Sigillo Regio, & havendolo offerto prontamente il Visir, gli espone il decreto, che lo condannava a morte. Ricevè con animo costante la funesta intimatione, e rispose, che s'humiliava alla volontà del Gran Signore. Ricercò breve spatio di tempo per raccogliere lo spirito, e far le sue orationi; e doppo pregò il Carnefice a non farlo molto penare, & egli stesso con cuore intrepido si pose la fune al collo. Fù separato il capo dal busto, e portato con sollecitudine in Andrinopoli, dove dimorava il Gran Signore; restò esposto al comun odio, & alle universali imprecationi. Successe alla morte del Visir la prigionia de i suoi Ministri, e tutti i mobili pretiosi, gioje d'immenso valore, stabili di rendita eccedente la fortuna d'un privato, entrarono nel fisco Regio, poca parte restata a figliuoli per favore del Visir successore. Così cessò di viver Karà Mustafà, che per il corso di sette anni come principal Ministro maneggiò l'Imperio Ottomano. Il suo fine non hebbe però del maraviglioso,

*Decreto
della morte
del Gran
Visir, e
conseguito.*

1683

*Sua vita,
costumi, e
qualità.*

poiche fù secondo il costume di quel temuto governo ; che ne hà dato tanti esempi ne suoi predecessori per cagioni ancor meno apparenti . Fù paggio del vecchio Visir Chiuperli , poi Cavallerizzo , e suo Asnadar . Essendo successo nel Visirato , con raro esempio , il figliuolo Achmet , continuò verso d' esso l'inclinatione del Padre , onde in breve tempo lo promosse a' principali posti della Monarchia . Fù Capitan Balsà del Mare , e Caimecan dello stesso Visir , & in sua assenza , maneggiando tutti i grandi affari , seppe così bene dissimular i suoi viti con apparente piacevolezza , e con maniere obliganti verso tutti , che in aggiunta d'una somma attività , appena spirato il Visir Achmet , fù con universale applauso sostituito nel grado . Giunto a quel sublime posto comparvero i viti , e particolarmente l'avaritia , e la crudeltà ; che per gran tempo repressi ripigliarono con violenza maggiore le forze . Nello spatio non molto lungo del suo governo accumulò immense ricchezze , poiche non risparmiò a' più bassi provecchi , & usò crudeli estorsioni contro sudditi , e stranieri . Doppo l' infelice successo di Vienna per preoccupar l'animo del Rè sensibile a i tocchi dell'interesse , contro le accuse de i malevoli , si esibì di risarcire l'Erario regio di tutto lo speso nella Campagna . Ma ciò produsse contrario effetto ; poiche i suoi inimici rilevarono appresso il Gran Signore questa esibitione per un argomento della sua rapacità , havendo unito così smisurate ricchezze ; e lo persuasero ad appropriarsi , come suo quello , che gli veniva offerto in dono . Seguita la morte del Visir , furono condotti il Cancellier grande , e gli altri Ministri , & insieme Mauro Cordato primo Dragomano della Porta a Costantinopoli , dove furono ristretti in durissime carceri . Il Gran Cancelliere lasciò la vita con altri ; & a Mauro Cordato doppo lunga prigionia , e doppo haver sofferte crudelissime battiture , convenne redimer la libertà con lo spoglio di tutte le sostanze , che in grande quantità havea con lungo servitio accumulate . Fù sostituito al Supremo Visirato Ibraim nativo d'Amasia , creatura del defonto , e che fù Caimecan del Sultano . Non fù applaudita quest'elettione per la poca stima del Soggetto , e per la sua imperfetta salute ; ma nella confusione , in ch'era posto all'hora l'Imperio , non era-

no le grandi cariche desiderate. Si fecero varie mutationi di governi, & in queste hebbe mira la Corte d'impiegar i Capì principali de i Giannizzeri per separarli dal loro corpo, e levar il fomento a qualche tumulto. Sairan Ibraim Cognato del Gran Signore fù levato dal Bassalaggio di Mesopotamia, e destinato Seraschier in Ungheria, & a Solimano Caimecani, che fù poi Primo Visir, fù dato il Comando dell'armi contro i Polacchi. Furono distribuiti ordini per l'union de i Soldati, chiamati dall'Asia tutti i Giannizzeri, e gli Spaì, de quali gran numero era fatto esente per l'età, e per il favore: e sino dalle più remote Provincie dell'Imperio comandate le marcie. Fù ordinata la fabrica di Mortari, e di Cannoni, de quali provavano i Turchi penuria, onde si convenne levarne alcuni dalla punta del Serraglio a Costantinopoli. Con tutte queste diligenze, conoscendo però quelli del governo di non haver forze per cimentarsi con i Christiani, deliberarono con prudente consiglio, ma insolito alla grandezza Ottomana, di tenersi per qualche tempo sopra la difesa, e riponer la Vittoria nel preservarsi dalle perdite.

Nel mentre, che felicemente progrediva la Guerra in Ungheria doppo l'abbattimento del Campo sotto Vienna, insorsero nella Dalmatia alcune fattioni de Morlacchi con i Turchi confinanti, che turbarono la quiete di quella Provincia, e furono una delle principali cagioni, per le quali la Republica di Venetia si partì dallo stato pacifico, che godeva, per entrar nella Guerra. Erano i Morlacchi angustiati in confini affai ristretti, che restarono al Dominio Veneto nella pace ultimamente conclusa, e con impatienza soffrivano, che da altri fossero occupati quei terreni, de quali haveano tenuto il possesso per tutto il tempo della passata Guerra di Candia. Era però sempre inquieto il Confine, e la Republica hebbe per tali cagioni molte molestie alla Porta, come habbiamo per avanti riferito. Succedute dunque le prosperità de i Christiani sotto Vienna, & essendo publicato il totale disfacimento del Campo Ottomano, crederono opportuna l'occasione di rimettersi nel perduto, istigati anche dalla naturale avidità di scorrere le Campagne con le rapine; onde quelli del Contado di Zara prese tumultuariamente le armi entrarono

1683

*Sostituito
al Visirato
Ibraim.*

*Fattioni
de i Mor-
lacchi in
Dalmatia
causa della
Guerra.*

1683

nel paese Ottomano, & occuparono senza resistenza li Castelli di Urana, Obrovazzo, Scardona, e tutta quella parte di Territorio, ch'era da loro goduta nella passata Guerra. Anche quelli di Clissa, e di Spalatro sorpresero il Castello di Duare posto di qualche consideratione. Doppo questi fatti, uniti i Morlacchi Veneti con i Sudditi Turcheschi scorsero la Campagna, portando il ferro, & il fuoco in ogni luogo senza trovar ostacolo, mentre i Turchi pieni di confusione s'erano ritirati ne siti forti. Non fù possibile a' Comandanti Veneti por freno a questa universale insurrettione, se bene il Senato ne havebbe dati replicati incarichi al General di Dalmatia con ordini di castigar severamente gl'autori delle confusioni, e palesarne il publico dissenso. Insisteva il Bassà della Bossina, impotente all' hora di usar la forza, con efficaci ufficii, perche fossero rilasciati i luoghi occupati, & i Ministri alla Porta con ugual premura univano alle querele anche le proteste. Perturbavano questi accidenti gl'animi del Senato, e si apprendeva, che i Turchi irritati, terminata la Guerra d'Ungheria, fossero per rivolgersi a questa parte, e prender le vendette de i Morlacchi sopra le terre de i Venetiani, che già venivano incolpati di segrete intelligenze con l' Imperatore. S'andò introducendo perciò nell'universale un'opinione, che fosse necessario premunirsi contro il male venturo, & entrar nella Lega con Cesare, e la Polonia; perche con l'appoggio potente di questi Prencipi fosse la Republica compresa ne i trattati di pace, e restasse in tal modo assicurata la sua quiete. Questi sentimenti di cautela erano appreso gl'huomini più maturi; ma quelli di spirito fervido, e che nella passata Guerra haveano sostenuto cariche militari, discorrevano, esser propitia l'occasione di profittar sopra il comune inimico: che nel disordine, in che si vedeva ridotto l'Imperio Ottomano nella distrattione, che pativa in terra dagl'Eserciti Christiani molto potenti, era facile, che mal difesi i luoghi da Mare, riuscisse all'Armata della Republica coglier qualche insigne vantaggio. Erano universalmente uditi con applauso questi concetti da tutti gl'ordini della Città, & a misura, che risuonavano avvisi della costernatione de i Turchi, cresceva con l'esultanza de i cuori il desiderio del.

della Guerra. Principiarono però a prestarsi favorevoli l'orecchie alle insinuationi del Pontefice, a gl'inviti dell'Imperatore, e del Rè di Polonia, sopra il valor del quale, sopra le forze di quel Regno (come sono infermi gl'humani giuditii) si fondavano all'hora tutte le speranze della comune felicità. La prima apertura, che si fece nel Senato sopra la materia, fù di dar l'incarico a Domenico Contarini Cavaliero, Ambasciator ordinario in Vienna, di penetrar quali fossero le dispositioni dell'Imperatore per la continuatione della Guerra. Fù ricevuta la propositione con un pieno concorso di voti; così che succeduti alle risposte, che assicuravano costanza d'animo in Cesare, gl'ufficii del Conte Francesco della Torre suo Ministro, alli quali si unirono lettere efficaci del Rè di Polonia, che stringevano la Republica con gli stimoli della gloria, e dell'interesse a dichiararsi Collegata, fù data facoltà al Contarini di maneggiar il trattato di Lega. Fù impugnata la propositione da Michel Foscarini, e da Ascanio Giustiniani secondo Cavaliero, Savii del Consiglio. Considerarono. *Esser sempre incerti gl'esiti delle Guerre, ne stare in potere di chi le principia il terminarle. Che con una battaglia sfortunata non si dovea supporre estinta la Potenza Ottomana, sin' all'hora terribile a tutto il Mondo. Risentir la Republica le afflittioni della passata Guerra, per la quale erano aperte piaghe molto profonde. Che all'hora principiaua il suo respiro, onde l'aggiungerle nuovo travaglio, era un render per sempre disperata la sua salute. Che tutti gl'ordini della Città erano impoveriti di denaro, passato in gran parte nelle Nationi forastiere per Navi, Militie, e monitioni, che s'impiegarono nella trascorsa Guerra. Che sarebbe succeduta anche al presente la stessa necessità, & il traffico tutto della piazza di Venetia sarebbe caduto ne gli stranieri. Che le turbolenze della Dalmatia non erano capaci a produr rotture con la Porta. Non mancar esempi, che in altre Guerre de i Christiani i Morlacchi di quella Provincia habbiano infestato il paese Ottomano, ne perciò la Republica haverne risentito molestia. Che i principali promotori del torbido presente erano Sudditi del Gran Signore, il che valeva di evidente giustificazione alle sincere intentioni del Senato. Che*

Dispositioni della Republica alla Lega.

Impugnata dal Foscarini, e Giustiniani Savii del Consiglio.

1683

anche quando si maneggiasse la Guerra con qualche prosperità, dovendosi un giorno stabilir la pace; questa sarebbe risuscita sempre incerta per l'odio de i Turchi, incapaci a tollerare, che la Republica, Prencipe tanto inferiore, si fosse unita alle loro offese, e fatto istrumento de i loro infortunii. Che haverebbero attesa l'opportunita per colpirla, onde le sarebbe nuovamente convenuto sostenere sola i pesi della Guerra a fronte d'un Nemico, che con qualche tempo di respiro poteva facilmente ritornar all'antica potenza. Che s'haverebbe però dovuto viver in continui sospetti, star sempre armati, e per il dubbio, che al presente si propone d'una Guerra incerta, soccomber ad un certo perpetuo travaglio. Che la conditione, che si offeriva di Lega perpetua difensiva era una lusingha non ammissibile da huomini prudenti. Non darsi opinioni perpetue trà Prencipi, la volontà de quali era serva delle congiunture, e degl'interessi. L'aspetto del Mondo non esser sempre lo stesso, operando il tempo con le vicende de i negotii quello, che fanno i Torrenti col corso dell'acque, che portano i pericoli da un luogo all'Altro. Che gl'Ottomani attenti all'occasioni hanno sempre saputo profittarsi delle discordie de i Christiani. Esser mal sicuro lo Stato di quel Prencipe, che deve riponer le sue speranze ne i soccorsi stranieri: e la Republica haverne a suo costo fatte in altre Guerre con gli stessi Turchi molte infauسته esperienze. Ma in contrario sostenendo la proposta del Collegio Pietro Valiero, e Federico Marcello Savii del Consiglio; chiamavano le presenti prosperità de i Christiani un'invito espresso del Signor Iddio alla destructione dell'Imperio Ottomano. Che da per tutto apparivano i segni del suo disordine. Che bisognava dar mano ad una congiuntura la più favorevole, che mai fosse nata per la Christianità. Che una Lega di tre Prencipi, li più habili ad infestar gl'Ottomani, in danno procurata per più secoli, si vederebbe al fine unita per la Divina Provvidenza fuori d'ogni aspettatione, e quanto più meravigliosa, tanto più fortunata. Che il Confine della Dalmatia non poteva star più ristretto nell'angustia, in che al presente si ritrova; ch'era un continuo fomite a gli scandali; e che un giorno, ò haverebbe partorito una Guerra, ò quel ch'era peggio, sarebbe stato un

*E sostenuta da' Savj
Piero Valiero e Federico Marcello.*

per-

perpetuo pretesto a strabocchevoli estorsioni, che dall'avaritia de i Turchi già si numeravano trà gl'ordinarii provecchi de i Ministri, e per una rendita dell'Erario Regio. Che attaccato il Turco da tante parti, non era capace a far una valida resistenza. Che l'Armata della Republica scorrendo il Mare, difficoltaudo la communicatione con le Provincie lontane, baverebbe private le altre di soccorso. Che il Rè di Polonia col suo animo generoso concepiva gran disegni, e con le forze di quella bell'cosa Natione era in istato di effettuarli. Agitato dunque il Senato dal timor di dover un giorno sostener solo la Guerra co'Turchi irritati per gl'accidenti della Dalmatia; & invaghito dalle speranze di grandi prosperità, abbracciò con larghi voti l'opinion della Guerra, e fù in Vienna conclusa la Lega dall'Ambasciator ordinario Domenico Contarini Cavaliero. Fù prefa questa gran deliberatione in tempo, che vacava la Sede Ducale per la morte in quei giorni successa di Luigi Contarini. La maggior parte degl'Elettori, che doveano formar il Quarant'uno, era favorevole per Francesco Morosini; ma il Signor Iddio, che l'havea destinato ad accrescer la sua fama con attioni gloriose, e felicitar la Patria con insigni acquisti, fece con mezzi straordinarii cader l'elettione in Marc'Antonio Giustiniano Cavalier, che con ammirabile moderatione fece non poca resistenza a ricevere una dignità, che affatica l'ambitione di molti.

Fù esteso il trattato della Lega sul piano del già stabilito trà Cesare, & il Rè di Polonia; e le conditioni principali furono: Che il Papa sia il comune protettore della Santa Lega, & in sua mano sia prestato il giuramento per l'osservanza dello stabilito.

Che non sia fatta pace con i Turchi senza il consenso di tutti tre i Collegati.

Che la Lega sia solamente per la Guerra contro il Turco, ne si estenda ad altro, sotto qual si sia pretesto.

Che ogn'uno de i Collegati operi dal suo canto con le maggiori forze.

Che se alcuno de medemi fosse così astretto, che bavesse bisogno dell'ajuto de i Confederati, siano gli altri tenuti al soccorso con la possibile unione delle forze. Per altro ogn'uno operi

1683 *operi dalla sua parte, & i luoghi acquistati, ò recuperati, siano di quelli, che prima vi tenevano ragione.*

Capitoli della Lega giurati in mano del Pontefice.

Cause per le quali la Republica non teneva Ambasciatore in Roma al tempo della Lega.

Furono i Capitoli giurati in mano del Pontefice col mezzo de i Cardinali Pio, e Barberino protettori dell' Imperio, e della Polonia, & Ottobuono, come il più vecchio de i Cardinali Veneti. Ma prima della conclusione della Lega per penetrar quali fondamenti si potessero far sopra l'assistenza del Papa, credè il Senato necessaria la presenza d'un Ministro in Roma, che trattasse i pubblici affari; mentre da più Anni non risiedeva alcun suo Ministro in quella Corte. Le cagioni di questa interruzione anderemo a dovuto lume da qualche tempo a dietro riassumendo. Entrò nel Ponteficato Papa Innocentio XI. con un fisso proponimento di levar a gl' Ambasciatori quelle franchigie, delle quali godevano da molti Anni il possesso; ma che da poco tempo erano arrivate all'eccesso, con pregiudizio alla Camera ne i Datii, & alla giustitia per il ricovero de i delinquenti. Perche conosceva, che ad un male invecchiato non era riuscibile un presentaneo rimedio, publicò, che non haverebbe ammesso Ambasciator di alcun Principe, se non havebbe rinouati a tali pretese immunità. Il che fù cagione, che l'Ambascieria di Francia non si mutasse, che con la morte del Marefciallo d' Etrè, che all' hora la sostenea, e quella di Spagna restasse per un gran tempo succisa. Terminata l'Ambascieria di Antonio Barbaro, gli fù dato per successore Girolamo Zeno Cavaliere, che si partiva da quella di Spagna. Giunto in Roma, ma non ancora con le ordinarie formalità fatto cognito, comparvero alcuni Officiali di Giustitia nella vicinanza del Palazzo di San Marco per tentare certa cattura. Avvertiti quelli della Famiglia dell'Ambasciatore, fecero fuggire i Ministri, che rilevarono anche qualche colpo se ben leggiero. Ricercò l'Ambasciatore al Governatore di Roma il castigo degli Officiali con istanza, che fossero dati buoni ordini per l'avvenire a divertimento di simili sconcerti: ma il Papa fieramente si accese di questo fatto, si dichiarò, che non haverebbe ammesso il Zeno, ne fù possibile indurlo a ricevere giustificazioni, ò dar luogo a ripieghi. Tolerò per più Mesi le ripulse il Senato, sperando di veder al fine ammolito l'animo del

Papa; ma trovatolo inflessibile, non puote più con suo decoro lasciar il Ministro in figura così poco onorevole; onde non solo lo richiamò, ma levò l'Ambasciaria, ordinandogli di condurre seco il Segretario, chiuder il Palazzo, e levare da quello le Insegne della Republica. Carlo Francesco Airoidi Arcivescovo di Edeffa Nuntio in Venetia, dubitando d'essere mal veduto, presa occasione delle vacanze Autunnali si portò a Milano sua Patria, dove morì, havendo lasciato nella Nuntiatura Luigi Jacobelli suo Auditore. In questa pendenza di cose non potendo il Senato persuadersi all'espeditone d'un'Ambasciatore, durando il primo impegno, sopra il quale non havea ricevuto alcuna sodisfattione, considerando anche, che mentre fluttuavano gli Ambasciatori degl'altri Principi per cagione delle franchigie, non era prudenza entrare nel negotio, venne in deliberatione d'inviare un suo Gentil'huomo, il quale nell'apparenze dovesse far figura privata, non habitare il Palazzo di S. Marco, ne espor alcuna insegna della Republica. Fù eletto Giovanni Lando dell'Ordine de i Savii di Terraferma. Questo portatosi con sollecitudine a Roma, se bene trovò nel Papa un sommo giubilo per la risoluzione della Republica d'entrare nella Lega, la sua naturale rigidezza però, & alienatione dagli atti di beneficenza, fecero presto disperare il Lando delle supposte assistenze. Con replicati ufficii fiancheggiati da quelli de i Cardinali più zelanti, ch'esaggeravano questa essere l'occasione d'aprir i tesori della Chiesa per ampliare la Religione, e levarli per sempre il giogo della temuta potenza Ottomana, concesse un sussidio sopra il Clero dello Stato; & essendo vacanti alcuni Vescovati, e Badie, ond'erano raccolte certe poche somme di denaro per li frutti, che si andavano unendo, anco di queste ne fece concessione. Promise mandare la squadra delle sue Galere; che l'havrebbe accompagnate a quelle della Religione di Malta; & havendo la pietà del Gran Duca di Fiorenza esibite anche le sue, queste pure doveano giuntarsi all'Armata.

Si disponevano in tanto in Venetia le provisioni per la Guerra. Decretò il Senato l'armamento di quattro Galeazze. Che il corpo delle Navi armate si accrescesse a ventiquattro,

al

*Giovanni
Lando in-
viato per la
Republica a
Roma.*

*Provisioni
per la Guerra
1a.*

1683

al qual effetto ne comprò dal Duca di Savoja due , fatte dalla Madre fabricar in Olanda , quando si supponeva l' andata di quel Prencipe in Portogallo per isposare l'Infanta . Fù pure deliberato l'armamento di sei Galere sottili , due in Dalmatia , due dalla Ceffalonia , e due dal Zante , e Corfù , così che unite all'altre formavano un corpo di ventotto Galere . Si diedero patenti per molti reggimenti di Fanteria ; si chiamarono gli stipendiati ; si ordinò la marchia alla maggior parte delle Militie della Terra ferma : e nell'Isole del Levante si comandò l'unione di due mille Greci . Si procedè all'elettione de i Capi dell'Armata . A Francesco Moresini Cavaliere , e Procurator fù con pieno concorso del Senato , e del Maggior Consiglio appoggiata la Carica di Capitan Generale da Mar . Giacomo Cornaro fù eletto Capitano Estrordinario delle Galeazze , Alessandro Molino Capitano Estrordinario delle Navi , Giorgio Emo Commissario pagator . Pietro Basadonna , Marco Pisani , e Giovanni Morosini Governatori Estrordinarii di Galeazza . Per la direttione dell' Armi in Campagna fù ricercato all'Imperatore il Conte Nicolò di Strafoldo , che all'hora militava in Ungheria , suddito della Republica nel Friuli , e che fù condotto al servizio in qualità di General dello sbarco . Nella Dalmatia furono spedite molte Compagnie di Soldati ; & essendo stato eletto per successore a Lorenzo Donato , che havea terminato il Generalato , Alvise Pasqualigo , perche nella lunga estesa di quella Provincia fossero meglio maneggiate le cose della Guerra , fù eletto in qualità di Proveditor General Estrordinario con autorità superiore Domenico Mocenigo : & al posto importante di Cattaro , e di quel Confine fù destinato Proveditor Estrordinario Antonio Zeno . Fù spedito Ambasciator Estrordinario al Rè di Polonia Angelo Moresini Procurator , & a Giovanni Capello Segretario del Consiglio de Dieci , che si trovava in Costantinopoli da quel tempo , che fù rimosso , come si disse il Bailo Donado , fù commesso , che si partisse da quella Corte , & in caso , che trovasse resistenza , dichiarasse d'essere stato spogliato del carattere di publico Ministro , ne tener più alcuna facoltà di trattare . Gli fù dato anco incarico di rappresentar a' Ministri le cagioni , che haveano in-

*Francesco
Moresini
Cavaliere , e
Procurator
eletto Capitan
Generale*

*Angelo
Moresini
Procurator
eletto Ambasciator
in Polonia*

*Si rimuove
il Segretario
Capello dalla
Corte di
Costantinopoli*

dot-

dotto la Republica a separarsi dall'amicitia della Porta, & entrare nella Lega. Versavano queste sopra molte infrattioni praticate da i Turchi doppo la conclusione della pace, che nata appena l'havessero violata; poiche mancata la fede del pattuito col Primo Visir in Candia, & alterate con fraude l'espressioni d'alcuni Capitoli del Diploma Regio, restò la Republica pregiudicata di lungo tratto di pace nella Dalmatia. Che fosse prestato un continuo fomento a' Corsari contro le Capitulationi, ricoverati ne i Porti del Gran Signore, resa però mal sicura la Navigatione; fatte frequenti prede di Legni mercantili con schiavitù anco d'un publico Rappresentante, come successe a Matteo Querini, che nel ritorno dal Reggimento di Cerigo fù nell'acque della Vallona preso da alcuni Vascelli di corso, e venduto in Algieri. Che più volte i Baili Morosini, e Civrano furono sforzati ad ingiusti esborfi di somme considerabili di denaro per pretese cavillose, alcune anche altre volte sopite, e risvegliate dall'avaritia del Primo Visir. Che per l'ultimo fatto di Xemonico in Dalmatia sia stata estorta al Bailo Donato gran quantità d'oro con pretese ingiuste; mentre per il tenor delle Capitulationi, per fatti privati non poteva esser tenuto il Publico. Che più volte il Visir habbia prorotto in minaccie di Guerra contro la Republica, dalle quali si poteva argomentare la prava dispositione del suo animo, & il pericolo di nuovi maggiori travagli. Che per tutte queste cagioni la prudenza del Senato era stata persuasa ad abbracciare quei partiti, che valessero una volta ad esimerla dalle continue vessationi, e ridurla in stato di goder una pace tranquilla. Ma il Cappello temendo, che prorompeffero i Turchi in aspri trattamenti, soliti a praticarsi da quella barbara Nazione contro i Ministri de i Principi nemici, si sottrasse con occulta fuga da ogni supposto pericolo. Cagionò questo scampo molta commotione nella Corte, conosciutta irreparabile la Guerra co' Venetiani, temuta per l'incommodo, che ne ricevea la navigatione di Costantinopoli, e per l'obbligo di accorrer alla difesa di tante Piazze di Marina, che nell'incertezza dell'aggressione doveano esser tutte munitate. Il Primo Visire fatto chiamar a se Tomaso Tarsia Dragomano della Republica

esag-

*Fuga del
Cappello da
Costantino-
poli.*

*Commo-
ne de i Tur-
chi per la
fuga del
Cappello.*

1683 esaggerò con maniera ardente sopra la risoluzione de Veneziani: disse, che il fine delle Guerre era sempre incerto, e che poteva succederne il pentimento. Ma Soliman Bafsà quello, che doppo di lui occupò la Carica di Supremo Ministro, gli parlò con forme soavi, detestando l'avaritia, e la superbia del Visir defonto, che havea reso odioso l'Imperio Ottomano a tutti i Principi. Che gl'interessi con i Venetiani si potevano componer con reciproca sodisfattione senza alterar la pace, insinuando qualche apertura di negotio. Si disponevano in tanto a Costantinopoli gl'armamenti maritimi. Fù ordinata la fabrica di dieci Galere, & altrettanti Vascelli, e se bene questo scarso numero di Legni era tanto inferiore all'antica potenza dell'Armata de i Turchi, provarono con tutto ciò fatica nel metterli all'acqua, e nel provederli delle cose necessarie; mancando operarii per il lavoro, Marinari, & apprestamenti per la navigatione, essendosi per le sconfitte sofferte nella Guerra di Candia resa aborrita da quella Nazione la professione maritima. La maggior loro speranza fù riposta nelle Navi Corsare dell'Africa, e furono spediti risoluti incarichi a quei Bafsà, perche ne facessero giuntar all'Armata il maggior numero. Dubitando, che sopra l'Isola di Candia fossero dirette le prime invasioni, rinforzarono i presidii di quelle Piazze con genti, e con munitioni. Memori anche, che nella passata Guerra comparvero molte volte le Armate vittoriose della Republica a Dardanelli, obligarono tutti quelli, che in Costantinopoli, e nelle Città circonvicine hanno paga, di portarsi alla custodia di quei gelosi posti.

*Provisioni
de i Turchi
per la Guerra.*

Erano parimente in Venetia tutte le applicationi rivolte alla sollecita espeditione del Capitan Generale. Ma innanzi d'alcuna mossa, il Senato secondo gl'antichi istituti fece, che precedessero gl'atti di pietà implorando le Celesti assistenze con l'orationi, e con l'elemosine a'poveri, e nella Chiesa di San Marco s'ordinarono publiche preci. Il primo a scioglier dal Porto fù Alessandro Molino Capitano Estrordinario delle Navi, ch'ebbe incarico di portarsi nell'Arcipelago, e dar principio alla Guerra. Poco doppo seguì la partenza del Capitan Generale, che prese l'imbarco l'ottavo giorno di Giu-

*Partenza
del Capitan
General da
Venetia.*

gno sopra una Galera bastarda, legno ordinario della Carica, che venne a riceverlo all'Isola di San Giorgio con numeroso accompagnamento, e col pieno concorso di tutti gl'ordini della Città. Erano seco le Galere di Marino Bragadino; e di Benedetto Sanudo Capitano in Golfo l'uno, e l'altro Governatore de i Condennati, cinque Galeazze, quattro di nuovo armamento, & una, ch'era prima venuta alla conca, e ventisei Navi di più generi, la maggior parte cariche di Militie, provisióni da vivere, & apprestamenti da Guerra. Prima della partenza del Capitan Generale, Giorgio Cornaro Savio del Consiglio propose, che nel suo passaggio per la Dalmatia, attese le disposizioni, che si udivano favorevoli di quei popoli, procurasse di coglier qualche vantaggio sopra alcuna delle Piazze maritime; e pareva, che s'accennasse Castel Nuovo. La proposizione, che haveva dell'apparente, e che incontrava col desiderio di molti inclinati, che si operasse in quella Provincia, fù approvata d'un sol voto; ma secondo le Leggi, che decretano invalide le deliberationi ricevute con questa minima differenza di voti, fù di nuovo trattata la materia; e reso capace il Senato, che le sorprese non potevano figurarsi in tanto apparato di cose; & i Turchi avvertiti haveano già premuniti li posti principali. Che il tentar qualche impresa con le poche forze, che teneva il Capitan Generale, mentre tutto il grosso dell'Armata era a Corfù, poteva dar un'infausto principio alla Campagna, e che ogni studio si doveva impiegare per la felicità de i primi passi, da i quali era per dipender la buona opinione, che tanto giova nelle Guerre. Fù con pienezza di voti rigetta la proposizione. Arrivò il Capitan Generale a Corfù l'ultimo giorno di Giugno, essendoli convenuto fermar qualche tempo a Lesina per raccogliere le Militie estratte dalle Piazze della Dalmatia: e fù di pochi giorni prevenuto dalle Galere ausiliarie di Malta, Pontificie, e Toscane. Assunto il Comando dell'Armata fù costretto impiegar molti giorni nel far le raslegne, metter i Soldati sotto le loro Nationi, e purgar le Compagnie, & i Reggimenti da quei difetti, che non possono separarsi da i tempi di pace. Prima della sua comparsa

*Girolamo
Cornaro
Cavalier, e
Proveditor
General de
Marente
di sopran-
der S. Ma-
ta.*

1683 Mare, havute più informazioni, che non fosse la Fortezza di Santa Maura in stato di molta difesa, & invitato da i Greci abitanti ne i borghi della medema, che si promettevano facilità, & intelligenze, si portò con tutta l'Armata sottile a quella parte. Mà trovati i Turchi avvertiti, scoperti i confidenti, non si cimentò allo sbarco, e ritornò a Corfù senza danno, ma non senza pericolo per una grave tempesta di Mare, che gli sopraggiunse nella vicinanza di Prevesa. Il Capitan Generale fatto riflesso alla stagione avanzata, che non permetteva impegni d'impresie lontane, e lunghe, considerato il precedente cimento di Santa Maura, del quale non doveano andar fastosi i Turchi, deliberò rivolgersi a quella parte. Sciolse da Corfù il decimo nono giorno di Luglio con tutta l'Armata, che consisteva in sei Galeazze, ventidue Galere fottili Venetiane, lasciate a dietro le quattro dell'Isola, sette della Religione di Malta comandate dal Cavalier F. Gio. Battista Brancaccio suo Generale, cinque Pontificie, il primo Capo delle quali era il Cavalier Malaspina, ma la superiorità era appresso il General di Malta, e quattro del Gran Duca di Toscana comandante dall'Armiraglio Cavalier Camillo Guidi. S'aggiungevano le Navi da trasporto, e molte Galeotte, e Barche cariche di Militie paesane, che con allegro animo si portavano ad estirpar quel nido di Corsari a loro tanto infesto. Sopra tutti numerosi comparvero quelli della Cefalonia più prossimi al luogo dell'impresa, e dalla quale più d'ogn'altro ricevevano beneficio. Furono al numero di 1500. condotti da Gio. Battista Metaxà, Angelo dalla Decima, & Anastasio Anino, e l'istesso Vescovo Greco vi si accompagnò con 150. de i suoi Preti. Consisteva tutto il corpo della Militia in sei mille Fanti, e cento, e cinquanta Cavalli della Republica, mille Fanti della Religione di Malta, oltre cento valorosi Cavalieri; trecento Pontificii, e seicento Fiorentini. Con sodisfattione comune distribuì il Capitan Generale l'ordinanza dell' Armata. Tenne il luogo di mezzo la Galera Generale di Venetia. Alla dritta quella di Malta, e poi la Patrona Pontificia con le loro Galere. A sinistra il Proveditor dell'Armata, e poi li Sopracomiti delle Galere Venete. Fù chiuso l'uno, e l'altro corno dal Capitano del Gol-

*Il Capitan
Generale
delibera l'
impresa assese.*

*Ordinanza
dell' ar-
mata.*

Golfo, e dal Governatore de i Condennati. Le sei Galeazze doveano esser poste di prospetto alla Battaglia, & alle Galere di Fiorenza fù destinata la Vanguardia. La sera de 20. Luglio diède l'Armata fondo sotto la Fortezza di Santa Maura. Frà l'Isola di Leucada (famosa per i due maggiori combattimenti, che seguissero sul Mare, l'uno nelle remote età trà Augusto, e Marco Antonio, e l'altro il secolo passato tra le Armate della Lega Christiana, e quella del Turco) e la opposta Terra ferma giacciono frà molte paludi diverse Isole, le quali si uniscono frà di loro con ponti, e servono come termini divisorii per separar il Mare verso Lepanto alla parte di Levante, da quello di Corfù alla parte di Ponente. In una di queste Isole la più vicina a Leucada giace la Fortezza di Santa Maura. La sua figura pare, che tiri al pentagono, e sopra ogn'uno degl'angoli è situato un Torrione di antica struttura. Tre riguardano il Mare di Lepanto, e due quello di Corfù. Alle parti di mezzo tiene due Borghi, l'uno de i quali corrisponde sopra l'Isola di Leucada, alla quale si unisce con un aquedotto di 360. archi di pietra, che vi conduce l'acqua tolta dall'istessa Isola; e l'altro è situato alla parte di Terra ferma, alla quale servono di transito diversi ponti di legno. Seguìto lo sbarco senza contrasto, & occupati i Borghi abbandonati da i Turchi, si aprirono due attacchi, l'uno alla parte della Terra ferma sotto il Comando del Generale Strafoldo con una portione delle Militie Venete, e con le Maltesi, e Pontificie; e l'altro verso Leucada sotto la direttione di Francesco Salvatico Nobile Padovano Sargente Maggior di Battaglia, col restante delle genti Venete, e con le Forastiere. La prima difficoltà fù piantar le Batterie per il sito paludoso, dove doveano collocarsi, così che alla parte di Terra ferma, dove n'era destinata una di sei pezzi da cinquanta, non puote effettuarsi, che di tre, benche molto travagliassero le ciurme delle Galere. Di questa Batteria hebbe l'incarico Lorenzo Veniero, che si trovava all'Armata come venturiero, e che havea servito anche nella Guerra di Candia, e doppo sostenne degnamente molte Cariche. Un'altra se ne stabilì alla parte di Leucada di sei pezzi, tre da trenta, e tre da venti, e di que-

1683

*Descrizione
dell'Isola,
e Fortezza di
Santa
Maura.*

*Disposizione
dell'attacco di
Santa
Maura.*

1683

sta n'ebbe la soprintendenza Girolamo Michele pur venturiero, giovane d'habilità. Oltre il tormento, che dal Cannone, e delle Bombe ricevea la Piazza, volle il Capitan Generale incomodarla anche dalla parte di Mare, facendola per più hore berfagliar da tutta l'Armata. Con incessante travaglio di più giorni progredivano le operationi, e superato il fosso havevano i nostri preso alloggio al piè della muraglia. Incenerito l'interno della Piazza s'erano aperte dalle batterie due breccie capaci di assalto, che doveva anche di breve succedere. Ma i Turchi conoscendo imminente l'eccidio, si disposero alla resa, che fù loro accordata dal Capitan Generale con la salvezza delle vite, armi, e robbe, che tenessero intorno. Uscirono settecento Soldati, e tre mille abitanti. Cento, e trenta schiavi Christiani, la maggior parte del Regno di Napoli, rihebbbero la libertà. Seguì la resa il giorno delli sei Agosto, nel quale la Chiesa celebra il Miracolo della Trasfiguratione, e perciò la più civile Moschea fù convertita in Sacro Tempio sotto l'invocatione di San Salvatore. Durò l'attacco sedici giorni, e l'acquisto di questa Piazza portò seco anche il dominio dell'Isola di Leucada di sessanta miglia di giro, di sito delizioso, e di terreno fruttifero. Nella Piazza si trovarono cento, e venti sei pezzi di Cannone. Venticinque di grosso calibro, cinquantaotto d'inferiore, e trentatre di ferro. Per Proveditor Extraordinario della Fortezza destinò il Capitan Generale Lorenzo Veniero, e per ordinario Filippo Paruta. Per istabilir l'acquisto di Santa Maura, era necessario anche quello della Prevesa, Castello situato all'imboccatura d'un'ampio seno di Mare, che per molte miglia s'interna frà terra, e dalla Città dell'Arta, situata ne gl'ultimi recessi del medemo, prende il nome di Golfo dell'Arta. Ma prima d'accingersi all'impresa, volle il Capitan Generale scacciar un corpo di Turchi, che inferivano molestie alle Ville di Xeromerò, collocate in vicinanza di Santa Maura nella Terra ferma, e come sue dipendenze erano venute alla devotione della Republica. Hebbe anche intentione d'incoraggiar con questo sbarco la militia, facendola penetrar nel paese inimico, e rallegrarla con la preda d'alcuni ricchi Villaggi. Entrate le genti nel paese nemico sotto la

*Acquisto
di Santa
Maura per
la Republi-
ca.*

*Turchi
scacciati da
Xeromerò,
e sue vici-
nanze.*

direttione dello Strasoldo, data la fuga a' Turchi di quel confine, che si ritirarono a Lepanto, faccheggiarono alcune grosse Terre interne, gl'habitanti delle quali colti all'improvviso non ebbero tempo di metter in sicuro gl'haveri, così che carichi i Soldati di ricco bottino dopo lo spatio di qualche giorno si restituirono all'Armata, che si portò alla Prevesa. Guardavano quel posto duemila, e cinquecento Turchi, e trà questi quattrocento Cavalli, onde si apprendea, che non potesse seguire lo sbarco senza contrasto, e senza sangue. Fatta però apparenza, che si dovesse tentarlo alla parte della spiaggia, al qual fine si fecero veder molti barconi con bandiere scortati dalle Galere, onde i Turchi condussero a quel sito tutte le forze, e tutta l'applicazione; penetrarono nell'istesso tempo occultamente dall'altra parte col favore della notte undici trà Galeotte, e Bergantini, entrati per la bocca del Golfo, e sotto il tiro della Fortezza, e senza contrasto occuparono terreno. Avvedutisi i Turchi dell'inganno, vi accorsero con celerità, e procurarono caricarli, ma trovata valida resistenza, furono costretti ritirarsi. Fatti in questo modo i nostri padroni del campo, occuparono i Borghi, & una collina, che domina la piazza. Si principiò il tormento delle Bombe, e del Cannone; ma di questo ogni colpo era deluso dalla fortezza della muraglia, che si conservò illesa, ancorche si replicassero le Batterie con quelli di cinquanta. Superata però con poco contrasto la fossa, si attaccò il minatore, e mentre si sollecitavano i lavori, i Turchi accordarono la resa. Uscirono ducento huomini d'arme, e millecinquecento habitanti. Lasciarono quarantaquattro pezzi di Cannone, diciotto di bronzo di grosso calibro, e ventisei di ferro. Nicolò Leoni, e Pietro Zaguri quarto furono destinati al governo della Piazza, l'uno come Proveditor straordinario, e l'altro ordinario. Terminata l'impresa della Prevesa partirono il primo giorno d'Ottobre le Galere ausiliarie. Era intentione del Capitan Generale di avanzarsi all'Arta, Città di ampio recinto, benchè senza difesa. Ma essendo ingrossati i Turchi a quella parte, e principando i rigori della stagione Autunnale, si tenne lontano da maggior impegno. Per assistere però alli Greci di Xeromerò, contro quali nuovamente s'era-

*Attacco
della Prevesa,
e suo
acquisto.*

1683

no mosse alcune partite di Turchi, si portò con la sua Galera, e con quella del Proveditor dell'Armata Girolamo Garzoni, e di Marino Bragadino Governatore de i Condannati, & Angelo Micheli Sopracomito alcune miglia dentro nel Golfo, e sbarcate alquante Compagnie di Soldati, fecero dar alla fuga i Turchi, e se ne i Greci maggiore fosse stato il coraggio, la fattione sarebbe riuscita più vantaggiosa per li Christiani. Nuovamente però ingrossato l'inimico, replicò l'aggressione; onde fatti sbarcare 300. Fanti procurarono sostenere i Greci. Ma havendo questi con poca resistenza abbandonati i passi stretti, caricati da i Turchi, e sopraffatti dal numero, si ridussero con disordine, e danno alla marina; e sotto il calor delle Galere presero l'imbarco. Conoscendo però il Capitan Generale, che non compliva tener vivo quell'impegno, lasciato alla custodia de i siti più sicuri Angelo dalla Decima Cefaloniotto con alcuni paesani, levò da i luoghi più esposti le famiglie de i Greci, facendole trasportar sopra l'Isola di Leucada. Passò poi con l'Armata a Corfù, ma in pessimo stato per le molte infermità, che s'introdussero così ne i Soldati, come ne i remiganti, e particolarmente nelle genti nuove. Mentre l'Armata sottile era occupata nell'impresc di Santa Maura, e Prevesa, la grossa diretta da Alessandro Molino, e Daniele Dolfino quarto Capitano straordinario, & ordinario delle Navi, scorreva l'Arcipelago incomodando l'inimico, e difficoltando il trasporto de i viveri a Costantinopoli, dov'erano cresciuti a prezzi eccedenti, con afflittione, e susurro di quel numeroso popolo. Il Capitan Bafsà uscito da i Dardanelli con trenta Galere, & alcune Navi Barbaresche applicò sopra tutto a ben munire le Isole del Tenedo, Scio, e Metelino, e provvedere particolarmente al Regno di Candia, ove spedì dieci Galere con rinforzo di gente, e munizioni. Mandò quattro Galere de i Bei a tentar lo sbarco a Tine per saccheggiar quell'Isola. Ma trovata pronta, e forte resistenza per la vigilanza d'Aurelio Marcello, che n'era Rettore, furono obligati retrocedere, e riunirsi alla loro Armata. Verso le Isole aperte dell'Arcipelago usò ogni più fiero atto di crudeltà, e di avaritia, con oggetto di levar con la loro desolazione il commodo, e l'assistenze all' Armate Christiana-

*Tentativo
de i Turchi
nell'Isola di
Tine, e loro
crudeltà
verso l'Isola
dell'Arcipe-
lago.*

1683

stiane. Lo soprasiunsero nell'Isola di Scio le Navi Venete, le quali presentatesi alla bocca del porto l'insultarono col Cannone; ma doppo l'inutile dimora di più giorni, si sottrasse da ogni pericolo con quel vantaggio, che hanno sopra le Navi le Galere sottili; senza altra rimarcabile fattione terminò la Campagna. Restò però funestato il suo fine dal naufragio di due Navi pubbliche con la morte di Pietro Grimani, che n'havea la direttione. Successe il caso il quarto giorno d' Ottobre sopra l'Isola di Scopulo per furiosa tempesta di Mare, che vietò il prender porto. Della Nave, che si ruppe nella spiaggia, molta gente si preservò, ma di quella, che s'infranse nello scoglio, pochi salvarono la vita.

Nella Dalmazia in questo tempo le cose procedevano con varietà di consigli, e con inegualità di successi. I Morlacchi con diverse scorrerie entrarono nel paese nemico, depredando, & incendiando le Ville, onde molte famiglie Christiane per sottrarsi dal loro furore si ritirarono nel Confine Veneto. Anche verso Cattaro gl' Aiduci occuparono Rifano Castello di qualche considerazione. Ma il General Mocenigo era sollecitato dalle lettere del Senato, e dalla comune aspettazione a fortir in Campagna, e coglier quei vantaggi, che faceva sperar l'opinione invalsa della debolezza de i Turchi. Operava egli non solo con lentezza, ma con diversità di relationi. Tal' hora faceva concepir al Senato prossima qualche considerabile impresa, tal' hora ne togliea la speranza, così che in queste titubanze vacillò la buona opinione, che si havea della sua condotta, e contro di lui si udivano pubbliche mormorazioni. Gli diede l'ultimo crollo una parlata, che fece nel Senato Pietro Valiero, che havea già sostenuto il Generalato di quella Provincia. Esaggerò questo i progressi, che potevano farsi nell'Albania, la disposizione di quei popoli verso la Republica, la facilità d'occupar Castel Nuovo alle bocche di Cattaro, e che se bene era la stagione avanzata al fine di Settembre, ne restava però ancora tanta, che in quell'Anno poteva operarsi qualche cosa di grande. Caricato in tal modo d'odio il Mocenigo, restò dallo Scrutinio del Maggior Consiglio eletto Castellano a San Felice di Verona, e privato della Carica. Gli fù sostituito il Valiero; lusingati

*Emergenze
di Dalma-
zia.*

*Mocenigo
levato dalla
Carica di
General in
Dalmazia,
e datoli suc-
cessore Pie-
tro Valiero.*

1683

gl'animi del Senato dalle speranze, che fece concepire, quasi che fosse così facile eseguir le imprese, come il persuaderle. Entrata dunque nel Senato l'opinione d'intraprender sopra Castel Nuovo, fù commesso, che tutte le Militie della Provincia, le Galeotte, e le due Galere di quella guardia passassero sopra l'Isola di Lesina, e da Venetia si spedirono 800. Fanti. Fù scritto al Capitan Generale, che se gl'affari di quella parte lo permettessero, si portasse con tutta l'Armata in Dalmatia; ma non giudicando bene abandonar quelle attioni, inviassè, come fece, una squadra di quattro Galere. Ambrosio Bembo, che con due Navi da Guerra guardava le bocche del Golfo, hebbe commissione di ridursi in quelle vicinanze. Con questo strepitoso apparato si partì da Venetia il Valiero; ma non corrisposero all'espettatione gl'effetti. La prima attione fù verso Sing con disegno di occupar quel posto, lontano quindici miglia da Clissa. Uniti però sei mille Morlacchi, & alcune Compagnie di Militie sotto la directione di Luigi Marcello, che serviva in qualità di volontario senza Carica, mentre s'avvicinarono a Sing, li Morlacchi darisi alla preda abbandonarono il Campo, e li Turchi sortiti fecero ritirar i nostri con qualche disordine. Il Valiero poi con tutta la Militia, e con le Galere, che gli mandò il Capitan Generale, assistito da Alessandro Farnese Principe di Parma, che si trovava a gli stipendii della Republica, come General dell'Infanteria, e che fin dal principio della Campagna s'era portato in Dalmatia, si condusse alle bocche di Cattaro con intentione di far l'impresa di Castel Nuovo. Ma sopra il luogo havendo trovate quelle difficoltà, che non si erano prima prevedute, piegò ad altra parte verso le bocche del Fiume Narenta, dove il Fiume stesso si divide in due rami, e forma un'Isola di circuito di . . . miglia, che si chiama Opus. In quest'Isola al dirimpetto della Torre suddetta di Norin fece costruire un Forte con opere di Terra, e lo munì di alcune Compagnie di Fanteria. Questo sito, che domina l'imboccatura del Fiume Narenta, e può aprir la strada all'acquisto della grossa terra di questo nome, e guarda da una parte i popoli di Poglizza, e Macarsca, & impedisce l'uscita a' legni nemici, infesti alle vicinanze di Lesina,

Sing tentato ma indarno.

Disposizione contro Castel nuovo spanite.

Costruzione del forte Opus fatta per il Valiero.

finà, Brazza, e Curzola, fù creduto dal Valier degno d'esser conservato, se bene per l'insalubrità dell'aria fù il sepolcro di molta Militia, che vi si trattenne di presidio. Con questo terminarono le fattioni della Campagna, e la Militia incommodata con gravi patimenti, e sommamente diminuita per le morti si portò al riposo.

1683

Con vigoroso apparato di forze si maneggiavano in questo tempo nell'Ungheria, & in Polonia le attioni della Guerra, della quale hora siamo chiamati a riferire i successi.

*Successi
dell' Ungheria.*

Sopra le operationi della Campagna in Ungheria corsero due opinioni nel Consiglio dell'Imperatore. L'una d'attaccar Najafel, avanzarsi nell'Ungheria superiore ad Agria, levar a' Ribelli ogni nido, e stabilir con passi sicuri, & ordinati gl'acquisti. L'altra fù di metter l'assedio a Buda; mentre sortendo felicemente l'impresa, si credeva stabilito con la caduta di quella Città Capitale il possesso di tutta l'Ungheria. Prevalse questa opinione, e con tal disegno sortì in Campagna il Duca di Lorena con Esercito di trentacinquemila huomini. Per dominar senza oppositione il Danubio, riputò opportuno l'acquisto di Vicegrado, Città altre volte riguardevole, e munita di forte Castello. Investita la Piazza, non fece lunga resistenza; capitolata doppo tre giorni la resa, che le fù con honeste conditioni accordata. Nell'istesso tempo, che gl'Imperiali entravano in Vicegrado, una grossa partita di Turchi si portò ad insultar il General Harbevil, che dimorava con alcuni reggimenti sotto il calore di Strigonia. Seguì nel principio la fattione con qualche disordine dalla parte de i Christiani, e lo stesso Harbevil fù trafitto da colpo di lancia, e molti Officiali feriti. Rimessa però con vigore la battaglia, fù rintuzzato l'ardire del Nemico, e sostenuto il posto. Doppo la presa di Vicegrado s'avanzarono gl'Imperiali a Vacia, sito molto considerato, perche afficura la communicatione con Strigonia. Fù trovato l'Inimico in numero di 14. mille pronto a difenderlo, & aveva già estese le sue truppe ne i siti opportuni. All'uscir, che fecero i Cesarei da alcuni luoghi paludosi invasi da più parti da i Turchi, prima vigorosamente si sostennero, & havendo poi havuto commodo di porsi in ordinanza, doppo breve contrasto fù costretto l'inimico alla fuga, perduti molti della Fanteria

1684

*Vicegrado
occupato da
i Cesarei.*

sul

1684 ful Campo, salvati gl'altri con la velocità de i Cavalli. Questo fortunato successo donò l'acquisto di Vacca, che si refe a discrezione. Passarono gl'Imperiali a Pest, la quale abbandonata ardeva frà le fiamme da i Turchi introdotte, & estinto il fuoco, fù quel posto occupato, e munito. All'Isola di Sant'Andrea fù disposto il passaggio dell'Esercito, che riuscì felicemente, essendosi ritirato l'Inimico doppo alcuni sfortunati tentativi opposti. Già con liete voci nelle bocche d'ugn'uno si solennizzava l'attacco di Buda, e doppo così prosperi principii si prefigiva glorioso l'esito dell'impresa. Il giorno decimo quarto di Giugno si presentò l'Esercito Cesareo sotto la Piazza, e fù investita la Città bassa, nella quale aperta con facilità la breccia, entrarono i Christiani, essendosi ritirato l'Inimico non senza qualche perdita nella superiore. Mentre si distribuivano gl'ordini, e le provisioni per l'attacco della Città alta, forte per il sito, e ben guardata da numeroso presidio, molto si apprendeva la vicinanza del Serafchiero poche leghe distante, che con potente Esercito haverebbe potuto con i continui insulti disturbare le operationi, e render languida l'aggressione nell'obbligo dell'esteriore difesa. Fù perciò stabilito prima di tutto tentar il cimento dell'armi, per levar di mezzo con una vittoria quell'impedimento. Il Duca di Lorena dunque con tutta la Cavalleria grossa, e leggiera, & alcune Compagnie di Fanteria si portò alla sua volta; e fatto il viaggio di notte sperò coglierlo inavvertito la mattina. Ma ò preveduto, ò avvisato il disegno de i nostri, fù trovato in guardia, & in buona ordinanza, ne aspettò d'esser investito; ma fù il primo ad urtare negl'Imperiali. Per confonder con la novità, posero i Turchi sopra due cento Cameli montati da altrettanti Soldati molte bandiere, e gl'incamminarono alla volta del Campo, sperando, che la comparsa di questi animali imprimesse spavento, com'è solito accadere, ne i Cavalli de i Christiani, e ne fortisse per loro qualche vantaggioso disordine. Ma da alcuni pezzi di Cannone collocati in sito opportuno restando bersagliati con incessanti colpi, furono obbligati a retroceder, portando sopra i suoi la confusione preparata a'nostri. I reggimenti Polacchi furono i primi a caricar l'inimico, ma restarono anche presto rinversciati; sostenuti però dagl'Alemanì ripigliarono vigore. I Turchi pieni di ar-

dire

*Attacco di
Buda.*

dire attaccavano hor da una parte, hor dall'altra, e travagliando gl' Imperiali con un moto continuo, resero per lo spazio di più hore incerto l'esito della Battaglia. Ma trovata in ogni parte valorosa resistenza, e colpita la Cavalleria da un continuo scarico, che atterrava li più arditì, si ritirò prima con qualche disordine, poi inseguì voltò precipitosamente le spalle, lasciando in abbandono l'Infanteria, della quale fù una gran parte tagliata. Venne in poter degl' Imperiali tutto il Campo con lo Stendardo Reale, armi, bagaglio, e padiglioni, frà quali quello del Serafchiero, che fù riputato di grandezza, e di bellezza non inferiore a quello, che lasciò il Visir sotto Vienna. La felicità di questa vittoria assicurava nell'opinione universale l'acquisto di Buda, creduta impossibile la sussistenza d'una Piazza col soccorso battuto, e con poca speranza, che potesse rimettersi, mentre s'era il Serafchier allontanato fino al ponte d'Esseh. Unito dunque tutto il Campo sotto Buda, si aprirono due attacchi, l'uno verso il Cimiterio, l'altro dove riguarda Vicegiado, e Vacia. Si piantarono le batterie de i Cannoni, e de i Mortari. Le Bombe infestavano considerabilmente l'Inimico, & una di queste levò la vita a Karà Mehemet Bafsà principale della Piazza, al quale fù sostituito Saitan valoroso Soldato. Poco danno all'incontro inferivano i colpi del Cannone per la durezza della muraglia, la quale di struttura antica, e perfetta rendeva una maravigliosa resistenza. Si accostarono i minatori sotto un gran Torrione, che difende la Cortina; ma dopo il lavoro di dieci giorni scoppiò la mina senza alcun buon effetto. In tanto non passava giorno, che gl'assedati non uscissero con qualche fortita sturbando i lavori, & inquietando le guardie, e se bene erano respinti con valore, le fattioni però costavano il sangue de i migliori Soldati, & Officiali. Doppo qualche giorno, che sventò infelicamente la prima mina, si diede ad altra il fuoco, che riuscì con più sfortunato esito; poiche in vece di dannificar l'inimico, aprì dalla parte degl' Imperiali una breccia di sessanta piedi nella muraglia della Città bassa, che loro serviva per andar coperti fino al piede del Torrione. L'errore fù di alcuni Minatori Fiaminghi, che poco periti malamente presero le prime misure. In questo mentre il General Lesle, che comandava nella Croatia, teneva da quella

1684

*Rotta del
Serafchier
sotto Buda.*

*Direzione
dell'attacco
di Buda.*

*Proseff
de i Cesarei
in Croatia*

1684 la parte inquietato l'Inimico. Occupò Varovizza forte Piazza, e ben munita con presidio di mille Turchi, che si resero a patti. Avanzatosi poi verso il ponte di Essech, hebbe prospero incontro di battere un corpo di due mille Inimici, scacciandogli dal Campo, e levandò loro il bagaglio con perdita di molti d'essi. Mà l'assedio di Buda si andava con passi molto lenti avanzando, e benche fossero trascorsi più di due Mesi, non apparivano progressi, che dassero speranza d'esito propitio. Le frequenti sortite degl'assedati tenevano lontani gl'assedianti, sturbavano le operationi sotto la Piazza, e distruggevano in poche hore le fatiche di molti giorni. Già si principiavano a conoscer i pregiuditii della molta confidenza, con che s'erano gl'Imperiali accinti all'impresa. S'approssimava il Settembre, ne vi era dispositione per alcuna grande attione; poiche le mine riuscivano ò con poco, ò con niuno effetto, ò fosse l'imperitia degl'Operarii, ò la contumacia del terreno forte, e sassoso, che ancora in altri tempi rese inutile ogn'industria. La Fanteria era molto diminuita, così per quelli, che cadevano nelle continue fattioni, come per le infermità, che affliggevano l'Armata. Fù però necessario fare smontar qualche parte della Cavalleria, che pur pativa di foraggio, consumato tutto quello de i luoghi circonvicini, e perciò con grand' incommodo si suppliva con le biade, che dalle parti superiori scendevano per il Danubio. Anche il Seraschier rihavuto dallo sconcerto passato s'era ricondotto sotto Alba Reale, e si preparava per il soccorso, publicandosi accresciuto di forze, e risoluto di tentar nuovo cimento di Battaglia. Fù consultato se doveasi uscirgli incontro; ma diminuita di molto la Cavalleria, & indebolita la Fanteria, non erano nel Campo forze sufficienti per resistere in un istesso tempo alle sortite della Piazza, e battersi con l'Inimico in Campagna. Fù perciò deliberato attenderlo nelle trinciere, e mentre non era ancor intieramente perfettionata la circonvallatione, vi si applicò, e con incessante fatica restò in pochi giorni terminata. Si sollecitavano in questo mentre alla Corte di Vienna i soccorsi, e se bene a Cesare era fatto creder indubitabile l'acquisto della Piazza, la lunghezza però, e la lentezza dell'assedio s'opponevano alle lusinghe del desiderio, e raffreddavano le speranze. Aggiusta-

te le condizioni per le Militie dell'Elettore di Baviera, si fecero marchiar a Buda, dove quel Principe pieno di spiriti generosi, desideroso di gloria, volle egli portarsi a comandarle, havendo ricevuto per Capo il Conte Lesle, ch'era in Crovattia. Erano queste sette mille, e cinquecento, alle quali s'aggiunsero quattro mille levate da i Circoli della Svevia; onde rinvigorito da così valido rinforzo il Campo, si ripigliò la fiducia del buon esito dell'impresa. Per fuggir le competenze col Duca di Lorena fù stabilito alla Corte, che con le genti dell'Elettore si aprisse un nuovo attacco, del quale dovesse egli haver la direttione. Dall'Imperatore sarebbe stato dato il nome per l'Armata, e l'haverebbe mandato a tutti due sigillato di tempo in tempo. Ogn'uno terrebbe consulta separata per ciò, che concerne il proprio attacco senz'altra participatione. Per le cose comuni la Consulta s'haverebbe tenuta appresso l'Elettore, il quale come in Casa propria haverebbe trattato il Duca col luogo più degno. Con questi stabilimenti arrivò l'Elettore al campo il giorno undecimo di Settembre, e preso posto alla parte della Montagna di San Girardo indirizzò al Castello il suo attacco. Con gran fervore si diede mano a' lavori, & in poco tempo s'aprono le trinciere, facendosi provar a gl'Assediati anche da quella parte il flagello del Cannone, e delle Bombe. Con nobile emulatione progredivano i lavori alla parte del Lorena, ma la prossimità del Serafchier portava un grand'impedimento per l'obligatione delle guardie, e per li frequenti all'arme, mentre nell'istesso tempo quelli di dentro con fortite continue, e con tutta l'industria difendevano coraggiosamente il terreno. Doppo haver il Serafchier per più tempo tenuto inquieto il Campo Imperiale, comparse il giorno di 22. Settembre numeroso di 20. mille Cavalli con animo di tentar l'introduzione del soccorso. Fece prima veder sopra l'eminenze vicine, le quali danno prospetto alla Città, diversi squadroni di gente per dar segno a gl'Assediati della sua vicinanza; e poi marchiando per una valle a lungo dell'antedette, si avanzò ad attaccar la linea nel mezzo del Campo. Al primo urto de i Turchi cederono le guardie; ma accolti dal fuoco di alcuni battaglioni in ferma ordinanza, caduti a terra i più arditi, & i più avanzati, si rintuzzò da quella

*Tentativi
de i Turchi
per soccorrer
Buda.*

1684 la parte il loro empito. Si rivolsero con altrettanto ardire al fianco dritto, dove erano collocati alcuni reggimenti di Dragoni; ma questi pure lo riceverono con egual coraggio: così che doppo haver da più parti inutilmente tentato di romper le ordinanze Christiane convenne loro ritirarsi, senza haver inferito danno di consideratione. Non egual fortuna provarono quelli, che guardavano le trinciere verso la Piazza, poiche nell' istesso tempo, che si travagliava a fronte del Serafchiere, gl' Assediati con una numerosa fortita a piedi, & a Cavallo, sostenuta da tutta l'artiglieria, e moschettaria della Città li caricarono con gran furia, e fattane molta stragge, rovinarono gl'approcci, e misero il fuoco ad una Batteria, il Cannone però della quale per la maggior parte mancava, levato per fornir la circonvallatione. Incoraggiti di questo buon successo, replicarono un'altra fortita di là a due giorni alla parte dell'acqua, e disfatti i lavori, lasciarono de i nostri più di 300. morti sul Campo. Sollecito, e vigilante il Serafchiere senza molta interruzione di tempo dopo il primo, rinovò altro tentativo per soccorrer la Piazza. Avanzato in buona ordinanza attaccò da due parti la circonvallatione, e mentre si replicavano con molto vigore gl' assalti per superarla, e con egual coraggio si resisteva, i Turchi con uno staccamento di due mille preso un lungo circuito dietro a' monti fecero sforzo in sito non preveduto; e superato il contrasto degl' Imperiali, de i quali caddero più di trecento, s'avvicinavano fortunatamente alle mura di Buda; ma accorso il Duca di Lorena con un corpo di Cavalleria trattenne l' inimico, che maggiormente non si avanzasse. Non puote però impedir a cinquecento l'ingresso nella Piazza; dalla quale fortiti nell' istesso tempo col solito coraggio i Turchi, spianarono gran parte delli approcci con morte di molti Soldati, & Officiali, restando anche maltrattate col Cannone, e Moschetto le Truppe di Cavalleria, che s'erano avvicinate a quella parte. Conoscevano i Generali dell' Armata, che la continua molestia del Serafchiere cagionava il consumo del tempo pretioso, perche la stagione stringeva, e della Militia, afflitta da lunghi patimenti; onde tutta la speranza, qualunque si fosse, doveva esser riposta in una battaglia campale. Essendo però stato soccorso il Campo, con molti reggi-

menti giunti da più parti opportuni in quel tempo, uscirono gl'Imperiali fuori delle linee con tutto l'Esercito, e s'inviarono a dritto camino, dov'era alloggiato l'Inimico; ma questo ò diffidando di poter resistere, ò contento di quanto havea sin'all'hora operato, sfuggì l'incontro, e tanto si allontanò, che fece per all'hora sperar non fosse per dar più travaglio. Si ripigliarono dunque con maggior fervore i lavori sotto la Piazza, & essendo i Bavari avanzati sino al fosso, fatta breccia, creduta sufficiente, tentarono l'assalto. Furono i Turchi pronti alla difesa, e riuscendo la salita assai più erta del supposto, doppo l'effusione di molto sangue, e morte degl'Officiali più coraggiosi, furono costretti senz'alcun vantaggio ritirarsi. Ma già era entrato il Mese d'Ottobre, e la stagione col freddo, e con le pioggie combatteva a favore degl'Assediati. Anche il Serafchier, che si credeva lontano, di nuovo si avvicinò, ravvivando all'Esercito gl'incomodi, & indebolendo l'applicazione a' lavori. S'affliggevano gl'Imperiali di dovere abbandonar un'impresa, che costava tante vigilie, tanto sangue, e della quale s'erano publicate al Mondo tante speranze. Rinforzato però nelle angustie lo studio, s'erano preparate in ogn'uno delli attacchi più mine, con intentione di dar disperatamente un generale assalto: ma la riuscita di queste non hebbe sorte dissimile dell'altre, poiche sventarono tutte ò inutilmente, ò con danno maggiore degl'aggressori. Crescendo in tanto da disastri de i Christiani l'animo a' Turchi, non correva giorno senza qualche vigorosa operatione. Fecero sopra i Bavari molte, e replicate sortite con sturbamento de i lavori; i quali se bene erano con molta costanza ripigliati, costavano però tempo, e sangue, l'uno, e l'altro pretioso. Ma sfortunata sopra tutte fù quella de i ventisei Ottobre alla parte degl'Imperiali. Usciti quattrocento Fanti, e doicento Cavalli attaccarono di bel mezzo giorno le guardie alli Minatori, occuparono i pozzi delle mine, e non solo gli otturarono, ma cinsero il posto con palizzate, e terminata l'opra si ridussero alla Città senza ricever alcuna offesa, non valendo l'esortationi de i Capi, l'esempio dello stesso Duca di Lorena, che vi accorse, e con evidente pericolo si pose trà primi a rimetter i Soldati avviliti, & afflitti da così lunghi disagi. In tali angustie era ridot-

1684

dotto l'assedio di Buda. La Corte di Vienna con tutto ciò non poteva abandonar le sue speranze, sostenute in qualche parte dalla costanza del Duca di Baviera; ne mancavano le solite Illustre, poiche molti, & in più tempi fuggiti dalla Piazza riferivano con voci concordi gl'aspri patimenti degl' Assediati, la strettezza de i viveri, la diminutione del presidio, le proteste de i Giannizzeri al Bassà per la loro salvezza. Ma a tali relationi non era da i più prudenti prestata intiera fede; mentre operando con sommo vigore davano con i fatti prove contrarie. Esaminato però da i Generali con maturità di sentimenti lo stato dell'impresa, entrato già rigido il Mese di Novembre, diminuito l'Esercito per le fattioni, e per l'infermità, smarrito ne i Soldati il coraggio, trovato impossibile l'acquisto della Piazza, fù forza accomodarsi alla necessità, e decretare la ritirata, che fù eseguita il secondo giorno di Novembre con ottima direzione in faccia del Serafchiero, che forte, e fastoso, se bene con replicati tentativi procurò, non puote però danneggiare l'Armata. Prima della partenza fù dato Pest alle fiamme, non potutosi conservar quel posto per la scarsezza d'Infanteria; e l'Esercito pieno di languore, & in somma desolatione si ridusse in Strigonia. Tale fù l'esito dell'assedio di Buda, che principì con soverchia confidenza, proseguì con altrettanta lentezza, e terminò con mormorations, & accuse. Fù detto molto, e di molti, così portando il costume del Mondo, che come nelle vittorie anche l'inetto partecipa della gloria, così i casi improspersi caricano di censura anche i buoni. La fama aggravò più d'ogn'altro il Conte di Staremberg, quello, ch' hebbe l'Anno precedente per la difesa di Vienna l'applauso universale. Fù detto, che l'assedio fosse deliberato contro il suo parere, e che perciò non gli dispiacesse vedere dall'esito accreditata la sua opinione. Come però il sospetto di malitia può esser temerario, così all'incontro furono riputati senza scusa gl'errori nella costruzione dell'opere intorno alla Piazza, à gl'attacchi, dov'egli aveva la direzione. Se gl'imputò, che gl'approcci fossero angusti, infilati, poco profondi, così che le Soldatesche scoperte miseramente perissero. Deboli trinciere, pochi ridotti, ò piazze d'armi, onde nelle frequenti sortite non trovando i Turchi impedi-

*Ritirata
de i Cesarei
dall' assedio
di Buda.*

*Pest incen-
diata.*

*Imputazio-
ne di Sta-
remberg sot-
to Buda.*

mento, fecero strage del fior dell'Esercito: Accredito contro d'esso il sinistro concetto l'essergli stato prima del terminar l'assedio dal Duca di Lorena sospeso il Comando; onde a titolo di curarsi qualche indisposizione si portò a Presburg. Frà gl'accidenti infausti di quest'impresa, deve anche numerarsi frà maggiori l'infermità del Duca di Lorena, che dalla metà d'Agosto sino alla ritirata hebbe una continua vicenda di male, e di convalescenza, con moleste recidive; e se bene le forze del corpo erano sostenute dal vigore dell'animo, la natura indebolita fù costretta molte volte ceder alla pertinacia della febre. Le mura di Buda furono lasciate senza breccia, capace d'esser montata. La loro solidità le preservò da i colpi del Cannone, & i fondamenti fabricati sopra duri macigni, resero inutili le mine; benchè l'imperitia de i Minatori habbia accreditato più del dovere la fortezza del sito. Si calcolò, che quest'assedio sia costato la metà di ventiduemila Huomini, e di trentaseimila Cavalli. Nell'ultima marchia dell'Esercito verso Strigonia la Campagna si vide infelicemente coperta di Cadaveri, di quelli, che non puotero seguirlo; e molti ammalati, che restarono nell'Isola di Sant'Andrea, furono dalla fievolezza del presidio di Buda tagliati. Ridotte le Militie ne i quartieri d'inverno, e rimessa l'Armata con reclute, e nuove unioni di genti, si restituì la Campagna seguente forte, e numerosa; & il destino di Buda, che differì la sua caduta, cedè poi in altro tempo al genio superiore di Cesare.

Non ebbero miglior fortuna i successi dell'armi Polacche. Si trovò il Rè alli 23. d'Agosto in Buchiatz, Città posta negli ultimi confini della Russia per entrar nella Podolia, & in quelle vaste Campagne schierò il suo Esercito di quarantamila Soldati, la maggior parte a Cavallo, non compresi i servitori, che secondo l'uso di Polonia, ben armati, & habili alle fazioni lo accrescono quasi per altrettanto. Il disegno del Rè fù di lasciar a parte Kaminiez, non potendo con la poca Fanteria, che teneva, prender impegno sotto una Piazza ben munita, e sostenuta da numeroso presidio, e di condursi all'estreme parti del Danubio, impossessarsi delle Piazze, che tengono i Tartari alle sboccature di quel Fiume al Mar negro; porger animo a'Cosacchi per portar l'infestazioni sino a Co-

*Operazioni
del Rè di
Polonia, e
suoi disegni.*

1684

stantinopoli, e nell'istesso tempo fomentar la supposta buona disposizione del Prencipe di Moldavia di sottrarsi dalla dominatione Ottomana. Con queste gloriose idee prese il Rè la marchia verso il Fiume Niester, & occupati Cocchin, e Zioalvech disegnò eriger frà questi posti il ponte per il passaggio dell'Esercito. Anco Saslovietz l'istesso giorno, che fù investito, cadde in poter de i Polacchi, resosi a discretione il presidio. Si principiò il ponte sopra il Niester con improspere auspicii; poiche accresciuto il Fiume da piogge copiose cadute in quei giorni, rovinò i lavori, che furono ripigliati, ma con lentezza, e poca peritia di chi ne haveva la direzione: Alle mosse de i Polacchi accorse Soliman Basà con quindicimila Turchi, e con maggior numero di Tartari, e passato il Danubio si avvicinò al Campo. Dubitando il Rè, che si rivolgesse al posto di Cocchin, vi fece passar sopra barche un buon corpo d'Infanteria con le truppe de i Cosacchi; e giunse opportuno il soccorso, poiche furono con molto sangue respinti i Tartari, che tentarono occuparlo, caduto nel conflitto l'istesso loro Capo. La fabrica intanto del ponte, che mal progrediva, fù da nuova piena d'acque distrutta; onde il Rè levatosi da quel sito, ordinò, che ne fosse costruito un'altro alla parte di sotto di Kaminiez. Ma mentre i Polacchi incontrano tante difficoltà nel transito di questo Fiume, i Tartari, ch'erano alla riva opposta, seppero con miglior fortuna, ò con maggior industria passarlo, & avvicinati all'Esercito gli portavano continue infestazioni, assicurati principalmente dal calore della Piazza di Kaminiez. Furono in più fattioni fugati, e respinti, ma secondo al loro costume, rinovando gl'attacchi, & obligando i Soldati a star sempre sotto l'armi, causarono infiniti incomodi. Rovinarono anche il nuovo ponte, che con poco ordine principiato, lentamente s'avanzava. Costante a queste contrarietà il Rè tentò di far il terzo ponte; ma consumato l'Esercito da lungo, se ben inutile, travaglio di due Mesi, afflitto dalle infermità, e dalla fame, costretta una gran parte de i Soldati a nutrirsi delle carni de i Cavalli morti, senza tende, e senza ripari contro le ingiurie della stagione avanzata, gli convenne aderir al consiglio de i suoi, che lo indussero alla ritirata. Non lasciarono i Turchi, e i Tartari senza infestatione la marchia;

*Fattioni
de i Tartari
contro Po-
lacchi.*

*Ritirata
del Rè Po-
lacco inse-
gnata dai
Tartari.*

chia ; perche essendo calate le acque del Niefter, il Serafchier perfettionò il primo ponte incautamente abbandonato da i Polacchi a Kaminièz, & havendo fatto trasportare felicemente l' Esercito, unito a' Tartari, procurò di ridurre in angustia i Polacchi. Il Rè con intentione di condurr' i Tartari in qualche sito, che non potessero sfuggire la Battaglia, s'avvicinò a Kaminièz, che lo ricevè con il continuo scarico dell' Artiglieria, facendogli comprender la forza, che teneva in se. Unitisi poi al Campo nemico anche quelli del presidio della Piazza, e raccolti tutti i Tartari, ch'erano sparsi per quelle Campagne, dopo haver con fazioni continue per quindici giorni incomodato i Polacchi, havendogli veduti ridotti in sito svantaggioso, presentarono loro la Battaglia : ma il Rè prudente, conosciuto il pregiudizio, sfuggì il cimento, e marchiando con ottimo ordine, tenne sempre ripulsato l' inimico, che doppo haverlo per più giorni inutilmente inseguito si ritirò. Tale fù l'esito dell' espeditione de i Polacchi, sopra la quale tanto havevano sperato i Principi della Lega, & il Mondo n'era in somma espettatione, essendo unito uno de i più floridi Eserciti, che da più Anni si fosse veduto in Polonia. Il Rè se ne mostrò oltre modo afflitto ; uscito sino a dire, che haverebbe bramato, terminar i suoi giorni doppo la liberatione di Vienna, perche quell' azione gloriosa fosse stata l'ultima di sua vita.

Fine del Quarto Libro.

S O M M A R I O.

I Veneziani portano l'armi contra la Morea. Dopo quasi due mesi d'assedio prendono a forza Corone: rotto, e fugato il Capitan Bassà nelle vicinanze di Xarnata; e cacciati i Turchi da quattro forti, che tenevano inceppata la Maina, si mettono in piena libertà i Mainotti. Nella Dalmazia i nostri tentano l'impresa di Sing, i Turchi quella di Duare, ma gli uni e gli altri senza alcun buon effetto. I Cesarei nell'Ungheria espugnano Najasel, avendo, durante l'assedio della piazza, rotto in un fatto d'arme il campo nimico, che, per far diversione, era andato ad attaccare Strigonia. Il Sultz riduce all'obbedienza del suo legittimo Signore quasi tutta l'Ungheria superiore. Il Teczeli è arrestato in Varadino da' Turchi, ma presto vien restituito alla libertà per consiglio di Solimano fatto nuovamente primo Visire. Segue Iddio a prosperare l'armi Veneziane nella Morea, che s'impadroniscono di Navarin vecchio e nuovo, di Modone, e dopo avere due volte rotto in campagna il Seraschiere, anche di Napoli di Romania. Nella Dalmazia s'acquista il castello di Sing. Gl'Imperiali rendono segnalata questa campagna con la presa di Buda, e con altre memorabili conquiste nell'Ungheria. I disegni vasti del Re di Pollonia di portar la guerra nella Bessarabia, svaniscono senza effetto. Il Czar di Moscovia fa lega con la Pollonia. Il Visire fa proporre progetti di pace all'Imperadore, che ricusa di ascoltarli.



DELL'
HISTORIA
 VENETA
 LIBRO QUINTO.



A preservatione di Buda, e la dispersione dell'Esercito Polacco, havevano in qualche parte rinvigorito i Turchi. Ma i disordini dell' Imperio, la penuria del denaro, la difficoltà di unire Militie angustiavano oltremodo gl'animi de i Ministri. Il Gran Signore del proprio riservato tesoro levò due mille borse, e mandò alla Zecca molte delle sue argentarie, trà le quali gran quantità di staffe, freni, ornamenti di felle, e d'armi, che furono convertite in moneta. Offerì il Primo Visir del proprio la paga di mille Soldati, ma l'esempio non hebbe seguaci. Molto però maggiore della ristrettezza del denaro era il difetto nella Militia. L'abuso introdotto da qualche tempo, che i Feudati non si portavano all'Armate in persona, essendo permessi dall'avidità de i Bassà delle Provincie i cambii, haveva ruinata l'antica discipli-

1634

1684

na; così che composte al presente le truppe di gente povera; vile, e mercenaria, ò con le fughe si disperdono nelle mar-
 chie, ò periscono per li disagi, e nelle occasioni del cimento
 sono più atte a confondere, che a combattere. Il veder poi,
 che in così numerose espeditioni pochi fossero i ritornati al-
 le loro case, aveva impresso ne i popoli così grande abbor-
 rimento alla Guerra, che al tempo della scielta molti abban-
 donavano il paese, ritirandosi ne i luoghi montuosi per non
 essere sforzati. Con tutte queste difficoltà uscivano però con-
 tinui severi ordini regii a i Bassà delle Provincie per la rac-
 colta delle genti; e nell'Asia fù publicato Editto, che da ogni
 casa si levassero due persone. Ma come queste Militie erano
 tolte con la forza, giungevano al luogo del bisogno appena
 per metà per le continue fughe nel viaggio, Per l'Armata di
 Mare si deliberò la fabrica di altre sedici galere; e furono
 eletti Beì li più ricchi Mercanti, violentati ad assumer il pe-
 so degli armamenti col proprio denaro, comprando gli Schia-
 vi per le ciurme da particolari possessori. In Africa furono
 espediti ordini, e denaro, perche qualche numero di quei Le-
 gni corsari si giuntaffe all'Armata, riponendo i Turchi in effi-
 la confidenza maggiore delle forze maritime; e perche l'im-
 presa di Santa Maura porgeva loro argomento, che le Armi
 de i Venetiani s'indirzassero contro la Morea, uscì ordine
 Regio, che tutti i Turchi di quella Provincia, e delle altre
 vicine della Grecia prendessero l'armi non solo per la difesa
 del proprio Paese, ma perche teneffero oppressi i Greci, ostan-
 do alle unioni, & alle rivolte, che fossero per tentare. Fù
 dato il comando dell'Armi ad Osman Bassà, che restò rin-
 forzato con molte Militie dell'Asia, & hebbe incarico di ap-
 plicare alla ricupera di Santa Maura; il Comandante della
 quale fù per haverla ceduta condannato a morte. Quanto
 però si scopriva l'attentione de i Turchi alla guerra, altre-
 tanto s'infervoravano gl'animi del Senato negl'apparati per la
 futura Campagna, che si facevano con allegro cuore per le
 concepite speranze di fortunati avvenimenti. Era però ridot-
 to tutto lo studio all'unione del denaro, & all'ammassamento
 di Militie. Fù imposta sopra tutto lo Stato da terra la gra-
 vezza del campatico, così detta da certa contributione, con

1685

*Provisioni
 del Re-
 pubblica per su-
 mmar denaro
 per la Guer-
 ra.*

cui

cui restano aggravate le Campagne secondo la loro qualità. Furono habilitati gl'efuli a restituirsi alla Patria, ò col servizio personale nell'Armata, ò vero col far entrare nella pubblica cassa lo stipendio per qualche numero di Soldati, in che fossero secondo la qualità de i casi, e la conditione de i Soggetti tassati. Fù data la Dignità di Procurator di San Marco in premio a chi facesse l'esborso di ventincinquemila ducati. E si aggregarono all'ordine Patritio quelli, che soccorsero il Pubblico Erario con 100. mille ducati effettivi. Sopra la parte, che fù proposta nel Maggior Consiglio per la nuova aggregatione de i Nobili, parlò Lorenzo Lombardo. Rispose Michele Foscarini Savio del Consiglio, così tenuto per Legge, mentre si trovava in settimana, quando la parte stessa fù prima presa nel Senato. S'esprese egli in simili concetti,

Proposizione di far Nobili per denaro opposta da Lorenzo Lombardo, e difesa dal Foscarini.

Poco doverei dire, perche poco hà detto l'Illustrissimo Lombardo impugnando la parte proposta. Ma perche a me abbonda la ragione, ch'a lui manca, hò l'obbligo d'estendermi nelle considerationi, che sono proprie della materia, benchè da lui non toccate. Valerà il discorso a distrugger le male impressioni disseminate ne i circoli, e questo Maggior Consiglio con l'esame della sua prudenza potrà far prevalere alle vane apparenze la realtà del suo servizio. Siamo Signori Eccellentissimi in Guerra contro il Turco; nome già terribile, e funesto, per le jatture, che patì la Republica nostra da quella vasta potenza. Ma lode a Dio non più l'orrore ingombra gl'animi nostri; e se già pugnassimo per la salute, hora siamo chiamati a combatter per la gloria. Siamo però in Guerra, & in Guerra col Turco. Il nome di Guerra ci addita la necessità di spender, e quello di Turco ci fa sovenire, ch'abbiamo speso. E' fresca anco la memoria della Guerra di Candia, e stillano ancor sangue le sue piaghe. Non rammemoro le passate afflittioni per non contaminar i prosperi correnti aspetti, ma perche si comprenda, che manca al presente tutto quello, che s'è all'hora consunto; e che quelle provisioni, che furono conosciute utili, e decenti in quell'occasione, non meritano esser escluse nella corrente. Si riceverono le offerte volontarie per l'aggregatione alla Nobiltà in tempo, che la cassa pubblica haveva minori pesi, le sue rendite più libere, e più facilz

1685

i mezzi d'unir denaro. Non devo esporre qual hora sia lo stato della pubblica economia. Tanti Cittadini, che mi ascoltano, e per i Magistrati sostenuti, e che sostengono, appieno informati possono esser testimoni a se stessi, & a gl'altri. Dirò bene, che quanto sono scarsi i fondi per estrarre il soldo, tanto abbondano le occasioni per spenderlo. Militia, Navi, Armi, Munizioni sono voragini, che assorbono immensi tesori. Sin nell'ultimo Settentrione si arrollano le Militie sotto le pubbliche insegne; nelle Provincie più remote si noleggiavano le Navi, si comprano l'armi, e si uniscono le provisioni. Non può far Guerra la nostra Republica; che non vi chiami a parte quasi tutte le Nationi d'Europa: ma quelle vi entrano col lucro, noi col dispendio; & il nostro soldo alimenta il loro traffico. In ogni parte passa il nostro denaro, perche in ogni luogo giunge il nostro bisogno. Se dunque tanta è la necessità dello spendere, perche non uguale dovrà esser l'applicazione per raccogliere? Ma qual provisione sarà più opportuna di quella, che al presente viene proposta? Provisione innocente, perche proviene da un atto spontaneo di chi offerisce. Provisione abbondante, perche l'esibitioni sono generose. Provisione, che non pregiudica, perche altre volte praticata. Ma sento intuonarmi all'orecchio le voci tante volte repetite dall'Illustrissimo Lombardo. Povera nostra Nobiltà. Felice nostra Nobiltà dirò io, quando sia felice la nostra Patria; quando sia grande la nostra Republica. A questo dobbiamo applicare. Questo deve essere il nostro studio. In tanto la nostra Nobiltà è cospicua, in quanto la Republica è grande. Antiche discendenze in Patria, che non sia illustre, possiedono assai diminuito il pregio della Nobiltà; e sono alla conditione delle pitture, che poste in cattivo lume, non compariscono quello, che sono. Quella è Nobiltà stimabile, che si estende ne i Magistrati con autorità, e nelle Corti straniere con decoro. Offerisce Dio favorevole apertura di migliorar lo stato della nostra Republica. Questo è un fine così grande, e così illustre, che fa diventare splendido ogni mezzo, che vi s'impiega. Quando succeda fortunata questa Guerra, tanto è lontano, che una nuova aggregatione de Nobili pregiudichi all'antica Nobiltà, quanto, che a misura della grandezza della Patria cresce sempre il

pre-

pregio de i Cittadini. Ogni Nobiltà, che chiara risplende con gl'anni, hebbe un tempo oscura l'origine, come ogni pianta per sublime, ch'ella sia, è nata dalla terra. Quelli, che fondarono le prosapie illustri, hanno principiato a distinguersi dal volgo con le buone attioni. Ma qual attione può trovarsi migliore, che offerir le sue ricchezze alla Patria, soccorrerla nelle sue occasioni, promuover il suo bene, esser istrumento delle sue felicità? Quest'è un illustre principio di Nobiltà, che deriva da un' animo, ch'è già nobile. Quelli dunque, che compariranno con questo merito non possono più con giustizia chiamarsi ignobili; poiche se l'acquistar le ricchezze è un dono della fortuna, il ben usarle, è un'effetto della virtù. Ma non è il solo interesse del denaro, che debba render accetta questa nuova aggregatione. Ad altri, e forse maggiori riflessi ci chiama il bene della nostra Patria. Il governo della Republica tiene occupati ne i Magistrati di Venetia, ne i Reggimenti, e nelle Cariche di fuori molte centinaia di Soggetti. La prudenza de i Maggiori nel multiplicar gl'impieghi, hà havuto sotto l'occhio l'amplo numero de i Cittadini dall'ora. Quanto esso si sia ristretto al presente, ogn'uno il conosce. Nel corso di mezzo Secolo si sono estinte tante Case, che rilevano quasi la terza parte delle superstiti. A i nostri giorni, si sono perdute le intiere discendenze, e si è smarrito con la morte dell'ultimo anco il nome del Casato. Molte Famiglie nuovamente aggregate non si numerano più. A quanti al presente manchi la successione è un' indagatione compassionevole. Non dirò la cagione di questa totale diminutione, perche bisognerebbe entrar nella censura de nostri costumi, corrotti dall'otio, e dal lusso; che ci persuadono a perder più tosto la discendenza, che lasciarla inhabile a sostenere i vani dispendii. Questo Signori Eccellentissimi è un' esame troppo doloroso; ma più doloroso è il concepir con la mente, che la distributiva di questo Maggior Consiglio si riduca un giorno otiosa affatto; che siano più le Cariche, che i Soggetti; che non si dia caso alle ripulse per i cattivi, al premio per i buoni; che manchi chi sostenga i pesi della Republica, che vi subentri, chi non habbia forze da sostenerli. Io mi confondo a queste considerationi, e lagrima il mio cuore a tali riflessi. Ma già ne veddia-

1685

diamo, ne occorre ingannarsi, i principii; sono così rare le concorrenze alle Cariche, che cadono in osservazione, e dirò quasi in abborrimento, poiche tanti ripieghi si studiano, perche non succedano, e pure il mutuo bisogno, che un Cittadino hà dell'altro, è il vincolo della nostra società. Se mancherà questo legame, si cambieranno quei costumi, che hanno sin' hora conservata la quiete interna, e preservata la Republica nostra superiore alla duratione d'ogn'altra. Ma Signori Eccellentissimi, conosco d'aver troppo digredito. M'ha trasportato il fervor del zelo. Verrà forse tempo, che non saranno riputate otiose queste considerationi. O bisognerà un giorno restringer le Cariche, che conducono a gl' honori, perche la difficoltà generi il desiderio in chi le ambisce, e resti a chi le concede l'habilità di sciegliere: ò si converrà ampliar il numero de i Cittadini. Anche questo è uno de i buoni effetti, ch'è per produrre la parte, che viene proposta; onde la prudenza di questo Maggior Consiglio hà più motivi per abbracciarla. Cessi ogni apprensione, che sia per cagionare sconcerti la novità. Tutto il vostro studio sia rivolto a conservare la nostra Republica nel vigor delle sue Leggi. Preservate queste, Ella è salva. Le buone viscere fanno convertir in sangae purissimo anche gl'alimenti impuri. Se non mancheremo a noi stessi, la Republica, che hanno con tanti istituti fondata i Maggiori, che godiamo conservata al presente, durerà per lunghi secoli con felicità ne i posterì.

*Il Maggior
Consiglio
accettò la
proposizione
di far nobili
per denaro.*

Proposta la parte a i voti, fù ricevuta con pienezza. Oltre il denaro, che in molta quantità con questo mezzo si raccolse; le Città della Terra ferma con generosa gara frà di loro ne portarono con volontarie esibitioni rilevanti somme; e frà gl'Ecclesiastici Luigi Sagredo Patriarca di Venetia, e Daniele Giustiniano Vescovo di Bergamo offerirono il primo tremila, e questo mille ducati, esempio, che non fù seguitato dagl'altri; e pure lo stato abbonda di Prelature opulente, e di Prelati denarosi; e la Guerra presente con una Lega, che si chiama Santa, è contro il Nemico comune della Christianità. Non minore fù la cura di unir Militie. Si rilasciarono numerose patenti per levate di gente Italiana, & Oltramontana; molti Soggetti essendo concorsi al soldo della

*Si dispensano patenti
per levate di
militie.*

Re-

Republica. E dall'Imperatore, e da altri Principi della Germania fù facilitata l'estrazione de Soldati. Con Ernesto Augusto Duca di Branfuich fù accordata una leva di due mille, e quattrocento Fanti, & altrettanti con Giorgio Elettore di Sassonia; trovandosi all'horà l'uno, e l'altro di questi Principi a godere in Venetia i divertimenti del Carnevale. E se bene riuscirono le conditioni gravi, e dispendiose, fù persuaso il Senato dal vantaggio di havere un'abbondante provvisione di Militie in Campo; accrescendosi anche in tal maniera appresso i Turchi la stima verso la Lega, per l'argomento, che potevano ritrarre dall'unione ne i Principi Christiani, mentre da Regioni tanto remote sfilavano le Militie a questa Guerra. Mancato di vita il Conte Strafoldo, fù condotto il Conte Claudio di San Polo, esperimentato nelle guerre della Germania, essendosi lungo tempo fermato a gli stipendii degli Stati d'Olanda. Perche il Capitan Generale haveffe Soggetti da impiegare secondo le occasioni, furono destinati quattro Nobili a sua dispositione, Marino Gritti, Andrea Navagiero, Giorgio Benzone, e Lorenzo Veniero, Sopra l'ordine poi, con cui dovesse amministrarfi la guerra, & a qual parte s'havessero ad indirizzar le armi, ne fù alla prudenza, & alla cognitione dello stesso rimesso l'arbitrio, perche sopra il fatto sciegliesse quell'impresa, che giudicasse più opportune al publico bene; ben conoscendo il Senato, che in tanta distanza, e nell'incertezza degl'andamenti degl'inimici non potevano darfi precise commissioni senza pericolo d'errare.

Diedero i Turchi principio alla Campagna con l'invasioni, che tentarono de i Cimariotti verso Corfù, e de i popoli della Maina in Morea. Habitano li Cimariotti alcune Montagne asprissime dell'Epiro, le quali sono da una parte bagnate dall'Adriatico: e la fortezza di quei siti gli hà resi immuni dalla soggettione de i Turchi, fuorche da un moderato tributo, per haver il commercio col paese Ottomano. Co' Venetiani professano un'antica dipendenza per il traffico, ch'esercitano con l'Isola di Corfù non molto distante, per l'assistenze in ogni tempo ottenute ne i loro bisogni, e perche sempre qualche corpo di militia della loro Nazione si
fia

*Tentative
de i Turchi
contro C-
mariotti, e
popoli della
Maina.*

1685

sia trattenuta a gli stipendii della Republica . Il Bassà di Del-
 vino , uniti mille cinquecento Fanti , e cinquecento Caval-
 li , non essandogli fortito col pretesto di antichi debiti alla
 Cassa Regia indurli con le minaccie a contributioni insoffribi-
 li alla loro povertà , invase la Villa di Nivizza : ma i Cima-
 riotti essendosi ridotti in sito vantaggioso , fatte ritirar le fa-
 miglie , e gli animali in luogo rimoto verso la marina , se
 bene di molto inferiori a'nemici , gli obliarono a precipito-
 sa fuga con lasciarne qualche numero di morti sul Campo .
 Per dubbio di nuova aggressione spedì il Capitan Generale
 a quella parte da Corfù due galeazze , e due galere ; ma
 chiamati i Turchi alla difesa del proprio lasciarono a questi
 la quiete . Più vigorosa fù l'impressione nella Morea alla par-
 te di Maina . Sono i Mainotti una popolatione assai numero-
 sa , la quale habitando luoghi montuosi , e di accesso diffi-
 cile , non fù mai intieramente soggetta a'Turchi ; ma con l'
 uso di molte esentioni godeva qualche specie di libertà . Nel-
 la passata guerra di Candia diedero molte speranze , le qua-
 li non puotero effettuarsi per la distrazione dell'armate in al-
 tri impegni . Divisando il Capitan Generale portar l'armi nel-
 la Morea , ravvivò con nuove pratiche l'antica loro disposi-
 zione , e ne ritrasse ampie promesse . Si esibirono d'uscir in
 Campagna al comparir dell'Insegne Christiane in numero di
 dieci mille , e frà questi mille guastadori , con due mille ani-
 mali da soma . Doveva loro esser somministrato il pane , date
 l'armi , e concessi molti privilegii , insignorita si fosse la Re-
 publica del paese . Ismail Bassà havendo penetrati questi trat-
 tati , deliberò prevenirne gl'effetti , & assicurarsi con la forza
 della loro fede . Raccolto un corpo di dieci mille Soldati
 entrò nel loro confine ; ma ridotto ad un passo angusto ,
 trovò valida resistenza , onde doppo l'inutile sforzo d'un gior-
 no , gli convenne retrocedere con danno , e vergogna . Reso
 infruttuoso l'uso dell'armi , procurò vincerli con le blanditie .
 Publicato però un'amplo perdono , & esibiti premii a quelli
 che si fossero mostrati fedeli , introdusse pratiche con alcuni
 de i principali : e come il genio della Natione è assai inco-
 stante , e giornaliero , si assicurò per all' hora delle temute no-
 vità a favor de i Venetiani . S'era in tanto ridotto il Capi-
 tan

tan Generale con l'Armata nel principio del Mese di Giugno a Dragomestre, sito non molto lontano dall'Isola di Leucada, & opportuno per l'unione di tutte le genti. Non tardò molto l'arrivo del Convoglio da Venetia di tredici Navi sotto la direzione di Ambrogio Bembo, sopra le quali havevano preso imbarco le truppe di Branfuich condotte dal Prencipe Massimiliano Guglielmo, Figliuolo di quel Duca. Con la stessa occasione giunse anche Filippo di Savoia Prencipe di somma aspettatione, il quale avido di gloria in età giovanile si condusse volontario al travaglio dell'armi. Arrivarono in poca distanza di tempo le quattro Galere di Fiorenza comandate dall' Armiraglio Guidi, e con esse trecento Fanti da sbarco sotto la condotta dell'Evir Vandomi. Pochi giorni doppo comparvero le Maltesi, e con loro unite le Pontificie. Le prime al numero di otto con mille Fanti da sbarco, e cinque le altre con trecento Soldati. Secondo lo stile della precedente Campagna erano al General di Malta subordinate le Pontificie. Comandava le genti di terra il Commendator la Tour Soggetto di molto valore, conosciuto con illustri prove anche nella guerra di Candia. Prima, che sciogliesse l'Armata dal Porto fù fatta espeditione in Arcipelago de i Capitani Molino, e Delfino, con quindici Navi ben armate, e tre Burlotti, con incarico di tenere l'acque di Scio, e Metelino ad oggetto di contrastare l'unione de i Barbareschi col Capitan Bassà, inquietarlo sul Mare, e prender quelle congiunture favorevoli, che portasse l'incontro della buona fortuna. Uscì poi l'Armata numerosa di 76. vele, e sopra d'essa 9500. Soldati, incaminandosi verso li scogli delle Sapienze. S'havea il Capitan Generale prefisso di portar l'Armi nella Morea, paese ricco, e fertile, comodo per la vicinanza del Zante, e dell'altre Isole della Repubblica, e ch'essendo molto popolato di Greci, potevasi sperare, che seguite felicemente le prime imprese fossero per iscuotere il duro giogo de i Turchi, e facilitar i progressi dell'Armi Christiane; & al qual fine haveva, come s'è detto, introdotte le pratiche co' popoli della Maina. Fù tenuta Consulta a qual parte s'haveste a portar la prima impressione dell'armi. Cadde in consideratione la Piazza di Modon, della quale si

Arrivo all' Armata d' Ambrogio Bembo con tredici Navi.

Filippo Prencipe di Savoia volontario in Armata.

S'unirono le Galere ausiliarie al Capitan Generale.

Molino, e Delfino con quindici Navi spediti in Arcipelago.

tene-

1685 tenevano relazioni di molta debolezza e nel presidio, e nelle provvisioni da vivere. Ma il General San Polo, ch' hebbe l'incarico di riconoscer il sito, havendo riferito, che a proportion delle forze troppo grande doveva estendersi la linea della circonvallatione; che mancava il terreno per compirsi; che la condotta del Cannone farebbe riuscita con molto travaglio; che non vi era ricovero per l'Armata di Mare, si deliberò di passar a Coron. Sopra l'ordine della Consulta inforse un punto di competenza trà il Generale di Malta, e l'Armiraglio di Toscana, negando ogn'uno di cederli ne i Congressi il luogo. Ma la destertà del Capitan Generale, & il buon genio de i Comandanti avidi di vera gloria facilitarono il ripiego, che fù di formar due fogli simili, previa la communicatione de i lumi necessarii, & esponendo uno per volta col solo intervenuto del Capitan Generale il suo parere, segnar col proprio Nome la sua carta appuntata. E' situata la Piazza di Coron sopra un promontorio, il quale spingendosi alquanto in Mare forma un golfo, che da esso prende il nome, e negl'antichi secoli era detto il seno Messeniaco. La sua figura è triangolare, il sito elevato, ma ineguale, e grebanoso. La fortificatione antica con molte torri, le mura alte, ben costrutte. Nella parte superiore tiene un Castello verso Terra ferma, ch'è principalmente difeso da un gran Torrione, fondato sopra un duro macigno, che lo rende molto forte. Sotto il suo calore giace un borgo di 500. Case con un picciolo molo, atto per il ricovero di quattro galere. Il giorno, che succede alla Festività di San Giovanni Battista, seguì lo sbarco, e restò subito occupato il Borgo, dal quale già s'erano ritirate nella Piazza le genti. Fù tagliato un condotto, che focorreva d'acqua la Città, e col travaglio di tutte le genti in poco tempo si stabilì la linea della circonvallatione, che passando da mare a mare cingeva l'accampamento. Erette le Batterie de i Cannoni, e Mortari, nella condotta de quali con molta fatica per l'angustia, & inegualità delle strade travagliarono le Ciurme delle Galere, principiò a tormentarsi la Città, che con ugual vigore corrispondeva da tutte le parti. Le galere, e galeazze ebbero l'incarico di fiancheggiar le due punte della

la linea da mare a mare , e girando a vicenda attorno la Piazza batterla col Cannone, il che eseguirono più volte nel tempo dell'assedio, ma con poco frutto, oltre quello d'inquietar l'Inimico da ogni parte. Per supplir alle occorrenze del Campo, oltre la personale assistenza, che frequentemente vi prestava il Capitan Generale, furono destinati Giorgio Benzone, e Lorenzo Veniero, che servivano in qualità di Nobili sopra l'Armata. Si drizzarono contro la Città tre attacchi. Il primo alla parte, che guarda il Mare verso Ponente, e fù assegnato alle truppe di Malta, alle quali si aggiunsero quelle di Bransuich, & hebbe la direzione de i lavori l'Ingegniero Giovanni Milhau Verneda. Il secondo fù alla parte del gran Torrione, sostenuto dalla Militia Ultramarina, e da alcuni reggimenti Italiani con l'Ingegnier Giovanni Bassignani. Il terzo fù nel Borgo, diretto contro una Porta della Città, e lo condusse l'Ingegnier Guglielmo Marsè. Quest'ultimo principiò più felicemente degl'altri, ma presto anche cessò; poiche avanzati i nostri fino al Ponte, mentre erano in stato di attaccar il petardo alla Porta, i Turchi con molto valore, & indefesso travaglio gettando legna, oglio, e fuoco incendiarono il Ponte, e trattennero i progressi, che furono anche abbandonati per applicare con maggior fervore a gl'altri posti. Ma lenti erano i lavori delle mine per la resistenza del sasso, & i Turchi si difendevano con vigore, benchè col Cannone si fossero molto incomodate le loro difese, e con le Bombe ruvinate le case, così che tutta la gente era ridotta con molto patimento in un angolo della Fortezza, coperto da alcuni volti: non perciò s'era loro raffreddato il coraggio; & ad una chiamata, che lor fece fare il Capitan Generale, risposero con ardore, e con termini indicanti risoluzione di mantenersi fino all'ultimo spirito. L'impresa dunque, che fù da principio giudicata di facile, e celere riuscita, si apprendeva lunga, & incerta. Risuonavano da per tutto le voci del vicino soccorso, principiando i Turchi a farsi vedere in vicinanza del nostro accampamento; & una partita di cinquecento si alloggiò sopra una collina non molto discosta dal posto, ch'era guardato dal Cavalier Alessandro Alcenago. Essendo poi venuti a ri-

1685

*Disposizio-
ni del Cam-
po sotto Con-
ron.*

1685
*Fazioni
 seguite sotto
 Coron.*

conoscere le nostre trinciere, seguì una calda fattione, nella quale restò ferito il Colonnello Tomaso Anandi con alcuni Soldati. Il grosso della gente Nemica fù detto, che ascendesse all' hora a quattro mille Soldati, sotto la condotta di Mustafa Bafsà, che gl'haveva raccolti dalle parti più lontane della Morea. & erano con frettoloso cammino accorsi al luogo del bisogno. Sopragiunse di là a poco Kalil altro Bafsà con due mille; & anche a Negroponte era preparato altro Corpo di Militia. Perche sul fatto si conobbe, che la linea della circonvallatione era troppo ampia, e difettosa, si deliberò di restringerla: se ben poi non si effettuò il deliberato, per la resistenza del General San Polo, che vi repugnò sostenendo quel che haveva operato. Fuori della linea dominava il nostro accampamento un sito assai elevato, sopra il quale fù eretto un Bonetto con la necessaria communicatione del Campo. Intorno a questo seguirono le più notabili fattioni di quest'assedio. In tanto essendosi ben avanzati i lavori, così dalla parte de i Maltesi, come sotto il Torrione, ordinò il Capitan Generale, che fosse caricata una sola mina, cioè all'attacco de i Maltesi, con avvertenza prudente, che se tutte in un tempo non facevano l'effetto, come ne correva il dubbio, s'haverebbe negl' assediati accresciuto il coraggio, e la confidenza. L'esito fece conoscere non vana l'apprensione della buona riuscita, poiche due mine non prefero fuoco, e la terza scuotè solamente, ma non levò la muraglia, onde benchè tutta l' Armata da Mare si fosse avvicinata alla Fortezza, & alla parte di terra ogni cosa fosse in pronto per l'assalto, si restò di darlo. Ma i Turchi havendo scoperto, che la Città era travagliata, per portarle con la diversione sollievo, attaccarono la linea al posto guardato dal Cavalier Alcenago, dove trovata valida resistenza si rivollero coraggiosamente in numero di 500. al Bonetto di sopra riferito, e posta in fuga la guardia degli Schiavoni, la quale doveva difender una breccia avanti d'esso costrutta, si avanzarono con molto ardire, piantandovi sopra 18. bandiere, essendosi perduto d'animo il Maggior Balbi Venetiano col resto de i Soldati, de i quali fù fatta una vile strage. Ma le genti di Malta condotte dal Commendatore la Tour, & i Dragoni diretti dal Marchese-

chese Corbon, ch'erano destinati per l'assalto della Città, accorsi prontamente al bisogno, rattivato negli Schiavoni lo spirito, ricuperarono con somma bravura il Bonetto occupato, fatti padroni delle bandiere nemiche, e messi a filo di spada i Turchi già esultanti per la vittoria, inseguiti i fuggitivi sino alle loro trinciere. Fù amareggiato questo prospero successo dalla sfortunata morte del Commendatore, che con prove di molto valore s'era sopra gl'altri segnalato. Perde infelicemente la vita insieme con quattro Cavalieri, da fuoco casualmente acceso da una granata in un barile di polvere. Soggetto universalmente compianto per le sue egregie qualità di coraggio, di pietà, e di prudenza. De i nostri si numerarono trà morti, e feriti ducento. Gl'Officiali Oltramaringi si segnalano, e rattivano la buona opinione della Nazione, che s'era diminuita per la prima fuga de i Soldati. De i Turchi si calcolarono 300. morti, & altrettanti feriti. Furono in quest'occasione osservati i Comandanti Turchi far violenza alli loro con l'armi alla mano, perche si portassero al luogo del cimento. Oltre il travaglio in terra, non cessava quello dell'Armata in mare, e col continuo bersaglio dell'Artiglieria s'inferiva a gl'assedati il possibile incommodo. Non era però otioso il loro Cannone, e sopra la galeazza di Marco Pisani fù colpito in una spalla Francesco Ravagnin, il quale in pochi giorni rese l'Anima a Dio; giovine d'ottima aspettatione, e che mosso da spirito di honore s'era portato volontario all'Armata. Sopraggiunto in questo mentre a' Turchi altro rinforzo di due mille Soldati, disposero un nuovo assalto al Bonetto, usando tutti gli sforzi per impadronirsi di quell'importante posto, al quale per maggior sicurezza s'era aggiunta una forte palizzata. Uscirono il giorno di 30. Luglio, e lor riuscì occupar alla prima aggressione la breccia abbandonata con poca resistenza; ma con molto coraggio furono ricevuti dalla guardia del Bonetto, alla difesa del quale accorsero i reggimenti de i Colonnelli Bianchi, e Furietti, le truppe Papaline sotto la direzione del Conte Monte Vecchio, & i Dragoni col Marchese Corbon. Fù sanguinoso il conflitto, e per tre volte i Turchi arditamente rinforzarono l'assalto; ma al fine respinti, e fuggati ricevero-

*Morte di
Francesco
Ravagnin
da Cannone-
rula.*

1685 no la carica fino nelle trinciere. Durò calda la mischia più di due hore, e la mortalità de i Turchi fù calcolata maggiore della prima occasione. De nostri si numerarono ottanta trà morti, e feriti. Nel Bonetto due soli restarono colpiti, e tra questi il Maggior Daimon, il quale comandava al posto, che riportò lode di Soldato valoroso. Nel tempo del conflitto la Cavalleria nemica diede gelosia a molte parti, e quelli della Città stavano pronti sù l'armi per valersi della congiuntura, quando fosse riuscita favorevole. Non perduti di animo per la passata improspera fattione, ma diffidando di vincer per assalto il Bonetto, s'applicarono a' lavori sotterranei, avendo rivolto tutto lo studio all'espugnatione di quel sito, non restando nel mentre anche in altre parti tenere con frequenti attioni in continuo travaglio le nostre genti. Procedevano all'incontro dalla nostra parte assai lentamente gl'attacchi. Quello al Torrione era otioso, e l'altro de i Maltesi s'avanzava con difficoltà per la valorosa resistenza de i Turchi, che arditamente s'opponevano con tagliate, e con fortite, in una delle quali fù colpito in un ginocchio l'Ingegnier Verneda, e prima restò morto il Capitan Gio. Battista d'Andria, ch'era di posto con la sua Compagnia. L'Esercito nostro era diminuito più di un quarto per le infermità naturali del clima, e della stagione, ma fatte maggiori dal continuo patimento, stando i Soldati incessantemente sotto l'armi. Si erano esibiti i Mainotti di mandar al Campo due mille huomini, & a quest'effetto furono inviate Galere per levarli; ma ne condussero meno di trecento. Da Venetia erano giunte alcune compagnie, & una Palandra, la quale disposta in sito opportuno bersagliò la Fortezza dalla parte di Mare con terrore degl'assedati per la novità di trovarsi colpiti dalle Bombe in luoghi creduti sicuri. Ma insorto tempo fortunevole ne cessò presto l'uso.

Andamensi dell'armata marittima de i Turchi.

Mentre così passava il travaglio sotto Coron, era uscito il Capitan Bafsà da i Dardanelli con 45. Galere, e 18. Vascelli, dieci de i quali erano stati fabricati in Costantinopoli, e gl'altri furono inviati dalli Bafsà di Tripoli, e Tunisi, Vistare le Piazze del Tenedo, e Metellino, eretti due Forti a Fochies per custodia di quel posto, si condusse a Scio, & intesa

tesa la comparsa delle Navi Venete in Arcipelago si trasferì per maggior sicurezza a Rodi. Veleggiarono a quella volta i Capitani Molino, e Delfino, & insultando il Bassà sul posto, tentarono, ma senza frutto, d'introdurvi i legni incendiarii. Comparvero in quel tempo dieci Navi d'Algieri per giuntarsi al Capitan Bassà, ma scoperta l'Armata Venetiana girarono il bordo. Vi rivolsero contro le prore le nostre Navi, e mentre indarno per la loro velocità le inseguiscono, hebbe campo il Bassà di uscire di Rodi, e scortare sin' à Scio la Caravana di Soria, la quale abbondante di molte provisioni entrò in Costantinopoli; e poi si condusse a Napoli di Romania, ove fece sbarco di molta Militia per soccorso del Campo a Coron, dandogli animo con la sua vicinanza. Ma già erano passati quarantadue giorni di lungo, e faticoso assedio, e la speranza di terminarlo con gloria si riduceva al cimento dell'armi, non potendosi senza battere il Nemico in Campagna levar a gl'assedati la confidenza del soccorso, & a' nostri le continue infestazioni. Fù dunque stabilito di dargli la Battaglia, e le disposizioni furono; che restando verso la Piazza quella guardia, che fosse sufficiente a reprimere le sortite, che potessero tentarsi dagl'assedati, il resto della Militia uscisse dalla linea. E perche di molto s'erano diminuite le nostre genti, ordinò il Capitan Generale un'estrazione di 20. huomini per ogn' Galera trà scapoli, e marinari de i migliori; trenta dalle Galeazze, e dagl'altri Legni un numero proportionato. Questi composero un Corpo di mille cinquecento e ne fù data la direttione al Tenente Colonnello Gio. Luigi Magnavino. Dovevano questi per la via di mare portarsi in vicinanza del Campo Inimico, & attaccarlo per fianco, nell'istesso tempo che gli altri sarebbero usciti dalla linea per investirlo alla fronte. La mattina de' sette Agosto due hore avanti giorno sbarcarono le genti di marina, e per l'apertura di certo vallone s'avanzarono lentamente verso il Campo Nemico, attendendo con silenzio i segni concertati: ma dubitando d'essere scoperti da alcuni Turchi delle guardie avanzate, anco prima del tempo s'avvicinarono, e fecero lo scarico di tutta la moschetteria sopra i Nemici. A' questo rimbombo uscirono dalle trinciere le Militie, e s'incamminarono

1685
 Rotta da-
 ta a' Turchi
 sotto Cerign.

verso il Campo Nemico. I Turchi sorpresi dall'improvviso assalto; fatta appena una picciola scarica si diedero alla fuga, abbandonando il Campo, & i padiglioni, che vennero in potere de i nostri con ricca preda; correndo senza esser inseguiti per mancanza di Cavalleria. S'acquistarono molte insegne, e trà queste lo Stendardo primario, le code del Bassà, sei pezzi di Cannone, armi, munizioni, e viveri, e 200. Cavalli, che servirono per montar i Dragoni. De i nostri pochissimi mancarono, e non molti dalla parte de i Turchi: ma trà questi alcuni Officiali, che indarno si sforzarono riordinar la gente. Nell'istesso tempo, che si combatteva in terra, non si lasciò in quiete la Piazza, la quale fù bersagliata dal Cannone delle Galeazze, e dalle Bombe della Palandra. Rese gratie a Dio per una vittoria. che fù anche superiore all'espettatione, ordinò il Capitan Generale una chiamata a quelli della Piazza, invitandogli ad accomodarsi alla fortuna, già che vedevano fugato, e disperso il loro Campo, e perduta la speranza del soccorso. Ma questi con risposta coraggiosa palesarono molta costanza d'animo. Riponevano la loro fiducia nella fortezza del sito, supposto impenetrabile a' lavori delle mine, persuasi anche dalla lentezza, con cui si procedeva da i nostri, e da gli esperimenti fin' allora inutilmente riusciti: per altro essendo la Piazza sufficientemente provveduta del necessario per un lungo assedio. Rivolto perciò tutto lo studio all'uso della forza, comprese sempre più maggiori le difficoltà nell'attacco alla parte di mare incaminato dalle genti di Malta, e di Branfuich; fù presa deliberatione unir tutte le operationi, e le diligenze a quello sotto il gran Torrione diretto dall'Ingegniere Bassignani. In questo procinto di cose l'Armiraglio di Toscana vedendo avanzata la stagione, troppo attaccato alle sue commissioni, volle in ogni maniera far partenza, essendo riusciti inutili tutti gl'uffici del Capitan Generale per qualche breve dimora nel tempo del maggior bisogno, Risolutione, che non fù approvata dal zelo del Signor Gran Duca. S'erano in questo tempo publicati alcuni avvisi, che il Capitan Bassà per far una diversione alla parte di mare, si fosse avvicinato a Cerigo con trentadue Galere; onde il Capitan

La squadra di Toscana si parte dall'armata.

Generale aveva determinato di portarsi con l' Armata sottila, e con l' ausiliarie di Malta, e Pontificie a quella volta. Ma ricevute migliori notizie si ritrattò la deliberatione. Caricata in questo mentre una gran mina di ducento barili sotto il Torrione, volò la mattina degli undeci con mirabile riuscita, aprendo una breccia affai capace, benchè di falita difficile. Furono senza ritardo condotte le Militie all' assalto. Nel primo empito montarono sino alla cima; ma ritrovata una forte palizzata, e valorosa resistenza ne' difensori, convenne loro retrocedere. Si replicarono più volte gl' assalti per tre hore, durando sanguinoso il conflitto; e si fermarono gl' alloggi alla metà della breccia. Caderono 400. de i nostri. Il Prencipe di Savoja fù colpito di sasso, e restarono trenta due Cavalieri di Malta feriti, e due morti. Il danno de i nostri non fù solamente nell' aggressione, ma nel volare della mina furono oppressi, non dati buoni ordini per la ritirata a tempo; e dalla violenza della polvere gettati in straordinaria distanza i sassi del Torrione afflissero molta gente, supposta fuori del pericolo. Vedendo il Capitan Generale, che la sola celerità dell' attioni poteva dar la vittoria, comandò, che si rinforzasse il tormento del Cannone, e delle Bombe verso la breccia per impedir all' Inimico l' operar ne i ripari. Verso il mezzo giorno si preparò più vigoroso del primo un' altro assalto, fatti sbarcar dalle Galeotte molti Soldati per maggior rinforzo, ma li difensori conosciuta irreparabile la rovina esposero bandiera bianca. Il Capitan Generale non inclinava a' patti, desiderando far schiava la gente per il bisogno dell' Armata. Mentre però si andava maneggiando il trattato, si accese (per quello fù comune l' opinione) il fuoco nelle bandoliere di due Soldati, che fecero strepito, come se fossero archibugiate, onde i Turchi postisi in difesa scaricarono un Cannone, che colpì molti de i nostri. Le militie all' hora ripresero l' armi, e superati i ripari entrarono furiosamente nella Piazza, nella quale le stragi, e le rapine satiarono l' avaritia, e la crudeltà de i Soldati inferociti, al furor de i quali furono sacrificate più di tre mille anime. Il bottino fù ricco; perche la Città era mercantile, ne restò preveduta l' aggressione. Si preservarono du-

Assalto, e presa di Geron.

1685 cento huomini, che passarono al remo nelle Galere, e mil-
 leducento trà donne, e figliuoli in tenera età, frà quali mol-
 ti neri dell' Africa. La Piazza era provveduta di centoventot-
 to pezzi di Cannone di vario genere, de i quali più della
 metà di bronzo. Il suo interno si trovò distrutto dalle Bom-
 be, pochi luoghi restati illesi. Con l'impiego delle ciurme si
 providde al riparo delle mura, & al suo governo destinò il
 Capitan Generale Giorgio Benzoni, e Giustino Riva, il pri-
 mo Proveditor straordinario, il secondo ordinario. Giunti
 a Venetia gl'avvisi successivi l'uno all'altro della fuga del
 Campo nemico, e dell'espugnatione di Coron, furono rice-
 vuti con straordinario giubilo, rivolti i cuori d'ogn'uno
 verso l'immensa provvidenza d'Iddio, che si fosse disposta fe-
 licitar la Republica sopra un Nemico di potenza già tanto
 temuta. Si ordinarono perciò dal Senato publiche preci, &
 elemosine a' poveri, e nella Chiesa de i Padri Teatini il Do-
 ge con il Senato depositò a' piedi dell'Altare di San Gaeta-
 no lo Stendardo maggiore, che nel giorno della sua Festivi-
 tà pervenne, come si disse, con la vittoria in poter de i
 Christiani. Dà gl'atti di pietà si passò a quelli della gratitu-
 dine. Rimmunerati molti benemeriti con lode, con cariche,
 e con stipendii: verso il Capitan Generale, che con la su-
 perior direzzione tenne anco superiore il merito, si estesero
 gl'applausi, e le commendationi del Senato; e perche appa-
 risse nella sua Casa un segno visibile della publica sodisfat-
 tione, Lorenzo di lui Fratello fù creato Cavalier di San Mar-
 co. Terminato felicemente l'assedio di Coron, le Galere di
 Malta, e Pontificie fecero alli 22. d'Agosto vela di ritorno
 a' loro posti, resi inflessibili quei Comandanti a più lunga di-
 mora. Il Conte di San Polo per la sua grave età havendo
 molto risentito il lungo travaglio, ricercò, & ottenne permis-
 sione di portarsi al Zante, e di là a Venetia. Come l'og-
 getto principale del Capitan Generale nell'acquisto di Coron
 fù di fomentar la buona dispositione de i popoli della Mai-
 na ad una generosa rivolta, così havendone inteso qualche
 principio, lasciati Barbon Bragadino Governator de i Con-
 dannati, ch'era succeduto nella Carica a Marino suo Fratel-
 lo, mancato di vita dopo sofferti lunghi disagj, e li Sopra-
 comi-

*Il Fratello
 del Capitan
 Generale
 creato Cav-
 alier di S.
 Marco.*

*Le squadre
 ausiliarie
 partono per
 Ponente.*

comiti Gio. Andrea Pasqualigo, Giovanni Contarini, Francesco Donato, e Teodoro Corraro; si portò con il resto dell' Armata a quelle rive. S'erano uniti tre mille Mainotti; numero assai inferiore al supposto, & a quanto s'erano obbligati. Di questa loro lentezza fù ascritta la cagione alla vicinanza del Capitan Bassà, quale raccolte le Militie sbandate sotto Coron, e tutte quelle, che haveva sopra l' Armata, s'era avanzato a quelle parti, & usando ogni sorte di blandizie prometteva rilascio de i passati carazzi, esenzione de i venturi, e perdono d'ogni trascorso. A questi allettamenti de i Turchi si può anco aggionger, oltre la naturale incostanza, la poca direzzione di quella gente, appresso la quale non vi sono Capi di credito; tutti si reputano frà di loro uguali, così che divise le fattioni della dipendenza, e del comando, mentre ogn' uno nega d'ubbidire, tutti servono. Doppo la Guerra di Candia, i Turchi per assicurarsi della loro fede, fortificarono Xarnata, Calamata, Chielafà, e Passavà, che sono posti collocati in siti opportuni per tenerli rinchiusi ne i loro monti. Per dar animo però a quei popoli, e levar ogni impedimento, che potesse trattener i loro movimenti, applicò il Capitan Generale ad espugnarli. Era in questi giorni giunto da Venetia un convoglio di ventidue Navi diretto da Luigi Marcello, destinato Proveditor straordinario alla Suda, sopra il quale oltre diverse provisioni di varii generi si numeravano tre mille Fanti degli Reggimenti concessi dall'Elettor di Sassonia. Rin vigorito con questo valido rinforzo l'Esercito, ch'era molto diminuito per le morti, per le infermità, e per la partenza degl' Ausiliarii, comparve il Capitan Generale il quarto giorno di Settembre in vicinanza di Calamata, e fece seguir lo sbarco, che fiancheggiato dalle Galere successe con poco contrasto sotto la direzzione del Cavalier Alcenago. Fù posto in vantaggio di sito l'accampamento, & essendosi in quel procinto ricondotto all' Armata il Generale Annibale Deghenfelt, il Capitan Generale li assegnò il Comando di tutta la gente. Sin da principio della Campagna fù spedito da Venetia il Deghenfelt, ma inforte competenze con il Conte di San Polo, al quale negò d'ubbidire, si ritirò al Zante, e partito San Polo, si ridusse invitato dal Ca-

1685 pitan Generale al servizio. Li Mainotti inteso l'avvicinamento della nostra Armata si condussero in buon numero sotto Xarnata, ch'era guardata da un presidio di 600. Turchi. Haverebbero questi facilmente delusa quella disordinata aggressione, ma intimoriti per l'avanzamento d'alcune Compagnie, che si staccarono dal Campo in rinforzo de i Mainotti; consegnarono senza resistenza il posto, nel quale entrarono di guardia ducentocinquanta Fanti; & a sostenere la pubblica rappresentanza furono destinati Bartolomeo Contarini, & Angelo Emo. Diede riputatione all'acquisto l'esser succeduto sù la faccia del Capitan Bafsà, che con dieci mille huomini, e trà questi due mille Cavalli era in poca distanza accampato. Non potevano però sperarsi maggiori progressi senza il cimento dell'armi nella positura, in che si trovavano gl'Eserciti. Fù dunque deliberato presentar la Battaglia, e s'estesero in ordinanza le nostre genti al numero di otto mille, oltre 1500. Mainotti. Avanzati li nostri, nell'occupar il vantaggio d'un sito ebbero incontro l'Inimico, che forte di Cavalleria investì coraggiosamente li Reggimenti di Bransuich, alla testa de i quali il Prencipe Guglielmo diede prove di molto valore. Trovata a quella parte valida resistenza, rivolse lo sforzo sopra un Corpo di Sassoni, e d'Oltramaringi. S'opposero gl'uni, e gl'altri con tanto coraggio, e con fuoco incessante, che caduti li più arditi de i Turchi principiarono li primi a retrocedere, e nell'istesso tempo li più lontani a levar le tende del campo, e metter in sicuro il bagaglio, così ch'entrato il disordine non valse la presenza del Capitan Bafsà, ne il credito degl'Officiali a trattener la fuga. Lasciarono 300. morti, & il danno de i nostri fù di 110. trà morti, e feriti. Quelli di Calamata attoniti dalla dispersione delle loro genti, abbandonato il recinto, & incendiate le munizioni seguirono la sorte degl'altri. Sarebbe riuscita totale la Vittoria, se con un Corpo di Cavalleria si fosse potuto dare la caccia a' fuggitivi; essendo rimarcabile anche per questo, il successo, che tenendone un buon numero l'inimico, si fosse lasciato disordinare dalla sola infanteria. Fù deliberata la demolitione di Calamata per proseguir all'occupatione di Chielafà, e Passavà, che sole restavano all'intiero

*Posto di
Zarnata oc-
cupato da i
nostri.*

*Battaglia
di Zarnata
sen la peg-
gio de i
Turchi.*

*Calamata
abbandona-
ta*

dominio della Maina. Quelli di Chielafà furono disposti alla resa da Paolo Macri dal Zante, Soggetto cognito in quelle parti; e che nel verno precedente fù uno di quelli, che maneggiarono i trattati con li Mainotti. Sortirono al numero di mille, e trà questi 350. atti all'armi, havendo lasciati cinquecento pezzi di Cannone di vario genere. Passavà fù abbandonata prima, che vi giungessero cinquecento Oltramariani destinati ad invaderla; & in questa pure si trovarono ventuno pezzi di bronzo. Anche di questo posto conosciuto incapace di difesa si decretò la demolitione. A Zarnata fù lasciato Proveditor Nicolò Polani, e per Nobile subordinato Francesco Tiepolo. A' Chielafà Bernardo Balbi, e per Comandante Superiore a tutta la Provincia Lorenzo Veniero. Così ridotta in libertà la Maina, furono destinati alle Militie i quartieri, alcuni al Zante, altri a Santa Maura, e molti a Corfù, ove pure si ridusse con tutta l'Armata il Capitan Generale. Prima di prender posto nell' Isola, s' introdusse in quello delle Gomenizze con alcune Galere, e con lo sbarco d' un Corpo di Militia sotto la direzione del Cavalier Alcenago fece occupar quel recinto abbandonato da i Turchi alla sua comparsa. Levati dodici pezzi di bronzo, che si trovarono, furono quelle mura diroccate, che servivano di ricovero a' Corsari, infesti anche in tempo di pace alle vicine rive.

Non così fortunate riuscirono le operationi della Campagna in Dalmatia. Tentò il General Valiero, ma non conseguì l'espugnatione di Sing. E' questo un Castello situato sopra un monte poco lontano dal Fiume Cettina, e quindici miglia in circa distante da Clissa. La natura l'ha difeso da due parti con un grebano inaccessibile, ma nell'altre poco vi ha contribuito l'arte, tenendo un recinto irregolare con alcune Torri antiche. Si avanzò nel fine del Mese di Marzo con ottocento Fanti, & alcuni pochi Cavalli, e con un buon Corpo di Morlacchi Marino Michele, che sosteneva la Carica di Proveditor straordinario, e di Commissario in Dalmatia, principiando con tre mortari, & altrettanti pezzi di artiglieria l'attacco. Lo seguì di là alcuni giorni il General Valiero, che comparve con rinforzo di gente. Mostraro-

no

1685
Chielafà
resa.

Passavà
abbandonata.

L'Armata
si ritirò a
Soernare.

Attacco
di Sing in
Dalmatia
per i Veneti,
e sua infelice
risultata.

1685 no coraggio i difensori, affidati dal poco ordine, con che procedeva l'oppugnatione, e dal vicino soccorso, che attendevano. Li Bafsà di Boffina, di Ercegovina, e di Chiuno, che andavano unendo la Militia per portarsi in Ungheria, ebbero facilità di muoversi celeremente alla difesa del posto attaccato. Alla loro comparfa passarono i Morlacchi il Fiume Cettina per investirli, ma trovatili più forti del supposto, secondo il costume di quella gente più atta a seguir chi fugge, che a resistere a chi combatte, rivolsero le spalle, e ripassato il Fiume empirono il Campo di confusione. Avvedutosi l'Inimico dello sconcerto si avanzò sollecitamente, & entrato già il terrore nelle nostre genti non fù possibile trattenere la fuga, che seguì con precipitio ne i subordinati, e ne i Capi. Mancarono trà morti, e fatti schiavi più di trecento della Militia pagata; si perdettero il bagaglio, il Cannone, e le munizioni da guerra. Restò trà morti Gabriele Lombardo, che haveva seguito come volontario il Campo. Non passò il fatto senza qualche esempio di virtù; poiché Battista Palese Bombardiero doppo haver inchiodato il suo Cannone lasciò combattendo valorosamente sopra il medesimo la vita. Il Maggior Giovanni Tanussi Dalmatino, & il Capitan Ettore Marostiga del Friuli difendendo coraggiosamente i loro posti, furono ne i medemi estinti. Al calor di questo buon successo il Bafsà d'Ercegovina con tre mille huomini aggredì li Castelli di Traù, ma quei paesani valorosi nel difendere le cose sue li respinsero con poco danno. Lasciarono li Turchi per qualche tempo perplesfi i nostri trà la speranza della loro marchia in Ungheria, & il dubbio, che quelle forze unite piegassero sopra alcun luogo della Provincia. I Bafsà di quel confine, che aborriscono la Guerra lontana, e pericolosa, fecero publicar alla Porta molto amplificato il successo, insinuando esser propitia l'occasione di maggiori profitti, e che se fossero attaccati gagliardamente i Venetiani nella Dalmatia, farebbero stati astretti a rallentar l'espeditiōi nella Morea. I Bafsà di Boffina, e d'Ercegovina doppo avere ingelosito Clissa, si portarono con tre mille Fanti, e due mille Cavalli sotto Duare. Al loro avvicinemento i Morlacchi abbandonarono i posti avanzati, onde l'

Inimico occupata una Torre detta d'Avalà si pose subito a stringer il Forte. Il General Valiero intesa l'invasione si condusse con le Galere, e Galeotte prima in Almiffa, e poi al porto d'Uroglie, sito il più vicino a Duare. Assisteva in questo per Governatore Agostino Tartaglia, che non mancò alle parti di huomo valoroso, ma l'irregolarità del luogo ristretto, e senza comodo d'acqua, non porgeva speranza di molta difesa; cingendolo il Nemico padrone della Campagna, e de i posti da terra da per tutto. Hebbe il merito di aprirsi la strada al foccorso Gioseppe Usio, ch'era Sopracornito della Galera Brazzana, e Cognato del Tartaglia, che fatta scielta di seicento Morlacchi de i migliori incoraggiti dal suo esempio, & allettati da i premii, che promise loro il Generale, urtò in un Corpo di Turchi li più avanzati, e dopo qualche resistenza gli obligò alla fuga. Rotti li primi cessero facilmente gl'altri, e così in breve tempo restò libero dall'assedio Duare. Lasciò l'Inimico due mortari con perdita di trecento de i suoi, e costretti li Bafsà da replicati ordini di condursi in Ungheria, restò quieta da molestie la Provincia. Anche alla parte di Cattaro insorse qualche movimento, del quale fù maggiore lo strepito, che il colpo. Soliman Bafsà di Antivari uniti seimila huomini con quattro pezzi di campagna tenne per qualche tempo in apprensione quel Confine; ma come il suo oggetto non era, che di restituire all'ubbidienza alcuni sudditi della Porta, che ricusavano pagare il tributo, essendogli riuscito di obligarli con il solo timore senza usar la forza all'esborso di alcune somme, non prese maggior impegno; e la sua gente collettita facilmente si sbandò,

Fù prosperata quest' Anno anche in Ungheria la Lega con illustri attioni dall'armi di Cesare. Prima però, che si combattesse l'Inimico in Campagna, si contesero nel Gabinetto trà l'emulationi de i Capi, e gl'interessi de i Ministri le opinioni, che tennero per qualche tempo pendente l'animo dell'Imperatore sopra l'impresè, che dovessero intraprendersi. La causa dell'irresolutione era principalmente ascritta a gli artificii del Prencipe Hermanno di Baden, che averso alla gloria del Duca di Lorena, fomentava la competenza con l'Elect-

1685
Duare ass-
taccato da
Turchi d'li-
berato.

Emergenze
d'Ungheria

1685 Elettore di Baviera, le premure del quale erano di haver un Corpo di gente separato per comandarlo da se. Lente anche procedevano le provvisioni, quali dipendevano dallo stesso Principe, per la Carica, che sosteneva di Presidente di Guerra, ond'era aggravata di querele la sua condotta; e se bene dall'Imperatore di ottima volontà uscivano consigli, & ordini prudenti, essendo posta l'esecuzione nelle mani de i Ministri discordi, erano rese inefficaci le buone deliberationi, e pregiudicato il servizio. Doppo varii dibattimenti restò concluso l'attacco di Najafel con tutte le forze dell'Esercito, trovata impraticabile la separatione desiderata dell'Elettore. Uscì dunque in Campagna il Duca di Lorena, e portatosi prima a riconoscere la Piazza di Novigradi per tentare quell'acquisto, la trovò così forte di sito, e con strade difficili per la condotta del Cannone, fatte maggiormente impraticabili dalle piogge diluviate in quei giorni con grave incomodo anche del Campo, che non credè utile consiglio consumar il tempo, e levarlo all'impresa, alla quale s'incamminava. Nella ritirata fortì dalla Piazza un Corpo di Cavalleria sostenuto da alcune Compagnie di Giannizzeri, e prima provocando i nostri, e poi fingendo fuggire, procurarono di condurli in un'imboscata frà alcune case, & ortaglie. Già li Principi di Conti, della Rocca Surion, di Commerci, e di Turrena con molti altri Cavalieri Francesi, che s'erano portati volontarii all'Armata, mossi da spirito fervido, e giovanile, s'erano incautamente tanto inoltrati, che se il Duca avvertito dell'impegno non li soccorreva con altre Compagnie, potevano pericolare in un'attione indegna della loro conditione, e del loro coraggio. Il settimo giorno di Luglio fù il Campo Cesareo alla vista di Najafel. Si aprirono le trinciere, e si avanzarono due linee di attacchi, l'uno alla punta del Bastion vicino alla porta di Strigonia, e l'altro a man dritta al Bastion contiguo. A questo furono destinate le Truppe Cesaree, all'altro quelle di Baviera. Fù divisa la directione trà il Principe di Croi, Conte Sereni, e Duca d'Hannover alternativamente l'uno con l'altro di tre in tre giorni. Giace Najafel in un piano poco distante da alcune Colline, & è bagnato dal Fiume Neutra, un ramo del qua-

*Si attacca
Najafel dal
Duca di Lorena.*

*Sua figura,
e sito.*

le empie la sua fossa, e rende difficile l'uso delle mine. La sua figura è un esagono con sei Bastioni secondo le regole della moderna architettura con ampiezza di fianchi, e con proportionata distanza di Cortine. Dalla parte, che riguarda Strigonia, il Fiume forma un' Isola, la quale comunica con la Piazza col mezzo d' un ponte, e con un' altro si unisce al vicino terreno. Due mille Fanti, e 200. Cavalli formavano il suo presidio; che alla comparsa dell' Armata Cesarea fece gran fuoco, e palesò vigore per la difesa. Abbandonarono i Turchi il Borgo, che guarda la porta di Strigonia, e distruggendo il ponte, che passa sù l' Isola, restrinsero tutte le forze nel recinto della Piazza. In dieci giorni giunsero gl' Imperiali con poco contrasto sù l' orlo del fosso, dove fermarono due alloggi a dirimpetto delle punte delli due Baluardi attaccati. Tutto lo studio era diretto a levar l' acqua dalla fossa per facilitare l' accesso al Minatore. Si fecero a questo fine alcune escavationi, ma non havendo tutto il necessario declive porgevano un lento beneficio. Attenti a queste operationi erano quelli del presidio, e per impedirne l' effetto replicarono più volte vigorose fortite, rovinando i lavori, e tagliando le guardie. Col mezzo d' alcune barche fù tentato metter il Minatore alla mura, ma trovata valida resistenza, si convenne ritirarlo con qualche danno. Trovandosi però doppo lungo operare scemata di molti piedi l' acqua della fossa, applicarono gl' Imperiali con la condotta di molta quantità di legname, e di sacchi di terra alla costruzione di due gallerie, che in poco tempo così bene si avanzarono, che già erano vicini alle mura; ma gl' assediati avventarono alcuni fuochi artificiali contro quella materia combustibile, con riuscita così fortunata, che in pochi momenti si vidde ardere la galleria destra, senza che la diligenza di chi stava alla sua difesa potesse porgergli riparo. Con egual forte il giorno seguente attaccarono il fuoco anco alla sinistra, ma con ruvina molto maggiore, poiche favorita dal caso la loro industria, accesi alcuni barili di polvere, andarono in aria 40. huomini; e passato l' incendio dalla galleria alla batteria vicina, incenerì quattro casse da Cannone, ma con spavento tale, e con tanta confusione, che fù necessaria la presenza del-

*Bastioni
seguiti sotto
Mojafel.*

1685 dello stesso Duca di Lorena per dar animo alla gente, e per divertir i pericoli, che dal progresso del fuoco potevano succeder al Campo. Fulminava con incessanti tiri in quest' occasione l' Artiglieria inimica, e dovendosi dagl' Imperiali lavorar allo scoperto, pochi colpi cadevano a vuoto. Però molta gente, & alcuni Soldati furono colpiti in poca distanza dal Duca con evidente rischio di sua vita. Giunse in questo tempo al Campo l' Elettore di Baviera, che dopo haver celebrato gli Sponsali con l' Arciduchessa Maria Antonia Figliuola dell' Imperatore, s'era pochi giorni trattenuto alla Corte. Non stava in questo mentre otioso il Serafchiere, & unite da più parti le sue genti, che per la comune opinione ascendevano a 50. mille Soldati, la metà in Cavalleria, andava disponendo il sollievo alla combattuta Piazza ò con il soccorso effettivo, ò con qualche valida diversione. Passato il Danubio, una parte dell' Esercito piegò verso Vaitz, mentre l' altra drizzò il camino alla volta di Vicegradi, e Strigonia. Questa diversità di Marchia tenne in sospenso le risoluzioni degl' Imperiali sino a tanto, che apparissero i suoi più certi disegni, che non tardarono molto a scuoprirsi; poiche negl' ultimi giorni di Luglio si presentò sotto Strigonia. Formati gl' approci alla parte, che riguarda Comorra sotto il Monte di San Tomaso, s'avanzò in pochi giorni a piedi della contrascarpa della Città bassa, ove fece volar quattro fornelli, e replicare più assalti, che furono coraggiosamente sostenuti da i difensori, se bene molto incomodati da una Batteria di sette Cannoni posta al piede del Castello, che domina la Città. Resi nel Campo Cesareo sicuri gl' avvisi dell' invasione di Strigonia, fù di concorde parere deliberato il soccorso, dovendo restar in tanto un Campo di sedicimila Soldati sotto la direzione del General Conte Enea Caprara alla continuatione dell' assedio di Najasel. Parrirono il Duca di Lorena, e l' Elettore di Baviera con trentacinquemila Soldati, e passati senza contrasto il Vago, & il Danubio, s'avvicinarono il giorno undecimo d' Agosto a due leghe lontani da Strigonia. Cessò con lo strepito del Cannone ogni operatione intorno la Piazza, havendo l' Inimico rivolta tutta l' applicatione ad incontrare il Campo Cesareo, che se gl' avvicinava. S'era

*Turchi al
Pattacco di
Strigonia.*

unito al Serafchiero quel Corpo della sua gente, che, come s'è detto, marchiava verso Vicegrado, il quale se gl'aveva reso a patti doppo sedeci giorni d'attacco. Erano già gl'Eserciti in positura, che non potevano fuggire la Battaglia, da ambe le parti desiderata. Frà l'un Campo, e l'altro si frapponeva una lunga palude, al margine della quale erano dalla loro parte fortificati i Turchi con la disposizione del Cannone ne i siti opportuni, e con accampamento molto vantaggioso. Fece il Duca di Lorena spiar se vi fosse alcun luogo capace di transito sicuro, ma trovarlo da per tutto difficile, & il tentarlo con un'evidente svantaggio era un metter nelle mani dell'inimico la vittoria, fù deliberato allontanare l'Esercito, con intentione, che allettati i Turchi da questa ritirata a seguirarlo, fossero per abbandonare il loro forte accampamento, porgendo a gl'Imperiali apertura di qualche fortunato incontro. Non si mostrò intieramente persuaso di questa risoluzione l'Elettore di Baviera, ò sia, che l'emulatione facilmente introduce la discordia de i sentimenti, ò che mosso da spirito generoso, e fervido desiderasse ad ogni cimento la Battaglia, ò pure che in caso di sinistro successo sperasse di ricavar fama dal suo dissenso. Marchiò dunque con buon ordine l'Esercito Cesareo, e giunto un' hora distante dalla palude si fermò in una pianura, assicurata dal Danubio alla sinistra, & alla destra dalle montagne, che crescono verso Sian. Riuscì felicemente il disegno, poiche i Turchi credendo dar la caccia a fuggitivi uscirono da i loro alloggiamenti, e passata di notte la palude, si trovarono la mattina de 16. in vicinanza de i Cesarei. S'era posto in ordinanza per la Battaglia il Campo Christiano esteso in due grand'ali. Comandava alla dritta il Duca di Lorena, e con esso il Prencipe d'Hannover, il General Soches, il Prencipe Luigi di Baden, il Conte Dunevalt Generale della Cavalleria, e li Conti Taf, e Stir. Era la sinistra sotto il Duca di Baviera, & appresso di lui stavano il Conte Rabatta General della Cavalleria, il Conte Palfi, & il Baron Mercì. Il Prencipe di Valdech fù nel mezzo con il Conte di Fontaine alla testa della Fanteria, & il Prencipe Lubomischì hebbe la directione del Cannone. Li Prencipi di Conti, della Rocca

Turchi tirati a battaglia dal Duca di Lorena, e resti.

1685

Surion con altri Venturieri Francesi si posero nelle prime file, e ne i luoghi più esposti. Nel far del giorno una folta nebbia sollevata da quei siti paludosi si frapose frà un Campo, e l'altro, e sospese per qualche tempo il vicino cimento, dando però comodo a gl'Imperiali di meglio ordinarsi, e rimetter il difetto d'alcuno de i Reggimenti. Sparita con l'elevatione del Sole la nube, si mossero i Turchi con somma bravura, e secondo il costume della Nazione con un strepitoso rimbombo di gridi, e di urli attaccarono l'ala destra. Lasciati avvicinare, furono così aggiustatamente ricevuti dal Cannone, e dal Moschetto delle Truppe Imperiali, che caduti li primi, e li più arditi, si rallentò negl'altri il coraggio. Ripigliato però nuovamente animo tentarono per la seconda volta l'impressione, ma sempre con equal vigore sostenuti, furono costretti allontanarsi dal continuo fuoco, che loro piovea sopra. Non avviliti però da due sfortunati cimenti ripigliarono con maggior vehemenza il terzo, ma con altrettanta fermezza si mantennero i reggimenti Alemani, che avanzando con buon ordine terreno così bene li caricarono, che convenne a' Turchi disordinatamente ritirarsi. Si mosse al loro soccorso quel Corpo di gente, che formava l'ala diritta del loro Campo, e rincorati i compagni, poteva questo fresco, e valido ajuto confondere gl'Imperiali affaticati, e stanchi. Ma provido il Duca di Lorena, scoperto il disegno dell'Inimico, fece marchiar a quella volta gli Squadroni dell'ala sinistra, & accorrendovi anco l'Elettore di Baviera con le sue genti, si rinovò più forte, che mai la Battaglia; ma i Turchi, doppo haver date molte prove di valore, furono sforzati prender la fuga, e lasciar a' Christiani il Campo, e la vittoria. Restarono inseguiti sin'oltre la palude; ma si salvarono la Cavalleria con la velocità, e l'Infanteria con il beneficio de i boschi vicini. Caderono in potere degl'Imperiali li padiglioni, ventitre pezzi di Cannone, e 40. stendardi. Il numero de i morti non fù considerabile, poiche la loro agilità li preservò, e l'esempio delle Guerre passate, nelle quali i Christiani perdettero molte acquistate vittorie, mentre ò disordinatamente diedero la fuga al Nemico, ò avidamente prima del tempo s'immerfero nel bottino, insegnò ne i

Capi la prudenza di tener ordinate le genti sino all' esito intiero della Battaglia, studiando di vincere con sicurezza, benchè con minor strage. Risuonò il rimbombo di questa vittoria sino alle mura di Najafel, ove il Caprara, che havea per questo tempo incessantemente continuati i lavori, & angustiata la Piazza, ben usando la prosperità di tanto successo, raccolti in un solo tutti li sforzi, ansioso, ch' altri non arrivassero a rapirgli la gloria, essendo aperte più breccie, comandò in un' istesso tempo con cinque mille huomini tre affalti. Li difensori afflitti per la notizia delle sciagure del loro Campo, storditi da così terribile multiplice aggressione, rimesso il coraggio fin' all' hora palefato, fatta una debole resistenza, procurarono la loro salute con l' esporre bandiera bianca. Non furono a tempo, poichè già entrati gl' Imperiali nella Piazza fù posto a filo di spada tutto il presidio, caduto frà i primi sù la breccia il Bafsà Comandante. Dalla parte de i Christiani non si numerarono molti trà morti, e feriti, e trà questi fù non leggiermente colpito il Principe di Commerci, al quale si deve la gloria d' essere stato il primo a salire le mura. Allegra la Città di Vienna per così fortunati successi ne tramandò il giubilo a Venetia, che si celebrò con le maggiori solennità, e prevennero queste notizie quelle de i successi del Levante, ritardate dalla distanza: operando la mano di Dio (come causa universale) uniformi gl' effetti in ogni parte a beneficio della Lega. In Najafel si trovarono munizioni da vitto, e da Guerra sufficienti per due mesi, e cento, & undeci pezzi di Cannone. Fù questa Piazza resa a' Turchi l' Anno 1663. che ne consolidarono il possesso con la cessione stabilita con la tregua.

*Najafel
acquistato
dal Caprara.*

In questo tempo il Serschiere, che s'era salvato in Buda, rihavuto da una ferita, che non fù mortale, rilevata nella Battaglia, tolta a molti de i suoi la vita, che diedero in quel fatto segni di viltà, havendo uniti 30. mille huomini, passò il Danubio, accampatosi trà Pest, e Vacia. Non essendogli ancor nota la caduta di Najafel, il suo disegno fù di portargli soccorso. Havuta da i Cesarei la notizia del suo avanzamento, essendo unito tutto l' Esercito, s'incamminarono alla sua volta; & il Duca di Baviera, che havea de-

1685

stinata la sua partenza, apparendo occasione di nuovo travaglio, la sospese. Ma il Serafchier inteso l'incaminamento degl' Imperiali fermò la sua marchia, & invece di restaurar Novigradi, che pochi giorni prima havea patito casuale, ma grave incendio, levate l' Artiglierie, le munizioni, & il presidio con il volo d' alcune mine lo diroccò affatto. Stettero per qualche giorno immobili i Turchi nel loro accampamento, ma scoperto già vicino l' Esercito Christiano ripassarono con sollecitudine il Danubio, ricovrandosi sotto il calore di Buda, e di Alba reale. O fosse per spiare lo stato del Campo, ò per scoprire quali fossero l' intenzioni degl' Imperiali, mandò il Serafchiere un' Agà huomo accorto con lettera diretta al Duca di Lorena, invitandolo doppo molte lodi al suo valore a farsi autore della pace trà li due Imperatori, e risparmiar tanto sangue, che si spargeva de i comuni Sudditi. Se ne sbrìgò il Duca, adducendo, ch' era destinato per far la guerra ingiustamente promossa dal Gran Signore, e che dovea indirizzarsi alla Corte di Vienna. Ritornò di là a qualche giorno l' Agà col pretesto del riscatto di alcuni schiavi, ma in effetto per rilevar, se vi fossero dispositioni alla pace, e ne promosse nuovi motivi: ma fù troncato il filo con addurre, che non si potevano far passi senza i Collegati. Mentre si travagliava in Ungheria, il Conte Lesle hebbe alcuni fortunati incontri nella Croatia. Scielti settemila Soldati trà quali tremila Crovati, lasciato il resto delle truppe a a Uvranitz, marchìò senza impedimenti verso Essech. Occupato nel viaggio il Castello di Micheloz, che si rese a discrezione, trovò nella pianura di Essech un grosso Corpo de Turchi, che lo attendeva squadronato in buona ordinanza. Urto coraggiosamente Lesle, e caricando l' Inimico l' obligò alla fuga, doppo la quale avvicinatosi ad Essech diede il sacco alla Città, e fece arder una gran parte di quel lungo ponte. Tentò la Cittadella, ma trovatala forte, e con buona difesa, non prese l' impegno. Essendosi poi ingrossati i Turchi, che foccorsero abbondantemente Canissa, cessarono a quella parte le fattioni. Anco il Duca di Lorena dopo haver allestito un grosso staccamento di 10. mille huomini destinati nell' Ungheria superiore con il Conte Caprara, si riduf-

*Operazioni
del Lesle in
Croatia.*

*Generali
Cesari ri-
tornano in
Vienna.*

dusse in Vienna, preceduto da alcuni giorni dall' Elettore, essendo con la stagione avanzata cessate le azioni della Campagna. Travagliava in questo tempo nell' Ungheria superiore il Generale Sultz, il quale se ben non teneva molta militia s'era posto all'assedio di Eperies. Si difese per qualche tempo valorosamente quel presidio, che respinse i Cesarei da replicati assalti, ma intesa la vicina comparsa del Caprara, diffidando di resistere a maggiori sforzi, accordò la resa salva la vita, e la robba. Cinquecento Alemanni, che guardavano quella Città si arrollarono sotto le Insegne Imperiali, e dalli Ungheri fautori del Techeli deposte l'armi fù giurata fedeltà. Giunto il Caprara alla sola sua comparsa le Piazze di Toccai, e di Kalò aprirono le porte, & egli secondando la prosperità della fortuna si presentò senza ritardo sotto Cassovia. Li Ribelli confidati nella stagione avanzata, che non ammetteva di lungamente campeggiare, si prepararono ad una valida difesa. Il Techeli non havendo da se forze per soccorrerla invocò l'ajuto de i Turchi, ma portatosi in Varadino per istabilire con quel Bafsà i concerti, posto il piede nel Castello fù inaspettatamente fermato prigione. Il caso empì il Mondo di curiosità, e di discorsi. Il sentimento comune fù, che seguisse l'arresto d'ordine della Porta con intentione di sodisfar all'odio del popolo di Costantinopoli, che credutolo autore della Guerra lo faceva reo di tutti gl' infortunii dell' Imperio. Fù anco supposto, che si pensasse da i Turchi a levar di mezzo un grand' impedimento alla pace con l'Imperatore, che salva la libertà del Techeli non si credeva riuscibile. Appena uscì l'avviso di questa ritenzione, che Cassovia capitò la resa. Il Caprara le accordò il perdono, & il presidio s'arrollò sotto le insegne Cesaree. Recles, Petach, Servar, & Unguar, Castelli, che potevano consumar molto tempo, e gente alla loro riduzione, si rassegnarono senza contrasto, restando solo quelli di Moncatz, che confidati nella fortezza del sito si tennero alla devotione del Techeli. Li Ribelli Ungheri compresa la depressione del loro partito, studiarono a gara d'humiliarsi all'Imperatore, & il numero di quelli, che si unirono alle sue insegne fù così grande, che se uguale s'havesse havuto a sup-

*Acquisto
d' Eperies
nell' Ungheria
superiore
per il Sultz.*

*Toccai, &
Kalò si rendono
al Caprara.
Attacco di
Cassovia.*

*Prigione
del Techeli
in Varadino.*

*Cassovia,
Recles, Petach,
Servar, & Unguar
si rendono ai
Cesarei.*

1685 porre in loro la fede, era bastante questo rinforzo all' Esercito senz' altri ajuti. Frà quelli, che si restituirono all' ubbidienza di Cesare, fù il Conte Pedenhafi, uno de i Capi principali della ribellione, che fù ammesso al perdono, tenendo facoltà il Caprara di prometterlo a tutti, fuor ch' al Techeli. Nell' istesso tempo, che nelle parti superiori erano battuti i Ribelli, anco il General Mercè rinforzato con alcuni reggimenti occupò Zolnok, e Sarvas, e dilatò alla parte del Tibisco le contributioni. Tentò l'acquisto di Hattuan, & incendiò anche i borghi, ma uscito al soccorso il presidio d' Agria, si ritirò conducendo le Truppe al riposo, essendosi da ogni parte imposto un fortunato fine alla Campagna.

Zolnok, e Sarvas occupati dal General Mercè.

Sarebbe desiderabile, che uguali prosperità potessero descriversi per li successi di Polonia. Quelli della Campagna passata haveano in molta parte diminuita la fama del Rè, e la buona opinione della Nazione. Si sperava, che fossero per esser risarcite nella presente, benchè cadendo in quest' Anno l' unione della Dieta, si prevedessero le solite confusioni di quel tumultuario congresso. Progettò il Rè à Vienna concerti per le attioni della Guerra, amplificandosi da i suoi, che con l' unione dell' Armate potevansi promuovere grandi imprese, atte a rivoltar la Monarchia Ottomana; che lui era pronto con l' Esercito marchiar per la Vallachia, e Moldavia al Danubio, e pigliando i quartieri d' inverno a Temisvar render dipendenti dalla Lega non solo quei Principi, ma l' Abassi di Transilvania: e nell' Anno seguente poi con le forze unite sarebbe riuscito facile entrare nelle viscere dell' Imperio, e penetrare fino alla Metropoli. Ma l' Imperatore niente allettato da tali speciosità, considerando, che la nota tardità de i Polacchi haverebbe fatto perder il tempo più atto al travaglio dell' armi; che l' avvicinarsi del Rè alla Transilvania teneva considerabili riflessi per le ragioni pretese da Cesare sopra quella Provincia; si sottrasse da ogni propositione, invitando il Rè ad operar dal suo canto, com' egli non haverebbe mancato dal proprio. Principiò la Dieta con torbidi aspetti, e come quella è un' assemblea, nella quale a pochi è concesso render inutile il consiglio de i più, l' interesse particolare, e le suggestioni de i malevoli sono molte volte su-

Progetti della Polonia non ricevuti.

periori a i riguardi del ben publico . Li principali però del Regno animati alla continuatione della Guerra , e zelanti dell' honore della loro Nazione molto s' affaticarono per togliere gl' ostacoli , e la prudenza del Rè non risparmiò arte alcuna per ben condurla al fine , come seguì nella Vigilia dell' Ascensione con il necessario decreto per le contributioni all' Esercito . Valse a sopir le discordie l' avviso , che in quei momenti pervenne , che fossero i Tartari scorsi fino a Leopoli , asportando molta preda d' huomini , e d' animali ; e l' apprensione del male vicino unì gl' animi alla comune difesa . Terminata la Dieta restava pendente il punto essenziale di chi dovesse haver in questa Campagna il Comando dell' Esercito . Li Generali del Regno lo desideravano , poiche emulando la gloria del Rè speravano far comparire la loro condotta con migliori successi della Campagna passata . Il Nuntio persuaso , che complisse al bene della Lega interessare nelle persone de i Generali tutti gl' ordini della Republica , sosteneva le loro intentioni ; & il Rè , che prevedeva i disordini , che potevano succedere , aveva già deliberato di restarsene ; ma era però esacerbato contro di loro , perche mancando il rispetto dovuto alla sua dignità , non comunicassero seco i disegni , ne attendessero i consigli . Prima però , che fortisse la finale resolutione , con infelice consumo di tempo era trascorsa la metà del Mese d' Agosto , senza , che l' Esercito avesse fatto altro viaggio , che avvicinarsi alle sponde del Niester . In tanto era in Kamieniez entrato un grosso convoglio , e dieci mille Tartari doppo haverlo introdotto , s' inoltrarono nel Paese , e con molta schiavitù d' huomini conducevano un ricco bottino d' animali , se sorpresi da un Corpo di Militia fatto avanzare dall' avvedutezza del Generale non fosse loro stato ritolto con uccisione di molti di quei Barbari . Doppo il ritardo di molti giorni trapassò l' Esercito il Niester con intentione d' entrare nella Moldavia , havendo li Generali per l' ambizione di superar un passaggio ; che non puotè l' Anno precedente riuscire al Rè , fabricato il ponte nella parte alta occupata da monti , li quali aprono l' ingresso in quella Provincia per strade molto anguste , incontrandosi siti ristretti , che in altri tempi per sconfitte ricevute la-

1685

sciarono a' Polacchi funeste memorie. Caduto infermo il Generale di Campagna Potoschi gli convenne fermarsi a Sviantz, Piazza frà il Niester, & il Prut, onde restato solo il General Giaoblovischi condusse l' Esercito di là da i Monti, che attraversano la Campagna trà li suddetti Fiumi. Hebbe presto a fronte l' Esercito Turco con li Tartari, e passarono alcune fattioni; ma senza molto vantaggio d' una parte sopra l' altra. Contrastato a' Polacchi l' avanzamento si trovarono in poco tempo ridotti all' estreme angustie, essendole nella ristrettezza di quei Monti mancato il foraggio, così che ò fermandosi periva la Cavalleria per difetto d' alimento, ò progredendo erano costretti di cimentar la Battaglia con evidente pericolo. Prima però, che peggiorassero le cose, deliberò il Generale retrocedere, e se bene la ritirata seguì con buon ordine, costò la maggior parte del bagaglio, gran quantità di carri abbandonati volontariamente alle fiamme, & altri alla rapina de i Cosacchi, che si fatiarono in quell' incontro dalla fame. Fastosi i Turchi inseguirono li Polacchi molte leghe a dentro ne' proprii confini, e spinsero i Tartari nella Volinia, che con il fuoco, e con le rapine nuovamente afflissero quell' abbandonata Provincia. Così terminò a quella parte inutilmente la Campagna. Il Generale nel suo ritorno fù mal veduto, non senza qualche interno piacere del Rè, che il mal successo di quest' Anno fosse per fare la scusa alla condotta del passato.

*Accidente
pericoloso di
Giuseppe
Moresini.*

Un pericoloso accidente succeduto verso il fine dell' Anno fa rivolger la penna alle cose de i Venetiani. Destinato un convoglio di più Navi con molte provisioni all' Armata, ne fù data la direzione a Giuseppe Moresini, al quale furono consegnati centomila Cecchini da portarsi al Capitan Generale. Sbandate per fortuna di Mare le conserve nell' acque di Ragusi, restata sola la Capitana, l' occasione allettò l' animo perfido di Andrea di Vilnos Bernese, che v' era di guardia con la sua Compagnia di cento Soldati, ad intraprendere sopra la vita del Moresini, occupar la Nave, & impadronirsi del denaro. La notte dunque del primo di Novembre, mentre ogn' uno era immerso nel sonno, s' accostò con la sua gente armata alla camera, & uccisi quattro huomini, che
pro-

procurarono far resistenza, tentò di atterrar la porta. Il Moresini svegliato al tumulto, compresa la ribellione de i Soldati, uscì per un portello di dietro, e benchè in età settuagenaria, sostenuto dal vigor dello spirito, salì per la parte esteriore del Vascello rampone sopra il cassero. Fù seguitato da Girolamo Beregano, che si portava volontario all' Armata, ma l' infelice Giovane percosso con più ferite dalli ammutinati, ch' erano già penetrati nella Camera, caduto nell' acque, lasciò miseramente la vita. In tanto alle voci del Moresini prefero animo li Marinari, & il Capitano della Nave seguitato da alcuni de i suoi armato di granate si avanzò sopra l' antenna dell' albero della mezzana, e gettandole sopra i Ribelli ne fece molta strage. Cadde frà primi lo stesso Vilnos, e la morte del Capo avvili gl' altri, che si ritirarono nel Castello da prora, indarno chiamando in loro ajuto le Militie dell' altre Navi loro conserve. Dopo un contrasto di tre hore restarono sottomeffi, e quelli, che sopravanzarono all' uccisione, spogliati dell' armi furono riservati alla Giustizia del Capitan Generale. Rimunerò il Senato l' opera fedele di Andrea Endrich Fiamingo Capitano della Nave, delli Marinari, e di tutti quelli, che si trovarono sul fatto. Al Moresini, al qual si doveva la parte maggiore del merito, fù riservato il Magistrato di Governatore dell' Intrade, e poi fù eletto Capitano di Raspo nell' Istria; restando con questo successo confermata la buona opinione, che del suo valore, e del suo coraggio s' havea in molte occasioni della passata Guerra di Candia acquistato.

Gl' infelici avvenimenti della Guerra haveano confuso i Turchi, afflitti in Costantinopoli anco dalla fame, essendo ridotte a prezzi esorbitanti le cose commestibili. Si udivano frequenti mormorations nel popolo, che chiamava mutatione di governo, e sarebbe anco facilmente succeduta, se vi fossero stati Soggetti capaci ad intraprenderla. Ritornò l' Armata di Mare in pessimo stato, naufragato uno de Vascelli da Guerra con tutta la gente. Il Capitan Bassà fù obbligato a fermarsi come Serafchier in Morea, concesso il Bassalaggio del Mare ad Acmet Bassà di Temisvar. Ritardò quanto fù possibile il Primo Visire di partecipare al Gran Signore la

*Incidendo
di Costanti-
nopoli.*

1685 fuga dell' Esercito sotto Strigonia, e la caduta di Najafel. All' avviso entrò in furore, e proruppe in minaccie contro la sua vita, addossandogli la cagione de i disastri per essersi tenuto lontano dall' Armata. Prima, che principiasse la Campagna fu nelle Consulte proposta l' andata del Visire al Campo: ma egli, che aborriua lasciar la Corte, e con la sua assenza aperto l' adito all' insidie degl'emuli, si affaticò con varie arti per sottrarsene. Fù suffragato anco dall' opinione del Mufti seco unito d' interessi, il quale considerò al Gran Signore, ch' essendo stato deliberato di maneggiare per hora la Guerra per la sola difesa, & attender il beneficio del tempo, non era decoro dell' Imperio, che il suo primo Ministro si trovasse presente all' Esercito, se non quando doveano intraprendersi attioni gloriose. Questi nuovi accidenti fecero però crollare la sua fortuna; anco per altro debole per la poca stima in che era tenuto, onde rivotato Soliman dalle frontiere di Polonia, fù prima eletto suo Caimecan, e poco doppo chiamato dal comune applauso, fù sostituito in sua vece al supremo ministerio. Al deposito, secondo quel barbaro costume, fù spogliata la Casa, & il suo molto contante entrò nel tesoro regio; ne alla perdita delle fortune, fù molto lontana quella della vita, poiche trasportato prima in Rodi, doppo esservi per qualche tempo dimorato in stato abietto, restò sacrificato alla gelosia del successore, che volle assicurarfi, sul dubbio che potesse un giorno riforgere. Entrò Soliman al governo con fama di prudenza. Pubblicò desiderio di pace, & insinuò al Gran Signore la demolitione di Kaminiez per separar i Polacchi dalla Lega: ma non vi assenti il Rè, aborrendo perdere una Piazza caduta nell' Imperio sotto i suoi auspicii. Con il mezzo delle Navi Francesi, & Inglesi riparò alla fame di Costantinopoli; e queste Nationi avida del guadagno si refero in tutto il corso di questa Guerra molto utili a' Turchi, provvedendoli di tutto il necessario per il vivere, scortando le loro Caravane, e trasportando le Militie da paesi lontani al luogo del bisogno. Portò il Senato i suoi reclami alle Corti de i Principi, spalleggiati anco dagl' officii de i Nuntii del Pontefice. Ma il Rè d' Inghilterra si dichiarò inha-

*Soliman
assunto alla
carica di
Primo Vi-
ce.*

inha-

inhabile a frenar l'avaritia de i suoi, & il Rè di Francia proibì, che prestassero foccorsi alle Piazze invase dall'armi della Republica; per il resto protestò voler la libertà, e la sicurezza del commercio per li suoi sudditi. Fù consiglio del nuovo Primo Visire la libertà concessa al Techeli, essendosi conosciuta pregiudiziale la sua ritenzione per la perdita, che all' hora seguì di tante Piazze nell' Ungheria superiore. Fù anco foccorso di denaro, e se gli promise assistenza di gente. Ibrain, che fù Serafchiere nell' Ungheria, che si fermava in Belgrado, dove si ricoverò al terminar della Campagna con poche Militie, oltre il discredito per li sinistri successi, non amico del Primo Visir fù tolto di vita: e si pubblicò la cagione per essere stato autore dell' arresto del Techeli, con oggetto di confermar in fede li restanti Ribelli Ungheri con quella solenne disapprovazione. Dichiarò la sua mossa a primo tempo per l' Ungheria, al qual effetto diede ordini severi per l' unione delle Militie da tutto l' Imperio, e fece proclamar un Neiferan, ch' è un solenne invito di portarsi tutti alla Guerra per la difesa della religione ad imitazione delle Crociate, che già si praticavano frà Christiani. Mancava però il denaro, e doppo essersi convertita gran quantità d'argenti del Serraglio in moneta, si pensava anco all' impegno delle gioje; ma per queste non si trovò incontro, temendo ogni mercante far palese d' haver denaro, per dubbio di non perderlo con la vita. Non si trascuravano pure i mezzi violenti verso i più ricchi, a' quali con varie insidie erano rapite le facoltà.

Non erano però in questa parte inferiori le angustie de i Collegati. Premeva l' Imperatore con il Pontefice per foccorsi con proteste di non poter più sostener il peso della Guerra, e che per difetto de i mezzi sarebbe stato sforzato a prestar l' orecchie a' trattati di pace. Ma il Papa con l' austerità della sua natura opponeva all' istanze rimproveri, e lamentationi. Accusava la Corte di poca regola nell' economia, che si divertisse in altri usi ciò, che dovea esser destinato alla Guerra; e promovendo querele di pretesi pregiudizii alle ragioni degl' Ecclesiastici, nelle quali materie si mostrò sempre oltremodo fisso, andava difficoltando tutti i negotii,

1685

Techeli liberato dalla prigionia per consiglio del primo Visire.

1685

onde se bene havea concessa la vendita d'una portione de i beni di Chiesa negli Stati hereditarii di Cesare, furono suscitata da i Ministri Pontificii varie pretensioni di giurisdictione, che ne dilungarono per lungo tempo l'effetto, essendosi affaticati per isturbarlo particolarmente i Giesuiti, per non vederli scemate le ampie tenute, che vi possedono. In Spagna pure essendo state imposte le decime non mancarono opposizioni in quel Clero, non senza scandalo, che in una causa di Religione fosse così scarso il zelo de i Religiosi. Ma la Republica di Venetia senza esterni ajuti era costretta a sostenere il peso gravissimo della Guerra; e trovò così aliena l'intentione del Papa, che le negò anco la concessione delle ordinarie decime sopra gli Ecclesiastici dello Stato, che solevano rinovarsi ogni otto Anni, e da più secoli a dietro sempre godute. All'istanze, che s'erano in efficace maniera portate da Giovanni Lando, che agitava, come s'è detto, gl'affari della Republica, rispondeva con sensi acerbi, risvegliando hora controversie de Confini nel Ferrarese, hora indolenze sopra la navigatione del Golfo con altri mendicati pretesti, togliendo affatto la speranza d'ogni atto favorevole. Ma il Senato non potendo tollerare di restar privo nell'occasione del maggior bisogno d'una rendita destinata anco in tempo di pace al mantenimento dell'Armata marittima, fece al Clero di Venetia, e dello Stato sotto titolo di prestanza un'imposizione equivalente all'importare delle decime. Gl'Ecclesiastici conosciuta la giustitia dell'ordinario peso, di buon cuore vi si accomodarono; & il Papa, che negò quello, ch'era di ragione, tollerò il fatto. Ma queste erano picciole stille all'immentà voragine della Guerra. Oltre le gravetze straordinarie, e la vendita de i beni Comunali, e degl'officii, si alienarono i datii dell'hosterie dello Stato, si aprirono i depositi, con la corrisponsione di cinque per cento, mentre sin' hora erano corsi i censi a quattro solamente. Si continuò a ricevere le offerte per l'aggregatione alla nobiltà, e per l'electioni alla Procuratia. Erano necessarie abbondanti provisioni di denaro, perche si faceva la Guerra senza risparmio. Correvano pronti li stipendii alle Militie, i pagamenti per le provisioni, i noleggi per le Navi: e li

Provisioni della Republica per unir denaro, militie, e capi.

Sol-

Soldati, che si estraevano sino dall' ultime parti del Settentrione, erano guidati da lucrese condizioni, promosse dagli interessi de i Principi contrahenti, & acconsentite dal bisogno della Republica. Dal Duca di Bransuich s' hebbero 1600. Fanti per recluta de i reggimenti, che militavano in Levante: & il Principe Guglielmo Massimiliano suo Figliuolo fù con titolo di Generale condotto, e con assegnamento di sei mille Ducati. Decretata dal Consiglio di Spagna la riforma delle Militie nello Stato di Milano, s' ottennero con il soldo della Republica due reggimenti di mille Fanti l' uno, e cinquecento Cavalli Dragoni, come pure nel Regno di Napoli una leva di mille Soldati. Permise il Rè di Svetia, che Ottone Guglielmo Conte di Chinismarch passasse al servizio della Republica, e fù ricevuto con stipendio di 18. mille Ducati, & spedito in Levante con titolo di General Superiore ad' ogn' altro, e con dipendenza dal solo Capitan Generale, ò in sua assenza da chi sostenesse la prima Carica. Restò anco stipendiato Antonio Mutoni detto Conte di San Felice nativo di Verona, che bandito già dalla Patria per alcuni trascorsi giovanili, si era portato in Francia, & appresi li studii delle Matematiche, e l' arte del getto dell' Artiglieria, e fabrica de i fuochi d' artificio haveva servito il Rè in molte occasioni. Sotto la sua direzione si gettarono nell' Arsenale diciotto mortari da cinquecento e due da mille, e si costrussero quattro Palandre. Sono queste Legni di grandezza uguali ad una Nave mediocre, ma ben legati, con forti, e grosse tavole, e molte ferramenta, così che essendo riposti nel mezzo due mortari, possono resistere al tormento dello sbarro. Servono per tormentar con le Bombe i luoghi maritimi, poiche collocate in proportionata distanza fanno l' effetto d' una batteria. Il primo a valersene fù il Rè di Francia, che le usò contro i Barbari d' Algieri, e poi servirono di lagrimevole flagello alla Città di Genova.

Nella Dalmazia essendo insorte moleste competenze trà Marino Michele Commissario, e Pietro Valiero Proveditor Generale con publico disservitio, il Senato venne in risoluzione di rimuoverli; e fù sostituito al Generalato Girolamo Cornaro Cavaliere, e per Commissario Antonio Molino. Per dar

anco

1685

Chinismarch con-
dotto con
18. mille
ducati all'
anno.

Provisioni
per la Dal-
mazia.

1685 anco direttione alla Cavalleria di quella Provincia fù rinovata l'antica Carica di Proveditor Generale sopra la medema, e restò eletto Paolo Micheli. Terminato il periodo prescritto dalle Leggi successero ad Alessandro Molino, e Girolamo Dolfino Capitani straordinario, & ordinario delle Navi, Lorenzo Veniero, e Marco Pisani.

1686 Con queste disposizioni entrò la Campagna dell'Anno 1686., che sarà memorabile per tutti i secoli per li molti acquisti nella Morea, e per la famosa espugnatione di Buda. Havea ricercato il Capitan Generale quali fossero le pubbliche intentioni sopra l'imprefe, che dovessero intraprendersi; essendo forse penetrati sino a quella parte i discorsi delli otiosi, che sono assai liberi nelle Republiche; quali, mentre esaltano le imprefe, che potevano tentarsi, danno una specie di censura alle fatte. Ma il Senato, che havea già rimesso al suo valore, & alla sua prudenza il maneggio della Guerra, continuò nelli stessi sentimenti, e gli confermò la concessa libertà di operare, ov'egli haveffe creduto il più opportuno per il publico bene. Non era ancora spirato il Mese di Marzo, quando capitò sollecito avviso al Capitan Generale, che i Turchi al numero di otto mille haveano invaso Chielafà nella Maina, dov'era Proveditor Marino Gritti successo a Lorenzo Veniero, che havea intrapresa la Carica di Capitan straordinario delle Navi. A tal notizia sciolse egli senza dimora da Corfù con l'Armata sottile, e toccata Santa Maura per levar altre Militie, giunse opportuno in quattro giorni con indicibile sollecitudine al luogo del bisogno in Porto Vitulo. Trovò, che vi era precorso Giacomo Cornaro Generale delle tre Isole con cinquecento Fanti imbarcati al Zante sopra la Nave di Pietro Duodo, e che Lorenzo Veniero, che ancora si tratteneva in quelle vicinanze, havea poste nella Piazza alcune Compagnie cavate dalle Navi. I Turchi sotto la condotta del nuovo Serafchiere, doppo haver data la fuga alle guardie de i Mainotti, che doveano custodir alcuni passi angusti, s'erano avvicinati a Chielafà a tiro di pistola, & erano molti giorni, che battevano con sei pezzi di Cannone grosso le mura, onde era vicina a farsi la breccia. Ordinato lo sbarco delle Militie consistenti in 4500. Fanti, oltre due mil-

*Tentativo
dei Turchi
a Chielafà
ripresso.*

mille Mainotti collocati in siti opportuni de i Monti, prefero a quella volta la marchia; ma il Serafchiere inteso l'arrivo del Capitan Generale, e dell' Armata, mentre i nostri nello spuntar dell'alba si avvicinavano alle trinciere, le havea di qualche hora prima abbandonate, datosi alla fuga, nella quale restò inseguito da i Mainotti, che al pari de i Turchi agili prefero la congiuntura d'incalzarli. S'acquistò il Cannone al numero di sei pezzi di bronzo, tra quelli due colubrine da 30. che gettate da i Turchi in una valle molto profonda furono con gran fatica levate dalle Ciurme delle Galere di Girolamo Garzoni Proveditor dell' Armata, e di Barbon Bragadino Governatore de i Condennati. Assicurata la Maina si ridusse il Capitan Generale a Gliminò sopra l'Isola di Leucada, ove fece l'unione di tutte le forze così da mare, come da terra. Ivi pure comparvero le Galere Maltesi sotto il Generale Fra Giuseppe d'Herbestein gran Priore d'Ungheria con mille Soldati di sbarco sotto il Signor di Messentin Generale da terra; e le Pontificie guidate dal Cavaliere Frà Camillo Ferretti con 450. Fanti sotto il Capitan Orfelli, e con la solita subordinatione al Generale di Malta. Unita la Consulta, esaminata varie popositioni fù concluso seguitare l'impresa di Morea, portando l'attacco a Navarin, ò vero a Modon, secondo che fusse conosciuto più opportuno sul fatto. Fù spedito in Arcipelago un Corpo di tredici Navi da Guerra con due Brullotti per inquietar a' Nemici la navigatione, & il commercio di Costantinopoli, & inseguir il Capitan Bafsà, quando si portasse nel Golfo di Romania per soccorrere le Piazze invase. Uscita dal Porto tutta l' Armata si accostò alli Castelli di Lepanto con oggetto di tirar a quella parte l'Inimico, per obligarlo poi con marchia frettolosa, & incommoda a retrocedere, dove si havebbe a scaricare il colpo. Fattosi per poco veder a quelle rive, proseguì con sollecito camino al Prodano, e senza attendere le Galeazze non così pronte al moto, s'effettuò sotto Navarino lo sbarco prima, che il Nemico fosse in tempo di contrastarlo. Consistevano le genti Venete comprese le Ausiliarie in nove mille Fanti, e mille Cavalli, e negl' Hospitalli del Zante languivano più di millecinquecento ammalati.

*Unione
delle squadre
ausiliarie all'armata.*

*Attacco
di Navarino
verebio,
suo sito, e
figura.*

1686. Disposè il General Chinismarch la Militia in ottima ordinanza, che faceva maggior apparenza del suo vero esser, e s'incaminò verso Navarin vecchio. Il porto di Navarin è un gran seno di Mare, capace di qualunque numerosa Armata, alla bocca del quale sono due scogli uno maggiore dell'altro, che lo chiudono. Alle punte sono collocate due Forrezze. Quella che riguarda verso Tramontana è detta Navarin vecchio; l'altra, che piega a mezzo dì, Navarin nuovo. Il primo si crede, che fosse il Castello del Giunco altre volte possesso da i Venetiani, e che cadde in mano de i Turchi l'Anno 1501. In questo sito era l'antico Pilo, celebre nelle Greche storie, e principalmente per la sconfitta, che riceverono i Lacedemoni in terra, e nel porto dagl'Atheniesi nella Guerra Peloponnesiaca. Delli due Scogli, che chiudono la bocca del porto, il più grande è lungo più di tre miglia, e la sua maggior larghezza non eccede centocinquanta passi. Il minore tiene di circuito 200. passi in circa. Formano questi scogli tre bocche, che danno l'ingresso al Porto. La prima trà Navarino vecchio, e lo scoglio maggiore è assai ristretta, e permette appena l'ingresso ad una Galera, che habbi tirati a dentro i remi. E' poco profondo, & i Turchi l'hanno con il getto di molti sassi in gran parte atterrato, reso solamente capace di piccioli Legni. La seconda, ch'è trà lo maggiore, & il minore scoglio, è un'apertura di quaranta passi, e di molta profondità; l'altra poi trà il scoglio picciolo, e Navarino nuovo è la bocca maggiore, che dà l'ingresso al porto, e la sua larghezza eccede 600. passi. Accampate le genti in vicinanza di Navarin vecchio, fece il Capitan Generale a quelli del presidio una chiamata con protesti d'eccidio, se non sollecitavano la resa. Prefero prima il tempo di quella notte per deliberare, e poi altro ne ricercarono, con oggetto di attender l'arrivo del Serafchiere. Fù però deliberato usar la forza, far avanzar un staccamento di gente verso la Piazza, & occupato lo scoglio vicino piantarvi le batterie. Intimoriti i Turchi accordarono la resa con armi, e bagaglio; richiedendo essere trasportati in Alessandria per vivere sconosciuti in quel rimoto paese, & esenti dal castigo. Sortirono quattrocento Turchi, e lasciarono quaranta-

*Profu di
Navarin
vecchio.*

trè pezzi di bronzo. La fortezza è posta in sito eminente, e grebanoso, che potendo restare da una sola parte attaccata, era habile a far resistenza di molti giorni. Pietro Grioni fu destinato per Proveditore, & il Conte Antonio Antonini per Governatore dell' Armi. Superato Navarin vecchio rinforzata l' Armata dalle Galere di Toscana, che condussero 1000. Fanti da sbarco, s' incaminò l' Esercito all' espugnatione del nuovo. Prima d' ogn' altra operatione, era necessario occupar la bocca del Porto per introdur le provisioni necessarie al Campo, che con incomodo sarebbe stato sovvenuto stando l' Armata al Prodano. Con il beneficio dalla notte oscura entrarono illese per la seconda bocca trà lo scoglio minore, & il maggiore le Galere de i Sopracomiti Giovanni Pizzamano, e Francesco Donato. Doppo questi con egual fortuna le notti susseguenti entrarono Benedetto Sanudo Capitano del Golfo con li Sopracomiti Domenico Orio, Ottavian Valiero, Luigi Foscarì, Bartolomeo Gradenigo, & il Generale, Giacomo Cornaro con le quattro dell' Isole.

Si attacca Navarin nuovo.

E' situato Navarin nuovo all' imboccatura del Porto, dove si apre maggiore il suo ingresso, per custodia del quale è stato costruito. La sua figura è irregolare, e le sue mura non molto alte, senza terrapieno, ma fondate sopra il vivo scoglio. Sono difese da due grossi torrioni, che hanno duplicato ordine d' Artiglieria, e da due altri piccioli, capaci di pezzi inferiori. Il lato, che riguarda il Porto, è fiancheggiato da due ristrette piatteforme di figura quadra irregolare poste nelli angoli dell' estremità di detto lato. Dalla parte di Greco levante gli stà congiunta una Cittadella di figura effagona assai regolare, che contiene ne i suoi angoli sei baloardi con le sue cortine di perfetta struttura: ma così anguste sono le opere, che questa pianta rassembra più tosto un modello, che una Fortezza, non contenendo tutto il suo giro esteriore più di 225. passi geometrici. Tutta l' oppositione maggiore di questa impresa era ridotta nelle operationi delle mine per l' asprezza del sito, che priyo anco all' intorno di terra difficoltava il trincieramento. Fù deliberato piantare sopra lo Scoglio una batteria di diciotto mortari da cinquecento, e ne fù data la direzione al Mutoni, che non corrispose per all' hora

Disposizioni del Campo sotto Navarin nuovo.

1686 hora alla concepita aspettatione; ma levati dallo Scoglio, con la mutatione del sito migliorarono i colpi, e fù lodata la sua peritia. S'ereffe anche una batteria di venti Cannoni da cinquanta, e si strinse da più parti la Piazza. Per provvedere alle occorrenze del Campo fù destinato Daniele Delfino quarto, che doppo havere terminata la Carica di Capitano delle Navi si tratteneva volontario all' Armata. Il Conte di Chinismarch sopra l' avviso, che il Serafchiere si avvicinasse, scielti settemila Fanti, e settecento Cavalli, prese la marchia per incontrarlo, ma questo retrocedendo differì per all' hora il cimento dell' armi. S'era introdotto nella Piazza assediata Sefer Bafsà, bravo, e valoroso Soldato, onde alla prima chiamata, che gli fù fatta per la resa, rispose coraggiosamente. Era continuo il tormento del Cannone, e delle Bombe, che haveano ridotto in cenere l' interno del recinto, ma era sostenuta la costanza de i difensori dalla speranza del vicino soccorso, con replicati messi sollecitato. Il Serafchiere dunque forte di dieci mille Soldati, e trà questi due mille Cavalli, s'accostò in distanza di poche miglia dal nostro accampamento. Si dispose nuovamente il Chinismarch ad incontrarlo; e lasciato alla continuatione dell' attacco con forze aggiustate il Cavalier Alcenago, disposti alla guardia del passo, che viene da Modon, alcuni reggimenti s'incaminò alla sua volta. Lo trovò accampato in sito vantaggioso, havendo avanti un Vallone profondo, al quale non si poteva avanzare che per angusti passi. Il Marchese di Corbon con i suoi Dragoni, fù il primo ad' investire, mà eccedendo anco gl' ordini del Generale, troppo s' impegnò, così che da tutte le parti calavano i Turchi alla sua volta. Soccorso dalla Cavalleria Ultramarina, dal Reggimento Milanese di Bernabò Visconti, e sopraggiunta la Fanteria Cappelletta, guidata da Lauro d' Andria Sargente Maggior di Battaglia, s'attaccò gagliarda la zuffa, che durò per due hore con reciproca fortuna; ma finalmente piegarono i Turchi, che presero la fuga lasciando morti 500. de i suoi, ferito il Serafchiere, & in poter de i nostri il Campo, & i padiglioni. Non credè ben il Chinismarch inseguire l' Inimico, poiche si trovò mancante della retroguardia de i Sassoni, e Branfuich, che nel principio della mar-

*Battaglia,
avvenuta de i
Turchi in
campagna.*

chia si fermarono sopra una voce falsa, che altrove calasse un grosso Corpo de Nemici: onde tanto maggiore fù il cimento de i nostri con tal diminutione di forze. Giovò molto alla vittoria l'uso d'alcuni piccioli Cannoncini, che collocati sotto la direttione di Marco Manferdini in siti opportuni travagliarono l'Inimico. Fù applaudita la condotta del Conte di Chinismarch; e diede in quest'occasione prove di valore il Signor di Turrena, ch'erede delle glorie della sua Casa s'incamina con gl'esercitii della Guerra ad emularle. La fuga del Campo donò la resa della Piazza. Disperati i difensori del soccorso la capitolarono con le condizioni di quelli di Navarin vecchio, e con l'imbarco anco da essi bramato per Alessandria, al qual effetto furono loro concessi quattro giorni di tempo. Terminossi felicemente l'impresa il giorno decimo quarto del Mese di Giugno, & il seguente entrò tutta l'Armata nel porto. Alle due della notte s'udì un terribile scoppio, e nella Piazza si scoprì un gran fumo, e molti cadaveri nell'acque. Il Capitan Generale nel sospetto di qualche tradimento toccò levata, e l'Armata si ritirò in distanza dalla Fortezza. Sopra questo fatto furono discorse varie opinioni. Una fù, che Sefer Bafsà non havendo mai acconsentito alla resa, uniti feco quelli, ch'erano del suo sentimento, si disponesse a romper il capitolato, battere l'Armata nel Porto, e difendersi sino all'ultimo spirito; che non havendo trovati seguaci della sua opinione, dasse disperatamente il fuoco ad un deposito di polvere, e seco s'incendiassero centocinquanta persone. Altri dissero, che nate altercationi, venissero i Turchi frà di loro alle mani, e che nella mischia si accendesse il fuoco dalla parte del Bafsà, che lo incenerì. L'opinione volgare lo decretò per un caso accidentale: così in tutti i successi del Mondo restano alla nostra cognitione solamente i fatti, e l'orditura de i mezzi, e la distinzione delle circostanze giacciono frà l'oscurità. Uscirono dalla Piazza tre mille persone, e trà queste più di mille atti all'armi, e lasciarono 53. pezzi di Cannone di bronzo. Fù dato il governo della Piazza a Pietro Basadonna in qualità di Proveditor straordinario, & a Stefano Lippamano per ordinario: e fù eretta la Chiesa principale sotto l'in-

*Navarin
si rende a
patti.*

*Incidio
successo in
Navarino.*

1686
*S' investì-
 sca Modon
 da i Veneti.*

*Suo sito, e
 figura.*

vocatione de Santi Vito, e Modesto, essendo stata capitola-
 ta la resa nel giorno della loro Festività. L'acquisto di Na-
 varin persuase l'impresa di Modon, verso il quale prese la mar-
 chia l'Esercito per terra, e vi comparve nell'istesso tempo l'Ar-
 mata di Mare. Il giorno vigesimo secondo di Giugno si diede
 principio alla linea della circonvallatione, che restò in pochi
 giorni terminata. E' fondata la Città di Modon sopra un
 Promontorio, che estendendosi nel Mare la bagna da tre parti.
 Quella, che guarda la terra verso tramontana è occupata da
 un Castello, che la difende per fronte. E' questo provedu-
 to di fossa assai ampia, che passa da mare a mare, & è per
 la maggior parte tagliata nel grebano con una contraescarpa
 assai elevata, e tutta incamiciata di pietra. E' dominato da
 un'eminenza, che orizzontalmente lo batte, e signoreggia la
 Città, infila la porta, & il ponte. Nell'altra estremità, ove
 termina la Città sul Mare in distanza di 30. passi dalle mu-
 ra, vi stà una picciola opera di forma ottagonale con dupli-
 cato recinto, chiamata volgarmente la lanterna, che serve
 per difender il canale, & a coperto della suddetta, sotto le
 mura della Città a Levante, si vede formato dall'arte un
 picciolo mandracchio, già capace di sette, ò vero otto Ga-
 lere, se bene al presente, per esser stato di gran tempo tras-
 curato, può servire appena per pochi Legni minori. Le mu-
 ra intorno alla Città sono di mediocre altezza, senza terra-
 pieno, intersecate da alcune Torri quadre anguste, incapaci
 d'Artiglieria, e che le servono più d'ornamento, che di di-
 fesa. Accampate le genti sotto la Piazza, e disposte le bat-
 terie de i Cannoni, e de i Mortari, si formarono due at-
 tacchi al Castello, condotti dall'Ingegnier Verneda, e Bassi-
 gnani con la disposizione delle Truppe Maltesi, e Pontificie
 per l'una parte; e delle Venete, e Milanese per l'altra. La
 gara delle Nationi accelerò l'opere, & in poco tempo si
 trovò superata la contraescarpa, & aperto l'adito allo sboc-
 care nella fossa. Alla prima chiamata, che li fece il Capitan
 Generale, risposero gl'Assediati arditamente rimproverando
 di viltà i difensori di Navarino, e protestando una fanguinosa
 difesa. Ma incenerita la Città dalle Bombe, diroccate
 le difese, e vicino il minatore, atterriti dall'esempio infelice

1686.

*Refa di
Mod. n.**Incontro
dell' arma-
te mariti-
me a Nixia.**Si risolve
l'impresa di
Napoli di
Romania.*

di Coron del passato Anno, configliarono la propria salvezza con la resa, che loro fù accordata il settimo giorno di Luglio con le conditioni concesse a quelli di Navarino. Uscirono quattro mille anime, e trà questi mille atti all' armi. Lasciarono 91. pezzi di Cannone di bronzo, e la Città in una deplorabile desolazione. Al suo governo fù destinato Proveditor Extraordinario Filippo Paruta. Non tentò il soccorso il Serafchier avvilito del mal successo sotto Navarino; ma dubitando di qualche rivolta de i Greci, stava attento a' loro andamenti, esercitando atti di crudeltà contro i più sospetti, levando loro le mogli, & i figlioli, & incendiando le case, e le ville. Nell' istesso tempo, che felicemente si travagliava nella Morea, s' incontrarono le Navi Venete nelle acque di Nixia, e di Nicaria con la Caravana, che d' Alessandria passava in Costantinopoli, scortata da diecisette Vascelli, nove de Turchi, & otto de Tripolini. Per parte de i Venetiani fù disordinato il cimento, poiche la Capitana del Veniero non seguitata dalle conserve restò sola per qualche tempo circondata dalle nemiche; entrò poi Marco Pisani Capitano ordinario delle Navi, che le obligò alla ritirata. Durò la fattione per qualche hora, ma senza danno di consideratione d' alcuna delle parti. Mancò da quella de i Turchi il loro Comandante principale Baban Bafsà, che perì colpito di Cannone. Passò illesa la Caravana, & i Turchi avvezzi di tanto tempo a perdere sul Mare, non essendo vinti si publicarono vittoriosi. Ma il Capitan Generale, doppo l'acquisto di Modon, tenuta consulta condusse tutti nella sua opinione di portarsi con sollecitudine sotto Napoli di Romania; e se bene la Piazza forte di sito, numerosa di gente, per esser Capo della Provincia, era per fare una valida difesa, considerò con prudenza, che mentre erano i Turchi avviliti dall' insolite prosperità dell' armi Christiane, si doveva bene usar dell' occasione, senza dar loro tempo di rimettere gl' animi. Fù trovata impraticabile la marchia dell' Esercito per terra per difetto di animali da soma, ne ben conosciute le strade, ricusando anche gl' Ausiliarii, che le loro truppe stessero più di tre miglia lontane dal Mare, onde si deliberò di far loro prendere l'imbarco sopra l' Armata. Con

1686 li continui rinforzi, che giungevano da Venetia doppo haver supplito a i presidii dello Piazza acquistate, erano le nostre genti senza gl' Ausiliarii novemila cinquecento Fanti, e 900. Cavalli. Furono distribuiti ducento Fanti, e venti Cavalli per ogni Galera, e quelli, che avanzarono da questo comparto, furono posti sopra le Galeazze, e le galeotte. Seguì la partenza dell' Armata da Modon il giorno vigesimo settimo di Luglio, e con sollecito fortunato viaggio approdarono le Galere, e le Galeotte in tre giorni nel Porto di Tolon, quattro miglia distante dalle mura di Napoli, dove prevenuto l' arrivo del Seraschiere, seguì senza contrasto lo sbarco. Tardò di pochi giorni l' unione delle Galeazze, e delli altri Legni con le provisioni necessarie. Fece occupar il General Chinismarch di primo tratto il Monte Palamida, che scuopre, e domina la Città, dovè fermata una Batteria di tre pezzi, e due mortari si principiò a tomentarla. La situatione di questa Piazza è sopra un' altissimo scoglio, inaccessibile d' ogni intorno, e solo praticabile per un picciolo sentiero, al quale si perviene con il mezzo d' un Ponte di pietra, che comunica con la terra ferma in lunghezza di 40. passi in circa. Al coperto della Fortezza, che si divide in tre recinti, ove il grebano si rende accessibile, giace verso Garbino un borgo munito di mura, e sotto d' esso un porto assai capace, guardato da un forte Castello bagnato da ogni parte dal Mare, fuorchè da quella, che con picciola lingua si unisce con la Città. Al primo comparire de i nostri sotto la Piazza fortirono gl' Assediati; ma incontrati dagl' Oltramarini, e sostenuti da cento Milanesi, retrocessero senza dare, ò ricevere molto danno; havendo dalla parte de i nostri rilevato una ferita non mortale Lauro d' Andria, che conduceva gl' Oltramarini. Comparve in tanto il Seraschiere sotto il Castello d' Argo, & estese i padiglioni a vista della Piazza. Gli riuscì dalla parte del Porto introdurre con piccioli Legni trecento Giannizzeri; ma per divertir in avvenire un tal foccorso fece il Capitan Generale guardar quel sito dal Governatore de i Condannati il Bragadino con la conserva di due Galere, e tre Galeotte; ne per la bassezza del fondo potendo queste assicurar da per tutto, vi si aggiun-

*S' esegui-
sce lo sbarco
senza oppo-
sizione.*

*Siro, es-
sura di Na-
poli di Ro-
mania.*

*Seraschie-
re giunge in
Argo.*

fero

sero quattro ben armate feluche, assistite da altrettanti Cavalieri di Malta, che si offerirono spontanei, e con assidua vigilanza privarono gl' Assediati di quel soccorso. Si avvicinarono anco due Palandre alla parte del Mare, e flagellarono horribilmente la Città in siti giudicati della maggior sicurezza. Sopra le notizie, che dovette il Serafchiere essere rinforzato di tre mille Fanti, che condotti dal Capitan Bassà di Negroponte, erano per entrar in Morea, si deliberò, prima che ricevesse questo soccorso, tentare il cimento della Battaglia. Lasciati però Daniele Delfino, che anco in quest' attacco sosteneva la Carica di Proveditore in Campo, con alcuni Reggimenti sotto la direzzione del Conte Enea Ripetta a fronte della Piazza, & al Monte Palanida Faustino da Riva, che doppo haver terminato il Reggimento di Proveditore alla Cefalonia s'era portato al travaglio dell'armi, condusse il General Chinismarch il resto delle genti contro l'Inimico. Levatosi il Serafchiere dal suo accampamento con quattro mille Cavalli, e tre mille Fanti si mosse ad incontrare coraggiosamente la zuffa. Il Capitan Generale con tutta l'Armata sottile presentatosi alle rive in prospetto di Argo, fece sbarcar due mille huomini di Marina scelti da cadaun de i Legni, inviandoli per altra parte verso le tende del Campo Nemico. Giunti gl'Eserciti a tiro di moschetto, procurò la Cavalleria Turchesca sconcertare per fronte, e per fianco i nostri Battaglioni, che valorosamente resistarono col continuo fuoco della moschettaria, fiancheggiati da alcuni cannoncini da Campagna. Durò per qualche tempo il conflitto, ma atterrati quelli, che più coraggiosamente si avvicinarono, retrocedendo gl'altri, entrò il disordine nell'Inimico, che ricevè la Carica, lasciando molti morti sul Campo. Perirono settanta de i nostri, e centoquaranta feriti; e trà questi fù colpito nella faccia il Brigadiere delle truppe di Bransuich, & al Conte Carlo di Chinismarch Nipote del Generale combattendo frà primi fù morto sotto il Cavallo. Non si proseguì la Vittoria, poiche indeboliti i nostri Cavalli per la ristrettezza del foraggio, e per le morti ridotti a poco numero, non erano in forze per continuare prosperamente la fazione. La fuga del Serafchiere, che abbandonato il posto d'

Rotta, e fuga del Serafchiere.

1686 Argo si ritirò a Corinto, si credeva valevole ad indurre gl' Assediati alla resa; onde il Capitan Generale fece loro una chiamata, ma la risposta fù sostenuta, & ardita. Nella Piazza con abbondanti provvisioni da vitto, e da guerra si numeravano due mille huomini d'armi, oltre li Greci, ch'erano violentati a tutte le fattioni di maggior fatica, e pericolo. Vi comandava Mustafà Bafsà, e seco erano cinque suoi Fratelli, che padroni di molto paese all'intorno, haveano per una costante difesa oltre i motivi della fede, e dell'honore anco quelli dell'interesse. Riposta dunque da i nostri la speranza del vincere nella forza, furono rinvigorite le offese, e particolarmente delle Bombe; delle quali piombavano nella Piazza più di cinquecento al giorno. La batteria al Monte Palamida fù accresciuta di due altri Cannoni da 50. e da alcuni Falconetti di nuova inventione fruttosamente maneggiati dal Cavalier Marc' Antonio Caratino Genovese, che ne fù l'autore. Non si omettevano le operationi nel terreno, poiche aperte le trinciere si avanzarono in poco tempo i lavori sino alla contrascarpa. Il Serafchiere in tanto per dar animo con la vicinanza a gl' Assediati, si restituì all' abbandonato posto di Argo, accresciuto il suo Campo con tre mille Soldati, che ricevè da Negroponte. Si diminuiva all' incontro la nostra gente per le continue fatiche, ma molto più per le infermità cagionate da i calori della stagione, e del clima, e per il comodo nocivo, che somministrava la Campagna abbondante di frutti, e d'acque fresche. Perirono molti Officiali di conditione, e di valore, e trà questi il Conte Carlo di Chinismarch Nipote del Generale, e Bernabò Visconti Colonnello de i Dragoni Milanesi. Mancò pure di vita Barbon Bragadino Governatore de i Condannati, e si trovarono gravemente indisposti Daniele Delfino Proveditor in Campo con diversi altri Nobili in Armata. Per sollevare i Soldati supplirono le ciurme delle Galere all'opere più manuali, e per rimettere in luogo de i morti, & infermi s'erano spogliate le Navi, e s'attendeva chiamato il Veniero con altra squadra per valersi anco di quelle Militie. Giunsero però in questo tempo opportune da Venetia alcune Navi cariche di Soldati, e munizioni con Gasparo Bragadino, Angelo

*Arrivano
militie, e
munitioni
da Venetia.*

gelo Michele, e Girolamo Priuli eletti dal Senato Nobili in Armata alla disposizione del Capitan Generale. Per infestare in ogni luogo l'Inimico furono condotte due Palandre a quella parte della Città, ch'era coperta dalle batterie, dove havevano preso ricovero le donne, i figliuoli, e le famiglie de i Turchi, e s'introdusse anco in quei siti remoti il flagello delle Bombe, causando in quella infelice gente spavento, e confusione. Spalleggiate in tanto dal continuo fuoco del Monte Palamida le gallerie, penetrarono i nostri nel fosso, la sboccatura del quale costò la vita del Cavalier Alcenago, trafitto in testa di colpo di moschetto, con immenso universale dolore per il suo coraggio, e per le sue prudenti maniere. Per dovuta gratitudine alla sua degna memoria conferì il Senato ad un suo Nipote anco di tenera età una condotta di annuale stipendio di ducati 600. Ma il Serafchiere risoluto di sollevare la combattuta Piazza, rinforzato di mille Leventi, che da Negroponte pure gli inviò il Capitan Basà, e da due mille Turchi tolti da tutti i luoghi dell'Albania, havendo unito un Corpo di dieci mille Soldati s'avvicinò il giorno vigesimo nono d'Agosto al nostro Campo. Occupò un Monte asprissimo, che copriva a' nostri le spalle, e fattosi vedere nella maggior sommità d'esso con gran numero di bandiere, calò precipitosamente al basso con le solite strepitose grida. Quest'improvvisa aggressione da parte non temuta, e senza ripari inferì qualche confusione nella Militia; ma gl'Oltramaroni, benchè molto diminuiti di numero, ch'erano alloggiati alla radice del Monte, sostennero valorosamente il primo empito de i Nemici fin tanto, che furono soccorsi dagl'altri battaglioni della Fanteria, che con celerità, & ottimo ordine furono spinti dal Generale Chinismarch. S'attaccò gagliarda zuffa, & il Capitan Generale, che da i segni delle fumate n'ebbe l'avviso, fece sbarcare tutta la gente di Marina libera da remo, e s'incaminò in persona ad incalorire le attioni. Durò per tre hore sanguinoso il conflitto, & incerto l'esito della vittoria, piegarono finalmente i Turchi, che prima si ritirarono con buon ordine sopra un colle vicino, dove procurarono fortificarsi, ma sollecitamente incalzati da i nostri convenne loro prendere la fuga, ha-

*Morte del
Cavalier
Alcenago.*

*Il Sera-
fchier tenta
di nuovo
soccorrere la
Piazza
combattu-
ta.*

*Il sera-
fchiere rez-
zo, e fuga-
to con per-
dita nona-
bile.*

1686 vendo lasciati 1400. tra morti, e feriti . Riportò in quest' occasione somma lode il General Chinismarch, che nell' improvviso assalto de i Turchi regolò senza perturbatione l' ordine della Battaglia, e sollecitamente accorrendo da per tutto gli fù morto sotto il Cavallo . Diedero parimente prove di valore il Prencipe di Branfuich, & il Signore di Turrena . Faustino da Riva, ch'era di posto al Monte Palamida, consegnatolo a Carlo suo Fratello, si portò al luogo del maggior cimento, e palesò segni di molto coraggio . Fù celebrata con festive acclamazioni la Vittoria, e furono esposte molte teste de i Turchi sopra le picche alla vista della Piazza, onde gl' assediati perduta la speranza del soccorso capitolarono la resa . Ricercarono, che loro fossero lasciate due Galere, che si trovavano nel Porto con tutti li schiavi, e dato imbarco per le rive dell' Asia in faccia al Tenedo con dieci giorni di tempo per l' uscita . Fù negato l' assenso per le Galere, e Schiavi, e concessò il rimanente . Consegnarono subito il Castello a Mare, nel quale si trovarono diciassette pezzi di bronzo . Entrarono nel Porto le Generalitie Veneta, Maltese, e Pontificia . Dalla Piazza fortirono quattro mille Turchi, de i quali mille ducento atti all' armi . Si fermarono nella Città due mille Greci, & a quattrocento Schiavi fù restituita la libertà . L' Artiglieria si numerò a sessanta uno pezzo di bronzo di vario genere, oltre quella del Castello . Mustafà Balsà principale Comandante, & Assan suo Fratello, che sostenne già tempo il Bassallaggio della Morea, e che l' Anno decorso cesse Chielafà, per fuggir il castigo presero risoluzione di condursi con le Famiglie in Venetia, dove si fermarono qualche Mese; ma impatienti di stare lontani da quelli della loro religione, e del loro costume si portarono a Livorno, e di là presero l' imbarco per le rive dell' Africa . Furono destinati per Proveditore straordinario Faustino da Riva, per ordinario Benedetto Bolani, e per Castellano Marco Priuli . La continuatione di tante fortunate successive imprese tenne per lungo tempo lieta Venetia, e si diffuse il giubilo per tutte le Città dello Stato . Replicati i rendimenti di gratie a Dio abbondarono le dimostrazioni dell' universale contento de i popoli . In continuato testimonio della sodisfazione pubblica al

*Rese di
Napoli di
Romania .*

*Mustafà
Balsà con
il fratello
vengono a
Venetia .*

merito del Capitan Generale, deliberò il Senato, che fosse concessa la prerogativa del Cavalierato a Pietro Figliuolo primogenito di Lorenzo suo Fratello, che si trovava con il Zio in qualità di suo Tenente, e dopo di lui con ordine successivo perpetuo nel primogenito della sua discendenza. Per dar al Conte di Chinismarch qualche segno del publico gradimento verso la sua prudente condotta, e valorose fatiche gli fù inviato in dono un bacile d'oro di valore di sei mille ducati.

Terminata felicemente l'impresa di Napoli, partirono le Galere Ausiliarie, havendo li Comandanti, e le Militie sostenuto con sommo valore il travaglioso peso della Campagna. Ma il Capitan Generale presidiati li Castelli di Argo, e di Termi, che vennero senza resistenza in potere de i nostri, desiderando impiegare fruttuosamente l'avanzo della stagione, deliberò di portarsi con l'Armata fortile nell'Arcipelago. Restarono le Galeazze a Napoli, le ciurme delle quali furono impiegate al ristauero della mura. Non gli fù in quest'occasione propizia la fortuna, poiche giunta l'Armata al Porto Ratti in faccia di Negroponte, fù costretta trattenersi inutilmente venticinque giorni, restandole combattuta l'uscita pertinacemente da venti contrarii. Dovevano trasportarsi alle rive della Natolia le genti uscite da Napoli, e n'ebbe l'incarico il Capitan Estrordinario Veniero con undeci Navi. Applicò il Capitan Bassà, ch'era a Metelino con l'Armata fortile, e con nuove Navi da guerra sorprenderlo al ritorno. Colta dunque l'opportunità d'una tranquilla calma, nella quale giacevano le Navi Venete, il giorno quarto d'Ottobre s'avvicinò con tutta l'Armata investendole da più parti. Durò il cimento tutto il giorno, e le Galere rinforzavano, e ritiravano gl'assalti, secondo che con qualche spiraglio di vento s'alternava la bonaccia. Al comparire della notte rinfrescata l'aria i Turchi cederono il Campo, e terminò la fattione con poco danno reciproco. Conteso dalla contrarietà de i tempi al Capitan Generale il progresso verso l'Arcipelago, avanzata già la stagione al fine del Mese d'Ottobre, deliberò il suo ritorno in Napoli, ove svernò con l'Armata. Lo stesso fecero i Turchi in Morea. Il Serafchiere si fermò a Venezia in poca distanza da Patrasso, dove si pose in alloggio Mehemet Bassà con altro Cor-

1686

*Pietro
Morosini
Nipote del
Capitan
Generale
fatto Ca-
valiere con
sua discen-
denza in per-
petuo.*

1686 po di Militia. Due altri Bafsà si collocarono all' Examilò per la custodia di quello stretto passo, & altrettanti a Corinto. Un Corpo di mille seicento destinati a svernare a Caritena ammutinatifi, & ucciso il Comandante uscirono di Morea.

*Emergenze
di Dalma-
cia.*

Anco in Dalmatia sotto la direzione di Girolamo Cornaro Cavaliero fù prospera la Campagna: repressè le invasioni de i Turchi, internate quelle de i nostri nel paese inimico si conseguì l'acquisto del Castello di Sing. Li Turchi del Confine prima di portarsi secondo il solito alla Guerra d' Ungheria comparvero armati in più luoghi della Provincia, con l'oggetto non mai abbandonato di promuovere il travaglio vicino, per star esenti dal lontano. Il primo loro ingrossamento fù verso Narenta con intentione d'espugnare il Forte Opus. Essendosi avvicinati alla Torre di Norin li nostri, dopo haverla sostenuta per qualche giorno, conosciuto il sito incapace di difesa, l'abbandonarono, havendola prima diroccata con le mine a quest' effetto preparate sin' al tempo del suo acquisto. Rappresentò al Senato il Generale, che non fosse habile il Forte Opus a resistere ad una valida impressione dell' Inimico; e che collocato in terreno paludoso, e di pessima aria servisse di sepolcro a quell' infelice gente, che se le destinava di guardia. Per queste considerationi il Collegio con opinione unita propose al Senato di rimettere ad Ezzo l' abbandonare quel posto, quando lo vedesse opportuno per sua prudenza. Contradisse alla proposta Pietro Valiero, che fù l' autore dell' acquisto nel tempo del suo precedente Generalato, e fece conoscere al Senato l' importanza di quel sito, che poteva in molte occasioni riuscire proficuo, chiudendo la bocca del Fiume, che dà la communicatione con Narenta terra grossa; onde con larghi voti fù rigettata la proposta. Non progredi l' Inimico a quelle parti; ben verso Poglizza si accostò con un Corpo di 3500. trà Fanti, e Cavalli, dove dato l' incendio a molte Case, hebbe l' incontro di alcune Compagnie di militia pagata, che la sollecitudine del Generale le fece avanzare, condotte per la via del Mare con due Galere a Salona; e con tal assistenza rinvigoriti i Morlacchi lo scacciarono con perdita di quattrocento tra morti, e fatti Schiavi. Appena fù represso quest' attentato, che altro ne in-

for-

forse alla parte di Cattaro. Il Bafsà di Antivari, havendo unito un buon numero di gente paesana, doppo havere minacciate le Terre de i Pastrovicchi, e de i Zuppani, calò sopra Budua; ma accorso con mirabile diligenza il Proveditore Generale con le Galere, & altri Legni armati fece ritirare l'Inimico, & assicurò quel Confine, onde poi le genti tumultuariamente condotte dal Bafsà, approssimandosi la stagione della raccolta de i grani in Campagna, da loro stesse si disperfero. Furono ricambiate queste incursioni con altrettante de i Morlacchi, che penetrarono più volte nel paese inimico con devastatione, & incendio di Ville, prede d'animali, e schiavitù d'huomini. Molte famiglie de Christiani, habitanti nelli Territorii de i Turchi, furono ugualmente soggette alle rapine di quella barbara gente, onde per sottrarsene passarono alla parte Veneta, il che riuscì di non poco aggravio alla cassa publica, obligata per atto di carità a dare l'alimento a tanti infelici. Partiti già i Comandanti Turchi con il nervo delle milizie per l'Ungheria, dispose il Generale l'impresa di Sing, creduto acquisto opportuno per dilatar il Confine a quella parte, e necessario per redimere la riputatione delle publiche armi, offesa nell'istesso luogo l'Anno precedente. Levò tre mille Fanti dalli presidii e dalle galeotte, & altrettanti ne unì de Morlacchi, & aggiunto alla Cavalleria pagata, un buon Corpo di paesana, con la directione del Principe di Parma, e del Conte di San Polo, fù verso il fine di Settembre investito quel Castello. Aperte con sollecitudine le trinciere, e fatta sufficiente breccia con il Canone, benchè il sito grebanoso difficultasse l'accesso, si presentò all'assalto una Compagnia d'Abruzzesi. Erano questi alcuni fuorusciti del Regno di Napoli contumaci della giustizia, esuli dalle loro Patrie al numero di....., che preseguitati dal Vice Rè, che voleva la loro distruzione, impetrarono la salvezza con obligo di uscire dal Regno, e passare alla Guerra in Dalmatia. Questi pieni d'ardire, havendo ridotto a miglior uso la loro ferocia, resero in tutto il tempo un'ottimo servizio. Furono dunque i primi a salir la breccia. Era vicino il soccorso del Bafsà d'Hercegovina, ma lo prevenne la celerità dell'impresa, che si terminò in cinque giorni. Non permise la stagione, che principiava ad incrudelire con venti freddi

1686

*Attacco,
e presa di
Sing.*

1686

*Morte di
Paolo Miche-
leli Gene-
rale della
Cavalleria.*

di di Tramontana, maggiormente inoltrarsi; onde lasciato in Sing in qualità di Proveditore Antonio Bolani, si ritirarono le genti. Non puote essere a parte di questo buon successo Paolo Michele Generale della Cavalleria, che aggravato di mortale infermità gli convenne cedere alla sua violenza con afflittione universale per le sue degne condizioni, havendo principiato a servire la Patria sino nel tempo della Guerra di Candia, e sostenute successivamente molte cariche con merito, e con publica sodisfattione. Gli fù sostituito Antonio Zeno, che haveva all' hora terminata la Carica di Proveditore Extraordinario di Cattaro, nella quale subintrò Gio. Battista Calbo.

*Successi d'
Ungheria.*

Nell' istesso tempo, che prosperava il Signor Iddio le armi de i Venetiani, si segnalano quelle di Cesare in Ungheria con molti fortunati avvenimenti, e sopra tutti con la gloriosa espugnatione di Buda. Diede felice principio alla Campagna il Generale Antonio Caraffa, che comandava un Corpo di gente nell' Ungheria superiore. Nel fine del Mese di Febbraio si accostò alla Piazza di San Giob, due leghe distante da Varadino, havendo trovate con il beneficio de i ghiacci indurate le paludi, che circondano, e fortificano quel sito. Il getto della prima bomba accese il fuoco nella Torre della polvere, onde atterriti i difensori capitolarono senza resistenza la resa, portando in numero di 500. Comparve per dar loro soccorso il Techeli con alcune bandiere de Turchi, ma non trovato seguito frà gl' Ungheri si restituì in Varadino. Anco al Generale Mercè riuscì di battere un grosso Corpo de Turchi di là dal Tibisco. Havuta notizia, ch' una numerosa partita de Tartari si tratteneffe con qualche disordine alla Campagna, procurò sorprenderli. Gli fortò il disegno, poiche avanzati gl' Uffari, li trovarono senza guardie, la maggior parte giacenti nelle baracche, e ne fecero un sanguinoso macello. Sopraggiunti poi due mille Cavalli Turchi, ch' erano destinati ad unirsi con quei Tartari, per scorrere la Campagna, si ripigliò con molto vigore la zuffa, che presto però terminò con la loro fuga, inseguiti da i Tedeschi sino alle porte di Seghedino. Non uguale fortuna accompagnò l'assedio di Moncaz. Erano quei difensori li più fedeli della Principessa Ragozzi, custodendovi in quel Castello tutto quello che più di pretioso tenevano essa,

& il

& il Marito Techeli; confidati perciò nella fortezza del sito, ben provveduti di tutto il necessario per lungo tempo, resistevano ad ogni travaglio, onde il Caprara così comandato dalla Corte abbandonò l'impresa. S'erano estesi gl'alloggi delle Militie Imperiali, aquartierate di là dal Tibisco, anco dentro ne i Confini della Transilvania, con oggetto di renderle nell'abbondanza del Paese ben provvedute, e d'incomodare quel Prencipe Michele Abaffi, che si mostrava troppo costante nell'amicitia, e nella dipendenza de i Turchi. Più inviti gli furono fatti di unirsi con Cesare nelle correnti prosperità de i Christiani, con esibizioni di stabilire il Figliuolo nel Principato, minorare il tributo solito a' Turchi, & altri vantaggiosi partiti; ma egli si scusava, adducendo la sua impotenza, per essere quella Provincia circondata da forti Piazze inimiche, che l'imbrigliavano la libertà. Prometteva però di dichiararsi parziale, quando fosse occupato Varadino, ò Temisvar; & esortava Cesare a queste imprese, benche sincero non fosse il suo cuore, essendo l'odio de i Transilvani maggiore verso gli Tedeschi, che contro i Turchi. Per tenere a bada l'Imperatore nell'istesso tempo, che nutriva confidenze con la Porta, mandò a Vienna alcuni suoi Inviati con apparenze di negotio, per trattare qualche contributione di denaro a fine di sottrarsi dal ricevere in alloggio Militie ne i suoi Stati. S'introdussero però diverse propositioni, ma producendosi sempre qualche difficoltà, sopra la quale affettatamente i Ministri desideravano l'intentione del Padrone, si conobbe, che l'oggetto di quel Prencipe era di guadagnar tempo senza conclusione, & attendere l'esito della prossima Campagna. Crederono gl'Imperiali, che il mostrare la forza haverebbe facilitati i trattati, onde fù destinato il Conte Federico di Schaffemberg con proportionato Corpo di Militia a quella parte. S'avvicinò egli a Claudiopoli, e l'Abaffi si ritirò in un forte Castello, facendo passare le sue lamentationi alle Corti di Vienna, e di Polonia per la violenza, che l'era ufata. Fù inutile questa espeditione, poiche non tenendo il Schaffembergh ne gente, ne mezzi per attaccar Piazze, ne essendo inforto frà popoli alcun movimento, come s'erano lusingati gl'Imperiali, convenne richiamarlo doppo qualche tempo, per soccorrere,

come

*Cesaree in
Transilva-
nia.*

1686

*Opinioni
nel Consiglio
Cesareo cir-
ca l'impre-
sa di Buda.*

come si dirà, l'assedio, che fù intrapreso di Buda. Questa famosa Piazza, prima che fosse attaccata dagl' Eserciti, fù combattuta nel Consiglio dell' Imperatore dalla diversità delle opinioni. Il Duca di Lorena invaghito dell' impresa, la sosteneva con le ragioni dell' interesse di Cesare, al quale infinitamente compliva questo insigne acquisto; & erudito dagl' errori commessi nel passato assedio, prometteva sicurezza d' un felice esito. Il partito contrario, sostenuto dal Prencipe di Baden, la giudicava irriuscibile, onde proponeva imprese più facili, e più sicure. Fisso nel sentimento di dividere la gloria trà il Duca, e l' Elettore di Baviera, persisteva, perche al primo s' assegnasse la condotta dell' Esercito in Campagna, & all' Elettore l' attacco di quella Piazza, che restasse deliberato. Perche nelle Corti lo studio degl' ingegni è penetrare ne i cuori de i Ministri, e far passare sotto misterio d' interesse ogni loro attione; fù detto, che la mira del Baden, in tale divisione di Comando frà questi Prencipi, oltre l' aversione particolare al Duca di Lorena, fosse di avvantaggiare il Prencipe Luigi Nipote con l' appoggio dell' Elettore a qualche grado sublime. Fù alla prima condotto l' Imperatore nell' opinione di Baden, e doppo molte consulte restò conclusa l' impresa d' Alba reale. All' Elettore era destinata la direttione dell' assedio, & il Duca di Lorena dovea fiancheggiarlo, fermandosi in poca distanza dalla Piazza con il nervo principale delle forze. Si pubblicò la voce, e si andavano preparando le disposizioni; ma il Duca di Lorena costante nel suo proponimento con l' efficacia delle ragioni, e con la desterità di prudenti maniere, rivoltò l' animo dell' Imperatore; e prevalse la felicità del suo genio, che gli destinava il dominio di Buda. Cambiato sentimento s' incamminarono a quella parte tutte le forze; e giovò molto la divulgatione per Alba reale, poiche applicata a quella l' attentione maggiore de Turchi, s' indebolirono le provisioni per Buda. Consistevano le forze Imperiali sotto il Lorena in 30. mille Fanti Alemani, 20. mille Cavalli, oltre alcuni reggimenti d' Ungheri. Con il Schaffembergh nella Transilvania si numeravano nove mille. Il Caraffa al Tibisco ne teneva cinque mille, & altrettanti il Sultz in Croatia. Alla metà del Mese di Giugno, prese l' Esercito la marcia in due ordinanze, una di quà dal

Da-

Danubio alla parte di Strigonia condotta dal Duca di Lorena, e l'altra di là dal Fiume guidata dall'Elettore; e doppo picciole giornate si unirono sotto Buda. Occupò l'Elettore il Monte di San Gottardo, e li posti verso il Castello con l'istesso ordine dell'assedio passato. Si piantò Lorena alla parte della Città bassa, l'acquisto della quale costò il travaglio di pochi giorni. Fecero i Turchi alcune sortite all'una, & all'altra parte, ma trovata resistenza retrocessero senza avere inferito, ne ricevuto gran danno. Espugnata la Città bassa si aprirono due attacchi a quella faccia della Piazza, che riguarda verso Strigonia, uno al Torrione più grande, e l'altro più al di sotto, e furono in sito differente di quello si praticò l'altra volta; poiche all' hora fù investita quella parte della Città, che mira verso Alba reale. Del primo sotto il comando di Lorena fù data la direttione al Conte di Staremberg; e del secondo al Marefciale Scoenen, che comandava le Militie dell'Elettore di Brandeburg, dal quale si formava un Corpo separato di 8. mille huomini. La poca riuscita delle mine conosciuta nell'attacco passato fece applicare con maggior confidenza alle batterie del Cannone, onde si moltiplicarono in siti opportuni, & aggiunte quelle de i Mortari, s'introdusse nella Città il flagello delle Bombe, che fecero in tutto l'assedio la strage maggiore de i Nemici. A così valide aggressioni contraposerò con sommo coraggio uguale la resistenza i difensori. Il giorno vigesimo sesto del Mese fortirono con gagliarda imprefione ad un posto vicino alla Torre verso il Danubio, obbligando li Prencipi di Commercì, e di Vaudemont con altri Venturieri, & alcune Compagnie d'Infanteria ad accorrere alla difesa di quella guardia avanzata, che havea principiato a prender la carica. Replicarono altra sortita il giorno seguente per impedire i lavori alla parte dell'attacco di Lorena, e fù calda la mischia con reciproco danno. Ma coraggiosa molto, e bene ordinata fù quella de i nove del seguente Mese di Luglio, che cadde sopra li Brandeburghesi. Sorprese nel far del giorno le Compagnie più avanzate retrocessero con disordine; onde avanzato l'Inimico con l'ajuto d'un fornello, che fece opportunamente volare, caricò furiosamente ne i reggimenti di riserva, e rotti i lavori, lascia-

1686

Disposizioni dell'Esercito Cesareo sotto Buda.

Fazioni diverse seguite sotto Buda.

1686

ti de i nostri più di 200. estinti sul Campo , si restituì in Città con poca offesa . Già li Minatori penetravano le mura ; e li Turchi di dentro impiegavano tutta l' attenzione per incontrare le nostre mine : a quest' oggetto il giorno de tredici ne fecero volar una , ma con pessimo effetto per loro ; poiche lasciati intatti i lavori degl' Imperiali rinversciò una rondella , & aprì una breccia assai capace . Questo successo invitò i nostri all' assalto , che seguì il giorno seguente con molto coraggio , ma non uguale fortuna . Montata la breccia , resisterono con valore i difensori . Fù sanguinoso il contrasto , e gl' Imperiali tennero per tre quarti d' hora il posto ; ma fatto da i Turchi volar un fornello , raddoppiando il fuoco delle rondelle opposte , e della cortina , non mai intermessa la grandine de i sassi , furono costretti li nostri ritirarsi con perdita di 700. tra morti , e feriti . L' uccisione maggiore fu negl' Ufficiali . che molti ne perirono de i più coraggiosi . De Soggetti riguardevoli si numerarono frà gl' estinti il Duca di Vejar Grande di Spagna , li Prencipi Veldens , e Piccolomini ; il Baron di Rolle , il Figlio del Prencipe Roberto Inglese ; e tra feriti il Duca di Scalona Grande di Spagna , il Marchese di Villars , & il Conte Guido di Staremburg . Non erano in questo mentre otiosi i lavori alla parte di Baviera . Tormentavano il Castello le Batterie , & il Minatore s' avanzava sotto terra ; ma grossa la muraglia , erto il sito , insorgevano da per tutto le difficoltà . Una mina di due camere imperfettamente costrutta si convertì in danno de i nostri , e ne sepellì cinquanta nelle ruvine . Doppo molti giorni di travaglio avanzarono un' alloggio sù la contrascarpa alla fossa della rondella grande del Castello . Procurarono i Tutchi rimettere questo discapito con una fortita , che riuscì loro fortunata ; poiche scacciate le prime guardie penetrarono sino alla batteria vicina , e doppo havere inchiodati tre Cannoni , & un Mortaro , e lasciati de i nostri 250. trà morti e feriti , si ritirarono senza incomodo a' loro posti . Un caso accidentale atterrì in un' istesso tempo i Christiani , & i Turchi , portando a loro danno , & a' nostri spavento . Caduta una Bomba nel Castello diede ad un grande magazzino 'di polvere il fuoco . Fù horribile lo scoppio , che fece tremare la terra , volare i sassi

*Inferno
della polvere
in Buda,
e suo effetto.*

per

per lungo tratto, e tenne per qualche tempo oscura con il fumo l'aria. L'accidente improvviso, e l'esterne ignota l'origine portò la confusione per tutto il Campo, ma principalmente alla parte vicina di Baviera. Lo appresero le guardie alle trinciere per un effetto di qualche gran mina, alla quale dovesse succedere una vigorosa sortita del Nemico; onde abbandonati gl'approcci si diedero ad una precipitosa fuga, non trattenuti da i comandanti, ne dalla presenza dell'istesso Elettore, che con inesplabile ardore si portò al luogo del bisogno. Non fù bastante la sua autorità, & il suo esempio a fermare i fuggitivi, anzi dalla loro calca più volte gettato a terra, si trovò in evidente pericolo della vita. Quietato il tumulto, e fatta cognita la cagione dello strepito, si scoprì nelle mura un'apertura di più di sessanta passi. Si portò a riconoscerla anco il Duca di Lorena, e pareva, che la sorte avesse precorso l'arte, formando una breccia capace d'assalto. Ma considerata l'altezza del sito, incommodo ad essere montato, si trovò impraticabile il cimento. Perirono in quest'occasione molti Turchi, e caddero gran quantità di edifici ripieni di provisioni con sommo loro danno. Ma con ammirabile sollecitudine applicati al riparo delle ruvine chiusero con forti palizzate in poco tempo l'apertura. Il Duca di Lorena volle prevalersi dell'occasione per tentare l'animo del Bassà alla resa. Inviò sotto l'ombra della bandiera bianca il Conte di Chinisech, che fù ricevuto con termini cortesi; ma all'invito, & alle proteste per la cessione rispose il Bassà, che dalla difesa fin' hora fatta non potevasi argomentare debolezza d'animo nel presidio, e che era pronto a sostenere il travaglio fin' all'ultimo spirito. Ripigliate le attioni dell'armi per poche hore sospese, terminata all'attacco del Lorena una mina sotto la rondella di mezzo, il giorno di ventiquattro Luglio si dispose la gente all'assalto. Fù al solito mal fondata l'opera de i Minatori, & il muro si rinverciò sopra gl'approcci degl'Imperiali con morte di centocinquanta Soldati; onde il tempo destinato all'aggressione si convenne impiegare al riparo del danno ricevuto. Animati i Turchi da quest'accidente intrapresero di là a due giorni una gagliarda sortita. Uscirono prima alla parte del Lorena, ma trovati ben muniti

1686 i posti retrocessero : fortiti nuovamente piegarono sopra i Brandeburghesi, che arditamente gl' incontrarono ; ma fingendo i Turchi di fuggire, gli ridussero nell' aguato di alcune case, dalle quali usciti trecento gli fecero sopra una gagliarda impressione. Accorsi al loro ajuto alcuni battaglioni, e rimessi in ordine sostennero valorosamente la zuffa, che s' ingrossò dalla parte de i Turchi con mille altri Soldati sopraggiunti sotto il calore del loro Cannone, onde per tre hore durò assai fervida la fattione, che terminò con la perdita de i nostri di 200. trà morti, e feriti; e dalli cadaveri, che restarono su'l Campo, e dalle relationi de i fuggitivi non inferiore si calcolò quella de i Turchi. Non intermessi trà tanto i lavori delle mine, e con il tormento continuo delle batterie aperte sufficientemente le breccie a tutti tre gl' attacchi, restò per il giorno de i ventisette Luglio disposto un generale assalto per ogni lato della Piazza, animati i Prencipi, & i Generali a terminare con un generoso cimento il tedio dell' assedio assai avanzato, che consumava in separate, ma continue fattioni, il fiore della militia. Confidavano, che diminuito di molto il presidio, distratti da più parti i difensori fossero per rendersi inhabili alla difesa di tanti posti. All' attacco Imperiale furono comandati tre mille Fanti sotto la direttione del Prencipe di Neuburgo Gran Maestro de i Teutonici. A quello de i Brandeburghesi mille, guidati dal loro Generale. Un buon numero di Talpazzi con qualche Compagnia d' Alemanni fù fatto sbarcare alla Città dell' Acqua per cagionare diversione anco da quella parte. L' Elettore di Baviera dal suo canto si preparò con buoni ordini a tutto, assistendo con la persona, e con il comando. L' hore dell' assalto erano destinate quelle della mattina, ma havendo Baviera ricercato tempo per meglio appianare, & allargare le breccie, si ridusse alle cinque avanti sera. Salirono gl' Imperiali coraggiosamente le mura, ma incontrata una forte, e valorosa resistenza, furono per due volte respinti. Rin vigoriti sempre con nuovi soccorsi di gente fresca dopo lungo contrasto presero posto. Non si avvilarono perciò i difensori, ma crescendo a misura del pericolo lo spirito unirono li possibili sforzi per iscacciarli. Fulminavano

*Sorrita de
i Nemici
fortunata.*

*Assalto generale dato
alla Piazza
di Buda.*

da tutte le parti l' Artiglieria , & il Moschetto ; volava il fuoco da ogni lato , piombavano i sassi ; & ogni ordine di persone di qualunque età , e sesso accorso al luogo del travaglio ò somministrava ajuto a' suoi , ò inferiva offesa a' nemici . Grand' incommodo portarono a gli aggressori alcuni sacchetti di polvere con fuoco a tempo , che accesi nel folto della mischia , & ardendo le bandoliere de i Soldati turbavano con la fiamma , e con il fuoco le file , causando una somma confusione . Ma ciò , che contese i maggiori progressi non solo , ma pose in rischio ogni buon esito , fù il volo delle mine , che al numero di sette accesero i Turchi , e se ben tutte non sortirono con effetto , quelle però , che riuscirono , levando di sotto il terreno , avvilarono in maniera i Soldati , che già scacciati dalla breccia erano per darsi ad una precipitosa fuga . All' hora il Duca di Lorena scordatosi della sua conditione , e del suo grado , postosi l' elmetto in testa , con la spada alla mano si portò al luogo del maggior cimento , e rinvigoriti gli animi con la voce , e con l' esempio fece ripigliare l' assalto , e doppo un lungo , e sanguinoso contrasto furono occupate due rondelle , e vi si piantò dentro l' alloggio . A questa parte fù lo sforzo più vigoroso dell' armi , poiche compreso da i Turchi maggiore il pericolo , vi si unì anco tutta la resistenza . Quelli di Brandeburgo havendo da i primi ripari scacciato l' Inimico , trovati molto forti i secondi , mantennero costantemente l' occupato senza progredire più oltre . Anco alla parte de i Bavari fù sanguinoso il conflitto , animato dalla presenza dell' Elettore , che con cuore intrepido , e con l' esporti generosamente a' pericoli incoraggiava i suoi ; e gli fortì farli avanzare al Castello . L' esito di quest' assalto fece conoscere il vigore , in che si trovava ancora il presidio , e che la caduta della Piazza non era così prossima , come veniva supposta . Si continuavano però incessanti le operationi , & alla parte di Lorena avanzando gl' Imperiali giornalmente terreno s' erano in poco tempo fatti padroni delle prime mura ; ma restavano a superarsi due altre , senza però Torrioni , che le fiancheggiassero , e senza incamiciatura , ma ben di forte macigno costrutte , e con fosso profondo avanti . Vi si accostò doppo qualche giorno di lavoro il Minatore , e preparate le mine felicemen-

1686 te scoppiarono, diroccando gran parte delle mura. Non furono però esenti da qualche danno le guardie de i posti più avanzati, e particolarmente quelle de Brandeburghesi, e de i quali molti perirono colpiti da i sassi spezzati, Riparò sollecitamente l'Inimico la caduta muraglia con forti palizzate, e godendo il beneficio dell'eminenza del sito con il fosso intermedio si andava valorosamente difendendo. Tentò nuovamente il Duca la costanza de i difensori per la resa con esibitione di conditioni onorevoli, ma risoluta, e coraggiosa fù la risposta. Lo stesso esperimento praticò l'Elettore di Baviera; mà doppo il decorso di qualche hora fece il Bassà, per guadagnare tempo con introdurre negotii, accortamente rispondere, che cederebbe la Piazza, quando dovesse esser il prezzo della pace. In tanto tutto lo studio de i Tedeschi all'attacco del Lorena era rivolto a riempire il fosso, e le mine operavano con frutto, ancorche molte ne sventassero, poiche col muoversi della terra cadevano in quello le ruvine. Anch' alla parte di Baviera procedevano con qualche vantaggio le fatiche. Aperta una breccia assai capace nella prima muraglia del castello verso l'acqua, fù risoluto darle l'assalto: e per distraere da più parti l'Inimico, si concertò, che lo stesso si facesse all'attacco del Lorena. Disposti gl'ordini, il terzo giorno d'Agosto s'esegui il deliberato. Fece il Duca di Lorena volare una mina, che infelicemente riuscì; poiche non si levarono le palizzate, non si rinversò la terra nel fosso, & in vece di agevolare la strada per la breccia, si rese più ereta, e più difficile a montarsi. Fù considerato impraticabile l'assalto, e si terminò rimandare la gente. Nell'atto di esquire la ritirata arrivò notizia, che i Bavari erano impegnati, onde per dar loro ajuto con la diversione si mutò consiglio, e si ritentò l'assalto. L'operatione mal principiata hebbe anco corrispondente l'esito. Calarono con buon ordine li primi nel fosso, ma colpiti li Officiali, restato il rimanente de i Soldati senza capi, e senza directione, non progredirono. Alcuni montate le mura, incontrate forti palizzate, non sostenuti da i compagni retrocessero. Il Duca si portò alla breccia, ma non fù bastante a reprimere il disordine d'una confusa, e sanguinosa ritirata. Trà morti, e feriti perirono più di 300. de

*Nuovo ist.
nativo de i
Cesarei in
Buda, e
loro ritirata
sen danno.*

nostri, e trà questi li migliori Officiali. Non apparve in quest' occasione ne i Turchi la solita ferocia; ò perche non li stimolasse l'evidenza del pericolo, ò che diminuiti dalle continue fattioni declinasse nel presidio l'ordinario vigore. Non riuscirono più fortunati al loro attacco i Bavari. Entrò per la breccia qualche numero d'Officiali, e di Soldati nel Castello; ma diluviando da per tutto una continua grandine di bombe, fassì, e granate, pochi seguitarono li primi, onde convennero presto retrocedere con perdita di cento trà morti, e feriti. Il Prencipe di Savoja fù colpito di freccia in una mano, & il Prencipe Luigi di Baden di moschetto. Assistè l'Elettore con tutti li Generali, ma non fù possibile far a' Soldati avanzar posto; poiche oltre la valorosa difesa de i Turchi, l'ordine delle mura di quel Castello rassembrava un laberinto, & ad ogni passo s'incontrava un'opposizione maggiore dell'altra. Tal'era lo stato dell'assedio sino all'ottavo giorno d'Agosto, & erano pendenti gl'animi trà la speranza, & il timore. Principiavano nel Campo le infermità: la Fanteria s'era di molto diminuita; e per supplire alle fattioni convenne far mettere piè a terra a molti della Cavalleria. S'avvicinava potente il Nemico per il soccorso, egl'assedati con questa fiducia sostenevano la difesa con maggior coraggio. Partì nel Mese di Maggio il Primo Visire da Costantinopoli, & il Gran Signore nel suo distaccamento con severa maniera tre termini prescrisse alla sua condotta, ò di vincere, ò di far la pace, ò di morire. Marchiò con 30. mille huomini, benchè la fama ne pubblicasse assai maggiore il numero. Se gl'unirono nel cammino 10. mille, e 20. mille ne trovò con il Serafchiere a Belgrado. Con queste forze s'incaminò incontro Buda, facendo di qualche giorno precorrere il Serafchiere, che con un Corpo di Cavalleria comparve sopra i Monti alla parte del Lorena. Tutto lo studio de i Generali si rivolse all' hora dall' oppugnatione della Piazza alla difesa delle proprie linee per impedire l'introduktion del soccorso. Si perfettionò la circonvallatione del Campo, che si convenne restringere per non haver forze bastanti a munire la linea, che prima s'era principiata molto più estesa; il che riuscì con incommodo, poiche il Cannone della Città inferiva maggiori offese. Seguì opportuno in questo tem-

*Mossa de
Primo Visi-
re da Costan-
tinopoli.*

1686

po l'arrivo del Caraffa. & Haisler con tre mille Alemanni, e due mille Ungheri con il Pedenhafi. Era anco alcuni giorni prima giunto il Caprara con alcuni reggimenti: e richiamato lo Schaffembergh dalla Transilvania, ove dimorò fin' all' hora inutilmente, si follecitava il suo giuntamento al Campo. Nella Consulta, che si tenne di Guerra furono esaminate diverse opinioni; se si dovesse tentare con nuovo generale assalto la Piazza; se uscire incontro al Nemico, ò pure attenderlo alle trinciere. Fù prima risoluto l'assalto; ma volate alcune mine con pessimo effetto, convenne mutar consiglio, & uscire per incontrare l'Esercito nemico. Si unì un Corpo di 12. mille Fanti, e 18. mille Cavalli, & alla guardia delli due attacchi del Lorena, e della linea di communicatione con Baviera restarono quattro mille Fanti Alemanni, tre mille Cavalli, oltre due mille Talpazzi, e mille Ungheri. S'erano posti i Turchi in sito vantaggioso, onde il Duca di Lorena, che giudicò pericoloso l'avanzarsi maggiormente, fece occupare alcune eminenze, che dominavano il Campo, e si fermò con intentione prudente di mantenersi in libertà di attaccarli, ò di riceverli secondo il favore dell'occasione. Il giorno de' tredici si presentò il Visire con due grand'ale in ordine di battaglia, prendendo il suo principio al Danubio, e stendendosi verso le Colline alla parte di Baviera. Poco si avanzò, e fù supposta una mostra per iscoprire gl'andamenti del Campo Christiano. Ritornò la mattina seguente con lo stesso ordine di battaglia, e progredendo molto più del giorno precedente fece uno staccamento di dieci mille huomini; frà quali un gran Corpo di Giannizzeri, che s'incamminarono verso la parte destra delle nostre linee, e sopra alcune eminenze piantata una batteria procurarono da quella parte la men guardata penetrare nella Piazza. Scoperto il disegno, fece il Duca marchiar a quella volta il Conte di Dunevalt con più reggimenti di Cavalleria, e d'Infanteria. Entrarono i Turchi con empito, e con ardire, e fatti piegare gl' Ungheri, ch'erano i primi a quel posto, s'avanzarono arditamente; ma incontrati i reggimenti Alemanni, che li riceverono con ferma ordinanza, li rallentò il loro coraggio, & incalzati dal continuo fuoco del moschetto doppio breve contrasto si diedero alla fuga, lasciati 1500. su'l Campo, & abbandonato il Cannone delle

*Comparsa
del primo
Visire sotto
Buda.*

bat-

batterie. Al calore di questo buon successo, uscì in battaglia tutto l'Esercito Christiano con oggetto di cogliere sopra l'Inimico qualche maggior vantaggio; ma come la mossa di sì gran Corpo ricercò il suo tempo, avanzato di molto il giorno, & essendosi i Turchi alquanto ritirati, fù creduto prudente consiglio non impegnarsi di notte in montagne di salita difficile, e con il Nemico a fronte. Il Dunevalt però s'era in questo mentre in maniera inoltrato, che venuto alle mani s'era disordinata la Cavalleria Unghera con evidente pericolo di grave sconcerto, se la sollecitudine del Duca di Lorena a tutto attento non l'avesse riparato con un pronto soccorso, che lo liberò dall'impegno. Il Visir dopo questa fattione si ritirò ad Ercin luogo tre leghe distante. Servì quest' allontanamento di breve respiro; e si ripigliarono le operationi intorno alla Città, rinforzando i lavori delle mine per riempire il fosso, senza che era impossibile tentare con frutto nuovi assalti. Non si diminuiva però per qualunque accidente ne i difensori la costanza, & a questo tempo fecero alcune sortite alla parte del Lorena, e de i Brandeburghesi benchè senza molto danno. Applicavano con indefessa attenzione a' lavori sotterranei per incontrare le nostre mine; il che imprimeva timore ne i minatori, e lentezza nelle operationi. Dopo la pausa di qualche giorno ripigliò il Visir li tentativi per introdurre soccorso nella Piazza. Il giorno vigesimo del Mese allo spuntare dell' Alba tre mille Cavalli scendendo per la Valle detta di San Polo si presentarono improvvisamente avanti la Città, e cinquanta in circa de i più risoluti messo piede a terra, & abbandonati i Cavalli sforzarono la linea, ò non intieramente formata, ò mal difesa. Soprafatti i reggimenti di quella guardia, che erano, ò immersi nel sonno, ò abbandonati alla trascuraggine non fecero alcuna resistenza, così che trecento in circa penetrarono nella Città per la porta trà le due linee del Campo di Baviera, e di Lorena. Accorse Haisler con un Corpo di Cavalli, che restarono per la maggior parte tagliati. Il Visir per dar calore all' attentato comparve nell' istesso tempo alla vista del Campo in apparenza di battaglia, ma presto si ritirò. Pendevano in questo modo le speranze dell' acquisto di Buda; e l' Imperatore era tormentato da moleste notizie, che l' emulazione trà l' Elettore, & il

1686

*Sirirail
Primo Visir
re da Buda.*

*Nuovi tentativi del
Visir per
soccorrere la
Piazza.*

1686

Duca per troppa avidità di gloria pregiudicasse al buon esito dell' impresa; anhelando ogn' uno, che dal suo canto succedesse l' espugnatione della Piazza. Sollecitava l' Elettore per rinforzi di Militie, che non si potevano concedere senza levarle al Lorena. All' incontro, mentre si conosceva impenetrabile il Castello, insinuava il Lorena, che lasciato finto quell' attacco, unisse l' Elettore le truppe, poiche raddoppiati alla sua parte gli sforzi maggiori si potesse in breve superare la Piazza. Così per la diversità de i pareri non sempre uniformi procedevano le operationi, onde si perdevano tutt' hora le opportunità, e si ritardava la felicità dell' impresa. Per conciliare le discrepanze delle opinioni, e blandire gl' animi de i Comandanti, inviò l' Imperatore il Cancelliere di Corte all' Armata con incarico particolare di persuadere l' Elettore ad entrare ne i sentimenti del Lorena, unire in un solo attacco tutte le forze, e partecipare seco della gloria, che farebbe stata commune se cadeva la Piazza; ma non superata, ogn' uno haverebbe risentito la censura della fama. Portò anco ordini precisi, perche giunto Schaffembergh con le truppe dalla Transilvania si procedesse al cimento della battaglia. Il primo punto dell' union fù escluso dalla repugnanza dell' Elettore, & il secondo di battersi con l' Inimico entrò nell' universale approvatione de i Generali. Mentre però a questo fine si andavano disponendo i mezzi, non s' intermettevano le operationi, benchè con qualche lentezza. Li Bavari furono respinti da un posto, che haveano precedentemente occupato; ma quelli del Lorena giornalmente si avvantaggiavano con qualche passo. Non succedevano però fattioni di rimarco, poiche indeboliti gl' assediati rallentarono le sortite; e li nostri risparmiavano il sangue alle grandi occasioni. Tentò il Visire nuovamente il soccorso: la giornata de 29. uniti tre mille de i migliori Giannizzeri gl' allettò al cimento con il premio di 20. tallari per testa, 20. aspri di paga al giorno in vita. Estese il suo Campo in ordinanza di battaglia, & in tanto li Giannizzeri destinati ad introdursi nella Città procurarono rompere la linea degl' Imperiali alla parte del Danubio; ma trovato impenetrabile ogni sito, girata la parte opposta della Città bassa, sforzarono il posto, per il quale altre volte penetrarono nella linea; ma accolti in ferma ordinanza dalle Mi-

litie

litie Imperiali, doppo breve contrasto furono costretti prendere la fuga. Cinquecento de i più coraggiosi diedero singolari prove di bravura, nè lasciarono cimento intentato per giungere alla Città: ma sopraffatti dalla Cavalleria restarono la maggior parte estinti su'l Campo. Sortirono in quel tempo trecento dalla Piazza sotto al calore del Cannone, ma veduta la strage de i suoi, & i nostri pronti a riceverli furono obligati a retrocedere. In questa fattione fù poco il danno de' nostri, se bene il Generale Mercè rilevò due sablate nel capo, & il Duca di Lorena, che con il suo esempio animava gl'altri, si trovò nel più caldo della mischia con evidente pericolo della sua persona, mentre gli fù a canto ferito il suo Cavallerizzo. Ma già arrivato di Transilvania il rinforzo dello Schaffembergh, e con venticinque squadroni il Generale Piccolomini, si preparavano gl'ultimi sforzi contro la Piazza, & era vicino il giorno fatale della sua caduta. Essendo alla parte del Lorena riempito il fosso, & appianata la falita per la breccia, e così dalla parte di Baviera ben avanzati i lavori, fù scielto il secondo giorno di Settembre per un generale assalto. Dovea nell'istesso tempo uscir dalle linee l'Esercito, come se avesse a presentare al Visire la battaglia, poichè divisa da più parti l'attentione dell'Inimico si confondeva nell'irresolutione. Sortì felicemente secondo le dispositioni il disegno. Schierato la mattina in ordinanza il Campo, nell'istesso tempo si principiò l'assalto. Tutto lo sforzo dell'aggressione, e della difesa s'unì all'attacco del Lorena. Durò per più d'un' hora sanguinoso il conflitto, e l'ardire di chi assaliva, e la costanza di quelli, che resistevano, tennero per tanto spatio in sospeso il punto della vittoria, ò della ritirata. Superarono finalmente gl'Alemanì, & atterrati i ripari, rinversciati i difensori penetrarono nella Piazza. Principiata la vittoria non furono tardi a seguirla i Brandeburghesi, che si fecero anch'essi, ma con minor contrasto, padroni della mura. Corra la fama de i felici successi nella parte del Lorena, le genti di Baviera infiammate di generosa emulatione rinvigorirono le attioni, così che vinta la fortezza del sito, ch'era di accesso molto difficile, occuparono il Castello. Tutti poi questi Corpi di gente sparsi per la Città l'empirono in un momento di stragi, d'incendii, e di rapine. Mille, e cinquecento ritirati frà due muraglie del Castello espo-

*Si sforza
la Piazza
di Buda con
l'armi.*

1686 esposta bandiera bianca furono preservati. Altri 500. ricoverati in alcuni siti forti, havendo sfuggito il primo empito della Militia, furono dalla clemenza de i Capi salvati. Si numerarono trà questi il Vice Bassà, l'Agà de i Giannizzeri, & il Mufti con altri de i principali. Il Bassà primo Comandante con disperata audacia volse morire combattendo. Così doppo l'assedio di due mesi, e mezzo cadde in potere de i Christiani espugnata la famosa Buda, che più volte resistè vittoriosa a formidabili armate. La lunghezza del tempo, che fece più volte languire le speranze, rese più gradita la felicità del successo; e l'acquisto fatto a fronte d'un'Esercito potente, sù la faccia del Primo Visire illustrò la gloria dell'impresa. Dalle depositioni de i prigionieri fù raccolto, che nel principio dell'assedio ascendesse il presidio a nuove mille Soldati, e dodeci mille fossero gl' huomini atti all'armi della Città, che nell'ultimo restassero in meno di due mille. Che più volte havessero fatto esponer al Primo Visire il loro imminente eccidio, e che fossero sempre stati incaricati a non cedere. Ch'egli hebbe in commissione dal Gran Signore di non lasciar perdere la Città, ma insieme di non arrischiare l'Esercito; onde angustiato trà questi termini non habbia havuto cuore d'intraprendere risoluti tentativi. Altri però hanno affermato, che il giorno dell'ultimo cimento, compresa l'evidenza del pericolo della Piazza, procurasse a tutto rischio il soccorso, e che unito al Mufti, & alli Capi principali, si sforzasse animare i Soldati con gl'eccitamenti della religione, della gloria, e de i premii; ma che occupati dallo spavento per li passati successi, & impressi, che Dio li havesse abbandonati, ricusassero la battaglia. Si trovarono nella Piazza 300. pezzi di Cannone con molte provisioni, & il sacco della Città fù molto ricco. L'avviso di questa insigne vittoria lungamente sospirata fù ricevuta in Venetia con giubilo superiore ad ogni credenza. Le pubbliche dimostrazioni del Senato furono accompagnate da quelle di tutti gl'ordini della Città, che per più giorni s'estesero nelle maggiori solennità. Appena terminate si ripigliarono, come si disse, per la caduta di Napoli di Romania, che se bene succeduta qualche tempo prima, la distanza del luogo ritardò le notizie. Doppo la dimora di quattro giorni marchiò l'Esercito Cesareo verso il ponte d'Essech numerofo di ventiquattromila Caval-

*Disposizione
ni dell'Eser-
cito Cesareo
doppo la
presa di Bu-
da.*

valli, e dodicimila Fanti, oltre molte Compagnie d'Ungheri, essendo restati in Buda quattro mille Fanti di presidio. Vi si era prima con frettoloso cammino ritirato il primo Visire, e trinceratosi in luogo forte, ove non potesse esser sforzato a battaglia, fissò ogni sua applicatione nell'impedire l'avanzamento a' Cesarei. Trovandosi però quel paese all'intorno in estrema desolazione, e sopra il quale non poteva lungamente sussistere l'Armata Christiana, fù deliberato far due grossi staccamenti, con l'uno de i quali il Generale Caraffa si portasse nell'Ungheria superiore per occupare Seghedino, posto atto a difficultare a' Turchi il passaggio del Tibisco, e la communicatione con Aghria; e l'altro sotto il Principe Luigi di Baden verso la Drava, ove fosse maggior il comodo de i foraggi. Il Duca di Lorena con il resto dell'Esercito si fermò per qualche tempo poco lungi da Pest in osservatione degl'andamenti del Nemico; e l'Elettore di Baviera si restituì alla Corte. Prima ch'arrivasse Caraffa al Comando della gente destinatagli, il Tenente Generale Conte d'Avergnia avanzatosi con un buon Corpo di Cavalleria, & alcuni reggimenti d'Infanteria investì Seghedino, e dopo vigoroso contrasto occupò la palanca; ma mentre si porta a riconoscere il Castello perdè con un colpo di Cannone honoratamente la vita. Successe alla direttione dell'assedio il Sargente Generale Valis, stringendo da più parti la Piazza; ma havuta notizia, che poche leghe lontano si fermasse un Corpo di quattro mille Tartari, che infestavano il Campo, scielti quattro mille Cavallo sotto il Sargente Generale Veterani, l'inviò a quella volta. Condusse questo l'impresa con prudenza, poiche marchiando nel silenzio della notte, gli fortì sorprenderli nel far del giorno, & havendoli obligati a rapidissima fuga s'impadronì di tutto il loro Campo. Nel tempo però, che stava la Militia occupata nel bottino, & erano disordinati li reggimenti, si scoprì dalla polvere, che si alzava all'aria, non molto lontano un'altro Corpo di gente nemica. Era questo il Primo Visir, che con 12. mille huomini si portava al soccorso di Seghedino, & inteso il successo con i Tartari si avanzava frettolosamente per cogliere gl'Imperiali nel disordine. Il Veterani con animo intrepido unito quel maggior numero de i suoi, ch'ebbe pronti, attaccò la zuffa, e diede tempo a gl'altri di porsi in ordinanza. Furono

*Fazioni
seguite nell'
Ungheria
superiore.*

*Il Veterani
ottiene
due Vittorie
in un giorno
con l'alqui-
sidi scybe-
dino.*

586 sostenuti coraggiosamente i Turchi, a quali presto mancò il coraggio, onde datisi alla fuga lasciarono a' Christiani la gloria di due vittorie in un giorno. Fù inseguito l' Inimico fin dove teneva il suo Cannone al numero di venti pezzi, alla custodia de quali stavano 300. Giannizzeri, che vi lasciarono la vita. Ritornato il Veterani sotto Seghedino, li defensori perduto l'animo, e la speranza del soccorso, cederono la Piazza in tempo molto opportuno, mentre gl'Alemanì afflitti da lunghi disaggi, scarsi di provisioni, non erano più habili a campeggiare. Anco il Prencipe Luigi di Baden operò fortunatamente alla sua parte. Sorprese la palanca di Simiontorna con la prigione di trecento soldati, che la guardavano. Saccheggiarono alcune partite de' Crovati la Città di Cinque Chiese; ma mentre carichi di bottino si ritiravano, sortito il presidio di quel Castello ritolse loro la preda, & a molti levò la vita. Sopragiunto però il Baden, al primo alzare delle batterie capitolò la resa. Fatta poi scorrere la Cavalleria verso Essech non hebbe alcun incontro del Nemico, che lasciò in abbandono il posto di Darda, onde messo l'incendio al ponte da quella parte, si rivoltò a Caprovar luogo munito di sedeci pezzi di Cannone, che cedè senza resistenza. Valse il paese occupato da questa parte, e verso Seghedino a stabilire i quartieri d'inverno, con che si diede fine ad una gloriosa Campagna in Ungheria. Furono in parte contaminate queste felicità dalla morte di Eleonora Gonzaga, che fù Moglie di Ferdinando terzo, Prencipeffa di rare conditioni, e che fece risplendere in quella Corte la sua pietà, e la sua prudenza. Provò scarsi i favori della fortuna, e le convenne mirar i disordini della sua Casa nel Duca Nipote, senza potervi applicare sufficiente riparo.

Cinque
Chiese si
vende al
Baden.

Morte della
l'Imperatrice
Eleonora
Gonzaga.

Successi
della Polonia.

Hebbero in quest' Anno miglior apparenza del passato le mosse de' Polacchi, se bene al solito uniforme fù l'esito. La sfortunata condotta de' Generali nella trascorsa Campagna fece conoscere necessaria la persona del Rè al comando dell'Armata; & egli ne ripigliò l'incarico con animo di far spiccare con il paragone la sua gloria, e confonder il mal talento degl'emuli. Per preparare le provisioni, mentre i sussidii del Pontefice giungevano scarsi, e tardi, fece alla Republica del proprio denaro una prestanza di 400. mille Fiorini. Stringeva il Nuntio del

del Papa, perchè il Rè si portasse all'assedio di Kaminiez, impresa sommamente desiderata per l'interesse, che molti avevano di rihavere i beni perduti; con che si restituiva al Regno un'ampio paese, e si allontanavano le incursioni de i Tartari, che con l'appoggio di quella Piazza si erano molto avvicinati alle interne Provincie. Ma il Rè assolutamente ripugnò all'impegno, adducendo il difetto di tutte le cose necessarie per un'impresa considerata lunga, e difficile. Presidiata la Piazza di dodeci mille Soldati era anco provveduta di tutto il necessario per molti Mesi. I Polacchi all'incontro mancanti d'Artiglieria, d'Ingegneri, di Minatori, e particolarmente d'Infanteria, senza la quale non si possono intraprendere gl'assedii delle Piazze. Diceva il Rè, che se l'Imperatore gliene avesse somministrato un buon corpo, si poteva opportunamente applicarvi; ma nello stato presente delle cose era un'esponer ad evidente rischio la riputatione dell'armi, e la salute dell'Esercito. L'intentione del Rè fù di scorrer alle rive del Danubio per obligare il Moldavo, & il Valacco a favorevoli dichiarazioni; e lasciando unito con loro un Corpo di Polacchi passare con il resto dell'Armata nella Bessarabia contro i Tartari, prendere posto in alcuno di quei luoghi forti, e tagliare la loro communicatione con i Turchi. Impresso di così alto disegno si portò nel fine di Giugno verso Seiting luogo situato trà li Fiumi Niester, e Prut destinato per l'unione di tutto l'Esercito. Nel mentre, che si raccoglievano le Militie, e che sfilavano con l'ordinaria lentezza dalle parti più lontane, fece il Rè avanzare sotto Kaminiez tre mille Soldati con intentione, che provocato quel presidio gli desse occasione di cogliere sopra d'esso qualche vantaggio. Uscirono alcuni Tartari, e dopo qualche contrasto, finta da i Polacchi la ritirata per qualche legua, si rigettarono con lungo giro sopra la Piazza, & ebbero l'incontro di sorprendere un buon Corpo di Turchi, che foraggiavano con sicurezza; & oltre la prigionia di molti ne lasciarono mille estinti sul Campo. Dopo lunghi ritardi con inutile consumo di tempo havendo finalmente l'Esercito presa la marcia, superato il Niester, dopo alcuni giorni di cammino si trovò il Rè alla metà d'Agosto in Jasi Capitale della Moldavia. Havea per avanti inviato a quel Principe un Padre Missionario Cie-

1686 fuita per invitarlo ad unirsi con i Christiani, preparare ponti per il passaggio, e vettovaglie per l'Esercito. La risposta fù, ch' egli havea il Figliuolo in ostaggio alla Porta, la spada del Nemico sopra il capo, e non poteva però risolvere secondo la sua volontà, e nell' istesso tempo si ritirò appresso Noradino Sultano de' Tartari, che unito al Serafchiere de' Turchi si fermava in quelle vicinanze in attenzione degl' andamenti de' Polacchi. Fù ricevuto il Rè in Jasi con applauso da quella gente, che gli prestò il giuramento di fedeltà. Lasciato presidio conveniente proseguì la marcia secondo il concepito disegno al Buziach verso la Bessarabia. Lo seguirono i Turchi, & i Tartari; ma fuggendo ogn' occasione, che gli potesse condurre ad un' ordinata battaglia, andavano con lunghe, & estese linee incommodeo il Campo. Compresa però la costanza del Rè nel continuare il camino si appigliarono a disperato partito di dar il fuoco alle Campagne, perche con l' incendio dell' herbe disertato il paese mancasse all' Armata il foraggio. Ardevano da tutte le parti quelle vaste solitudini, e fù così horrido questo spettacolo, che atterrì i Polacchi, prevedendo ben presto la perdizione dell' Esercito, che tutto consisteva nella Cavalleria. Li Tartari incalzati si andavano ad arte rititando per condurli sempre più frà le ceneri, e nella desolazione. Principiava l' Armata a patire scarsità di viveri, & il viaggio al Buziach si conobbe sul fatto più lungo, e più disastroso del supposto, dovendosi attraversare cinque grandi Monti, & altrettante Valli, e con guide di non ben sicura fede. Cadevano anco in sospetto le azioni del Principe di Valachia Serbano Cantacuzeno, il quale se bene havea palesata un' ottima dispositione verso il Rè, e s' era esibito di chiudere le porte ferree, che sono passi angusti, per impedire il ritorno a' Tartari passati nell' Ungheria; tuttavia essendo in suo potere di mettersi alle spalle dell' Esercito, e tagliarli il ritorno in Polonia; la grandezza del pericolo giustificava il sospetto, potendo l' occasione tentare la sua costanza. Tali erano le angustie de' Polacchi, che fecero desiderare in quest' occasione miglior condotta; non potendosi approvare dagli huomini prudenti l' intrapresa d' una marcia così lunga in stagione avanzata, in paese ignoto, senza sicurezza delle strade, con l' Inimico a' fianchi, non assicurato il ritorno, e con

*Polacchi
fatti padro-
ni di Jasi.*

scar-

scarfe provifioni di viveri. Deliberò dunque il Rè ritirarfi dall'impegno, e paffato nel fine del Mefe d'Agofto il Prut s'incaminò di ritorno verfo Jafsì. Lo feguitarono i Turchi, e Tartari con faftidiosi continui attacchi. Ad un paffo angufto piantarono una batteria di alcuni pezzi di Cannone, che difordinò per all' hora la marchia, e caddero alcuni colpi in poca diftanza dalla fteffa perfona del Rè. Giunto l'Efercito a Jafsì fù confultato, fe doveafi munire di prefidio; ma effendo la Città aperta, il Caftello di non foda ftruttura, mal provveduto d'acqua, li habitanti impatienti di ritornare fotto l'antica dominatione, fù deliberato abbandonarla. Reftò afflitta quell' infelice Città da un grave incendio caufato dalla barbarie de i Cofacchi, che feguitavano il Campo. Quefti avidi di rapina havendo offervato, che li Cittadini più commodi s'erano con le loro migliori foftanze ricoverati nelle Chiefe, e loro recinti, gettarono in alcune con le frecce il fuoco per approfittarfi della confufione. Incenerì in poco tempo l' incendio, che fi dilatò per tutta la Città con le cafe, le fortune di quella infelice gente, il che fervì a render tanto più abborrito il nome de i Polacchi. Alla metà d'Ottobre fi reftituì il Rè alla fua refidenza in Javorova con l'Efercito fomnamente diminuito dalle difertatione, da i difagii, e dalla continua perfecutione de i Tartari, che trovando Corpi feparati dal groffo del Campo ne facevano ftrage. L'efito ffortunato anco di quefta Campagna promoffe ne i Polacchi le folite querele. Efageravano i zelanti, che la Polonia faceva una guerra proficua a' Collegati, ruvinofo per fe. Che quefta era la quarta Campagna, che fi confumavano inutilmente gl'Eferciti, fenza che fi haveffe fatto l'acquisto d'un palmo di terra. Che erano frutti delle loro diverfioni le vittorie dell' Imperatore, appreffo il quale non v'era gratitudine, fe ben foffe così freffa la memoria del foccorfo di Vienna. Che non fi praticavano concerti per le imprefe, non fi preftava alcun ajuto, perche anco la Polonia approfittaffe della Lega. A quefte pubbliche efagerationi s'aggiungevano le interne amarezze della Cafà Reale, che non poteva abbandonare l'attentione d'havere per Moglie del Prencipe Giacomo una Prencipeffa congiunta con la Cafà d'Auftria, e particolarmente la Prencipeffa di Neoburgo Sorella dell' Imperatrice, dolendofi il Rè che con apparenti di-

1686

*Ritirata
de i Polacchi
in commodata da
i Tartari.*

*Jafsì in-
sendiata da
i Cofacchi.*

1686

dilazioni si deludessero le speranze, che gli furono fatte concepire all' hora, che si stabilì la Lega, e che fù sollecitato al soccorso di Vienna. Non erano però queste lamentationi approvate dal Mondo: poiche sopra il punto del Matrimonio consideravano gl' huomini prudenti, che restandò il Prencipe Giacomo, secondo lo stato delle cose presenti, doppo la morte del Padre in conditione di privato, non poteva avventurarsi la fortuna d' una Prencipessa di Casa Sovrana. Sopra lo stato poi della Guerra molto ben si comprendeva, che li stessi Polacchi erano la cagione de i proprj infortunj; che se l' Imperatore, e la Republica di Venetia operavano fortunatamente dal loro canto, l' istesso sarebbe succeduto alla Polonia, se le attioni fossero state intraprese con maggior direttione, più sollecita all' uscir in Campagna l' Armata, e più concordi gl' animi de i Comandanti. Che il beneficio della diversione era reciproco frà i Collegati; e maggiore lo facevano quelli, che più vigorosamente intraprendevano. Li avversi però alla continuatione della Lega si prevalevano dell' occasione, & il Marchese di Bettunes, Ministro del Rè di Francia soffiendo nel fuoco spargeva frà i Senatori concetti avvelenati. Al Re poi, & alla Regina portava progetti di Matrimonio nella Francia con Prencipesse del Sangue Reale, che se bene non potevano haver alcun certo fondamento, valevano però a seminare gelosie. Ma il Rè costante nella sua inclinatione alla Casa d' Austria, e molto ben persuaso del suo interesse, mentre una Prencipessa Francese poteva recidere le speranze della successione alla Corona nel Figliuolo per l' abborrimento de i principali Signori alla Nazione; supprimeva con prudenza i proprii affetti. E per quietare gl' animi commossi deliberò l' espeditione di Soggetto a Vienna, che dovesse rappresentare all' Imperatore le convenienze della Polonia, e stabilire quei concerti, che fossero conosciuti giovevoli per il bene, e continuatione della Lega. Cadde l' elettione nel Vescovo di Presmilia, huomo savio, e prudente, e di genio temperato. Si concluse anco in questo tempo la Lega con i Chzari di Moscovia, e l' unione di questa considerata potenza contro il Turco suscitò nuove speranze per l' esaltatione del Christianesimo. Fù questo un maneggio di molti Mesi, e vi diede mano il Pontefice, che scrisse efficaci brevi a quei Prencipi, e condusse l' Im-

*Lega trà
Polacchi, e
Moscoviti,
e sue condi-
tioni.*

pera-

peratore a mandarvi Soggetti espressi. Ma il merito dell' opera fù principalmente del Rè, che lo promosse con calore, lo continuò con costanza, e resistè con la sua autorità a tutte le difficoltà, che inforsero. Tenevano i Moscoviti occupate nella Lituania le Piazze di Smolensco, e Chiovia con ampie dipendenze di molto paese tolto a' Polacchi nell'ultima Guerra, che terminò con la tregua di dodeci Anni l'Anno 1656. e che fù ne i seguenti replicatamente rinovata. Desideravano i Moscoviti consolidare i loro acquisti con titoli di pace, e di cessione: renitenti all'incontro i Polacchi di perdere per sempre le ragioni sopra Piazze, da loro considerate le chiavi del Regno da quella parte. Per rompere poi la Guerra a' Turchi erano i Moscoviti continuamente stimolati da i sudditi delle Provincie a quelli vicine, che continuamente infestati da i Tartari moltiplicavano i ricorsi per loro sollievo. Tali si dicevano essere gl'interessi di quei Principi, i quali procedendo con gl'artificii di quella Nazione, quando videro i Polacchi impegnati nella Guerra, fecero qualche unione di gente verso la Lituania, e s'internarono anco dentro il paese con alcune scorrerie, dando apprensione di rottura, e poi insinuando nell'istesso tempo progetti d'unione condussero il negotio secondo il loro disegno. Fù dunque convertita la tregua in pace perpetua, & in Lega contro i Turchi. Le conditioni principali furono; Che la Polonia lasciasse a' Moscoviti le Piazze di Smolensco, e Chiovia con le sue dipendenze, cedendole per sempre le ragioni; Che restituifsero all'incontro i Moscoviti alcune Terre occupate nella passata Guerra, con l'esborso in aggiunta d'un milione, e mezzo di quei fiorini; Che fossero tenuti intimare la pace stabilita a' Turchi, e dichiarar loro la Guerra, portando lo sforzo dell'armi contro i Tartari della Crimea. Trovò in Leopoli al suo ritorno dall'Armata il Rè gl'Ambasciatori Moscoviti; & unito il Consiglio de i Senatori furono giurati i Capitoli. Vi acconsentirono i più prudenti indotti dalla necessità delle cose presenti, persuasi per altro, che questa Lega fosse per risolverli in apparenze; essendo cognito per molte prove il genio incostante de i Moscoviti, i quali per l'antica emulatione con i Polacchi mal volentieri haverebbero veduta migliorata la loro fortuna.

1686
*Avviso
 giunti a
 Costantino-
 poli, e loro
 affatto.*

Pervenne in Costantinopoli l'avviso di questa conclusa Lega, e s'unirono in quel tempo le notizie della caduta di Buda, e della perdita di Napoli in Morea; onde afflitto il popolo, confusi quelli del governo, era quella vasta Città fatta un Teatro di mestitia. Non mancavano disposizioni per far succedere mutatione di governo, e la vita del Gran Signore sarebbe stata in evidente pericolo; ma essendo mancata ne i Turchi quella ferocia, che li rendeva terribili nelle Guerre, mancava pure loro l'animo per le grandi risoluzioni, non solite ad eseguirsi in quel barbaro governo senza tumulto, e senza sangue. Si trovò però un Predicatore animoso, e zelante, ch' hebbe cuore di riprendere pubblicamente, e con gran libertà il Gran Signore con l'occasione, che faceva le sue orationi in una Moschea, imputandolo di negligenza nel governo. Gli disse, ch' egli solo era la cagione di tutti gl' infelici successi: poiche occupato dall' avaritia, & immerso nelle delitie non soccorreva i bisogni dell' Imperio, & aveva abbandonato l'esempio de i suoi Maggiori con lo star lontano dagl' Eserciti. Fù sorpreso il Rè, & atterriti quelli del suo seguito paventavano all' uscita di qualche tragico accidente. Terminò con la voce del Predicatore questo principio di tumulto; ma il Gran Signore con prudenza mostrò di farne caso, e per acquietare con qualche apparenza il popolo, ordinò una riforma di molte spese nel Serraglio, e particolarmente di quelle, che servivano all' uso delle caccie dispendiose, & abborrite dall' universale; esborsò qualche quantità di contante, e diede intentione di portarsi alla Guerra. E perche il Mufti era un' oggetto odioso, come quello, che diede il voto per la Guerra contro l' Imperatore, benchè lo facesse violentato, e suggerito dall' autorità di Karà Mustafa Primo Visire, lo privò del grado, e gli fù sostituito il Cadeleschier d'Europa. Stringeva sopra tutto il bisogno del denaro, per il quale si disposero straordinarie provisioni. La Sultana, & il Chislar esibirono molte somme, e con il loro esempio furono poi costretti li più ricchi a gravose contributioni. Furono spediti Commissarii per tutto l' Imperio per invitare i popoli ad offerte volontarie, le quali, se bene furono convertite in sforzose, non renderono per la desolatione, in che si trovavano le Provincie, molto contante. La maggior quantità

1686
*Provisioni
 di danaro
 in Costan-
 tinopoli.*

si ritrasse dalli luoghi sacri. In un Consiglio tenuto alla presenza del Gran Signore fù concluso di valersi degl'assegnamenti riservati alle Moschee del soldo raccolto, che si conservava in molta abbondanza da per tutto, e d'imporre tasse sopra le genti della legge, che sin'all'hora erano sempre stati immuni da ogni aggravio. Fù dibattuta la materia con grande acrimonia, & uno de i principali Affendi, che così diconsi gl'huomini di legge, seguitato da molti altri, parlò con vehemenza, invehendo contra la propositione anco con poco rispetto alla Reale presenza. Ma il Gran Signore fermo nella resolutione, diede à questo contumace l'esilio, onde intimoriti gl'altri convenne loro humiliarsi. La congiuntura somministrò la facilità à questo Rè di abbassare la potenza degl'huomini della legge, e condurre à fine un disegno, che fù nell'intentione di molti suoi predecessori; ma per la loro grande autorità sostenuta dall'universale veneratione de i popoli, e protetta dall'ordine della Militia non ebbero cuore d'intraprendere. Le ricchezze delle Moschee, e d'altri luoghi sacri erano nell'Imperio giunte all'eccesso; poiche oltre l'ordinario multiplico per le quotidiane elemosine, e donationi; s'era da non molto tempo intròdotto un costume, che gl'huomini benefanti lasciavano herede alcuna delle Moschee, con obligatione di corrisponder una portione della facultà a' figliuoli; e questo fù ritrovato per preservare le heredità dall'ingordigia del fisco, poiche in tal modo le ragioni de i privati incorporate con quelle de i luoghi sacri erano preservate. Il bisogno dell'Imperio, la lontananza delle Milizie, con le quali passavano in altri tempi di buon concerto, appoggiandosi reciprocamente frà di loro questi due ordini; e la mancanza di Soggetti habili à grandi intraprese fecero riuscire senza tumulto questa grande deliberatione. S'era in tanto restituito à Belgrado il Primo Visire con poca gente, essendosi la maggior parte dispersa doppo la ritirata da Buda. Nel rappresentare al Gran Signore gl'avvenimenti della Campagna gli mandò scrittura sottoscritta da tutti i Capi dell'Esercito, con la quale affermavano, che ogni attione era passata sotto il loro consiglio; che le direzioni furono prudenti, & accomodate allo stato delle cose, ma che gl'accidenti infausti erano provenuti

1686

Progetti di
pace promessi dal
Visir solimani.

dalla mano d'Iddio, che li voleva castigati. Sollecitò le provisioni per la nuova Campagna, & insistè, perche si applicasse alla pace anco con qualche discapito del decoro sin' hora sostenuto. A quest' effetto havea con il mezzo del Bassà di Buda, e di Mauro Cordato già Dragomano dell' Imperatore alla Porta fatti portare diversi motivi al Duca di Lorena, & al Presidente di Guerra il Prencipe di Baden: con li Venetiani ancora, prima che egli fosse assunto al supremo grado del ministerio, procurò qualche apertura, havendo scritto lettere insinuanti à Gio. Battista Donado, con il quale havea contratta amicitia nel tempo del suo Bailaggio in Costantinopoli; ma non havendo trovata in alcuno corrispondenza; tentò qualche maggior, e più espresso progetto di negotio, scrivendo egli stesso al Baden con l' espeditione d'un' Agà; proponendo la riduzione d'un congresso, nel quale si dovesse trattare la pace. Incontrò la propositione nel sentimento di quelli, che la desideravano ad ogni passo: e sopra tutti l' Ambasciatore di Spagna fomentava il pensiero per la premura di vedere l' Imperatore sciolto dalla Guerra col Turco per opporsi alle continue molestie de i Francesi, la potenza de i quali era temuta da i vicini, e l' elatezza odiata da tutti. Ma i Venetiani ricercati de suoi sensi, fecero rappresentare all' Imperatore con il mezzo di Federico Cornaro loro Ambasciatore ordinario, e con officii al Conte Francesco dalla Torre Ambasciatore Cesareo in Veneria, *che la proposta de i Turchi era artificiosa, diretta ad oggetto, che piantato un negotio di pace si raffreddasse ne i Christiani l' attentione alla Guerra; li suoi con questa speranza prendessero animo, e nelli Collegati entrassero le gelosie, & i sospetti; che tutto il loro studio era sciogliere la Lega, per colpire poi ogni uno separatamente; che non si poteva argomentare sincero desiderio di pace, non discendendo ad alcuna positiva conditione; che procuravano ritrarre qualche respiro, per ripigliare poi più vigorosa la Guerra; che havendo il Signor Iddio benedetta con tante prosperità la Lega, non doveasi interromperne il filo sino che l' Inimico fosse indotto ad un accordo sicuro, e durabile.* Incontrarono questi sentimenti nell' animo dell' Imperatore, ch' era disposto alla continuatione della Guerra. Fece però rispondere al Primo Visir, che non si farebbero udite propositioni di pace se non precedeva la

Veneti procurano d'ordinar militie, Capi, e denaro.

restitutione dell' usurpato , e se non si fossero date sodisfazioni a' Collegati . Determinati dunque gl' animi alla prosecutione della Guerra , applicarono i Venetiani ogni loro studio all' unione delle Militie , e del denaro . Oltre le ordinarie levate di genti accordate con particolari Colonnelli in Italia , la provisione delle quali si calcolava ascendesse à cinquecento Fanti al Mese : si stabilì nuovamente con il Duca di Branfuich una di duemila cinquecento , altra con il Langravio d' Hassia di mille : con il Prencipe di Barait Margravio di Brandeburg , e con il Prencipe Giorgio Federico di Valdech mille per cadauno : e se bene accresciuto il bisogno della Republica , s'erano dalli primi accordi di molto inalzati i prezzi delli donativi , e peggiorate le condizioni ; regolando però la necessitá i consegli , era costretto il Senato dar l'assenso ad ogni partito , purché provvedesse al bisogno . Si procurò raccoglierne anco dallo stato della Terra ferma un numero di tre mille , e fù concessa la facultà alle Città suddite di eleggere con i loro consegli li Colonnelli de i reggimenti , e li Capitani delle Compagnie con moderato donativo a' Soldati da esser estratto dalla cassa publica . Furono condotti à publici stipendii molti Officiali subalterni , che dalle parti più remote del Settentrione concorrevano al servizio della Republica ; & in qualità di Tenente Generale fù ricevuto Francesco Giacomo Davila con assegnamento di sette mille ducati . All'occasioni di così gravi dispendii corrispondenti erano le diligenze per la raccolta del denaro . Fù nuovamente prorogata la facultà di ricevere l'esbitioni de particolari per l'aggregatione alla Nobiltà ; aperti i depositi vitalitii , continuati gl' altri à gl'heredi , e con esstraordinarie , impositioni si aggravò la Città di Venetia , e lo Stato . Si rivolsero nuovamente gl'uffici anco al Pontefice , ma riuscirono inefficaci . Nell'ultima promotione de Cardinali fù incluso Marc'Antonio Barbarigo , di che non si mostrò contento il Senato , e ne riferiremo le cause . Mentre questo Prelato reggeva l'Arcivescovato di Corfù , hebbe molesto importuno incontro con il Capitan General Morosini . Fù questo invitato nel tempo , che si fermava con tutta l'Armata in quell'isola l'Anno 1685. all'adoratione del Sacramento in una so-

Incidente dell' Arcivescovo di Corfù, e sua promotione al Cardinale.

1686

lenne Espositione nella Cathedrale; ma essendo stato riferito al Vescovo da alcuni di quelli, che sotto apparenza di zelo godono della discordia, che l'ingenocchiatario destinato per il Capitan Generale era così vicino all'Altare, che pregiudicava al suo, il Prelato senza dar luogo ne al discorso; ne à ripieghi, ordinò, che si ritirasse l'Espositione, fece partire i Sacerdoti, e rinchiuse il Sacramento nel Tabernacolo tenne appresso di se le chiavi. Sopraggiunto il Capitan Generale, intesa la novità, procurò, che fosse reso capace il Vescovo della ragione, e che non si desse un così manifesto scandalo in una Città particolarmente de Greci, che sempre sinistramente interpretano le attioni de i Latini. Il Prelato rinchiuse in una stanza del suo Palazzo non ammise alcuno alla sua presenza; & al Capitan Generale, doppo haverlo per qualche spatio di tempo inutilmente atteso, convenne partire. Per questa attione di poco rispetto usata verso il più riguardevole Magistrato della Republica, hebbe commissione il Vescovo di portarsi à Venetia per informare il Senato, & attendere le sue risoluzioni; ma egli doppo molti Mesi di ritenenza vi si condusse; e senza dar al governo notizia del suo arrivo, trattenutosi pochi giorni si portò à Roma. Il Papa persuaso, che si volesse farli violenza, havendo ottima considerazione del Soggetto per la bontà de i suoi costumi, per la vita innocente, & una simplicità piena di zelo per le cose della Chiesa, deliberò convertire in esaltatione la supposta oppressione, e lo dichiarò Cardinale. Si commosse il Senato à questa notizia, considerando, che quando il dispiacere alla sua Patria sia un mezzo per salire alle Dignità Ecclesiastiche, si stabiliva nella Republica un pessimo esempio; ond' essendo nella stessa promotione assunto Leandro Colloredo del Friuli, fù incaricato il Lando à ringratiare il Papa per la considerazione, che haveva havuto sopra i Prelati nazionali, e gli proibì tenere communicatione con il Barbarigo; alla lettera del quale, con cui partecipava la sua assontione, non fù data risposta, ne restò soccorso di quella somma di contante, solita à contribuirsi à Cardinali Veneti in tal occasione, e come si praticò col Cardinal Colloredo. Oltre le spese della Guerra altro aggravio s'aggiunse alla cassa pubblica

causato dalla vehemenza del Mare, che agitato da venti siroccali nel principio dell'Autunno atterrò una gran parte de i lidi, che lo dividono dalla laguna verso Chiozza!, e Malamocco. Entrarono le acque nella Città con insolita inondatione, e tanto s'inalzarono sopra il commune, che formontarono tutte le strade, e nella Piazza di San Marco particolarmente vi fù, chi preso l'imbarco in gondola à quattro remi ad una delle porte interiori della Chiesa si condusse all'opposta procuratia, vicino alla Chiesa di San Geminiano. Fù grande il danno delle merci riposte ne i magazzeni, e si corrupero i pozzi con universale incommodo. L'inalzamento del Mare fece gonfiare anco i Fiumi, che uscirono da i loro letti, ma particolarmente l'Adige, che atterrati gl'argini inondò le fertili Campagne del Polesene, e del Padovano, levando a' privati le sostanze, & al publico la navigazione sommamente necessaria, ma particolarmente nel tempo presente della Guerra, calando da Brescia le provisioni d'armi. Fù rinovato il Magistrato de Proveditori sopra l'Adige, perche applicassero à riordinare le acque di quel Fiume, che ristretto dall'avidità de particolari oltre quelle misure, che può soffrire la natura, conviene poi rompere con violenza la vana industria dell'arte. Gl'eletti furono Gio. Battista Gradenigo, Pietro Emo, e Gio. Arsenio Priuli. Fù honorata in quest'anno la Città dalla comparfa di molti Prencipi, ma particolarmente dalli Duca di Savoia, & Elettor di Baviera, che se bene havendo desiderato di trattenersi incogniti, non hebbero dal publico quelle dimostrazioni, che erano dovute alle loro condizioni, riceverono però da quei Nobili, che furono destinati à servirli, con molte solenni ricreationi le maggiori testimonianze di stima, e di affetto, gradite, e corrisposte dalla gentilezza di quei Prencipi.

Inondazione straordinaria in Venezia.

Comparfa di varii Prencipi in Venezia.

Fine del Quinto Libro.

S O M M A R I O.

LA rotta data al Sersaschiere in vicinanza di Patrasso agevola a Veneziani l'acquisto di tutte le rimanenti piazze della Morea, salvo quella di Malvasia. Il Turco è cacciato di là dall'Istmo. Atene viene all'obbedienza de' Veneziani per arresa. In Dalmazia, unite alla nostra armata le galee ausiliarie Pontificie e Maltesi, si fa l'importante acquisto di Castelnuovo. L'Elettore di Baviera riporta una segnalata vittoria sopra i Turchi al fiume Drava. Occupato Essech, abbandonato da' nemici, il Conte di Dunevalt si fa padrone di tutto il paese, che giace tra la Sava e la Drava. La Transilvania riseve le leggi dal Duca di Lorena. In Possonia l'Arciduca Giuseppe viene coronato Re d'Ungheria. Senza notevole azione passa la campagna per i Polacchi, succeduti molti disordini nell'esercito, e seguito con poca gloria e poco buon effetto il bombardamento di Kaminniez. I Moscoviti parimente altro non fecero, che sortire in campagna; indi, molestati da' Tartari, ritirarsi. Tra le turbolenze della Porta, viene deposto il Sultan Mehemet, e sostituitogli il fratello Solimano. Mentre in Venezia s'applica agli apprestamenti per la nuova campagna, viene a morte il Doge Giustiniano, e con applauso universale è eletto a succedergli il Capitan Generale Francesco Morosini, che non si vuole però che deponga il generalato dell'armi.



D E L L'
HISTORIA
 V E N E T A
 L I B R O S E S T O .



Ebbe la Campagna di quest' Anno un'infau-
 sto principio, poiche penetrata nella Mo-
 rea la peste partecipò il suo veleno an-
 co all' Armata di Mare, con infelice ap-
 parenza che potesse ridursi poco habile all'
 operare. Ma la providenza d'Iddio, ch'
 opera con mezzi ignoti all'humano inten-
 dimento, fece, che questo pericoloso accidente divenisse istru-
 mento di maggiore felicità; poiche allontanate le Galere del
 Papa, e della Religione di Malta dalle attioni del Levante,
 e di là passate nella Dalmatia facilitarono l'impresa di Ca-
 stel Nuovo; ne il Capitan Generale abbandonato da tali assi-
 stenze perdè perciò l'incontro di operare vigorosamente; poiche
 doppo havere con prosperità fugato l'Inimico à Patrasso, lo
 scacciò anco con ammirabile sollecitudine oltre lo stretto di
 Corinto, terminando gloriosamente l'acquisto di tutta la Morea.

Sver-

1687

*Peſte di
 Morea, &
 Armata.*

1687

Svernò l'Armata di Mare, come si disse, nel porto di Napoli di Romania, dove le ciurme furono tutte occupate nel ristaurare la Piazza, e migliorare la sua difesa con quei lavori, che furono creduti opportuni, così à coprirla dall'offese del Monte Palamida, che signoreggia, come per battere la Campagna: erigendo opere in tutti quei siti, che furono capaci à ricevere l'industria dell'arte. Frà l'altre fatiche degna di molta lode per la difficoltà del lavoro, e per il beneficio, che ne può rendere, fù una strada escavata nel vivo sasso alla parte del Mare in sito vantaggioso, e coperto, per la quale si possono introdurre con sicurezza i soccorsi dell'Armata maritime. Con queste operationi s'avanzò la stagione al fine del Mese di Marzo, e mentre s'andavano disponendo i preparamenti per l'imminente Campagna, si scoprì improvvisamente nella casa del Metropolita Greco qualche accidente di peste, introdotta per quello publicò la fama da una barca Francese, che per causa di commercio con viveri era partita dall'Arcipelago. Fù secondo il solito negata ne suoi principij fede al male, sino che penetrata la contagione in molte case di quegl'habitanti, e comunicata alle Militie di terra, e da mare, si rese certo il commune pericolo. Fù con salutare consiglio deliberata, e sollecitamente eseguita la partenza dell'armata verso il porto di Navarino, dove con il comodo de i vicini scogli delle Sapienze si puotero dividere le contumacie, così che interdetta la communicatione degl'infetti con i sani, doppo qualche intervallo di tempo vi si restituì la sospirata salute. Giacomo Coronaro Generale delle tre Isole, che chiamato dal Capitan Generale in Morea, si fermava all'hora in Coron, applicato al ristauo di quella conquisata Piazza, fù obligato ad abbandonare ogn'altra operatione, e condursi come fece in Napoli per assistere con la sua vigilanza alla custodia di quella Città, resa sommamente gelosa, e per il suo stato interno, e per la vicinanza del Nemico, che v'era in poca distanza alloggiato. Le piaghe della peste si videro presto aperte negl'altri luoghi della Morea, nella quale poca parte restò esente ò dall'attuale infermità, ò dal vicino pericolo. Scorrevano in questo mentre i Turchi con libertà da per tutto,

ne

ne trovandosi un Corpo di Cavalieria habile à reprimerli , comparivano sino sotto le mura delle Città à travagliare quei pochi Greci dimoranti ne i suburbij. Lo stimolo della difesa , e la necessit  di procacciarsi il vitto gl'indussero dopo molte percosse a resistere , &   portarsi anco in partita nelle Campagne vicine , con che infanguinatisi pi  d'una volta con i Turchi principiarono   deponere la vilt  impressa loro dalla lunga servit  . Agitato fr  tanto il Capitan Generale dal torbido aspetto delle cose , se gl'accrebbe la molestia dall'ordine , che ricev  dal Senato di dar l'imbarco per Venetia alle truppe dell'Elettor di Sassonia. Nelle condotte di gente , che si accordarono con diversi Prencipi della Germania , una delle conditioni , che sopra tutte riuscirono gravose alla Republica , f  quella di limitar il tempo del servizio   due Anni ; poiche spirati questi si pretesero rinovati i donativi , & altre lucrose conditioni , alle quali il Senato angustiato f  costretto accomodarsi. Cos  successe con quelle del Duca di Bransuich , che f  il primo autore di questa pratica , e che molto si avvantaggi  ne i suoi trattati. Le stesse conditioni furono proposte per quelle di Sassonia , ma li Commissarij di quel Prencipe avidi di troppo profittarsi sopra il bisogno della Republica produssero pretensioni cos  inique , e repugnanti alla ragione , che non puotero esser ammesse per non confondere tutto lo stato dell'Armata, onde f  loro permessa la licenza . Furono prima tentati tutti gl'esperimenti per superare l'animo dell'Elettore ; ma non si lasci  egli vincere ne meno dalla consideratione , che levando la sua gente nel principio della Campagna , e nel principio dell'operare s'aggravava la sua fama di poco zelo nella causa commune della Christianit  . Ma queste sono le angustie , alle quali restano ridotti li Prencipi , che fanno la Guerra con le Militie straniere .

*Truppe
di Sassonia
licenziate,
e perche.*

Migliorata in tanto la salute dell'Armata , f  pi  volte vicino il giorno sospirato del suo intiero sollievo , ma pi  volte anco con qualche nuovo accidente ne f  differito il contento . Nel mentre per  , che si trattenevano i Legni sospetti nelle contumacie , il Capitan Generale con li sani si condusse   Porto Glimen  sopra l'Isola di Leucada , havendo anco

in

1687.

*Comparsa
delle squadre
ausiliarie in Le-
vante, che
poi passarono
in Dal-
matia.*

in quest'Anno destinato quel luogo per l'unione dell'Armata, attendendo l'arrivo delle Galere ausiliarie. Quelle del Papa, e di Malta doppo essersi fermate qualche giorno à Casopo nell'Isola di Corfù per ricevere gl'ordini da Roma, e dal Gran Maestro, si avanzarono à Porto Viscardo nella Cefalonia: ma quelle di Fiorenza allontanatesi per poco dalle loro acque, non proseguirono il viaggio verso Levante. Invitò il Capitan Generale le Pontificie, e le Maltesi, nella vicinanza in che si trovavano, ad accompagnarli seco, havendo già le replicate contumacie ben assicurata la salute dell'Armata: ma si scusarono quei Comandanti con gl'ordini precisi in quel tempo ricevuti dal Papa, che loro proibivan o la pratica. Fù loro proposto d'entrare separatamente nel Golfo di Lepanto per divertire da più parti l'Inimico, e facilitare l'operationi nella Morea. Ma il Generale di Malta rispose al progetto, non essere praticabile l'operare senza l'unione, che l'era vietata; e lo stare Spettatore non essere Istituto della sua Religione. Caduto però ogni ripiego portarono gl'Ausiliarij i loro benemeriti soccorsi nella Dalmatia, come si dirà, & il Capitan Generale senza maggior ritardo sciolse da Gliminò il giorno vigesimo di Luglio, doppo haver con atti di pietà rese grazie à Dio per la salute restituita all'armata, & invocata la sua assistenza per le attioni, ch'era per intraprendere. Fatta la rassegna, si trovò havere sotto l'armi otto mille Fanti sani, e mille quattrocento Cavalli. Veleggiò felicemente l'Armata verso Patrasso, costeggiando in vicinanza delli Castelli, che chiudono la bocca del Golfo di Lepanto, per ingelosire da più parti l'Inimico, dove s'havesse à tentare lo sbarco. Erano ben fortificate le rive da ogni parte con trinceramenti, e frequenti guardie, trattenendosi il Serafchiere accampato con il grosso dell'Esercito in poca distanza da Patrasso. Scoperto da i nostri un sito basso, e paludoso lasciato libero da i Nemici per la difficoltà di fermarsi, fù sopra questo tentato, & eseguito lo sbarco. Appena però s'era posta in ordinanza l'Infanteria, che un Corpo di trecento Cavalli investì l'ala dritta ov'erano i reggimenti di Branfuich, e gl'Oltremarini; ma con poco danno d'alcuna delle parti furono respinti. E perche dal-

*Veneti
sbarcano à
Patrasso.*

la vicina Terra ferma con numeroso traghetto di barche si frequentavano i soccorsi al Campo Turchesco in Morea, fù comandato Benedetto Sanudo Capitan del Golfo con le Galere di Gioseppe Bolani, di Daniele Veniero, di Federico Badoaro, di Luigi Foscarì, d'Angelo Orio, e con quella del Zante del Cavaliero Seguro di passar nel Golfo di Lepanto, e divertire quella communicatione. Con le batterie delli due Castelli procurarono i Turchi impedire l'ingresso, ma cadde- ro à vuoto i colpi per la maggior parte, restando offesa so- lo con la morte d'alcuni remiganti la Galera del Sanudo, che prima dell'altre fù anco la più esposta al bersaglio. Pre- meva al General Chinismarch di scacciare il Serafchiere dal suo posto, & avvicinarsi à Patrasso; ma il cimento era per riuscire svantaggioso per trovarsi ben trincerato al margine del paludo, che lo copriva à quella parte, ove poteva essere aggredito. Un Greco fece nota una strada, se ben lunga, e travagliosa, con la quale circuendo l'alloggiamento del Cam- po Nemico potevano avvicinarsi i nostri alla Città. Marchiò con questa guida l'Esercito tutta la notte, e la mattina de i ventiquattro si trovò in distanza di tre miglia dal grosso de i Turchi. Scoperte l'Insegne Christiane, non tardarono a dar il segno della battaglia con lo sbarro del loro Cannone; indi investirono con molto empito l'ala dritta, ove erano li Dragoni, e gl'Oltremarini, i quali valorosamente li sosten- nero, ma così forte fù l'impressione, che già li nostri prin- cipiavano à piegare, quando le truppe di Branfuich, che s' erano avanzate alla sinistra, scaricatala per fianco tutta la mo- schettaria, repressero alquanto il loro ardore. Al cessare pe- rò del fuoco avanzati nuovamente gl'inimici, potevano cau- sare del disordine, se non fossero stati trattieneuti da i Ca- valli di Frisa, de i quali con avveduto consiglio havea il Chinismarch fatta armare tutta la fronte de i battaglioni. Mentre però i Turchi con le sable alla mano procuravano tagliare quei ripari, ebbero tempo i nostri di caricare l'armi, e nuovamente bersagliarli con il moschetto con molto loro danno. Haveva il Capitan Generale in sito opportuno fatto seguire lo sbarco di 1500. huomini di marina con oggetto d'ingelosire l'Inimico, che si applicasse à coglierlo nel mezzo.

Que-

*Battaglia
di Patrasso,
rotta de
i Turchi,
& acquisto
di quattro
Piazze in
un giorno.*

1687 Questa risoluzione produsse un'ottimo effetto, poiche il Serschiere, che da un'eminenza osservava la battaglia, veduta la marchia di quella gente, che con vantaggiosa ordinanza appariva maggiore di quella, ch'era, fece intender a'fuoi, che troppo non s'impegnassero, ma che tenessero attentione di guardarfi la schiena. Quest'ordine mal interpretato generò confusione; poiche quelli, ch'erano alla coda principiarono à retrocedere, e nell'istesso tempo essendo alla fronte incalzati dal reggimento de i Dragoni, e dagl'Ultramarini, si sconvolsero le loro ordinanze. Ogn'uno all' hora pensò alla propria salvezza, così che dati tutti à precipitosa fuga verso il Monte, & abbandonate le Insegne, i padiglioni, e l'artiglieria cessero a'Christiani il Campo, e la vittoria. Il Bassa, che comandava in Patrasso, veduta la dispersione dell' Esercito uscì dalla Città col presidio, e si fece compagno del Serschiere nella fuga. Seguitò lo stesso esempio il Comandante del Castello posto a marina, ch'è uno delli Dardanelli del Golfo alla parte di Morea, che si ritirò con tutta la guarnigione, restati solamente alcuni pochi vecchi, & infermi. Il Capitan Generale approfittandosi della costernatione de i Nemici si presentò con tutta l'Armata all' opposto Castello di Rumelia, sotto il quale si trovava accampato un Bassa con fei mille huomini; ma questa diffidando di sostenere il posto, dato il fuoco alla munitione, che rinversciò tutta la muraglia verso il Mare, l'abbandonò senz'attendere la forza. Seguitando poi la nostra Armata la prosperità della fortuna, comparve senza ritardo sotto Lepanto, che lo trovò parimente abbandonato, ritirata la Militia, e gl'habitanti pieni di terrore ne i luoghi più sicuri con l'asporto delle robbe di maggior prezzo, e di minor carico. Così nello spatio di poche hore quattro Piazze capaci a far difesa di molti Mesi caderono in potere della Republica, e vi si restituirono l'Insegne Christiane doppo lungo tempo da che furono espulse. In Patrasso, convertita in Sagro Tempio la principale Moschea sotto l'invocatione dell'Apostolo Sant'Andrea, si restituì l'antica veneratione al glorioso Martirio, che in quella Città patì il Santo. Con le Piazze conquistate s'ebbero cento, e sessanta pezzi di Cannone la maggior parte di bronzo con molte

molte munizioni da Guerra, e da vivere. Nel Golfo di Lepanto si trovarono quattordici Galeotte, che doveano esser armate per il corso, essendo quel seno di Mare uno de i principali nidi de Pirati. Nella battaglia pochi de i nostri furono desiderati; ma de i nemici perirono sul Campo 500. e molto maggiore fù il numero di quelli, che feriti lasciarono la vita per le strade nella fuga. Più Insegne vennero in potere de i nostri; ma quello, che rese maggiormente decorosa la vittoria, fù l'acquisto del regio stendardo con le tre code, che suole consegnarsi a chi tiene supremo comando nella militia. Furono destinati a Lepanto per Proveditore Extraordinario Taddeo Gradenigo, e per ordinario Gioseppe Maria Ameli Lupi. A Patrasso Girolamo Priuli, e per Castellano Giovanni Grioni. Nel Castello di Rumelia Luigi Sagredo, in quello di Morea Marco Barbarigo, e per Castellano nel medemo Girolamo Tiepolo. Giunsero queste liete novelle in Venetia in giornata, ch'era ridotto il Maggior Consiglio, al quale furono subito lette le lettere del Capitan Generale, ch'empirono gl'animi di gioja. Intermesse l'electioni de i Magistrati, si portò senza ritardo il Doge accompagnato da tutta la Nobiltà nella Chiesa di San Marco à renderne gratie à Dio. Il Senato poi usando della sua gratitudine verso i Soggetti benemeriti decretò, che nelle Sale del Consiglio de Dieci fosse posta l'effigie in bronzo del Capitan Generale con onorevole memoria, & in quelle pure si conservasse lo stendardo, che fù tolto nella battaglia al Seraschiere. Al Conte di Chinismarch si accrebbe la condotta di ducati sei mille annui. Il Prencipe di Bransuich fù regalato d'una gioja, & il Signor di Turrena d'una spada per il valore l'una di quattro mille, l'altra di due mille ducati. Il Marchese di Corbon hebbe la Carica di Sargente Generale di Battaglia con l'augumento di ducati 800. alla sua condotta. Fù pure accresciuto lo stipendio al Conte Gaspardis, & à molti altri Officiali furono distribuite collane d'oro, & altri testimonii della publica sodisfattione al loro servizio. All'Altare di Sant'Antonio posto nella Chiesa di Santa Maria della Salute fù decretato l'ornamento d'un quadro votivo d'argento in rendimento di gratie all'intercessione di quel Santo per la liberatione dalla peste dell'Armata.

1687

Continuavano in questo mentre le prosperità in Morea all'armi Christiane . Il Serafchiere doppo la fuga di Patrasso s'era ritirato à Corinto, ma con disegno d'abbandonarlo, & uscire come fece dal Regno . Per cogliere sopra il medemo qualche nuovo vantaggio, s'indirizzò sollecitamente il Capitan Generale con tutta l'Armata à quella parte, e nel medemo tempo il Conte di Chinismarch con la Cavalleria fece lo stesso camino per terra . Ma il Serefchiere dato il fuoco alle case, & alli magazzini delle monitioni, devastato tutto il paese per dove passò, e dove puote fare scorrer le partite, condotto in schiavitù gran numero di famiglie de Greci, s'era prima dell'arrivo dell'Armata ritirato à Thebe, cedendo l'intiero possesso della Morea; non restando à superarsi, che la Fortezza di Malvasia, che si sostenne per qualche tempo . Ogn'altro luogo del Regno rese ubbidienza, e l'ultimo fù Mistra, terra grossa nel confine della Provincia di Maina . Giace questa nel sito, che fù già honorato dalle mura dell'antica Sparta, della quale però non vi appare al presente alcuna memoria, che mostri la sua passata grandezza . Nel principio della Campagna Nicolò Polani Provveditore di Zarnata raccolti sei mille Mainotti tentò d'occuparla . Al primo incontro gli sorrà anco d'impossessarsi delli Borghi, ma mentre quella gente vile, & avara era disordinatamente occupata nel bottino, al comparir di poco più di 70. Turchi si diede à precipitosa fuga verso il Monte lasciando la preda, e l'armi . Doppo intesa la ritirata del Serafchiere mandarono quei di Mistra alcuni de i loro principali al Capitan Generale per capitolare la resa, ma cadendo sospetto, che tra essi vi fosse la peste, furono loro per all'hora levate l'armi con obbligo di starsene rinchiusi ne i loro recinti . Occupato Corinto, dove fù posto per Provveditore Estrordinario Angelo Michele, vi si fermò con il Conte di Chinismarch il Campo, che restò in quei giorni rinforzato con un buon numero di Militie soprugiante da Venetia, che puotero supplire alli presidii lasciati ne i luoghi conquistati, & il Capitan Generale con l'Armata circuendo tutto il Regno si portò all'opposta parte dello stretto del Golfo d'Egina .

*Mistra-
vase Corinzo
occupato.*

Prima che seguisse lo sbarco dell'Armata a Patrasso, hebbe l'incarico Lorenzo Veniero di portarsi nell'Arcipelago con diecisette Navi, e quattro Brullotti, armate di due mille, e due cento Soldati. Doppo haver egli scorso in più parti il Mare, efatte le contributioni dall'Isola, navigò verso Rodi, dove tenne per qualche tempo chiusa la Caravana d'Alessandria composta d'alcune Navi di Costantinopoli con altre di Barbaria, e non poche de Francesi, & Inglesi, che con il profitto di ricchi noleggi accrescevano a'Turchi il comodo de i trasporti. Chiuso conforme il solito degl'Anni precedenti il porto da forti catene fù impenetrabile a'Brullotti. Tentò il Veniero introdurvi il fuoco col mezzo d'un Messinese già rinnegato, che si esibì d'intraprendere il cimento, ma non sortì il disegno, e l'autore scoperto perdè la vita. Si trattenne qualche tempo in quell'acque invigilando alle congiunture per approfittarsi sopra il Nemico, sino che fù richiamato dal Capitan Generale in Morea, e restò libero il passaggio a'Turchi. Così poco frutto per tutto il tempo di questa guerra si ricavò dall'armata grossa, che riuscì però di sommo dispendio alla pubblica cassa.

*Caravana
d' Alessan-
dria segue-
strata à Ro-
di.*

Nel passaggio, che fece in vicinanza di Malvasia, tentò il Capitan Generale la costanza di quei difensori per ridurli a secondare la fortuna degl'altri, ma con ardite risposte, e con lo sbarro del Cannone palesarono la resolutione di difendersi. Fece fare lo sbarco a qualche numero di Militie, & accostare le palandre, che scaricarono molte Bombe con loro danno, ma la fortezza del sito rese invalido ogni tentativo, ne volle il Capitan Generale prendere impegno. Per non abbandonare però qualunque esperimento, mentr'egli proseguiva il camino con l'armata sottile, ordinò al Veniero, che con le Navi s'approssimasse alle mura bersagliandole con lo sbarro di tutto il Cannone. In quest'azione fù dalla Fortezza colpita la Nave del Cavaliero Marc'Antonio Carattino Genovese, Soggetto di valore, e d'isperienza, che preso il fuoco nella munitione se ne volò con tutta la gente all'aria, con pericolo anco di tre altre Navi vicine, che furono dalla peritia de i Marinari preservate. Succeduto infelicemente questo attentato, si unì il Veniero con l'armata nel Gol-

*si bersaglia
Malvasia,
& incendio
della Nave
del Caval-
lier Carati-
no.*

1687

*S' invade
Athene, e
se occupa.*

fo d'Egina. Fù tenuta consultata a qual impresa si potesse applicare, prima che cadesse il tempo atto all' operationi, correndo all' hora la metà del Mese di Settembre. Fù proposto l'attacco di Negroponte, ma trovandosi la Piazza rinforzata con le Militie, ch'erano uscite di Morea, non parve opportuno il tempo per intraprendere un lungo assedio. Fù però concluso far l'impresa di Athene creduta riuscibile in breve tempo, e che dilatando il confine allontanava dalla Morea i Turchi. Questa Città già tanto celebre nell' antiche memorie è ridotta al presente in alcuni borghi non circondati da mura, situati a piè d'un' antico Castello, reso forte dalla natura per esser posto sopra un vivo fasso da ogni parte inaccessibile, fuorchè dove s' apre la porta, che gli dà l' ingresso. A questa parte dunque si diede principio a gl' approcci, forando i muri delle case per avanzare le Militie a coperto. Furono anco aperte due batterie l' una di otto pezzi di Cannoni, e l' altra di quattro Mortari. La prima assistita dalla diligenza di Daniele Dolfino quarto Proveditor in Campo fece ottimi effetti, scavalcando alcuni pezzi, che si rendevano molto infesti al nostro Campo. Non riuscivano d' eguale profitto le Bombe, che per lo più cadevano à vuoto, così che s' era deliberato mutar il sito della batteria; ma la fortuna, che possiede tanta parte nelle azioni della guerra, mentre la sera si scaricavano i mortari per condurli in luogo creduto più opportuno, ne fece cadere una nel mezzo del famoso Tempio già di Minerva, ch' era all' hora fatto da i Turchi deposito delle munizioni, & entrato il fuoco nella polvere causò un' atroce danno, levando la vita a più di 200. persone, che con le loro famiglie s' erano ricoverate in quel sito creduto di maggior sicurezza. Diminuito con quell' accidente a' difensori il coraggio, accresciuto a' nostri, si sollecitarono i lavori delle gallerie, ch'erano già vicine alle mura; ma i Turchi disperati di ricevere soccorso, mentre il Serafchiere appena comparso prese la fuga al solo muoversi, che li fece incontro la nostra Cavalleria, capitolarono il vigesimo ottavo giorno di Settembre la resa dopo otto giorni d' attacco, che loro fù accordata con l' obligatione di abbandonare nel termine di cinque giorni il Castello, e prendere

imbarco per le Smirne . Sortirono i Turchi in numero di tre mille , e trà questi cinquecento atti all'arme . In questa Città , nella quale fù destinato per Proveditor Estrordinario Daniele Dolfino quarto , fù deliberato , che svernasse l' Esercito , mentre il male contagioso affliggeva ogni luogo della Morea ; e l'Armata di Mare si ricoverò in Porto Leone , ch'è l'antico , e famoso Pireo .

1687

Nel mentre che quelli d'Athene capitolavano la resa , era imminente la caduta di Castel Nuovo in Dalmatia . La prima attione in quella Provincia fù la difesa di Sing invaso dall'Atlaglich all'hora Bassà di Boffina . Premeva a quest'huomo rihavere un posto , che gli facilitava la ricupera di molti terreni di sua propria ragione , e succedendogli prosperamente l'impresa sperava fermarsi in Dalmatia , e tenersi lontano dalla Guerra abborrita d'Ungheria . Raccolti però diece mille la maggior parte Albanesi , e Christiani , vi si accampò sotto a'primi giorni d'Aprile , & aperta una batteria con alcuni pezzi di Cannone principiò a bersagliare il Castello . Era poco il danno , che ricevevano i difensori , onde doppo qualche giorno mutato l'ordine del suo attacco , s'applicò a superare un picciolo posto esteriore detto il Corlat . S'accostò a quella parte con tutta la gente , e disposto l'assalto lo intraprese con disordine per l'imperitia de i Comandanti , e per il poco animo de i Soldati , i quali vi furono spinti da i Capi con le sable alla mano . Durò per qualche hora la fattione , nella quale caderono de'nemici duecento , e de nostri tre solamente restarono feriti , & un morto . Doppo questo inutile tentativo applicarono i Turchi a cambiare la batteria in sito creduto più opportuno con oggetto di ruvinare la cisterna , e levare a'difensori l'acqua . Fù sollecitato anch'il Bassà di Hercegovina ad unire le sue genti , per opporsi al soccorso , che si preparava da i nostri . Havea il Proveditor Generale Cornaro uniti 1800. trà Cavalli , e Fanti , e con l'assistenza del Proveditor Generale della Cavalleria Antonio Zeno , e del General San Polo s'andò avvicinando a Sing ; ma l'Atlaglich disperando l'acquisto , e sfuggendo l'occasioni di combattere , levò il suo Campo doppo la dimora di ventiquattro giorni causando maggior apprensione ,

Sing attaccato da Turchi .

Sing resta libero per la ritirata de i Turchi .

R 2

che

1687 che pericolo. Hebbe però in Venetia applauso questa difesa per le relationi vantaggiose, che furono publicate, e perche i partiali della gloria del Cornaro, che procuravano interessare il Senato ad assistergli con gente, e munitioni, amplificavano ogni successo. Furono perciò remunerati in abbondante maniera i Soggetti, che v'intervennero: Il Marchese Nicolò del Borro, che sostenne la primaria direttione, hebbe accrescimento di stipendio, & una Collana in dono di mille, e duecento ducati. A Marco Pizzamano, ch'era Vice Governatore, fù concesso il grado, e la paga di Colonello, ne con altri fù scarfa la publica bontà. Ma molto largo fù il premio, che ottenne Antonio Bolani giovane, che l'Anno avanti si portò in Dalmatia senza Carica, e dopo l'acquisto di Sing vi fù posto dal Generale per Proveditore. Questo favorito dalla congiuntura, che arrivasse l'avviso del discioglimento dell'assedio in tempo, che nel Maggior Consiglio dovea distribuirsi la Carica di Proveditore al Sale, conseguì nell'improvviso bollore d'affetti d'esser eletto in quel riguardevole Magistrato.

*Città nuova
va svaligiat
za dai Corsari,
e fatto
prigione il
Podestà, e
sua famiglia.*

Amareggiò questo buon successo la notizia, che di là a pochi giorni pervenne, che uscite in Mare alcune Fuste doppo haver scorse le rive della Romagna, voltatesi improvvisamente sopra Città nuova nell'Istria, entrati i Corsari in quella mal custodita Città, condotti da un rinegato da Pirano, facessero schiavi la miglior parte di quelli abitanti con la persona di Gio. Battista Barozzi, che vi era Podestà insieme con la Moglie, & una Figliuola nubile. Condussero i Pirati la preda in Dulcigno: ma il Senato compatendo il caso liberò con il publico denaro il Barozzi, il riscatto del quale costò 4000. cecchini, e quello di sua Famiglia 1500. estendendo anco la sua pietà verso g'altri, con incarico particolarmente al Generale d'impiegare a loro sollievo il cambio degli schiavi Turchi. E perche si dubitava, che anco alle bocche del Golfo li Vascelli Barbareschi secondo il loro costume infestassero la navigatione, furono armate due Navi da Guerra sotto la direttione di Pietro Duodo, con incarico di tesser l'acque da Capo Santa Maria fino al Safino.

Succeduto infelicemente all'Atlaglich l'attentato di Sing, non

non hebbe pretesto di più lungamente trattenerfi in Dalmatia, onde gli convenne portarsi in Ungheria, conducendo seco la miglior gente, che puote raccogliere. Spogliata perciò la Provincia d'assistenza, eccitò il Proveditor Generale Cornaro il Senato a valersi dell'occasione, e profittarsi con l'impresa di Castel Nuovo rappresentata riuscibile, e facile. Fù propizia la congiuntura per il soccorso, che vi prestarono le Galere Ausiliarie, le quali per il sospetto della peste non puotero, come si disse, unirsi all'Armata in Levante, onde condescese con prontezza il Papa all'istanze della Republica, perche s'impiegassero nella Dalmatia. Deliberatosi dunque, che si operasse a quella parte, oltre a 500. Cernide, che sin dal principio della Campagna vi erano state spedite dall'Istria insieme con alcune compagnie d'altra Militia, s'inviarono da Venetia due mille, e cinquecento Fanti, ch'erano prima destinati per l'Armata in Levante; si diede facoltà al Generale di assoldar tre mille Albanesi, e se gli fecero tener abbondanti provisioni di tutto ciò fù creduto necessario per l'impresa. Fatta a Lesina l'unione de i legni, e delle genti estratte da tutta la Provincia, non tardò di molto l'arrivo delli Ausiliarii a Lissa, Isola da quella poco lontano. Erano cinque Galere della Chiesa, alle quali la Republica di Genova ne haveva aggiunte due in gratificatione del Papa, & otto della Religione di Malta, e sopra di esse si calcolava, che vi fossero mille, e cinquecento Fanti da sbarco. La squadra delle Galere del Papa era diretta da F. Camillo Ferretti con la praticata subordinatione al General di Malta F. Giosefo Co. di Herbestein Gran Prior d'Ungheria. Per unirsi con il Proveditor Generale insorse qualche difficoltà, negando i Maltesi di ceder il luogo a chi non haveffe per la Republica il primo grado di comando sul Mare, e non tenesse sopra la sua Galera il confalone, insegna solamente riservata al Capitan Generale. Il Senato, per toglier l'occasioni alle controversie, mandò al Cornaro patente, che gli concedeva l'autorità di Capitan Generale, e facoltà di usar tutte l'Insegne della carica per quel tempo, che si trovasse con li Ausiliarii: ma egli non se ne valse, poiche prima, che gli pervenisse il Decreto,

H. Foscarini.

R 3

s'era

*Si delibera
l'impresa di
Castel Nuovo,
& arrivo
delle
Squadre Au-
siliare.*

1687 s'era concertato di navigare separatamente , restando recisa in tal modo ogni differenza . Il Gran Duca di Toscana pieno di zelo verso la causa di Religione , e di affetto per la Republica , volse donar a quest'impresa anco i suoi ajuti , e non potendo farvi arrivar le Galere , spedì 300. Fanti sotto la condotta del Capitan Cancellieri , che per lo Stato Ecclesiastico giunti alle rive del Mare , furono poi con Legni Veneti trasportati al luogo del bisogno . Con questo apparato di forze si presentò il Proveditor Generale il terzo giorno di Settembre nel Canal di Cattaro , nel quale entrarono quindici Galere Ausiliarie , quattro Venete , venti otto Galeotte , due Navi da guerra , due Palandre , e cento altri Legni in circa di diverse qualità , e portata per il trasporto delle Militie , e delle provisioni . Giace Castel Nuovo all'imboccatura del Canale di Cattaro , servendo di prospetto al suo ingresso . E' situato così vicino al Mare , che nell'agitationi del medesimo , sono le sue mura bagnate dall'onde . Il terreno si vâ dalle rive alzando al monte , così che la Città è collocata in una pendenza , che termina nella parte superiore in un'affai forte Castello . La sua figura è lunga , & irregolare con un circuito d'un miglio , e mezzo in circa . Le mura sono di antica , e soda struttura , mà senza terrapieno , fiancheggiate da molte Torri alcune tonde , altre quadre ristrette , e mal collocate , non atte a render buona difesa . Quasi nel mezzo è tirata una muraglia , che divide la Città in superiore , & inferiore , così che compreso il Castello viene ad haver tre ritirate . Fuori della Città in distanza di 260. passi vi è la Fortezza , che si dice delli Spagnuoli , perche fù da loro costrutta nel secolo passato , all' hora che collegati con i Venetiani contro Solimano , acquistarono con l'armi communi Castel Nuovo , e se bene per patto era dovuto alla Republica , se ne trattennero il possesso sino , che fù loro doppo poco tempo da i Turchi ritolto . Questa è di figura quadrangolare non perfetta , mà che tira al lungo con quattro Torrioni sopra gl'angoli , e si comunica con la Città con una strada ben difesa dalla natura del sito . Segui lo sbarco dell' Armata alla parte di Levante dietro una punta , da i Pacfani nominata Cambur . I Turchi trincierati con masiere

*Situatione
di Castel
Nuovo , e
sua figura .*

*Si sbarca
felicamente
à Castel
Nuovo .*

di fatti procurarono impedirlo, mà sostenuti i nostri dall'artiglieria delle Galere, e delle Galeotte furono costretti abbandonar i posti, avanzati alla marina, e ritirarsi al Colle, ove con il comodo di alcune case si posero in vigorosa difesa. I Maltesi, guidati dall'ardire di alcuni Cavalieri, si avanzarono con qualche impegno; ma sostenuti da due batraglioni, ch'erano con il General San Polo, e dal grosso d'altra gente, fecero allontanar i Nemici. Durò però sanguinosa qualche hora la fattione, e si numerarono trà morti, e feriti sessanta Maltesi, e trà questi nove Cavalieri, e cento delle genti Venete. La stagione inclemente, che diluviando con piogge continue portava un grand'incomodo, non permise, che con ugual ardore progredissero i passi; così che i Turchi fortificati sul Colle detto di Santa Veneranda in poca distanza dalla Città, inferirono a' nostri per qualche giorno un continuo travaglio con la morte de' i migliori Soldati nelle fattioni. Ne furono però doppo molto contrasto scacciati, e servì il sito all'erectione d'una batteria, che bersagliò con grave danno la Città. Per stringerla da più lati si deliberò far un'altro attacco alla parte di Ragusi verso Ponente, e per essequirlo convenne trasportar le Militie con le Galere, essendo per li tempi sinistri rese impraticabili le strade per il dietro della Piazza, come s'era divisato. Nello sbarco vi fù qualche contrasto de' i Turchi, ma seguì felicemente, e superate diverse case a marina, fù occupato tutto il Borgo, essendosi ridotto l'inimico in alcuni posti vantaggiosi vicini alla Città. Anco in quest'occasione i Maltesi diedero prove del loro coraggio, poiche si accostarono sino alle mura della Piazza a tiro di moschetto; lasciando bagnato il terreno col sangue di nove Cavalieri, quattro estinti, e cinque feriti. Furono senza ritardo erette due batterie, & a Gio. Battista Calbo, che sosteneva all'hora la qualità di Proveditor Extraordinario di Cattaro, fù appoggiata in questa parte la direzione dell'attacco. Mentre così progrediva l'assedio, il Bassà Vecchio dell'Hercegovina promosso al Bassalaggio della Boffina in luogo dell'Atlaglich, che doppo l'attentato di Sing fù degradato dalla Carica, unita dalli luoghi circonvicini quella maggior quantità di gente,

1687

che gli fù possibile, si preparò al soccorso della piazza. Sopra queste notizie deliberarono i nostri levar la Militia dalla parte di Santa Veneranda, lasciando tanta guarnigione, che bastasse a guardar i posti occupati, & unir tutto il Campo all'altra, che riguarda verso Ragusi, essendo quella strada maestra, che dall'Hercegovina, conduce a Castel Nuovo. Il giorno de' quindici si presentarono i Turchi alle nostre trinciere, & investito con molto empito il posto più avanzato, fortì loro d'occuparlo, datefi le Militie, che lo guarnivano, a precipitosa fuga. Inteso il disordine s'avanzò Francesco Grimani Nipote del Generale, ch'esercitava la Carica di Proveditor in Campo, e procurò di rimetter i fuggitivi, dando con il proprio esempio animo, e coraggio a gl'altri. Ma i Morlacchi poco habili a resister nell'occasioni, disperdendosi in varie parti, accrebbero la confusione. Progrediva a gran passi l'Inimico, all'ora che il General Cornaro stava con quello di Malta discorrendo del modo d'incontrarlo; ma vedendo, che il caso richiedeva più resolutione, che consulta, ricercato il Maltese a far avanzar, come seguì, le sue Galere in un sito opportuno, per batter con il Cannone la Campagna, secondo portasse l'occasione, si spinse egli con la Cavalleria diretta da Giovanni Loredano, e gionse in tempo, che il Bafsà superate le prime resistenze s'era portato con tutto lo sforzo sopra un battaglione d'Infanteria, che con fuoco continuo valorosamente si difendeva. Marchiarono nell'istesso tempo li Schiavoni delle Galeotte, alla testa de i quali s'era posto Bernardo Barbaro, che si trovava al Campo come venturiero: così che caricati da ogni parte i Turchi, furono obligati a prender la fuga, lasciati morti trecento sul Campo, e trà questi molti de i principali, e de i più accreditati di quel confine. Dissipato il soccorso, furono invitati i difensori alla resa: ma riuscirono le risposte piene di costanza, e di coraggio, così che riposta da i nostri nella forza ogni speranza, si riassunsero le operationi alla parte di Levante, dove si stabilì tutto il vigor dell'opugnatione, raddoppiando le batterie de i Cannoni, e de i Mortari. E perche correva fama, che Soliman Bafsà con le genti dell'Albania preparasse un nuovo soccorso, fù in-

*Soccorso de
i Turchi
rotto, e fu-
gato.*

viato

viato à Dulcigno Pietro Duodo, che dalla guardia del Golfo fù chiamato dal Generale all'occorrenze di Castel Novo, perche ingelosendo à quella parte l'Inimico, ne divertisse il disegno, come fece, poiche fingendo di sbarcar Militie, e con le Bombe d'una Palandra infestando la Città, obligò le genti di quel confine à star vigilanti alla propria difesa. Già le batterie haveano aperta una breccia di quaranta passi in quella cortina, che dal Castello superiore si estende sino ad una rondella, e la stessa pure era breccchiata, così che potevasi all'una, & all'altra dar l'assalto, ma si andava differendo per attender l'effetto delle mine, che si lavoravano sotto il Castello. Procedevano queste con lentezza così per la valorosa resistenza de i nemici, che sturbavano i lavori, ne i quali furono feriti gl'Ingegneri Bartolomeo Camutio, e Francesco Barbieri, come anco per la durezza, che s'incontrò del sasso. Riuscì in questo frà tempo al General Cornaro d'introdur pratica con il mezzo di persone confidenti, con alcuni Albanesi, ch'erano di presidio nella Città, i quali allettati dal premio di poco denaro, e franchi dal lungo travaglio, furono persuasi abbandonarla. Sortirono in tempo di notte più di duecento di loro, indebolendo la difesa alla Piazza, e lasciando in agitazione i Turchi per l'esempio, essendovene di tal qualità di gente molti altri. Altro accidente accrebbe loro la confusione. Una Bomba cadde in un recinto, ov'erano molte famiglie con le loro robbe di maggior prezzo, & accesa la munitione della polvere, che vi era poco lontana, portò la rovina, e la strage à cento, e cinquanta persone d'ogni sesso, e d'ogni età. Sotto il calore di questi due prosperi successi fù per il giorno de i ventotto deliberato l'assalto. Disposte con buoni ordini le Militie destinate ad intraprenderlo, n'ebbe la direttione il Marchese dal Borro. Precorso il bersaglio alla Città da tutte le Galere, che vi si posero in faccia, e scaricate le batterie del Cannone, e de Mortari col getto da più parti delle Bombe, fù al primo sforzo superata la rondella, per la quale alcuni de i più arditi penetrarono nella Città; ma falliti sopra d'essa alcuni Maltesi delle Galere, mentre stavano per calar nella Città, concepito allo scoppio di qualche gra-

1687

nata un vano timore, che si desse il fuoco ad un fornello; al comparir d'alcuni pochi Turchi, si diedero senza ritegno alla fuga, & il loro disordine fece retroceder un reggimento d'Alemanì, che con precipitio corse sino al Mare, non essendo valsi a trattenerlo Francesco Grimani, e Gio. Loredano, che vi assistevano, ne pure l'istesso Generale, che vi si portò sollecitamente. In questo mentre però molti haveano montata la breccia grande delle mura; ma fu trovata così alta la discesa nella Città, e così ben trincerato l'Inimico nelle case, che doppo qualche sforzo, restò abbandonato il cimento con perdita in quel giorno di quattrocento Soldati, d'un Cavalier di Malta, e cinque feriti. Si mantenne però il possesso della rondella, che domina la Cortina, nella quale alloggiò il Marchese dal Borro, impatronitisi d'un Cannone inimico da cinquanta. Il dì seguente s'esibirono i Morlacchi di tentar loro nuovamente l'assalto, allettati dalla speranza del sacco, che fù loro promesso. Principiarono con bravura, ma fuorchè alcuni pochi, che calarono nella Città, e si fecero forti in una casa a piè della mura, gl'altri furono respinti; in danno essendosi sforzati a rimetterli Lucio Balbi Proveditor di Cattaro, e Bernardo Barbaro, che per dargli animo accorsero alla breccia. Non si vedeva così vicino l'acquisto di Castel Nuovo con la forza, perchè li Turchi ben trincerati alla breccia, potevano far una lunga difesa; ma l'industria del Generale terminò felicemente l'impresa col negotio. Col primo esempio di quelli Albanesi, che abbandonarono gl'assedati, e con li stessi mezzi del denaro introdotte le pratiche con molti altri della Nazione medema, gli forti fortunatamente di farsi consegnar un Torrione alla marina, nel quale erano di guardia. Questo colpo espugnò la costanza de i difensori, poiche atterriti all'improvisa comparsa in quel posto dell'Insegne Christiane, capitolarono senza ritardo la resa, che seguì l'ultimo giorno di Settembre con la conditione di uscir con l'armi, e con le robbe, di che potevano caricarsi. Partirono due mille, e due cento persone compresi settecento huomini d'arme, residuo di mille, e cinquecento, ch'erano dentro al tempo dell'attacco. Si trovarono cinquanta sette pezzi di bron-

Rese di Castel Nuovo.

bronzo, e molta copia di munizioni d'ogni genere. Per Proveditor della Piazza vi destinò il Generale Girolamo Donato, che partiva all'ora dalla Carica di Rettor a Lesina. Terminata l'impresa partirono gl'Ausiliarii, i quali non lasciarono, che desiderare nelle parti del coraggio, della prontezza, e dell'applicazione per il felice successo dell'impresa. Il lieto avviso di quest'acquisto fù ricevuto in Venetia con straordinario applauso. Si godeva veder tolto a' Corsari un nido, dal quale uscivano frequenti infestazioni sul Mare; e si sperava, che con la caduta di questa Piazza molti di quei popoli vicini si rendessero al Dominio della Republica; ma non essendovi forze sufficienti per assicurar la Campagna, non si conseguirono li supposti beneficii. Per remunerare le degne fatiche del Cornaro il Senato con il Maggior Consiglio lo dichiarò Procurator di San Marco Sopranumerario, e verso molti Soggetti militari estese le sue beneficenze con Cariche, e con stipendii. Non fù grato a Ragusei l'acquisto di Castel Nuovo, posto a Cavaliere del loro confine; e come i rispetti humani prevagliano a quelli della Religione, lo vedevano più volentieri occupato da i Turchi (sovrvenuti da loro in quest'occasione con secreti ajuti) che da Venetiani, verso i quali nutriscono un'inveterata aversione. S'era da più secoli questa Republica fatta tributaria degl'Ottomani, e sotto l'ombra di quella temuta potenza havea fin'ora goduto la libertà, e molti vantaggi nel commercio. Vedendo il presente abbattimento de i Turchi, e le prosperità de i Christiani per provedersi d'un nuovo appoggio, si fece anco tributaria dell'Imperatore, il quale in segno della sua protezione mandò un suo Ministro a risiedere in quella Città. Fù però supposto, che tenendo i consigli in bilancia per piegar nel fine della Guerra, ove si fermasse la fortuna, che passasse la risoluzione con il concerto de i Turchi, poiche non ostante la nuova dipendenza conservano con essi l'antica. Nel mentre, che si travagliava sotto Castel Nuovo, e poi anco doppo il suo acquisto, il Proveditor de i Cavalli Zeno, che nella lontananza del Cornaro haveva la soprintendenza alle altre parti della Provincia, fece scorrere diverse partite di Morlacchi nel più interno del paese In-

*Sentimenti
de Ragusei,
e loro direc-
zione.*

1687 mico , incomodandolo con l'asporto degl'animali , incendio delle Ville , e de i foraggi. Trà queste una ne fù di quattro mille huomini trà cavalli , e pedoni , che s' inoltrarono nella Boffina in poca distanza dalla Città del Serraglio , di dove asportata abbondante preda d'animali , diedero poi alle fiamme più magazzini di biade , e fieni destinati al comodo della militia.

Ma se da questa parte ardeva la Boffina , le 'armi vittoriose di Cesare scorrevano dall'altra la Schiavonia . Come che le cose della Lega haveffero frà di esse un' universale concerto ; anco nell'Ungheria non furono molto prosperi i principii della Campagna , benche fortunato , e glorioso ne fortisse poi il fine . Il primo accidente fù una pratica insidiosa , che il Bafsà d'Alba Reale introdusse in Buda con il Tenente d'un reggimento d'Alemanì , per sorprendere quella gelosa Piazza . Nacque la corrispondenza con il motivo del riscatto d'alcuni Schiavi , & il perfido contaminato dalla promessa di molto denaro s'era esibito nel tempo , che fosse di guardia , consegnar una porta : al qual effetto alcune compagnie de Turchi doveano star in aguato per occuparla , e dar tempo ad altri , che in poca distanza farebbero stati pronti ad accorrervi . Maraviglioso fù il modo , con cui restò svelata la trama . Mentre il Bafsà fà interpretare una lettera del Tenente da uno Schiavo Christiano , penetrò il suo contenuto un'altro Schiavo pure Christiano nel procinto , ch'era per liberarsi , il quale celeremente ne portò la notizia al Comandante in Buda . Fermato il traditore confessò la colpa , ma si protestò non esser stata altra la sua intentione , che ingannare il Bafsà , e fraudargli qualche somma di denaro . Fermo ne i tormenti non nominò alcuno per complice , e con l'ultimo supplizio pagò la pena della sua pravità . Anco nell'Ungheria superiore s'era condensato un' apparato di maligni humori , capace a turbar la quiete di quell'incoostante paese . Molti partiali del Techeli andavano tentando gl'animi , e raccogliendo le reliquie del partito non estinto : ma la vigilanza del Generale Caraffa soffogò nel suo principio il veleno , e con la morte di alcuni principali Cittadini d'Eperies restituì la calma . Si dibattevano in

tanto

Tradimento scoperto in Buda, e punito.

tanto nel Consiglio dell'Imperatore le proposizioni sopra l'impresse dell'imminente Campagna . Molti erano di parere , che si applicasse all'espugnatione delle Piazze alla Drava , e con l'acquisto di Alba Reale , Zighet , e Caniffa metter in sicuro non solo il possesso di Buda , ma estender molto il confine da quella parte . Li partiali dell' Elettore di Baviera insinuavano , che mentre il Duca di Lorena con un corpo di gente stesse applicato a quelle impresse , esso con forze proportionate haverebbe potuto intraprendere sopra Varadino , e Temisvar oltre il Danubio . Altri poi con più speciosi oggetti sostenevano , che tutto l'Esercito unito passasse la Drava , & occupato Esfech , & il paese trà i due Fiumi, penetrasse sino a Belgrado , per coglier anche sopra quella Piazza quei vantaggi, che la congiuntura, e la costernatione de i Nemici potessero offerire . Dicevano togliersi in tal maniera i soccorsi alle Piazze dell'una, e dell'altra parte del Danubio , le quali sarebbero ò da se stesse cadute , ò cesse per premio della pace . Prevalse quest' opinione nell' animo dell' Imperatore , & il Cardinal Bonyisi Nuntio del Papa efficacemente la promosse , benchè di sentimento contrario fosse il Duca di Lorena . Stabilita questa risoluzione, marchiò egli a' primi di Giugno verso Buda , mentre nell'istesso tempo le truppe dell'Elettore di Baviera , il qual differì di qualche giorno il suo arriyo al Campo , con un altro corpo di Militie Imperiali oltre il Danubio l'andavano costeggiando , gettando ponti sopra il Fiume secondo che s'avanzava il cammino per la necessaria communicatione . Il Visire in tanto , ch'era a Belgrado , fece avanzare un corpo di gente ad Esfech , e costruì un ponte sul Danubio a Peter Varadino, posto situato trà la Sava , e la Drava con oggetto di dar gelosia all'Ungheria superiore , e portar il soccorso in Agria, ch'era ridotta in estrema strettezza di viveri , mentre avevano gl'Imperiali occupate tutte le strade, per le quali potevano penetrar le provisioni . Nel principio del Mese di Luglio , essendosi con il Duca di Lorena unito anco l'Elettore di Baviera , si trovarono gl'Eserciti Imperiali , & Ottomano in vicinanza , & in osservatione uno dell'altro , essendo il Fiume della Drava nel mezzo trà di loro . Il numero de i

1687

*Nella Corte
di Vienna si
risolse a
vanzar ver-
so Esfech ,
& Belgrado .*

Chri-

1687

Christiani era di cinquanta mille compresi sei mille Unghe-
 ri. Di quello de i Turchi fù incerta la notitia, poiche pri-
 ma fù detto, che non eccedesse ventiquattro mille, ma con
 nuovi rinforzi si publicò, che arrivasse a settanta mille. Fe-
 ce il Duca di Lorena tentar il passaggio del Fiume con 1500.
 Fanti, e riuscito con poco contrasto tragittò poi felicemente
 tutto l'Esercito. Il non haver i Turchi fatta molta resisten-
 za, fù da alcuni creduto effetto di debolezza, ma da più
 prudenti fù stimata arte del Visire per impegnar l' Armata
 Imperiale trà i due Fiumi, e divertire gl'assedii alle Piazze,
 e farle consumare inutilmente il tempo. S'avanzò l' Esercito
 Christiano, e tentato l'acquisto del Castello di Valpo, tro-
 vata in quei difensori una coraggiosa resistenza, non fù cre-
 duto proprio prender impegno. Era il Primo Visire accam-
 pato sotto Essech in sito vantaggioso con un ottimo trincie-
 ramento munito di 100. pezzi di Cannone, così che non
 poteva esser sforzato a battaglia, come desideravano gl' Im-
 periali. Lo fiancheggiava un bosco da una parte, e col sup-
 posto, che confidati i Turchi in quel valido riparo, fossero
 a quel sito mal guardati, procurarono gl' Imperiali, e con
 molto incomodo fortì loro il passarlo, ma trovarono in ogni
 lato così forte, e vigilante custodia, che disperati di alcun
 buon successo retrocessero senza far alcun tentativo; anzi che
 colto inavvedutamente un reggimento de i Dragoni Crovati,
 ne furono tagliati 300. a pezzi. Scoperta da i Comandanti
 Christiani la ferma resolutione del Visire di non uscir dal
 suo forte alloggiamento, l'impossibilità di combatterlo senza
 un'evidente svantaggio, doppo esser stati due giorni in vici-
 nanza deliberarono ripassare la Drava, trovando molto in-
 comodo il fermarsi più a lungo in quel sito paludoso con
 difetto di foraggi, e con l'Esercito indebolito dalle lunghe
 precedenti marchie. Seguì il passaggio con qualche danno,
 mentre un corpo di cinque mille Cavalli Turchi disordina-
 rono l'ala dritta de i nostri, e se non fosse stata sostenuta
 con nuovo rinforzo di gente, si faceva il pericolo maggiore
 di quello riuscì. Fù molesto all'Imperatore l'aviso di questa
 ritirata, e come succede all'hora, che l'esito decide l'impre-
 se, li autori del consiglio di passar la Drava erano caricati

*Accampa-
 mento de i
 Turchi for-
 zo Belgra-
 do.*

*Cesarei se
 ritirano di
 qua dalla
 Drava.*

di rimproveri . Il Visire all'incontro fastoso scrisse a tutti i suoi nelle Piazze d'Ungheria , con vantaggiose relazioni del fatto , animandoli a una costante difesa in caso d'attacco , promettendo loro grandi assistenze . Anco a Costantinopoli ne fece correre le notizie con elato racconto del successo , recando un'immenso giubilo a quel popolo, che oppresso dalle passate calamità era per ripigliare la natural alterigia . Inseguendo poi l'Esercito Christiano , passò la Drava , fortificandosi a Darda , e lasciando ben munito il ponte di Peter Varadino . Tali andamenti de i Turchi confusero tutti i disegni degl'Imperiali . La Corte non sapeva , che comandare , ne i Comandanti , che eseguire . Come succede all' hora , che il timor d'errare fa vacillanti i consigli , le commissioni erano universali , ma vincolate con molte riserve . Divider l'Esercito in faccia dell'Inimico , che teneva forze poderose , era un' esporlo ad evidente rischio . Operare unito con l' intraprender l'attacco d'Alba Reale , ò di Zighet , era un lasciar l'Ungheria superiore a discrezione del Visire . Invader Agria , com'era la propositione dell'Elettore , lasciava scoperta l'altra parte oltre il Danubio . Tutto lo studio si ridusse a condurr il Visire alla battaglia , & in questo sentimento si univano tutti i pareri , benchè la sua cautela desse poca speranza d'effettuare il commun desiderio . Ma prosperò Dio quest'intentione con un modo impensato , e maraviglioso . Fù deliberato dagl'Imperiali l'abbandono delli Castelli di Siclos , e cinque Chiese , poiche tagliati fuori dall'Inimico si rendeva impossibile il sostenerli . Per mettere in sicuro il presidio con l'armi , e munitione , si mosse il Duca di Lorena a quella volta il giorno duodecimo d'Agosto con tutto l'Esercito , scostandosi alquanto dal Danubio con larga marchia . Crederòno i Turchi , che questa fosse una ritirata , onde fortiti al numero di dieci mille Cavalli , e cinque mille Fanti , investirono con molta bravura la retroguardia , ov'era l'Elettore di Baviera . Alla prima comparsa del Nemico , fù avvisato il Duca , ch'era nella vanguardia ; il quale nel principio con il supposto , che fosse una partita di pochi Turchi non si mosse , per non alterar l'ordine della sua marchia ; ma nuovamente avvisato , che vi era il grosso dell'Armata , vol-

*Consiglio de
i Cesarei di
tirar a Bar.
saglia i Ne-
mici.*

1687

tò faccia , e ristretto in tre ben ordinati corpi tutto l'Esercito , in modo , che potesse l'uno esser soccorso dall' altro , fù ricevuto con intrepidezza l'urto de i Turchi . Il combattimento però fù tutto alla parte dell' Elettore sostenuto da pochi reggimenti , poiche i Turchi raffreddato il primo empito , vedendosi haver a fronte tutto l'Esercito, si diedero vilmente alla fuga . La Cavalleria abbandonò l'Infanteria , che fù messa a filo di spada , & entrata precipitosamente nelle proprie trinciere , empì il Campo di confusione , così che senza potersi metter in difesa , havendo il disordine improvviso levato a' Capi il consiglio , & a' Soldati l'ubbidienza , & il coraggio , ogni uno applicò alla propria salvezza . Lo stesso Visire si preservò passando con picciola barca il Fiume . Perirono sul Campo otto mille Turchi la maggior parte Giannizzeri , e de i Christiani mancarono mille . S'acquistò tutto il bagaglio con ricco bottino , sessanta pezzi di Cannone , e l'Elettore hebbe il sontuoso Padiglione del Visire con le molte ricchezze in quello ritrovate . La stanchezza della Cavalleria Christiana , che stette per lungo tempo in quei giorni sotto l'armi non permise , che s'infeguissero i fuggitivi , che si ricoverarono oltre la Drava . Conseguita così segnalata vittoria , il Duca di Lorena lasciato il Conte di Dunevalt con sei mille Cavalli , e cinque mille Fanti alla guardia della Drava , passò il Danubio verso Peter Varadino per distruggere il Ponte costruito da i Turchi , & impadronirsi di quel passo : ma cadute in gran copia l'acque , gonfiato il letto de i fiumi , dopo la dimora di molti giorni in siti paludosi con grand' incomodo , fù obligato retrocedere verso Seghedino , per di là condurre l'Esercito nella Transilvania a prender i quartieri d'Inverno . L'Elettore veduta avanzata la stagione , contento della gloria acquistata , si ridusse alla Corte in Vienna , sostenendo con l'Imperatore i suoi vantaggi per l'acquartieramento delle sue genti , che presero alloggio nell'Ungheria superiore , & in altre convenienze , nelle quali seppe ben approfittarsi della congiuntura . Il Visir in questo mentre raccolte le Militie sbandate , delle quali alla rassegna trovò mancarne più di venti mille ; molti Soldati essendosi dispersi per i luoghi circonvicini , e molti con la fu-

Rotta e fuga de i Turchi in la Drava.

ga periti nell'acque de i Fiumi; lasciato un corpo di sei mille huomini ad Essech, si fermò egli con il resto a Peter Varadino, dove dubitando d'esser aggredito, fece inalzar molte forti trinciere. Compresa poi la partenza del Lorena, gli fece con grosse partite de Turchi e Tartari infestar la marchia non senza grave incommodo. Mentre però, ch'egli procura riparar le passate jatture, da molto più gravi accidenti si trovò oppresso. L'Esercito creditore di cinque paghe, che secondo il costume degl' Ottomani sono lo stipendio di quindici Mesi, afflitto da i disagii, e da i patimenti, per la scarsezza de i viveri, e per le lunghe, e continue marchie; havendo perduto il rispetto al Capo, caduto di stima per li scorsi infortunii, proruppe in un'aperta seditione, protestando contro la vita del Visire, quando non fosse prontamente sodisfatto de i suoi avanzi. Procurò il Chiecajà con prudenti rimostranze, e con promesse di denaro acquietar il tumulto, ma non ebbero adito i buoni officii appresso quei furiosi: anzi crescendo sempre più la contumacia incrudelirono contro la vita dello stesso Chiecajà, e di molti altri Officiali; onde il Visir vedute disperate le cose, fù costretto preservarsi con la fuga, ritirandosi con picciola barca alla seconda del Danubio a Belgrado insieme con l' Agà de i Giannizzeri, e pochi altri suoi partiali. Li sollevati all' hora eleffero per Capo Schiaus Bafsà detto Hiris Asiatico, huomo temerario, & ambizioso, che fù autore di torbidi anco nelle provincie dell'Asia, ma che impetrò dal Gran Signore il perdono a conditione di portarsi, come fece, in Ungheria con quattro mille de i suoi seguaci. Era in qualche stima appresso le Militie, perche nelle fattioni diede prove di ardire, e fù il primo ad attaccare la battaglia alla Drava. Abbandonarono gl'ammutinati Peter Varadino, e si portarono sollecitamente a Belgrado, e di là verso Costantinopoli, havendo il Schiaus concepiti nell'animo alti disegni.

Seditione del' Esercito Turco, e fuga del Primo Visire.

Queste confusioni de i Turchi aprirono il camino a' felici progressi del Conto di Duneval nella Schiavonia, e facilitarono i vantaggi, che conseguì nella Transilvania il Duca di Lorena. Passò egli ne i primi giorni di Settembre la Drava con qualche difficoltà per l'escrescenze dell'acque, e sottomesso co-

Progressi del Duneval nella Schiavonia.

1687 co contrasto il Castello di Bucin, s'incaminò verso Eslech: Mentr'egli stava perplesso, se dovesse investire quella Piazza assai ben munita, gli pervenne avviso, che i Turchi l'havessero abbandonata. Sollecitata dunque la marchia la trovò affatto spogliata di presidio, ma con abbondanza di viveri, munizioni, e con cinquanta pezzi di Cannone. Vi lasciò, come si disse, il Visire sei mille Soldati di guardia; ma questi inteso l'avanzamento de i Christiani, la ritirata dell'Esercito da Peter Varadino, i disordini in che era involto, disperati perciò di ricever soccorso, deliberarono provvedere alla loro salvezza con la fuga. Così quel posto importante, che fù il primo oggetto delle attioni della Campagna, e dal quale fù obbligato con poca riputatione a lontanarsi tutto l'Esercito Christiano, cadde senza fatica, e senza sangue in poter degl'Imperiali, sottomesso da molto minor numero di Soldati, havendo la fortuna con maramigliosi accidenti più volte quest'Anno alternate le sue vicende. Doppo l'occupatione d'Eslech si presentò il Dunevalt sotto Valpo, il presidio del quale si mostrò da principio pronto a difendersi; ma intesa la fuga di quelli d'Eslech, si rese a discrezione. Passando poi con egual felicità a Possèga Città grande, e mercantile, n'ottenne il possesso; ne trovando più in alcun luogo resistenza si rese padrone di tutta la Schiavonia trà la Sava, e la Drava, paese grande ma desertato a segno, che le contribuzioni non furono sufficienti per il mantenimento delle poche truppe, che vi presero quartiere. Anche verso Alba Reale, successe fortunatamente l'occupatione di Palotta. E' questo un posto in vicinanza di quella Città assai forte, che fece in altri tempi valida difesa, e servì il suo acquisto per tenerla da quella parte bloccata.

Avanzava in questo mentre camino il Duca di Lorena verso la Transilvania, il di cui Principe Abaffi doppo essersi l'Anno passato con molta arte sottratto dal fare aperte dichiarazioni a favor dell'Imperatore, fù costretto a questo tempo ceder alla forza, e ricever nelle viscere de i suoi Stati, e nelle principali Piazze le Militie Alemanne. S'avicinò a quei confini il Duca con l'Esercito così diminuito per li patimenti sofferti, per l'incomodo delle marchie in paese distrutto, e

fem-

Eslech occupato da Cesare.

sempre infestate da qualche partita di Turchi, e di Tartari, che non comprese le Truppe di Baviera, che si alloggiarono nell'Ungheria superiore, non ascendevano le sue genti a diciotto mille trà Fanti, e Cavalli; essendo stato con universale ammirazione in questa Campagna il consumo de i Soldati maggiore, che in ogn'altra, senza che vi fossero stati assedii di Piazze, o altre vigorose intraprese. Alla comparsa del Duca gli spedì l'Abassi incontro solenne Ambasciata, Capo della quale era il Telechi suo primario Ministro, usando tutta l'industria per introdurre negotio, guadagnar tempo, sperando di ricever principalmente qualche vantaggio nella stagione, che s'andava avanzando. Ma il Duca risoluto deludere l'ingegno con la forza, occupato il Castello di Comblò progredì a Claudiopoli, & ottenuta senza resistenza quella Città, passò ad Hermentstat, & a Deva, nelle quali parimente introdusse presidio Alemanno, ritirandosi l'Abassi, e cedendo i Transilvani a misura, ch'egli estendeva i suoi passi, così che quel Principe perdute le principali Piazze della Provincia, abbandonato dalla protezione de i Turchi, che immersi ne i loro disordini trascurarono l'assistenza a quella parte, fu costretto ricever la legge dal vincitore. Sottoscrisse dunque ad un trattato, con il quale si obbligò dar l'alloggio alla Militia Imperiale, rilevando il comparto de i quartieri stabiliti a più di due milioni di fiorini trà robba, e denaro; & assentir, che nelle Piazze occupate si stabilisse presidio Cesareo, restandogli in tal modo più l'apparenza, che la forza del dominio. Così fuori d'ogni aspettazione si rese in quest'Anno ubbidiente all'Imperatore una ricca Provincia, chiave, e porta principale dell'Ungheria, stata sempre infesta, e nella quale si sono fabricate le machine di tutte le passate turbolenze.

Al calore di tante prosperità credè l'Imperatore opportuno il tempo di far dichiarare Rè d'Ungheria l'Arciduca Giuseppe suo Figliolo. Fù perciò intimata la Dieta in Possonia, ov'egli si portò con tutta la Corte. Il punto più importante, ma anco il più difficile altre volte tentato, ma non conseguito, fù quello di far dichiarare hereditario il Regno nel primogenito di Cesare. Vi repugnarono sempre gl'Ungheri,

*Duca di
Lorena si
fà padrone
della Transilvania.*

1687 pretendendo haver la libertà di scieglier frà i Principi di Casa d'Austria quello, che più loro aggradisse. La congiuntura propitia all'Imperatore armato con Eserciti vittoriosi, depressi i Turchi, soggetti i Transilvani, rese gl'animi pronti a conceder ciò, che non era in loro potere di negare. Lo stato Ecclesiastico fù il primo a riconoscere l'Arciduca per Rè hereditario dell'Ungheria con li descendenti del suo Stipite in perpetuo. Non s'incontrò nel principio l'istessa facilità nell'ordine Equestre, e de i Magnati. Il Conte Drafgovich, che doppo il Palatino formava la prima figura, d'animo averso alla Casa d'Austria, che fù Cognato del Nadasti decapitato, & hebbe gran parte nelle passate rivoluzioni del Regno, per cagione delle quali fù prima trattato come ribelle, e poi restituito in gratia, andava più d'ogn'altro fomentando l'oppositiioni. Ma seriamente ammonito per parte dell'Imperatore, scoprendo le cose incaminate contro la sua opinione, afflitto da strabocchevole passione d'animo, e sopraffatto da improvviso accidente, perdè in momenti la vita. Oltre la linea dell'Imperatore vivente, fù inclusa nella successione quella di Spagna; a questa resistarono apertamente quelli della Camera bassa de i Comuni, ma fù acquietata l'oppositiione, con la riserva, che non possa mai l'Ungheria esser comandata in forma di governo, ma v'habbi ad esser sempre un Principe della Casa d'Austria, che risieda nel Regno, ò nelli Stati a quello vicini. Volle poi l'Imperatore, che restasse abolita un'antica Legge del Rè Andrea, con la quale si dichiarava, che fosse lecito a ciaschedun Suddito prender l'armi contro il proprio Rè senza nota di ribellione per difesa de i privilegi del Regno. Questa Legge male interpretata, di scandaloso esempio, che armava di pretesti la contumacia de i popoli, e che faceva il Suddito giudice delle proprie attioni, fù in ogni tempo l'origine delle confusioni di quell'inquieto Regno. Terminati i punti principali, si rimesse la discussione degl'altri minori in Vienna, e seguì con quiete, e con applauso l'Incoronazione del Rè in Poesonia con rutte le solennità maggiori.

L'Arciduca
Figliuolo
dell'Impe-
ratore di-
chiarato Rè
d'Ungheria.

L'Arciduca
coronato
in Poesonia.

Chiuse felicemente l'Anno la caduta d'Agria nell'Ungheria

gheria superiore per molti Mesi stretta da un largo, ma ben inteso assedio. La carestia de i viveri espugnò la lunga costanza de i difensori, costretti a ceder per non perir dalla fame. Si trovarono nella Piazza cento, e dieci pezzi di Cannone di bronzo, sufficienti munizioni d'armi, ma totale difetto di provisioni da bocca. Sortirono seicento huomini d'armi con altre tre mille persone di varia conditione.

Non può ommetterfi il racconto d'un interesse di Corte, per la relatione, che tiene con i negotii della Lega. L'emulatione del Prencipe di Baden con il Duca di Lorena haveva hormai sorpassato tutte le misure, ne poteva l'Imperatore più tolerarla senza abbandonare la causa publica; poiche facendo egli istrumento delle sue passioni la Carica, che sosteneva di Presidente di Guerra, difficoltava tutte le provisioni, e per colpire Lorena, feriva il servizio di Cesare. Ne fù più volte avvertito l'Imperatore, ma la dolcezza della sua natura, & i favori, che il Prencipe teneva in Corte ritardarono le resolutioni necessarie. Con i successi della scorsa campagna, nella quale la Divina clemenza mostrò, ma divertì i pericoli, si scoperfero maggiormente i difetti della direttione, e si risvegliarono contro il Prencipe i reclami. Gli fù imputato, che artificiosamente haveffe posti impedimenti alla sollecita uscita dell'Esercito, prolongando l'unione, e la marchia de i reggimenti con oggetto, che nascesse occasione, che obbligasse a divider le genti, e che l'Elettore di Baviera haveffe un comando separato, come sempre fù sua applicatione per abbassare la gloria di Lorena; che haveffe introdotta nell'Armata molta quantità di Militie forastiere; che haveffe date le Cariche a Soggetti di poca capacità, ma suoi dipendenti, da che ne nacquero le fughe de i Soldati, e confusioni nell'Esercito, che tanto lo diminuirono, senza che succedessero attacchi di Piazze, ò fattioni campali. Se le imputò anco l'imperfetta costruzione delle fortificationi di Buda, per haverne dato l'incarico ad un'Ingegniere Francese contro gl'ordini di Cesare. Si aggregarono a suo aggravio le dissensionì del Prencipe Luigi suo Nipote col Duca di Lorena rese publiche a tutto l'Esercito, dal quale partì senza sua permissione, con sprezzo manifesto alla Carica superiore, per disgusto di non

1687
 Agria si
 rende per
 oggetto de
 i viveri.

Emergenze
 della Corte
 di Vienna, e
 loro ripiego.

1687

esser stato preferito al Conte di Dunevalt nel comando di quel corpo di gente, che militò alla Drava. Mossò dunque l'Imperatore da tanti riguardi, ma particolarmente sollecitato dalle premure del Papa, che volle prendere parte in questo affare per il bene della Lega, fù preso ripiego d'allontanare il Principe dalla Corte col titolo spetioso di Plenipotenziario alla Dieta di Ratisbona: e la vicegerenza della Carica restò nel Conte di Starembergh. Fatta la risoluzione s'andava però con l'ordinaria lentezza differendo: ma il Papa costante ne i sui proponimenti ne volse efficacemente l'essecutione, facendo protestare per il Nuntio, che fino, che fosse stato il Principe nella Presidenza, haverebbe sospeso i sussidii per la Guerra.

Non così ben si composero le interne agitationsi della Polonia, per le quali anco quest'Anno si fece in quelle parti assai languida la Guerra; nè giovò l'apparato de i Moscoviti, se bene riuscì molto inferiore di quello pubblicò nel principio la fama, e n'attendeva il Mondo. Continuavano le amarezze con la Corte di Vienna, benchè non vi fosse ragionevole causa, ma le prosperità dell'Imperatore, il vederlo fatto padrone della Transilvania, & il dubbio, che lo stesso seguisse della Moldavia, e della Valacchia reputate attinenze del Regno di Polonia, erano i motivi del disgusto, e del rancore de i Polacchi, che si trovavano senza acquisti, e senza gloria, fatti secondo i loro soliti concetti instrumeti dell'altrui felicità. Per iscoprir però l'intentione dell'Imperatore sopra le due Provincie, e procurar anche di ricever qualche assistenza, sollecitò il Rè l'espeditiione del Vescovo di Presmilia destinato a portarsi a Vienna, e poi a Venetia in qualità di Ambasciatore Estrordinario in corrispondenza di quello vi spedì la Repubblica. Giunto alla Corte, introdotte le pratiche con i Ministri, esposè quanto havea operato la Polonia, e particolarmente nell'ultimo trattato con i Moscoviti, a' quali haveva cedute le ragioni di ampio paese; che però la convenienza ricercava, che potesse risarcirsi sopra le Provincie occupate da i Turchi, accennando la Moldavia, e la Vallachia. Insinuò il progetto altre volte proposto di unire le Armate, & operare di concerto. Le risposte dell'Imperatore furono, che goderebbe sempre de i vantaggi del Rè, che havendo inteso l'

*Sentimenti
e disgusti de
i Polacchi,
e loro pro-
getti.*

Anno passato l'occupazione di Jassi, capitale della Moldavia, se n'era seco rallegrato con sue lettere. Che tutti i profitti sopra il Nemico commune gli farebbero grati. Inquanto all'unione dell'Armata, esser questa impraticabile; che egli opererebbe dal suo canto secondo i Capitoli della Lega, che stabiliscono; che ogni Collegato faccia la Guerra con le proprie forze. Fù contento il Ministro d'havere scoperta l'intentione Cesarea nel punto della Vallacchia, e Moldavia; e levò dall'animo Regio, e de i Senatori l'ombre disseminate a studio di fomentar la diffidenza. Fece qualche tocco sopra il Matrimonio del Prencipe Giacomo con Principessa congiunta alla Casa d'Austria: ma come il negotio non teneva speranza di miglior riuscita del passato, non v'immorò, e dopo breve soggiorno a quella Corte si condusse a Venetia. L'espositione fù pura officiosità. Attestò l'affetto, e la stima della sua Nazione verso la Republica. Si rallegrò delle vittorie conseguite sopra gl'Ottomani. Afficurò della costanza nella Lega, e che senza il commun consenso de i Collegati non haverebbero i Polacchi adherito a' trattati di pace. Da Venetia si portò a Roma, ove si trattenne pochi giorni senza negotio. Ben udì l'indolente del Papa, che con i soliti suoi sensi gagliardi l'esaggerò; che l'emulatione de i principali soggetti contro il Rè, la condescendēza di questo alla Regina cieca nel promover ad ogni partito gl'interessi de i Figliuoli; le suggestioni del Marchese di Bettunes Ministro di Francia erano la cagione de i disordini del Regno, e ritardavano i progressi a beneficio della Lega.

Nell'istesso tempo, che fù ricevuta in Vienna l'Ambascieria di Polonia, ne comparve anco un'altra de i Moscoviti. Fù veduta con sommo contento per l'opinione, che portasse progetti d'alleanze, e concerti d'operationi vigorose: & era ogn'uno in aspettatione di grandi successi da quella potente Nazione, capace a far tracollar la Monarchia Ottomana nel declive in che all'hora si trovava. Ma presto svanirono le concepite speranze, quando si conobbe, che li Ambasciatori non haveano poteri, così che oltre generali esibitioni, e promesse di far la Guerra a' Tartari, non discesero a' punti precisi, che con maggior legame li stringessero alla Lega. Affettò perciò la Corte il loro licentiamiento per sollevarsi dal dispendio, e dal disturbo, che fuo-

*Ambasciera
via de i Mos-
coviti in
Vienna, &
in Venetia.*

1687

le sempre inferire quella gente avara, & indiscreta. Terminata l' Ambascieria di Vienna uno di quei Soggetti, che la composero, fù inviato a Venetia; nell'espositioni del quale non si scoprì maggior fondamento di negotio di quello, che fù con l'Imperatore.

S'univa in tanto sotto il comando de i Generali del Regno, ma con l'ordinaria lentezza, l'Esercito in Polonia, & era uscito il Mese di Luglio prima, che il Rè haveffe deliberato, se doveva quest'Anno portarsi a comandarlo. La Regina gelosa della sua salute, che s'andava continuamente debilitando per le frequenti recidive, volle haver il parere de i Medici, i quali divisi d'opinione consigliavano più secondo gl'interessi della Corte, che con i dettami dell'arte. Restò lungamente in pendenza la risoluzione con inutile consumo di tempo. Li Tartari in tanto si facevano vedere a' confini con le solite infeste scorrerie, & i Turchi con numeroso convoglio providero Kaminiez. Per inferir loro qualche incommodo, fece il Generale uno staccamento di cinque mille Cavalli per devastar i seminati, ch'erano abbondanti ne i terreni coperti dal Cannone. Sortì arditamente il presidio alla difesa, & attaccata calda fattione, furono li Turchi respinti con perdita di seicento. Fù poi concluso, che l'Esercito tutto vi si portasse all'intorno, & erette diverse batterie con mortari si travagliasse con le bombe con oggetto d'incenerirla, e metter in confusione il presidio, onde potesse nascere qualche apertura di maggior vantaggio. Fù anco deliberato far un ponte sul Niester per marchiare verso il Buziach contro i Tartari, ovvero in Vallachia. Languiva però d'ogni consiglio l'esecutione, per la discordia de i Generali, per l'inobbedienza de i Capi subordinati, e per la totale confusione delle cose. L'Esercito era creditore di molte paghe, per la renitenza d'alcune Provincie alle contributioni. Li Officiali per difetto di denaro non haveano adempite le reclute, così che non si numeravano sotto l'Insegne più di quattro mille Fanti, mentre per i soliti compartimenti dovevano essere sedici mille, e la Cavalleria in luogo di trenta due mille non giungeva a dodici mille. Geloso il Rè, che il Gran Generale aspirasse alla Corona non lo vedeva volentieri con il merito di grandi attioni: e questo con odiosa emulatione cercava abbattere la gloria del Rè, perche il Figliuolo fosse herede più di biasimi, che di benemerenze. Il consiglio de i Senatori era ridotto a sola

*Confusione
nell' Eserci-
to, e discor-
dia de i Po-
lacchi.*

appa-

apparenza. Annuivano con sommissione a' pareri del Rè, ma con mal talento contraoperavano all'efecutione, empiendo tutti i congressi di mormorations: alcuni per gara di gloria, altri per gelosia della regia autorità. Li Soldati avvezzi alla libertà abborrivano il rigore del Rè, che voleva la disciplina, & essendo mancati li vecchi Officiali, che furono gl'istrumenti delle sue passate vittorie, non haveva egli animo d'incontrare i cimenti con Militia così sfregolata. Tale era lo stato delle cose in Polonia, sopra il quale per il bene della Lega non potevano i Principi far alcun sicuro fondamento. Con tutti questi contrarii però il Rè, ch'era pieno di buona volontà, deliberò di portarsi al Campo; ma prima dovendosi esequire il concertato bombardamento di Kaminiez, ò che non stimasse l'attione degna della sua assistenza, ò che bramasse darne il merito al Figliuolo, vi fece precorrere il Principe Giacomo. Fù egli ricevuto con tutti i termini di rispetto da i Generali, & hebbe la prerogativa di dar il nome, ma il fatto passò con poco applauso. L'Esercito si fermò intorno la Piazza solamente due giorni, e fù detto per cagione delle pioggie, che sopravvennero. Di tre mille bombe, ch'erano preparate, ne furono gettate settecento solamente, che riuscirono anche poco fortunate, non havendo colpito alcun magazzino di munitioni, ò deposito di polveri, così che breve fù il terrore, e poco il danno. I Turchi del presidio con lo sbarro continuo del Cannone non restarono d'infestare il Campo; & il Principe Giacomo si trovò in pericolo di vita, poiche rinversato il parapetto d'una batteria, ove si trovava, fù coperto dalla terra con la morte anche d'un Officiale a lui vicino. Essendo male riuscito questo tentativo, si disordinarono anco li altri divisati disegni. Il Rè perduta la speranza di operare, non andò all'Armata. Il Ponte sul Niester fù dall'acque gonfiate in gran parte disfatto, e le notizie, che s'ebbero, che i Turchi, e i Tartari s'avanzassero, obligarono i Generali ad accamparsi al Fiume Seret per coprire dall'invasioni le Provincie del Regno. In tanto alcune partite de i Tartari uscite di Kaminiez scorrevano la Volinia, e quel presidio con ardire, e libertà infestava i luoghi circonvicini. Doppo essersi trattenuto qualche tempo l'Eser-

1687

Esercito in attenzione degl'andamenti de i Turchi, pervenne a viso, che il Serafchiere haveva rispaffato il Danubio, chiamato dal Gran Signore a Costantinopoli, per assicurarsi dagl'ammutinati, che come riferiremo s'inviarono arditamente a quella parte; essendo dunque già di molto avanzata la stagione, non più servendo il tempo di passare nella Vallachia, ò nella Moldavia, i Principi delle quali Provincie non fecero alcuna mossa, come diedero intentione al Rè, diffidando forsi d'esser sostenuti per li disordini, in che vedevano i Polacchi, ridussero i Generali li Soldati a' quartieri d'Inverno, terminando anco quest'Anno ignobilmente la Campagna.

*Ritirata de
i Polacchi.*

Non ebbero esito migliore le mosse de i Moscoviti. Se fù sollecita la loro uscita in Campagna, altrettanto premurosa riuscì la ritirata. Grande pubblicò la fama il loro apparato; e fù creduto, perche desiderato; mentre per altro la distanza del paese, e la scarsità delle corrispondenze non permettono, che s'habbino accertate notizie delle cose. Fù detto, che il Principe Gallicino primo Ministro de i Kzari si fosse posto alla testa di duecento mille Moscoviti, e cento mille Cosacchi con nove cento pezzi d'Artiglieria, numero il maggior che si possa credere. Alla metà di Giugno si trovò a poche leghe lontano dall'Isola Zaparos all'imboccatura del Boristene. Non furono otiosi i Tartari, i quali sfuggendo il cimento della battaglia, ma infaticabili nel moto, attaccarono non solo il Campo Moscovito hor da una parte, hor dall'altra, ma scorrendo nelle Provincie meno guardate, penetrarono fino a Chiovia inferendo in più incontri considerabili danni. Il maggiore però fù quello d'incendiare l'herbe delle campagne, per dove haveva a passare l'Esercito, così che incenerito il foraggio fù ridotto all'estreme angustie. Sollecitò il Gallicino i Messi in Polonia, poiche nell'istesso tempo s'operasse anco da quella parte per dividere li sforzi del Nemico, protestando con termini risoluti, che si mancava al pattuito: ma alla naturale lentezza di quella Nazione, immersa come s'è detto ne i proprii disordini, fù inutile ogni cimento. Prima però, che cadesse il Mese di Giugno, retrocesse l'Esercito sopra i suoi passi, e si ritirò in Moscovia, senza haver occupato alcun posto, ò tenuta alcuna riguardevole impresa. Per sodisfar con qualche apparenza i Polacchi fù lasciato un buon Corpo di gète a guardare il Precop,

*Marchia de
i Moscoviti,
e loro ritirata.*

e trat-

e trattenere a quella parte i Tartari, ma appena allontanato il grosso dell'Armata, anco questo si sbandò: Scusarono i Moscoviti l'improvvisa ritirata con la peste introdotta nel Campo, che affisse le milizie: ma maggior d'ogn'altro fù il patimento della Cavalleria per l'incendio dell'herbe. Di questo fatto restarono principalmente imputati li Cosacchi per tradimento del loro Generale Samuelovich, che fù per tal sospetto arrestato, e condotto prigione in Moscovia.

Ma strani accidenti chiamano la penna alle turbolenze di Costantinopoli, fatta quella Città, e quel governo Scena d'impenfate grandi mutationi. Fuggito, come si disse: il Primo Visire dal furore de i sollevati si ritirò prima in Belgrado: ma non trovata sicurezza in quella Piazza per non avere un Corpo di Militia, che lo potesse sostenere da i loro insulti; s'incaminò frettolosamente a Costantinopoli. Presentatosi al Gran Signore hebbe ordine di fermarsi prigione nella Casa del Caimecan. Non erano appresso il Gran Signore forze sufficienti per domare i Ribelli, dissimulando però le cose fatte, credè meglio, che Schiaus apparisse suo Ministro, che Capo d'ammutinati. Lo dichiarò dunque Serafchiere in Ungheria, inviandogli l'insigne della Carica con ordine di soccorrere Agria, Alba reale, e l'altre Piazze. Fece Schiaus leggere in publico le regie commissioni, dichiarandosi, ò fingendo d'esser pronto a prestare ubbidienza. Ma la Militia perseverando nella contumacia, protestò di non volere continuare il travaglio della Campagna, di essere condotta a Costantinopoli per ricevere soddisfazione delle sue paghe, minacciando mutatione di governo, e violenza contro la vita stessa del Gran Signore. Schiaus, che nutriveva nell'animo i medesimi sentimenti, & aveva le mire rivolte ad alti disegni, mostrando d'essere vinto dalla pertinacia de i Soldati, s'avanzò con l'Esercito in Adrinopoli. Il Gran Signore povero di consiglio, e senza forze, sperando col sangue di Solimano Primo Visire placare gl'ammutinati, e fatiare l'ambizione di Schiaus, gli fece levare la testa. Sostituì in sua vece lo stesso Schiaus con oggetto d'interessarlo nel suo servizio con questa cospicua dichiarazione. Depose anco il Caimecan, & elesse in sua vece Chiuperli Cognato di Schiaus, grato al popolo, per esser Fratello di quello, ch'espugnò Candia, e governò fortunatamente l'Imperio. Fece imprigionare il deposto Caimecan, il Chislar Agà, il Bustangi Bassi,

1687

*Turbolenze
di Costan-
tinopoli.*

*Schiaus
Capo de i
Ribelli cre-
ato Seraf-
chiere in
Ungheria.*

*S'avanza
in Adrinopoli
con l'E-
sercito.*

*Solimano
Primo Visi-
re decapita-
to, e sostituito
Schiaus.*

1687

Bafsì, il Testadar con diversi altri de i primi Ministri , accusati di mala direttione: ma il vero motivo della loro perdita fù per sodisfare la passione del nuovo Visire, che gl'odiava, come confidenti del defonto , e desiderava promuovere in loro vece i suoi partiali. Non perciò contento Schiaus, & a misura della regia condescendenza crescendogli l'animo, risoluto di mutar intieramente il Governo, proseguì il suo cammino verso Costantinopoli, ferman- dosi in Silivrea sessanta miglia da quella distante. Il Gran Signore, che molto bene comprendeva, che sopra la sua autorità , e sopra la sua testa doveva cadere il fulmine , volle incrudelire contro i fratelli; portandosi con i suoi Paggi al loro appartamento per levargli la vita con animo di assicurar se non a se stesso l' Imperio , la successione almeno al Figliuolo : ma trovò resistenza nel Bustangì Bafsì, & altri del Serraglio, che lo fecero ritirare. Giunsero in tanto dall'Esercito in Costantinopoli due primarii Officiali uno degli Spai, e l'altro de i Giannizzeri, e tenuto lungo congresso con Chiuperli Caimecan concertarono , per quanto si ricavò dal fatto, la depositione del Gran Signore, e l'elevatione al Trono di Soliman suo Fratello. Uniti dunque l'ottavo giorno di Novembre nel Tempio di Santa Soffia con il Caimecan , li Capi della Legge congregati sotto l'apparenza delle solite orationi , presero questa grande risoluzione, e senza tumulto incaminati al Serraglio si presentarono a i regii appartamenti. Il Nachiz Effendi, cioè il Capo di quelli, che portano il turbante verde , e si dicono discendenti dal loro Profeta, espose al Gran Signore , che la sua Militia era venuta in deliberatione per il bene dell'Imperio di ricercare un nuovo Sultano , e che perciò era sua Maestà pregata a darvi l'assenso. Fremè a tal'espositione il Rè. Disse, che haveva adempite tutte le parti di buon Principe, senza havere mai offesa la Militia, ne haverle dato occasione di prorompere ad eccesso così enorme . Replicò il Nachip, ch'era vero tutto quello diceva sua Maestà; ma se bramava esimersi da mali più estremi si contentasse adherire al desiderio della medesima. Doppo qualche repugnanza si acquietò il Rè, dicendo di accomodarsi alla Divina volontà , & al suo destino, e ritiratosi nelli appartamenti, che gli furono destinati, restò in quelli rinchiuso. Nell'istesso tempo dal Chislar Agà fatto chiamare Solimano il Fratello, & inaspettatamente dalle ristrettezze , nelle quali visse 43. anni, fù sollevato al Trono con le solite for-

Capi del Serraglio s'oppongono al Sultano, che voleva levar la vita a i fratelli.

Si deponè il Sultano Mehmed e si sostituisce Solimano suo fratello

Intronizzazione di Sultano Solimano.

malità, che si praticano in tali occasioni. Fù riverito, & acclamato primieramente dal Naclip Effendi, che lo benedisse con molte orationi, & augurii di felicità, e poi da tutti quelli della Legge, dal Caimecan, e dagl'altri Ministri. Passò questo gran successo senza alcun disordine nella Città, ne doppo tanti anni di Regno trovò Mehemet, chi impugnasse la sua causa, ò dasse alcun segno di compatimento. Così spesso si osserva, che il popolo cessa d'amar il Prencipe, all' hora ch'egli cessa d'esser fortunato.

Sortita felicemente l'assontione di Solimano, si trovò egli in momenti circondato da molte angustie per il difetto principalmente del denaro, e per l'obbligo di distribuirne grandi somme, secondo l'antico uso praticato nell'occasione di nuovo Sultano. Si calcolava l'importare della spesa sopra quaranta mille Giannizzeri, e venticinque mille Spaì, il donativo de i quali rileva 25. piastre per gl'uni, e dieci per gl'altri. Questo numero di gente, che si vide unita in tal occasione, non si trovò poi così effettiva al tempo dell'uscita in campagna. Dovevansi anco esborfare le paghe servite di quindici Meli, somme tutte, ch'erano per assorbire un gran tesoro. L'Agà de i Giannizzeri haveva persuaso i fuoi a restar contenti di ricevere per all' hora nove paghe pronte, e rimettere a qualche tempo il soprapiù; ma li Spaì non vi prestarono l'assenso, anzi tumultuanti si presentarono al Visire, & a gl'altri Ministri, con minaccie di levare loro le vite, se non erano intieramente sodisfatti. Trovandosi senza disciplina la Militia, e senza stima i Capi, proruppero i più seditiosi in molte violenze aperte spogliando le botteghe, rubando le case, & incrudelendo contro quelli, che facevano resistenza, così che quel popolo già superbo per tante felicità, pativa all' hora un'estrema afflittione, e quella gran Città era ridotta in solitudine, e piena d'horrore. Li Ministri de i Prencipi stranieri, se più a lungo continuava il tumulto, haveano preso consiglio di mettersi sopra le Navi, ch'erano in Porto insieme con li Mercanti delle loro Nationi, e con il meglio degl'haveri, per trattenerli sino che si vedesse l'esito di tali turbolenze. Il Visire con il consiglio de i Ministri havendo trovata impossibile ogn'altra maniera d'unire denaro, diede di mano alle violenze, facendo passare prigioni tutti quelli, ch'erano in opinione di possedere ricchezze senza riguardo, che fossero Mercanti, ò huomini di Legge, verso i quali in altri tempi correva il maggior ri-

*Violenze
praticate
in Costan-
tinopoli per
cavar den-
naro.*

spet-

1687

spetto. Con le taglie da loro estorte, con lo spoglio delle facultà del Primo Visire, e del Caimecan strozzati, e degl'altri principali Ministri deposti, aggiunto anco il concorso dell' universale degl' Artefici, e Mercanti della Città, che per esimersi da maggiori pericoli offerirono gran somme; fù raccolto denaro sufficiente al bisogno dall' hora. Pagate le Militie, & acquietato il tumulto, fù fatta la solita publica solennità di cingere la Spada al nuovo Gran Signore. Si portò egli secondo il costume a riceverla in un Tempio de i Turchi molto venerato detto Aigul, situato nel fondo del Porto sopra una Galeotta, nella quale prese l'imbarco alla porta del Giardino del Serraglio. Passò la funzione con poca pompa, senza l'ordinario suono d'istrumenti, & altri effetti d'allegrezza, anzi con evidenti segni di mestitia, che apparivano nelle faccie degl'astanti; così che oltre il numeroso concorso del popolo l'attione non hebbe altro di grande. Il deposto Sultano poco accostumato alla vita solitaria, oppresso nell'animo cadde in pericolosa infermità, che fù publicata d'Idropisia. La Madre di Solimano levata dal vecchio Serraglio, e condotta con molto corteggio al Figliuolo; dal quale fù lontana per molti Anni, prese il posto di Regina da loro detta Validè. La Sultana all'incontro di Mehemet deposto fù nell'istesso tempo spogliata delle sue gioje, e delle sue ricchezze, e con sfortunato cambio posta nel luogo della prima al Serraglio vecchio. Applicarono poi i Ministri alla riforma di varie spese della Corte, stabilendo alcune pragmatiche sopra diversi dispendiosi abusi di lusso, e di pompa. Furono secondo il solito costume nell'assontion de i nuovi sultani chiamati i feudatarii alla rinnovazione de i baratti, ò siano investiture, con le quali suole approfittarsi l'erario regio di rilevanti sòme di denaro. In questi maneggi apparve la poca habilità del gran Signore, che senza alcuna esperienza, gli convenne totalmente riporsi nelle mani de i Ministri, che poco concordi, diero occasione a nuovi tumulti, come si dirà.

1688
 Provisioni
 de' Veneti
 per la guer.
 ra.

In tanto in Venetia si disponevano le provisioni per la Guerra, e per il governo de i luoghi nuovamente acquistati. Dalla Germania molte Militie si raccolsero sotto privati Colonnelli, e con il Prencipe di Vittemberg, furono accordati tre mille huomini, condotto il Figliuolo a' publici stipendii. Con li Cantoni Svizzeri Cattolici si stabilì una leva di due mille Soldati, al qual effetto fù espedido a quella parte Girolamo Squadroni, ch'era Residente per la

Re-

Republica a Milano. Dalla Dalmatia furono tolti 1500. Fanti per inviarli in Levante, e vi fù supplito con altrettante Cernide levate dallo Stato di Terra ferma. Per la direttione poi dell'Armi in Morea fù eletto Proveditore Generale Nicolò Cornaro, il quale non ricevè la Carica, & in suo luogo fù sostituito Giacomo Cornaro. Per introdurre le buone regole nel governo civile, & economico di quel Regno si destinarono tre Senatori con titolo di Sindici, e furono Girolamo Reniero, Domenico Gritti, e Marino Michele. Al Generalato delle tre Isole di Corfù, Cefalonia, e Zante, alla direttione del quale s'aggiunsero santa Maura con Leucada, & i vicini Territorii della Terra ferma, che dal Golfo di Prevesa si estendono fino a Lepanto, fù eletto Andrea Navagiero. Cessò quest'anno di vivere il Doge Giustiniano, che lasciò honorata fama di virtù, di prudenza, e di sommo zelo verso il bene della Patria. Fù soggetto ornato de gli studii di belle lettere. Sostenne l'Ambascieria di Francia con molta lode, & ardendo all' hora la Guerra di Candia, fù grato istrumento appresso il Rè per l'espeditone di molti soccorsi a quella combattuta Piazza. Impiegato ne i principali Magistrati urbani gl'esercitò con singolare diligenza, puntualità, e giustizia, e con la stessa virtù, & applicatione amministrò per quattro anni la carica pesante di Sindico Inquisitore nello stato della terraferma, nella quale io, che scrivo, hebbi per tutto il tempo l'honore della Colleganza. Per l'elettione del successore non furono soggetti, ch'entrassero in dimanda; la pubblica gratitudine obligando ogn'uno a ceder al merito del Capitan Generale Morefìni. Seguì perciò con tutti i voti la sua esaltatione, e per non privare la Patria della sua valorosa, e fortunata direttione, gl'espressè il Senato la sua volontà, che continuasse al comando dell'Armi. Giuseppe Zuccato uno de' segretarii del Senato fù spedito all'Armata a portar l'Insegne della nuova dignità, e per maggior decoro della medema gli restarono destinati due Consiglieri, che furono Girolamo Grimani Cavaliere, e Lorenzo Donado. Da questi unitamente con il Proveditore dell'Armata, e con il Doge doveva essere formata la consulta con il voto deliberativo, riservata allo stesso la prerogativa, propria della Carica di Capitan Generale, di prevalere il suo parere in parità di voti, e con tutta l'autorità nell'essecutione del deliberato. Durante l'absenza del Doge ebbero l'obligo di risiedere in palazzo due Consiglieri & un Capo di quaranta, dandosi a vicenda frà essi il cambio.

Il Fine del Sesto Libro.

*Morte del
Doge Giu-
stiniano.*

*Elettione al
Dopulo del
Capitan
Generale
Morefìni.*

S O M M A R I O.

Succedono gravi tumulti in Costantinopoli, e novità in quel governo. In Levante da Veneziani si tenta valorosamente, ma con esito sfortunato, l'impresa di Negroponte. In Dalmazia, dopol'acquisto di Knin, arresi a discrezione, la stagione avanzata impedisce ogni altro progresso. Moncaz e Albareale s'arrendono a' Cesarei nell'Ungheria. L'Elettor di Baviera prende a forza d'armi Belgrado, e'l Principe di Baden rompe una grossa partita di Turchi a Brod. Con gran danno del Cristianesimo, s'accende la guerra tra' Principi cristiani. Narransi le differenze tra la Francia e'l Pontefice. I Francesi, portate l'armi contro i Principi dell'Imperio, prendon Filisburgo, e mettono a ferro e fuoco tutto il Palatinato. Il Principe d'Oranges, scacciato il suocero dal regno, viene dichiarato Re d'Inghilterra. S'apre un congresso in Vienna tra' plenipotenziarj Turchi e collegati, per trattare della pace; ma tutto termina senza effetto. Si blocca nella Morea la piazza di Malvasia. Il Doge Morosini ritorna dall'armata alla patria. Zighet cade nelle mani degl'Imperiali. Il Principe di Baden, sconfitto due volte l'esercito nimico, arriva a Nissa e la prende. Giuseppe Re d'Ungheria è creato Re de' Romani. I Generali Pollacchi, per appassionata gara col loro Re, sturbano tutti i disegni, che forse avrebbero potuto esser fortunati; e i Moscoviti restano rotti da' Tartari. Muore Papa Innocenzio XI. a cui succede Alessandro VIII. della famiglia Ottoboni, Nobile Veneziano. Malvasia, dopo quattordici mesi d'assedio, vinta dal timore e dalla fame, s'arrende finalmente a' Veneziani. Nell'Albania si prende Cannina e Vallona; dove, allorchè speravansi dal suo valore maggior vittorie, su le vestigi della sua gloria morì di là a poco di febbre il Capitan Generale Girolamo Cornaro. Muore in Velz da flussione nel petto Carlo Duca di Lorena. L'acquisto di Canissa nella Croazia, fatto dopo lungo blocco da' Cesarei, non compensa la perdita di Nissa, Widino, Samandria, e principalmente quella di Belgrado, piazze ricuperate da' Turchi nella Servia. Il Re di Francia fa la guerra con ugual vigore contra tutti i suoi nimici; ma con piu fortuna in Fiandra che altrove. Il Duca di Savoja è rotto da' Francesi alla Stanfarda.



DELL'
HISTORIA
 VENETA
 LIBRO SETTIMO.



Sfunto il Moresini alla suprema dignità della Republica, parve, che mancasse quella fortuna, che haveva sin' hora prosperate le sue imprese. Riuscì infelicamente l' attacco di Negroponte, benchè maggiori delle passate Campagne fossero le forze. Mancò di vita il Conte di Chinismarch.

1688

La sostituzione del Duca di Guadagni non corrispose alla stima, che si teneva di sua condotta: e caduto infermo lo stesso Moresini, languirono per qualche tempo le cose pubbliche. Anco l'Imperatore invaso dal Rè di Francia, ch'entrò armato in Germania, occupò Filisburg, e spogliò il Palatino di tutto il suo Stato; provò così valida diversione, che se bene in quest' Anno si rese padrone di Belgrado, e nel seguente conseguì molte prosperità, l'obbligo però di dividere in tante parti le forze, rallentò non solo i progressi,

H. Foscarini.

T

ma

1688

ma cagionò sinistra accidenti, onde con questo colpo fatale si recisero le felicità della Lega, e si ristorarono l'abbattute fortune de i Turchi, il governo de i quali al presente fluttuava tra varie agitations, come noi riferiremo ripigliando il filo delle cose dette. Terminata l'incoronatione del nuovo Rè parve, che s'acquietassero i tumulti; ma il Visire Schiaus, che fù portato a quella dignità per una violenza de i suoi Soldati, era costretto partire con loro l'autorità della Carica, e tollerare tutti quei disordini, che sono inseparabili da una Militia seditiosa, e senza disciplina. Non potendo però lungamente soffrire questo precario Comando, prese il consiglio di Mustafà Kiuperli suo Cognato, che fù di allontanare da Costantinopoli con honorate cariche li autori principali delle turbulenze, così che tolti i Capi, più facile riuscisse regolare gl'altri. Chiamato dunque a se uno de i più inquieti Officiali de i Giannizzeri, lo dichiarò Agà del suo ordine in Babilonia. Questo scoperta l'arte ricusò prima modestamente l'incarico, ma insistendo il Visire, e facendole imponer la veste, ch'è solita darsi a chi riceve le nuove cariche, egli sprezzatala uscì frettolosamente dalla stanza, e dal palazzo senza poter esser fermato. Gridava per le strade, che tutti erano traditi, se non si applicava presto rimedio. S'unirono a queste voci in un momento molti de i suoi Giannizzeri non solo, ma de i Spai ancora, e tutti li più licentiosi, i quali tumultuariamente si portarono al Visire. Sorpreso egli dall'inopinato accidente, confuso, e di poco animo, pubblicò per sottrarsi dall'imminente pericolo, che tutto era opera di Kiuperli suo Cognato, contro il quale si rivolse all' hora lo sdegno di quella inferocita moltitudine, e corse rischio di vita, ne si acquietò, che con la promessa, che sarebbe stato rilegato alla Canea nell'Isola di Candia. Per legare anco tanto più il Visire a' loro arbitrii lo violentarono a deporre il Mustà, li Cadisleschieri, & altri delle Cariche principali, e sostituire quelli, che erano riputati del loro partito,

Si rinnovano i tumulti in Costantinopoli.

Agitata per molti giorni la Città da queste maligne confusioni, da altro grave infortunio restò anco afflitta, e fù un incendio o casuale, o malizioso, che divorò in poco tempo
più

più di otto mille case. Accidente, che haverebbe cagionato maggiore apprensione, se il popolo avezzo a simili casi per gl'edificii in gran parte costrutti di legname, non havesse imparato a sofferirli. Pacati per all'hora gl'animi de i seditiosi, rivolse il Visire l'applicazioni alle cose della Guerra. Visitò gl'Arfenali, sollecitò i lavori, disponendo da per tutto gl'ordini per l'unione di gente, armi, e munitioni. Sopponneva a tutte queste provisioni il difetto del denaro, che sempre più mancava al bisogno. Raccordò il Testadar, o sia Tesoriero regio, che restava ad esigersi uno degl'ordinarii sussidii, ch'era quello, che si ritrae dalli proveduti alle Cariche, & a gl'uffici dell'Imperio, poiche essendo le principali appoggiate alli Capi degli Spai, & altri del loro seguito, niuno ardiva di astringerli per la loro temuta potenza. Comandò il Visire, che fossero sforzati alla sodisfattione, o vero a deporre le Cariche, ma perduta l'ubbidienza l'ordine fervè ad irritare gl'animi. Richiesero tempo all'esborso, ma avezzi già ad ogni licenza covavano nell'istesso momento pensieri di nuove confusioni. Altra sfortunata provisione di denaro si andò meditando, e fù l'impositione di un Cecchino per ogni camino, o sia focolare di casa. Si commosse a quest'insolito aggravio il popolo, e come mancava nel governo quel vigore, che faceva in altri tempi senza reclamo patientare i più acerbi editti, non si acquietò di presente al peso. Fatto Capo de i malcontenti uno de i loro Santoni, si presentò al Gran Signore con supplica, perche fosse abolita l'impositione. Interrogò il Sultano il Visire, se tal gravezza fosse stata in altri tempi praticata; e rispostogli di no, ricercò chi ne fosse stato l'autore. Il Visire approfittandosi della congiuntura per opprimere i suoi nemici, nominò quel tal Capo di Giannizzeri, che poco avanti haveva ricusato la Carica d'Agà in Babilonia, & un'altro principale de i Spai, esprimendosi al Rè, che questi con l'appoggio delle Militie erano li più seditiosi, che assediavano con stravaganze continue il governo, non trovandosi tesoro sufficiente per satiare la loro avaritia. Il Gran Signore non avezzo all'insidie della Corte, prestò facile credenza all'insinuationi, onde senza maggior riflesso, fulminò contro gl'accusati la sentenza di

1688.

morte, e n'incaricò l'Agà de i Giannizzeri per l'esecuzione. Fù il primo subito strozzato, ma lo Spai protetto dalla fortuna, si trovò in quel tempo lontano dalla sua casa. Penetrato intanto l'ordine, indusse alla rivolta non solo i Spai, ma suscitò i Giannizzeri a vendicare la morte dell'innocente compagno. Si unirono questi corpi, e dopo havere saccheggiata la casa del Testadar, si ridussero nella piazza dell'Ormeidan. L'Agà de i Giannizzeri con infelice confidenza credendo di acquietare i suoi, si portò alla loro volta, ma non valse la dignità del Grado a preservarlo dalle loro violenze, così che gettato da Cavallo, fù tumultuariamente privato di vita. Inferiti nel sangue del loro Capo, presero animo a maggiori eccessi, e ricercarono la testa del Visire reso loro sospetto, & odioso per le precedenti cagioni. Quell'immagine però, che loro restava di riverenza al carattere di primo Ministro, li trattenne dagl'insulti sino a tanto, che conservò appresso di se il regio Sigillo. Indussero il Musti, ch'era uno de i suoi, e dal loro favore inalzato, come si disse, a quel grado, che si portasse a persuaderlo, a deporlo volontariamente in mano del Gran Signore, promettendogli con i giuramenti a loro più sacri, la sicurezza della vita, & il quieto possesso delle sue ricchezze. Resistè lungamente il Visire a privarsi d'un sussidio, nel quale vedeva riposta la sua salvezza, ma penetratagli una divulgatione, che li ammutinati impatienti, e furibondi erano in procinto di dare alle fiamme il suo palazzo, si lasciò violentare a deporre il Sigillo in mano del Musti, con giuramento, che l'haverebbe tenuto in deposito sino, che si fosse scoperto qual piega erano per prendere gl'affari. Li suoi Ministri appena vedutolo senza quella venerabile marca, l'abbandonarono, & uscito il Musti, entrarono senza ritardo i sollevati, da quali sopraffatto il Visire, che tentò fare con alcuni de i suoi qualche difesa, restò crudelmente trucidato. Passarono poi tratti dal furore, e dall'avaritia nell'appartamento delle donne; contro le quali praticarono ogni maggior barbare, & indecenza, squarciando loro l'orecchie per levar loro i pendenti, e tagliando le braccia per spogliarle delle gioje; ma sopra tutti riuscì deplorabile spettacolo, vedere strascina-

*Sehians
primo Visire
trucidato.*

scinata per le strade la Moglie, che fù figliuola del vecchio Kiuperli, e sorella dell'altro Kiuperli, nella quale era venerabile la memoria di due insigni Visiri benemeriti dell'Imperio. Si atterrì a queste crudeltà il popolo, e rese già intollerabili tante violenze, non era chi non desiderasse il sollievo. Furono chiuse le botteghe della Città, ma non senza mortali risse trà quelli, che tentavano, e quelli che procuravano difendersi dalle rapine. Uscì all'ora un susurro universale, che si dovesse spiegare la bandiera del Profeta, & unire tutta la gente contro quei seditiosi. Si trovò un popolare più degl'altri ardito, che inalzato un fazoletto sopra un legno, disse ad alta voce, che quello sarebbe stato lo stendardo fino, che il vero si fosse veduto; e raccolto in questa maniera molto popolo, si portò verso il Serraglio. Corra la fama per la Città, che l'insegna venerata fosse stata esposta, s'incamminarono a stuoli le genti verso il palazzo regio, chi con l'armi, chi senza, e si calcolarono unite in pochi momenti di tempo più di cento mille persone. Atterrito da un tanto tumulto il Gran Signore dubitò della propria salvezza: ma intese le cose accadute, e l'istanze del popolo, preso respiro, fattosi portare il Sigillo dal Mufti, lo consegnò ad Ismaele Pisanzi Visire di banca, che sin'all'ora non havea avuto altro impiego, che d'imprimere sopra i comandamenti la marca Imperiale, huomo di costume assai placido, e di età all'ora avanzata alli settanta anni. Si radunarono nel Serraglio tutti gl'huomini della Legge, e secondo il loro consiglio, restituì il Gran Signore alla dignità di Mufti il deposito, e degradò tutti quelli, che a suggestione de i seditiosi s'erano nelle Cariche principali intrusi. Fù esposto lo stendardo del Profeta, sotto il quale s'unì a schiere il popolo. Atterriti li Spaì, e Giannizzeri tumultuanti, non pensarono ad altra salvezza, che nascondersi ne i luoghi secreti, ma con arrabbiate diligenze estratti da i nascondigli, furono la maggior parte morti crudelmente. Un tal Acmet de i principali offerì per esimersi dal pericolo cento, e cinquanta mille reali: ma tenuto in concetto d'haverne maggior somma, fù torturato, spogliato del denaro, e poi decapitato. Durò per trè giorni in Costantinopoli la strage, e la con-

*Ismaele
Pisanzi
fate primo
Visire.*

1688

fusione, doppo quali il popolo si rimise nell'ordinaria quiete. Corse fama ò vera, ò inventata per rendere tanto più odiosi i contumaci, che il loro disegno fosse occupare le Cariche di Visire, Caimecan, & Agà di Giannizzeri, levare dal Serraglio Solimano, & inalzare Mustafà, il Nipote, Figlio del deposto Mehemet. Si conservò per poco maggior spatio di due Mesi nel grado di Visire Ismaele, poiche conosciuto inhabile a quella gran mole, e poco applicato alle cose della Guerra, restò deposto, e relegato a Rodi. Occupò il suo luogo Mustafà, quello, che fù Agà de i Giannizzeri nel tempo di Solimano primo Visire, e gli fù compagno nella fuga da Belgrado, all' hora che tumultuò l'Esercito. Il primo studio di questo Ministro fù ridurre all'ubbidienza i contumaci, che tenevano inquiete le Provincie vicine, così dalla parte dell'Asia, come nell'Europa. Erano piene le Provincie dell'Asia vicine a Costantinopoli d'huomini facinorosi, che con frequenti rubberie assediavano le strade, & il commercio, non havendo lasciata esente la stessa Caravana della Mecca, tenuta sempre venerabile, e rispettata per la religione del luogo, di dove partiva. Era cresciuto a segno il numero de' seditiosi, che non restavano sicuri li stessi luoghi murati, & alcuna delle Città meno guardata patì il sacco. Per opprimerli haveva deliberato il governo di publicar loro contro il Nefiran, ch'è un'insurrezione universale del popolo obligato a prendere l'armi; ma dal nuovo Visire fù sospeso, havendo con l'esperienza conosciuto, che questo rimedio altre volte spaventevole quando fioriva l'ubbidienza, & il zelo della religione, e del ben pubblico, era all' hora ridotto più strepitoso, che utile. Credè pero meglio valersi della dolcezza, e levando a' ribelli Gedich, Capo loro accreditato ammorzare il fuoco. Riuscì anco per all' hora il disegno, poiche superato il suo animo con la promessa del Bassalaggio di Balsara, si sopirono in gran parte le confusioni dell'Asia. L'istesse arti furono impiegate per acquietare Giengien altro Capo de i sollevati in Europa, huomo di spiriti torbidi, feroce, e di molto seguito. Era sospetto di partialità verso il deposto Mehemet, havendo procurato conseguire in moglie sua una figliuola.

*E' deposto
Ismaele, e
sostituito
Mustafà,
che fù Agà
de i Gian-
nizzeri*

*Gedich Ca-
po de i rebel-
li fatto Bas-
sà di Bal-
sara.*

hora

hora in Sofia come Belerbei della Grecia con qualche numero di gente, che giornalmente si faceva maggiore, accostandosi alle sue insegne molti de i mal viventi dell'Asia. Pretendeva il Serafchierato dell'Ungheria, e Schiaus già Visire non era alieno d'accordarglielo; ma con la morte di quel Ministro si alterarono le disposizioni; & esso fatto odioso per le continue violenze praticate nell'efforquere denaro a sostenimento delle sue genti, era vicino a provare la forza, essendosi anco contro di lui deliberato un Neiferan; ma assunto alla suprema dignità Mustafà gli scrisse lettera amorevole, esortandolo alla devotione del suo Principe. Procurò, che assumesse il Bassalaggio di Temisvar, ma ostinatamente ricusatolo, gli fù assentito quello della Boffina. Benchè fosse occupato da queste fastidiose distrazioni il Visire non mancava però d'applicationsi alla Guerra. Fù soccorso di denaro il Techeli; rinforzato di Militie il Serafchiere di Belgrado; destinato contro i Polacchi Seliçar Mustafà con un corpo di gente; e risuonando la fama dell'attacco di Negroponte fù ben munita la Piazza di gente, e provisioni. Uscì al Mare il Capitan Bafsà, benchè con lo scarso numero di tredici Galere, & altrettante furono destinate per il Mar negro. Pubblicò anco il Visire la sua mossa al campo in Ungheria, ma si trettenne in Costantinopoli, per non haver forze corrispondenti alla dignità del suo grado, essendosi risoluto dal governo, che si stasse da per tutto sù la difesa. Essendo però senso uniforme di tutti gl'huomini più savii, che la salute dell'Imperio doveva essere riposta nella pace, & havendo veduto, che a molte insinuationi portate all'Imperatore, & a' Venetiani non erano state prestate orecchie, restò nel Divano deliberata l'espedizione di Soggetti espressi per intavolarne i trattati. Fù scielto Sulficar Effendi huomo della Legge, e gli fù dato per Interprete non solo, ma per Collega Mauro Cordato, che servì lungo tempo per Dragomano dell'Imperatore alla Porta, Soggetto noto per le vicende della sua fortuna, e per li pericoli scorsi doppo la morte di Karà Mustafà. Volle anco il Visire, che vi si accompagnasse Tomaso Tarsia Dragomano de i Venetiani, ch'era all'hora in Costantinopoli. Il Gran

*Giengien
altro capo
de i ribelli
fatto Bafsà
di Boffina.*

*Si spedisco-
no da i Tur-
chi Deputa-
ti all'Impe-
ratore per
dimandar
la pace.*

1688 Signore più studioso dell'Alcorano, che habile al Governo, resistè molto a questa deputatione, adducendo, che per Legge era prohibito l'humiliarsi a'Christiani, e chiedere loro la pace. Fù finalmente persuaso da un'apparente ripiego, che il primo oggetto di quest'espeditioe fosse seguitare il costume di tutti i suoi precessori nel partecipare a'Prencipi la propria assontione all'Imperio. Che l'usare quest'ufficio con i Prencipi della Lega non era disdicevole, poiche la Guerra fù rotta sotto il Fratello deposto. Che se con tal occasione fosse poi nata qualche apertura per trattare la pace, ciò non contraveniva alla Legge. Formate dunque tre lettere per Cesare, Rè di Polonia, e Republica di Venetia, seguì l'espeditioe deg'electti, muniti di precise istruzioni per proporre la pace. Ma già per la Guerra erano disposte le cose, e l'Armata de i Venetiani si preparava all'attacco di Negroponte. Per unire tutte le forze all'impresa, fù creduto di necessità abbandonare Athene per non tenere inutilmente occupato alla sua guardia un numeroso presidio, che vi si richiedeva, quando havebbe voluto l'Inimico approfittarsi di quella diversione. Restò spogliato il Castello del Cannone, e d'ogn'altra provisione, e gl'habitanti de i borghi ebbero ricovero, alcuni nella Morea, & altri nell'Isola di Egina, Coluri, e Zante. Non passò ne meno quest'Anno senza qualche sospetto di peste nell'Armata, poiche introdotta nelle militie di terra, toccò anco in qualche parte quelle di mare. Con l'andata però a porto Poro vicino a Corinto, sito comodo, di buon'aria, e capace per dilatare le genti per la cura delle contumacie fù presto restituita la salute, onde senza riguardo vennero a giuntarsi le Galere di Malta sotto il Comando del Priore Fra Carlo Spinelli. Per la dignità di Doge conferita al Capitan Generale si concertò il trattamento, che doveva seco praticarsi, Fù stabilito, che nell'entrare del Porto facessero le Galere di Malta le loro salve, senza che le Venete si movessero, dovendo però in forma propria corrispondere al saluto. Per la visita si appuntò, che seguendo lo stile, che si usa in Venetia nel Collegio con gl'Ambasciatori, e Ministri de i Prencipi, il Doge stesse sul Soglio della poppa nel mezzo de i Capi da Ma-

*Veneti abbandonano
Athene.*

*Novi sospetti di peste
nell'Armata Veneta.*

*Auxiliari in Armata,
e forma del loro trattamento col Doge.*

re, ed a lui vicino sedesse il Generale di Malta, e sotto li Capi da Mare sedessero li Capitani delle loro otto Galere metà per parte. Mentre però s'applicava all'unione delle genti, e s'attendevano da Venetia li Svizzeri, & altre Militie di rinforzo, pervennero al Doge replicati avisi d'un gran tumulto succeduto nella Città di Candia, onde li Greci confidenti lo sollecitarono con efficaci inviti, e con altre speranze, che portandosi celeramente a quella volta l'Armata, si fosse per incontrare qualche grande prosperità. Era prorotto quel presidio il giorno duodecimo di Maggio in una sanguinosa seditione, con la quale incrudeli contra la vita de i principali Capi. Andava quella Militia creditrice di molte paghe; e mentre s'attendeva da Costantinopoli il denaro, questo giunse non solo in somma inferiore al bisogno, ma fù accompagnato da un'ordine del Sultano, che l'obbligava al rilascio d'un trimestre a sollievo dell'erario regio. Sparsa per la Piazza questa voce, i Soldati furibondi creduta un'inventione de i loro Capi per defraudargli le paghe, si portarono disperatamente all'habitatione del Bassà, e senza dar luogo al discorso, & alla ragione sforzate le porte lo trucidarono crudelmente. Sparso il primo sangue, imperverfarono sopra quattro altri Officiali principali, che furono sacrificati al loro furore. Raffreddato il tumulto, e compresa la gravità dell'eccesso, successe col pentimento la desperatione, così che prevedendo difficile il perdono inclinava la maggior parte abbandonare la Piazza per portarsi quando fossero stati soccorsi d'imbarco nelle Provincie più remote dell'Imperio. Con queste speranze esaggerate dalla fama, e da i voti ardenti de i Greci, fù indotto il Doge ad avvicinarsi a quella parte, e se bene non intieramente persuaso del buon esito, obbligato però dalla prudenza in cosa grande a non trascurarne l'incontro, con trenta Galere sottili comprese quelle di Malta si presentò sotto le rive di Paleocastro in poca distanza dalle mura di Candia. Ma già acquietata la confusione niuno segno apparve, che desse confidenza di bene. I Turchi con la morte de i loro Capi deposto il furore s'erano acquietati, & havevano provisionalmente eletto per loro direttore un'Agà de i Giannizzeri, onde nel punto,

1688

*Tumulto in
Candia che
fà risolvere
il Doge d'
andarvi
con l' Ar-
mata.*

1688

che si vide comparire l'Armata Christiana si prepararono alla difesa, valendosi di quest' incontro per scancellare con una valorosa resistenza l'enormità de commessi eccessi, e per far credere, come publicavano, che la morte data al Bassà, & altri Capi fosse stata cagionata dall'haverli scoperti rei di tradimento per segrete intelligenze con i Christiani. Trattentesi per un giorno le Galere alla Standia, fù presa risoluzione di retrocedere doppo avere consumati nella dimora, e nel viaggio nove giorni. Restituita l'Armata a Porto Poro, due pareri furono discussi nella Consulta sopra l'attioni dell'imminente Campagna. Uno se con tutte le forze, e con ordine regolato si dovesse intraprendere sopra l'Isola di Candia; l'altro se meglio fosse applicare all'acquisto di Negroponte. All'impresa di Candia frà molte considerazioni in contrario s'opponeva quella di dovere lasciare ben provveduto lo stretto di Corinto per resistere al Seraschiere, che campeggiava in quelle vicinanze, il quale non era credibile, che trascurasse l'occasione di cogliere nella lontananza dell'Armata qualche considerabile vantaggio. In tal caso però dovendosi diminuire l'Esercito, non restavano forze sufficienti da sperare l'espugnatione di Candia, Piazza munita con ben intese fortificationi, che per tanto tempo resistè alla potenza Ottomana nel colmo della sua maggiore grandezza. Fù dunque risoluto l'attacco di Negroponte, impresa, che non allontanava l'Armata dalle vicinanze della Morea, e che molto conferiva a conservarne il possesso. Non incontrò intieramente nel sentimento del Generale Chinismarch questa deliberatione, considerandola irriuscibile quando alla Piazza non fossero levati i soccorsi della Terra ferma, ne trovandosi haver forze sufficienti per iscacciare in un'istesso tempo l'Inimico da quella parte, e cingere dall'altra la Piazza con stretto assedio.

L'Isola di Negroponte è divisa dal continente da un'angusto Canale famoso per l'irregolarità de i suoi flussi, e riflussi, che tutti i secoli hanno faticato la speculatione de i più celebri ingegni. Questo Canale in quel sito, dove giace la Città, tanto si restringe, che la Città stessa si congiunge con la Terra ferma con un ponte di cinquanta passi. A capo di questo nel continente vi è un'altura grebbanosa det-

Proposizioni della Consulta, dove si risolse l'impresa di Negroponte.

Descrizione dell'Isola e Piazza di Negroponte.

ta il Carababà, sopra la quale i Turchi eressero un forte di figura irregolare, ma ben munito d'arme, e di gente. Direttore di quest'opera fù un tale Girolamo Galoppo da Guastalla, Stato Mantovano, il quale fù Soldato Dragone nel reggimento Corbone, huomo di qualche attività, ma di diversi costumi, & essendo per causa del gioco incomodato sino alla disperatione, passò nel tempo dell'attacco di Romania al Campo Turchesco, dove rinuntio a Dio, & al Principe, che serviva, la fede. Fù detto, che accelerasse la sua perfida risoluzione un mal trattamento, che ricevè da Daniele Dolfino: ma al suo genio iniquo non erano per mancare occasioni. Stabilita l'impresa di Negroponte furono molto dibattuti i pareri se prima di tutto dovevasi procurare d'occupare il Carababà. Tal'era l'opinione di Chinismarch: ma perche uniformi erano le relationi di quelli, che havevano riconosciuto il sito, che vi fosse mancanza d'acqua, che non poteva provedersi in minor distanza di cinque miglia, che il luogo fosse sassoso, privo non solo di terra da potersi muovere, ma di legname atto a supplire a questo difetto; che le provisioni de i viveri, e le munizioni da Guerra doveansi condurre per strade assai lunghe, così che per assicurare le ciurme delle Galere, sopra le spalle delle quali haveansi a fare i carichi, era necessario impiegare un valido corpo di Militie con diminutione dell'altre fattioni del Campo; difficoltà tutte, che haverebbero fatto consumare gran tempo: fù risoluto lo sbarco nell'Isola per portarsi a dirittura all'attacco della Piazza. Fù dunque comandato al Capitan Estrordinario Veniero con nove Navi, un Brullotto, & i Bastimenti da remo corsari, che si erano uniti all'Armata, entrare nel canale dalla parte superiore, ove pure fù destinato il Governatore de i Condennati Carlo Pisani con sei Galere di conserva. Il resto dell'Armata con il Doge sciolse da Porto Poro il giorno ottavo di Luglio. Tredecimille Fanti, alli quali dovevano giuntarsi mille Maltesi con cento, e vinti valorosi Cavalieri, & ottocento Cavalli erano le Militie da sbarco. Mancò nel viaggio la sin'all'hora goduta prosperità, poiche spirando continui venti contrarii di Tramontana, a pena doppo quattro giorni li Bastimenti da remo puotero

Viaggio dell'Armata impresso.

1688

penetrare nel Canale, e fare lo sbarco delle genti, che vi havevano sopra: ma quelli da vela molto più ritardarono, sbandati per furiosa tempesta di Mare in più luoghi dell'Arcipelago, & il Pisani doppo una lunga penosa dimora in Andro fù costretto retrocedere, richiamato a riunirsi all'Armata. Giunsero in questo tempo quattro Galere del Gran Duca con due Vascelli, comandate dall'Armiraglio Cavaliere Camillo Guidi, che condusse ottocento Fanti da sbarco, e sessanta Cavalieri. Le formalità del trattamento con il Doge furono le medesime praticate con il Generale di Malta. La Città di Negroponte, che già fù detta Calcide, ma hora accomuna il suo nome con quello di tutta l'Isola, è per la maggior parte bagnata dal Mare, cinta da antiche mura intersecate da alcune torri, le maggiori delle quali si trovano, dove principia, e finisce la fossa, escavata assai profonda, così che l'acqua vi scorre secondando il moto del canale. I Turchi poco confidando della fortezza di quel recinto si erano trincerati al di fuori con ben intese fortificazioni, havendo occupate alcune colline, sopra le quali erano costrutte appropriate batterie, così che la Città era cinta da Mare a Mare con una forte linea in distanza da essa di quattrocento passa, che l'afficurava anco in gran parte dal travaglio delle bombe. Il presidio, che la guardava, per le comuni relationi ascendeva a sei mille Soldati, e trà questi quattro mille, e cinquecento Giannizzeri. Per superare le trinciere nemiche due furono i pareri de i Capi militari. Volevano alcuni, che fossero senza ritardo attaccate con la spada alla mano, e con il petto aperto con tutte le forze, mentre erano intiere, prima che si consumassero dalle fazioni, e da patimenti. Sostenne all'incontro Chinismarch, e prevalse il suo sentimento, che si procedesse regolarmente col mezzo degl'approcci, che si principiarono assai lontani in distanza di due miglia dalla Città. Mentre però con tardi passi s'avanzavano i nostri lavori, l'intemperie dell'aria cagionata dal sito paludoso, nel quale con poca avvertenza fù collocato il nostro Campo, principiò a produrre i suoi maligni effetti, così che introdotte mortali infermità, cadevano giornalmente in gran numero i Soldati, & i Capi. Mancarono

*Stato della
Piazza di
Negroponte
al tempo,
che fù at-
taccata.*

*Infermità
mortalì nel-
l'Esercito.*

di vita Carlo Lodovico Palatino , che fù prima Brigadiere delle Truppe del Duca Ernesto di Branfuich , & all' hora sosteneva la Carica di Sargente Generale di Battaglia , & il Sargente di Battaglia Conte Gaspardi del Friuli . Caderno infermi Daniele Dolfino , che esercitava la Carica di Provveditore in Campo , e sostituitogli prima Vettore Vendramino , e poi Pietro Donato Nobili in Armata , furono anco questi oppressi dal male ; ma sopra tutte rovinosa fù l' infermità di Chinismarch , che lo levò dall' operationi . Gli successe nel Comando il Principe di Branfuich ; ma come che questo per la sua età non possedeva quell' esperienza , ch' era necessaria , operò il Doge con tal desterità , che conservando egli in apparenza l' autorità della Carica , le attioni si dirigessero con il consiglio , e con la condotta di Hermano Filippo Horch , che venuto al servizio come Brigadiere delle Truppe dello stesso Branfuich , era passato all' hora al grado di Sargente Generale di battaglia . Accostati li nostri alle trinciere nemiche , s' aprirono il penultimo giorno di Luglio cinque batterie di vintiquattro pezzi di Cannone , e cinque Mortari ; avanzandosi se bene lentamente anco gl' altri lavori , contesi sempre dal Nemico con frequenti sortite , frà quali rimarcabile fù quella del decimo settimo giorno d' Agosto . Rinforzato da i soccorsi del Seraschiere , che con sei mille huomini si tratteneva a Thebe quattro hore distante dalla Piazza , urtò numeroso di due mille Fanti , e quattrocento Cavalli le più avanzate delle nostre linee . Gli riuscì nel primo empito scacciare i difensori , inoltrandosi sino alla batteria , alla quale assisteva Gio. Matteo Bembo , che sostenne con lode il posto . S' avanzò all' hora il reggimento di Barait guidato dal suo Brigadiere Baron Carlo di Spar , e seguitato da un corpo di cento Maltesi , che soli di tutto il battaglione s' erano preservati sani ; e fatto sopra i Turchi un continuo fuoco , battuti dal Cannone , e Mortari , che giocavano con gran frutto , e prestezza , furono costretti abbandonare le trinciere occupate , e prendere precipitoso ricovero nelle sue . Durò un' hora caldo il conflitto , nel quale si segnarono il Generale della Cavalleria Marchese di Corbone , li Colonnelli Cleuter , e Pompei , restando anco feriti

*Fazioni
seguite for-
to Negro-
ponte.*

1688

il Conte di Valdech, il Conte Tori, il Colonnello Catti, & il Conte di San Felice. Ma sopra tutti si distinse il Principe d'Arcourt, che gettatosi con sommo ardore nel maggior pericolo, rilevò due moschettate nella mano, e nel fianco. Lasciarono i Turchi trà morti, e feriti cinquecento, e duecento si numerarono li nostri, trà quali cinque Cavalieri di Malta. Rinvigoriti con questo buon successo alquanto gl'animi de i nostri, volle il Doge, che si troncassero le dimore, e con un generale valido assalto si procurasse scacciare i Turchi dalle loro trinciere. S'era ridotto il nostro Campo ad otto mille Soldati compresi gl'Ausiliarii, onde si convenne valersi del presidio delle Navi, levandone novecento, come pure altri otto cento si unirono dal corpo delli Scapolli, Marinari, e disferrati delle Galere, essendo anco in quel tempo giunto opportuno da Venetia il Principe di Vittemberg, con un reggimento di mille huomini. Disposti dunque gl'ordini, s'eseguì il deliberato cimento il vigesimo giorno d'Agosto. Per tre volte furono rigettati i nostri, ma non diminuendosi perciò il coraggio, si rimettevano con nuovi sforzi gl'assalti, così che per sentimento universale dell'Armata, questo fù riputato il più fiero abbattimento, che sia in questa guerra succeduto, havendosi a fronte ben intese trinciere, e forti ridotti, i difensori arditissimi, che con l'artiglieria, moschetto, granate, e sassi contendevano ogni avanzamento. Favorì il Signor Iddio la causa de i Christiani, così che superate le difese penetrarono nelle nemiche trinciere. I Turchi doppo fatti gl'ultimi sforzi tentarono ritirarsi dentro il recinto della Città; ma levato loro il passo dal Marchese di Corbone, che li fù all'incontro con la Cavalleria, la maggior parte d'essi, ò perirono dal ferro, ò si precipitarono nel Mare. Furono calcolati i Turchi morti, oltre i feriti, a mille, e cinquecento, e trà questi il Figliuolo del Serafchiere, ch'era entrato con l'ultimo soccorso. De i nostri si numerarono settecento trà morti, e feriti. Fù colpito in un braccio il Signor di Turrena, e feriti il Governatore della Natione Albanese Gica, li Colonnelli Furietti, e Lanoja; ma molto grave fù la perdita di Girolamo Garzoni, che terminata la carica di Proveditore dell'armata degnamente so-

Veneti occupano le trinciere posteriori.

Morte di Girolamo Garzoni.

ste.

stenuta , volle fermarsi al Campo come venturiero ; e mentre combatteva valorosamente trà primi animando con il suo esempio gl'altri , restò da più moschettate trafitto . Fù preservato il suo cadavere da Almorò Moresini giovane di molto coraggio , ch'era venturiero sù l'Armata , mentre un Turco ardito con la fabla alla mano tentava levargli la testa . Passò pure trà morti il P. Antonio d'Acciagio Cappuccino , Cappellano del Doge , mentre con un Crocefisso alla mano incoraggiava i Soldati nel combattimento . Spogliati i Turchi delle fortificationi esteriori , nelle quali lasciarono trentanove pezzi di Cannone , e cinque Mortari , non perciò rallentarono il coraggio . La mattina de i ventidue sortiti al numero di mille , e cinquecento , mentre i nostri travagliavano ne i lavori , entrarono con gran furia imprimendo non poca confusione ne i reggimenti di guardia ; ma accorsi il Generale Horch , & il Corbone con la Cavalleria fù rimesso il disordine , e respinto l'Inimico con suo danno di più di trecento , havendo nell'abbattimento rilevata mortale ferita nel petto il Prencipe di Vittemberg , & in un piede Aurelio Marcello , ch'era Proveditore in Campo . Perfettionata la circonvallatione della Piazza con una linea parallela alla medesima , duecento , e cinquanta passi lontana , s'eressero molte batterie , a due delle quali più avanzate furono destinati Pietro Giustiniano , e Nicolò Marcello . Con trenta due pezzi di Cannone di genere diverso si principiò a travagliarla , flagellando le mura , e l'interno con un continuo fuoco . Dopo la fatica di qualche giorno , s'aprì la trincièra , e si piantò il principale attacco a mano sinistra della Piazza contro un torrione vicino a marina , che poi con l'esperienza si conobbe essere il luogo più forte del recinto . Un'altro pure s'incaminò all'altro torrione alla parte destra , ma essendo diminuite le forze per i disagii , e per le malattie , si proseguì solo per far diversione al primo . Contrastava vigorosamente l'Inimico ogni operatione , confidato particolarmente dal trovarsi aperto l'adito a' soccorsi per il ponte , che passa nella Terra ferma , impossibile riuscendo l'impedirli ; poiche diminuito di molto il nostro Esercito , non era permesso sinembrare qual si sia corpo di gente dall'attacco per intraprende-

Si dispongono due artiglierie contro la Piazza.

1688 re alcun tentativo a quella parte . Battevasi il ponte con quattro pezzi di Cannone posti alle rive del Mare , ma col beneficio della notte con traghetto continuo fortivano i feriti , e si rimetteva la gente fresca , essendo stato il Serafchiere soccorso dal Capitan Bassà , che vi si avvicinò con tredici Galere nel Golfo del Volo . Proseguiva il lavoro degl' approcchi , e si affaticavano i nostri a penetrare nel fosso , ma la morte dell'ingegnere Verneda colpito di moschettata , che guidava l'operationi , causò non poco ritardo . Seguì l'ottavo giorno di Settembre sanguinoso conflitto originato dal caso , e contro l'ordine di chi comandò , e condusse l'attione . S' esibì il Capitan Tenente Valerio Uber di portarsi per certa via da lui concepita ad occupare con cinquanta Soldati il Torrione , che si batteva , e ch'era in parte brecchiato dal Cannone , Fù riputato ardito il cimento , ma non arrischiandosi che pochi huomini si adherì alla proposta . Palsò egli con molto coraggio il fosso , e con egual felicità s'impadronì del posto . Doveva essere soccorso da i sacchi di terra destinati a coprirsi , ma veduto da i nostri con tanta prosperità occupato il Torrione , s'avanzarono con bataglioni intieri , come se fosse aperto l'ingresso nella Piazza . Affollata in questa maniera la gente , impedito il passaggio di quelli , che dovevano portare la terra , & altri materiali per fortificarsi nel sito occupato , si cagionò un gran disordine , il quale si fece poi maggiore dal caso , poiche acceso il fuoco nella fiasca della polvere d' un Soldato , sparsa la voce , che l'Inimico facesse volare un fornello , retrocessero con altrettanta confusione , con quanta inopportuna prontezza s'erano avanzati , dandosi tutti ad una precipitosa fuga , bersagliati da i Turchi , che accorsi numerosi alla muraglia , con il moschetto ne fecero cadere trà morti , e feriti più di quattrocento , e trà questi alcuni de i migliori Officiali . Ma già la fortuna s'era dichiarata averfa all'impresa , e moltiplicavano alla giornata gl'infortunii . Sempre più crescevano le infermità , ne sotto il peso dell' armi numeravansi più di sei mille huomini . Dopo lungo contrasto della natura , cedè alla malignità del male il Generale Chinismarch , e nell'istesso tempo cadde infermo l'Horch , così che il Prencipe di Bransuich Capo superiore dell' Esercito restò

senza

Ardito intrapresa del Capitan Tenente Valerio Uber , e sua riuscita .

Morte del Generale Chinismarch .

senza assistenza. Procurò il Doge, che le cose passassero sotto la direzione del Baron di Spar, riputato il Soggetto più capace d'ogn'altro; ma quelli, ch'erano al fianco del Principe non avevano tutta la buona intenzione. Morì anco Aurelio Marcello appena rihavuto dalla ferita, e ricaduto nell'infermità Daniele Dolfino Proveditore in Campo, si convenne levare dall'armata di mare Pietro Querini, ch'era Capitan straordinario delle Galeazze, per appoggiargli l'impiego. Dopo lungo tempo sboccarono finalmente i nostri nel fosso, ma con lavori così mal condotti, che cagionarono la perdita de i Soldati, & Officiali migliori, e gli stessi Ingegneri vi lasciarono la vita. Morì come si disse il Verneda, e poco dopo di lui Romagna. A questi subintrarono il Millors, e la Ruè, che pur essi in breve caddero da i colpi nemici trafitti. Giaceano infermi il Gran Combè, & il Bassignani, così che mancando affatto gl'Ingegneri, convenne valersi d'un Capitano del reggimento di Vittemberg, e di un'Officiale del reggimento Demenstat, i quali posti al lavoro, corsero la disgratia degl'altri. Ambedue feriti malamente, il primo lasciò in pochi giorni la vita, il secondo restò inhabile all'operare. Per passare la fossa, la difficoltà maggiore si trovò nell'acqua profonda di due in trè piedi, così che con molta fatica poco s'avanzava la galeria, ch'era anco imperfettamente costrutta, & oltre questo battuta col mezzo d'alcune aperture fatte nella muraglia opposta, che a dritta linea l'infilavano col moschetto. Dall'havere i Turchi forata la muraglia si argomentò, che questa non fosse terrapienata dal piede, ma cretta sopra i volti, & in conseguenza incapace di mina. Fù però risolta con il parere del Gran Combè l'erezione d'una batteria interrata d'otto Cannoni sopra la contrascarpa del fosso, con oggetto d'aprire tormentando le mura una breccia capace d'assalto. Procedevano però con tardità le divisate operationi, e se bene il Doge frequentava le visite del Campo, non era così pronta l'esecuzione degl'ordini, essendo illanguidita ne i Soldati la puntualità della disciplina, per la perdita de i Capi, e delli Officiali migliori. Li assediati all'incontro rinforzati continuamente dal Serafchiere accampato al Carababà si adoperavano con vigore, e con

1688

frequenti fortite incomodavano i nostri . Assai calda fù l' impressione , che fecero il quarto giorno d'Ottobre , contro un Bonetto precedentemente da i nostri occupato . Fatte volare due focate , i Turchi si avanzarono contro lo stesso , e non solo l' occuparono , ma progrediti sino alla batteria interrata inchiodarono tre Cannoni di quella . Ma fattosi forte il Conte di Veisenfelt , che guardava il posto , e soccorso dal Conte Enea Ripetta , che comandava tutta la trinciera , furono dentro il fosso respinti . Rinovarono però il doppio praso l' assalto per occupare la batteria , ma con egual valore furono costretti ritirarsi . Non molto doppo queste fattioni , seguì funesta a tutto il Campo la morte del Marchese di Corbone Generale della Cavalleria , per colpo di Cannone , mentre si portava ad una batteria , compianto da ogn' uno per il suo gran coraggio . Anco il Conte Enea Ripetta accorso ad un' al' arma improvviso dato da i Turchi fù di moschettata mortale colpito nel petto . Frà queste fattioni s' andava consumando il tempo , e la gente ; onde li ausiliarii non nutrendo più speranza del buon esito dell' impresa , deliberarono la partenza . Partirono quelle di Toscana al fine di Settembre , havendo lasciate però al servizio le due Navi con trecento Soldati , e quelli di Malta sciolsero alli sei d'Ottobre . Erano già corsi molti giorni , che dalla batteria interrata si fulminava la muraglia nemica , e concordi erano i pareri de i Capi , se bene l' esito scoprì il loro inganno , che si fosse già fatta breccia capace per un generale assalto , nel buon esito del quale erano epilogate l' ultime speranze di ben terminare l' assedio . Fatta dunque con più fornelli precedentemente volare la contraescarpa , e rinversciata nella fossa la terra con l' aggiunta di molti materiali nella stessa introdotti , s' era preparata la strada per guidare gl' aggressori alla mura . Fù destinato il giorno duodecimo d'Ottobre a questa grande operatione , la disposizione della quale fù in questa maniera compartita . Dovevasi da due parti attaccare la Città , poichè se bene il maggior travaglio de i lavori fù alla parte sinistra , anco alla destra il lungo se bene lento flagello delle batterie haveva in maniera offesa la mura , che porgeva speranza di poter esserfallita,

*Morte del
Marchese
di Corbone
Generale
della Ca-
valleria .*

*Disposizione
per un' as-
salto gene-
rale , e suo
esito sfortu-
nato .*

lita; benchè l'intentione principale fosse dividere nel tempo dell'assalto l'Inimico con una valida diversione. Un corpo d'Oltramarini sostenuti da seicento delle Galeotte corsare, e da i Venturieri dell'Armata haveva l'incarico d'invadere la fossa, & investire i Turchi, che fortificati nella medema con alcune traverse erano per battere per fianco gl'aggressor alla mura. Un squadrone di cinquecento scielti disterrati delle Galere armati ogn'uno di brandistoccho, pistola, e borgognota era destinato per aggredire l'angolo del Torrione a marina, & il Capitan in Golfo Bon nell'ardore del conflitto con sette Galere era comandato avanzarsi verso il Carababà, come anco nel Canale superiore s'havevano ad inoltrare i barconi delle Navi del Capitan straordinario Veniero, con Marinari armati ad oggetto di accrescere verso il Forte medesimo con finte apparenze le gelosie, così che nell'istesso tempo da più parti fossero i Turchi minacciati. Si sbarcarono tutte le Militie delle Navi per guarnire le trinciere, come pure un grosso numero di voluntarii cavati da i bastimenti dell'Armata si posero nelle medesime in battagioni per fare all'Inimico maggior comparsa di forze. Con queste disposizioni ottime nell'ordine, ma sfortunate nell'esito si diede il segno della battaglia col sbarro di due bombe. Il Governatore Medin con un corpo d'Oltramarini fù il primo alla parte destra ad entrare nel travaglio, ricevuto da un copioso scarico di moschetto nemico, che in un momento atterrò trenta de i suoi. Non perduto però egli d'animo seguitò coraggiosamente, e sfoderata l'arma bianca montò valorosamente il Torrione. Non fù sostenuto da chi doveva, e particolarmente per la poca cura del Brigadiere Gio. Alvise Magnanini, alla cui direzione era l'attacco di quella parte raccomandato, così che fù costretto abbandonare l'occupato posto, preservatosi egli con pochi de suoi. Alla parte sinistra ove erano preparati, come si disse, li sforzi maggiori, fù con egual cuore intrapreso, ma con pari fortuna terminato il cimento. Fù solamente nel tempo di montarla conosciuta incapace di salita la brecchia, poichè avanzati alcuni de i più coraggiosi sul piede delle prime rovine la trovarono poi inaccessibile. Si rivolse però

1688 l'assalto al Torrione verso la marina a quella parte, ove fù inutilmente attaccato il giorno ottavo del passato Settembre. Il sito come impenetrabile era poco guardato da i Turchi, così alcuni de i più arditi guadagnata la sommità con felice principio vi piantarono sopra l'Insegne Christiane. Ma non trovata maniera di penetrare nella Città, accorsi i difensori, dando fuoco a' facchi, e ludri di polvere, disposto il moschetto ne i luoghi opportuni, convennero abbandonare il sito con tanto precipitio, che sino all'ultime trinciere penetrò la confusione. Gl'Officiali però rimettendo valorosamente con la spada alla mano il disordine restituirono a' Soldati il coraggio, così che presero nuovamente posto sopra il Torrione, e per l'istessa impossibilità di scendere nella Piazza, fù pure abbandonato, non essendosi ritrovato capace il sito di trincieramento. Rimasero in queste fattioni feriti il Principe d'Hermentstat, & il Barone di Spar, e si numerarono trà feriti, & estinti più di mille doppo un' hora, e mezza d'ostinato contrasto. Non furono esenti da i colpi le Galere de i Sopracomiti Bolani, Pizzamano, Gradenigo, Nani, Foscarì, Badoero, Bembo, Orio, Papafava, e Zorzi, che presentatesi alla bocca del Porto furono dal rapido corso dell'acque condotte sotto le batterie di grossi Cannoni petrieri della Città, che le bersagliarono con molti tiri, ma frà le altre quelle del Gradenigo, Orio, Pizzamano, e Nani rilevarono rombaturre tali, che se non fossero state a fiore d'acqua potevano nel punto stesso piombare sommerse. Al Zorzi una cannonata fece risultare pungente pezzo di ferro nel collo con pericolo della vita, e molti Scapoli, e Galeotti restarono morti, e feriti. Succeduto infelicemente quest'ultimo esperimento, non restava che operare. Pieni di coraggio i difensori, le nostre Militie sane, non più di quattro mille sotto l'armi; la breccia inaccessibile di grand'altezza; la discesa del Torrione munita di grossa palizzata al di sotto nell'interno della Città, fiancheggiata da due ben'intese traverse la fossa, così che abbandonata anco da i più costanti la speranza, fù risoluta la ritirata. Propose il Doge di fermarsi con l'Armata tutta l'Invernata, fortificandosi con ben ordinato trincieramento,

*Risirata de
i Veneri da
Negroponte.*

mento, che cingesse la Città. Rucusarono il travaglio le Truppe Alemane, ne vi fù ragione, ò autorità, che li persuadesse. Seguì dunque l'imbarco, che non fù senza confusione, ma li Turchi languidi per le molte fatiche, non ebbero vigore d' approfittarsene. Fù commune opinione, che sei mille Turchi perissero nel tempo dell' attacco. Due Galere, che erano nel Porto, furono incendiate dalle bombe, e la Città desolata fù ridotta in un cumulo di rovine, preservate solo alcune caverne a piè delle mura, che furono il ricovero più sicuro dalle bombe. Fù detto, che il Bafsà Comandante non permettesse, che uscissero dalla Piazza, come potevano, le donne, & i figliuoli, accioche i difensori haveessero un forte pegno per difendersi coraggiosamente sino all' ultimo spirito. Montarono sù l' Armata tutti i Greci dell' Isola al numero di cinque mille anime, che furono trasportati in Morea. Le prosperità degl' Anni passati havevano in maniera resi confidenti in Venetia gl' animi della moltitudine, che non potendo concepire irriuscibile qualunque impresa, molto acerbamente sentirono l'esito sfortunato di questa. Si armarono perciò le lingue de i detrattori, facendo passare sotto un' istessa misura le cose buone, e le mal fatte, accusando ugualmente il caso, e la prudenza. Si discorreva fattibile tutto quello, che non si era tentato, & ogni omiffione, ò reale, ò supposta era giudicata rea dell' infelice riuscita. Tutta la lode era diretta verso i morti, ò perche si fossero già sottratti dall' invidia, ò perche l' applauso, che si concedeva loro, suggeriva argomenti per flagellare l' attioni de i vivi. Ma il Senato prudente, e costante consolò l' afflittione del Doge, che oltre qualche indisposizione patita nel tempo dell' attacco, si trovò dopo gagliardamente oppresso nella salute, ricercandolo in viva maniera a continuare alla Patria la sua stimata direzione. Alla degna memoria del Conte di Chinismarch fù deliberata l' erettione d' una Statua, che fù collocata nel primo ingresso dell' Arsenale. Al Prencipe d' Arcourt Enrico di Lorena, che militò venturiero nella Campagna, gli fù data in dono una spada con i guarnimenti d' oro giojellati, e nell' Anno seguente fù condotto a pubblici stipendii in qualità di Generale. Furono riconosciute parimente le fatiche, & il sangue

*Sentimenti
della Città
per il mal'es-
sito dell'im-
presa di Ne-
groponse.*

1688

di molti altri benemeriti Soggetti , e passò la publica gratitudine anco alla posterità , e famiglie degl'estinti . Così terminarono le attioni del Levante . Ne molto diversa fù la sorte della Dalmatia , poiche se bene si fece l'acquisto del Castello di Knin , scarso frutto era considerato del gran dispendio , che impiegava la Republica in quella Provincia . Fù questo luogo occupato dall'armi Venete la Guerra passata , ma restò anco volontariamente abbandonato . Vi rientrarono però i Turchi , i quali con quel ricovero tenevano infestati i Territorii di Zara , e Sebenico . E' situato sopra un Monte con tre recinti di antica muraglia senza terrapieno , fiancheggiati da alcune Torri , e bagnato da una parte dal Fiume Chercha . Dopo havere impiegato qualche tempo nell'unire le forze disperse per la Provincia , & attesa la partenza delle migliori Militie Turchesche per la Guerra d' Ungheria , vi si portò sotto il Generale Cornaro il giorno vigesimo ottavo d'Agosto . Era alla sua difesa l'Atlaglich Soggetto riguardevole di quel confine , che fù anco Bafsà in Alba Reale , & in Boffina , ma degradato doppo il mal esito di Sing , la ricupera del quale haveva fatto sperare alla Porta . Haveva seco di presidio quattrocento Soldati . Stabilite le batterie con qualche travaglio per lo sito paludoso , dove s'havevano convenute collocare , fù in breve aperta la breccia . Disposto l'assalto , i Turchi senza far segno di difesa abbandonarono le mura ritirandosi nel secondo recinto . Li Morlacchi avidi di rapina , v'entrarono senza ritardo con l'ordinaria loro confusione . Sortiti i Turchi colsero sopra d'essi il vantaggio di farne restare quaranta morti , e cento , e cinquanta feriti . Accorse però le Militie pagate furono nuovamente costretti a ferrarsi nel Castello superiore . Avanzate anco sotto questo le batterie , restò subito fatta la breccia , ma non atteso l'assalto capitolarono gl'assedati la resa . Potevano col beneficio del sito vantaggioso prolungare qualche tempo la difesa , ma con la ritirata dal primo recinto , havendo perduto il comodo dell'acqua del Fiume , ne havendo trascuratamente nelle altre, preparate conserve per lunga provisione, ridotti in angustia furono costretti a cedere , e darsi a discretione . L'Atlaglich con il Nipote , & alcun altro di conditio-

*Knin, e sua
situazione.*

*Knin fren-
de à i Vene-
ti.*

ditione furono mandati a Venetia, e di là passarono nel Castello di Brescia, condannati gl'altri al remo. Hebbero con quest' occasione la libertà cento, e cinquanta Schiavi Christiani, che infelicemente pativano di gran tempo la catena. Terminata l'impresa era intentione del Generale portarsi a Castel Nuovo per occupare i luoghi di Popovo, e Trebigne, così incaricato da replicate commissioni del Senato, che desiderava scacciati da quel confine i Turchi, che fortificati in alcune Torri tenevano in angustia lo stesso Castel Nuovo. S'aggiungevano anco i riguardi de i Ragusei, i quali ansiosi di quei posti non capitassero in potere de i Venetiani, per non trovarsi circondati da ogni parte, publicavano in virtù della nuova protezione ottenuta, come si disse, da Cesare, d'introdurvi l'insigne Imperiali, onde tanto più necessaria si conosceva la preventionione. Ma persuaso il Cornaro, che si dovesse prima acquistare Narenta, e Ciclut per di là passare a Trebigne, fatto prendere l'imbarco alle Militie sopra le Galere, & altri Bastimenti, si portò a quella parte. La stagione avanzata al Novembre, produsse i soliti suoi effetti di piogge, freddi, e venti fortunevoli, così che con difficoltà entrato egli con la sua Galera nel Fiume Narenta al Forte Opus, ricuperata la Torre di Norin, che alla sua comparsa fù abbandonata da i Turchi, restò costretto patientare così tardo il ricapito delle restanti Militie, che scorsò il tempo opportuno al campeggiare, fù obbligato a rimetterle al riposo; con sentimento del Senato, che restasse in Trebigne, & altri luoghi di quel distretto una spina, che diede poi qualche puntura.

Quanto però sfortunate furono le cose de i Venetiani, altrettanto felici riuscirono i successi di Cesare nell'Ungheria. La prima prosperità fù la riduzione alla sua ubbidienza nel cuore dell'Inverno di Moncaz, forte Castello, posto a' confini della Polonia, e che fù sempre l'asilo più infesto de i Ribelli nelle perturbationi dell'Ungheria. Si trovava alla sua difesa la Principessa Ragozzi Moglie del Techeli, che con virile costanza sostenne un lungo, e penoso assedio. Perche la fortezza del sito, poteva rendere molto difficile, e sanguinosa l'espugnatione con la forza dell'armi, fù deliberato a

*Moncaz reso
so a i Cesari.*

1688

Vienna cingerlo di largo assedio , chiudendo tutti i passi ; per li quali potessero penetrarli i soccorsi . Patirono molto i difensori sostenuti principalmente dal vigore della Principessa ; ma avvicinatosi il Generale Caraffa , hebbe fortuna d' allettarli con la speranza del perdono , e del premio , così che la Ragozzi dubitando d' essere tradita capitolò la resa . Le condizioni accordate furono , ch' essa si portasse ad habitare a Vienna con i Figliuoli , uno de i quali hebbe con il Ragozzi primo Marito , e due con il Techeli , dovendole essere restituiti i beni di sua Dote per il proprio sostentamento . Nell'uscire dalla Fortezza diede segni compassionevoli di afflittione , e di cordoglio , & usò ogni maggiore resistenza per non consegnare il Diploma con l' Insegne , ch' hebbe il Marito Techeli dalla Porta Ottomana , quando fù dichiarato Principe dell' Ungheria . Erano queste un Berretton bianco non dissimile da quello portano i Giannizzeri , & un Stendardo . Condotta a Vienna , provò prima l' amarezza di non essere ammessa alla presenza dell' Imperatore , e poi l' estremo dolore di vedersi tolti i Figliuoli , alli quali volle Cesare , che fosse data una particolare educatione . Si trovava all' hora il Techeli nelle vicinanze di Varadino con due mille huomini infestando il vicino paese con frequenti scorriere , e gli convenne essere spettatore delle sue sventure senza mezzi di ripararle . Ma continuando a Cesare le prosperità , successe poco dopo anco la caduta di Alba Reale , che dopo un stretto , e lungo blocco ridotta in angustia , capitolò la resa con le condizioni di quelli d' Agria . Il presidio era di mille Soldati , & il restante degl' habitanti si numerava a quattro mille anime . Quest' acquisto non costò maggior impiego , che di ottocento Alemanni , e di qualche numero d' Ungheri , con i quali chiusi i passi a i soccorsi , fù ridotta in tal deficienza de i viveri , che al tempo della resa non bastavano al bisogno di tre settimane . Con questi fortunati principii s' aprì la Campagna , per la quale raccolte le Militie , fù comandato al Conte Caprara di portarsi ad Essech , dove pure doveva giuntarsi il Caraffa con le genti , che furono aquartierate nella Transilvania . Il Principe Luigi di Baden fù destinato passare la Sava nella parte superiore ,

*La Moglie,
& Figliuoli
del Techeli
condotti a
Vienna .*

*Alba reale
& rende .*

& entrare nella Boffina , e fù ordinato il blocco di Zigaret , e Caniffa . Per oggetto dove dovesse tendere tutto lo sforzo dell'armi fù prima considerato Temisvar , e poi fù concluso l'attacco di Belgrado , impresa più difficile , ma più utile , e più gloriosa . Era a questo tempo oppresso da lunga , e tediosa infermità il Duca di Lorena : onde quest' occasione rinforzò nell'Elettore di Baviera il non mai abbandonato desiderio d'havere dall'Imperatore la suprema , e totale direttione dell'Esercito . Ne fù anco da Cesare compiaciuto col supposto , che non potesse ridursi in stato di comandarlo il Duca di Lorena , il quale secondo , che si alternavano gl'accessi del male , e le speranze del miglioramento , ripigliava con lo spirito della gloria le premure di conservare il suo posto . Alla prima comparsa del Caprara ad Essech i Turchi abbandonarono Illoch , e Peter Varadino , posti da loro nel fine della precedente Campagna ricuperati , e presidiati , i quali se fossero stati sostenuti haverebbero molto difficoltà a gl'Imperiali il passaggio della Sava . Anco il Caraffa nella sua marchia per Essech s'impadronì di Lippa , luogo considerabile al Fiume Marasso , dov'erano due mille Turchi , che furono ricevuti come prigionieri di Guerra . Giunse al fine di Luglio l'Elettore al Campo , e si unirono tutte le applicazioni per il passaggio della Sava . Fù comandato al Principe di Baden portarsi alle parti superiori dell'istesso Fiume , per far alle inferiori una valida diversione . Trovò però egli così ben munite le rive opposte , che gli convenne ascendere nella Croatia , e nelle terre Imperiali , per di là entrare nelle Turchesche , il che prolungò di qualche tempo l'impresa di Belgrado . Comandava in quella Piazza , & all'Esercito Hassan Bafsà , che si era posto sotto i padiglioni con dieci mille huomini ; ma sopraggiunto Giengien suo nemico , che se bene dichiarato , come si disse , Bafsà di Boffina anhelava tuttavia al superiore comando in Ungheria , si trovò abbandonato da tutti , onde persuaso dalla propria salvezza si assentò dall'Esercito . Assunse all' hora Giengien di Seraschierato , e mandò alla Porta una carta da tutti gl'Officiali sottoscritta per impetrare la sua confermatione . La Corte s'accommodò alle congiunture , e gli fù inviata

1688

Si risolte l' attacco di Belgrado -

Duca di Baviera al Comando supremo dell'armi .

Giengien fatto Sers. scchiere d' Ungheria .

una

1688

una scimitara, & una veste di broccato d'oro, soliti segni, con che s'investiscono i Soggetti nelle gran Cariche. Il primo tentativo degl'Imperiali per il passaggio del Fiume fù ad un'Isola detta de i Cinghari; ma avvertiti i Turchi, v'accorse il Techeli con un buon corpo di gente, che sturbò il disegno. Dando però mostra di continuare a quella parte l'attenzione, fatte ponere sopra carri alquante barche, e staccati alcuni reggimenti di Fanteria, fortò l'intento in sito più alto, due hore da quello lontano. Passarono prima due mille Fanti, i quali se bene trovarono qualche resistenza, posero piede a terra, e fatta testa diedero comodo al passaggio d'altra gente al numero di cinque mille. Comparvero il seguente giorno i Turchi, tardamente avvertiti del successo, & attaccarono l'accampamento de i Christiani, ma furono anche valorosamente ributtati. Con tutta celerità poi fomentata dalla generosità dell'Elettore, che con larghi premii allettò gl'operarii, si perfectionò il ponte, e felicemente passò tutta l'Armata. I Turchi all'hora riputati al numero di diciotto mille si ritirarono non senza confusione sotto il calore di Belgrado. Era stato da loro costruito un forte trinceramento, con il quale havevano cinto la Città, e Borghi, che se fosse stato difeso, poteva per qualche tempo ritardare l'avanzamento alle mura: ma atterriti dalla facilità del passaggio del Fiume, ne havendo forze per sostenere un giro così ampio, l'abbandonarono doppo haver dato il fuoco nelle case de i borghi, che in poche hore incenerì la Città bassa, non havendo trovato la maggior parte di quegli infelici habitanti altro scampo, che quello delle barche per il Danubio. Prese all'hora la fuga il nuovo Seraschiere Giengien con le genti del suo seguito, & abbandonando la Carica tanto affettata, disse alle Militie, ch'era forastiero, e che non doveva haver cura di loro. Tre mille Turchi però si rinchiusero nella Città alta, e nel Castello, preparandosi coraggiosamente alla difesa. Molti Christiani, e Turchi ancora si rassegnarono sotto l'Insegne Cesaree, e molte provisioni abbandonate si preservarono dall'incendio. In tanto il Principe di Baden dopo lunga marchia, e varie difficoltà incontrate nel viaggio haveva passata la Sava a Sing, e progredi-

*Cesarei
passano il
fiume Sa-
va.*

*Giengien
fugge da
Belgrado
prestato
però da tre
mille Tur-
chi.*

to al Fiume Unna, s'era oltre d'esso reso padrone di Costagnizza, non senza qualche oppositione del Bassà di Boffina, che con sei mille huomini procurava difendere il traghetto de i Fiumi. Passato a Gradisca, la trovò abbandonata immersa nelle fiamme dagli stessi Turchi introdotte, incaminandosi di là a Brod con disegno di fortificarlo, mentre s'era ritirato a Bagnaluca il Bassà. Ma l'Elettore di Baviera presentatosi in questo tempo sotto Belgrado, aveva già fatta aprire la trinciera, e s'avanzavano gl'approcchi, restando però otiose le operationi più valide per difetto del Cannone grosso, ch'era rimasto a dietro, e s'attendeva da Buda. Giunto finalmente questo necessario requisito dopo la noiosa dilatione di quindici giorni, principiò a stringersi con tutto lo sforzo l'attacco. Fù però questa grand'impresa in procinto di sturbarfi per la competenza de i Capi superiori: poichè giunto a Buda il Duca di Lorena migliorato in parte dalle sue indispositioni, s'avvicinava al Campo, benchè l'Imperatore con possibile desterità tutti gl'impedimenti v'avesse fraposto; onde l'Elettore irritato minacciava abbandonare l'assedio, e partire con le sue genti. Dopo varii dibattimenti, e reciproche espeditioni, fù con prudenza composto l'affare. Si concertò, che scrivesse l'Elettore al Duca una cortesissima lettera invitandolo al Campo, al qual'effetto doveva egli portarsi ad incontrarlo, e riceverlo alla Sava. L'havebbe condotto a vedere le trinciere, e comunicato l'ordine dell'attacco, dopo di che l'istesso giorno sarebbe il Duca partito con la Cavalleria, che fù perciò fatta allontanare dalla Piazza, restandovi solamente quella particolare dell'Elettore. Aggiustata in tal maniera questa molesta insorgenza, si continuò l'oppugnatione di Belgrado, nella quale dall'Elettore non fù risparmiato ne fatica, ne denaro, per condurla felicemente al fine. Dopo molte oppositioni degl'assedati, i quali se bene con scarse sortite, con vigore però d'animo prolongavano la difesa, fù aperta la breccia, e per il sesto giorno di Settembre si destinò l'assalto, che fù il decisivo dell'impresa. Durò più d'un' hora acerrimo il conflitto, ributtati replicatamente i Christiani con ostinato contrasto; ma superate finalmente le mura, quando si credeva già piena la vittoria,

*Competenza
trà Baviera
e Lorena
per il co.
mando, e
ripiego della
Corse.*

1688

*Presca di
Belgrado a
forza d'ar-
mi.*

ria, si trovò l'opposizione d'un'altro fosso, che la pose in dubbio, facendo vacillare il coraggio degl'aggressori il non preveduto ostacolo. La fortuna presentò loro un lungo coperto di tavole, ch'era stato costruito da i Turchi per stare ascosti dall'offese. Questo appianò la strada, e facilitò la salita, così che rincorati gl'animi, fù vinta ogni resistenza. Entrati i Christiani, non ebbero i Turchi scampo alla ritirata nel Castello, come procurarono, ma disordinati, e confusi furono la maggior parte tagliati a pezzi. Non fù dal canto degli Imperiali senza sangue la vittoria. Mancò di vita il Generale Scafenberg con molti valorosi Officiali; e lo stesso Elettore intrepido, e vicino a tutti i pericoli ricevè colpo nella guancia, ma con leggiera offesa. Fù questa prosperità prevenuta da altra successa al Principe di Baden. Havute relationi, che qualche numero di Turchi stesse accampato poco lontano da Brod, lasciata a dietro l'Infanteria. s'avviò verso di loro con tre mille Cavalli. Maggiore del supposto trovò il numero de i Nemici, che fù detto fossero quindici mille destinati ad unirsi con Giengien Bafsà al soccorso di Belgrado. I Turchi veduto il vantaggio l'investirono, ma come paesana, e collettitia era la loro gente, non resistè molto all'urto forte & ordinato degl'Alemanì: onde presto fù posta in confusione la Cavalleria, che si diede alla fuga, e la Fanteria abbandonata fù messa a filo di spada con strage di cinque mille huomini restati sul Campo. Furono testimonii di tante prosperità gl'Inviati Turchi, spediti, come si disse, dalla Porta per li trattati di pace. Nel tempo, che travagliavano gl'Imperiali sotto Belgrado, s'avvicinarono al Campo, nel quale accolti con salvo condotto, toccò loro vedere l'espugnazione della Piazza. Introdotti poi alla presenza dell'Elettore, ebbero anco l'honore della sua mensa, ove nel calore del convito furono spettatori e spettacolo delle Christiane allegrezze, e dell'humane vicende. Il Turco però con manierosa gravità non diede alcun segno di scomponimento, attribuendo a'preordinati decreti del Cielo l'esito de successi. Furono fatti passare a Vienna, ove s'apirono i trattati, che riferiremo. Pochi giorni si fermò al Campo l'Elettore, condottosi a ricevere gl'applausi della Corte, nell'istesso tempo che il Duca

*Ambascia-
tori Turchi
sono spetta-
tori della
presa di
Belgrado.*

di Lorena afflitto nel corpo, e nell'animo era passato in Ispruch. Il Caprara in questo mentre, al quale restò il comando dell'Esercito, s'estese con le scorrerie nel paese Inimico dilatandosi nella Servia, e dando animo alli Christiani Rasciani, che in qualche numero haveano prese l'armi. Il Prencipe di Baden dopo havere occupati alcuni forti luoghi, che assicuravano le frontiere della Sava, non credè bene internarsi maggiormente nella Boffina, difesa da passi angusti, e devastata da i Turchi per levare a gl'Imperiali il modo di sussistere. Ne li popoli Christiani della Provincia, o per il poco numero, o per lo scarso coraggio fecero apparire resolutione, così che si potesse sopra di loro fondare speranze di grandi assistenze nelle correnti favorevoli congiunture.

Ma niuna congiuntura si vide riuscire favorevole, perche i Polacchi approfittassero dal loro canto del disordine de i Turchi. Involti nelle loro discordie, distratti da i particolari interessi, poco amici del Rè, aversi al Prencipe Giacomo, non desiderato successore, mentre consumano il tempo nelle Diete, e queste fanno il gioco de i malcontenti, scorre la Campagna con danno, & indecoro. Nell'aprirsi della stagione devastarono i Tartari con l'ordinarie scorrerie il paese, penetrati quest'Anno sino nelle vicinanze di Leopoli, trovate sguarnite le frontiere di Militie, le quali se bene obbligate a fermarsi ne i quartieri, raccolta la paga dimoravano alle loro case, poco applicando i Generali immersti nelle loro passioni, e tutti dati a i raggiri della Corte, a mantenere ne i Soldati la buona disciplina, che giornalmente si perdeva col loro esempio. Fù prima discorsa l'andata del Rè in Valacchia, e si pubblicò, che con quell'Hospodaro si fossero stabilite vantaggiose conditioni per la Polonia. Ma svanì senza effetto il disegno. Fù poi proposto di bloccare Kaminiez. Si destinarono i siti per la costruzione de i Forti per chiudere i passi alli soccorsi; il Rè si avvicinò al Campo situato in poca distanza dalla Piazza; ma in un momento si vide retrocedere l'Esercito, e ridursi ne i quartieri, benche si fosse nel principio di Settembre in stagione placida, senza che apparisse la cagione di questa resolutione così improvvisa, non sapendola addurre li stessi Generali, che ne furono gl'autori.

*Disordine
de i Polacchi.*

Tan.

1688

Tanto era invalso il disordine in quel confuso governo, il quale organizzato con una mistura di Regno, e di Repubblica, essendo diminuito quello spirito di zelo del ben publico, che teneva già unite queste diverse forme, al presente ogn' una d'esse serve d'impedimento all'altra. Esclamavano contro i Polacchi i Moscoviti, rimproverando loro l'obbligo di portarsi al Busiack nell'istesso tempo, che doveano essi invadere la Chrimea: se bene però, che anco de i loro esaggerati apparati non si vide alcun grand'effetto. Tutto l'operato si ridusse nell'accostarsi, che fecero al Fiume Samarra, ove costrussero alcuni forti con oggetto d'impedire a quella parte l'invasione de i Tartari. Ma in Costantinopoli intesa la caduta di Belgrado con gl'altri infauti successi, si risvegliarono le non bene sopite agitations. Il popolo, che con la mutatione del Prencipe sperava cambiata la fortuna dell'Imperio, scorgendo continuate l'afflittioni mostrava desiderio di nuovo governo. Molti bramavano restituito Mehemet al Soglio, altri inclinavano a suo figliuolo Mustafà; ma tutti s'univano nell'esclamare contro la poca habilità del Regnante Solimano, che privo di spirito e d'esperienza s'era con vile dipendenza rilasciato all'arbitrio de i Ministri. Il Visire era divenuto odioso alle Militie per l'impotenza di sodisfare gli stipendii già scorsi, & al popolo per l'estorsioni, che si praticavano nell'unire denaro, del quale sempre più cresceva il difetto. Si trovò perciò nel pericolo d'una nuova congiura, ma scoperta a tempo restò nel suo nascere oppressa. Fù ordita dall'Agà de i Giannizzeri unito alli principali Capi delle Militie con disegno di deporre Solimano, restituire al Trono Mehemet, levare la vita al Primo Visire, & espulsi gl'altri Ministri dividerli frà di loro gl'Officii primarii dell'Imperio. Palesò questa terribile cospirazione uno de i complici disgustato, perche nel compartimento, che havevano divisato delle Cariche, a lui fosse stata assegnata una delle inferiori. Ottenuta, ch'ebbe il Visire la lista de i congiurati, si pose a Cavallo, e divise le sue genti in più parti della Città, fece cercare le case degl'inditiati nella congiura, che vedutisi scoperti s'erano avviliti, e nascosti, onde a viva forza estratti ne fù di loro fatto un brutto macello. La Corte

*Novae
commotioni
in Costanti-
nopolis.*

per

per assicurarsi da così frequenti rivolte facili a suscitarsi in Costantinopoli per la sua ampiezza, e numerosa popolazione, si ridusse in Adrinopoli, ove la ristrettezza del luogo rende più osservabili le azioni d'ogn'uno. Fù condotto il deposito Sultano Mehemet con li Figliuoli ben guardato, per havere sotto l'occhio un pegno della sicurezza del Regnante. Ma in tanta afflittione de i Turchi portò loro un sommo ristoro l'Ambasciatore di Francia comunicandoli, che havebbe il suo Rè mosse l'armi, & invasi gli Stati dell'Imperatore. Come riuscì favorevole a gl'Infedeli questa deliberatione del Rè di Francia, altrettanto fù ruinosa per la Christianità; poiche distratto l'Imperatore, rallentò i suoi progressi contro gl'Ottomani, onde svanì l'occasione propizia, che haveva empito il Mondo di vaste speranze. Fù tale l'incendio, che s'accese trà Principi Christiani, che molto tempo non valse ad estinguerlo, e del quale per molte età ne appariranno funesti segni. Ma di questi fatti noi parleremo ristrettamente, & in quanto haveranno con la nostra Historia relatione.

Sopra questa mossa del Rè di Francia trà i varii giudicii, che facevano gl'Huomini, molti la supponevano opera de i Ministri Regii mal tolleranti la pace, nella quale la stima, & i profitti sono inferiori a quelli della Guerra. Li Francesi la chiamavano necessità di prevenire gl'attentati, che contro d'essi si preparavano nella Germania. Dicevano, che l'Imperatore era vicino a concludere una pace gloriosa con i Turchi, trovandosi già in Vienna i Ministri per trattarla, e dopo questa haverebbe fatto piegare i suoi Eserciti vittoriosi sopra li Stati della Francia. Ma come per muovere le grandi machine molti istrumenti concorrono, ma uno è il principale, che regola gl'altri; così a far succedere questa gran Guerra in Christianità la cagione primaria fù la somma potenza del Rè di Francia, che a lui diede animo, e confidenza per intraprendere sopra gli altri Principi qualunque attentato, & a loro impose timore, e necessità di reprimerla per la propria salvezza. Inforsero poi varii accidenti, che irritarono gl'animi, e congregarono, e solcitarono le preparate dispositioni. Il più prossimo fù quello per l'Elettorato di Colonia. Reggeva quella Chiesa, e quel Principato Massimiliano Enrico

*Mossa dei
Francesi
contro l'Im-
peratore, e
l'omotivi.*

*Virtù di
Colonia.*

1688

rico della Casa di Baviera, & all'uso di Germania sosteneva pure i Vescovati di Liege, e di Munster. Avanzato negli anni, & aggravato d'indisposizioni, molti erano quelli, che aspiravano a così ricca successione. Il Palatino del Reno fortunato di numerosa, e qualificata prole procurava di provedere un Figliuolo con quell'elevato Posto. Il Principe Clemente di Baviera Fratello dell'Elettore vi pretendea ragione per la lunga successione di quella Dignità nella sua Casa, e per li benefittii dalla medema conferiti a quella Chiesa. Mà il Cardinal di Fristemberg, huomo fatale alla quiete di Germania, per havervi più volte acceso il fuoco, s'era col suo spirito al sommo attivo così bene insinuato nell'animo del vecchio Vescovo, & appoggiato dalla forza, e dal danaro del Rè di Francia s'havea resi partiali tanti voti nel Capitolo, che gli fortò di farsi nominare Coadiutore con la futura successione. Mà la prosperità di questo maneggio restò arenata in Roma, poiche essendo necessaria la confirmatione del Papa, questo disgustato de' Francesi, mal contento di Fristemberg, interpose tante difficoltà, che prima di terminare il negotio mancò di vita l'Elettore. Caduta in tal maniera la nomina di Coadiutore, si venne da quel Capitolo alla giuridica elezione d'Arcivescovo, e tenendo il Fristemberg costante a suo favore il maggior numero de' Canonici votanti, era per succedere la sua promotione; mà essendo egli Vescovo d'Argentina, ne potendo in virtù de' Sagri Canonì passare ad altro Vescovato senza la dispensa del Papa, questo costantemente glie la negò non solo, mà non gli permise di rinunziare quello d'Argentina, come per levarsi quest'impedimento havea efficacemente ricercato. Fù perciò costretto passar nel Capitolo per via di Postulatione, formalità, che ricerca i due terzi de' voti del medesimo, alli quali non puote giungere, poiche fatto lo Scrutinio di venti trè voti, n'ebbe tredici favorevoli, nove furono per il Principe Clemente di Baviera, & uno per il Principe Palatino. Tanto però il Fristemberg, quanto il Principe Clemente si pubblicarono eletti, onde questa controversia fù portata alla decisione del Papa, il quale dichiarò sentenza favorevole al Principe Clemente, e ne segnò senza ritardo il Decreto, con acerbe

*Morte di
Massimilia-
no Henrico
Elettor di
Colonia.*

*Concorren-
za di Bavi-
ra e Fri-
stemberg all'
Elettorato
di Colonia,
decisa dal
Papa a fa-
vore di Ba-
viera.*

cerbe querimonie de' Francesi, che mossero in Roma ogni pietra, prima perche si decidesse a favore di Fristemberg, e poi vedendo disperato il caso, perche il giuditio andasse in lungo, sperando dal tempo quel benefitio, che non poteano haver di presente. La fervida protezione, che il Rè di Francia palesò in quest'occasione al Fristemberg, facendo anco sfilar buon numero di Militie nelle Terre del Vescovato di Colonia sotto apparenza di conservare a' Canonici la libertà dell' Elettione, ma in effetto per appoggiarlo con la forza, e con l'autorità, concitò tutti i Prencipi dell'Imperio, i quali senza i riguardi di Religione presero parte in quest'interesse. Pubblicavano violata la libertà della Germania dalla violenza de' Francesi, e contaminato il decoro dell'Imperio, se nel Collegio Elettorale si fosse trovato un Fiduciario del Rè di Francia, così nominato il Cardinale di Fristemberg per havergli giurato fedeltà come Vescovo d'Argentina, dopo esser stato il principale instrumento, perche cadesse quella Città in suo potere. Apprendevano di più, che occupato una volta quell'Elettorato dall'Armi Francesi, impossibile riuscisse restituirlo all'antico Dominio, essendo evidenti i disegni del Rè di ridurre la Francia a gl'antichi confini del Reno. L'Imperatore poi non poteva tollerare nella Dignità d'Elettore il Fristemberg, conosciuto di genio tanto avverso alla Casa d'Austria, temendo, che con l'efficacia del suo spirito, con l'appoggio dell'emula potenza fosse habile ad intorbidare al Figliuolo l'elettione in Rè de Romani, ambita dal Rè di Francia per il Delfino, non essendo molto difficile a fortirne l'intento, se con questo di Colonia, havendo già dipendenti, e chiusi dalle sue forze quelli di Magonza, e Treveri, si fosse trovato con un partito così forte nel Collegio Elettorale. Universale perciò inforse il concorso de gl'animi, e delle forze de Prencipi di Germania per sostenere l'elettione del Prencipe Clemente. All'interesse di Colonia s'aggiungeva per fomento di perturbatione quello pure del Palatino. Morto Carlo ultimo Conte, e con esso estinta la sua linea, era questa cospicua heredità caduta in Filippo Guglielmo Prencipe di Neoburgo, Suocero dell'Imperatore, come il più prossimo di Sangue. Le ragioni però de' beni allodiali s'aspettavano al Duca d'Orleans Fratello del Rè di Francia, come Marito della Sorella dell'ultimo Elettore De Sonto.

1688

Per questa cagione insorsero varie controversie, le quali erano dal Palatino sostenute con qualche asprezza, così che la Corte di Parigi non solita sin'all' hora trovare in alcun incontro ripugnanza a' suoi desiderii, risentiva con amarezza il procedere sostenuto di quel Prencipe, contro il quale non si risparmiavano minaccie di gravi risentimenti. Non erano però i soli affari di Colonia, e del Palatino, che commovessero la Germania contro il Rè di Francia, ma con tutti i Prencipi della medesima passavano occasioni particolari di acerbità. Frà l'arti del Rè di Francia, per tenersi dipendenti i Prencipi della Germania, la principale fù di adescarli con grosse pensioni sotto varii titoli. Il presente Rè le havea dilatate in molti, & accresciute oltre le solite misure; ma o che troppo gravoso gli riuscisse il dispendio, o che confidato nella sua fortuna, e nella sua grandezza non si curasse di più usar tali mezzi, principiò andar ristretto nelle corrisposizioni, onde molti Prencipi risultavano creditori di grandi somme, e colpiti nell'interesse, si accumulavano giornalmente le amarezze. Mà quello, che principalmente atterrì i vicini, & i lontani, fù l'esempio dell'ultima pace di Nimega, dopo la quale furono con l'esecutioni della Camera di Metz sotto titolo di Dipendenze spogliati delle loro Terre molti Prencipi confinanti, i quali empivano il Paese di lamentationi, & accusavano di poca fede la Pace, sotto l'ombra della quale dicevano restar oppressi. Mà fuori anco della Germania erano contaminati gl'animi contro i Francesi. Grandi acerbità passavano con li Stati di Olanda, che pretendevano esser continuamente pregiudicati nel commercio, e con molta durezza in ogn'incontro trattati. Sopra tutti però profondo era l'odio del Prencipe d'Oranges altamente offeso in varie occasioni, spogliato del Prencipato, che dà il nome alla sua Casa, situato frà le Terre della Francia. Meditava egli d'occupar, come fece, il Regno d'Inghilterra, e conoscendo l'oppositiioni, che gli sarebbero state fatte dal Rè di Francia, impiegava tutta la sua industria con i Prencipi di Germania, e la sua autorità con li Stati d'Olanda per implicarlo in una gran Guerra, e renderlo men'habile a contrastare i suoi disegni. Li Spagnuoli poi per tanti Anni battuti nella Guerra, & afflitti nella Pace, portando le cicatrici ancor calde di fangue, non speravano trovar altra salute, che in una univèrsale commotione contro

*Prencipi di
Germania
irritati
contro la
Francia, e
perche.*

*Olandesi, e
Spagnuoli
pieni di dis-
gno contro
Francesi.*

tro la Francia. Sollecitavano però leghe, & unioni, studiando di fare apparire, che il loro interesse fosse da tutti considerato commune. Non erano pure di quà da Monti totalmente quiete le cose per parte de Francesi, poiche assai strepitose si facevano sentire le controversie col Papa. Era Innocentio Undecimo di costumi severi, non facile a far gratie, e sopra modo fermo nel sostenere con rigore le ragioni del Pontificato. Incontrò però da bel principio l'avversione della Corte di Francia, avezza ne' precedenti Pontificati a chiedere, e conseguire molto. Ricusò l'assenso a varie istanze, ch'egli riputava ripugnanti alla sua coscienza, e mentre il Rè anco senza gl'indulti Pontificii faceva esequire le cose negate, moltiplicavano frequenti l'occasioni d'asprezze. Il Clero del Regno dipendente dall'autorità del Rè lo secondava ne suoi desiderii, e col fondamento de privilegi della Chiesa Gallicana aborriti da Pontefici fomentava i diffidii. Si unì in Parigi l'Anno 1682. un'Assemblea del medemo, dalla quale uscirono alcune proposizioni pregiudiziali alla Dignità della Santa Sede. Furono queste: *Che il Papa non sia infallibile. Che i suoi Decreti per esser validi habbiano bisogno dell'autorità del Concilio. Che il Concilio sia superiore al Papa. Che la Giurisdittione Pontificia non possa estendersi sopra il temporale de' Principi.* Si diffusero queste proposizioni con regio Editto per tutto il Regno con risolute commissioni a Religiosi, e Professori dell'Università di sostenerle, e difenderle ne' pubblici Congressi. Accadè, che alcuni Prelati, che intervennero in quell'Assemblea fossero proveduti di Vescovati, e Badie, che a quel tempo vacarono. A questi il Papa, perche haveano dato l'assenso alle suddette proposizioni, negò la confirmatione; ma non permettendo il Rè, che quelli, che furono posteriormente proveduti, e che non haveano tal oppositione, ricercassero a Roma la confirmatione, se non erano spediti li primi, si ridusse in questa parte il negotio in tale impuntamento, che più di quaranta Vescovi si trovavano all'hora in Francia senza le Bolle Pontificie. Anco l'affare della *Regalia* fù acutamente dibattuto, pretendendo il Rè estendere questa ragione sopra le Chiese di tutto il regno, e delle sue nove conquiste in Fiandra, & altrove, sostenendo all'incontro il Papa, che da questo peso fossero esenti quelle, che non

*Il Papa an-
verso alla
Francia.*

1688

l'haveano fin'all' hora sofferto. Si dice *Regalia* una ragione, che hanno i Rè di Francia di appropriarsi le rendite de' Vescovati, e benefitii vacanti per quel tempo, che si frapone dalla morte del Prelato all' electione del Successore. Ciò però che ridusse le cose all' estremità, fù la pretesa per gl' Ambasciatori a Roma delle franchigie de' Quartieri vigorosamente sostenuta dal Rè, e costantemente impugnata dal Papa. Sotto titolo di rispetto dovuto alla dignità del ministero hanno preteso gl' Ambasciatori de' Principi di esser dalle visite degli Officiali della Giustitia i loro Palazzi non solo, ma quelle case, e strade ancora, che lo circondano, e questo recinto fù communemente detto il *Quartiero*. Questa immunità formava un' asilo di molti obligati a' Tribunali per criminali reità, e per debiti civili, e di altra gente di mal' affare. L' abuso ne Pontificati precedenti s' era assai dilatato, poiche l' esempio de' gl' Ambasciatori era passato ne Palazzi de' Cardinali, e de' Principi, così che poca parte era restata in Roma alla giurisdittione de' Magistrati. Sin dal principio del suo Pontificato Innocentio s' era proposto correggere il disordine, e rinovando le antiche censure in questo proposito, vi aggiunse contro trasgressori pene più gravi. Procedendo però con qualche riguardo verso gl' Ambasciatori attuali si dichiarò, che non ne haverebbe ricevuto alcuno in avvenire, se non havebbe prima rinunziato alle pretese di tali franchigie. Trovandosi vacante l' Ambasciaria di Spagna, ritirata, come si disse, quella di Venetia, si conservò nel posto quella di Francia sino, che visse il Maresciallo d' Etrè. Morto questo in Roma, pretese il Cardinal suo Fratello, che in lui continuasse il Ministero per le lettere, che mostrò del Re; ma costante ne suoi proponimenti il Papa, negò di riconoscerlo, e rattivò le passate dichiarazioni di non ammetter altro Ambasciatore, se non era sodisfatto nella materia de' Quartieri. Non era alieno il Re di dare in questa parte qualche sodisfattione al Papa; ma molti essendo li negotii controversi, sostenea questa pretesione per vantaggiarsi negl' altri punti. Il Papa all' incontro inflessibile a qualunque ripiego, escluse tutte le aperture di trattato, così che si ridusse anco questa controversia all' impuntamento. Nominò il Re per suo Ambasciatore il Marchese di Lavardino, il quale differì per qualche tempo la sua messa da Parigi, volendo

vedendo il Rè dar adito a qualche negotiato : mà non scoprendosi alcuna probabile apertura , impatiente , & avvezzo a superare con la sua gran potenza ogni difficoltà , e credendo di rimettere della sua stima , e della dignità , se haveſſe dato apparenza di rallentarsi nelle ſue pretenſioni ; iſtigato anco dal Cardinale d'Etrè , che di genio fervido , & efficace , aggiungeva calore alle coſe , inſiſtendo , che ſi uſaſſe riſolutione , e forza , mezzi , ch'egli chiamava neceſſarii per ſuperar le coſe in Roma , fece partire Lavardino . Entrò queſto in Roma aſſiſtito da numeroſo accompagnamento d'huomini armati , che precedevano , e ſeguitavano le ſue carrozze , & il ſuo Equipaggio con apparenza di forza tale , che radeſſe più toſto una marcia militare , che l'ingreſſo d'una Ambaſciaria . Erano precedentemente entrati in Roma alla ſfilata più di quattrocento Officiali riformati , che preſero alloggio nelle vicinanze del Palazzo dell'Ambaſciatore , costituendo quel recinto in ſicurezza di reſiſtere a qualunque forza poteſſe eſſere intentata . Fatto in tal maniera Lavardino il ſuo ingreſſo , procurò haver udienza , laſciando correr voci , che havea commiſſioni tali , che il Papa ſi haverebbe chiamato ſoddiſatto ; mà queſto ſempre più inasprito non ſolamente gli negò per ſe ſteſſo , mà prohibì al Cardinale Cibo Segretario di Stato , & a tutti gl'altri Cardinali , e Prelati d'haver ſeco communicatione , dichiarandolo incorſo nelle Censure fulminate contro gl'uſurpatori de' Quartieri . Separato in tal maniera Lavardino dalla pratica della Corte , e de' Prelati , fuorchè di alcuni pochi del partito Franceſe , hebbe un altro mal'incontro . Eſſendoſi gli portato alla Chieſa di S. Luigi de' Franceſi , dove fece celebrare una Meſſa ſolenne , il Papa fece interdire la Chieſa , & i Sacerdoti , per haver ricevuto uno , come diceva , notoriamente ſcommunicato . A tali eſtremità ſi riduſſe queſto negotio , per lo quale avvampava la Corte di Parigi di ſdegno , minacciando il Rè mandare una potente Armata alla Spiaggia Romana , ravvivando le pretenſioni del Duca di Parma ſopra Caſtro , ancorchè quel Principe non moſtraſſe deſiderio di comparire in queſta Scena . Principiarono anco alle minaccie ſeguitare gl'effetti , poichè nella Città d'Avignone entrarono le Truppe regie , che

*Lavardino
eſſo Am.
ambaſciatore
per il Rè , e
ſuo ingreſſo
militare in
Roma.*

*Diſputi-
cotuſi da
Lavardino
in Roma.*

1688 scacciarono i Ministri Pontificii. Il Papa però costante escludendo qualunque progetto di molti, che ne furono proposti, non ammise mai il Lavardino; il quale dopo essersi trattato con poco decoro per lo spazio di diecisette Mesi, essendo già insorta la rottura di Guerra in Germania, partì per commissione regia, uscendo di Roma con la stessa apparenza armata, con che entrò, mà lasciando il Papa contento e fastoso, perche ne il tempo, ne le minaccie l'havessero fatto mutar proponimento. Restò il Cardinale d'Etrè, mà senza facoltà di trattare, come si pubblicò, stimando meglio i Francesi lasciare la Corte in silenzio. Tale era la disposizione de' Principi verso la Francia. Nella Germania s'univano armi, e confederazioni. Gli Olandesi col Principe d'Oranges haveano raccolto una potente Armata di Mare, con valido corpo di Militie da sbarco. Li Spagnuoli soffiavano da per tutto nel fuoco; e l'Imperatore, se bene distratto nella Guerra contro il Turco, prometteva all'interesse commune molte assistenze. Per tutte le Corti si parlava male de' Francesi, & ogni Principe publicava le sue querele. Mà il Rè di Francia conoscendo inevitabile la Guerra, havendo già assunto in faccia del Mondo l'impegno di proteggere l'elettione di Frisemberg, per conservarsi quella Superiorità, che haveva sin' all' hora sostenuta; deliberò prima d'essere prevenuto portare egli l'Armi nell'Imperio. Scaricò dunque il primo colpo sopra l'Imperatore sprovveduto, che tenea tutte le sue Militie nell'Ungheria, facendo investire la Piazza di Filisburgo, posto geloso, se ben mal guardato dagli Imperiali, e che giova molto a' Francesi per essere oltre il Reno. Fù destinato a quest'impresa il Delfino, che segnalò i principii della sua Militia con la fortunata riduzione alla sua ubbidienza di questa Piazza in pochi giorni d'assedio. Nell'istesso tempo entrò nel Palatinato un'altro Esercito Francese, che spogliò in pochi giorni quell'Elettore di tutto il suo Stato, non havendo fatto, che debole, e corta resistenza le Fortezze di Franchendal, Manein, Heidelberga, & il Paese fù ridotto in poco tempo in un deplorabile incendio; l'oggetto essendo de' Francesi devastare il Paese per levare a' loro Nemici il modo di sussistere con gl'Eserciti. In tal modo s'accese un crudelissimo

Sua partenza da Roma

Il Rè si indovina Filisburgo e la riduce al suo potere.

Occupò il Palatinato e lo devastò

mo incendio di Guerra, per lo quale stava, come si disse, preparata la materia. L'Imperatore richiamò le migliori sue Truppe dall'Ungheria, e dopo diversi negoziati, s'unirono seco alla commune difesa tutti li Principi Elettori così Ecclesiastici, come Secolari. Quelli della Casa di Bransuich, e gl'altri inferiori: alcuni per il proprio interesse, altri obligati a secondare l'esempio de' più potenti. Vi s'aggiunsero li Rè di Spagna, di Svetia, li Stati d'Olanda, e con le forze del Regno d'Inghilterra il Principe d'Oranges, così che contro i Francesi s'adunò la maggior conspiratione, che si fosse in alcun tempo veduta. S'era in questo mentre il Principe d'Oranges, chiamato da gl'Inglese, intruso nel Regno, havendo con impensata felicità scacciato in poche settimane il Rè Giacomo suo Suocero, che con le sue disgratie diede un compassionevole esempio dell'istabilità dell'humane vicende. La sua pietà fù da tutti i buoni lodata, mà gl'huomini Savii la desiderarono accompagnata da maggior prudenza; poiche essendosi prefisso d'introdurre in quel Regno la Religione Cattolica da tanti Anni espulsa, e perseguitata, vi si richiedevano più tempo, maggiore destertà, e più forza. Assunto dopo la morte del Fratello al Regno, con animo intrepido adonta di tutti i pericoli, si dichiarò Cattolico, e riconobbe la Chiesa Romana con l'espeditone d'un'Ambasciatore al Papa, ricevendo solennemente in Londra un Nuntio Pontificio. Procurò a tutto potere, che fossero abolite le pene già statuite nel tempo de' passati Rè contro i Cattolici; ma havendo trovato una viva ripugnanza in tutti gl'ordini del Regno, pensò con i trattamenti severi renderli pieghevoli alla sua intentione. Disciolse più volte il Parlamento con oggetto d'incomodare i corpi dell'Università con replicate proroghe, e domarli con la stanchezza. Levò dalle cariche alcuni Soggetti riguardevoli riputati li più averfi, sostituendovi altri creduti suoi parziali. Molti Vescovi accreditati appresso il Popolo, e che si mostrarono più de' gl'altri risoluti nel sostenere le loro Constitutioni, furono fatti passare nelle carceri della Torre di Londra, così che una tal forte maniera di procedere ingelosò ogn'uno, ch'egli aspirasse a deprimere l'autontà del Parlamento, e formare un governo

*Conspiratio-
ne di tutti è
Principi
contro la
Francia.*

1688 arbitrario ad imitatione di quello di Francia , col quale li suoi malevoli lo pubblicavano collegato per opprimere , come diceano , la libertà della Natione . Introdotta col sospetto l' odio , contaminati gl'animi uniti a gl'efficaci impulsi di religione , quelli di conservare le antiche Leggi , che si credevano violate ; non appoggiato il Rè da grande partito interno , ne da potenti forze straniere , che lo rendessero temuto , si trovò presto condotto al precipitio ; poiche s'ordì contro di lui universale congiura di tutto il Regno , che chiamò il Principe d'Oranges Marito della Figliola a passare il Mare . Abbracciò il Principe dotato di gran talento l'impresa ; persuase li Stati Generali d'Olanda con la molta autorità , che tiene in quei Consigli , a darvi mano , promettendo componere le differenze del commercio nell'Indie , che sono controversie trà le due Nationi , e di fare la Guerra alla Francia odiata , e temuta . Si preparò ne'Porti d'Olanda una numerosa Armata di Navi , e mentre il Mondo stava in attenzione , dove havebbe a piegare un tanto apparato di forze , passò l'Oranges in Inghilterra ricevuto da tutti gli Ordini con sommo applauso , restando in un momento abbandonato il Rè Giacomo , il quale dopo avere con difficoltà posta in sicuro la Moglie col Bambino Principe di Galles , che passò in Francia , fù costretto anch'egli di ritirarsi accolto dal Rè con segni di vero compatimento , unendosi in questo caso i sentimenti dell' humanità con quelli dell'interesse , che risentiva i pregiudizii d' un Principe amico afflitto , e prosperato un'acerrimo nemico . Espulso il Rè , fù l'Oranges con la Moglie , che a seconda di queste felicità passò a Londra , dichiarato Rè , & essa Regina ; essendo pubblicato il Rè Giacomo decaduto dal Regno come violatore delle Leggi . Mandò l'Oranges secondo lo stabilito molti Reggimenti di rinforzo a gli Olandesi , e dichiarò contro la Francia la Guerra .

Principe d'
Oranges
chiamato
alla Corona
d'Inghilterra.

Rè Giacomo
scacciato dal
suo Regno d'
Inghilterra.

1689

Congresso
degli Ambasciatori
Turchi in
Vienna senza effetto.

Tali erano gl'apparati d'una sanguinosa Guerra in Christianità : ma in questo mentre s'era il Vienna aperto un congresso per li trattati di Pace con gl'Inviati Turchi . Lungo , e lento fù il negotio , che terminò per all' hora senza effetto , o perche i poteri de' Ministri Turchi fossero veramente così ristretti , come apparirono , o perche la distrazione dell'Imperatore per la Guerra con Francesi , insorta doppo la loro partenza da Costantinopoli , dalle

fiasse loro confidenza di attendere vantaggi dalla dilazione. Fatti passare, come si disse, dal Campo sotto Belgrado prima a Rottendorf, e poi a Vienna gl'Inviati Turchi, Sulficar Effendi, e Mauro Cordato, ebbero dopo qualche tempo l'honore di presentarsi all'Imperatore, al quale consegnarono la lettera del Sultano, havendo fatto tenere all'Ambasciatore di Venetia, & Inviato di Polonia le dirette a' loro Principi, ch'erano d'uniforme tenore; partecipando il Sultano l'assunzione sua al Trono, & il desiderio della Pace. Per li trattati destinò l'Imperatore il Conte di Staremberg Vice Presidente di Guerra, il Conte Chinschi Cancelliere di Corte, & il Generale Caraffa. S'unirono alli medesimi per la Republica di Venetia Federico Cornaro Cavaliere, Ambasciatore suo ordinario in quella Corte, e per lo Rè di Polonia Michele Racquoschi Inviato straordinario. Il luogo del Congresso fù nella Casa publica, che si dice della Città. Stava in una stanza addobbata una tavola, per lungo della quale da una parte in faccia della porta sedevano prima li Ministri di Cesare, e poi l'Ambasciatore Veneto, tutti in sedie uguali, e dopo questi in scanno differente il Ministro di Polonia, in riguardo dell'inferiorità del carattere, che teneva d'Inviato. Dall'altra parte della tavola in faccia a' Deputati Cesarei erano preparati per gl'Inviati Turchi due scanni simili a quello di Polonia. Prima d'essere introdotti fecero questi difficoltà d'essere posti in quel sito, dimandando di stare in capo della tavola, al che non essendo stato assentito, presero ripiego di sedere nel luogo assegnato loro, mà di stare lontani sette in otto passi, e con le sedie non totalmente rivolte alla porta della stanza, mà un poco più alla parte. Sbrigati i soliti preliminari con l'ostensione delle Plenipotenze; ricercarono gl'Imperiali, che prima d'entrare in negotio fosse loro fatta la consegna del Techeli; mà resistendo costantemente i Turchi non immorarono nella pretesa. Furono poi invitati a proporre le condizioni, con le quali desideravano la Pace, e dopo qualche insistenza, perche a loro prima fossero fatte le dimande da' Collegati, cessero il punto. Estesero dunque gl'Inviati Turchi una proposizione, che fù alternativa, cioè di breve tregua; & in questo caso

ogn'

*Condizioni
della Pace
proposte da
Turchi.*

1689 ogn' uno de' Prencipi Collegati tenesse i luoghi occupati nella Guerra, esclusa però la Transilvania, che non intendevano fosse compresa nell'acquistato, mà dovesse ritornare nello stato primiero, pagando il tributo a Cesare, & alla Porta; ò vero quando si avesse a trattare di Pace lunga, istavano, che fosse restituita una parte dell'occupato. Per la Polonia non discesero a propositione alcuna con la ragione, che non vi fosse Soggetto sufficiente per trattare. Insisterono però i Deputati Cesarei, e Veneto, perche anco per questa proponessero, e doppo qualche dibattimento si dichiararono, che haverebbero trattato sopra la Piazza di Kaminietz. Alle propositioni de' Turchi fù deliberato rispondere. Non essere queste ammissibili, non accommodate allo stato presente delle cose, & alle giuste ragioni de' Collegati, e che però doveessero ridursi a più convenienti progetti. Mostrarono i Turchi fermezza di non passare più avanti oltre il proposto, sollecitando, che dalla parte de' Collegati fossero proposto le loro dimande. I Deputati Cesarei dunque esibirono le loro pretese, che si ridussero a tre punti. Che fossero cedute tutte le Ditioni, Popoli, e Luoghi anticamente appartenenti al Regno d'Ungheria, specificando, che l'antiche attinenze di quel Regno erano la Transilvania, la Valacchia, la Moldavia, il Regno della Boffina con le sue pertinenze, la Servia, e la Bulgaria. Che la custodia del Santo Sepolcro fosse levata a' Greci, e restituita a' Padri Francescani; e che restasse consegnato il Techeli per prendersi sopra di esso il dovuto castigo. A queste propositioni protestarono gl' Inviati Turchi un'aperto dissenso, dichiarandosi costantemente, che non erano per condescendere, che alla cessione dell'occupato, mà con la conditione della tregua; e si mostrarono in questo tanto risoluti, che havendo loro fatto intendere l'Ambasciatore Veneto, ch'era anch'esso pronto a fare le sue dimande, fecero rispondergli, ch' erano in maniera sorpresi dall' esorbitanti richieste de' Cesarei, che non vedendo qual piega potesse prendere l'affare; non sapevano come entrare in nuovi trattati; se prima non si spianavano le difficoltà con gl'Imperiali. Havendo però i Deputati Cesarei fatto premura alli Ministri Veneto, e Polacco, perche essi pure esponessero le loro pro-

Dimanda
di Cesare.

Dimanda
de' Veneti, e
de' Polacchi.

pro-

proposizioni, risolverono di farle tenere a gl'Inviati. Le dimande per la Republica di Venetia furono: La cessione dell'Isola di Negroponte con i luoghi littorali dallo Stretto di Corinto sino a Corfù, de' quali la maggior parte era già in suo potere. Che per levare l'occasioni di contese si stabilissero nella Dalmazia sicuri, e fermi Confini, che chiudessero il Dominio Veneto in quella Provincia, assegnandole tutto il Paese, ch'è trà li Fiumi Cercha, e Bojana, e il Mare sino alle montagne, dovendo i Turchi consegnare le Terre, che loro restavano trà questi termini. Furono anco richieste le Piazze di Dulcigno, e di Antivari, altre volte possedute dalla Republica, che fatte al presente nido infesto de' Corsari, erano gl'irritamenti principali per turbare la commune quiete. Le proposizioni del Ministro Polacco furono. Che fossero risarciti alla Polonia i danni inferiti da i Tartari da molto tempo a dietro. Che fosse cessa la Crimea, e tutto ciò, ch'è trà il Boristene, & il Danubio, con tutte le Fortezze, e Castelli, come pure la Valacchia, e la Moldavia. Che fosse levata la custodia de'luoghi Sacri a' Greci, e restituiti a' Cattolici. Che fosse permesso l'esercitio della Religione Cattolica per tutto l'Imperio Ottomano, con facultà di erigere nuove Chiese, acquistare perciò fondi, ristaurare le vecchie, usare le Campane, e liberati da i tributi i Christiani. Che fosse restituita la Piazza di Kaminietz, rimovendosi la Porta dalla protectione de' Cosacchi. Accrebbero queste nuove proposizioni la confusione a gl'Inviati Turchi, i quali, ò non volendo, ò non potendo partirsi da i progetti da loro fatti, non haveano animo di proseguire il negotio. Interpellati da i Cesarèi a cedere le Piazze di là dal Danubio, cioè Varadino, Temisvar, e Giula, lo negarono costantemente, rinovandò le pretese sopra la Transilvania, per la quale nuovamente insistarono, che non fosse compresa nell'occupato. Restarono adunque arenati i trattati, e gl'Inviati fecero premure, ò vere, ò apparenti, per essere licenziati. A questo però non inclinava la Corte di Vienna per non escludere affatto la Pace, ch'era desiderata, quando potesse ottenersi vantaggiosa; e per dare anco sodisfattione alli Principi di Germania, & alli Spagnuoli, che si mostravano molto solleciti, perchè l'Imperato-

1689

re restasse libero dalla Guerra con Turchi, onde potesse valersi di tutte le sue forze contro Francesi. A quest'effetto li Ministri d'Olanda, e d'Inghilterra visitarono gl'Inviati Turchi, e si sforzarono di renderli più facili a' trattati, mà li trovarono immobili a mutare sentimenti. Restò dunque il negotio per più Mesi in silenzio, essendo l'Imperatore partito da Vienna alla Dieta d'Augusta. Fù permesso però alli Inviati di spedire un Corriero alla Porta per ricevere maggiori poteri; mà essendo successe le prosperità, che riferiremo all'Armi Cesaree, venne in risoluzione l'Imperatore di licenziarli. Partirono da Vienna con apparente sodisfattione, se bene con interna renitenza; mà giunti a Comorra furono sotto varii pretesti fermati in quella Piazza. Procedeva in questo negotio con perplessità la Corte di Vienna per la varietà de' sentimenti, che la regolavano. Inclinava l'Imperatore alla continuatione della Guerra contro i Turchi, portato dalla pietà del suo animo religioso ad un divoto riconoscimento verso il Signore Iddio per le tante prosperità conseguite. Considerava pure, che gl'acquisti sopra gl'Ottomani erano tutti suoi, la dove quelli nella Germania erano comuni a tutto l'Imperio. I suoi Ministri all'incontro aborrivano la Guerra contro i Turchi, poiche l'odio verso i Francesi faceva loro apprendere maggiori gl'interessi della Germania, che quelli d'Ungheria. *Due Guerre dicevano non potersi sostenere con vigore; il farle con debolezza era perdere in ogni parte il tempo, e il denaro; C'essendo già di molto dilatati gl'acquisti nell'Ungheria, allontanati per lungo tratto di Paese i Turchi, era da provvedere all'insidie d'un potente vicino, internato nelle viscere dell'Imperio, e de' Stati di Casa d'Austria.* Gran peso anco dava alle cose l'autorità de' Spagnuoli, che non haveano altro in pensiero, che la Guerra contro i Francesi, e stringevano l'Imperatore con le premure de' comuni interessi, essendo ancora incerta la successione di quel Rè. Così dunque con irresoluri consigli furono gl'Inviati Turchi licenziati da Vienna, e poi fermati a Comorra. Il Rè di Polonia, e la Republica di Venetia non potevano scostarsi da i passi dell'Imperatore per conservare la buona corrispondenza necessaria per le attioni della Guerra, e per li trattati

Inviati
Turchi licenziati
dall'Imperatore. i

di Pace. Inclonavano però all'aggiustamento, ben conoscendo, che la distrazione della Francia occupava le migliori forze, onde la Guerra contro i Turchi non poteva riuscire se non languida, succedendo al Nemico qualche prosperità, s'havessero poi suantaggiosamente maneggiati i trattati.

Mentre dunque in Vienna caminavano con la riferita lentezza i negoziati di Pace; in Costantinopoli quelli del Governo invaghiti di grandi speranze per le perturbazioni della Christianità, si preparavano gagliardamente alla Guerra, disponendone providamente i mezzi con la raccolta di denaro, e di Militie. Fù imposta un' universale contribuzione, che abbracciò i Christiani, e gl'Hebrei non solo, mà tutti quelli, che in altri tempi godevano Privilegi distinti d'esenzione. Fù aggravato lo stesso Mufti con gl'altri Religiosi della Legge; & il Primo Visire, per dare animo all'esattione praticata con sommo rigore, fece del proprio passare nell'Erario molta somma di contante. Per la raccolta poi delle Militie furono nell'Asia, nell'Egitto, & ancor nelle Provincie più lontane imposti severi ordini alli Bassà, e fù dato incarico ad Ali Bassà di Banca, perche in Costantinopoli, & in quell'amplessimo vicinato fossero levati tre Soldati per ogni Quartiere, ò l'equivalente in denaro, il che cagionò confusioni nel Popolo, che obligò a modificarne l'esecuzione. Di grande impedimento all'unione de' Soldati, & al loro passaggio in Costantinopoli riuscivano le rivolte sostenute da Giengien, e da Giedich, mà restarono queste nel presente Anno doppo varii accidenti estinte. Giengien, contro il quale essendo già stato publicato il *Nesiran*, che, come altre volte s'è detto, tiene similitudine delle Crociate trà Christiani, trovandosi da per tutto perseguitato, si ritirò con poco seguito in Ocrida Città dell'Albania, confidato nell'amicizia di quel Sangiaco, altre volte suo parziale; mà questo preferendo ad ogn'altro riguardo l'allettamento del premio, doppo haverlo ingannevolmente affidato, gli fece levare la testa, che portata con quelle di diecisette de' suoi principali seguaci in Andrinopoli rallegrò la Corte. Più lunga, e più difficile riuscì l'oppressione di Gedich in Asia, dall'esempio di Giengien reso più cauto. Accresciuto di molta gente il suo partito, scorrea sen-

*Provisioni
de' Turchi
per la Guerra.*

*A Giengien
ribellione
troncata la
testa.*

1689

Molestie inferite da Gedich a' popoli, e sua morte.

za opposizione la Natolia , portando la confusione anco in Costantinopoli , essendo una partita del suo seguito comparfa sino in vicinanza di Scutari . Usscin Bassà destinato a far esequire a quella parte il Nefiran , essendosi avvicinato al Campo de' Ribelli , restò abbandonato da i suoi , molti de' quali si diedero alla fuga , e molti s'unirono alle loro Insegne : onde accresciuto di forze Gedich infestava non solo la Campagna , mà le Terre murate , e le Città ancora , stringendo d'assedio Angora Città principale , trovandosi già provveduto di Cannone , e d'ogn'altro militare apprestamento . Moltiplicavano però giornalmente i reclami de' Popoli afflitti alla Porta , che non cessava di replicare da per tutto ordini risoluti alli Bassà delle Provincie , perche s'unissero alla sua distruzione . Mossi però alcuni Bei de' Turcomani non tanto da gl'Editti Imperiali , quanto irritati dalle molestie , che gli erano da i ribelli inferite , raccolte molte Genti paesane , le diedero in poca distanza da Iconia , dov' erano accampati , una gran sconfitta . Giedich mentre cercava nella fuga la salute , restò da un suo Servo tradito , che gli tolse la vita , & il denaro . Con la morte del Capo si sbandò il suo seguito , e cessò alla Porta l'apprensione , che rendea quest'huomo infesto .

Se i Turchi provavano alcun respiro ne' loro disordini , le cose all'incontro de' Venetiani nell' Armata non erano senza qualche confusione . Oppresso il Doge Morefini da lunghi patimenti , & afflitto da sinistri successi della Campagna , cadde in pericolosa infermità , che procedendo con lenti , e tediosi periodi , lo refero per qualche tempo inhabile al peso de' gl'affari . Avvisatone il Senato , diede facoltà a Girolamo Grimani Cavaliere , consigliere di maggior età , di supplire nel tempo dell'infermità alle sue veci . Fù anco deliberata l'elezione d'un Proveditore Generale da Mare , che cadde in Girolamo Cornaro Cavaliere , e Procuratore , & al Generalato di Dalmazia , da lui sostenuto , fù sostituito Alessandro Molino . La Guerra di Germania difficoltà l'estrazione di Militie da quella parte ; onde per supplire in qualche maniera alla diminutione delle Truppe furono levati dalla Terra Ferma tre mille Soldati delle Cernide , che si fecero passare nella

Girolamo Cornaro e- lezzo Prove- ditore Ge- nerale.

Dal-

Dalmazia, levandosi da quella due mille Fanti per l'Armata in Levante. Al posto del Conte di Chinismarch fù condotto Carlo Felice Gallian Duca di Guadagnò, nativo dello Stato d'Avignone; & ad Henrico di Lorena Principe d'Arcourt, che militò nelle Campagne passate in qualità di Venturiero, fù dato il grado di Generale. Migliorata la salute del Doge, giunto all'Armata il Duca di Guadagnò, e pervenute le Galere di Malta, mà senza quelle del Papa, che per gli accidenti inforti, come si disse, con Francesi non volle privarsene, fù fatta consulta sopra le attioni dell'imminente Campagna. Fù proposta nuovamente l'impresa di Negroponte, ma non vi fù voto, che vi assentisse, essendosi considerate deboli le forze per un tale attacco, mentre i Turchi haveano ben munita la Piazza di valido Presidio, restaurate le mura, & accresciute ne'siti opportuni le fortificationi. Alcuni furono di parere, che si passasse alla Vallona; mà gagliarde opposizioni contrastarono la proposta. Scarso era il numero delle Militie, che non eccedevano a dieci mille Fanti, e seicento Cavalli, così che lasciata guardia sufficiente allo stretto di Corinto per ostare al Nemico l'ingresso nella Morea, quando nella lontananza dell'Armata lo tentasse, armate le Navi, poca Gente restava per lo sbarco. S'aggiungeva essere la Stagione avanzata; non stabiliti i concerti necessarii col Proveditore Generale di Dalmazia; il viaggio, che farebbe contrastato da i venti Maestrali, soliti a spirare in quei Mesi, e che haverebbero ritardato il camino alle Marciliane, & altri Legni tardi al moto, ma necessarii, servendo di magazzini all'Armata. Doppo molte perplessità, & il giro di varii pareri, fù concluso di cingere d'assedio la Piazza di Malvasia; considerata impresa necessaria, che perfettionava l'acquisto della Morea, levando quel nido a' Turchi, che infesti con frequenti sortite molestavano le Terre vicine con danni considerabili. E' situata la Fortezza sopra un Monte asprissimo isolato, dal quale si passa nella Terra Ferma con un Ponte di pietra di ventitre archi. Alle radici stà un borgo, che guarda il mezzo giorno, bagnato dal Mare. Dall'altra parte verso Tramontana sono dirupi inaccessibili. La natura l'hà resa inespugnabile alla forza, poiche per passare all'attacco del Borgo vi è una strada assai angusta senza terreno per coprirsi, scoperta all'offese del Nemico, che

1689

*Si risolve d'
assediare
Malvasia.*

*Siro di
Malvasia.*

oltre

1689

oltre il Moschetto , & il Canone può dalla parte superiore inferire un grand'incommodo con i sassi . Fù perciò deliberato vincerla con l'assedio , e con la fame . Alla testa del Ponte furono eretti alcuni forti , come pure batterie in siti opportuni per travagliare gl'Assediati col tormento delle bombe , e per impedire i soccorsi del Mare furono disposte guardie di Navi , e Galere . Perche poi il Serafchiere rinforzato di Militie pubblicava di tentare l'ingresso in Morea , essendosi seco unito un tal Liberacchi Bel rinegato , Soggetto de' principali della Maina , e che si vantava avere molte intelligenze a quella parte ; fù deliberato far passare allo stretto di Corinto un corpo di Militia sotto la condotta del Principe d'Arcourt , con la soprintendenza del Generale in Morea Giacomo Cornaro . Restarono in tal maniera disposte le cose ; ma per assicurare i convogli , che da Venetia , e dalla Dalmatia doveano capitare , trovandosi sul Mare molti Vascelli Barbareschi , oltre quelli , ch'erano usciti da Costantinopoli , mandò il Doge verso le acque del Zante Agostino Sagredo Proveditore dell'Armata con dodici Galere , e Lorenzo Veniero con sei Navi . Ebbero commissione di stare uniti , ma il Sagredo con sfortunato consiglio drizzò separato il camino . Poco lontano dalli Scogli delle Sapienze se gl'affacciarono sedici Navi , che furono credute il Convoglio , che s'attendeva da Venetia , e di Dalmatia con la persona del Proveditore Generale da Mar Cornaro ; onde per prendere lingua fece il Sagredo avanzare due Galere di Pietro Donato , e d'Herrico Papafava . Procederono incautamente , e con soverchia confidenza , onde tardi s'avvidero , ch'erano Navi Barbaresche , che avevano inalzato Bandiere di Francia . Il Papafava fù fortunato di scoprire a tempo l'inganno , onde alzata sollecitamente la vela maestra , e rinforzata la voga della ciurma , si sottrasse dal pericolo , havendo però da colpo di Cannone perduto il Comito con alcuni Soldati , e Galeotti . Il Donato impegnato troppo non hebbe ugual sorte , poiche bersagliato dal Cannone , e dal Moschetto delle Navi nemiche , restò loro preda con morte di molti Soldati , e Remiganti , ferito egli stesso nel braccio . Cadde seco pure in schiavitù Francesco di lui Fratello , che doppo avere terminato il tempo del suo armare di Sopracomito , e ceduta al Fratello la Galera , serviva in qualità di Venturiero .

*Disposizioni
dell' Armata
per favorire l'assedio.*

*Perdita
d'una Gale-
ra Veneta .*

Riuscì

Riuscì questo successo con carico del Sagredo per non havere adempiti gl'ordini del Doge, co'quali restava obligato di non tenerli lontano dalle Navi di sua conserva, e ne fù ordinata formatione di processo, & in testimonio di disapprovazione fù in Venetia dal Scrutinio eletto Podestà a Verona. A questo molesto accidente altro di là a poco tempo se n'aggiunse sotto Malvasia, e fù la morte di Lorenzo Veniero, Capitano Estrordinario delle Navi. Per levare a quei difensori alcune Galeotte, & una Londra, che stavano attaccate alle mura del Borgo, fù disposto, che quattro Navi da Guerra vi s'accostassero, perche bersagliando la mura, e col fumo de' tiri oscurando quel contorno, dassero commodo ad alcune Barche d'incendiare con fuochi artificiali quei Legni; facendosi nell'istesso tempo passare di là dal Ponte alcune Compagnie di Soldati per approfittarsi di quel beneficio, che la Sorte fosse per offerire. Non fù secondata dalla Fortuna l'attione; poichè inforto vento da Tramontana contrariò l'accostarsi delle Navi, e dalla parte di terra sortito l'Inimico col commodo de' siti avvantaggiosi, travagliò i Nostri con sassi, e col moschetto, obligandoli alla ritirata con molti feriti, & alcuni morti. Ma ciò che rese funesto il caso, fù la perdita del Veniero, che mentre in capo del Ponte stava osservando il successo, colpito in testa da balla di Cannone, rese immediate lo spirito a Dio, caduto pure estinto dallo stesso fatal colpo il Cavalier Caraccioli Nipote del Generale di Malta; e ferito parimente di risalto di sasso Francesco Grimani Figlio di Antonio Cavaliere, e Procuratore, che seguitando lo Zio, Proveditore Generale da Mare Cornaro, militava come Venturiero. Somma fù l'afflittione di tutta l'Armata, e in Venetia di tutti gl'Ordini della Città per la morte del Veniero, havendosi col valore, con la prudenza, e col trattò di militare affabilità conciliato l'affetto, e la stima d'ogn'uno, e l'opinione universale l'havea già destinato alle Cariche maggiori. Verso Sebastiano, & Antonio suoi Fratelli diede il Maggior Consiglio testimonii di gratitudine, poiche dispensati dall'età, che prescrivono le Leggi, fù l'uno eletto Consigliere, e l'altro hebbe il Magistrato Senatorio di Governatore dell'Intrade. S'avanzava in tanto la Stagione, onde il Doge havea deliberato portarsi con l'Armata nell'Arcipelago, lasciando al blocco di

*Morte di
Lorenzo Veniero da
Cannonata*

1689
 Il Doge ri-
 torna a Ve-
 netia, & il
 Cornaro as-
 sume il Co-
 mando.

Malvasia alcune Galere, e Navi; mà la contrarietà de'tempi, e la febre, che gli sopraggiunse, frastornarono la deliberatione. Essendo però di qualche giorno arrivato all' Armata il Cornaro, prese risoluzione d'incaminarsi, come fece, verso la Patria con quattro Galere accompagnato dalle Maltesi fino al Saseno. Giunto a Spalato si fermò in quei Lazzaretti per l'ordinaria quarantena secondo le regole, e gl'ordini distribuiti dal Magistrato della Sanità di Venetia. Il Cornaro assunto il Comando dell' Armata effettuò il deliberato di portarsi nell' Arcipelago, ma senza alcun favorevole incontro, poiche il Capitan Bassà con quattordici Galere s'andava trattenendo frà il Tenedo, e Metellino, e le dieci Navi di Costantinopoli s'erano ancorate a Dardanelli. Non fù in questo mentre otioso in Dalmatia il Proveditore Generale Molino. Tentò l'acquisto di Calut posto di consideratione, vicino a Narenta, mà non fortunato riuscì il successo. Tenea seco 2500. trà Fanti, e Cavalli di Militia pagata, e numero molto maggiore di Morlacchi, e Paesani. Una partita di questi s'accostò al Borgo, allettata dalla speranza della preda. Gl'altri invidiando a' Compagni il supposto bottino s'incamminarono senz'alcun ordine a quella volta; mà appena scoperto un' corpo di Cavalleria nemica, si diedero così questi, come li primi ad una precipitosa fuga, riuscendo inutili a fermarli l'autorità de' Capi, & il pronto soccorso della Militia pagata, che s'oppose all'avanzamento del Nemico, e fermò lo sconcerto. Il mal incontro a questa parte fù in qualche maniera risarcito con l'acquisto, se bene per poco tempo conservato, d'alcune Torri a Trebigne verso Castel nuovo. La Valle di Trebigne, divisa per mezzo dal Fiume Trebisca, è guardata da alcune Torri, che collocàte in siti opportuni servono per il ricovero, e difesa de' gl'huomini, e de' gl'animali, havendo ogn'una d'esse il suo recinto di mura all'intorno. Penetrati i Nostri a quella parte, che riguarda Castel nuovo, trovarono cinquecento Turchi, alcuni de' quali passarono l'acqua, e si posero in ordinanza, mà presto presero anco la fuga, & altri si rinchiusero nelle Torri, i quali nel principio mostrarono animo per difendersi, mà vedendo pronta la forza per espugnarli, ne scoprendo vicino il soccorso, si rassegnarono all'ubbidienza. Furono occupate dieci Torri, delle quali sette restarono distrutte, e

Trebigne oc-
 cupato da i
 Veneti e po-
 sto dopo per-
 duto.

tre conservate delle maggiori, e di migliore struttura. Di non poca considerazione farebbe tal acquisto riuscito per la vicinanza di Castel nuovo, il confine del quale non molto a quella parte s'estende; mà non fù lungo il possesso, poiche il Bassà d'Arcegovina unita molta Gente si portò a ricuperarle, come gli fortì, doppo la resistenza d'alcuni giorni di quelli, che le presidiavano, usciti con ragionevoli condizioni, che fece loro il Nemico.

Se scarfa fù in quest'Anno la Fortuna a' Venetiani, altrettanto favorevole si mostrò a gl'Austriaci. Furono più volte battuti i Nemici in Campagna, ridotte all'ubbidienza forti Piazze, e per compimento di felicità vide l'Imperatore eletto in Rè de' Romani il Figliuolo Rè d'Ungheria, havendo la congiuntura delle cose agevolate difficoltà, che non sarebbero state forse in altri tempi superabili. Diede un fausto principio all'Anno la caduta di Zighet doppo un lungo blocco, Piazza memorabile per li funerali di Solimano Grande Imperatore de'Turchi, che cessò di vivere, mentre la teneva stretta di duro assedio. Essendo destinato il Duca di Lorena alla direzione dell'Armi Cesaree contro i Francesi al Reno, fù dato il Comando dell'Esercito contro i Turchi al Principe Luigi di Baden, che giunto a Belgrado si trovò avere sotto all'Insegne ventidue mille Soldati compresi due mille Ungheri. Il Serafchiere all'incontro si diceva forte di cinquanta mille Huomini; & il Primo Visire con il Gran Signore s'erano fermati in Sofia per dar calore all'Imprese della Campagna, havendo concepite grandi speranze, che per la Guerra di Francia distratte altrove le migliori Truppe, difficile non gli fosse d'ottenere la desiderata ricupera di Belgrado. Passò il Principe di Baden il Fiume Morava con disegno di scorrere sino a Nissa per incendiare i Magazzeni de' viveri, & altre provisioni abbondantemente in quel luogo raccolte da i Turchi. Trovate però malagevoli le strade per la condotta del Cannone, e de' viveri, accresciuto l'incomodo del camino, anco per le grandi piogge cadute in quei giorni, deliberò retrocedere, e ripassare la Morava per non allontanarsi dal Danubio, dal quale ricevea tutto il bisognevole per la sua Armata. Scoperti dal Serafchiere tali movimenti de gl'Imperiali, fece anch'Egli passare buona parte del suo Esercito in sito non osservato il

Zighet si rende a' Cesarei doppo un lungo blocco.

Principe di Baden al comando dell'Esercito.

1689

Fiume stesso , e nel medesimo tempo fece avanzare un corpo di dieci mille Cavalli al Ponte fatto da gl' Imperiali ; dove essendo già passata una gran parte dell' Infanteria col Cannone , attaccò alcuni Reggimenti , che haveano già principiato a disordinarsi , non havendo potuto prendere posto , e perfettamente collocarsi per l'angustia del tempo , & irregolarità del sito . Il valore de gl' Officiali riparò tuttavia ad ogni sconcerto , e fù l' Inimico sostenuto con reciproco danno , sino che sopragiunto il Principe di Baden con la Cavalleria restò respinto , e fugato . Era il disegno de' Turchi cogliere nel mezzo l' Armata Christiana , e chiudendole la communicatione con Belgrado , & impedita la condotta de' viveri , ridurla in estreme angustie . Havendo felicemente passato tutto il Campo Cesareo la Morava secondando il Principe di Baden i principii della buona Fortuna , risolse attaccare l' Inimico , che pur era tutto accampato dalla sua parte oltre il Fiume . Avvicinati gl' Eserciti principiarono i Turchi la battaglia , mà incontrate le forti ordinanze de' Reggimenti Alemani , spuntato il primo fervore , cominciarono a retrocedere , e la ritirata presto si convertì in una strabocchevole fuga . Seguitando i Christiani la prosperità entrarono nel Campo Nemico , che restò in un momento abbandonato da i Turchi , lasciando a' Vincitori tutto il Bagaglio con cento e cinque pezzi di Cannone , e tre Mortari . Questa insigne Vittoria fù altrettanto gloriosa , quanto inaspettata , poiche per le amplificate forze de' Turchi , e per lo scarso numero de gl' Imperiali erano disposti gl' animi a credere fortunata la Campagna , se fosse terminata con la sola difesa . Il Principe di Baden continuando col fervore del suo spirito il camino , che gli apriva la buona Fortuna , s' avanzò sollecitamente sotto Nissa . Attaccò nuovamente l' Inimico , che vi era accampato , e non ostante il vantaggio del sito , & il rinforzo , che l' era stato mandato dal Primo Visire di quindici mille Soldati , lo vinse con strage considerabile , e con la sola perdita di quattrocento Christiani trà morti , e feriti . Entrò l' Esercito vincitore in Nissa , dove furono trovate abbondanti provisioni di viveri , che suffragarono le angustie , nelle quali era ridotto . Nel conflitto qualche resistenza fecero i Giannizzeri , de' quali una gran parte passò a filo di spada . Li

*Vittoria del
Principe di
Baden alla
Morava .*

*Presa di
Nissa per il
Principe cò
danno nota-
bile de i
Nemici .*

Spai

Spai furono i primi a prendere la fuga, rivolgendo anco per farsi luogo allo scampo contro i suoi medesimi l'armi. Il Gran Signore, che poco prima del combattimento era a Sofia, si ritirò; facendo lo stesso il Primo Visire. Doppo questo felice successo fù spedito il Generale Piccolomini con due mille Cavalli per riconoscere il camino verso Sofia; ma non puote molto avanzarsi per la difficoltà delle strade, e perche i Turchi raccolte le reliquie dell'abbattuto Esercito s'erano fortificati in un'angusto passo. Il Baden dunque lasciati quattro mille Huomini alla guardia di Nissa, e de' luoghi laterali, che cuoprono un dilatato e ferace Paese, si portò con nove mille Soldati al Danubio trovandosi sotto Widin il giorno di sedeci Ottobre. Erano al calore della Piazza accampati quattro mille Giannizzeri, fiancheggiati da un buon corpo di Cavalleria. Questa al comparire de' Christiani si avanzò ad attaccarli; ma doppo lungo combattimento prese la fuga, e li Giannizzeri abbandonati, furono tutti disfatti con strage di due mille di loro. Fù poi occupata per assalto la Città, & il Castello il giorno seguente capitolò la resa. Seguì quest'importante acquisto con mirabile non preveduta felicità, poiche gl'Imperiali per la sollecita marcia non erano provveduti del Cannone. Perirono de' Christiani poco più di quattrocento, e fù mortalmente ferito il Generale Veterani. Doppo questo s'applicò il Baden a far costruire un Ponte sopra il Danubio, con oggetto di passare con l'Esercito in Valacchia a prendervi i Quartieri d'Inverno; ma quel Principe doppo qualche renitenza fù costretto a comprare la sicurezza sua, e de' Popoli, parte col denaro, e parte con vettovaglie, e robbe, che servirono a comodo delle Truppe Cesaree, che presero in quelle parti l'alloggio. Il Piccolomini in tanto scorrea da per tutto la Campagna, e formontati alcuni passi alpestri, & angusti, penetrò sino ad Uscopia Città grande, ma aperta, ricca di merci, e popolata di gran numero d'habitanti: ma questi alle prime notizie dell'avvicinamento de' gl'Imperiali, trasportati ne' luoghi piu sicuri i loro haveri, la lasciarono abbandonata, e fù data alle fiamme, non creduto utile la sua conservazione per essere lontana, & incapace di difesa. Anco al Duca d'Holstein passato con mille, e cinquecento Soldati a Stipò, dove erano acquantierati cinque mille Turchi, uscì di batterli, e fa ne re-

*Il Principe
s'avanza a
Widin,
rompe di
nuovo i
Turchi, e
prende la
Piazza d'
assalto.*

*Uscopia ab-
bandonata
da i Tur-
chi, & con-
condannata da
gl'Imperia-
li.*

1689
Il Rè d'Un-
gheria Fi-
gliuolo dell'
Imperatore
eletto Rè de'
Romani.

stare morti sul Campo due mille, con la sola perdita di settanta dalla parte de' Christiani. Coronò finalmente tutte queste prosperità l'elettione in Rè de' Romani di Giuseppe Rè di Ungheria Figliolo dell'Imperatore, riuscita felicemente nella Dieta d'Augusta, in età di tredici Anni, havendo l'unanime consenso de' gl'Elettori dispensata la Legge, che prescrive quella di 18. anni a chi deve essere Rè de' Romani. Coadjuvò mirabilmente a quest'elettione la Lega di tutti i Principi di Germania con l'Imperatore contro il Rè di Francia, il quale se per molti Anni studiò i mezzi per escluderla, ne fù hora indirettamente il principale istrumento, l'odio de' gl'Elettori verso la sua potenza, e le sue arti, havendo uniti gl'affetti, e gl'interessi alla Casa d'Austria. Procederono anco in Germania le cose felicemente per li Principi Collegati, Magonza, e Bona occupate da i Francesi; la prima attaccata dal Duca di Lorena, e dall'Elettore di Baviera, la seconda dall'Elettore di Brandeburgo, doppo un lungo assedio furono restituite in potere de' gl'Alemanni.

Magonza, e
Bona ricu-
perate.

Successi de'
Polacchi.

Con questi felici successi terminò per Cesare gloriosamente l'Anno. Ma in Polonia i disegni concepiti, magnifici al solito, si risolverono in cose inani. Dichiarò il Rè di portarsi al Comando dell'Esercito, e fare l'impresa della Valacchia, publicando essere quei Popoli pronti a scuotere il giogo de' gl'Ottomani, e mettersi sotto la protezione de' Polacchi. Essendo rotta la Dieta, senza la quale mancano le contributioni per il pagamento dell'Esercito, s'esibì il Rè di sodisfarlo del proprio. Questa risoluzione però, diretta al publico bene, fù da gl'animi corrotti de' Polacchi mal interpretata, come che l'oggetto del Rè fosse rendersi parziale, e da se dipendente l'Esercito, calunniando con falsi, e mal fondati sospetti la sua retta intentione. Dicevano anco i mal'affetti, che l'andata in Valacchia era proposta dal Rè per consumare con lunghe marchie la nobiltà. Mentre però con discrepanze d'opinioni, e d'interessi si consuma inutilmente il tempo, una grossa partita di Tartari entrò nella Volinia, affliggendo con la solita barbarie quegli infelici Popoli. Il Gran Generale del Regno, e quello di Lituania preso il motivo apparente d'opporli a' Tartari, ma in effetto per confondere le risoluzioni del Rè, e rendere se stessi autori di qualche cospicua attione, fe-

fecero un grosso staccamento di Cavalleria, e Fanteria, e si gettarono improvvisamente sopra Kaminietz con speranza di sorprendere quella Guarnigione: ma ò per inesperienza, ò per mala fede havendo le Guide sgarrato il camino, si trovarono i Generali sotto la Piazza a due hore di Sole, mentre il disegno era d'esservi molto prima del giorno. Non restarono però di fare il tentativo, ma furono gagliardamente respinti a colpi di Cannone, e di Moschetto. Il danno fù poco, ma molta l'inconvenienza d'havere occultata la deliberatione al Rè, e rotte le sue misure. S'astenne però d'andare al Campo, inutilmente lagnandosi i bene intentionati del poco rispetto, che se gli rendeva, e della confusione, con che si maneggiavano le cose publiche. Fermi li Generali ne'loro proponimenti, non riuscito il tentativo della sorpresa di Kaminietz, havendo già unito tutto l'Esercito, deliberarono piantare due batterie contro il Castel nuovo della Città, & una verso la medesima, sotto il calore delle quali si figurarono col mezzo di scale, e corde far discendere un corpo di gente nella fossa, occupare certo sito vantaggioso, per il quale speravano penetrare nella Città, nell'istesso tempo, che con un finto assalto fossero d'altra parte divertiti i Turchi. Ma scoperta l'intentione, comparve l'Inimico squadronato nella fossa, e pronto alla difesa. Svanito a'Polacchi anco questo secondo disegno, non furono otiosi i Turchi del presidio, ma con tre vigorose fortite attaccarono il Campo, & assalita particolarmente la batteria, ch'era guardata dalle Militie di Lituania, tagliarono seicento Soldati, che n'erano di guardia, levandò loro sette pezzi d'Artiglieria, & inchiodando due Mortari. Essendo poi corsa fama, che s'avvicinassero i Tartari al soccorso della Piazza, levarono i Generali Polacchi il Campo; e con queste mal concepite, e peggio eseguite operationi terminò anco quest'Anno senza frutto in quella parte la Campagna.

Non fortirono esito migliore le mosse dé'Moscoviti. Il Principe Galicino con un'Armata numerosa di quattrocento mille Huomini, compresi i Cosacchi, come publicarono le voci di quella fastosa Nazione, e con il treno di mille, e trecento pezzi d'Artiglieria s'incaminò verso la Crimea, per battere nel proprio Paese i Tartari. La Vigilia della Festività di Pentecoste fù a

1689

vista del Precop, e piantò una Batteria contro la Torre, che guarda il Mar negro, tenendo anco pronti i necessarij apprestamenti per passare il fosso. Li Tartari doppo havere con infestationi continue incomodati i Moscoviti, levando a' Cavalli il foraggio, & a gl' Huomini il riposo, vennero finalmente ad attaccarli ne' proprii trincieramenti, formati secondo il loro uso da carri. La resistenza più valida fù fatta da i Cofacchi, ma non eguale ne gl'altri, onde i Moscoviti riceverono un considerabile colpo, restandone morti sul Campo trenta mille, e perduti quaranta pezzi di Cannone. Il Galicino temendo di qualche peggiore incontro, trovandosi in difetto d'acqua con molto patimento dell'Esercito, si levò accostandosi al Boristene, e ritirandosi verso Samarra. L'inseguirono con molesti continui attacchi i Tartari con grande incomodo de' Moscoviti, che lasciarono per camino Huomini, e Cavalli, e più di cento pezzi d'Artiglieria, che per difetto d'Animali era fatta tirare dall'Infanteria. Fù detto, che trà il Kam, e Galicino fosse stato introdotto qualche trattato d'accordo, e che perciò fossero passati Soggetti da un Campo all'altro, ma le notizie de' Paesi tanto lontani non sono sempre esatte. Le ragioni della ritirata publicate da' Moscoviti furono il supposto, come dissero, che li Principi confederati haveffero fatta la Pace con i Turchi: il difetto dell'acqua, e l'apprensione, che i Tartari col calore dell'Estate non abbruggiassero secondo il loro costume in casi di tal necessità l'erbe. Non lasciarono di dolersi de' Polacchi, perche nell'istesso tempo non si fossero mossi contro il Budziach secondo l'obbligo de' patti stabiliti. Tal qual poi fosse il successo, fù deliberato alla Corte di Moscovia publicare dal suo canto la vittoria sopra i Tartari, per essersi avanzato l'Esercito sino al Precop residenza del Kam, e per havere devastato il Paese a settanta miglia d'intorno, & in segno d'aggradimento furono da' Czari regalati il Prencipe Galicino, & altri Officiali di Medaglie d'oro, & altri doni.

*Morte d'
Innocentio
Undecimo e
suo Elogio.*

Ma noi rivotando la penna da Provincie così remote, e barbare, seguiteremo in altra parte il filo dell'Historia. Mancò in quest'Anno di vita Innocentio Undecimo Pontefice d'ottima, e santissima intentione, e d'ugual zelo, pietà, e costanza, con le quali virtù resse per tredici Anni la Chiesa. Fù

di

di costumi innocenti, e di vita esemplare, e perciò venerato anco da quelli, che odiano il Pontificato. Con esempio raro tenne lontano ogn'interesse verso i suoi Congiunti. Hebbe in Roma il Nipote, ma in conditione meno che privata. Fù amico della giustitia, che gli piacque puntuale, e severa, così portato dal suo naturale austero, e perciò mal disposto alle gratie, & alle beneficenze. Sciolto da gl'interessi, e da gl'affetti domestici, sostenne il Pontificato con vigore di spirito; ma tenace delle proprie opinioni, e diffidente dell'altrui, hà havuto più animo per intraprendere le controversie, che consiglio per terminarle. Trascurate le massime de'Predecessori, studiò più d'acquistarsi con i Principi la stima con la puntualità, e con la franchezza dell'attioni, che conciliarsi l'affetto con i favori. Benche la sua inclinazione lo trasportasse al risparmio, soccorse però generosamente l'Imperatore, & il Re di Polonia nella Guerra contro i Turchi, e fù l'istrumento principale della Lega, e della liberatione di Vienna. Verso la Republica di Venetia non mostrò genio migliore di quello, che facesse con gl'altri; le fù assai scarso delle sue gratie, e benche sommamente grata gli fosse riuscita la sua dichiarazione per la Lega contro i Turchi, non gli servì però questa d'alcun merito per gli negotii, che s'ebbero seco a trattare. Lasciò la Camera ricca, ma i sudditi estenuati, così che se bene di vita innocente, di santi costumi, pochi essendo stati i beneficiati, molti i mal contenti, finì il Pontificato senz'applauso; benche poi, com'è solito della virtù, che più risplende dopo la morte de'Soggetti, fù la sua memoria venerata da tutti con vere lodi. Sarà memorabile il suo Pontificato per li grandi accidenti, che in poco tempo succedero nel Mondo. Ma tra i principali sono da numerarsi le fortune de'Christiani sopra l'Imperio Ottomano, e la riunione alla Chiesa dell'Inghilterra. Quelle sono desiderabili, perche continuino, e questa può dubitarsi che sia un poco durabile acquisto; e faccia Dio, che la gran Guerra presente di Christianità non termini col trionfo dell'Heresia. Pietro Ottobuono Venetiano gli fù eletto per successore, che prese il Nome d'Alessandro Ottavo. In Venetia, oltre le particolari de'suoi Congiunti, il Senato decretò pubbliche dimo-

stra-

*Affontione
al Pontefi-
cato di Pie-
tro Ottobuo-
ni col No-
me d'Ales-
sandro Ot-
tavo.*

1689 strazioni di giubilo, per honorare l'Assunzione d'un suo Cittadino insigne, che alla gran Dignità haveva accoppiata somma Virtù. Ad Antonio il Nipote fù con esempio insolito concesso il grado di Cavaliere e Procuratore di San Marco, & a maggiore testimonio d'honore fù deliberato perpetuo il Cavalierato nella sua Casa. Fece il Papa subito Cardinale Pietro suo Pronipote, assegnandogli la Vice Cancellaria, ch'era vacante, e mettendo nella sua testa tutti i pingui, e molti benefici, che lasciò indisposti il Predecessore. Fece pure Cardinale Gio. Battista Rubini Vescovo di Vicenza, Nipote di sua Sorella, dichiarandolo Segretario di Stato. Chiamò poi da Venetia a Roma i Nipoti, e la Famiglia, ornandoli di tutti quei gradi, & honori, che sono ordinarii a' Congiunti de' Papi, restituendo alla Corte gl'esempi abborriti dal Predecessore, che sono più facilmente lodati, che imitati. Ne' primi Mesi del suo Ponteficato volse dare un solenne testimonio del suo amore verso la Repubblica. Spedì Monsignor Michele Angelo Conti, suo Cameriere d'honore, a portare lo Stocco e Pileo benedetti al Doge Morosini, (Honore solito farsi da' Pontefici a Principi, e Gran Capitani benemeriti della Religione); e fù ricevuto in Venetia con tutta la maggior venerazione, e con la magnificenzia solita a praticarsi in simili straordinarie occasioni; e si solennizzò la funzione nella Chiesa Ducale di San Marco con l'intervento di tutti gl'Ordini, e con il concorso maggiore del Popolo.

Ora Innocenzio XIII. Sommo Pontefice.

Giudicio del Senato sopra le controversie del Gran Duca e Duca di Parma.

Seguì in quest'Anno un solenne giuditio del Senato sopra alcune invecchiate controversie per causa de' Confini trà li Suditi del gran Duca di Fiorenza, e quelli di Parma. Divide li Stati di questi Principi l'Apennino, a' piedi del quale da una parte è situata la Terra di Pontremoli nel Fiorentino, e dall'altra quella di Borgo di Faro nel Parmigiano. Pretendevano i Parmigiani, che sopra la sommità dell'Apennino fosse tirata la linea divisoria del Confine; qualche spatio più al di sotto la volevano i Fiorentini: e se bene poco, sterile, & inculto sia il terreno controverso, le parti però con tanta accensione d'animi ne hanno sempre conteso il possesso, che più volte sono insorti molesti, e scandalosi accidenti. Più volte

volte con deputatione de' Commissarii fù procurato componere l'affare, mà restò indeciso, onde restò anco aperto un continuo fomento di reciprochi insulti trà quei Paesani. Bramando però quei Principi sollevarsi da questa molestia, rimisero l'affare nella Republica di Venetia. Alessandro Zeno, fù spedito per riconoscere il sito controverso, e farne relatione al Senato, havendo seco condotto il Conte Gio. Maria Bertuolo, publico Consultore. Desiderarono le parti, che la causa procedesse per via giudiziaria, e che nel Senato fosse trattata con la voce degl'Avvocati. Così anco seguì, e dopo la disputatione di più giorni con pienezza di voti fù deciso a favore de' Parmigiani, che sostenevano il confine dover essere posto nella sommità de' Monti.

Mà ritornando al racconto delle cose della Guerra; gl'accidenti di Costantinopoli ci chiamano a quella parte. L'avversità succedute in Ungheria produssero i soliti effetti di mutatione di Governo. Partì dopo la prima infelice Battaglia il Gran Signore da Sofia, e si ridusse in Andrinopoli. Intesa poi la seconda sconfitta, e la perdita di Nissa fece cadere il primo colpo del suo sdegno sopra il Serafchiere Recheb, che fù fatto morire imputato di mala condotta, e gli fù sostituito Ibraim Balsà, che si segnalò nella difesa di Negroponte. Non tardò molto anco la depositione del Primo Visire Mustafà, contro il quale s'armarono gl'emuli, & i nemici, colta l'occasione da' sinistra successi della Campagna. Spogliato, secondo l'uso di quel Governo, di tutte le sostanze, fù relegato a Malgara, luogo trà Rodostò, & Andrinopoli, dove in pochi giorni terminò di cordoglio la vita. Fù elevato a questo sublime Grado Chiuperli. Questo fù Figliuolo, e Fratello di due illustri Primi Visiri, dotato di prudenza, e di somma capacità per li negotii, onde e per la memoria de'suoi, e per il proprio merito fù ricevuta con universale applauso la sua esaltatione. Si fece subito conoscere amico della giustizia, e del risparmio, publicandosi alieno dall'imponere indebiti aggravii a' Popoli, potendo supplire a' dispendii dell'Imperio col buon uso dell'economia. Applicato dunque a questo punto riscosò molte spese del Serraglio, della Casa regia, e della stessa dispensa del Gran Signore. Levò

Vertenze di Costantinopoli, e depositione del Primo Visire Mustafà.

Chiuperli fatto Primo Visire, e sue direzioni.

Senza applicazioni per la Guerra, e per la Pace.

1689

la paga a quelli, che la godevano per favore. Diminuì i ricchi assegnamenti a gl' Huomini di Legge. Riformò diversi de' principali Timari, aggregando quelle rendite all' Erario regio; e con tali diligenze raccolse rilevanti somme di denaro, all' amministrazione del quale destinò Soggetti di fede, e d' integrità, esaminando con severe revisioni i passati maneggi. Mutò diversi Ministri dipendenti dal passato Visire, & a lui poco inclinati. Queste attioni, che lo rendevano grato all' universale, non l'esentaronò dall' insidie de gl'emuli, e dall' odio de' mal contenti, e particolarmente di quelli, che restarono nelle riforme pregiudicati. S'unirono molti de' principali Bafsà, de' quali si fece Capo il Chislar Agà, e con mali officii appresso il Gran Signore procurarono abatterlo prima, che si assodasse nel posto; ma fù sostenuto dalli Capi della Militia, che si mostrarono più disposti a levare il Sultano dal Trono, che concorrere alla depressione del Ministro. S'era aperto, come si disse, un Congresso in Vienna con gl' Inviati Turchi per li trattati di Pace. Sopra quest' importante materia volle il Visire ricevere il parere de' principali Ministri dell' Imperio. Furono esaminate le Propositioni dell' Imperatore mandate da gl' Inviati, e sopra il rilascio di molte Piazze discordarono l'opinioni. Il Mufti, & il Cadileschiere di Rumelia si mostravano ardentemente inclinati alla Pace anco con qualche cessione di Paese. Il Cadileschiere di Natolia con alcuni sostenne l'osservanza della Legge, che proibisce il rilascio delle Città un tempo possedute da' Mussulmani. Passarono nel Congresso molte altercationi, e fù detto, che il risultato della Consulta fosse scrivere a gl' Inviati, che senza Belgrado non si poteva adherire ad alcun componimento; ma quando fosse rilasciato con tutto l'occupato oltre la Sava, s'haverebbe potuto applicare al concambio con altre Piazze. Poco fù discorso sopra gl'altri Collegati, essendo indirizzate principalmente le mire all'aggiustamento con l' Imperatore, per battere poi gli altri, e particolarmente i Venetiani, contro i quali per li danni sofferti militava maggiore l'odio. Conoscendo però il Visire in questo stato di cose assai lontana la Pace, erano tutti i suoi pensieri rivolti alla Guerra. Da ogni parte dell' Imperio raccolse Soldati in-

vitan-

vitandoli con la promessa di pronte paghe; e ridusse anco al servizio alcuni Popoli dell'Asia con l'allettamento d'esentarli per qualche tempo da' tributì. Unì grandi provvisioni di viveri, e da Guerra, essendo abbondantemente soccorso dalle Navi Christiane con li trasporti delle cose necessarie. Assistè il Techeli con soccorsi di denaro, regalandolo in testimonio d'honore di veste, sciabla, e mazza ferrata. Provi-
de anco all'Armata di Mare, sollecitando la fabrica de' Legni nell'Arsenale, e con replicate espeditioni, risoluti ordini, e missione di soldo chiamò i Corsari d'Africa per unirsi al Capitan Bafsà.

1689

In tanto Girolamo Cornaro eletto Capitan Generale dopo la partenza del Doge assunse il Comando dell'armata. Continuava l'assedio di Malvasia, e tutte l'applications de' Nostri erano dirette a levare a' difensori i soccorsi, essendo per altro giudicato impossibile ridurre a fine quell'Impresa con la forza dell'armi. Stavano perciò disposti in siti opportuni Navi, Galere, e Legni inferiori, perche da tutte le parti fossero chiusi i passi, trattenendosi il Capitan Generale in poca distanza con tutto il restante dell'armata. Haveva il Visire con ordini risoluti incaricato il Capitan Bafsà di tentare in ogni maniera sciogliere quell'assedio, & a questo fine stavano dieci Navi di Costantinopoli, e due d'Algieri nell'acque di Milo attendendo il rinforzo dell'altre per procurare il soccorso alla Piazza. Due Navi Venete nominate San Giuseppe, e San Marco, sotto la condotta di Alessandro Valiero, ebbero la sinistra sorte d'incontrarsi nelle Turchesche, e di restare doppo lungo, e sanguinoso combattimento soprafatte. Scoperte il Valiero l'Inimico la mattina di 26. Marzo allo spuntare dell'alba, e disposte le cose alla difesa, ricevè in un cimento tanto ineguale l'incontro con sommo coraggio. Doppo quattr'hore di vigorosa resistenza restò la Nave San Marco incendiata. Rimaso solo il Valiero circondato da Nemici sostenne valorosamente il combattimento sino alle ventitre hore, non havendo mai ardito i Turchi d'abbordarlo: ma colpito di Cannonata in un fianco, per la quale rese subito l'anima a Dio, ferito Agostino Petrina Capitano della Nave, huomo valoroso, rotto Falbero della Maestra, rombo il Legno in

1690

Morte di Alessandro Valiero nell'acque di Milo, e perdita di due Navi.

più

1690 più parti, ond' entrava copiosamente l'acqua, furono costretti i difensori stanchi & afflitti a cedere alla forza superiore, e restare preda dell'Inimico. Seguì questo conflitto in così poca distanza da Malvasia, che le Guardie poste sopra i Monti ne portarono l'avviso al Capitan Generale, il quale sollecitamente incaricò Marco Pisani Capitan Extraordinario delle Navi di portarsi a quella volta. Ritardò il Pisani la mossa, onde non fù a tempo di soccorrere il Valiero, che perciò imputato di negligenza fù obbligato a renderne conto in prigione al Senato. Fù compianto il caso del Valiero, & il coraggio, palesato in quest'occasione ne' suoi più verdi Anni, rese tanto più sensibile la sua perdita per l'espettazione, che faceva concepire del suo valore. Rimunerò il Senato il di lui merito in Pietro suo Padre, & in Bertuccio suo Fratello, il primo decorato con l'ornamento di Cavaliere, & il secondo col Magistrato Senatorio di Governatore dell'Intrade. Caminava in tanto con lentezza l'assedio di Malvasia, poiche i Turchi provveduti sufficientemente di viveri non davano segno di così presto rendersi; e la fortezza del sito faceva riuscire inutili li sforzi de' gl'aggressori, che tentarono più volte accostarsi alle mura, ma non trovando terreno da coprirsi, e restando esposti al Moschetto, & a' sassi, che dalla sommità del Monte piombavano, furono costretti a ritirarsi con perdita, e disordine, onde tutta la speranza della vittoria era riposta nella fame. S'unirono in questo tempo all'Armata le Galere Ausiliarie al numero di quindici; cinque della Chiesa, alle quali la Republica di Genova in gratificatione del Papa ne aveva aggiunte due, & otto della Religione di Malta. Delle Pontificie era Direttore il Cavaliere Buffi, e delle Maltesi il Balì Chabrilan. Prolungavasi oltre ogni credenza l'assedio, e se bene fossero riusciti inutili più tentativi alla parte di terra, con lo spargimento anco di molto sangue, e morte de' Soldati più arditi, impatiente il Capitan Generale, che dovesse quell'impresa consumare tutto il tempo della Campagna, volle replicare nuovi sforzi. Con molta fatica, e non poco sangue riuscì finalmente l'erectione d'una Batteria contro le mura del Borgo. Atterri quest'opera i Turchi, che non molto

Marco Pisani Capitan delle Navi obbligato alla Giustizia.

confidavano nella solidità delle mura, & occupata che fosse la parte inferiore, si vedevano senza scampo, e senza soccorso chiusi nella superiore. Ridotti finalmente in angustia di viveri, havendo per tanto tempo indarno atteso il sollevamento, dopo quattordici Mesi di penoso assedio capitolarono a' dieci d'Agosto la resa, che fù loro accordata salve le vite, robbe, e bagaglio; con imbarco, e scorta fino in Candia, e libertà a gl'habitanti di starsene, o partire. Uscirono mille, e duecento persone, e trà queste trecento atte all'armi. Lasciarono settanta otto pezzi di Cannone la maggior parte di bronzo con due Mortari. Terminata felicemente quest'impresa, resa stimabile per la fortezza del sito, e perche perfezionava l'intiero acquisto della Morea, levato a' Nemici un posto opportuno per inquietarne il possesso, si applicò il Capitan Generale ad impiegare fruttuosamente il restante del tempo della Campagna. E perche havendo lungamente, e fortunatamente sostenuto il Comando dell'Armi in Dalmazia, la sua inclinatione lo portava all'impresa di quella parte, propose, e fù deliberato l'attacco della Vallona, sotto la quale si presentò con tutta l'Armata l'undecimo giorno di Settembre. I Turchi al numero di settemille con mille, e cinquecento Cavalli fecero apparenza d'impedire lo sbarco, mà essendo gente collettitia, e di poca disciplina non si accinsero al cimento. Giace la Vallona alla spiaggia d'un dilatato seno di Mare importuoso, e da più parti esposto all'ingiuria de' venti, e particolarmente di Sirocco. Il sito è piano, dominato però da alcune Colline poco lontane; la sua figura è ottangolare, e sopra ogn'angolo tiene un picciolo, e ristretto Torrione. Hà le mura grosse, e ben fatte, ma senza terrapieno con fossa poco larga, e profonda. Quasi nel mezzo del recinto stà un Maschio grande, e capace, che la domina tutta, & il suo giro è di quattrocento passi in circa. Tre miglia distante si trova un'altro recinto nominato Cannina di figura totalmente irregolare, seguitando il sito montuoso, dov'è collocato, guardato da Torri antiche con mura imperfette. A piedi del Monte stà un Borgo assai ampio con buone Case. Fù deliberato attaccare prima Cannina, mentre da quella strada potevano calare i soccorsi alla

1690.

*Resa di Malvasia.**Il Cornaro delibera l'attacco della Vallona.**Siro della Vallona.*

1690

alla Vallona . Il giorno seguente allo sbarco fù investito il Borgo, & occupata la metà del medemo, essendosi li Turchi ritirati, e trincerati nell'altra parte, restando in quest'occasione gravemente ferito d'archibugiata il Signore di Gianottin Generale dello sbarco de' Maltesi. Poco si sostennero nel posto i Turchi, che scacciati si ridussero nel recinto superiore. Nella fattione fù di colpo di moschetto ferito Luigi Sagredo, che si trovava al Campo in qualità di Venturiero. Ma sensibile fù la perdita del Generale Nicolò Bori, che terminata la fattione, mentre stà rivedendo i posti cadde trafitto di moschettata. Soggetto di molta aspettazione, ch'oltre il proprio valore era grato alla Republica per la degna memoria di suo Padre, che servì con molto merito, & applauso nella passata Guerra di Candia. Contro la Fortezza, fù sollecitamente eretta una batteria, havendo le Ciurme delle Galere condotto il Cannone, e nel medemo tempo il Generale Spar con tre mille, e cinquecento Fanti s'internò nella Campagna per scoprire gl'andamenti dell'Inimico, che sempre ritirandosi, sfuggiva ogn'incontro. S'accostò in tanto il Minatore alle mura, e nel sollecitare il travaglio restò gravemente ferito il Signor di Moroglie Tenente Generale de'Maltesi. Atterriti i Turchi dall'imminente pericolo capitolarono la resa, & uscirono tre mille anime con cinquecento Huomini atti all'armi. Il Capitan Generale seguendo la prosperità della Fortuna fece una chiamata a quelli della Vallona, i quali havendo chiesto tempo di rispondere fino alla mattina seguente, mentre s'attendono le loro risoluzioni, si trovò la Piazza abbandonata, fuggiti li Turchi, lasciando molte provvisioni, e cento, e trenta quattro pezzi di Cannone compresi quelli di Cannina, la maggior parte di bronzo. Nello spatio di sei giorni terminò prosperamente quest'Impresa, applaudita con i soliti segni d'allegrezza; non però intieramente approvata da gl'Huomini Savii, giudicandola un'impegno difficilissimo a sostentarsi, e di niun frutto, quando non vi sia un'Esercito per internarsi nel Paese, e dominare la Campagna, il che riusciva impossibile alle forze della Republica. Il Senato per mostrare un segno di gradimento verso le fatiche, & il merito del Capitan Generale die-

*Morte del
General
Bori di mo-
schettata.*

*Cannina si
vende, e la
Vallona è
abbandona-
ta.*

de a Catarino suo Figliolo giovane di singolare espettatione l'honore di Cavaliere. Lasciati al governo di Cannina Gio. Matteo Bembo, e della Vallona Teodoro Corraro, partì il Capitan Generale con tutta l'Armata alla volta di Durazzo. Non permise il vento gagliardo di Sirocco, che s'accostasse alla Spiaggia, e li Turchi accorsi in buon numero dall'Albania, e luoghi circonvicini, havendo occupati i siti avvantaggiosi, si mostrarono pronti a contendere lo sbarco. Considerata però lunga l'impresa, e la stagione essendo avanzata al fine di Settembre, disposti gl'Ausiliarii alla partenza, deliberò il Capitan Generale il ritorno alla Vallona, dove appena giunto, sopraffatto da febre acuta, doppo otto giorni di maligna infermità rese l'anima a Dio. Fù con lagrime sincere compianta la sua perdita da tutta l'Armata, & in Venetia da ogni ordine della Città, havendosi universalmente conciliata col valore la stima, e con la cortesia l'affetto. Cessò di vivere in età di cinquanta otto Anni. Sostenne le più cospicue Cariche della Republica, nelle quali palesò sempre gran zelo e puntualità. Fù desideroso di gloria, affabile, e manierofo nel tratto, prudente, risoluto, & istancabile nelle fatiche, e nell'applicazione. Nella Dalmazia con l'acquisto di Castel nuovo, e d'altri luoghi dilatò molto il confine della Republica, ne minori faceva sperare anco in Levante i vantaggi. Federico di lui Fratello, che havea degnamente sostenute l'Ambasciarie di Spagna, e di Germania, fù sostituito nella Dignità di Procuratore di San Marco. Restò al governo dell'Armata Agostino Sagredo Proveditore ordinario di quella, & in Venetia fù dal Senato, e Maggior Consiglio eletto Capitan Generale Domenico Mocenigo, quello che fù levato, comè si disse, dal Generalato di Dalmazia, onde con questa nuova elettione si disapprovò il fatto d'all'ora. Lasciate munite di convenienti Presidii le Piazze di Cannina, e Vallona, svernò l'Armata a Corfù, dove si portò sollecitamente il Mocenigo. Nel mentre, che travagliava l'Armata sottile sotto la Vallona, non fù otioso nell'Arcipelago Daniele Dolfino, che successe a Lorenzo Veniero nella Carica di Capitan straordinario delle Navi. Doppo l'acquisto di Malvasia, fù Egli spedito con dodici Navi, due

1690.

*Morte del
Capitan
Generale
Cornaro da
febre.*

*Domenico
Mocenigo
eletto Ca-
pitan Gene-
rale in luogo
del Cornaro.*

1690 Brullotti, & un Petacchio Corsaro per invigilare a gl' andamenti del Capitan Bassà, & esigere le contributioni dovute dall'Isole dell'Arcipelago. Trovò l'ottavo giorno di Settembre l'Armata Turca composta di trentadue Navi, trà le quali nove erano di Costantinopoli, e l'altre Barbaresche, e ventisei Galere, che con vento favorevole navigava tra Fochies, e Metellino. Drizzò a quella volta il camino, disponendo l'ordinanza, e gl'animi al combattimento. Giunto a tiro di Cannone, che già da una parte, e l'altra veniva scaricato, bonacciò il vento, che rese inutile la disposta ordinanza, restando sola la Nave Capitana esposta per quattr' hore al bersaglio dell'artiglieria nemica, particolarmente delle grosse Navi di Costantinopoli. Le Galere usando il beneficio della calma le rivoltarono contro le prore, tormentando la Nave con l'artiglieria grossa, non havendo però coraggio d'accostarsi a più stretto combattimento. Finalmente col favore di poco vento resa mobile la Nave, hebbe modo di scaricarle contro tutto il Cannone del fianco, & avvicinatosi Fabio Bonvicino con la sua conserva, sopraggiunto anco Bartolomeo Contarini Capitano ordinario delle Navi, l'Inimico, benchè godesse il vantaggio del sopravento, si ritirò, & abbandonò il Campo. Non passò il fatto senza danno de' Turchi, poiche il giorno seguente nell'uscire, che fece l'Armata da Metellino, si numerarono solamente ventiuana Galera, e ventinove Vascelli, restati essendo gl'altri a riparare i detrimenti patiti. Dalla parte de' Veneti fù resa cospicua l'attione da una ferita, che rilevò il Capitan Extraordinario Delfino nella mano sinistra, per la quale perdè tutte le dita fuorchè il pollice. Restò anco morto Gio. Bugiè Capitano della sua Nave con alcuni pochi Soldati. Uscirono la notte le Navi Venete dal Canale di Metellino, allargandosi nel Mare, per sfuggire i nuovi accidenti delle bonaccie, nelle quali godevano i Turchi il vantaggio delle Galere. Uscì pure l'Armata Nemica, e favorita dal vento propitio si trovò sul mezzo giorno a fronte della Veneta. Corsi i soliti segni di diffida, doppo un'otiosa aspettatione di qualche tempo, resero i Turchi il bordo sotto Metellino. Anco il giorno seguente fù veduta l'Armata Ottomana in qualche distanza. Il Delfino

*Incontro
del Delfino
Capitano
delle Navi
con l'Arma-
ta Nemica
a Metellino.*

fino con la Veneta vi s'accostò, ma sfuggì l'Inimico il cimento ritirandosi verso le bocche de'Dardanelli. Abbondò il Senato in quest'occasione ne'premi, havendo creato Cavaliere il Delfino, & eletto Consigliere il Contarini. Così terminò in quest'Anno prosperamente la Campagna in Levante, mà nella Dalmazia non si passò ad alcuna notevole azione. I Morlacchi scorsero il Paese con numerose partite, dalle quali se bene restò incomodato l'Inimico, maggiore però fù il danno, che ne risentì la Provincia, essendoli per loro mezzo introdotta la Peste, che travagliò per molti Mesi non solo i luoghi di Campagna, mà le Città ancora, e particolarmente Sebenico. Fù perciò destinato alla soprintendenza delle cose attinenti al buon governo della Sanità Provveditore Angelo Moresini, e per valersene nel lungo tratto del Paese, che dovea guardare, gli furono assegnati Pietro Basadonna, e Gasparo Bragadino in qualità di Nobili a lui subordinati. Per abbondare in cautela furono anco destinati nell'Istria Alessandro Zeno, e nel Friuli alla parte di Monfalcone Gio. Battista Gradenigo. Così il pericolo della Peste rallentò in Dalmazia l'operationi della Guerra, la quale fù in quest'Anno infelicemente maneggiata da'Christiani in Ungheria, essendo stati li Cesarei scacciati da Nissa, espugnati in Belgrado, e combattuti in Transilvania. Diede un'infame principio la disfatta, che fecero i Tartari di cinque Reggimenti nella Servia sotto la direzione del Colonnello Strocher, che teneva il suo Quartiero in Pistrina, Posto il più avanzato a quella parte. Allettato dalla speranza di qualche bottino entrò a sei leghe più adentro del Paese, dove inavvedutamente si trovò circondato da dieci mille Tartari, e da un numero considerabile di Turchi, & Albanesi, che scorrevano quelle Campagne. Doppo una valorosa resistenza, essendo queste delle migliori Truppe Alemane, furono tutte tagliate a pezzi con morte, e prigionia degl'Officiali. Oltre lo stesso Colonnello Strocher, passò trà morti un Figliuolo del Duca di Hannover, che militava alla testa d'un Reggimento. Doppo questo sfortunato successo fù abbandonata Pistrina, & il resto delle genti si ritirò a Nissa. Li Tartari, & i Turchi resi arditi scorsero da per tutto con libertà, occu-

1690

*Peste in
Dalmazia.*

*Successi nel
l'Ungheria,
e nella Servia.*

1690

pando e presidando i posti lasciati da' Cesarei . Fù dibattuto in Vienna il punto se si dovessero abbandonare Nissa , & Widdino ; e questa proposizione era da molti sostenuta , e particolarmente dal Principe di Baden , ch'era di parere di ritirare tutte le forze al Danubio . Ma prevalse il sentimento dell'Imperatore , che desiderò la conservazione di quei Posti con l'apparente ragione , che mantenuti conservavano il Dominio di lungo tratto di Paese , & anco quando dovessero perdersi , fossero per far consumare all'Inimico tutto il tempo della campagna . Fù dato però l'incarico al Generale Veterani di fortificarli . Fù bene deliberato di ritirare le Genti , ch'erano sotto il Generale Haisler dalla Valacchia , essendosi resa sospetta la fede di quell'Hospodaro , il quale fù detto che chiamasse i Tartari per l'odio , che nutriva verso gl'Imperiali . Raddolci in qualche parte le presenti amarezze la caduta di Canissa forte Piazza della Croatia , che doppo avere sostenuto per lungo tempo i rigori della fame , havendo gl'Imperiali tenuti ben guardati tutti i passi per dove potevano penetrarle i soccorsi , capitolò la resa con la conditione , che potesse il presidio asportare le sue robbe , lasciando il cannone , e le pubbliche munizioni . Mancò in quest' Anno Michele Abaffi Principe di Transilvania , erestò il Figliuolo in età tenera , che assistito da' Ministri bene inclinati al partito Austriaco si nutrì ne' sentimenti del Padre . Ma già la fortuna s'andava sempre più allontanando da' Christiani . Successe la sempre deplorabile morte di Carlo Duca di Lorena , che sopraffatto da gagliarda flussione nel petto , mentre si portava a Vienna , lasciò in poche hore la vita in Velz , luogo non molto distante da Lintz . Perdè l'Imperatore un Principe strettamente e sinceramente seco congiunto di sangue e d'affetto , & un Capitano , al quale già il Mondo per il valore , e per la prudenza havea concesse le prime lodi . Visse glorioso , ma nacque , e morì infelice . Mancò nel tempo , che pareva il più necessario a gl'interessi fuoi , e dell'Imperatore . I Turchi in tanto si facevano sentire forti , da per tutto , scorrendo liberamente il Paese senza contrasto . Il Techeli fù dalla Porta dichiarato Principe di Transilvania , e per prenderne il possesso entrò nella Provincia con quindici

*Canissa si
rende a' Ce-
sarei.*

*Morte di
Michele
Abaffi
Principe di
Transilva-
nia.*

*Morte del
Duca di Lo-
rena.*

deci mille trà Turchi , e Tartari condotti dal Figliuolo del Kam . Il Generale Haisler havendo unito alle sue Genti quelle del Paese , li presentò infelicemente la Battaglia ; poiche al primo comparire del Nemico gettarono i Transilvani l'armi , onde sopraffatti gl'Alemanì restarono oppressi , e l'Haisler fatto prigionero . Con questa vittoria non fece però il Tscheli alcun rilevante progresso , poiche li mancò l'Artiglieria per mettersi all'attacco de' luoghi forti , & i Popoli gl'erano avversi , & all'incontro le Città , & il giovine Principe costanti nella fede all'Imperatore . Questi accidenti chiamarono a quella volta il Principe di Baden con un staccamento di dieci mille Soldati . troppo premendo a Cesare la conservazione di quella Provincia . Partì il Baden da Vienna con l'animo turbato , mentre il suo proponimento era , come si disse , d'abbandonare Nissa , & Widino , e tutti i luoghi fino al Danubio , guardare la Sava , e coprire Belgrado , bene comprendendo , che le poche forze , che teneva l'Imperatore , non erano sufficienti a difendere tanti posti . Accomodandosi però al deliberato in Vienna , doppo havere lasciato cinque mille Soldati a Belgrado , fatta l'unione dell'Esercito a Giagodina , e presidiata Nissa , Egli passò in Transilvania . Era in questo mentre giunto il primo Visire a Sofia con sessanta mille Combattenti , oltre i Tartari , & altri corpi di Gente , che doveano seco unirsi . Havea fatto entrare nel Danubio cinquanta Bastimenti con sei Galere con disegno d'occupare widino , soccorrere Gran Varadino , e Temisvar , bloccati dalle Genti Cesaree , e tenere provveduto il Campo di vettovaglie . Contraposerò gl'Imperiali in un sito opportuno una Batteria d'otto grossi cannoni , e sopra un' Isola in faccia d'Orsova piantarono un Forte , che per qualche tempo servì mirabilmente ad impedire a quei Legni il passaggio a Belgrado . S'avanzò l'Esercito Turchesco , & alcune compagnie Alemane , ch'erano di presidio nel castello di Pirot , non trovandosi in istato di resistere a tanta forza , capitolarono alla sua prima comparisa la resa . Alla metà del Mese d'Agosto fù investita Nissa . Era guarnita di tre mille Fanti , e quattrocen- to Cavalli sotto il comando del Conte Guido di Staremberg , che con diverse sortite incommodò l'Inimico , e gli

H. Foscarini.

Z 3

con-

1690
Tscheli dichiarato
dalla Porta
Principe di
Transilva-
nia.
Haisler
fatto prigio-
no del Tscheli.

Turchi ca-
stano
Nissa, be se
gli rende.

1690 contese i progressi con ispargimento di molto sangue . Ma non vedendo speranza di soccorso , e stringendo sempre più il Visire l'attacco , fù costretto cedere la Piazza l'ottavo giorno di Settembre . Alla caduta di Nissa successe quella di **Widino** , e poco doppo fù espugnata Samandria , la Guarnigione della quale cadde tutta sotto la spada del vincitore . Proseguendo con passi tanto fortunati l'Esercito Turchesco , si presentò sotto Belgrado il primo d'Ottobre . Era munita quest'importante Piazza di sei mille Alemanni , militia veterana , e della migliore qualità , che tenesse l'Imperatore . Non erano però intieramente restaurate le breccie , che furono aperte all'hora , che se n'impadronirono i Cesarei , & al loro difetto s'era provveduto col riparo d'alcune palizzate . Li Turchi s'accostarono assai coperti col favore d'alcune Case distrutte , ma non ancora demolite . Dispose il Visire tre attacchi ne' posti medemi , ch'ebbero gl'Imperiali , quando l'assediarono . Contesero gl'Alemanni con valore , e con sangue dell'Inimico diversi posti esteriori , ch'egli occupò , & essendosi avvicinato alle palizzate fù più volte respinto , così che tutte l'apparenze facevano sperare una lunga , e fortunata difesa , ma fatale colpo portò in un momento l'eccidio . Caduta una Bomba in una Torre , dov'era riposta certa quantità di polvere , incenerì non solo il vicino recinto , ma passando ne gl'altri cagionò così spaventevole incendio , e conquassamento delle fabbriche , che la Città s'empì tutta di fuoco , di stragi , e di confusione , e restando abbandonati i posti , mentre ogn'uno attendeva alla propria salvezza , restò aperta la via alla commune rovina . I Turchi approfittandosi di questo funesto accidente si mossero da tutte le parti all'assalto , e benchè non haveffero ancora aperta breccia , valendosi di quelle non bene assodate nel tempo del passato assedio , e del precipitio , che successe in alcuna parte delle mura , entrarono nella Città senza contrasto , facendo passare sotto il filo delle spade tutti quelli , ch'erano sopravanzati alle fiamme , & alle rovine . Li Duchi di Croi , e d'Aspremont , & il Colonnello Archinto ebbero la buona sorte di preservarsi con settecento persone col mezzo delle barche , ch'erano alle rive del Danubio , havendone però la confusione fatte perire mol-

*Widino, e
Samandria
occupate da
i Turchi.*

*I Turchi
occupano
Belgrado
per casuale
incendio.*

te nell'acque . Così infelicemente , & inaspettatamente cadde in nove giorni in potere de' Turchi quest' importantissima Piazza , cambiandosi con essa la fortuna de' Christiani , e la prosperità della Lega . Non fù creduto da tutti accidentale il fuoco , ch'incenerì Belgrado , ma opera di mano insidiosa . La verità però del fatto fù sepolta in quelle rovine , e restò pendente frà sospetti il giudizio de gl' Huomini . L'avviso di questa perdita riempì di confusione la Città , e la Corte di Vienna ; e come le forze de' Turchi erano per le passate prosperità tenute in poca considerazione , così vedendole risorte , piegando sempre il volgo a gl'estremi , a molti già pareva vedere il Nemico sotto le mura di Vienna , e si ravvivavano le funeste memorie delle desolazioni , e calamità già sett' Anni patite . Veramente la soverchia confidenza havea fatte trascurare molte necessarie provisioni ; e Buda particolarmente era debolmente munita con le fortificationi imperfette ; e se l'Inimico si fosse a gran passi avanzato , era posto in contingenza quel pretioso acquisto . Si pensò abbandonare tutto quel tratto di Paese , ch'è trà la Sava , e la Drava , fortificare Essech , Darda , e Zighet , e demolire molte altre Piazze . In tanto i Turchi approfittandosi dello sconcerto de' Christiani , si presentarono con un corpo di Gente sotto Essech , e dall'altra parte oltre il Danubio uniti con i Tartari scorrevano liberamente la Campagna , mentre gl'Imperiali impotenti a resistere in tanti luoghi s'erano ridotti ne' siti più forti . Lippa a' Confini della Transilvania fù costretta alla resa . Orsova fù rasata dalla Guarnigione , che si ritirò nell'Isola opposta , la quale non soccorsa restò finalmente abbandonata . Molto opportuna fù la difesa , che fecero gl'Alemanni in Essech , che trattenne l'Inimico da maggiori , e più temuti progressi . Al primo giungere i Turchi s'attaccarono alla contrascarpa , dalla quale due volte furono respinti ; e poi con vigorosa sortita molto incomodati , andavano però sempre avanzando i lavori , ne della preservatione della Piazza si tenevano buone speranze , così che l'intentione del Duca di Croi , che da Belgrado era in quella passato , pareva , che fosse d'abbandonarla , incendiare il Ponte , e ritirandosi oltre la Drava salvare a migliore fortuna le Genti . Ma i

*Progressi de'
Turchi in
Ungheria .*

1690 Turchi non trovandosi molto forti, ne con buona disciplina, essendo la maggior parte Gente collettitia della Boffina, dubitando, che presto s'avvicinasse il soccorso, che s'attendeva, si dispesero non continuare nell'impresa. Accelerò la risoluzione un' accidente fortuito. Essendosi inteso certo strepito nel Campo Turchesco, e dubitando il Croi, che si preparasse un' assalto, fece suonare tutti i Tamburi, Trombe, e Timpali, & altri Istrumenti Militari per unire le Militie, & accorrere alla difesa. I Turchi all'incontro argomentando da questi suoni, che fosse già entrato il soccorso atteso, si ritirarono frettolosamente, lasciando in abbandono una parte del bagaglio, polvere, & altre munizioni con tre piccoli pezzi di Cannone. Così fù preservato quell'importante Posto, che caduto in mano del Nemico haverebbe aperto l'adito a più interne infestationi. Anco al Prencipe di Baden riuscì di preservare la Transilvania. Passò come, si disse, con dieci mille Soldati in quella Provincia per reprimere gl' attentati del Techeli fastoso per la rotta data all'Haisler. Ripresero al comparire delle Truppe Cesaree quei Popoli l'animo smarrito, & il Techeli sfuggendo gl'incontri di combattere, fù in breve scacciato dal Paese, essendosi ritirato nella Valacchia. Mentre però il Baden havea rivolto la marcia verso l'Ungheria, chiamato ad assistere a quelle pericolose contingenze doppo i funesti accidenti accaduti, fù obbligato a ritornarvi per ostare all'invasione de'Tartari, spediti dal Visire sotto il calore delle prosperità conseguite in Ungheria, & a suggestione del Techeli, che voleva nuovamente tentare la sua fortuna; ma la sollecitudine del Baden sturbò i suoi disegni, poiche occupati li siti vantaggiosi, repressè il furore de' Tartari, impedendo loro l'avanzamento, e scacciò lui dalla Provincia. Lasciò ben presidiate le Piazze, & al Generale Veterani con alcuni Reggimenti diede la custodia della Porta ferrea, passo ristretto, che ferra l'adito a quella parte nella Provincia, nella quale se bene non succedero notabili fattioni, fù molta la lode, ch'Egli s'acquistò, per haverla conservata sotto la divotione di Cesare nella decadenza de' Christiani in Ungheria, e nella risorta fortuna de' Turchi. Acconsentì l'Imperatore ad investire in quel Prencipato il Figliuolo dell'Abaffi:

I Turchi si ritirano dall'assalto ds. Es. scch.

Abaffi: al quale , per essere in minorità , fù assegnato un Consiglio di sei Soggetti Nationali , e con obligatione di niente innovare senza l'assenso di Cesare , dovendo contribuire li Stati ottanta mille tallari , tributo solito corrispondersi a' Turchi .

1690
Il Figliuolo
dell' Abaffi
investito
della Transilvania.

Procurarono gl'Imperiali muovere al foccorso della Transilvania i Polacchi , ma le cose di quel Regno non procederono quest'Anno con ordine migliore de' passati . Terminò la Dieta con le solite confusioni . Fù però deliberata la continuatione della Guerra , e furono accordate le paghe all' Esercito , andate con sommo sconcerto in difetto per tre Anni , restando di più accresciuti gl'assegnamenti a Quartieri d' Inverno , a fin che la Militia potesse fermarsi a Confini , e coprire il Paese dalle corse de' Tartari , continuamente infesti a quelle afflitte Provincie . Ma di queste buone deliberationi non si vidde l'esecutione . Del risultato alla Dieta fù partecipato l' Imperatore col mezzo del Conte Puschi Inviato a Vienna , il quale nuovamente insistè , perche fosse posto in Scrittura la cessione delle ragioni sopra la Valacchia , e Moldavia ; quasi che da quest'atto , e non dalla forza dell' armi dipendesse per li Polacchi l'acquisto di quelle Provincie . Cesare mostrò tutta la facilità , come pure per il Matrimonio tanto tempo maneggiato della Prencipeffa di Neoburgo Sorella dell' Imperatrice col Principe Giacomo Figliuolo del Rè di Polonia , le cose prenderono miglior piega , e ne seguì poi anco l' effetto , havendo particolarmente la morte del Duca di Lorena , che da gl'Austriaci s'haverebbe procurato portare a quel Regno , levato un notevole impedimento alla successione del Prencipe Giacomo . Mentre i Generali di Polonia con l'ordinaria lentezza univano l'Esercito , trentasei Compagnie di Cavalleria Polacca , disposte ancora ne' Quartieri del verno , soprafatte da' Tartari , furono per la maggior parte tagliate , e disperse con danno considerabile , ma con maggior indecoro di quella Nazione , ogni Anno esposta a tali insulti , ne mai fatta capace a provvederne il riparo . Il Rè pieno di buona volontà , ma senza mezzi d'esequirla , per le discordie , e per l'emulationi de' Grandi del Regno , non si pose alla testa dell'Esercito , il quale alla metà di Settembre entrò in

Negotiati
tra i Polacchi,
e i Cesarei.

mar-

1690

marchia passando il Niefter. Il disegno, che si publicò, fù d' inoltrarsi a Smiasino ultima Piazza del Confine Polacco, e di là passare nella Moldavia. Con un staccamento d' alcune Compagnie fù occupata Soviana Terra della Moldavia posta sul Confine dello stesso nome, che si trovò abbandonata, e ruvinata, ritirati gli habitanti ne' luoghi montuosi, e le Truppe Polacche si fortificarono in un grande Monasterio de' Russiani. Questi però furono gl'ultimi passi dell'Esercito, poiche mancando le vettovaglie non provedute opportunamente, desiderosi li Generali di ritornarsene alle loro Case, senza comunicarlo al Rè, si ritirarono. E per dare qualche apparenza alle cose, fù ridotto un *Senatus Consultus*, che così si chiama la riduzione di quei Senatori, che si trovano presenti alla Persona Reale, nel quale fù deliberato la continuatione della Guerra. *Che fosse distribuito l'Esercito a' Confini per essere pronto a frenare l'incursione de' Tartari. Che la Primavera ventura si dovesse prevenire l'Inimico, attaccando con forze valide Kaminietz, ovvero entrare nella Valacchia per togliere la corrispondenza de' Turchi con i Tartari, ò come fosse parso al consiglio del Pontefice, e dell'Imperatore.* Con queste deliberazioni speciose, che riguardavano l'avvenire, fù creduto compensare la perdita, che si faceva del tempo presente.

Ritorno de'
Polacchi a
Quartiera.

Non così passarono le cose de' Francesi, poiche quel gran Rè con la forza de' suoi Eserciti, e con la prudenza de' suoi consigli potè non solo resistere alla Potenza di tanti Principi contro d'esso Collegati, ma riportarne gloria, e vantaggi. Stimo necessario riferire succintamente i principali successi, particolarmente, perche essendosi acceso in Italia il fuoco della Guerra per la dichiarazione, che fece il Duca di Savoia, quest'interessi s'accostarono più da vicino a quelli della Repubblica.

Dirizioni
della Fran-
cia nella
Compagna
1690.

Faceva il Rè vigorosamente la Guerra con sei Armate di Terra, e due di Mare, una di Navi grosse nell'Oceano, e l'altra di Legni sottili nel Mediterraneo. Nell'Alfatia alla parte alta del Reno sopra la Mosella, & in Fiandra erano disposti tre numerosi Eserciti, l'uno de' quali dovea far fronte alle Genti Cesaree, e degl'Elettori di Bavaria, e di Sassonia.

sonia ; l'altro a quello dell'Elettore di Brandemburgo , rinforzato dalle Militie d'altri Principi di Germania ; & il terzo contro li Spagnuoli , Inglesi , Vescovo di Munster , & altri Collegati . Sosteneva con un'altro valido corpo di Gente il partito del Rè Giacomo in Irlanda . Alli Monti Pirenei con un buon nervo di Militie era infestata la Catalogna ; & in Italia nelle Piazze di Pinarolo , e di Casale numerose Truppe stavano disposte . Tale si faceva conoscere la Potenza della Francia in questi tempi , ma maggiore ancora appariva la direzione nel condurre la mole di così grandi interessi . Comandò l'Armata in Alsazia il Delfino , ma non fù a quella parte alcun illustre successo , poiche tanto Egli , come gl'Elettori di Baviera , e di Sassonia , ch'erano alla testa de' loro Eserciti , si tennero lontani da' cimenti , passando il tempo della Campagna con reciproche scorrerie , senza che l'uno prendesse sopra l'altro alcun notevole vantaggio . Il caldo delle fazioni fù alla parte di Fiandra . Marchiavano l'una contro l'altra , la Francese guidata dal Mareciallo di Lucemburgo , e quella de' Collegati dal Principe di Valdech . Il concerto frà i Collegati era , che l'Elettore di Brandemburgo facesse impressione alla Mosella , e tenesse occupati li Francesi condotti dal Signor di Boufflers nel tempo , che si accostavano le Armate in Fiandra : ma ritardata la mossa de' Brandemburghesi , seppe così bene profittarsi il Mareciallo di Lucemburgo , che havendo levato qualche numero di Gente da' i presidii d'alcune Piazze meno esposte , e soccorso da un valido staccamento dall'Esercito del Signor di Beufflers , si trovò in maniera rinforzato , che condotto incautamente alla Battaglia il Principe di Valdech , al qual'era ignoto tanto aumento di forze , hebbe la fortuna di batterlo . Durò sette hore la Battaglia . Sei mille si numerarono dalla parte de' Alleati gl'estinti sul Campo , e sette mille i prigionii . De' Francesi mancarono quattro mille . Fù detto , che il Mareciallo di Lucemburgo tenesse sotto l'Insegne quaranta mille Soldati , e ventisei mille fossero quelli del Principe di Valdech , onde nella disparità delle forze , e nella lunga resistenza fatta non fù ne'vinti desiderato coraggio . Questa vittoria oltre la gloria , & il danno de' Nemici non produsse alcun no-

tabi-

*Battaglia
frà France-
si, & Allea-
ti in Fian-
dra.*

1699

tabile acquisto a Francesi, poiche il Valdech rinforzato uscì nuovamente in Campagna. Poco prima di questa vittoria altra n'haveano conseguita i Francesi sul Mare. Era disposta in Inghilterra una grande cospirazione contro il Prencipe d'Oranges, e per darle fomento l'Armata Francese s'avvicinò alle rive del Regno, mentre il Rè Giacomo passato in Irlanda sosteneva a quella parte i suoi adherenti. Navigavano unite l'Armata Inglese, & Olandese, ma nell'incontro con la Francese, ch'era numerosa di ottantadue Vascelli, tutta la piena cadde sopra l'Olandese posta alla vanguardia. Non entrò nel combattimento l'Inglese, e fù creduto l'Armiraglio Torrigton, che la guidava, ò parziale del Rè Giacomo, ò corrotto dall'arte de'Francesi. Di otto Vascelli, uno preso, altro caduto a fondo, e sei dati alle fiamme, fù il danno de gl'Olandesi, i quali portarono le loro querele al Prencipe d'Oranges, e fù obligato l'Armiraglio Inglese a render conto in prigione della sua accusata condotta. Questo successo però non intorbidò la fortuna del Prencipe d'Oranges, poiche con la carceratione d'alcuni Capi principali fù suppressa la cospirazione contro di lui ordita, & Egli portatosi in Irlanda abbattè più volte i suoi Nemici. Nel primo incontro, ch'ebbe il Rè Giacomo, la maggior parte della sua Fanteria, e Cavalleria Irlandese depose l'armi, onde spogliato di difesa, fù costretto provvedere con la fuga alla sua salvezza: preso perciò sollecito imbarco sopra alcuni piccioli Legni ripassò con pochi de' suoi infelicamente in Francia. Le reliquie de'Francesi, e de' partiali del Rè si ricoverarono in Limerich, & Atlona Piazze forti, restando il resto dell'Irlanda assoggettata all'Oranges. Si portò Egli al calore della vittoria all'attacco di Limerich, ma trovata valorosa resistenza, levò doppo alcuni giorni l'assedio. Non fù del tutto otiosa l'Armata Francese in Catalogna. Haveva il Duca di Novaglies l'Anno precedente occupato Campredon, e nel corrente erano le sue mire rivolte all'assedio di Girona; ma non trovandosi con forze sufficienti per tentare quest'impresa, applicò a scorrere la Campagna, occupando alcuni Castelli di non molta difesa, dando con le prede, e con le contributioni incommodo al Paese, e sussistenza alle sue Truppe.

*Battaglia
di Mare tra
Francesi,
& Olandesi.*

*Principe d'
Oranges e
sue vittorie
in Irlanda.*

*Si ritirò
dall'attacco
di Limerich.*

Ma molto più notabili furono i successi nell'Italia, nella quale s'attaccò un grand'incendio di Guerra, ch'attrasse il concorso delle Nationi straniere, e produsse infelici avvenimenti a questa Provincia.

1690

Doppo, che il Rè di Francia si rese padrone di Casale nel Monferrato, cessoli, come si disse, dal Duca di Mantova, si trovò il Duca di Savoja chiuso trà questa Fortezza, e quella di Pinarolo in maniera, che la sua Sovranità era dipendente da gl' arbitrii de' Francesi. I Ministri regii in Turino, sostenuti da quelli di Parigi abusando della fortuna del Rè, procedevano seco con elatezza, e fiera tale, che l'animo di quel Principe ricevendo continui motivi d'amarezze, altro non meditava, che ad uscire in libertà. Credè favorevole l'occasione, & il tempo, mentre tanti Potentati erano uniti contro la Francia. Il primo passo, con che s'introdusse nella confidenza dell'Imperatore, fù un trattato, che seco concluse, col mezzo del quale gl'esborsò cento mille doppie, ricevendo all'incontro la cessione delle ragioni Imperiali sopra diversi Feudi posti nelle Langhe, & altrove; & inoltre l'honore del Titolo regio, e trattamento corrispondente a' suoi Ambasciatori alla Corte di Vienna. Di questo trattato si mostrarono ugualmente mal contenti li Spagnuoli, e li Francesi. Li Spagnuoli, perche li Feudi, de' quali si parlava, erano a' Confini, & alcuni adentro del Milanese, non vedevano volentieri accresciuto per questo mezzo il Duca in autorità. Li Francesi poi perche havebbe soccorso l'Imperatore con tanta somma di denaro nel tempo, che li faceva la Guerra. Riuscì veramente osservabile, che mentre si disponeva il Duca alla rottura con la Francia, si privasse con motivi d'ambizione del contante, istrumento principale della Guerra. Ingelosito dunque da tali pratiche il Rè di Francia, resa hormai sospetta la fede del Duca, principiò a stringerlo, & obbligarlo a dichiarazioni. S'andò per qualche tempo con trattati officiosi, & inconcludenti schermendo il Duca; ma nel Rè facendosi sempre maggiori i dubbi, per assicurarsi delle sue intenzioni, gli ricercò la consegna della Cittadella di Turino, e della Piazza di Verrua, protestando in altra maniera usar la forza, havendo già considerabilmente accresciute le sue Genti in Pinarolo, e Casale sotto la condotta del Signor di Cattinal. Stretto in tal forma il Duca

*Emergenze
d'Italia.**Savoja entra nella
confidenza
dell'Imperatore,
& perche.**Amarezze
della Francia
con il
Duca di
Savoja.*

non

1690
Savoja si
unisce al
Partito de'
Principi
Collegati.

non potendo assentire a conditioni , che gli toglievano l'essere di Sovrano , entrò nella Guerra , e nel partito de' Principi Collegati contro la Francia. Li Spagnuoli s'obligavano assisterlo con tutte le forze dello Stato di Milano . L'Imperatore gli promise alcuni Reggimenti , & il Principe di Oranges si convenne d'esborfarli certa somma di denaro mensile . Comandò il Duca a' suoi Sudditi prender l'armi. Trovandosi nelle Valli vicine al Delfinato a lui soggette gran numero di Famiglie infette d'Heresia (questi si chiamavano Barbetti dalle barbe , che con qualche superstitione ufavano) & havendo già fermati nelle prigioni molti de' principali Capi , e molti essendosi assentati ; liberò dalle carceri li retenti , & a gli esiliati permise il ritorno alle loro Case , concedendo pure a molti Francesi scacciati dal Regno per causa di Religione , che si erano refugiati ne' Svizzeri , e ne' Grigioni , d'unirsi con loro , dandoli Capo , che li comandasse . Fù supposto , che questi Religionarii potessero fare una gagliarda impresa nel Delfinato , nel quale non gli sarebbero mancati aderenti dello stesso partito ; ma la prudenza , e la forza de' Francesi ovviarono a questo loro pericoloso disegno , poiche il primo studio del Signor di Cattinal , fù d'occupare i passi de' Monti , ond'entrate le Militie Regie nella Savoja , si refero in breve di quella padrone , fuorchè della Fortezza di Momigliano , e passando anco più da vicino al Piemonte s'impadronirono della Città , e Valle di Lucerna . In questo tempo comparve l'Ambasciatore di Francia in Venetia nel Collegio , & esposte a nome del Rè prima le sue querele contro il Duca di Savoja per essersi alienato dalla sua amicitia , e gettato al partito de' suoi Nemici , discese poi a dire , *che per assicurarsi delle sue male intentioni palesate contro la Corona , gli haveva richiesto la Cittadella di Turino , e la Piazza di Verrua con promissione di rendergliela nella Pace generale , offerendogli per mantenitori della sua Regia parola il Papa , e la Republica di Venetia . Che di più offeriva , che se il Duca fosse per assentire , che dette due Piazze restassero con sufficienti Presidii consegnate in deposito alla Republica , egli se ne sarebbe contentato , & haverebbe ritirato le sue Truppe dall'Italia , ma con due conditioni : Una , che se il Duca unisse in alcun tempo le sue Genti a quelle de' suoi Nemici , la Republica fosse obligata a rimettere le dette Piazze in mano del Rè per tenerle*

Francesi
nella Savo.
ja.

Espressione
dell' Amba-
sciatore di
Francia in
Collegio.

nerle sino alla conclusione della Pace. La seconda, che ne l'Imperatore, ne il Re Cattolico dovessero intraprendere cosa alcuna in Italia ne contro le Piazze, che sono in potere del Rè, ne contro alcun Principe, ò Stato, che vorrà conservare la neutralità, dovendo il Papa, e la Repubblica di Venetia, & il Gran Duca di Toscana entrare come mantenitori di questa parola. Corrispose a quest'ufficio il Senato con termini di rispetto, e di stima per la confidenza, che gli ufava il Rè, ma nel negotio, che non poteva havere affetto, e nel quale non doveva implicarsi la Repubblica, non fù data apertura. Rotta in tanto la Guerra s'unirono li Spagnuoli a'Savojardi, ma l'Armata Francese numerosa di quindici mille Soldati s'era fatta padrona della Campagna, affliggendo il Piemonte con le contributioni, con le rapine, e con gl'incendii. Il Duca per riparare alle miserie de'suoi Sudditi, uscì anch'Egli in Campagna, e nel Mese d'Agosto si trovò a fronte del Nemico ad un picciolo luogo detto la Stanfarda, dove successe un sanguinoso fatto d'Armi. Entrò il Duca nel cimento con sommo coraggio, ma non con uguale direttione, poiche il Campo Francese era stato rinforzato di sei mille Soldati, e delle Truppe Savojarde una parte fù fatta marchiare lungo la riva del Pò, sfilando sopra un terreno, dove non era capace ad adoperarsi tutta la Cavalleria. Durò il conflitto per lo spatio di otto hore, & a favore de'Francesi piegò la Vittoria con l'acquisto del Campo, di tre pezzi di Cannone, gran parte del bagaglio, e morte di quattro in cinque mille Soldati. Fù però sanguinosa anco a vincitori, che vi lasciarono più di tre mille Combattenti. Li Spagnuoli, e Savojardi si ritirarono a Carmagnuola, e li Francesi s'impadronirono di Saluzzo, e di tutte quelle fertili Contrade, imponendo a quei Popoli rigorose contributioni. Giunse in questo tempo un rinforzo al Duca d'alcuni Reggimenti Alemanni di Fanteria, e Cavalleria, ma non perciò migliorarono i suoi interessi; anzi trà le Nationi nacque acre, & inopportuna contesa, pretendendo li Spagnuoli il posto della Vanguardia, non assentendo a concedergliela i Todeschi, onde si difficolatarono le marchie, e l'operationi. Sollecito all'incontro il Signor di Cattinal s'avanzò verso Susa, & in pochi giorni si rese Padrone di quell'importante Posto, che domina la strada maestra per ripassare i Monti, e ricevere i soccorsi dalla

1690

Fatto d'Armi trà Francesi, e Savojardi alla Stanfarda.

Susa in potere de' Francesi.

Fran-

1690 Francia. Afflisse al sommo questa perdita il Duca, sperando da' suoi più lunga, e valida difesa, esclamando con aspre invettive contro il Conte di Fuesfelinda Governatore di Milano, il quale non si avanzò, come fù detto che potesse, al soccorso delle Piazza. Questi furono i funesti principii della Guerra accesa dalli Spagnuoli, e Savojardi in Italia.

Ma ritornando al filo principale della nostra Historia, ci conviene vedere in Costantinopoli il Primo Visire fortunato pieno di fasto, & acclamato da' Popoli, che ripresa l'antica baldanza concepivano speranze di rimessa felicità. Il Gran Signore al suo arrivo per honorarlo si trasferì in una Villa suburbana, dove l'accolse con le più estese dimostrazioni di stima, fattolo vestire con la propria Veste di Zibellini, e cingere di Sciabla giojellata. Prima di partire da Belgrado pubblicò un'Indulto, con che prometteva l'esentione di tutte le gravezze a quelli, che si portassero a rihabitare il Paese, comminando all'incontro la confiscatione de' beni alli primi possessori, quando non ritornassero nel termine di sei Mesi. Applicato poi al Governo dell'Imperio disponeva nella debolezza del Sultano arbitrariamente di tutti gl'affari, e ricevendo per apparenza i pareri de gl'altri Visiri, ogni cosa determinava da se. Secretissimo ne' suoi consigli, così che prima si vedevano gl'effetti, di quello apparisse il disegno. Rendeva giustizia indifferente tanto a Sudditi, come a gl'Esteri, onde tutti gli applaudivano; e facendo maneggiare il denaro da' Ministri d'integrità, avvantaggiò notabilmente l'Erario Regio.

I L F I N E.

INDI-

TAVOLA

De' nomi proprj e delle cose notabili contenute nell' Istoria del Senator Foscarini .

A

- Abassi (Michele)** Principe di Transilvania : sforzato a ricevere ne' suoi stati le milizie almanne . 266. Spedisce ambasciatori al Duca di Lorena . 267. Sua morte 348. Suo figliuolo investito da Cesare di quel principato . 352.
- Abruzzesi**: loro valore nella presa di Sing . 211.
- d' Acciagio (Antonio)** ucciso di cannonata sotto Negroponte . 295.
- Acmet Kiuperli**, Primo visir: va in persona all'espugnazione di Candia . 2. Suoi fini di star lontano dalla Corte . 5. e segg. Richiamato dal Gran signore , e suo ingresso in Adrianopoli . 6. Come ricevuto . 7. Sue commissioni al Commisario Turco nelle controversie de' confini . 18.
- Acmet**, Bassà di Tesmisvar: eletto Bassà del mare . 193.
- Acmet**, capo de' sollevati: sua morte . 285.
- Adige**: sue inondazioni da che originate, e come riparate . 63. e segg.
- Agria**: occupata da' Cesarei . 268.
- Aiduchi**: rompono i Turchi sotto Risano . 18. Trasportati nell'Istria . 20.
- Aire**: occupato da' Francesi . 78.
- Alamanni**: loro passaggio pe' l' golfo al soccorso di Messina . 54.
- Alba-reale**: s'arrende a' Cesarei . 304.
- Albizzi (Mario)** creato Cardinale . 40. Leggi Albizzi, e non Albrici
- Alcenago (Alessandro)** Cavaliere: suo impiego nell'attacco di Corone . 166. Attaccato da' Turchi , li respigne . 166. 167. Occupa le Gomenizze . 177. Batte Navarin nuovo . 200. Sua morte, e valore premiato dal Sena'no . 207.
- Alessandro VIII.** sua promozione al ponteficato . 337. Manda lo stocco e' l' pileo benedetto al Doge Morosini . 338.
- Allan beg**: tagliato a pezzi da' Morlacchi . 93. Sig. d' Almeres, Generale francese: sua morte . 77.
- Alost**: preso da' Francesi . 47.
- Altieri (Emilio)** Cardinale: sua assunzione al ponteficato . Vedi: Clemente X.
- Altieri (Francesco)** Cardinale padrone . 15. Sue controversie con gli ambasciatori de' Principi per la regolazion delle franchigie . 31. H. Foscarini.
- e segg. Si racconcilia col Re di Francia . 42.
- Ambasciatori** delle città e terre dello stato Veneto al Doge Sagredo . 43.
- Ambasciatori de' Principi** in Roma: loro maneggi per la regolazion delle franchigie . 29. e segg.
- Ambasciatori Turchi** spediti a Vienna per la pace . 287. Sono spettatori della presa di Belgrado . 308. Giunti a Vienna , e loro proposizioni per la pace . 320. e segg. Sono licenziati . 324.
- Ambasciatori Moscoviti**: in Leopoli . 233. A Vienna . 262. e a Venezia . 263.
- Sig. d' Amelot**, ambasciator di Francia in Venezia: partecipa alla Repubblica la conclusione del trattato di Casale . 92.
- Amsterdam**: suo terrore per la vicinanza del Re di Francia . 49.
- d' Andria (Giovambattista)** ucciso nell'attacco di Corone . 170.
- d' Andria (Lauro)** suo valore nella battaglia di Navarino . 200.
- Anino (Anastaso)** capo di Cefalonioti, nell'impresa di s. Maura . 138.
- Co. Antonini (Antonio)** Governator dell' armi di Navarino vecchio . 199.
- S. Antonio di Padova**: voto posto dal Senato al suo altare , nel tempio di s. Maria della salute . 247.
- Principe d' Arcourt**. Vedi: di Lorena (Arrigo)
- Argo**: occupato da' Veneti . 209.
- Armata veneta**: quale dopo la guerra di Candia . 8. Sua regolazione . 9.
- d' Assia (Federico)** Cardinale, ministro Cesareo in Roma: suo ufficio con Piero Mocenigo, ambasciator Veneto . 41.
- Atene**: occupata da' Veneti . 250. Distrutta e abbandonata . 288.
- Atlagich**, Bassà di Bossina: tenta invano Sing . 251. Portasi in Ungheria . 253. Arrende Knin e se stesso a' Veneti . 302. Tenuto prigionie nel castello di Brescia . 303.
- Co. d' Avergnia**, Tenente generale: morto nell'attacco di Seghedino . 227.
- Augusta** nella Sicilia: occupata da' Francesi . 76.
- Avignone**: occupato dalle truppe del Re di Francia . 317.

- Principe di Baden (Ermanno)* avverso al Duca di Lorena 179. 269. Plenipotenziario di Cesare alla dieta di Ratisbona, 270.
- Principe di Baden (Luigi)* ferito nell'attacco di Buda. 221. Sue differenze col Duca di Lorena. 269. Rompe i Turchi a Brod. 308. Ha il comando dell'armi Cesaree nell'Ungheria. 331. Rompe piu volte i Turchi. 332. Occupa Nissa. *ivi*. Di nuovo li rompe a Widino; e occupa quella piazza. 333. Mette in contribuzione la Valacchia. *ivi*. Suo parere intorno al diroccare le dette due piazze. 349. Passa nella Transilvania. *ivi*.
- Badoaro (*Federigo*) sopracomito; entra nel golfo di Lepanto. 245.
- Balbi (*Bernardo*) Provveditor di Chielsa. 177.
- Balbi (*Lucio*) Provveditor di Cattaro; va all'impresa di Castelnuovo. 258.
- Principe di Barait*: concede milizie alla Repubblica. 237.
- Barbarigo (*Antonio*) Sindaco inquisitore in Terraferma. 28.
- Barbarigo (*Marcantonio*) Sua elezione al cardinalato. 237.
- Barbaro (*Antonio*) Provveditor generale in Dalmazia: sue provvigioni in que'confini dopo la pace. 16. Commissario agli stessi confini; e sue conferenze col Commissario Turco. 17. Sue azioni a difesa di quella provincia. 18. Ambasciadore al Pontefice. 132.
- Barbaro (*Bernardo*) venturiere in Dalmazia: suo valore nell'impresa di Castelnuovo. 256. 258.
- Barbaro (*Luca-francesco*) Regolatore dell'armata. 9.
- Barbieri (*Francesco*) ingegnere: ferito sotto Castelnuovo. 257.
- Barozzi (*Giovambattista*) Podestà di Cittanuova: preso da' corsari. 252.
- Basadonna (*Piero*) Cavalier e Procuratore: sopra la franchizion della zecca. 26. Eletto Cardinale. 29. Sue giustificazioni col Senato. 35. Suo voto in consistoro. 40.
- Basadonna (*Piero*) Governatore straordinario di galeazza. 134. Provveditore straordinario di Navarino. 201.
- Basadonna (*Piero*) Nobile, assegnato al Provveditore della sanità in Dalmazia. 347.
- Bafsà d'Antivari: tenta indarno Budua. 211.
- Bafsà della Boffina. *Vedi*: Agatlich. *Vedi*: Karli Mehemet.
- Bafsà di Buda. *Vedi*: Ibraim. *Vedi*: Mamut.
- Bafsà di Delvino: suo vano tentativo contro i Cimeriotti. 164.
- Bafsà d'Egitto: sua morte nella battaglia d'Holemburg. 116.
- Bassignani, Ingegnere: s'ammala sotto Negroponte. 297.
- Battaglia e vittoria de' Cesarei ad Holemburg. 116.
- Battaglia e vittoria de' Cesarei e Pollacchi sotto Vienna. 117. *e segg.*
- Battaglia e vittoria del Duca di Lorena sotto Buda. 145. *e segg.* E sotto Strigonia. 190. *e segg.*
- Battaglia e vittoria de' Veneti a Zarnata. 176. Sotto Navarino. 200. Sotto Argo. 206. E sotto Patrasso. 245. *e segg.*
- Battaglia tra Francesi e Savoijardi alla Stanfarda. 359.
- Battaglia (*Girolamo*) Provveditor di Suda. 5. Obligato a presentarsi alle pubbliche carceri. 15.
- Duca di Baviera. *Vedi*: Massimigliano-emanuello.
- Belgrado: si risolve il suo attacco. 305. Da' Cesarei è preso a forza. 307. Come da' Turchi è recuperato. 350.
- Bembo (*Ambrogio*) Posto con due navi alla custodia del golfo. 144. Convoglia navi e milizie in levante. 165.
- Bembo (*Giovannmatteo*) suo valore sotto Negroponte. 293. Provveditore di Cannina. 345.
- Bembo (*Marco*) Regolator dell'armata. 9.
- Benzone (*Giorgio*) Nobile sopra l'armata. 163. Provveditore in campo sotto Corone. 167. Provveditore straordinario di quella piazza. 174.
- Beregano (*Girolamo*) ucciso da' sollevati. 191.
- Bernardo (*Antonio*) Provveditor generale da mare: riordina l'armata e le milizie in levante. 5. 8.
- Bernardo (*Lionardo*) persuade nel maggior Consiglio la regolazione del Consiglio di Dieci. 72. *e segg.*
- Bertolo (*Giovannmaria*) Consultor pubblico del Senato: spedito a riconoscere i confini fra'l Granduca di Toscana e'l Duca di Parma. 339.
- Morsg.* Bevilacqua: Nunzio apostolico al congresso di Nimèga. 54.
- Bolani (*Antonio*) Provveditor di Sing. 212. Suo valore in difenderlo, premiato dal pubblico. 252.
- Bolani (*Benedetto*) Provveditor ordinario di Napoli di Romania. 208.
- Bolani (*Giuseppe*) Sopracomito: entra nel golfo di Lepanto. 245.
- Bolani (*Niccolò*) Provveditor di Zarnata: tenta invano Misitra. 248.
- Bona: recuperata dal Marchese di Brandemburgo. 334.
- Bonvicini (*Fabio*) Governator di nave: soccorre il Provveditore straordinario delle navi Delfino. 346.

Borgogna: occupata da' Francesi, e poi restituita alla Spagna. 47.

March. del Borro (Niccolò) Governator dell'armi in Sing: valorosamente lo difende, e n'è premiato. 257. Dà l'assalto a Castelnuovo. 257. Generale: morto nell'impresa della Vallona, e suo elogio. 344.

Bragadino (Barbano) Governator de'condannati. 174. Acquista molti pezzi d'artiglieria nemica. 197. Sue azioni sotto Napoli di Romania. 204. Sua morte. 206.

Bragadino (Gaspero) Nobile d'armata; nell'impresa di Napoli di Romania. 206. Nobile, assegnato al Provveditore della sanità in Dalmazia. 347.

Bragadino (Marino) Governator de'condannati. 137. Sua morte. 174.

Brancaccio (Fr. Giovambattista) Generale delle galere maltesi nell'impresa di s. Maura. 138.

Duca di Bransuich (Ernesto augusto) concede milizie alla Repubblica. 163. 197. 237.

Principe di Bransuich (Guglielmo massimiliano) condotto, con titolo di Generale, agli stipendj della Repubblica. 197. Regalato d'una gioja dal Senato. 247.

Brigadiere di Bransuich: ferito sotto Argo. 205.

Buda: indarno attaccata la prima volta da' Cesarei. 146. e segg. Attaccata la seconda volta. 24. e segg. e presa. 225.

Cc. Budiani (Cristoforo) giura omaggio a' Turchi. 131.

Buono. (Alessandro) scorta con due navi il Bailo Civrano a Costantinopoli. 2. Capitano in golfo: suo impiego nell'assalto dato a Negroponte. 299.

C

Caimecan: deposto e incarcerato. 275. Strozato. 278.

Calamata: occupata da' Veneti. 176.

Calbo (Giovambattista) Provveditore straordinario di Cattaro: suo impiego nell'impresa di Castelnuovo. 255.

Calut: tentato invano da' Veneti. 330.

Camera di Metz: sue esecuzioni detestate da' Principi della Germania. 314.

Camuzio (Bartolommeo) Ingegnere: ferito sotto Castelnuovo. 257.

Candia: sua guerra gloriosa, ma sfortunata a'la Repubblica. 1. Sua cadu.a. 3. Avviso di sua perdita come in Venezia ricevuto. *ivi*. Tumulto delle milizie turchesche levato in quella. 289. Vano tentativo del Doge Morosini di conquistarla. *ivi*.

Canissa: cade in potere di Cesare. 348.

Cannina: occupata da' Veneti. 344.

Cantacuzeno (Scerban) Principe di Valac-

chia: sue esibizioni al Re di Polonia. 230.

Cappello (Giovanni) segretario del Consiglio di Dieci: inviato alla Porta. 96. Richiamato a Venezia. 134. Fugge di Costantinopoli. 135.

Co. Caprara (Enca) inviato da Cesare alla Porta. 105.

Caprovar: preso dal Baden. 228.

Cav. Caracciolo: morto sotto Malvasia. 329.

Caraffa (Antonio) Generale: prende s. Giob, nell'Ungheria. 212. S'incammina verso Seghedino. 227. Deputato al congresso di pace co'Turchi in Vienna. 321.

Caratino (Marcantonio) Cavaliere: suoi falconetti di nuova invenzione. 206. Muore sotto Malvasia. 249.

Cardinali francesi: ricusan di visitare i Cardinali nuovamente promossi. 43.

Carlo III. Duca di Lorena: occupa Treveri. 76. Sua morte. 77.

Carlo V. Duca di Lorena: non compreso nella pace di Nimega. 81. Ha il comando supremo dell'armi Cesaree. 107. Attacca Najafel. *ivi*. Fa passar l'infanteria a Scut, e di là a Vienna. 109. Abbandona l'isole del Danubio sotto Vienna. 112. Rompe i Turchi e gli Ungheri ribelli ad Hohenburg. 116. Disfa l'esercito turchesco sotto Vienna. 117. Attacca la prima volta Buda con esito poco fortunato. 146. e segg. L'attacca la seconda volta. 214. e l'espugna. 225. Sottomette la Transilvania a Cesare. 266. e segg. Destinato al comando dell'armi al Reno. 331. Sua morte ed elogio. 348.

Carlo-emanuello, Duca di Savoia: sua morte. 73.

Carlo-lodovico Palatino: muore sotto Negroponte. 293.

Carloroy: occupato da' Francesi. 47.

Casale di Monferrato: riceve presidio francese. 87. e segg.

Cassovia: presa da' Cesarei. 189.

Castelnuovo in Dalmazia: espugnato da Veneti. 253. e segg.

Chielafa: s'arrende a' Veneti. 177. Invano da' Turchi attaccata. 196.

Co. di Chingismarch (Carlo) suo perico'o nella battaglia d'Argo. 205. Sua morte. 206.

Co. di Chingismarch (Orsone-guglielmo) condotto al comando supremo delle milizie della Repubblica in Levante. 197. Sue operazioni sotto Napoli di Romania. 208. Riconosciute dal Senato. 209. Se gli accresce lo stipendio. 247. Suo parere intorno all'impresa di Negroponte. 290. 291. Sua infermità in quell'assedio. 293. Sua morte. 296. Statua erettagli dal Senato. 301.

Co. di Chinschi (Francesco-adalrico) deputato a' congressi di pace in Vienna. 321.

Chiuperli: eletto Caimecan. 275. Indi Pri-

- mo visire, e suo elogio. 339. Tien consultata intorno alla pace. 340. Ricupera molte piazze nell'Ungheria. 349. *e segg.* Ritorna glorioso in Costantinopoli. 360.
- Cimariotti: invasi da' Turchi, gli rispingtono. 163.
- Cinquechiese: s'arrende a' Cesarei. 228.
- Cittanuova: presa e saccheggiata da' corsari. 252.
- Civrano (*Bertucci*) suo naufragio. 4.
- Civrano (*Piero*) Provveditor generale in Dalmazia. 28. Incendia dieci galeotte di Dolcigno. 43. Bailo a Costantinopoli. 82. Sue differenze co' Turchi come composte. 82. *e segg.* Richiamato dal Senato. 86. Continua nella carica. *ivi*.
- Clemente VIII. Sua morte. 15.
- Clemente X. Sua asunzione al ponteficato. 15.
- Clemente, Principe di Baviera: eletto Arcivescovo Elettore di Colonia. 312. *e segg.*
- Clero di Spagna: s'opponne all'imposizion delle decime. 196.
- Co. di Colloredo (*Leandro*) creato Cardinale. 238.
- Principe di Comercy: volontario in Ungheria, e sue valorose azioni. 180.
- Commerzo restituito nella scala di Spalato. 9.
- Competenza fra' Generali di Toscana e di Malta. 166. Fra' Duchi di Baviera e di Lorena. 307.
- Congresso di Vienna per la pace, senza effetto. 320. *e segg.*
- Consiglio di Dieci: quando creato, e sue alterazioni. 66. *e segg.*
- Consoli spediti nelle provincie ottomane dopo la pace. 10.
- Contarini (*Andrea*) Cavalier e Procuratore: eletto Ambasciadore a Clemente X. 15.
- CONTARINI (*Domenico*) Doge: sua morte. 43.
- Contarini (*Domenico*) Cavalier, Ambasciadore a Vienna: riceve dal Senato commissione di trattar la lega con l'Imperadore. 129. La conclude. 131.
- Contarini (*Bartolommeo*) Provveditore di Zarnata. 176. Capitano ordinario delle navi: soccorre il Capitano straordinario Delfino. 346. Eletto Consigliere. 347.
- Contarini (*Giovanni*) sopracomito. 175.
- CONTARINI (*Luigi*) Cavalier e Procuratore: eletto Doge. 62. Sua morte. 131.
- Conti (*Michelangelo*) Camerier d'onore d'Alessandro VIII. spedito a portar lo stocco e pileo benedetto al Doge Morosini. 338. Ora Innocenzio XIII. Sommo Pontefice.
- Controversie fra' sudditi del Granduca di Toscana e del Duca di Parma, intorno a' confini, decise dal Senato. 338.
- Principe di Conty: milita volontario in Ungheria. 180.
- March. di Corbon Vedi: Grimaldi (*Niccolò*) Coifu: sue fortificazioni. 9.
- Corinto: occupato da' Veneti. 248.
- Cornaro (*Andrea*) deputato alla fortificazione delle piazze di Terraferma. 86.
- Cornaro (*Caterino*) creato Cavaliere. 345.
- Cornaro (*Federigo*) Ambasciadore Veneto a Cesare. 236. Interviene a' congressi in Vienna, per la pace col Turco. 321. *e segg.* Cavaliere: è creato Procuratore. 345.
- Cornaro (*Giorgio*) Savio del consiglio: sua opinione intorno alle prime imprese da farsi dal General Morosini. 137.
- Cornaro (*Giovanbatista*) Camerlingo di Sebenico: mandato Provveditore a Darnis. 16. Preso da' Turchi col castello, e poi liberato. 18.
- Cornaro (*Giovanni*) Luogotenente d'Udine: sua diligenza in preservar dalla peste il Friuli. 92. Oggi Doge Serenissimo.
- Cornaro (*Girolamo*) Cavaliere: Sindaco inquisitore in Terraferma. 28. Generale di Palma. *ivi*. Provveditor generale da mare. 137. Tenta invano s. Maura. 138. Provveditor generale in Dalmazia. 195. Sue operazioni in quella. 210. *e segg.* Prende Sing. 211. Attaccato da' Turchi, lo soccorre. 251. Fa l'impresa di Castelnuovo. 253. *e segg.* Suo valore in respignere il soccorso nimico. 256. Procurator soprannumerario. 259. Acquista Knin. 302. Capitano generale da mare. 326. Assume il comando. 330. 341. Sottomette Malvasia. 341. *e segg.* È la Vallona. 343. *e segg.* Sua morte ed elogio. 345.
- Cornaro (*Jacopo*) Provveditor delle Carabuse. 5. Capitano straordinario delle galeazze. 134. Capitano generale delle tre isole: soccorre Chielasa. 196. Entra nel porto di Navarino. 199. Mandato alla custodia di Napoli di Romania. 242. Provveditor generale in Morea, 279. 323.
- Cornaro (*Niccolò*) Provveditore straordinario della sanità nel Friuli. 82. Provveditor generale in Morea. 279.
- Corone: espugnato da' Veneti. 166. *e segg.*
- Corraro (*Antonio*) sua invettiva contra' Morosini. 10. Avvogador di comune. 11. Accusa il Morosini. 12. 13.
- Corraro (*Teodoro*) Sopracomito. 175. Provveditor della Vallona. 345.
- Correttori delle leggi nel principato di Luigi Contarini. 62. Leggi da essi proposte. 65. *e segg.* 72. *e segg.*
- Costagnizza: presa da' Cesarei. 307.
- Contrè: preso da' Francesi. 47.
- Cussein Bassà, Cavalierizzo del Gran signore: Commissario a' confini della Dalmazia, e cose da lui col Commissario Veneto operate. 24. *e segg.*

D

- Dalmazia: sua descrizione . 15. Suoi confini tra' Veneti e Turchi , dopo la guerra di Candia . 16. e *segg.*
- Dardanelli di Lepanto : occupati da' Veneti . 245.
- Davila (*Francesco-jacopo*) Tenente generale della Repubblica in Levante . 237.
- Dazj accresciuti in Francia sopra le mercanzie degli Ollandesi . 48.
- della Decima (*Angelo*) capo di Cefalonioti nell'impresa di s. Maura . 138. Messo dal General Morosini alla custodia d'alcuni siti intorno a quella piazza . 142.
- Deghenfelt (*Annibale*) Generale della milizia Veneta in levante . 175.
- Delfino (*Danielo quarto*, detto *Girolamo*) Capitano ordinario delle navi: scorre l'Arcipelago . 142. 165. Sfida a battaglia l'armata nemica . 171. Termina la carica . 196. Provveditor in campo sotto Navarino . 200. e sotto Napoli di Romania . 205. Suamalatia . 206. Sue operazioni nell'attacco d'Atene . 250. Provveditore straordinario d'Atene . 251. Provveditore straordinario in campo : s'ammala sotto Negroponte . 293. 297. Capitano straordinario delle navi : suoi incontri con l'armata turchesca nell'Arcipelago . 345. e *segg.* Sua ferita . 346. Eletto Cavaliere . 347.
- Dernis: ristaurato da' Veneti . 16. Occupato da' Filippovich . 18.
- Detrico (*Giorgio*) mandato dal General Barbaro a incontrare il Commissario Turco . 17.
- Disnunda: presa da' Francesi . 47.
- Doge di Venezia: modo di eleggerlo . 59.
- Donato (*Francesco*) sopracomito . 175. Entra nel porto di Navarino . 199. Preso da' Turchi . 328.
- Donato (*Giovambatista*) eletto Bailo in Costantinopoli . 86. Suoi maneggi col Primo Visir, per le cose avvenute a Xemonico . 93. Richiamato a Venezia . 96. Assoluto ed eletto Savio del Consiglio . 97. Lettere a lui scritte dal Primo Visir . 236.
- Donato (*Girolamo*) Provveditor di Castelnuovo . 259.
- Donato (*Lorenzo*) Provveditor generale in Dalmazia . 134. Consigliere : mandato ad assistere al Doge Morosini in levante . 279.
- Donato (*Piero*) Nobile d'armata: Provveditor in campo sotto Negroponte . 293. Sopracomito: preso da' Turchi . 320.
- Dovre: preso da' Francesi . 47.
- Duare: indarno attaccato da' Turchi . 178.
- Duodo (*Piero*) Governorator di nave . 196. Con due navi deputato alla custodia del golfo . 252. Va sotto Dolcigno . 257.

E

- Effendi : quali sieno appresso i Turchi . 235.
- Emo (*Angelo*) Provveditor di Zara . 176.
- Emo (*Giorgio*) Commissario pagatore nell'armata . 134.
- Emo (*Lionardo*) Savio di Terraferma : introduce l'inviato Moscovita nel Collegio . 29.
- Emo (*Piero*) Provveditor sopra l'Adige . 64. 239.
- Endrich (*Andrea*) suo valore e fedeltà premiata dal Senato . 191.
- Eperies: si arrende a' Cesarei . 189.
- d'Erbestein (*Fr. Giuseppe*) Gran-priore d'Ungheria, General di Malta: s'unisce all'armata Veneta in levante . 197.
- Eretici dell'Ungheria repressi . 101.
- Erizzo (*Francesco*) Inquisitor sopra i successi di Candia . 12. Sue inquisizioni . 14.
- Esercito Cesareo e de' collegati: sua ordinanza nell'attaccare il campo turchesco sotto Vienna . 117.
- Esposizione dell'Ambasciador francese in Collegio sopra le cose del Duca di Savoja . 358.
- Essech: occupato da' Cesarei . 266.
- Ab. d' Estrades , Ambasciador del Cristianissimo in Venezia : suoi negoziati col Mattioli per Casale . 89. e *segg.*
- Card. d' Etrè : pretendendo di continuar nell'ambasceria di Roma , dopo la morte del fratello , non è ammesso dal Papa . 316.
- Duca d'Etrè (*Annibale*) Ambasciador di Francia in Roma . 32. Sua morte . 316.

F

- Famiglie di Candia : perite di naufragio . 4. Provvedute dal Senato d'abitazione e di terreni nell'Istria . 8.
- Farnese (*Alessandro*) Principe di Parma: Generale della fanteria della Repubblica nella Dalmazia . 144. Va all'impresa di Sing . 211.
- Fatto d'arme di Barcan . 123.
- Fazioni de' Morlacchi nella Dalmazia . 126. e *segg.*
- Femmine nate del primo letto , in alcune provincie del Brabante escludono dall'eredità paterna i maschi delle seconde nozze . 46.
- Ferretti (*Fr. Camillo*) Generale delle galere pontificie : s'unisce a' Veneti in levante . 197. S'unisce agli stessi nell'impresa di Castelnuovo . 253.
- Figliuolo del Principe Roberto , Inglese : morto sotto Buda . 216.
- Filippo , Principe di Savoja : volontario su l'armata Veneta . 165.

Filiburgo : preso dagl' Imperiali . 78. Ricuperato da' Francesi . 318.

Foscarei (*Francesco*) eletto Avvocato dallo scrutinio , ed escluso dal maggior Consiglio . 11.

Foscarei (*Luigi*) Sopracomito : entra nel porto di Navarino . 199. Entra nel golfo di Lepanto . 245.

Foscarini (*Michele*) storico : argomento della sua storia . 3. Difende il Morosini contro l'Avvogador Corrarò . 13. Sindaco inquisitore in Terraferma . 28. Savio del Consiglio : dissuade la guerra contra' l' Turco . 129. Sua aringa contra' l' Lombardo , persuadendo nel maggior Consiglio l' aggregazione di nuove famiglie all'ordine patrizio . 159.

Foscarini (*Sebastiano*) Ambasciadore in Francia . 82.

Francesco-eugenio , Principe di Savoia : ferito sotto Buda . 221.

Franchigie : editto pubblicato contro di quelle in Roma quai movimenti eccitasse negli animi degli Ambasciadori delle Corone . 30. e segg.

Francia : Francesi : Luigi XIII. Re di Francia . Sue ragioni sopra la Fiandra . 46. L' invade , e vi fa molte conquiste . 47. Dà molti segni d'animo alienato dagli Ollandesi . 48. Intima agli stessi la guerra . 49. Vi fa molti progressi . 49. La sua armata unita con l'armata inglese , gli combatte in mare . 49. Ritira dalle provincie d'Olanda le milizie . 51. Occupa la Borgogna , e devasta il Palatinato . 51. Protestasi offeso per l'arresto del Principe di Frislemberg . 53. Fa istanze alla Repubblica , perchè impedisca il passaggio alle truppe alamanne per l' Adriatico . 54. Esce di minorità . 57. Batte gli Spagnuoli in mare , e libera Messina dall'assedio . 76. Vittorie e conquiste delle sue armi in Sicilia , ne' Paesi-bassi , e nell'Alamagua . 76. e segg. Abbandona Messina . 79. Acquista Casale dal Duca di Mantova . 87. e segg. Proibisce a' suoi legni il portar soccorsi alle piazze invase dall'armi della Repubblica . 194. Sue pratiche , per far eleggere il Delfino in Re de' Romani . 313. Sue differenze col Palatino dal Reno . 314. S'irrita contro i Principi della Germania . 314. Sue differenze con Roma . 315. e segg. Occupa lo stato d'Avignone . 317. Occupa Filiburgo e l'Palatinato . 318. Sue vittorie nella Catalogna , Fiandra , e Alamagna . 354. e segg. Batte in mare gli Ollandesi . 356. Muove guerra al Duca di Savoia . 357. Sue vittorie e conquiste negli stati di quello . 357. e segg.

Friburgo : preso da' Francesi . 78.

Principe di Frislemberg (*Guglielmo*) arrestato in Colonia . 53. Cardinale : sua concorrenza all'arcivescovado di Colonia . 317.

Furietti (*Michelangelo*) colonnello : ferito sotto Negroponte . 294.

G

March. Galerati : inviato dal Governator di Milano al Duca di Mantova . 88.

Galoppo (*Girolamo*) sua perfidia . 291.

Gant : preso da' Francesi . 78.

Garzoni (*Girolamo*) Provveditore d'armata : ricupera molti pezzi d'artiglieria nemica . 197. Venturiere , nell'assedio di Negroponte : sua morte ed elogio . 295.

Ca. Gaspardis (*Scipione*) suo valore premiato dal Senato . 247. Sergente di battaglia : sua morte . 293.

G. Gelin : preso da' Francesi . 78.

Generale de' Minori osservanti : sua mediazione in accordar le differenze degli Ambasciadori delle Corone con la Corte di Roma . 42.

Germania : sua cospirazione contro la Francia . 319.

Gesuiti : s'approfittan delle confiscazioni degli Ungheri ribelli . 101.

Sig. di Gianotrin , Generale delle milizie Mantesi : ferito sotto Cannina . 344.

Gica (*Giovanni*) Governatore degli Albanesi : ferito sotto Negroponte . 294.

Giedich e Giengien : loro ribellione e morte . 325.

Giorgio , Elettore di Sassonia : concede leve di soldati alla Repubblica . 163.

Giunco : quale sia . 198.

Giuseppe , Arciduca d'Austria : dichiarato Re d'Ungheria . 267. Eletto. Re de' Romani . 334.

Giustiniano (*Afcanio secondo*) Savio del Consiglio : dissuade la guerra contra' l' Turco . 129.

Giustiniano (*Benedetto*) Provveditor sopra l'Adige . 64.

Giustiniano (*Daniello*) Vescovo di Bergamo : soccorre di danari la patria nella guerra contra' l' Turco . 192.

Giustiniano (*Giovanni*) Provveditor della sanità nell'Istria . 93.

Giustiniano (*Girolamo*) Provveditore straordinario della sanità nel Veronese . 82.

Giustiniano (*Marcantonio*) Cavaliere : sopra la francation della Zecca . 26. Sindaco inquisitore in Terraferma . 28.

GIUSTINIANO (*Marcantonio*) eletto Doge . 131. Sua morte ed elogio . 279.

Giustiniano (*Piero*) suo impiego nell'assedio di Negroponte . 295.

Gomenizze : occupate da' Veneti . 177.

Gonzaga (Eleonora) sua morte ed elogio. 228.
Gonzaga (Vincenzio) Conte di Paredes : sue ragioni sopra 'l principato di Guastalla. 88.
Governatori di galere : quando aboliti. 9.
Gradenigo (Barolommeo) Sopraccomito : entra nel porto di Navarino. 199.
Gradenigo (Bernardo) Provveditore straordinario della sanità in Istria. 28. 82.
Gradenigo (Giovambattista) Provveditor della sanità nel territorio di Monfalcone. 93. 347. Provveditor sopra l'Adige. 239.
Gradenigo (Taddeo) Provveditore straordinario di Lepanto. 247.
Grave : recuperato dagli Olandesi. 76.
Grimaldi (Barolommeo Varifano) Cavaliere, Sergente general di battaglia : consultato per la fortificazione di Corfu. 9. Mandato alla difesa della Dalmazia. 23. Deputato alla visita delle piazze di Terraferma. 86.
Grimaldi (Niccolò) Marchese di Corbon : suo valore nell'impresa di Corone. 168. 169. Primo ad attaccare i Turchi, nell'impresa di Navarino. 200. Sergente generale di battaglia. 247. Generale della cavalleria : suo valore nell'assedio di Negroponte. 293. 294. 295. Sua morte. 298.
Grimani (Antonio) Cavalier e Procuratore : concorre al dogado. 61.
Grimani (Francesco) Provveditor in campo sotto Castelnuovo : suo valore. 256. Ferito sotto Malvasia. 329.
Grimani (Giovanni) Savio di Terraferma. 96.
Grimani (Girolamo) Cavaliere, Procuratore (Leggi Provveditore) generale in Dalmazia : abbrucia molti panni forastieri. 63. Consigliere : mandato ad assistere al Doge Morosini in levante. 279. Per l'infermità dello stesso supplisce alle sue veci nell'armata. 326.
Grimani (Piero) Governator di nave : suo naufragio. 143.
Griani (Giovanni) Castellano di Patrasso. 247.
Griani (Piero) Provveditore di Navarino vecchio. 199.
Gritti (Domenico) Sindaco in Morea. 279.
Gritti (Francesco) Provveditor della sanità al Tagliamento. 93.
Gritti (Luigi) Provveditor sopra l'Adige. 64.
Gritti (Marino) Nobile d'armata. 163. Provveditore di Maina. 196.
Duca di Guadagni (Carlo-felice-galiano) Generale delle milizie della Repubblica in levante. 327.
Guerra di Candia : gloriosa alla Repubblica, ma sfortunata. 1. Difordini nel maneggiarla. 2.
Guerra contro 'l Turco : per quai motivi intrapresa dalla Repubblica. 127. e segg.
Guglielmo, Principe d'Oranges : rotto dal Duca d'Orleans. 76. Motivi d'odio contro

'l Re di Francia. 314. Occupa il regno d'Inghilterra al Re Jacopo II. suo suocero. 319. Dichiarato Re : manda soccorsi agli Olandesi. 320. Sue vittorie e conquiste nell'Irlanda. 356.
Co. Guidi (Cammillo) Amiraglio delle galee fiorentine : trovasi nell'impresa di s. Maurizio. 138. Torna in levante. 165. 292.

H

Hattuan : tentato invano dal General Mercel. 190.
Co. d'Herbestein (Fr. Giuseppe) Gran-priore d'Ungheria, e Generale delle galee maltesi : s'unisce all'armata Veneta in levante. 197. Trovasi all'impresa di Castelnuovo. 253.
Principe d'Hermeftat : ferito sotto Negroponte. 300.
Duca d'Holstein : rompe cinquemila Turchi a Scipò. 333.
Horch (Ermanno Filippo) Sergente generale delle truppe di Branfuich : ha la direzione dell'armi Venete sotto Negroponte. 293. Sue azioni valorose. 295. Sua malattia. 296.

I

Jacopo II. Re d'Inghilterra : fa lega con la Francia contra l'Olanda. 48. Scacciato dal Regno, e perchè 319. e segg. Ritirasi, con la moglie e figliuolo, in Francia. 320. Abbandonato dagli Irlandesi, torna in Francia. 356.
Jacopo, Principe di Pollonia. Vedi : Subieschi (Jacopo)
Jafsi, capitale della Moldavia : incendiato da' Cosacchi. 231.
Ibrain eletto Primo-visir. 126. Deposto e fatto morire. 194.
Ibrain, Bassà di Buda : suo arrivo al campo sotto Vienna. 117. Suo consiglio dato al Visir. 118. Suo morte ed elogio. 121.
Ibrain, Seraschier d'Ungheria : fatto morire. 195.
Incendio pericoloso in Vienna. 111.
Infermità nel campo Veneto sotto Negroponte. 292. e segg.
Innocenzio XI. Sommo Pontefice : invita la Repubblica a collegarsi con Cesare e la Pollonia contra 'l Turco 127. Nelle sue mani giuransi le condizioni della lega. 132. Sue differenze con la Repubblica 132. e segg. Le dà sussidj per le spese della guerra. 133. Niega a Cesare e alla Repubblica nuovi sussidj. 195. 196. Promuove la lega fra la Pollonia e la Moscovia. 233. Fra gli altri promuove al cardinalato Marcantonio Barbarigo e Leandro di Colloredo, 227. Nella concorrenza all'arcivescovado di Colonia, dichiara-

dichiarasia favor del Principe Clemente, contro del Frislenberg. 312. Sue differenze con la Francia. 315. e segg. Sua morte ed elogio. 337.
 Inondazione straordinaria in Venezia. 239.
 Inondazioni pericolose nello stato Veneto in Terraferma. 63.
 Ipri : preso da' Francesi. 78.
 Ismaello Pisanzi : eletto Primo-visir. 285. Deposto e relegato a Rodi. 286.
 Ismaello Bafsà : sue arti per ritenere i Mainotti in fede. 164.
 Isuf Agà : mal contento della pace, infesta i confini della Dalmazia, 18. Ucciso da' Morlacchi. 19.

K

Kalil Bafsà : foccorre Corone. 168.
 Kalò : s'arrende al Caprara. 189.
 Kaninietz : provvisionato da' Turchi. 272.
 Karà Mehemet, Bafsà di Buda : ucciso d'una bomba. 147.
 Karà Mustafa, Primo-visir : suo elogio. 103. Induce a gran fatica il Gran-signore a muover guerra a Cesare. 103. e segg. Parte di Costantinopoli alla testa dell'esercito. 107. S'incammina verso Vienna. 108. Mette l'assedio a Vienna. 111. e segg. Sua rotta, 117. e segg. Sua fuga. 118. 121. Fa morire il Bafsà di Buda. 121. Rotto nuovamente a Barcan. 123. Sua morte 125. ed elogio. 126.
 Karli Mehemet, Bafsà della Boffina : Commissario per istabilire i confini della Dalmazia. 17. Sue conferenze col Barbaro, e sue operazioni. *ivi*. Sua morte. 18.
 Knin : acquistato da' Veneti. 302.

L

Labia (*Ostasio*) suo naufragio. 4.
 Lando (*Giovanni*) Savio di Terraferma, inviato al Pontefice : ottiene alcuni sussidj alla Repubblica, per la guerra contra 'l Turco. 133. Indarno studiasi d'otter le decime del clero. 194. Suoi ufficj con lo stesso per la promozione del Colloredo al cardinalato 238.
 Langravio d'Assia : concede alcune leve di soldati alla Repubblica. 237.
 Lanoja (*Fabio*) Colonnello : ferito sotto Negroponte. 294.
Murib. di Lavardino (*Arrigo-carlo*) eletto Ambasciador del Cristianissimo al Pontefice. 316. suo ingresso in Roma. 318. Gli vien negata audienza dal Papa. *ivi*. Parte disguidato. 318
 Lega triplice. 47.
 Lega fra l'imperadore, e la Pollonia. 106.

Sue condizioni. 107.
 — Fra l'Imperadore, la Pollonia, e la Repubblica. 128. e segg. Sue condizioni. 131. Giurate nelle mani del Pontefice. 132.
 — Fra 'l Re di Francia e varj Principi contro l'Olanda. 48.
 — Di varj potentati a favore dell'Olanda. 50. e contro la Francia. 319.
 — Fra' Pollacchi e Moscoviti contro del Turco. 232.
 Legge antica d'Andrea, Re d'Ungheria : abolita. 268.
 Legnago fortificato. 86.
 Leopoldo I. Imperadore : invia il Caprara a Costantinopoli. 105. Conclude lega con la Pollonia. 106. Fugge da Vienna verso Lintz. 109. Dorme nella fuga su la nuda paglia. *ivi*. Ritorna a Vienna. 120. Suo abboccamento col Re di Pollonia. 121. Domanda sussidj al Pontefice. 195. Fa dichiarar Re d'Ungheria l'Arciduca Giuseppe, suo figliuolo. 267. Gli vien mossa guerra dalla Francia. 311. e segg. Fa la lega con la Spagna, Inghilterra, Svezia, e Germania, contro di quella 319. Fa eleggere suo figliuolo Giuseppe, Re de' Romani 334.
 Leopoldstat : incendiato da' Turchi. 112.
 Lepanto : occupato da' Veneti. 245.
 Co. Lesle (*Jacopo*) sue imprese nella Croazia. 188.
 Liegi : preso da' Francesi. 76.
 Lilla : presa da' Francesi. 47.
 Limburgo : preso da' Francesi. 76.
 Limerich : tentato invano dall'Oranges. 356.
 Lioni (*Niccolò*) Provveditore straordinario alla Prevesa. 141.
 Lippa : s'arrende a' Cesarei. 305. Ripigliata da' Turchi. 351.
 Lippamano (*Stefano*) Provveditor ordinario di Navarino. 201.
 Lodovico, Principe di Savoia : ucciso da' Tartari. 109.
 Lombardo (*Gabriello*) volontario in Dalmazia : muor combattendo. 178.
 Lombardo (*Lorenzo*) dissuade in maggior Consiglio l'aggregazione di nuove famiglie all'ordine patrizio. 159.
 Loredano (*Giovanni*) Provveditor di cavalli in Dalmazia : rompe il soccorso de' Turchi sotto Castelnuovo. 156. Suo valore in quell'impresa. 158.
 di Lorena (*Arrigo*) Principe d'Arcourt, venturiero : suo valore nell'impresa di Negroponte. 294. Riconosciuto dal Senato. 301. Condotta a' pubblici stipendj, con titolo di Generale. 301. 327. Suo impiego, durante l'assedio di Malvasia. 328.

M

Macri (Paolo) induce que'di Chielasà ad arrendersi a' Veneti. 177.

Magistrato sopral' Adige: quando istituito. 64.

Magnanino (Giovanni) Tenente colonnello: nell'impresa di Corone. 171. Brigadiere: sua condotta biasciata nell'assalto dato a Negroponte. 299.

Magonza: presa da' Duchi di Lorena e di Baviera. 334.

Maina: occupata da' Veneti. 175. e segg.

Mainotti: invitati dal Morosini a darà fatto la Repubblica. 164.

Cav. Malaspina, Capitano delle galee pontificie: nell'impresa di s. Maura. 138

Malvasia: attaccata da' Veneti. 249. 327. 341. S'arrende. 343.

Mamut, Balsà di Buda, Commissario a' confini della Dalmazia: sue conferenze col Commissario Nani. 21. e segg. Sua morte ed elogio. 24.

Marcello (Aurelio) Provveditor di Tine: valorosamente la difende. 142. Provveditor in campo sotto Negroponte: è ferito. 295. Muore 297.

Marcello (Federigo) Savio del Consiglio: persuade la guerra contro del Turco. 130.

Marcello (Luigi) venturiere in Dalmazia. 144.

Marcello (Niccolò) suo impiego nell'assedio di Negroponte. 295.

Marchia dell'esercito Cesareo verso Buda. 214.

Marescotti (Galeazzo) Nunzio Apostolico in Madrid: creato Cardinale. 48.

Marosiga (Ettore) muore, combattendo sotto Sing. 178.

Massimiliano-emanuelo, Duca di Baviera: s'unisce al Duca di Lorena per soccorrere Vienna. 116. Sua marchia. 117. Arriva al campo sotto Buda. 149. Sue competenze col Duca di Lorena. 149. 179. 180. 227. 269. 410. Celebra gli sponsali con l'Arciduchessa Maria-antonia, figliuola di Leopoldo. 182. Giunge al campo sotto Najafel. *ivi*. S'incammina al soccorso di Strigonia. 183. Col Duca di Lorena, rompe i Turchi a Najafel. 183. e segg. Va nuovamente all'assedio di Buda. 215. Ritorna vittorioso a Vienna 227. Viene a Venezia. 239. Nuovamente unitosi al Duca di Lorena, rompe i Turchi alla Drava. 261. e segg. Si riconduce alla Corte 264. Ha il comando supremo dell'armi per l'impresa di Belgrado. 305. L'assedia. 306. e segg. L'espugna. 307. e segg. Vi riceve una ferita. 308. Ricupera Magonza. 334.

Mastrich: occupato da' Francesi. 50. Attaccato indarno dal Principe d'Oranges. 78.

Mattioli (Ercole) confidente del Duca di Mantova: suoi maneggi co' Francesi. 89. Eccede le sue commissioni 90. Sua prigionia. *ivi*.

s. Maura: attaccata da' Veneti. 137. 138.

H. Foscarini.

Sua deserzione. 139. e conquista. 140.

Maurocordato (Alessandro) primo Dragomano della Porta: incarcerato in Costantinopoli. 126. Porta al Duca di Lorena progetti di pace. 236. Inviato, insieme con l'Ambasciadore turco, a Vienna, per trattarvi la pace. 287.

Mediazione della Repubblica al congresso di Nimega per la pace: accettata dalle Corone. 54. e poi rifiutata dalla Spagna. 57.

de' Medici (Cossimo III.) Granduca di Toscana: manda ajuti alla Repubblica in Levante. 183. 218. 292. e in Dalmazia. 254. 295.

Mehemet IV. Imperadore de' Turchi: sua allegrezza all'avviso della resa di Candia. 5. Regala il Primo-visir. *ivi*. Differisce di sottoscrivere la pace. 6. Dal Primo-visir è indotto a muover guerra all'Imperadore. 103. e segg. Declara il Tscheli Principe dell'Ungheria. 105. Ordina la morte del Primo-visir. 125. Mandando il Visir al soccorso di Buda, tre condizioni gli prescrive. 221. Riforma le spese del Serraglio. 234. Invade le ricchezze delle Moschee, e mette imposte agli uomini di legge, per supplire alle spese della guerra. 235. Domanda, per varj mezzi, la pace. 236. Fa morire il Visir, e fa Serafchiere d'Ungheria e poi Visir, Schiaus, capo de' ribelli. 275. Tenta invano la morte de' fratelli. 276. Vien deposto. *ivi*.

Meli Lupi (Giuseppemaria) de' Marchesi di Soragna: Provveditor ordinario di Lepanto. 247.

Mèrel, Generale Cesareo: occupa Zolnoch e Saravas. 190. Batte un corpo di Turchi e un altro di Tattari. 212. Ferito sotto Buda. 225.

Metina: si solleva contro gli Spagnuoli. 52. Si dà a' Francesi. 53. Assediata dag'li Spagnuoli: 75. è da' Francesi soccorsa. 76. e finalmente da questi abbandonata. 79.

Metaxà (Giovambattista) capo di Cefalonioti nell'impresa di s. Maura. 138.

Micheli (Angelo) Nobile d'armata: all'impresa di Napoli di Romania. 207. Provveditore straordinario di Corinto. 248.

Micheli (Francesco) Ambasciadore all'Imperio: suoi ufficj con quella corte. 56.

Micheli (Girolamo) venturiere: ha la cura d'una batteria nell'impresa di s. Maura. 140.

Micheli (Marino) Provveditore straordinario e Commissario in Dalmazia: va all'Impresa di Sing. 177. Sue competenze col Generale Valiero. 195. Rimosso dalla Dalmazia. *ivi*. Sindaco in Morea. 279.

Micheli (Paolo) Provveditor generale della cavalleria in Dalmazia. 196. Sua morte ed elogio. 212.

Milizie di Terraferma: spedite in Dalmazia.

B b zia.

- zia sotto 'l Generale Grimaldi. 21.
- Milizie francesi : nelle terre del Vescovo di Colonia. 313.
- Millors , Ingegnere : ferito sotto Negroponte. 297.
- Mistra : s'arrende a' Veneti. 248.
- Mocenigo (*Domenico*) Provveditor della fanità nella parte superiore del Friuli. 93. Provveditor generale straordinario in Dalmazia. 134. Eletto Castellano di castel s. Felice di Verona. 143. Capitan general da mare. 345.
- Mocenigo (*Luigi*) concorre al dogado. 61.
- Mocenigo (*Luigi*) Savio di Terraferma. 96.
- Mocenigo (*Piero*) Ambasciadore al Pontefice : sue differenze col Cardinale Altieri. 29. e segg. Festeggia l'elezione de' nuovi Cardinali. 40. Consigliere : risponde all'aringa di Lionardo Bernardo. 72.
- Modone : acquistato da' Veneti. 202. e segg. Principe di Moldavia : invitato a unirsi con la Pollonia contro i Turchi. 229. Ritirasi appresso il Cham de' Tartari. 230.
- Molino (*Alessandro*) Capitano straordinario delle navi. 134. Suo imbarco. 136. Scorre l'Arcipelago. 142. 165. Sfida l'armata turchesca. 171. Termina la carica. 196. Provveditor generale in Dalmazia. 326. Sue imprese. 331.
- Molino (*Antonio*) Provveditore straordinario e Commissario in Dalmazia. 195.
- Molino (*Basiliano*) liberato dalle sette torri. 6.
- Molino (*Gir. Luno*) Savio di Terraferma. 86. 87.
- Molino (*Lorenzo*) con quai commissioni spedito dal Senato a Costantinopoli. 4. Suo naufragio *ivi*.
- Molino (*Luigi*) Cavaliere : Ambasciadore straordinario alla Porta. 4. Suo abboccamento col General Morosini. 5. Suoi trattati col Visir in Candia. 6. Passa a Costantinopoli, e v'è onorevolmente trattato. 7. Udienza avutavi dal Gran Signore. *ivi*. Suoi ufficj, per placare lo stesso. 19. 21. Sua morte ed elogio. 25.
- Molino (*Marco*) Regulator dell'armata. 9.
- Molino (*Marco junore*) Savio cassiere : fa il bilancio delle rendite pubbliche e degli aggravj. 9.
- Moncaz : dato in dote al Techelli. 103. Vi si pone l'assedio, e poi si leva dal Caprara. 213. Assediato nuovamente da' Cesarei. 303. S'arrende. 304.
- Monferrato : sua successione a chi dovuta. 88. 89.
- Montalbano (*Marantonio*) Cavaliere : mandato dal General Barbaro a incontrare il Commissario Turco a' confini. 17.
- Morlacchi : si vendono dell'occupazione di Rifano. 19. Sono trasportati nell'Istria. 20. Loro scorrerie nella Dalmazia. 143.
- Sig. di Moroglie*, Tenente generale de' Mal-
- tefi : sua ferita sotto Cannina. 344.
- Morosini (*Angelo*) Commissario pagatore la armata : chiamato a presentarsi alle pubbliche carceri. 15.
- Morosini (*Angelo*) Procuratore : Ambasciadore straordinario in Pollonia. 134.
- Morosini (*Angelo*) Provveditore della sanità in Dalmazia. 347.
- Morosini (*Daniello*) Provveditore di Spinalonga. 5.
- Morosini (*Ermolao*) venturiere : sua azione valorosa nell'assedio di Negroponte. 295.
- Morosini (*Francesco*) Cavalier, Procuratore, e Capitan Generale : visita le fortezze adiacenti a Candia. 4. Abboccasi con l'Ambasciadore Molino. 5. Fermasi al Zante. *ivi*. Ritorna in patria. 8. Accusato dal Corrarò. 10. 12. 13. Difeso dal Sagredo e dal Foscarini. 13. Deputato alla fortificazione delle piazze di Terraferma. 86. Concorre al principato. 131. Capitan generale la seconda volta. 134. Imbarcasi, e arrivato a Corfu, assume il comando. 137. Fa l'impresa di s. Maura. 138. e quella della Prevesa. 141. Tenta invano Xeromero. 142. Fa l'impresa di Corone. 166. e segg. e altri acquisti nella Morea. 176. 177. Rispinge il nemico da Chielasa. 196. Prende Navarino. 197. e segg. Modone. 202. e Napoli di Romania. 203. e segg. Sue differenze con l'Arcivescovo Barbarigo. 237. Portasi con l'armata a Patrasso. 244. In un giorno rompe il Serafchier, occupa Patrasso, i Dardanelli di Lepanto, e Lepanto stesso, scacciando i Turchi da tutta la Morea. 244. e segg. Acquista Mistra e Corinto. 248. Tenta Malvasia. 249. Prende Atene. 250.
- MOROSINI (*Francesco*) eletto Doge, è confermato nel comando supremo dell'arme in levante. 279. Abbandona e distrugge Atene. 288. Ceremoniale usato co' capi degli ausiliarj. *ivi*. Portasi invano all'acquisto di Candia. 289. Mette l'assedio a Negroponte. 291. e segg. e lo scioglie. 300. Ottien licenza di tornare in patria. 301. 326. Assedia di nuovo Malvasia. 527. Parte di levante. 330. Riceve da Alessandro VIII. lo stocco e 'l pileo benedetto. 338.
- Morosini (*Giorgio*) Cavalier e Procuratore : Regulator dell'armata. 9.
- Morosini (*Giovanni*) Cavalier e Procuratore : Bailo in Costantinopoli. 82. Sue differenze co' Turchi, come acchetate. 82. e segg.
- Morosini (*Giovanni*) Governatore straordinario di galeazza. 134.
- Morosini (*Giuseppe*) conduttier d'un convoglio in levante : difende valorosamente dagli ammucinati la sua nave. 190. Premiato dal Senato. 191.
- Morosini (*Lorenzo*) eletto Cavaliere dal Senato

nato. 174.

- Morofini (Niccolò)** Configliere : dà la berretta cardinalizia al Basadonna. 29.
Morofini (Piero) fatto Cavaliere esso e i primogeniti di sua discendenza in perpetuo. 209.
Morofini (Tommaso) fa conoscere, che 'l Turco non è invincibile. 2.
Moscoviti : spediscono un inviato alla Repubblica e al Pontefice, per domandar soccorsi contro del Turco. 28. Fanno lega con la Polonia contro 'l medesimo. 232. Loro ambasceria a Vienna e Venezia. 271. Loro operazioni contro 'l Turco. 274 310. 336.
Musti : deposto. 234.
Mustafa, Agà de' Giannizzeri : fugge col Visir da Belgrado. 205. Eletto Promovisir : sue prime operazioni. 286. e segg. 325. Veni deposto. 339.
Mustafa Basà : rotto sotto Corone. 168. Difende Napoli di Romania. 206. Rende la piazza, e passa a Venezia. 208.
Muroni (Antonio) Conte di s. Felice : condotto agli stipendj della Repubblica, e sue operazioni. 197. Ferito sotto Negroponte. 294.

N

- Nachip Effendi** : intima a Mehmet III. che deponga l'imperio. 276.
Co. Nadasti : giura omaggio a' Turchi. 111.
Najafel : attaccato da' Cesarei. 180. e segg. ed espugnato. 187.
Nani (Batista) Cavalier, Procuratore, e Istoric pubblico. 3. Eletto Ambasciadore a Clemente X. 15. Commissario a' confini della Dalmazia. 21. Suoi negoziati col Commissario turco. 21. e segg. Ritorna in patria. 25. Eletto Plenipotenziario al congresso di Nimega. 57. Concorre al Principato. 61. Persuade in Maggor Consiglio le leggi proposte da' Correttori. 73.
Napoli di Romania : conquistato da' Veneti. 203. e segg. Fortificato. 242.
Navagiero (Andrea) Nobile d'armata. 162. Generale dell'Isole. 279.
Navagiero (Girolamo) Capitano in golfo : impedisce il passaggio de gli Alamanni per il golfo di Venezia. 55.
Navarino : occupato da' Veneti. 197. e segg. Naufragj di navi Venete. 4. 143.
Negroponte : descritto. 290. 292. Attaccato indarno da' Veneti. 291.
Nesferant appresso i Turchi che significhi. 195.
Nissa : presa da' Cesarei. 332. Ricuperata da' Turchi. 349.
Nitardo (Everardo) Cardinale : Ambasciadore di Spagna in Roma. 32.
Nivizza : invasa da' Turchi. 164.
Novegradi : disfatto da' Turchi. 188.

O

- March. de' Obizzi (Ferdinando)** Sergente maggiore del presidio di Vienna. 110.
Odenard : occupato da' Francesi. 47.

Oderk (Giovan-gasparo) Conte di Capliers : amministra il governo civile di Vienna, durante l'assedio. 110.

Olandesi : si provocan contro il Re di Francia 47. e segg. Da loro stati sbandiscono il vino di Francia. 48. La quale muove ad essi la guerra. *ivi*. Loro perdite. 49. Che eccitan molti Principi a lor difesa. 50. Fanno pace con l'Inghilterra e col Vescovo di Munster. 51. Ricuperan Grave. 77. Naufragio di molte loro navi. 78. Battaglie navali contro' Francesi. 50. 78. Nuove loro perdite in terra. 78. Concludon la pace con la Francia. 79. Cagioni del loro sdegno contro la Francia. 314.

Omer : conquistato da' Francesi. 78.

Opinioni diverse nel consiglio Cesareo intorno all'impresa di Buda. 214.

Opus, forte in Dalmazia : fabbricato dal Generale Valiero. 144. Discutesi in Senato se s'abbia a diroccare. 210.

Principe d'Oranges. Vedi : Guglielmo.

Ordinanza dell'esercito Cesareo al soccorso di Strigonia. 185.

Orio (Angelo) Sopracomito : entra nel golfo di Lepanto. 245.

Orio (Domenico) Sopracomito : entra nel porto di Navarino. 199.

Duca d'Orleans : rotto l'Oranges, conquista Cambrai e Sant'Omer. 78.

Duchessa d'Orleans : suoi maneggi segreti con l'Inghilterra. 48.

Orfova : distrutta da' Cesarei. 351.

Orzinuovi : fortificato. 86.

Osman Basà : mandato al comando della Morea. 158.

Ottobuono (Antonio) eletto Procuratore, e onorato del cavalierato, perpetuo in lui e nella sua casa. 338.

Ottobuono (Piero) Cardinale : della congregazione de Cardinali, per comporre le differenze insorte in Roma fra gli Ambasciadori delle Corone e 'l Pontefice. 35. Non v'interviene. 36. Non interviene in concistoro. 40. A nome della Repubblica giura le condizioni della lega nelle mani del Pontefice. 132. Eletto Pontefice. *Vedi* : ALESSANDRO VIII.

Ottobuono (Piero) pronipote d'Alessandro VIII. eletto Cardinale e Vicecancelliere di S. R. C. 338.

Oward (Fr. Tommaso) creato Cardinale. 48.

P

Pace di Candia, e suoi trattati. 4. 5. Ricevuta con giubbilo da tutto l'Imperio turchesco. 5. Capitoli di quella ridotti in pubblici diploma. 6.

— de' Pirenei, con matrimonio fra le Corone 46.

— d'Aquisgrana. 47.

— di Nimega. 54. 104. e segg.

— Dimandata da' Turchi. 235. 287.

320. e segg.

Co. Padenhaff, ribelle : ricorre alla clemenza di Cesare, e n'ottien perdono. 190.

Palandre : loro invenzione, fabbrica, e uso. 197.

Palatinato : devastato da' Francesi. 51. Per viene per eredità al Principe di Neoburgo. 313. Nuovamente da' Francesi occupato e disolato. 318.

Palese (*Barista*) muore, valorosamente combattendo. 178.

Pallavicino (*Opizio*) Nunzio pontificio al Re di Pollonia : gli dà la benedizione. 117.

Palotta : presa da' Cesarei. 266.

Panni forastieri : perchè incendiati dal Generale di Dalmazia. 63.

Pappafava (*Arrigo*) sopracomito. 328.

Paruta (*Filippo*) Provveditor ordinario di s. Maura. 140. e straordinario di Modone. 203.

Pasqualigo (*Luigi*) Provveditor generale di Dalmazia. 134.

Passavà : occupato da' Veneti. 177.

Patrasso : occupato da' Veneti. 245 e segg.

Pensionarj della Francia : disgustati della medesima ; e perchè. 314.

Pesaro (*Girolamo*) primo Provveditore straordinario della Suda, e sua autorità. 9.

Pest : occupato da' Cesarei. 146. Dagli stessi incendiato e abbandonato. 152.

Peste : in Corfu. 28. in Germania. 82. a' confini del Friuli. 92. in Morea. 242. in Dalmazia. 347.

Petervaradino : abbandonato da' Turchi. 305.

General Piccolomini : spedito verso Sofia. 333. Prende Uscopia, e l'incendia. *ivi*.

Principe Piccolomini : morto sotto Buda. 216.

Pilo antico : dove fosse. 198.

Pireo antico : dove fosse. 251.

Pisani (*Carlo*) Governator de' condannati : sue operazioni sotto Negroponte. 191.

Pisani (*Marco*) Governatore straordinario di galeazza. 134. Capitan ordinario delle navi. 196. Obbliga a ritirarsi la Caravana d' Alessandria. 203. Capitano straordinario delle navi : obbligato a presentarsi alle carceri, e perchè. 342.

Pizzamano (*Giovanni*) Sopracomito : entra il primo con la sua galera nel porto di Navarino. 199.

Pizzamano (*Marco*) Vicegovernator dell' armi di Sing : valorosamente lo difende, e n'è premiato. 252.

Plenipotenziarj de' Principi al congresso di Colonia, per la pace. 30. E poi a quelli di Nimega. 54.

Polani (*Niccolò*) Provveditor di Zarnata. 177.

Co. di s. Polo (*Claudio*) Generale delle milizie della Repubblica. 163. Ritorna a Venezia. 164. Sue gare col Deghenfelt. 165. Va all'impresa di Sing. 211. Invaso da' Turchi, lo soccorre. 251.

Pollonia : Pollacchi : Giovanni Subieschi,

Re di Pollonia. Conchiudon lega con Cesare. 106. e segg. Loro disegni e operazioni. 153. 191. 228. 270. 309. 334. 353. e segg. Loro progetti a Vienna non accettati. 190. 270. Loro querele contro gl' Imperiali. 231. Loro disordini. 309. Loro cavalleria disfatta da' Tartari. 353.

Co. Pompei, Colonnello : suo valore nell' assedio di Negroponte. 293.

Porto-lione : dove fu l'antico Pireo. 251.

Possega : presa da' Cesarei. 266.

Possonia : occupata dal Techell. 111. Ritorna all'ubbidienza di Cesare. 116.

Co. Prascoviel (*Niccolò*) sua infedeltà. 145.

Primo-visir. *Vedi* : Karà Mustafà : Ibrain : Solimano : Schiaus : Ismaello Pisanzi : Mustafà : Chiuperli.

Principe di Valacchia. *Vedi* : Cantacuzeno (*Scerlano*)

Principi alamanzi : s'uniscono contro la Francia. 50. 314.

Principi francesi : venturieri nell'esercito Cesareo sotto Buda. 180.

Priuli (*Giovannasenio*) Provveditor sopra l'Adige. 239.

Priuli (*Girolamo*) Nobile d'armata : nell'attacco di Napoli di Romania. 207. Provveditor di Patrasso. 247.

Priuli (*Marco*) Castellano di Napoli di Romania. 208.

Vesc. di Presmilja (*Giovanni-ganislav*) Ambasciador Pollacco : a Vienna. 270. a Venezia e a Roma. 271.

Proposizioni di Francia sopra l'autorità pontificia. 315.

Proposizioni degl'inviati Turchi, nel congresso di Vienna per la pace, rigettate. 321. e segg.

Provveditore straordinario alla Suda, eletto la prima volta, e perchè. 9.

Provveditori sopra l'Adige : quando istituiti. 64. Nuovamente eletti. 239.

Q

Quartieri : che cosa sieno in Roma ; e controverbie per quelli nate fra' l Pontefice e gli Ambasciadori delle Corone. 316. e segg.

Querini. (*Jacopo*) Bailo in Costantinopoli : ottien dalla Porta il decreto, che sieno incendiati per tutto l'imperio Ottomano i legni corsari. 43.

Querini (*Piero*) Capitano straordinario delle navi : suo impiego nell'assedio di Negroponte. 297.

R

Racquoschi (*Michele*) inviato straordinario di Pollonia al congresso di Vienna per i trattati di pace. 321. Suo luogo di sedere, nel congresso. *ivi*.

Principessa Ragozzi (*Aurora-veronica di Sdrino*) suo matrimonio col Principe Filippo Ragozzi. 100. e col Techell. 103. Si difende entro Moncaz. 213. 303. Si arrende, ed è condotta a Vienna co' figliuoli. 301.

Ragusei: loro sentimenti per l'acquisto di Castelnuovo fatto dalla Repubblica. 259.
 Ravagnino (*Francesco*) sua morte ed elogio. 169.
 Recles: si rende al Caprara. 189.
 Regalia: che significhi in Francia; e differenze per quella inforte fra'l Papa e quel Re. 315.
 Renieri (*Girolamo*) Sindaco in Morea. 279.
 Co. Ripetta (*Enea*) suo impiego nell'attacco di Napoli di Romania. 205. Suo valore e ferita mortale nell'impresa di Negroponte. 298.
 Rifano: occupato da Isuf Agà. 18.
 da Riva (*Carlo*) nell'impresa di Napoli di Romania. 208.
 da Riva (*Faustino*) venturiero: sue operazioni nell'assedio di Napoli di Romania. 205. Suo valore nella battaglia contra'l Serafchier. 208. Provveditor straordinario di Napoli di Romania. *ivi*.
 da Riva (*Giustino*) Provveditor ordinario di Corone. 174.
 Romagnac, ingegnere: morto sotto Negroponte. 297.
 Romelia: occupata da' Veneti. 247.
 Rotta data a' Turchi, sotto Corone. 172. sotto Duare. 179. alla Drava. 264. vicino a Brod. 308.
 Rotta data a' Veneti sotto Sing. 179.
 Rubini (*Giovambattista*) Vescovo di Vicenza: eletto Cardinale e segretario di stato d'Alessandro VII. 338.
 Ruiter (*Michele adriano*) Amiraglio degli Olandesi: sue battaglie con l'armata francese, e sua morte. 77.

S

Sagredo (*Agostino*) Provveditor dell'armata. 328. Eletto Podestà a Verona. 329. Assume il comando supremo dell'armata per la morte del General Cornaro. 345.
 Sagredo (*Giovanni*) Cavaliere: difende il Morosini contra l'accuse del Corrarò. 13. Procuratore: sua concorrenza al principato. 59. e *segg.* Savio del consiglio e Correttor delle leggi. 62. Dissuade nel Maggior consiglio le leggi proposte da' suoi colleghi. 72.
 Sagredo (*Luigi*) Cavaliere: sopra la franchigia della Zecca. 26. Patriarca di Venezia: soccorre di denari la patria nella guerra contro'l Turco. 162.
 Sagredo (*Luigi*) Provveditor di Romelia. 247. Venturiero nell'impresa della Vallona: sua ferita. 344.
 Sagredo (*Niccolò*) Cavalier e Procuratore: eletto Ambasciadore a Clemente X. 15.
 SAGREDO (*Niccolò*) eletto Doge. 43. Riceve Ambasciadori dalle città e terre dello stato. *ivi*. Sua morte ed elogio. 58.
 Salona: ceduta a' Veneti. 25.
 Salvatico (*Franco*) Sergente maggiore di battaglia, nell'impresa di s. Maura. 139.

Samandria: espugnata da' Turchi. 350.
 Sanuto (*Benedetto*) Capitano in golfo. 137. Occupa il porto di Navarino. 199. Entra nel golfo di Lepanto, con qualche offesa della sua galea. 245.
 Scaffenbergh (*Federigo-fisimondo*) Generale: sua morte nella presa di Belgrado. 308.
 Duca di Scalona: ferito sotto Buda. 215.
 Schiaus Bassà: capo de' sollevati in Belgrado. 165. Dichiarato Serafchiere d'Ungheria: s'incammina verso Costantinopoli. 275. Eletto Primo-visir. *ivi*. Usa violenze e crudeltà, per far dinaro. 277. 282. e *segg.* Vien deposto e trucidato. 284.
 Co. di Sdrino (*Aurora-veronica*) figliuola del Co. Piero. *Vedi: Principessa* Ragozzi.
 Co. di Sdrino (*Niccolò*) sua morte. 100.
 Co. di Sdrino (*Piero*) congiura contro di Cesare. 100. Suo supplizio. 101.
 Sefer Bassà: suo valore nella difesa di Navarino. 200. Creduto autore dell'incendio di quella piazza. 201.
 Seghedino: assediato da' Cesarei. 227. Arrendesi al Veterani. 228.
 SENATO VENETO: sua costanza in non ceder tutto quello che possedeva in Candia. 2. Sua attenzione in risarcire in tempo di pace, quanto in tempo di guerra s'era perduto. 4. Approva la pace fatta co' Turchi dal Morosini. *ivi*. Deputa alla confermazione di quella l'Ambasciadore Molino. *ivi*. Decreti e provvigioni sue dopo la pace. 8. Diligenze usate in rimettere la pubblica economia. 9. Elegge un Inquisitore sopra le cose di Candia. 12. e un Commissario per ristabilire i confini di Dalmazia. 21. Offerisce ed è accettata la sua mediazione per lo congresso di pace in Nimega. 54. Impedisce il passaggio delle milizie Alamane per l'Adriatico. 54. e *segg.* Elegge Ambasciadore a Nimega, per la mediazione, il Nani. 57. Applica alla fortificazione delle piazze di Terraferma. 86. Decreta d'entrare in lega con Cesare e con la Pollonia contra'l Turco. 129. e *segg.* Fa rappresentare le sue doglianze a varj potentati, per gli ajuti che prestavano da' loro sudditi a' Turchi nel levante. 194. 195. Arti usate in far denari, per le bisogne della guerra. 196. Suoi sentimenti intorno al farsi la pace col Turco. 236. Onori da lui conferiti agli Ottobuoni. 338. Suo giudizio sovra le controversie fra' sudditi del Granduca di Toscana e del Duca di Parma. 338. e *segg.*
 Servar: s'arrende a' Cesarei. 189.
 Sindachi in Morea. 279.
 Sindachi Inquisitori in Terraferma. 27.
 Simiontorna: conquistata dal Baden. 228.
 Sing: tentato indarno da' Veneti. 177. Occupato dagli stessi. 211. Tentato invano da' Turchi. 251.

- Solimano**, Imperadore de' Turchi. 276. 277.
- Solimano**: eletto Caimecan, indi Primo-visir. 191. Inclina alla pace. *ivi*. Sue prime operazioni. 195. Parte con esercito da Costantinopoli, per soccorrere Buda. 221. Suoi vani tentativi di soccorrerla. 224. Spettatore della presa della medesima. 225. Si giustifica di quella perdita appresso il Gran-signore. 235. Applica alla pace. 236. *e segg.* Rotto da' Cesarei alla Drava. 262. *e segg.* Sollevatosi contro di lui l'esercito, fugge da Belgrado. 265. Degradato, e fatto morire. 275.
- Spada (Fabrizio)**. Nunzio pontificio in Francia: creato Cardinale. 48. Come trattato in quella corte. 49.
- Spagna**: Spagnuoli: corte di Spagna: Carlo II. Re di Spagna. Fa la prima apertura al negozio degli Ambasciatori in Roma; e perchè. 41. Sue commissioni date all'Ambasciadore Cardinal Nitardo. 42. Entra in lega con Cesare e gli Olandesi contra la Francia. 50. Procura d'introdurre soccorso di milizie Alamane in Sicilia, per lo golfo di Venezia. 54. Impeditone il passaggio dal Senato, se ne richiama. 55. Uffici de' suoi Ambasciatori alle corti, sopra di tal fatto. 56. Chiama da Venezia l'Ambasciadore Fuentes, e gli sostituisce il Villagarzia. 57. il quale protesta contra l'elezion del Nani al congresso di Nimega. *ivi*. Animo suo alieno dalla pace. 58. Aspira ad una lega con la Repubblica per difesa degli stati d'Italia. *ivi*. Ricupera Messina, e la spoglia de' suoi privilegj. 79. Conclude la pace in Nimega, e sue condizioni. 79. 80. Concede alla Repubblica soccorsi di milizie contro'l Turco. 197. Esorta Cesare alla pace co' Turchi. 236. 323. 325. Istiga i Principi contro la Francia 314. 315.
- Bar. di Spar (Carlo)** Brigadiere del reggimento Barait: suo valore nell'assedio di Negroponte. 293. e suoi impieghi. 297. Resta ferito. 300. Generale: sue azioni nell'impresa della Vallona. 344.
- Squadroni (Girolamo)** Residente in Milano per la Repubblica: inviato agli Svizzeri per far leve di soldati: 278.
- Co. di Staremberg (Guido)** ferito sotto Buda. 216. Arrende Nissa. 348.
- Co. di Staremberg (Ruggieri-ernesto)** Governatore di Vienna, durante l'assedio. 110. Sua ferita e infermità in quella difesa. 120. Imputato dell'esito infelice del primo assedio di Buda. 153. Vicepresidente di guerra: interviene al congresso di pace in Vienna. 321.
- Statua** eretta al Morosini, per decreto del Senato. 247. Altra similmente al Generale Chinismarch. 301.
- Stendardo** preso a' Turchi nella vittoria di Patrasso: posto nelle sale del Consiglio di
- Dieci**, per decreto del Senato. 247.
- Co. di Strafaldo (Nicola)** Generale delle milizie della Repubblica. 134. Attacca Maura. 139. Mette in fuga alcune partite di Turchi. 141. Sua morte. 163.
- Strigonia**: presa dagl'Imperiali. 123.
- Colonnello Strocher**: rotto da' Tartari e Turchi nella Servia, e morto. 347.
- Subieschi (Giovanni)** Re di Pollonia: fa lega con Cesare, contro i Turchi. 106. *e segg.* Parte di Giacovia. 116. Giunge al campo Imperiale. 117. Combatte e rompe i Turchi sotto Vienna. 118. *e segg.* Suo abboccamento con Cesare dopo la vittoria. 121. Pericolo corso sotto Strigonia. 122. Doglianze scambievoli fra lui e Cesare. 127. Esorta con sue lettere la Repubblica ad entrar nella lega. 129. Sue spedizioni poco fortunate. 153. 228. Fa lega co' Moscoviti. 232. Domanda per lo Principe Jacopo, suo figliuolo, in moglie una delle Principesse di Neoburgo. 261. 271. E ottiene la Principessa Elisabetra, sorella dell'Imperatrice. 353.
- Subieschi (Jacopo)** Principe di Pollonia: dopo la vittoria di Vienna accolto amorosamente da Cesare. 121. Pericolo da lui corso sotto Strigonia. 122. Altro pericolo da lui corso sotto Caminietz. 273. Non voluto da' Pollacchi per successore al padre. 309. Ottiene in moglie la Principessa Elisabetta di Neoburgo. 353.
- Svezia**: Carlo XI. Re di Svezia. Promuove, senza effetto, trattati di pace tra la Francia e l'Olanda. 50. A sommosi del Re di Francia, invade gli stati di Brandemburgo. 51. Concita contro di se molti Principi di Germania, con perdita di molte piazze. 51. 52. 76. 78.
- Svizzeri**: concedon leve di soldati alla Repubblica. 278.
- Sulficar Effendi**: eletto Ambasciadore a Vienna, per trattarvi la pace. 287. Ricevuto dal Duca di Baviera a Belgrado, è spettatore dell'allegrezza de' Cristiani per la presa di quella piazza, e per la rotta data a' Turchi vicino a Brod. 308. Arriva a Vienna, e propone le condizioni di pace. 320. *e segg.* Ricusa le condizioni proposte da' collegati, e parte da Vienna. 323. *e segg.*
- Susa**: presa da' Francesi. 359.
- T
- Tanussi (Giovanni)** muor combattendo nella battaglia di Sing. 178.
- Tarsia (Jacopo)** Dragomano Veneto: con quali commissioni inviato dal Bailo ad Andrinopoli. 94.
- Tarsia (Tommaso)** Dragomano Veneto: accompagna gli Ambasciatori Turchi al congresso di Vienna per la pace. 287.
- Tartaglia (Agostino)** Governator di Duare: valorosamente contro de' Turchi lo difende.

de. 179.

Tartari: passano il Rab. 38. Scorrono la campagna di Rabiniz. 109. Infestano la mar-
 cha de' Pollacchi. 154. Affliggono la Vo-
 linia. 334.

di Tebes (D. Gaspero) March. della Fuen-
 tes, Ambasciador di Spagna alla Repubbli-
 ca: per inavvertenza diverte i soccor-
 si di Messina. 54. e segg. Sue doglianze col
 Senato. 56. Protesta in Collegio contro l'
 elezion del Nani, in Ambasciadore al con-
 gresso di Nimega. 57.

Techeli (Emerigo) capo de' ribelli Ungheri: chi
 fosse. 102. Suoi sponsali con la Principessa ve-
 dova Ragozzi. 103. Sue intelligenze e tratta-
 ti co' Turchi. *ivi*. Occupa Cassovia. 105.
 Dichiarato Principe dell' Ungheria. *ivi*.
 Prende Possonia. 110. 111. Rotto dal Du-
 ca di Lorena ad Olenburg. 116. Fatto pri-
 gione da' Turchi in Varadino. 189. Rimes-
 so in libertà e foccorso. 195. Perde Mon-
 caz, con la prigionia della moglie e de' fi-
 gliuoli. 304. Dichiarato dalla Porta Prin-
 cipe di Transilvania. 348. Rompe i Cesa-
 rei, con la prigionia dell' Haiser. 349. Scac-
 ciato dalla Transilvania, si ritira nella Va-
 lacchia. 352.

Tefstadar: chi sia appresso i Turchi. 17.

Tefstadar della Bosnia: giunta a Zara, con-
 certa col General Barbaro il riapimento
 della scala di Spalato. 17.

Tempesta di mare: danneggia l'armata Ollan-
 dese. 77.

Termi: in potere de' Veneti. 209.

Tiepolo (Francesco) Provveditor di Zarna-
 ta. 177.

Tiepolo (Girolamo) Castellano del castello di
 Morea. 247.

Toccai: s'arrende a' Cesarei. 189.

Co. Tori: ferito sotto Negroponte. 294.

Co. della Torre (Francesco) Ambasciador Ce-
 sareo alla Repubblica. 236.

Torrington, Amiraglio inglese: di che incol-
 pato appresso il suo Re. 356.

Commend. la Tour: Generale delle milizie
 maltesi sotto Corone. 165. Suo valore. 168.
 Sua morte ed elogio. 169.

Transilvania: minacciata vanamente dallo
 Scaffembergh. 213. 214. Soggettata dal Du-
 ca di Lorena. 266. Dichiarato dalla Porta
 suo Principe il Techeli. 348.

Trattato d'Aquisgrana, e sue condizioni. 47.

Trebigne: occupato da' Veneti, e poi perdu-
 to. 330.

Treveri: occupato da' Francesi. 51. Ricupe-
 rato dagli Alamanni. 76.

Turchi: stanchi della lunghezza della guerra
 di Candia. 2. Difficilmente s'inducono a
 dare agli schiavi la libertà. 6. Loro do-
 glianze per la ristorazione di Dernis. 17.
 Loro fazioni co' Morlacchi a Risano. 18.
 Ordine dato dalla Porta contra i Corsari.

43. Assediano Vienna. 111. e segg. Loro
 sconfitta. 118. e segg. Risolvon di stare
 nella sola difesa. 127. Lor sentimenti e prov-
 vigioni, dopo dichiarata loro la guerra da'
 Veneti. 136. Con quale e quanta armata
 escon de' Dardanelli. 142. Loro vani ten-
 tativi sopra Tine. *ivi*. Sono insultati a
 Scio dalle navi Venete. 143. Invano tenta-
 no di foccorrer Buda. 149. Vanno sotto
 Strigonia. 190. Sono rotti a Strigonia. 185.
 Perdono Najafel. 187. Soccorrono Canissa.
 188. Desideran la pace. *ivi*. Invano ten-
 tano di ricuperar Chielasa. 196. Loro va-
 ni tentativi sopra Poglizza. 210. e sopra
 Budua. 211. Abbandonan Corinto, ed escon
 della Morea. 248. Loro pratiche per for-
 prender Buda. 260. Sono rotti alla Drava.
 264. Loro tumulti in Costantinopoli. 281.
 e segg. Spediscono Ambasciadori a Vienna,
 per intavolarvi trattati di pace. 287. Ab-
 bandonano Esfech. 166. Illoch e Peterva-
 radino. 305. Ritiransi sotto Belgrado. 306.
 Sortiscono di Caminietz, e battono i Lit-
 tuani. 335. Ripiglian Nissa. 349. Widino
 e Samandria. 350. Ricuperan Belgrado.
ivi. e Lippa. 351. Indarno attaccano Ef-
 sech. 352.

Mereschal di Turena (Arrigo de la Torre) in-
 vade le terre di Brandemburgo. 50. Suz-
 morte. 76.

Principe di Turena: suo valore nella batta-
 glia di Navarino. 201. e in quella di Na-
 poli di Romania. 208. Regalato dal Sena-
 to d'una spada giojellata. 247.

V

Vacia: presa da' Cesarei. 146.

Principe di Valdech (Giorgio-federigo) conce-
 de leve alla Repubblica. 237.

Valencienes: preso da' Francesi. 78.

Co. di Vallestain (Carlo) inviato in Polonia,
 conclude lega fra Cesare e quella Repubbli-
 ca contro del Turco. 106.

Valiero (Alessandro) Almirante delle navi:
 suo combattimento e morte. 341. ed elo-
 gio. 342.

Valiero (Andrea) Provveditor generale da
 mare: sua attenzione in preservar l'armata
 dalla peste. 28. Provveditore straordinario
 della sanità sul Veronese. 82. Deputato alla
 fortificazione delle piazze di Terraferma. 86.
Valiero (Bertucci) Governator dell'intrate.
 342.

Valiero (Ottaviano) Sopracomito: entra nel
 Porto di Navarino. 199

Valiero (Piero) Provveditor generale dell'iso-
 le: sue applicazioni dopo la pace col Tur-
 co. 5. Ritorna in patria. 8. Savio del Con-
 siglio: persuade la guerra contra del Turco.
 130. Inveisce nel Senato contro'l General
 Mocenigo. 143. Eletto gli successore nel ge-
 neralato di Damazia. *ivi*. Tenta invano
 Sing. 144. 177. Fabbrica il forte Opus.

144. Libera Duare dall'assedio . 179. Sue competenze col Molino, e rimozione dalla Dalmazia . 195. Dissuade in Senato il diroccamento del forte Opus . 210. Eletto Cavaliere . 341.
- Valiero (*Silvestro*) Cavalier e Procuratore : eletto Ambasciadore a Clemente X. 15. *Fu poi Doge.*
- Vallona : occupata da' Veneti . 343. *e segg.*
- Valpo : s'arrende a' Cesarei . 266.
- Varovizza : occupata dal Lesle . 148.
- Principe di Vaudemont : volontario sotto Buda . 215.
- Uber (*Valerio*) sua coraggiosa azione nell'assedio di Negroponte . 296.
- Duca di Vejar : morto nell'assalto dato a Buda . 216.
- Principe di Veldens : morto nell'assalto dato a Buda . 216.
- Vendramino (*Vestore*) Nobile d'armata : Provveditore in campo sotto Negroponte ; 293.
- Veniero (*Antonio*) Provveditore al sale . 329.
- Veniero (*Daniello*) sopracomito : entra nel golfo di Lepanto . 245.
- Veniero (*Lorenzo*) venturiere fu l'armata Veneta : ha la sovrintendenza d'una batteria nell'impresa di s. Maura . 139. Provveditore straordinario di s. Maura . 140. Nobile sopra l'armata . 163. Provveditore in campo nell'attacco di Corone . 167. Provveditor di Maina . 177. Capitano straordinario delle navi : munisce Chielafà, invaso da' Turchi . 196. Scorta il presidio di Napoli di Romania a Metelino . 209. Suo incontro con l'armata turchesca . 209. Scorre l'Arcipelago, e sequestra la caravana d'Alessandria nel porto di Rodi . 249. Bersaglia Malvasia . *ivi*. Va all'impresa di Negroponte . 291. Mandato a incontrare il convoglio aspettato da Venezia . 328. Muor di cannonata sotto Malvasia, e suo elogio . 329.
- Veniero (*Sebastiano*) eletto Consigliere . 329.
- di Verneda (*Filippo*) Cavaliere : mandato alla visita delle piazze di Terraferma . 86.
- di Verneda (*Giovanni Milau*) Ingegnere : ferito sotto Corone . 170. Morto sotto Negroponte . 296. 297.
- Verpoglie, nella Dalmazia : assegnato alla Repubblica . 24.
- Vesaleni (*Paolo*) capo de' ribelli Ungheri : rotto da' Cesarei sotto Eperies . 102.
- Vescovi di Munster e di Colonia : collegati con la Francia contra l'Olanda . 48.
- Co. Veterani (*Federigo*) Sergente generale Cesareo : due vittorie da lui ottenute, con la conquista di Segedino, in un sol giorno . 227. 228.
- Vicegrado : occupato da' Cesarei . 145. Si arrende a' Turchi . 185.
- Vienna : suo assedio . 110. *e segg.* Suo presidio, quale nel principio dell'assedio . 110. e quale nel fine 120.
- March. di Villars : ferito nell'assalto dato a Buda . 216.
- di Vilnos (*Andrea*) suo tradimento . 190. e morte . 191.
- Visconti (*Bernabò*) Colonnello di dragoni milanesi : foccorre il March. di Corbon nella battaglia di Navarino . 200. Muore nell'attacco di Napoli di Romania . 206.
- Vittorio-amedeo Duca di Savoia : sua venuta a Venezia . 239. Suo trattato con Cesare per il feudo delle Langhe . 357. Entra in lega con lo stesso, contra la Francia . 358. Libera di prigione i Barbeti . *ivi*.
- Marescial di Vivona, general dell'armata francese : sue operazioni in Sicilia . 77.
- Ungheria : cagioni delle sue ribellioni . 99. *e segg.* Capi de' suoi ribelli . 102. Assilliti da' Turchi . 103. 105.
- Unguar : si arrende al Caprara . 189.
- Ufio (*Giuseppe*) foccorre Duare . 179.
- W
- Widino : recuperato da' Turchi . 350.
- Principe di Wittemberga (*Federigo-carlo*) concede leve di soldati alla Repubblica . 278. Suo figliuolo è condotto agli stipendj della medesima . *ivi*. il quale giunge al campo sotto Negroponte . 294. e vi è ferito mortalmente nel petto . 295.
- X
- Xeromerò : fazionj fra' Veneti e Turchi seguite nelle sue vicinanze . 140: 141. Suoi abitanti trasferiti dal General Morosini nell'isola di Leucada, 142.
- Z
- Zaguri (*Piero*) Provveditor ordinario della Prevesa . 141.
- Zecca di Venezia : sua regolazione . 25. *e segg.*
- Zeno (*Alessandro*) spedito dal Senato a riconoscere i confini degli stati di Toscana e di Parma . 339. Provveditor della sanità nell'Istria . 347.
- Zeno (*Antonio*) Provveditore straordinario di Cattaro . 134. Generale della cavalleria in Dalmazia . 212. Va in soccorso di Sing . 251. Fa scorrerie nel paese nemico . 259.
- Zeno (*Girolamo*) Ambasciadore al Re di Spagna : suoi uffij con quella corte . 56. Cavaliere, Ambasciadore al Pontefice : perchè richiamato a Venezia . 132.
- Zighet : s'arrende a' Cesarei . 331.
- Zuccato (*Giuseppe*) segretario del Senato : porta al General Morosini l'infegne ducali . 279.





